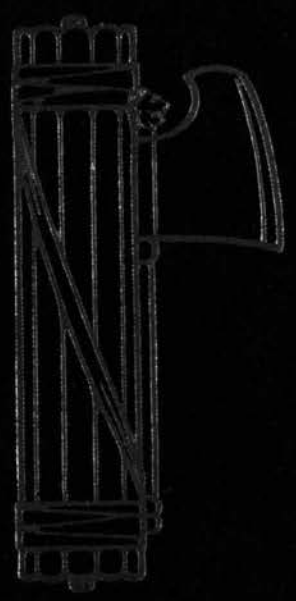
GIOVANNI SCARABELLO

IL MARTIRIO DI VENEZIA

DURANTE LA GRANDE GUERRA
E L'OPERA DI DIFESA
DELLA MARINA ITALIANA

VOLUME II

CON 360 ILLUSTRAZIONI



NEL X ANNUALE DELLA MARCIA SU ROMA

GIOVANNI SCARABELLO
GIA' OPERATORE IN GUERRA PER LA R. MARINA

IL MARTIRIO DI VENEZIA

DURANTE LA GRANDE GUERRA

E L'OPERA DI DIFESA DELLA MARINA ITALIANA

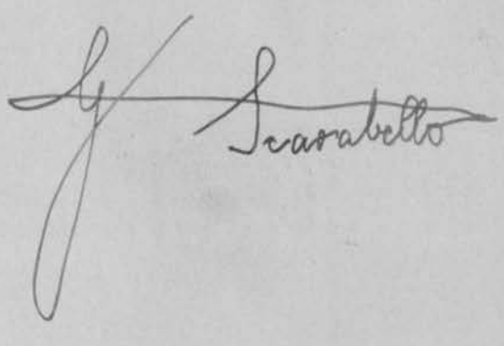
VOLUME SECONDO

CON 380 ILLUSTRAZIONI CONCESSE DAL-
L'UFFICIO SPECIALE DEL MINISTERO
DELLA MARINA - ORA UFFICIO STORICO

AGLI EROICI DIFENSORI DI VENEZIA QUEST'OPERA È DEDICATA
PERCHÈ SIA DI ESEMPIO AI VIVENTI E AI POSTERI

PROPRIETA' ARTISTICA LETTERARIA RISERVATA ALL'AUTORE
A NORMA DELLE VIGENTI LEGGI

ESEMPLARE N.° .....



Tipografia del *Gazzettino Illustrato* - Venezia 1933

SOMMARIO

VOLUME PRIMO

PARTE I. - Venezia in guerra — 24 Maggio 1915 — Alla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, i quattro cavalli di San Marco scendono dalla Basilica d'oro e Venezia inizia le opere di difesa per proteggere i suoi monumenti.

PARTE II. - Il Martirio di Venezia durante le incursioni aeree, sotto il grandinar delle bombe nemiche.

Nulla è rispettato pur di colpire e Venezia trova nel suo popolo quel coraggio e quella abnegazione civica che non le sono mai venuti meno nelle sue gloriose tradizioni, dimostrando, come nel 1848-49, la tenace volontà di resistenza.

PARTE III. - La Difesa e Assistenza Civile.

PARTE IV. - L'esodo dopo Caporetto. Mentre molti Veneziani partono, la Famiglia Reale, a Venezia, porge assistenza e incoraggiamento ai «rimasti», i quali vedono con dolore l'allontanamento delle opere d'arte più care.

PARTE V. - *Venezia resisterà ad ogni costo all'invasore.*

PARTE VI. - Cerimonie Militari e Civili celebrate a Venezia, in omaggio e in premio all'opera della R. Marina Italiana.

VOLUME SECONDO

PARTE VII. - L'opera della R. Marina Italiana al fronte terrestre in difesa di Venezia. Dopo Caporetto, il nemico che ha già passato il Nuovo Piave da Musile a Cortellazzo, trova tenace resistenza lungo i canali che conducono alla laguna e viene arrestato sulla linea che dal Taglio Sile, Capo Sile, Cavazuccherina e lungo il Cavetta, conduce fino allo sbocco nel Nuovo Piave, strenuamente difesa dalla R. Marina Italiana. Con le sue batterie natanti, con le sue batterie da terra e con i suoi baldi marinai, inquadrando reparti di territoriali, di bersaglieri e d'artiglieria della Terza Armata, la Marina rende impossibile l'avanzata del nemico che voleva conquistare Venezia.

PARTE VIII. - Le LL. MM. il Re d'Italia, il Re del Belgio, il Re Nicola del Montenegro e S. A. R. il Duca d'Aosta visitano le linee tenute dalla R. Marina Italiana.

PARTE IX. - L'opera del naviglio leggero e dell'Aviazione Marittima in difesa di Venezia e le audaci imprese della R. Marina Italiana.

I *Comandanti Ciano, Rizzo, Pagano.* Il *Comandante Gabriele d'Annunzio* e il volo su Vienna.

L'affondamento della «Santo Stefano» e della «Viribus Unitis» - Equipaggi e motoscafi che parteciparono alle imprese.

PARTE X. - Prede fatte al nemico. La guerra sta per terminare con la Vittoria dell'Italia.

Preparativi per lo sbarco a Trieste.

PARTE XI. - Dalla guerra alla pace. Venezia depone la veste di guerra liberando i monumenti dalle difese.

PARTE XII. - 24 Marzo 1919. L'arrivo della Flotta Austriaca a Venezia come preda di guerra. È vendicata la sconfitta di Lissa.

Cerimonie durante l'anno 1919.

Venezia tributa la sua riconoscenza a S. A. R. il Duca d'Aosta, a S. E. il Maresciallo Armando Diaz, a S. E. il Grande Ammiraglio Duca Paolo Thaon di Revel.

PARTE XIII. - Il Comandante del Reggimento Marina, Giuseppe Sirianni, nel dì 28 Giugno 1919, pronuncia un eloquente discorso nel Teatro Carlo Felice a Genova a beneficio dell'Associazione Combattenti e Mutilati, sulla difesa di Venezia e del Basso Piave e sull'opera svolta dal Reggimento e dal Raggruppamento Marina.

PARTE SETTIMA

L'OPERA DELLA MARINA ITALIANA

AL FRONTE TERRESTRE

IN DIFESA DI VENEZIA

DOPO CAPORETTO, IL NEMICO CHE HA GIÀ PASSATO IL NUOVO PIAVE DA MUSILE A CORTELLAZZO, TROVA TENACE RESISTENZA LUNGO I CANALI CHE CONDUCONO ALLA LAGUNA E VIENE ARRESTATO SULLA LINEA CHE DAL TAGLIO SILE, CAPO SILE, CAVAZUCCHERINA E LUNGO IL CAVETTA, CONDUCE FINO ALLO SBOCCO NEL NUOVO PIAVE, STRENUAMENTE DIFESA DALLA R. MARINA ITALIANA.

CON LE SUE BATTERIE NATANTI, CON LE SUE BATTERIE DA TERRA E CON I SUOI BALDI MARINAI, INQUADRANDO REPARTI DI TERRITORIALI, DI BERSAGLIERI E D'ARTIGLIERIA DELLA TERZA ARMATA, LA MARINA RENDE IMPOSSIBILE L'AVANZATA DEL NEMICO CHE VOLEVA CONQUISTARE VENEZIA.

IL GRANDE CONDOTTIERO DELLA TERZA ARMATA

SUA ALTEZZA REALE EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA

DUCA D'AOSTA

IL GRANDE CONDOTTIERO DELLA III ARMATA

SUA ALTEZZA REALE EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA

DUCA D'AOSTA

Emanuele Filiberto Vittorio Eugenio Genova Giuseppe Maria di Savoia era nato a Genova il 13 Gennaio 1869, figlio primogenito del Principe Amedeo Duca D'Aosta, e della Sua sposa la Principessa Maria Vittoria del Pozzo della Cisterna.

Il Principe Amedeo, secondo figlio di Vittorio Emanuele II fratello di Umberto Principe ereditario, aveva allora 34 anni. Tenente Generale dell'Esercito, Vice-Ammiraglio nella R. Marina, sposo felice di una donna bella e giovanissima, ch'Egli aveva condotto all'altare da poco più di un anno, generalmente amato per la semplicità e la franchezza del suo carattere, quanto stimato per l'alto e sereno intelletto, Amedeo di Savoia era uno dei Principi più in vista di tutta l'Europa; tanto più in vista, in quanto tutte le vecchie corti tradizionaliste guardavano con attenzione non sempre benevola la consorella Sabauda, che aveva esteso il suo potere su tutta l'Italia rovesciando tanti troni e alleandosi a un'idea rivoluzionaria: quella del Risorgimento Italiano.

E la personalità del secondogenito del Grande Re, che aveva fondato l'Italia nuova, ebbe il massimo rilievo allorquando, abortita la candidatura di un Hohenzoller al trono di Madrid, le Cortes Spagnuole, riunite il 16 Novembre 1870, proclamavano Re di Spagna il Principe Amedeo. Egli arrivò a Madrid il 2 Gennaio 1871. È noto come, dopo due anni di regno, vista l'impossibilità di governare secondo la costituzione, il giovane Sovrano rinunciasse alla Corona.

E mentre le Cortes proclamavano la Repubblica, il Principe Sabaudo ritornava in Italia, riprendeva il suo titolo di Duca D'Aosta, e il suo posto nell'Esercito. Era il Febbraio del 1873.

La Duchessa D'Aosta morì a soli 29 anni, l'8 Novembre 1876 a Sanremo, lasciando tre orfani: Emanuele Filiberto, a cui Vittorio Emanuele II attribuì il titolo di Duca delle Puglie; Vittorio Emanuele Conte di Torino (nato nel 1870) e Luigi Amedeo Duca degli Abruzzi (nato nel 1873).

Emanuele Filiberto, com'ebbe raggiunta l'età legale, fu avviato agli studi militari all'Accademia Militare di Torino, e nell'Artiglieria il Duca delle Puglie fece la maggior parte della sua carriera militare. Era Maggiore di Artiglieria, quando la sera del 18 Gennaio 1890 morì il padre suo a Torino, ed Egli gli succedette nel titolo e nel rango di Duca D'Aosta.

Il 25 Giugno 1895 il giovane Duca D'Aosta sposò Elena di Borbone-Orleans, figlia del Conte di Parigi, pretendente al trono di Francia, e il matrimonio venne solennemente celebrato a Kingston in Inghilterra. Fu questo l'avvenimento che più richiamò l'attenzione di tutta l'Europa sul giovane Principe Sabaudo.

A Torino la giovane Duchessa si conquistava innumerevoli e saldissime simpatie, non solo nel gran mondo, che seppe soggiogare con la nobiltà del tratto e la raffinata cultura, ma anche nell'infinito stuolo degli infelici e dei poverelli.

Il 2 Ottobre 1898 il Duca D'Aosta, che in quell'epoca comandava il II Reggimento d'Artiglieria da campagna di stanza a Torino, divenne padre del suo primogenito: Amedeo Umberto Isabella Luigi; il 2 Ottobre 1900 nacque il secondogenito: Aimone Roberto Margherita.

Maggior Generale Comandante d'Artiglieria del Corpo d'Armata di Torino dal 1902 al 1904; Tenente Generale Comandante la Divisione Militare di Torino dal 1904 al 1906; Tenente Generale Comandante del Corpo d'Armata di Napoli nel 1907.

Quando l'Italia nel 1908 fu colpita dall'immane sciagura del terremoto di Messina e delle Calabrie, il Duca fu tra i primi ad accorrere sui luoghi desolati ed a prodigarsi nelle opere di soccorso e di assistenza; infine nel 1911, al Comando di un'Armata in guerra, il Duca D'Aosta dà tutte le sue energie all'Esercito Nazionale.

Quando la guerra scoppiò, il Duca D'Aosta, convalescente e non del tutto guarito da una fierissima malattia, chiese di riprendere il servizio. I Comandi erano già stati assegnati, e, poichè era malato, lo si era lasciato in disparte. Forse gli avrebbero

affidato il Comando dell'Armata di riserva che era in via di costituzione. Senonchè, subito dopo le prime azioni, e dopo qualche errore iniziale, al Comando della Terza Armata veniva allora destinato il Duca D'Aosta.

Il Grande Condottiero fin dai primi giorni dimostrò come nella squisitezza della coscienza proba sentisse vivamente il dovere di non evitare i disagi, ma di sopportarli più degli altri. Sentì come il suo posto fosse tra i soldati, e tra i soldati fu sempre.

Sostanzialmente non vi furono riposi per il Duca, che preparò e guidò le battaglie più aspre, che schiuse le porte di Gorizia, che si avvicinò più di ogni altro a quelle di Trieste.

La sua popolarità, fino allora fatta di simpatia personale per gli affabili modi del gentiluomo, la semplice vita del Principe, la sua costante sollecitudine nelle opere della carità civile e per l'alta dignità degli Uffici da Lui tenuti senza vanità, si tramutò allora in ischietta e profonda ammirazione per il valore del combattente, per il Comandante scrupoloso e coscienzioso.

Tutta l'opera della III Armata è strettamente legata alla volontà del Duca, la quale fu tale da dare all'Armata un'impronta speciale, una coscienza profonda, una instancabilità insuperata nella lotta.

Nella condotta della guerra della Terza Armata si videro cose mirabili. Nei primi tempi, nelle notti rotte dalla improvvisa ed accecante luce dei razzi, piccoli nuclei di uomini scavalcavano i deboli ripari delle trincee appena segnate, e strisciando fra i sassi e gli sterpi, e trascinando lunghi tubi di esplosivi, muovevano ad aprire brecce tra i grovigli dei reticolati nemici. I più morivano nella terribile audacia, pochi tornavano, ma non uno sostava, perchè bisognava combattere, osare per avanzare. Era una profusione non mai veduta di giovani vite; le ondate si susseguivano alle ondate con gli Ufficiali in testa, che combattevano eroicamente.

Durante Caporetto e dopo, il Duca D'Aosta mai dimenticò le sue peculiari qualità: signorilità, saldezza d'animo, fede nei suoi destini e nei destini della Patria.

Sul Piave la Terza Armata aveva fermato l'impeto del nemico e sul Piave sconfisse il nemico. E sopra tutto difese Venezia, perchè pareva che ogni colpo del nemico fosse diretto ad offendere l'ideale bellezza di Venezia, fosse inteso a violare l'antico dominio della Serenissima.

Parve che il Duca nel preparare, organizzare, dirigere quella che può chiamarsi la difesa di Venezia, lottasse per cosa sua. Forse la remota qualità di patrizio veneziano gli dava al grande animo lo stesso palpito che sorge istintivo al cuore di chi difende una cosa propria, e per questo la difesa di Venezia, se fu ragione di orgoglio per il Duca D'Aosta, fu anche una delle più belle pagine dell'epica e gloriosa storia della Terza Armata.

Il 24 Ottobre 1918, prima che si sferrasse l'offensiva definitiva, Egli grida ai suoi: « PRODI SOLDATI! L'ORA È GIUNTA: LANCIATEVI CON FERMO CUORE NELLA GIUSTA BATTAGLIA; I NOSTRI GLORIOSI EROI CI ATTENDONO NEL CARSO, L'ITALIA INTERA VI GUARDA E VI BENEDICE. AVANTI! ».

Decorato di medaglia d'argento al valor militare nel 1918 per la battaglia del Piave, venne poi insignito della Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia per avere condotto alla Vittoria finale le sue imbattibili Divisioni.

Nel 1919 veniva promosso Generale d'Esercito e nominato Membro del Consiglio dell'Esercito.

Vennero i tristi giorni, e il Grande Condottiero soffrì le pene più atroci nel veder vilipese la Vittoria e la Patria.

Quando il grido di riscossa proruppe di valle in valle e il canto della risorta « Giovinezza » echeggiò nelle piazze d'Italia, il Duca D'Aosta, senza esitazione approvò il movimento, vi aderì spiritualmente ed entusiasticamente.

Il Governo Nazionale, nel 1926, tra l'unanime applauso degli italiani, lo nominava Maresciallo d'Italia. Il suo cuore pronto ed aperto a tutte le voci della solidarietà nel dolore e nell'ardimento, fu sempre primo ove fosse un bisogno da soccorrere, così come fu primo nei posti di avanguardia e in tutte le trincee ove maggiore era il rischio e la minaccia, e in guerra la sua bella e pensosa figura di eroe e di asceta, le sue parole ardenti d'amor patrio hanno veramente, nelle occasioni liete e tristi, scossi e inebriati i petti degli Italiani.

Nel Maggio del 1930, in occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, il Duca D'Aosta, rivolgeva per radio ai combattenti il seguente messaggio:

« Compagni di guerra e di Vittoria !

« Ritorna con la dolce primavera, la ricorrenza di un fatidico giorno, nel quale la diana di guerra squillò sull'infido confine; si rinverdisce il ricordo degli assalti cruenti sulla petraia del Carso, che i nostri fanti domarono, armati più d'entusiasmo e di fede che di bellici attrezzi, si ricolora con esso il fiero dolore per i nostri compagni caduti. In quel giorno vinse il genio della stirpe, che fugò ogni vile esitanza e richiamò sul cielo d'Italia le aquile di Roma.

« Oggi, dopo lo sforzo compiuto, il lungo cammino ci sembra circonfuso di sogno, ed il sangue copiosamente sgorgato dalle ferite ha germinato energie insopprimibili, pronte ad ogni cimento.

« I bimbi di allora portano fieramente le armi della Patria e nelle file l'esuberante giovinezza d'Italia ha colmato ogni vuoto, vibrante di entusiasmo degno del sacrificio dei Padri.

« Quindici anni sono trascorsi, ma sulle nostre anime di devoti soldati della Patria il tempo non

ha affievolito l'ardore; la fede è stata coronata di alloro e nuove forze sorgono in noi con un infinito desiderio di ascendere per celebrare con opere nuove la grandezza d'Italia.

COMBATTENTI DELLA TERZA ARMATA !

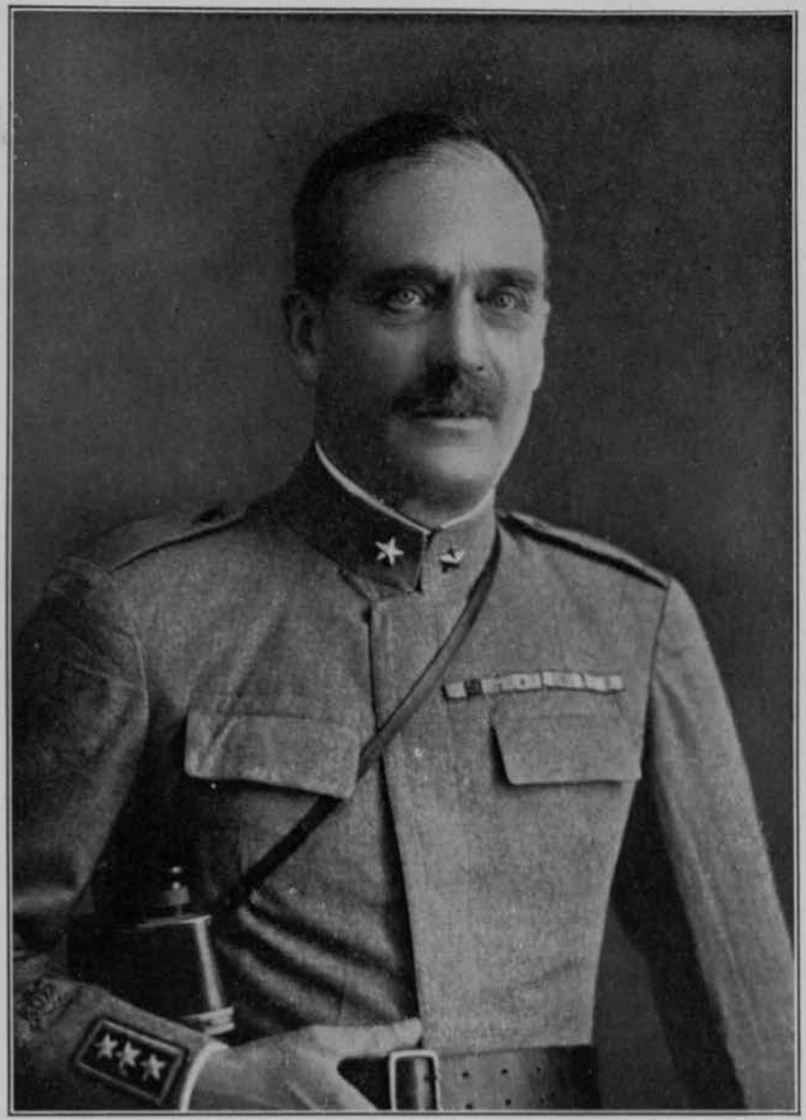
« *Oggi, come allora e come sempre, il mio cuore di antico Comandante è vicino a voi, come sul Carso e sul Piave, nell'ardente desiderio di vedere questa nostra adoratissima Patria, sotto la illuminata guida del Re e la sapiente condotta del Duce, ascendere verso i radiosi destini che sicuramente l'attendono. E quando questi saranno raggiunti, ogni ferita sarà sanata e la prosperità e la potenza saranno premio auspicato ad ogni sacrificio. Allora i nostri eroi torneranno a noi, e per sempre* ».

L'invitto Condottiero morì a Torino il 4 Luglio 1931 lasciando nel Popolo italiano una grande eredità di affetti, e, come Comandante dell'Armata che conquistò Trieste alla Patria Italiana, Egli passa alla storia dopo aver sollevato attorno alla propria figura di soldato l'entusiasmo della Nazione.

L'Italia tutta salutò commossa il Principe glorioso, che per sua volontà riposa sul Carso tra le vive eterne ombre degli eroi dell'invincibile Armata.

« ..... DESIDERO CHE LA MIA TOMBA SIA, SE POSSIBILE, NEL CIMITERO DI REDIPUGLIA, IN MEZZO AGLI EROI DELLA TERZA ARMATA: SARÒ CON ESSI VIGILE E SICURA SCOLTA ALLE FRONTIERE D'ITALIA, AL COSPETTO DI QUEL CARSO CHE VIDE EPICHE GESTA ED INNUMERI SACRIFICI, VICINO A QUEL MARE CHE ACCOLSE LE SALME DEI MARINAI D'ITALIA ».

Emanuele Filiberto di Savoia



Da una fotografia dell'epoca

Il primo Comandante del Reggimento Marina

Capitano di Vascello

Conte ALFREDO DENTICE DI FRASSO

ora Contrammiraglio della Riserva Navale

e Deputato al Parlamento.

Tenne il Comando dal 24 Novembre 1917 al 15 Maggio 1918.

Il 24 Maggio 1915 trovò il Comandante Dentice a Porto Corsini, dove, richiamato in servizio nell'Agosto del 1914, era stato destinato a costituire quella Difesa Marittima.

Verso la metà del Giugno 1915, destinato a Monfalcone, dovette provvedere all'organizzazione della difesa costiera, lottando, al Comando di nuclei di marinai, affinchè gli incendi, derivanti dai continui bombardamenti nemici, non distruggessero il cantiere Adria-Verke, che era situato ad un centinaio di metri dalla prima linea, e che avrebbe avuto grande importanza nell'eventualità di una nostra avanzata verso Trieste.

Il 9 Febbraio del 1916 venne destinato al Comando della Difesa Marittima di Grado, che assicurava il fianco destro della Terza Armata e con le sue artiglierie contribuiva a tutte le azioni dell'Esercito, sviluppandosi in un importantissimo organismo guerresco, che teneva sotto il suo controllo il golfo di Trieste.

La Difesa di Grado era fornita di aviazione marittima e terrestre, di batterie da terra e galleggianti, pontoni armati e monitors, di torpediniere e di M.A.S., ed esplicava un'attività guerresca eccezionale multiforme, specialmente nel 1916, quando Grado rappresentava la sentinella a mare più

avanzata e di maggiore importanza verso il nemico.

Nel ripiegamento di Caporetto, il Comandante Dentice, sempre al Comando della Difesa di Grado, riceveva l'ordine di ritirarsi, e il 29 Ottobre 1917, raggiunta Venezia con l'Ammiraglio Marzolo, partiva subito con due motoscafi armati, al Comando di Luigi Rizzo, verso Porto Buso, ove distruggeva delle batterie perchè non cadessero in mano del nemico, e nello stesso tempo ricuperava dei cannoni ed altro materiale bellico assai prezioso alla Patria nostra.

Recatosi nuovamente a Venezia, rapportava al Comando in Capo la lentezza con cui procedeva l'avanzata nemica, dimostrando l'opportunità e la possibilità di organizzare una linea di resistenza; all'uopo ripartiva per Caorle coi M.A.S. 14, 22 e il motoscafo Maria II, al Comando di Luigi Rizzo. Poi per Bevazzana, formando sul Lemene una linea di resistenza per ritardare l'avanzata del nemico, e successivamente organizzò la difesa nella laguna di Venezia.

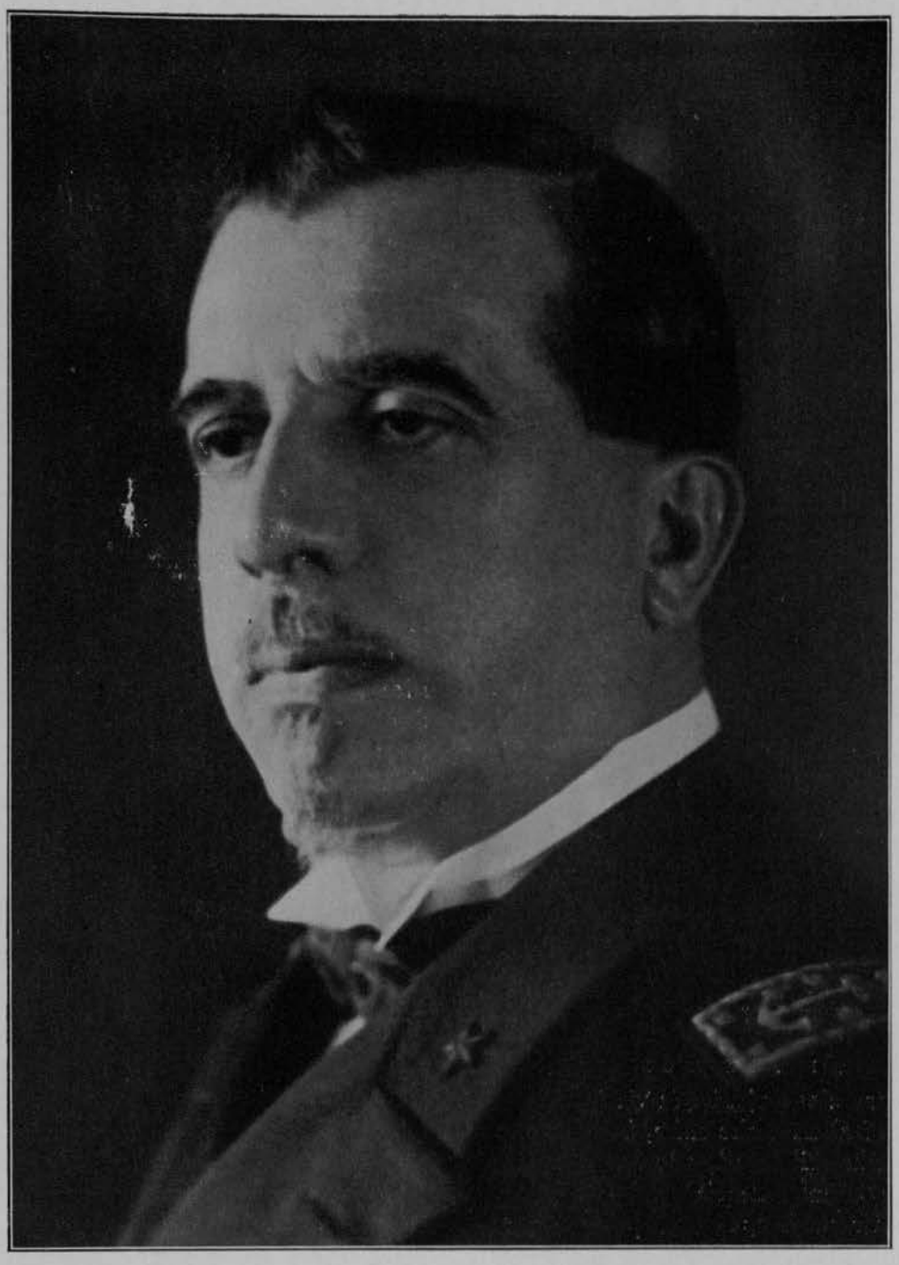
Sostenne che, data la lentezza dell'avanzata nemica, si poteva e si doveva arrestarsi sul Piave e tenere così a qualunque costo Venezia.

Il 24 Novembre 1917, quando la difesa sul Piave aveva assunto forza e consistenza organica, venne nominato Comandante del Reggimento Marina, rimanendo ininterrottamente in linea, col Comando a Ca' Gamba, fino al 15 di Maggio 1918.

Veniva poi incaricato dall'Ammiraglio Revel di preparare uno sbarco di sorpresa sulla costa orientale dell'Istria, che doveva isolare Pola e giungere, per l'altipiano Carsico, a circondare Trieste. Quest'azione venne sospesa; invece il Comandante Dentice il 3 Novembre 1918 sbarcava a Trieste, assumendo il Comando di quella Difesa Marittima, che dovette liberare il mare dalle numerose torpedini, organizzare i trasporti dei prigionieri, provvedere ai rifornimenti via mare, disarmare le batterie e ricuperare cannoni e munizioni.

Nel Marzo 1919 venne sostituito e chiese ed ottenne di essere libero dal servizio. Chiamato poi a far parte della Commissione Interalleata del Danubio, per ripristinare il traffico su quel fiume, vi rimase dal 10 Giugno 1919 al Marzo 1920.

Lasciato nuovamente libero, fu poi nominato Presidente del Lloyd Triestino.



Il Comandante del Reggimento Marina

GIUSEPPE SIRIANNI

l'Eroe dei Dardanelli.

Ora Ammiraglio di Squadra, Ministro della Marina

e Senatore del Regno.

Tenne il Comando dal 15 Maggio 1918 al Settembre del 1919.

Nato a Genova il 18 Aprile 1874 da famiglia di origine calabrese stabilita in Liguria e precisamente a Genova.

Nominato Guardiamarina nel Giugno del 1894, imbarca sulla R. N. « Andrea Doria », una delle più moderne unità della nostra Marina di allora.

Passa poi sulla R. N. « Provana » dislocata in Mar Rosso e vi è promosso Sottotenente di Vascello il I Dicembre 1896. Il « Provana » si trova in Africa nel periodo che segue immediatamente la battaglia di Adua e si trattiene a Massaua ed Aden trovandosi a Zeile a ricevere gli scaglioni di prigionieri restituiti dall'Abissinia a termine della infelice campagna.

Rientrato in Italia è Ufficiale in 2a. dell'« Atlante » fino alla promozione a Tenente di Vascello.

Promosso Tenente di Vascello il 1 Luglio 1899, imbarca sulla Regia Nave «Calabria», con la quale

compie il giro del mondo. Nel 1900 questa si trova in Cina proveniente dall'America e ivi si unisce alla R. N. « Elba ».

Queste due navi costituiscono le sole forze italiane presenti in Cina quando nel Giugno 1900 scoppiano i moti insurrezionali dei Boxers.

Al Tenente di Vascello Sirianni è affidato il Comando di una Compagnia di marinai, costituenti il Distaccamento delle forze da sbarco della R. N. « Calabria » messo a terra da questa nave, non appena giunta alla foce del Peiho, con l'incarico di raggiungere a Pechino il Distaccamento al Comando del Tenente di Vascello Paolini, colà già inviato dalla R. N. « Elba ».

Divenute precarie le comunicazioni con la capitale a causa dei ribelli, l'Ammiraglio Seymour, Comandante Superiore Navale, deliberò di fare un tentativo disperato per portarsi con tutte le forze disponibili in soccorso alle Legazioni pericolanti.

Il Comandante del drappello italiano si dichiarò subito disposto a cooperare con le forze inglesi per quelle qualsiasi operazioni che venisse deciso di intraprendere.

Come è noto la colonna partita da Tien-Tsin a mezzo ferrovia potè avanzare solo vincendo innumerevoli difficoltà, risalendo e riparando la linea ferroviaria in parte distrutta, ma a metà strada fra Tien-Tsin e Pechino fu riconosciuta la impossibilità di avanzare ulteriormente per la distruzione totale della ferrovia e le pericolanti comunicazioni con le retrovie.

La colonna potè rientrare a Tien-Tsin solo grazie ad accaniti e continui combattimenti e al sopraggiungere da Tien-Tsin di una colonna di soccorso.

In questa spedizione rifulse la virtù del piccolo Distaccamento italiano, che ebbe, in relazione ai suoi effettivi, perdite rilevanti, e le qualità militari del suo giovane Comandante. Questi ricevette dal Comandante del Corpo di spedizione, allo sciogliersi di questo, una lusinghiera lettera di riconoscimento, e dal R. Governo la nomina a Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Prese parte di sua iniziativa alla seconda spedizione internazionale diretta alla liberazione di Pechino, al Comando del Generale russo Liniewitch, e fu presente alla battaglia di Peitsang, che aprì alle forze internazionali la via della Capitale cinese; partecipò con il suo Distaccamento alla occupazione della città.

Terminate le operazioni contro i Boxers e le truppe imperiali, nel Marzo 1901 il Tenente di Vascello Sirianni torna sulla R. N. « Calabria » e con questa rimpatria.

È prescelto ad Aiutante di Bandiera del Comandante la Piazza di La Maddalena, carica che copre per circa un anno e mezzo.

Nel Febbraio 1905 è alla testa di un Distaccamento di marinai a Bari, inviatovi in occasione di una violenta alluvione che danneggia gravemente l'abitato: la sua opera come sempre energica e fattiva viene ricompensata da un attestato di benemerenza del Ministero dell'Interno.

La lunga permanenza nel grado di Tenente di Vascello, prolungandosi di ben 13 anni, gli dà occasione di passare su unità di vario tipo.

Dal Dicembre 1907 è Ufficiale in 2a. successivamente delle Regie Navi «Sterope», «Goito» e del Cacciatorpediniere «Zeffiro».

All'inizio del 1912, durante la guerra libica, comanda le torpediniere di alto mare « Pegaso » e « Perseo ».

In questo periodo si distingue nuovamente col partecipare alla spedizione dei Dardanelli ideata e condotta dal compianto Ammiraglio Enrico Millo, e il Tenente di Vascello Sirianni acquista in tale occasione la sua prima promozione per merito di guerra concessagli il 23 Agosto 1912. Contribuisce a tutte le operazioni di guerra in Egeo, fra cui la occupazione di Symi, di cui ottiene la resa, giocando di audacia.

Presentatosi nel porto di Symi con la torpediniera, scende a terra solo e disarmato e si fa condurre in presenza del Governatore, a cui comunica l'avvenuta conquista di Rodi ed ordina di sua iniziativa di seguirlo colà con le autorità turche e la guarnigione.

Dopo poche ore parte per Rodi avendo a bordo oltre al Governatore tutte le autorità civili e militari, e la guarnigione dell'Isola, guarnigione di gran lunga superiore alle forze che potrebbe mettere in linea la piccola nave, lasciando a guardia della bandiera italiana, innalzata sul palazzo del Governo, un Ufficiale e due marinai.

La sua attività durante la guerra libica gli vale la medaglia d'argento al valor militare e la nomina a Cavaliere Mauriziano.

All'inizio della guerra Europea è Comandante del nuovissimo C. T. «Impetuoso» appartenente a una Squadriglia di sei unità veramente moderne e costituenti, per le caratteristiche del materiale e per il valore dei Comandanti, un complesso assolutamente scelto.

Ne tiene il Comando per due anni, e vi guadagna la seconda medaglia d'argento al valor militare, « *Per avere quale Comandante di Cacciatorpediniere compiuto con ardimento, risolutezza, ed abilità, missioni di guerra, ed avere efficacemente controbattuto il tiro di batterie nemiche* ».

Promosso Capitano di Fregata il 1° Giugno 1916, lascia il Comando dell'«Impetuoso» e imbarca sulla Divisione «Regina Elena» quale Sottocapo di Stato Maggiore della 2a. Divisione; carica che ricopre fino al Luglio 1917. Con questa stessa data passa al Comando dell'Esploratore «Bixio» facente parte delle forze navali leggere dislocate a Brindisi e attivamente impegnate sulle operazioni del Basso Adriatico.

Nel Maggio del 1918 è chiamato al Comando del Reggimento Marina, costituitosi affrettatamente durante la ritirata di Caporetto, colla trasformazio-

ne in Battaglioni mobili del personale già addetto alle difese costiere delle località marittime di Grado, Caorle e Monfalcone. Personale e materiali, concentrati a Venezia durante la ritirata, vengono completati di nuovi elementi e portati immediatamente in linea, costituendosi in un Reggimento organico, i cui Battaglioni assumono appunto i nomi di Grado, Caorle e Monfalcone; a questi tre Battaglioni si aggiunge in seguito un quarto Battaglione di prima linea: Golametto, ed uno complementare.

Il Reggimento, che raggiunge la forza complessiva di 4000 uomini con 150 Ufficiali, prende posizione fino dal Novembre 1917, al Comando del Capitano di Vascello Dentice di Frasso, all'estrema destra del nostro schieramento sul Basso Piave, e successivamente, al Comando del Capitano di Fregata Sirianni, partecipa alla battaglia del Piave, contribuendo efficacemente ad arginare l'offensiva nemica, e poi, passando per due volte alla controffensiva, prima per l'occupazione della duplice linea nemica antistante, e subito dopo per la rioccupazione del territorio fra il Piave Vecchio e il Piave Nuovo, primo successo offensivo italiano dopo la ritirata di Caporetto.

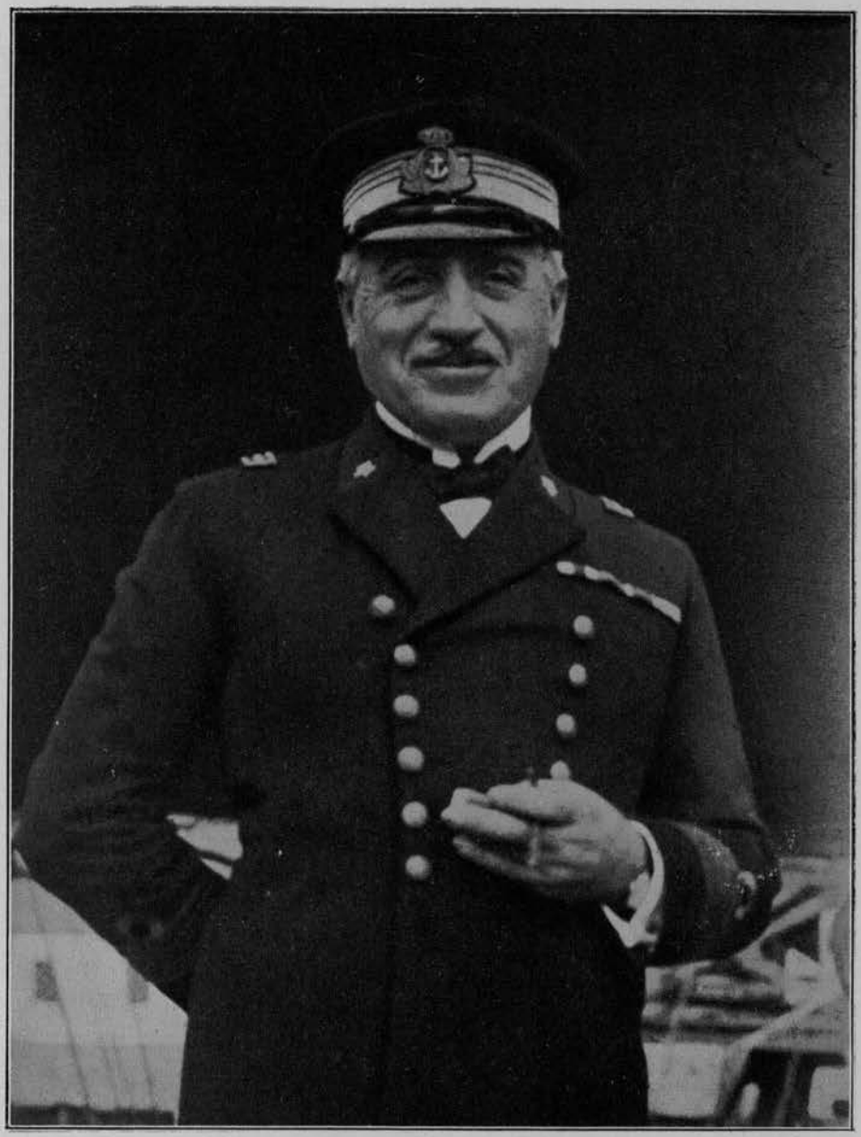
Per la sua azione di Comando durante la battaglia del Piave e le successive operazioni, viene promosso Capitano di Vascello per merito di guerra (15 Settembre 1918).

La battaglia di Vittorio Veneto lo trova ancora al Comando del Reggimento e gli frutta la nomina ad Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia con la seguente motivazione: « *Comandante di un Reggimento di marinai da lui mirabilmente preparato ai più duri ed aspri cimenti nell'offensiva iniziata il 30 Ottobre 1918, forzato con audacia e valore il passaggio del Basso Piave, operando in una zona difficilissima per la particolare natura del terreno e le tenaci molteplici difese nemiche, lo condusse in sei aspre giornate vittoriosamente oltre lo Stella, facendo ricco bottino di armi e prigionieri e contribuendo alla cattura di ingenti forze nemiche in ritirata su Cervignano* ».

Sopraggiunto frattanto l'Armistizio, il Reggimento fa parte delle forze di occupazione delle terre nuovamente conquistate, e il Comandante Sirianni ne tiene il Comando a Pola fino al Settembre 1919. Smobilitatosi il Reggimento Marina, Egli viene nominato Presidente del Tribunale Militare; successivamente Capo di Stato Maggiore a Spezia e poi Comandante della R. Nave «Giulio Cesare», Comando nel quale ha campo di esplicare verso il suo equipaggio una particolare azione etico-educativa, e durante il quale la R. Nave «Cesare» vince per due successivi anni tutte le gare di tiro.

Chiamato nel Marzo 1925 al Consiglio Superiore di Marina è officiato due mesi dopo, da S. E. Mussolini Ministro della Marina, a coprire la carica di Sottosegretario e contemporaneamente promosso Contrammiraglio.

È Sottosegretario alla Marina dal 10 Maggio 1925 al 15 Settembre 1929 ed in tale periodo promosso Ammiraglio di Divisione, e nominato Senatore. È Ministro della Marina dal 15 Settembre 1929 ed è insignito della Gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro.



Da una fotografia dell'epoca

IL COMANDANTE DEL RAGGRUPPAMENTO MARINA
CAPITANO DI VASCELLO ANTONIO FOSCHINI
ORA AMMIRAGLIO DI SQUADRA E SENATORE DEL REGNO.

Nacque a Udine nel 1872 ed entrò all'Accademia Navale nel 1886.

Fece la Campagna d'Africa e nell'estremo Oriente; guadagnò la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia nel Basso Isonzo (1915-1916).

Nel Novembre 1917 assunse il Comando del Raggruppamento Marina che tenne fino al Novembre 1918, epoca in cui, dopo l'occupazione di Pola, assumeva il Comando di quella Piazza Marittima.

Per l'opera da Lui svolta in difesa di Venezia si rendeva meritevole della Croce di Ufficiale dell'O. M. S.

Nel 1919 passava al Comando della R. Nave «Dante», che tenne fino al 1924, nella qual epoca venne promosso Contrammiraglio.

Nel 1925 fu destinato al Comando Militare Navale di Messina, e nel 1926, promosso Ammiraglio di Divisione, passò al Ministero della Marina assumendo l'alta carica di Direttore Generale delle Armi e Armamenti Navali che tutt'ora tiene.

Sia le batterie natanti che quelle da terra del Raggruppamento Marina ebbero la parte principale nella difesa di Venezia.

PIETRO STARITA

COMANDANTE DEL BATTAGLIONE «MONFALCONE»

Nativo di Bari, prima del ripiegamento di Caporetto era alla Difesa di Monfalcone.

Il 9 Novembre 1918 assumeva il Comando di un Battaglione di marinai, che costituì in quei giorni con Compagnie che formavano i Presidi delle Difese di Grado e di Monfalcone.

Il Comandante Starita, che tenne il Comando del suddetto Battaglione, che fu poi denominato «Monfalcone», fino a tutto il Dicembre 1917 e venne poi sostituito dal Comandante Bafile, oppose la prima tenace resistenza, coadiuvato dai suoi bravi e gagliardi marinai, agli accaniti assalti dei nemici, che tentavano di aver via libera verso Venezia.

Gli austriaci credevano di aver facilmente ragione di quel pugno d' uomini votati alla morte, certi che la conquista di Venezia fosse già assicurata, e all'uopo spiegavano il loro massimo accanimento contro le linee di Cortellazzo.

Nei giorni 13 e 14 Novembre il suddetto Battaglione contrastò con impetuoso vigore la marcia nemica alla foce del Nuovo Piave a Cortellazzo, e quel manipolo di prodi compì gesta eroiche.

Il Comandante, alla testa di un gruppo di marinai, si lanciò contro una casa ove si era asserragliato un nucleo numeroso di arditi nemici, lo assalì con furiosa veemenza e quelli che non uccise riportò prigionieri. La barriera opposta dal Battaglione non fu superata.

Il nemico non passò.

Il mattino del 19 Dicembre il nemico sferrava un violentissimo attacco contro la testa di ponte di Cortellazzo, sostenuto anche dal fuoco delle navi austro-ungariche. L'attacco s'infranse contro l'accanita resistenza dei nostri marinai, ed il Battaglione «Monfalcone», coadiuvato da altri Battaglioni di Marina, fece prodigi di valore.

Il Comandante Starita nel Gennaio 1918 assumeva il Comando del C. T. «Audace», e sono ben note le gloriose gesta della bella nave in difesa di Venezia.

L'«Audace», al Comando del Capitano di Corvetta Pietro Starita, il mattino del 3 Novembre 1918 partiva da Venezia alla volta di Trieste.

Fu la prima nave che toccò il molo S. Carlo di Trieste italiana, e la banchina, ove il Caccia si attraccò, da quell'epoca si chiama «Molo Audace».

Il 24 Marzo 1919 S. M. il Re d'Italia e S. E. il Ministro della Marina Del Bono, venuti a Venezia per presenziare all'incontro delle navi austro-ungariche passate all'Italia come preda di guerra, prendevano imbarco sul C. T. «Audace», che, guidato dal Comandante Starita, mosse verso la flotta ex nemica.

Il Comandante Starita, sbarcato dall'«Audace», assumeva il Comando del Battaglione «Golametto» del Reggimento «S. Marco» e poi del Battaglione «S. Marco» quando il suddetto Reggimento venne ridotto.

Il Comandante ANDREA BAFILE
Medaglia d'Oro

Nato a Monticchio (Aquila) nel 1878. Compì gli studi secondari in Aquila, entrò nell'Accademia Navale di Livorno e nel 1899 ne usciva Guardiamarina; nel 1917 era Tenente di Vascello.

Imbarcato sulla R. Nave «Quarto», nel 1913, la salvò da sicuro disastro, riuscendo, con suo grave pericolo ad isolare lo scomparto delle munizioni da un incendio sviluppatosi nei depositi della nafta, e per questo suo atto di valore venivagli conferita la Medaglia d'Argento.

Durante la guerra fu dapprima a bordo della torpediniera «Ardea», compiendo con essa ardite crociere nel Basso Adriatico; passò poi al Comando di un treno armato destinato a proteggere la nostra costa adriatica.

La passione del rischio lo trasformò poi in aviatore, e il 5 Ottobre 1917 partecipò alla spedizione notturna eseguita sulle bocche di Cattaro, riuscendo a bombardare i più importanti obbiettivi militari, offrendosi come pilota al Comandante D'Annunzio, che lo glorificò nella sua prosa immortale, e per quest'azione venne decorato di Medaglia di Bronzo, ma riportò una grave lesione alla cornea dell'occhio sinistro.

Dopo il ripiegamento di Caporetto volle essere anche fante, sognando un posto d'onore nelle trincee, accanto alla morte. Venne incorporato nel Reggimento Marina, e il 28 Dicembre 1917 assumeva il Comando del Battaglione «Monfalcone», rimpiazzando il Comandante Starita; di quel glorioso Battaglione di Marina che contribuì tanto validamente alla resistenza sul Basso Piave e alla difesa di Venezia.

Alla fine di Febbraio 1918 passò al Comando del Battaglione «Caorle», con l'incarico di preparare un'azione di rettifica della nostra fronte, ma durante una ricognizione, il Comandante Bafile, nella notte dal 10 all'11 Marzo 1918, trovò la morte. La sua missione dal C. di V. Alfredo Dentice di Frasso, Comandante del Reggimento Marina, è così descritta:

« Siamo di Marzo: comanda un Battaglione in linea un marinaio della terra d'Abruzzo, il Comandante Bafile. È nuovo alla nuova vita, parco di parole. Sa che sulla sua gente nulla più ravviva lo spirito che il gesto eroico e l'atto generoso. Una grande azione è progettata nella zona al di là del Piave. Nella notte buia, arditi contro arditi, approda all'altra sponda, bacia la terra nostra che gli appare più sacra perchè calpestata dal piede nemico, baciano la terra i suoi compagni, commossi al gesto di rispetto. Si attarda sul vasto settore per conoscere gli ostacoli e le difese. Nell'alba grigia fa ritorno. Attraversando il fiume è scoperto e ferito a morte. Consapevole della propria fine, pronuncia poche parole, fa il suo rapporto e dice: « Non mi duole morire perchè ho sulle labbra il sapore della mia terra ».

VITTORIO TUR
COMANDANTE DEL BATTAGLIONE «CAORLE»

Dimostrò in ogni contingenza, sia nella preparazione morale e nell'addestramento dei suoi marinai, sia in tutte le azioni di guerra alle quali prese parte, di possedere le qualità più pregevoli, dando prova di serenità di giudizio, di sprezzo del pericolo, di amore e di interesse per gli Ufficiali e per la sua gente. Di questa fu animatore eccezionale, godendo così il privilegio di avere al suo Comando un Battaglione militarmente e moralmente idoneo ad ogni più ardita impresa, sia per l'esempio che gli veniva dal Capo, sia per il pieno ed intero ascendente morale che questi si era guadagnato.

Desideroso di compiere fino all'ultimo il proprio dovere nell'arma ove si richiedeva il più elevato spirito di sacrificio, chiese di rimanere al Comando del Battaglione benchè le sue condizioni fisiche non fossero più, per gli strapazzi della vita di trincea, perfettamente idonee.

Nell' azione del 30 Ottobre 1918 passava il Piave alla testa del suo Battaglione, e con perizia pari all'ardimento e con l'animo sospinto dai più alti ideali, attaccava con risolutezza le linee di Revedoli ed il rovescio della linea di Piverotto, che raggiungeva per primo, facendo prigioniero il presidio. Per tale azione, dal Capitano di Vascello Giuseppe Sirianni, Comandante del Reggimento Marina, veniva proposto alla promozione straordinaria per merito di guerra, al grado di Capitano di Fregata.

Durante il corso della guerra si guadagnò quattro medaglie al Valor Militare, con le seguenti motivazioni:

Medaglia di bronzo — Tenente di Vascello, Comandante di una torpediniera, efficacemente coadiuvava il proprio Capo Squadriglia in una difficile ed ardita operazione di guerra compiuta a brevissima distanza dalla Base Navale principale del nemico, dando prova di ottime qualità militari. (Alto Adriatico, 17 Maggio 1917).

Medaglia d'argento — Capitano di Corvetta, con mirabile slancio ed arditezza portava il suo Battaglione fin sotto i reticolati di una munita trincea nemica, ove si rafforzava per attendere i mezzi per superarla. Ripiegando in seguito ad ordine, portava seco tutti i morti e tutti i feriti con le loro armi, dando così mirabile prova, nella severa circostanza, di valore e di avere saputo istillare nell'animo della sua gente le più pregiate virtù. (Basso Piave, 24 Giugno 1918).

Medaglia di bronzo — Capitano di Corvetta, Comandante di Battaglione in linea, dopo aver ricavato da quattro successivi riusciti passaggi del Piave sicuri elementi di giudizio, portava a buon fine in pieno giorno un audace colpo di mano al di là del fiume, che fruttava prigionieri ed armi, dando nella circostanza prova di alta perizia militare, di costanza e di valore. (Basso Piave, 11 Settembre 1918).

Medaglia d'argento — Capitano di Corvetta, alla testa del suo Battaglione attraversava il Piave sotto l'intenso fuoco nemico e, raggiunta l'opposta riva, attaccava con estrema risolutezza le linee di Revedoli, che faceva cadere dopo vivace combattimento, catturando larga quantità di uomini e di armi. Proseguiva poi l'azione sulle successive difese del settore, portandovi il panico e contribuendo in sommo grado all'occupazione della vasta zona. (Revedoli, Basso Piave, 30 Ottobre 1918).

IL COMANDANTE BRUNO BORDIGIONI

Era nato a Castelfranco Veneto il 5 Agosto 1878. Ufficiale della Marina colto e intelligente, prese parte attiva alle guerre di Libia ed italo-austriaca, dimostrando ovunque eroico disprezzo di ogni pericolo ed altissimo senso del proprio dovere.

A Derna, nel 1911, sbarcò il primo contingente di truppe italiane, assumendo il Comando di quel porto, e poi, addetto allo Stato Maggiore del Ten. Generale Trombi, prese parte a vari combattimenti.

Il 16 Novembre 1917, al Comando della batteria di marina da 152, a Punta Cortellazzo, iniziò l'impari duello contro le corazzate austriache, prima dell'arrivo dei Mas guidati dal Comandante Costanzo Ciano, e per la sua azione si meritò la Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione:

In successive azioni diresse con serenità ed efficacia il tiro della sua batteria contro unità navali nemiche, malgrado l'intensissimo tiro con grossi e medi calibri ed il lancio di bombe da parte di aerei nemici, sapendo infondere nei suoi dipendenti sereno entusiasmo, cosicchè tutto il personale coadiuvò l'opera direttiva del Comandante con mirabile continuità, malgrado la batteria fosse da poco armata. (Cortellazzo 14-15-16 Novembre 1917).

Cessate le ostilità, rappresentò l'Italia nella Commissione Europea del Danubio, in qualità di Ispettore di Navigazione.

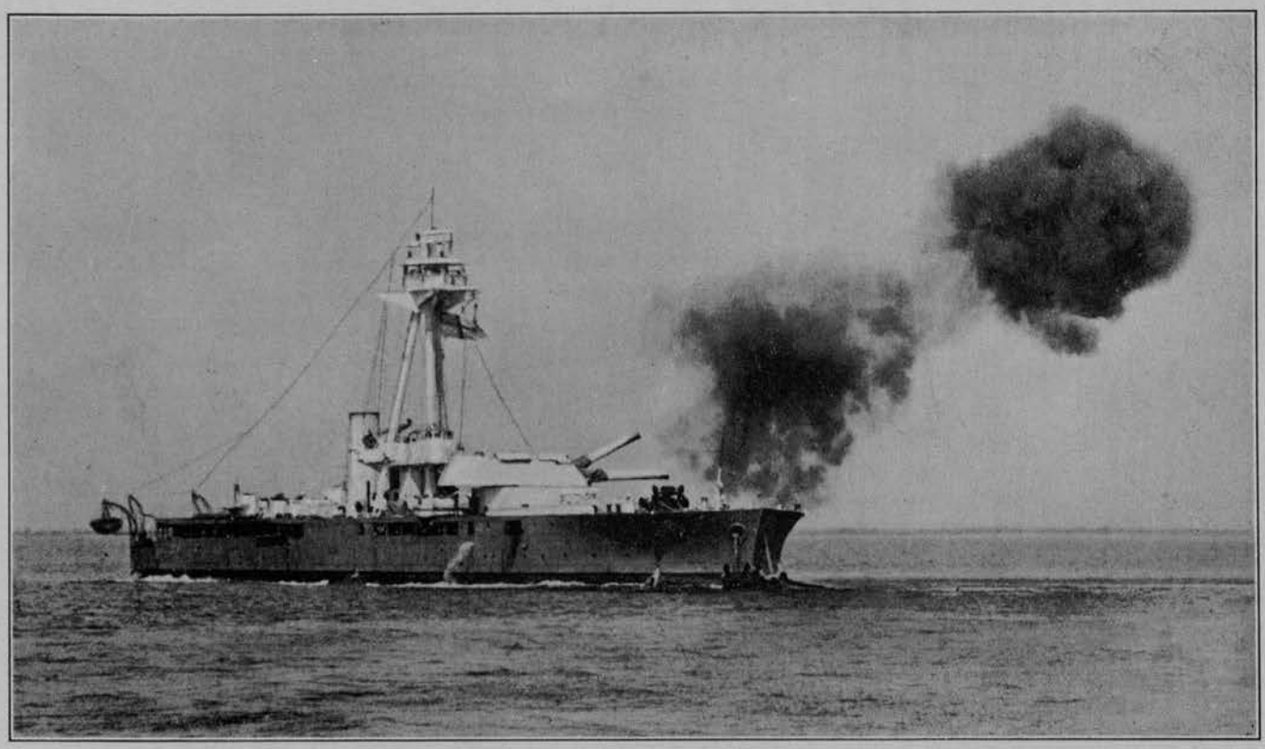
Per improvviso malore mancò ai vivi in San Remo il 7 Gennaio del 1932.

L'OPERA DELLA MARINA ITALIANA
AL FRONTE TERRESTRE

Sarebbe troppo lungo l'enumerare tutte le azioni offensive e difensive compiute dalla nostra Marina sul fronte terrestre dal 1915 all'Ottobre 1917, cioè prima della battaglia di Caporetto, perchè lo scopo principale di questa pubblicazione è quello di far conoscere l'opera della nostra Marina da guerra in difesa di Venezia. Converrà tuttavia accennare qualche azione importante compiuta prima di quella ritirata per far conoscere meglio il poderoso concorso della Marina Italiana alle operazioni del fronte terrestre, e le sapienti direttive di S. E. Paolo Thaon di Revel per concentrare nella zona tenuta dalla Marina il maggior numero di bocche da fuoco e di materiali bellici di ogni genere.

* * *

Poco prima dell'Ottobre 1917, la situazione della R. Marina al fronte terrestre poteva dirsi la seguente: (come risulta nei fascicoli della « *Cronistoria Documentata della Guerra Italo-Austriaca* 1915-1918 » (pubblicati a cura dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina - Ufficio Storico).



I TIRI DEL MONITOR INGLESE «EARL OF PETERSBOURG» DALLE FOCI DEL PRIMERO CONTRO NABRESINA E OPCINA NELLA GRANDE OFFENSIVA ITALIANA DEL 18 AGOSTO 1917.

SETTORE A LEVANTE DI PORTO LIGNANO

Sede del Comando Marittimo presso Terzo — Comandante: Ammiraglio Paolo Marzolo, alla cui dipendenza erano le Difese Militari Marittime di *Grado* e *Monfalcone*.

Il Settore era, a sua volta, alla dipendenza tattica del Comando della *III Armata*.

DIFESA MARITTIMA DI GRADO

Comandante: Capitano di Vascello R. N. — Conte Alfredo Dentice di Frasso. *Limiti*: S. Andrea — Laguna di Grado — Belvedere Marittimo — Golametto.

S. Andrea — Batteria fissa con tre cannoni navali da 120 — Comandata da un Tenente di Vascello R. N.

Canal Muro — Due pezzi da 76/40 antiaerei e navali — Comandata da un Tenente del C. R. E.

Porto Buso — Due pezzi da 76/40 — Sezione

MOTOSCAFO ARMATO IN CROCIERA

mitragliatrici — Caserma di Marina — Comandante un Capitano C. R. E.

S. Pietro D'Orio — Batteria Navale con quattro cannoni da 120 — Comandata da un Capitano del C. R. E.

Gorgo — Due pezzi da 76/40 — Comandante un Tenente del R. Esercito.

Ravajarina — Quattro pezzi da 76/40 — Comandante un Tenente del R. Esercito.

Grado — Sede del *Comando della Difesa - Forza* — Circa 1000 uomini — altri 2000 distribuiti fra le batterie, distaccamenti della laguna, ecc. ecc.

Batteria « *Jean Roulier* » con quattro cannoni navali da 152 — Comandata dal Tenente di Vascello Bruno Bordigioni — Questa batteria, che portava il nome dell'eroico aviatore francese morto gloriosamente in combattimento aereo nel cielo di Trieste, il 15 Agosto 1916, dopo Caporetto fu trasferita a Cortellazzo, ove veniva denominata « *Batteria Bordigioni* ». Continuamente bersagliata dai proiettili nemici, sia da mare che da terra, controbatteva energicamente l'avversario, distruggendo le sue opere di offesa e di difesa, sostenendo la linea del Piave, coprendosi di gloria contribuendo efficacemente nella difesa di Venezia.

Corbatto — Batteria di quattro pezzi da 120 e 2 da 76/40 — Comandante un Tenente del R. Esercito.

Rotta Primero — Due pezzi da 57 e due da 76/40 — Comandata da un Tenente C. R. E.

Golametto — 4 pezzi da 76/40 — Comandata da un Capitano C. R. E.

BATTERIE NATANTI

R. Cannoniera: « *Faa di Bruno* » — con due cannoni da 381.

R. Cannoniera: « *Alfredo Cappellini* » — con due cannoni da 381.

Monitors inglesi: « *Earl of Peterborourgh* » e « *Sir Thomas Picton* » — armati ciascuno con due cannoni da 305 e uno da 152.

Squadriglia: « *Nazario Sauro* » — Comandante il Tenente di Vascello: De Benedetti, — composta dalle vedette: « *Sauro* », « *Saetta* », « *Folgore* » — armate ciascuna da un cannone da 120 e due da 76/40.

Pontone: « *Maggiore De Rosa* » — con quattro cannoni da 76/40 — Pontone: « *G. B.* 387 » — con due cannoni da 76/40 e mitragliatrici.

MOTOSCAFI ANTISOMMERGIBILI (M.A.S.)

Otto unità in piena efficienza — armate ciascuna da un cannone da 47 e due mitragliatrici Colt — munite di bombe antisommergibili e di due siluri ciascuna. — Comandate da Luigi Rizzo — Sostavano alla testata del Porto Canale di Grado.

TORPEDINIERE

Una Squadriglia di quattro o sei torpediniere costiere, armate ciascuna da quattro cannoni da 76/40, due lanciasiluri, due mitragliatrici e munite di apparecchi affondamine, stazionava in permanenza ed a turno lungo il Porto Canale di Grado.

SEZIONE MOTONAUTICA

Alla *Difesa* di *Grado* era pure addetta una Sezione del « *Corpo dei Volontari Motonauti* » (istituito per iniziativa dell'*Unione Nazionale della Marina da Diporto*, in seguito a proposta del Capitano di Fregata (ora Ammiraglio) conte Degli Uberti, nell'Agosto del 1915). Questa Sezione era comandata dal Marchese Cesare Imperiale di Sant'Angelo, Presidente dell'*Unione della Marina da Diporto* (nominato in seguito, nel 1917, Comandante di Squadriglie M.A.S. (motoscafi antisommergibili) nell'Alto Tirreno, impiegate nella caccia ai sommergibili e nelle scorte dei convogli di navi mercantili sulle rotte costiere fra Villafranca e Genova).

I volontari di questa sezione — alcuni dei quali furono posti alle dirette dipendenze dei Comandi di Marina di Monfalcone e delle batterie dell'Isola Morosina — erano specialmente addetti, coi loro motoscafi e con altri requisiti dalla Marina, ai servizi di collegamento fra le varie batterie, ai pilotaggi, alle scorte dei velivoli, alla pesca o al dragaggio delle mine, e talora anche a ricognizioni sulla costa nemica.

Parecchi di loro, dopo un breve corso di istruzione, ebbero il Comando di un M.A.S. — alcuni ottennero di essere trasferiti in aviazione, o nella R. Marina col grado di Ufficiali di complemento.

(Vedi la relazione presentata dal Marchese Imperiale all'Unione Nazionale della Marina da Diporto, e da questa pubblicata, nel 1920, presso l'Istituto Veneto di Arti Grafiche - Venezia, col titolo: *Volontari del Mare*).

AVIAZIONE

Il *Comando* della *Difesa* di *Grado* aveva a sua disposizione due Squadriglie di idrovolanti, di cui una del R. Esercito, ed una di idrocaccia Macchi.

La sede del Comando di Aviazione era nell'Isola di *Gorgo* — Comandante: Tenente di Vascello Luigi Bologna.

Due Squadriglie di aereoplani da caccia del R. Esercito erano dislocate nei pressi di Aquileia, — anche queste alle dipendenze della Marina.

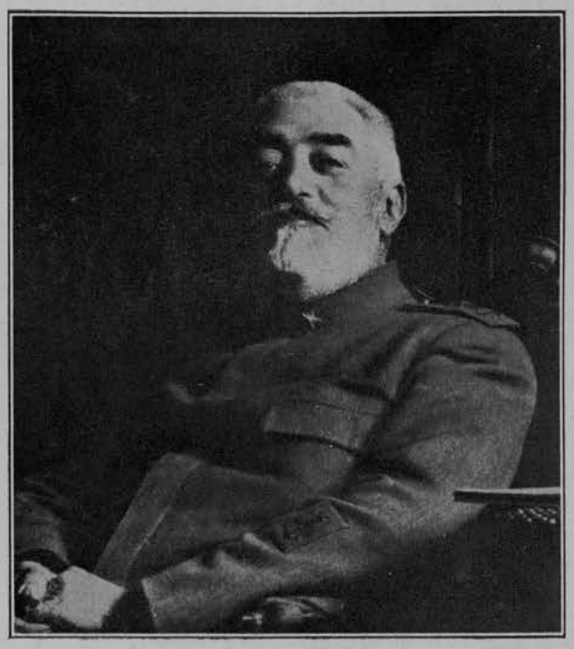
GENIO MARINA E LAGUNARE

Erano alle dipendenze della *Difesa* di *Grado* vari idroscaricatori, draghe, rimorchiatori, bette, portafango ecc. ecc.

Con questi mezzi si provvedeva alla sistemazione della rete dei canali onde garantire la navigazione interna ai numerosi natanti armati ed a tutti quelli adibiti ai rifornimenti che giornalmente provenivano da Venezia con ingenti materiali e provviste di ogni genere.

GENIO MARINA E MILITARE

Cooperarono efficacemente alla esecuzione di importantissimi lavori di escavo di carattere bellico, il Genio della Marina, ma specialmente il Genio Civile di Venezia sotto la direzione dell'Ing. Capo E. Cucchini, in accordo con il Comando in Capo di Venezia e con il Comando della *Difesa Marittima* di *Grado*, specialmente per lavori straordinari relativi all'apertura di nuovi canali, i quali servirono ad accorciare notevolmente il transito lungo le vie d'acqua interne.



Il Marchese Cesare Imperiale di Sant'Angelo
Comandante dei Volontari Motonauti

DIFESA MARITTIMA DI MONFALCONE

Questa *Difesa*, unitamente a quella di *Grado*, poteva considerarsi la continuazione ed il completamento di tutta l'ala destra della *Terza Armata;* essa era fornita di poderose artiglierie navali, delle quali faceva continuo e largo impiego.

La comandava il Capitano di Fregata R. N. Marchese Aslan Granafei, che era succeduto, nel 1916, nel Comando, al Conte Dentice di Frasso e comprendeva: *Palazzato, Isola Morosina, Basso Isonzo, Punta Sdobba, Porto Rosega.*

Le bocche da fuoco più importanti di cui disponeva erano distribuite nelle seguenti località:

Isola Morosina — 2 pezzi navali da 305, postati a terra.

Batterie galleggianti: « *Gazzola* » e « *Buraggi* » — con 4 cannoni da 152.

Altri tre pezzi da 152 postati a terra sulla riva destra dell'Isonzo.

Pontone « *Robusto* » con due cannoni da 203.

Altri due pontoncini aggregati al «*Robusto* » aventi ciascuno un cannone da 203.

Pontone « *Valente* » — con un cannone da 305 — « *Padus* » con uno da 190 — Pontoni: «*Masotto* » e « *Bianchini* » — con un cannone da 190 ciascuno, ed altri minori.

Questi natanti armati erano distribuiti fra l'Isonzo e l'Isonzato e si spostavano man mano che erano individuati dal tiro nemico.

Un cannone da 152 navale, che fu denominato: *Il* « *Cane* », postato a *Punta Sdobba* con mascheramento assolutamente perfetto, dette molto filo da torcere alla *Rocca* e *Duino* senza che gli austriaci fossero mai riusciti ad individuarlo.

Queste artiglierie agivano di pieno concerto con quelle campali della *Terza Armata.*

La *Difesa* di *Monfalcone*, la cui sede di Comando era nell'*Isola Morosina*, contava una forza di 2500 marinai distribuiti nella sua zona.

L'AZIONE OFFENSIVA DEL 24 MAGGIO 1917

Il problema impostosi dai nostri Condottieri fino dall'epoca dell'intervento in guerra, era quello di poter battere e rovesciare le difese dell'*Hermada* ed, appoggiandosi alla *Terza* e *Seconda Armata*, avanzare sulla via di Trieste.

Tale piano imponeva l'impiego di numerosa artiglieria ed il sacrificio di vecchie unità navali. Qualora le batterie nemiche costiere, disposte a semicerchio da *Sistiana* a *Punta Salvore*, avessero sventato questa manovra combinata fra Esercito ed Armata, quest'ultima avrebbe potuto provvedere diversamente colle proprie artiglierie disposte con ingegnose mascherature nei canali della laguna, e con navi di minore portata, ma di grande efficacia per operare dal mare.

Per unificare lo sforzo, economizzare i mezzi ed ottenere il massimo successo, prevalse il concetto dell'azione combinata fra Esercito e Marina.

Essa infatti cominciò con la grande offensiva del 24 Maggio 1917.

Da *Punta Sdobba* alle *Masenette* vennero all'uopo dislocati tutti i pezzi di artiglieria di cui allora disponeva la Marina e postati adeguatamente tutti i pontoni armati che da Grado affluirono all'Isonzato. Contemporaneamente, dal mare, all'altezza di *Bocca Primero*, agivano i due monitori inglesi pilotati dal Tenente di Vascello Banelli e scortati da torpediniere e da motoscafi armati.

Durante l'azione, incrociatori e siluranti al Comando dell'Ammiraglio Casanuova, ed idrovolanti, sorvegliavano il tratto *Pola-Caorle*, allo scopo di prevenire eventuali azioni di navi nemiche.

L'offensiva, preceduta da intensa azione di artiglieria, durata per ben due giorni, portò lo scompiglio nel nemico, che aveva lasciato sgombero il terreno fino a *Conignano* oltre *Nabresina*.

Nello stesso giorno nel cielo di *Panzano* ebbe luogo una battaglia aerea condotta da idrovolanti e idrocaccia di Grado, durante la quale furono abbattuti due apparecchi austriaci.

L'AZIONE OFFENSIVA DEL 18-21 AGOSTO 1917

Completati maggiormente gli apprestamenti difensivi, sviluppata la possibilità di offesa, migliorati ancora i canali navigabili fino alle foci del *Primero*, s'inizia la preparazione per un'altra grande offensiva che ebbe luogo fra il 18 ed il 21 Agosto del 1917.

Grado, mediante i nuovi lavori condotti con febbrile attività, potè ospitare nelle sue acque i grossi monitors inglesi in modo da sottrarli a possibili sorprese aeree o dal cattivo tempo.

Così tutti i pontoni di grosso calibro, come il *Faa di Bruno*, il *Cappellini*, il *Valente*, il *Monfalcone*, il *Carso*, ecc. poterono accedere nel canale navigabile *Grado-Barbana* ed essere postati lungo il canale stesso, fino alle foci del *Primero*, in posizioni da poter battere efficacemente *Trieste*, *Opcina* e tutti i nodi ferroviari in quei punti più importanti dell'Esercito di Boroevic.

Accresciute le Squadriglie di idrovolanti con altre venute da Venezia, la grande offensiva ha inizio il 18 Agosto dallo *Stelvio* al mare, con accentuazione nel Settore marittimo.

Innumerevoli bocche da fuoco, da Grado a Monfalcone, vomitando proiettili di ogni calibro sul nemico, battono *Nabresina* ed *Opcina* e tutti gli altri obbiettivi già accennati. Le Squadriglie di idrovolanti, alternandosi con quelle di Venezia, si lanciano ad ogni ora sulle linee nemiche, lasciandovi cadere tonnellate di esplosivi e mitragliando le truppe in fuga, mentre la *Seconda Armata* avanza sulla *Bainsizza*, e la *Terza Armata* conquista nuovamente l'*Hermada* aprendosi la via di Trieste.

La R. Marina, anche in questa battaglia, assolse magnificamente il suo compito, in collegamento delle forze terrestri agli ordini di *S. A. R.* il *Duca D'Aosta*.

A questa azione durata circa tre giorni, assistevano da Grado S. E. il Capo di Stato Maggiore della Marina, Thaon di Revel, e gli Ammiragli Cito e Marzolo.

Era atteso di momento in momento l'ordine di avanzare su Trieste, e dal semaforo di Grado si scorgevano piroscafi che navigavano nella rotta di sicurezza sotto la costa istriana.

Il nemico con le sue batterie batte il Settore di Grado e le unità inglesi in mare, ma opportuni e rapidi spostamenti permettono di mettere in salvo le nostre unità.

Cessata l'azione delle artiglierie, le nostre truppe mantengono le posizioni conquistate, che il nemico con sforzi titanici cerca di riguadagnare. Lo sbarco del Reggimento Bersaglieri al *Timavo* viene rimandato.

Verso la fine di Agosto s'iniziano a Grado nuovi lavori di apprestamenti per una più vasta offensiva, anche con la previsione di una eventuale necessità di sbarco, a scopo diversivo, a Salvore.

Si fanno intanto i preparativi per ricevere anche grosse unità come la « Saint Bon » e la « Filiberto », e sia per i canali interni, che per mare, affluiscono a Grado, provenienti da Venezia, nuovi e copiosi materiali guerreschi.

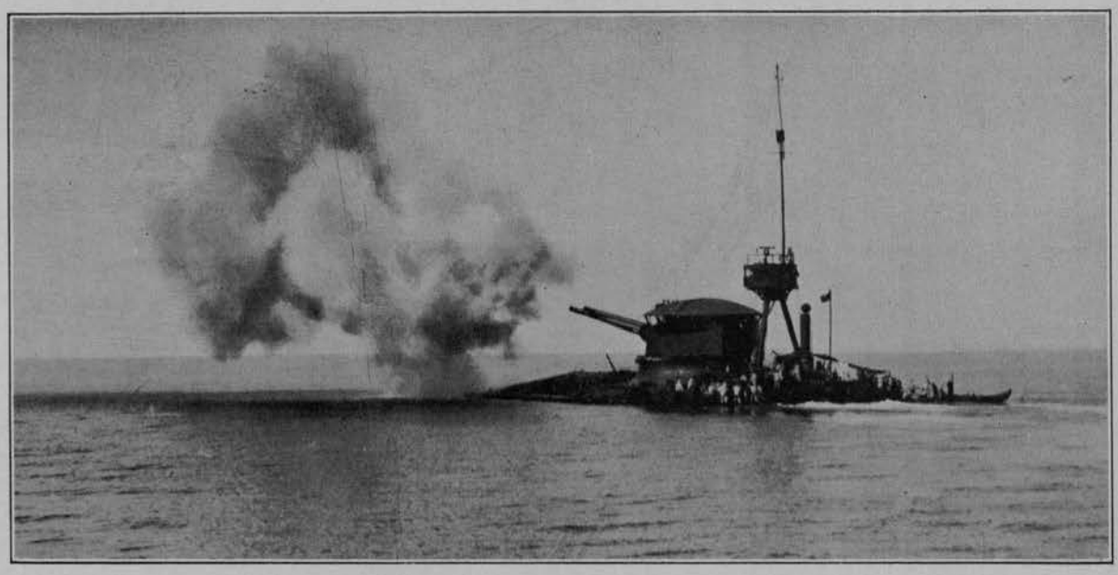
L'OPERA SVOLTA DALLA NOSTRA MARINA DURANTE IL RIPIEGAMENTO

DA MONFALCONE A GRADO, DA GRADO AL PIAVE

(come risulta dai rapporti dell'Ammiraglio Paolo Marzolo, Comandante del Settore a Levante di Porto Lignano, e da quelli dei Comandi delle Difese dipendenti).

Siamo alla metà di Ottobre 1917, e tutta la zona del Basso Isonzo sembra avvolta in un pauroso silenzio; è forse una tregua dopo l'ultima grande ed accanita battaglia.

Si apprende poi che il nemico si prepara attivamente per sferrare una offensiva in grande stile, e questo è confermato dalle nostre ricognizioni aeree. Giungono intanto ordini di stare sulla difensiva e di controbattere coi grossi calibri un eventuale attacco di unità nemiche.



IL MONITORE ITALIANO «FAA DI BRUNO» ARMATO CON DUE CANNONI DA 381

Il 18 Ottobre, nelle prime ore del mattino, il mare agitatissimo, spinto dal vento di scirocco, inalzava montagne d'acqua che andavano ad infrangersi violentemente contro le scogliere di Grado, mentre dal vicino fronte non proveniva alcun fragore di battaglia; più tardi grossi e cupi boati, ad intervalli di qualche minuto e provenienti dal mare, si cominciarono a sentire.

Si credettero scoppi di mine vaganti portate dal mare alla deriva contro gli scogli; però un colpo più forte e più distinto confermò trattarsi invece di cannonate.

Il Comandante Dentice, come soleva fare in tutti gli attacchi, salì sulla torre del Fonzari al semaforo per impartire ordini a tutte le batterie. Un momento più tardi una granata nemica da 356 cadeva a meno di otto metri dalla sede del Comando, producendo una profonda buca in mezzo ad una strada. Un'altra granata, giunta successivamente, provocava il crollo dell'edificio postale e di altri adiacenti, uccidendo un marinaio e ferendo due borghesi.

Nel frattempo la popolazione gradese era stata, mediante il suono di campane, che era il segnale convenuto per gli attacchi aerei, avvertita di porsi al riparo.

Si potè ben presto accertare che le cannonate provenivano dalle alture Carsiche e precisamente da Opcina, ma date le condizioni atmosferiche, era difficile coi mezzi ordinari precisarne il punto.

Malgrado il tempo ventoso, nostri idrovolanti da bombardamento, scortati da idrocaccia, si alzarono immediatamente per individuare l'artiglieria nemica, che venne scoperta e ridotta al silenzio il giorno stesso dalle nostre grosse artiglierie navali della Difesa di Monfalcone.

Il nemico aveva pure diretto tiri di grosso calibro sulla linea da Belvedere a Cervignano e così pure su tutte le immediate retrovie, sia per colpire le sedi dei Comandi, sia allo scopo di demoralizzare le popolazioni rimaste in quelle zone e nelle immediate vicinanze del fronte nemico.

Mai gli austriaci nei due anni e mezzo di guerra si erano sognati di battere la zona di Grado, anche per la considerevole distanza dalle creste Carsiche (oltre 30 Km. in linea d'aria).

Tale azione, prodroma della grande offensiva contro il fronte italiano, venne decisa dalle forze tedesche accorse numerose unitamente a quelle turche e bulgare.

L'Ammiraglio Revel, Capo di Stato Maggiore

della Marina, in quei giorni era sempre presente al fronte del Settore a Levante di Porto Lignano, e solo si allontanava qualche istante col Capo di S. M. dell'Esercito, allo scopo di prevenire il disastro, e nello stesso tempo di dare il suo parere sui provvedimenti da prendere.

Il 23 Ottobre 1917, sferratasi la grande offensiva nemica e sfondata la nostra linea a Caporetto, il Comando Supremo emanò l'ordine di ritirata sul Tagliamento.

Tale ordine pervenne al Comando di Settore il 26, e la sera stessa il Comando Supremo ordinava all'Ammiraglio Marzolo di tenersi pronto a sgombrare la zona, dopo aver provveduto ad appoggiare l'ala destra delle truppe che dovevano ritirarsi oltre l'Isonzo.

S'iniziò subito lo smontamento delle batterie il cui impiego non risultava più necessario e si procedette all'elencazione di tutti i galleggianti, assegnando a ciascuno e carico e ordine di traffico, in modo da non ingolfare i canali interni non atti per il traffico di grossi galleggianti.

Fin dalla sera del 26 Ottobre dal semaforo di Grado si osservava su tutto il fronte della Terza Armata, specie nel Basso Isonzo, uno spettacolo terrificante.

Il cielo era ammantato di rosso cupo, fiammeggiante. Nembi di fumo denso unito a scintille s'inalzavano verso lo spazio aereo, mentre spaventosi boati echeggiavano.

Erano depositi di munizioni che scoppiavano, artiglierie che venivano distrutte, magazzini ed accantonamenti di materiali dati in preda alle fiamme. Vasti e colossali incendi illuminavano ogni cosa all'intorno con luce di sangue, mentre i nostri fanti si ritiravano, tutto distruggendo.

Si può ben credere che spettacolo così raccapricciante abbia mai registrato la storia delle precedenti grandi guerre.

Fu disposto l'immediato invio a Venezia di tutto il personale ritenuto non necessario per i lavori e per la difesa, e furono prese tutte le disposizioni per distruggere quel materiale bellico che eventualmente non si fosse potuto trasportare.

Il pessimo tempo rese ancora più difficili le operazioni accennate, e si deve all'abilità dei bravi marinai, all'esatta interpretazione degli ordini, allo spirito di abnegazione di tutti, se, malgrado tutto, nelle poche ore di una notte tempestosissima si potè, sino agli albori del 27, iniziare, come da ordini emanati dal Comando Supremo, lo sgombero di tutto quanto poteva essere poi di utilità al nemico.

Il 27, in vista della situazione creatasi nella regione di Monte Maggiore, alla sinistra della Seconda Armata, il Comando Supremo ordinava alla Terza Armata di iniziare subito il movimento di ritirata.

Il Comando di Grado, data la notevole quantità di materiali e personale da istradare a Venezia e tenendo presente l'esodo della popolazione, iniziò le sue operazioni di sgombero il mattino del 27, mettendo in moto tutti i suoi organi.

Mentre nella notte dal 27 al 28 si iniziava il ritiro delle truppe dislocate ad oriente del Vallone sull'Isonzato, sull'Isonzo le nostre batterie controbattevano l'ininterrotto fuoco nemico, ed i marinai, con lena ammirevole, non curanti del pericolo che li circondava e dell'insidia di cui minacciavali l'incalzante inondazione delle acque disarginate dell'Isonzo, procedevano al ricupero di munizioni, di armi e di galleggianti, lavoro non facile e che richiese non pochi atti di abnegazione e di vero eroismo, quale, ad esempio, quello compiuto da un gruppo di uomini destinati su di un pontone armato con cannone da 203, e che da un rimorchiatore doveva essere condotto da Palazzata a Grado.

Questi uomini, durante l'imperversare della tempesta sull'Isonzo, sotto la continua pressione nemica, riuscirono a liberare prima l'elica del rimorchiatore, impigliata in una cima, poscia, quantunque invitati ad abbandonare il pontone perchè incagliato, sprezzanti della rigidezza delle acque, si tuffavano a più riprese, compiendo sforzi sovrumani per riuscire nell'intento del disincaglio e mettere felicemente in salvo l'importante bocca da fuoco.

Altrettanto si deve dire dell'armamento del pezzo da 152/50 situato a Punta Sdobba, che per difficoltà del trasporto era stato stabilito di distruggere; quei fieri giovani, ponendo per ben sei ore la loro vita a repentaglio, con lavoro erculeo riuscirono a smontarlo dal basamento per offrirlo nuovamente alla Patria.

Dal mattino del 28 Grado rimaneva completamente isolata per l'interruzione delle comunicazioni, interruzione dovuta in parte a distruzione ed in parte allo straordinario maltempo.

Più che encomiabile è stata l'opera prestata dai due monitors inglesi «Picton» e «Conte», i quali, malgrado l'imperversare della tempesta, il mattino del 28 lasciavano Grado, portando a Venezia il maggior contingente di uomini ormai non necessari per la resistenza e molto del materiale preziosissimo, compiendo una brillante ed audace traversata. Così pure partirono per Venezia, via mare, le navi: «Sauro», «Saetta» e «Folgore», stracàrichi di profughi e masserizie.

Anche sui monitori italiani: «Faa di Bruno» e «Cappellini» furono imbarcati ancora profughi, truppe ed ingenti quantità di materiali, mentre la Capitaneria di Porto, servendosi di mezzi requisiti sul momento, provvedeva a formare convogli con materiali e personale, istradandoli per la via interna.

Verso sera il tempo pessimo imperversò con violenta mareggiata da scirocco, tanto da temere per la sicurezza dei convogli istradati per via mare. Difatti, il « Cappellini » s'incagliò sulla costa tra Caorle e Revedoli.

Nella notte tutta la zona da Grado fino a Golametto era completamente allagata e i marinai adibiti allo smontaggio delle artiglierie, sorpresi dalle alluvioni, compirono prodigi.

Il mattino del 28 la Difesa di Monfalcone era già sgombrata e l'Ammiraglio Paolo Marzolo, lasciata la sua sede presso Terzo, si trasferì a Grado col suo Capo di Stato Maggiore Silvio Bonaldi.

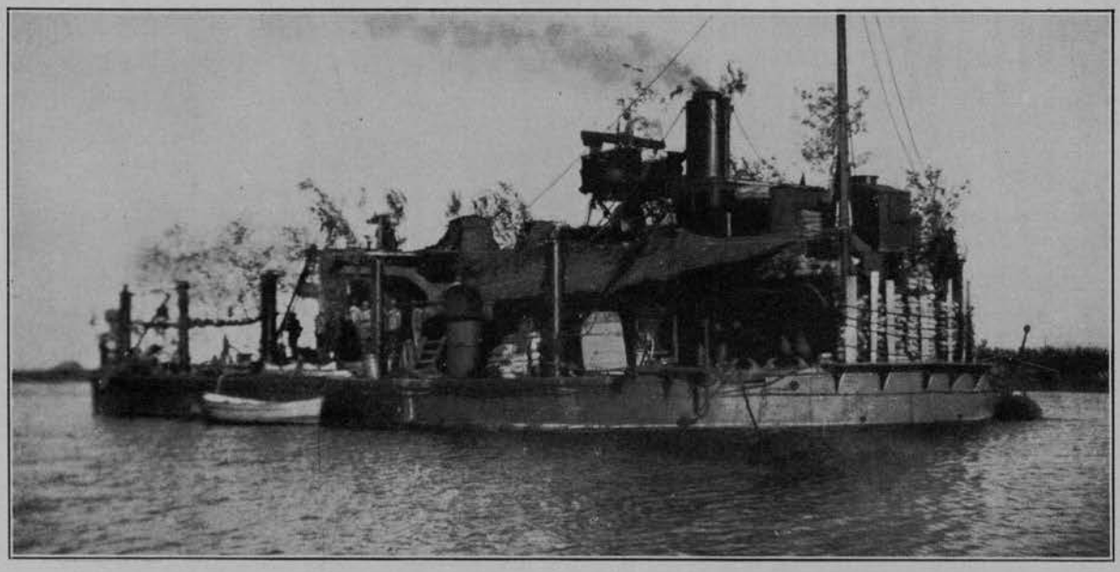
Merita speciale menzione la condotta del personale appartenente alla Difesa di Monfalcone, che dopo aver data tutta la sua opera per tre notti e tre giorni consecutivi, stante la deficienza dei mezzi e le pessime condizioni del tempo, che non permetteva di eccedere sul carico dei barconi, in ordine perfetto compì la marcia da Monfalcone a Mestre, giungendo alla mèta con completa serenità d'animo e saldezza di spirito. Pochi giorni dopo quel gruppo si batteva valorosamente contro un nemico imbaldanzito dalla facile vittoria.

Intanto per i canali interni, malgrado il pessimo tempo che perdurava, per tutta la giornata del ricuperato ed avviato a Venezia e gli apparecchi la raggiungevano in modo drammatico sotto l'infuriare del maltempo.

Lo scatenarsi insolito degli elementi fu un bene o un male ? Ciò non si potrà mai ben definire, giacchè, perduto completamente il collegamento con l'Esercito e rimasto il Settore difeso dalla Marina isolato, nessuna conoscenza giungeva del modo con cui l'operazione di ritirata avveniva, ad eccezione della notizia che le nostre truppe, avendo passato l'Isonzo, i ponti erano stati fatti saltare.

Le batterie avanzate della R. Marina, destinate ad essere distrutte all'ultimo momento, violentemente controbattute dalle artiglierie austriache, avevano mantenuto sotto il fuoco intenso le posizioni nemiche.

Alcuni Sottufficiali della Difesa di Monfalcone,



Il monitore «Alfredo Cappellini» armato con due cannoni da 381

28 e nella notte continuarono ad affluire verso Venezia convogli con materiali e personale, natanti, ecc.; tantochè, alle prime ore del 29, a Grado non rimanevano che le seguenti forze:

Al Comando: l'Ammiraglio Marzolo con il Comandante Bonaldi e il Conte Dentice con poche persone.

Le batterie da 120 a San Pietro d'Orio e quella da 152 Jean Roulier in piena efficienza, pronte ad entrare in azione.

In Porto: quattro torpediniere e la Squadriglia dei M. A. S. agli ordini del Comandante Rizzo.

Dato l'incalzare degli avvenimenti e il tempo che ostacolava di molto le operazioni, provocando l'interruzione di tutte le linee telefoniche, gran parte dei cannoni delle batterie fisse furono smontati e, per mancanza di mezzi di trasporto, sepolti nel terreno sul posto.

Altre bocche da fuoco furono rese inservibili affinchè il nemico non se ne potesse giovare contro di noi.

Gran parte del materiale areonautico venne

che avevano fatto saltare ponti e accessi nella zona di Isola Morosina, riferirono, che fin dal mattino del 28 la zona al di là dell'Isonzo era perfettamente sgombra dai nostri. Gli austriaci erano invisibili; del resto la piena straordinaria dell'Isonzo ne ritardava la marcia.

Nel pomeriggio del 28 il maltempo continuava implacabile, mentre Grado era sommersa. Pattuglie a cavallo, guidate dal Tenente di Vascello Roselli, perlustravano il paese raccomandando la calma alla popolazione rimasta.

L'attività degli idrovolanti della Marina fu meravigliosa. Dopo avere colto il momento più propizio per giungere a Venezia, seppero vincere ogni avversità degli elementi e mantenere fra Venezia e Grado le comunicazioni, compiendo nel contempo opera valida di esplorazione e di protezione per i convogli in viaggio.

La notte dal 28 al 29 passò relativamente tranquilla, mentre il maltempo imperversava. Fra i tre Capi della Marina vi furono diversi scambi di idee.

Il Comandante Dentice faceva assegnamento

sulla posizione strategica che non permetteva alle forze terrestri nemiche d'avvicinare la città con grosse colonne.

Pattuglie in forze potevano soltanto avanzare da Punta Sdobba, ma la marcia sarebbe stata ostacolata dalla batteria da 152 Jean Roulier, mentre un'infiltrazione sull'argine del canale di Belvedere sarebbe stata disturbata e dispersa dalla batteria da 120 di San Pietro d'Orio e dai M. A. S.

Un attacco dal mare sembrava impossibile, dato che il Golfo di Trieste era tutto disseminato di mine, e per la difesa si aveva la Squadriglia torpediniere.

Nelle prime ore del 29, essendovi un accenno di miglioramento del tempo, fu deciso alle due circa di riprendere l'avviamento dei convogli, portando tutto il materiale ricuperato sull'Isonzo ed in postazione a Porto Panzano.

Alle ore otto del 29 gli idrovolanti austriaci compivano su Grado una esplorazione, ma furono fatti segno a violento fuoco da parte del pontone «De Rosa» armato di quattro cannoni da 76/40 in piena efficienza, e della Squadriglia torpediniere. Tale esplorazione nemica continuò senza interruzione fino al tramonto, alternandosi con lancio di bombe sui galleggianti e sulla città, fortunatamente senza produrre danni.

Con l'unico mezzo di comunicazione rimasto ancora intatto, cioè la stazione R. T. da campo di Barbana, la sera prima fu chiesto a Venezia l'invio immediato a Grado di areoplani da caccia, miccia, bombe ed esplosivi.

In seguito ad ordine telegrafico inviato da S. E. il Capo di Stato Maggiore della Marina, il Capitano di Corvetta Guido Po partiva da Roma la sera del 27 Ottobre e il mattino del 28 si presentava al Comando in Capo di Venezia, dove riceveva istruzioni sulla missione che doveva compiere e che consisteva principalmente nell'organizzare e dirigere il traffico fluviale di sgombero da effettuarsi per canali interni da Grado verso la laguna Veneta.

Nella giornata stessa partiva verso Grado a bordo del M.A.S. 22, portando seco gelatina esplosiva e miccie destinate a quel Comando.

Navigò tutta la notte con la dovuta circospezione a causa dell'oscurità, dei forti piovaschi e degli ingombri di galleggianti lungo i canali interni della laguna, giungendo a Grado verso le dieci del 29 Ottobre.

Il Comandante Guido Po, dopo aver fatto sbarcare gli esplosivi, si presentava all'Ammiraglio Marzolo e riferiva che la navigazione pei canali era resa difficile dalle recenti alluvioni, e la defluenza dei galleggianti carichi di materiali e personale verso Venezia procedeva lentissima e congestionata.

L'Ammiraglio Marzolo incaricava il Comandante Po di assumere la direzione del traffico fluviale di sgombro già iniziato. Poichè aveva già rilevato, nel viaggio di andata, che le conche di Bevazzana rappresentavano un ostacolo alla navigazione, decise di sistemarsi colà per dirigere le operazioni di transito attraverso le conche.

Numerosi erano infatti i galleggianti che attendevano il loro turno per passare: il Tagliamento era in piena e grande era il dislivello fra le sue acque e quelle del canale di Bevazzana, quindi più lunghe e difficili riuscivano le operazioni di concate.

Nel pomeriggio del 29 fu iniziato il convogliamento per Venezia, per mezzo dei canali interni, del munizionamento dei grossi calibri, dei pontoni di grosso e medio calibro e dei numerosi cannoni, mitragliere, parchi fotoelettrici, con abbondante e prezioso materiale bellico d'ogni genere.

Nelle ultime ore del pomeriggio del 29 Ottobre venne distrutto tutto il materiale bellico rimasto e che non poteva essere inoltrato a Venezia.

Alle ore venti, con un razzo luminoso sparato dal semaforo di Grado, venne dato il segnale alle batterie Jean Roulier e San Pietro d'Orio di far saltare i pezzi e di distruggere le munizioni.

Nessun segno del nemico, evidentemente i marinai austriaci dalla vicina Trieste si preparavano ad occupare il litorale sgombro.

Sono le ventidue e il silenzio sovrasta ovunque, solo in distanza si sente di tratto in tratto qualche rombo cupo.

Ad un tratto Grado è scossa da un tremito formidabile; è il deposito munizioni della Jean Roulier che prende fuoco, facendo tutto saltare in aria, seguito da altro boato proveniente da San Pietro d'Orio.

Dense colonne di fumo e grandi fiammate salgono minacciose verso il cielo, squarciando le tenebre e illuminando a luce di sangue la cittadina e la laguna.

Un altro vasto incendio divampa nella parte nord della città; era il magazzino viveri della R. Marina che veniva dato in preda alle fiamme.

Alle ore ventuna lo Stato Maggiore lasciava l'Hôtel Fonzari e si recava alla testata del Porto Canale per prendere imbarco.

« HEUTE MIR MORGEN DIR »
« OGGI A ME DOMANI A TE »

Era il vaticinio certo, scritto su un grande cartello lasciato per gli austriaci sulla scrivania al Fonzari dal Comandante Dentice.

E così fu, così doveva essere.

Il Comandante Luigi Rizzo, reduce da un'ispezione in tutta la laguna, per distruggere munizioni non potute imbarcare, teneva i M. A. S. pronti a muoversi.

Un vaporetto dell'Azienda Comunale di Venezia attendeva i marinai della Jean Roulier, mentre un altro vaporetto era a San Pietro d'Orio in attesa d'imbarcare i marinai di questa batteria; intanto la vicina caserma del M. A. S. veniva incendiata.

Verso mezzanotte l'ultimo convoglio, con a

bordo gli ultimi cento uomini delle due Difese di Grado e di Monfalcone, navigava verso Venezia.

Alte grida di « *Evviva l'Italia!* » — « *Viva il Re!* », ingrandite e portate lontane dalla eco, risuonarono nella notte.

Dopo due anni e mezzo di permanenza in quelle terre, la R. Marina considerava quel suolo completamente e per sempre riscattato, ed avrebbe resistito accanitamente per contenderlo al nemico.

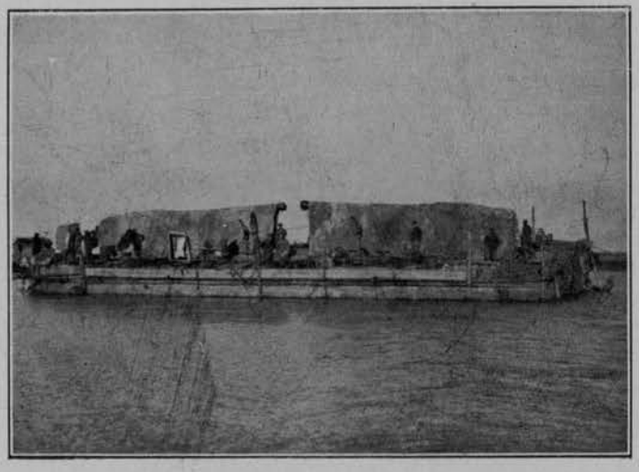
Il distacco da Grado fu quanto mai doloroso, ma i cuori erano pieni di fede e di speranza.

L'inno del Reggimento Marina, composto dal Tenente di Vascello Mario Roselli, esprime tutta la nostalgia della magnifica laguna Gradese.

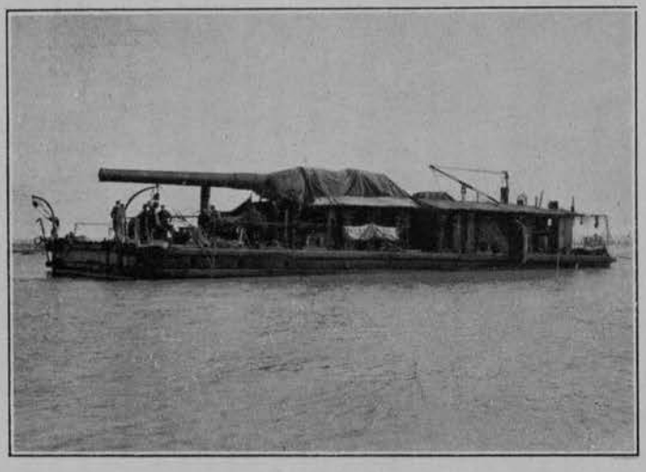
VERSO VENEZIA

Sul ripiegamento di Caporetto. — (Dal diario del Tenente Radiotelegrafista Cav. Uff. Alberto Pucci, Segretario Particolare in guerra ed in pace dell'Ammiraglio Dentice).

I Gradesi, quantunque terrorizzati per il braciere immenso che circondava la cittadina, temevano per la sorte dei partenti, credendo, com'era verosimile, che la piccola flotta, appena in mare aperto, fosse attaccata dal nemico e sopraffatta, e i più coraggiosi corsero alla diga per dare ai marinai d'Italia l'ultimo saluto affettuoso e silenzioso.



Il «Robusto» con due cannoni da 203/45



Il «Monfalcone» con cannone da 305/46

I due vaporetti dell'Azienda Comunale di Venezia risalirono il canale dell'Anfora, mentre i M. A. S., guidati da Rizzo ed accodati alle torpediniere, uscirono decisamente in mare aperto per mettersi sulla rotta di sicurezza verso Venezia.

Il M. A. S. che aveva a bordo il Comandante Dentice, uscendo dal canale di Grado, passò rasente al guardaporto e lo affondò con una cannonata da 47; era un vecchio galleggiante ancorato dai nostri all'imboccatura del Porto Canale di Grado per la sorveglianza notturna.

Le boe segnanti il canale furono anch'esse danneggiate, e se i M. A. S. avessero avuto ancora torpedini l'avrebbero disseminate lungo la rotta; tale era lo spirito combattivo di quel manipolo di prodi che nella notte infausta dovette per forza di eventi abbandonare il saldo Presidio da cui i marinai d'Italia erano certi di distaccarsi soltanto per raggiungere Trieste.

Dove si va? A Venezia? — Sembrava loro impossibile di lasciare tanto campo libero al nemico.

La tempesta del giorno avanti era cessata; la navigazione procedeva sul mare perfettamente tranquillo e nella notte buia si scorgevano soltanto gli incendi di Grado ancora grandiosi, spaventosi.

Dov'è il nemico ? Mentre per terra procedeva baldanzoso, per mare non si faceva vedere; invece le nostre piccole unità erano sempre padrone del mare, sempre pronte all'attacco.

« MEMENTO AUDERE SEMPER ! »

Un radiotelegramma pervenuto più tardi al convoglio, ordinava di proseguire tutti per Venezia.

All'alba del 30 Ottobre il convoglio raggiungeva Venezia, ove nei locali del Carcere Femminile alla Giudecca, trasformatosi all'uopo in caserma, si trovavano già inquadrati i marinai di Grado, mentre quelli di Monfalcone erano stati raccolti all'Ospizio Marino al Lido di Venezia.

I COMANDANTI DENTICE E RIZZO

PARTONO DA VENEZIA ALLA VOLTA DI GRADO CON DUE MOTOSCAFI ARMATI

Mentre i marinai delle Difese di Monfalcone e di Grado si preparavano a formare le prime Compagnie di fanti per essere inviati sul Piave a tenere la linea di resistenza e fermare l'avanzata dell'invasore verso Venezia, il Comandante Dentice, uomo di grande audacia, nel pomeriggio del 30 Ottobre 1917 progettava di spingersi in ricognizione fino a Grado, e per concretare la spedizione, prendeva accordi col Comandante Giulio Valli Capo dei Servizi Areonautici di Venezia.

Erano pervenute notizie che le batterie navali di Porto Buso e di S. Andrea, non completamente distrutte, potevano essere utilizzate dal nemico.

Alle ore sette del 31 Ottobre, due M.A.S., al Comando del T. di V. Luigi Rizzo e con a bordo il C. di V. Alfredo Dentice, lasciavano la Giudecca, ma quando furono giunti a S. Nicolò di Lido, sostarono in attesa di ordini dal Comando in Capo della Piazza Marittima di Venezia, che, riconosciuta l'importanza della missione, ordinava senz'altro la partenza dei due M.A.S. alla volta di Grado.

Ecco un rapporto del Comandante Dentice diretto al Comando in Capo di Venezia in data 2 Novembre 1917:

« Per verificare lo stato e nel caso per completare la distruzione delle opere e artiglierie della Difesa a ponente di Grado, che non era stata completa, perchè eseguita quando esse erano parzialmente sommerse, ed assicurarsi dello stato dei galleggianti perduti nelle barene dietro Porto Buso, con i Mas 14 e 16 al Comando del Tenente di Vascello Luigi Rizzo, partivo dalla Giudecca alle sette del 31 ultimo scorso.

Per avaria al M.A.S. 14, unico dei due armato di siluri, dovetti rimandarlo indietro sostituendolo col M.A.S. 13 non munito di siluri. Si partì alle ore 11 dal pontile della nafta dirigendo per il largo.

Idrovolanti dovevano esplorare il mare e Grado per indicarci avvistamenti di unità navali quando noi fossimo giunti al Tagliamento, cioè due ore dopo la partenza, della quale avvertii la Direzione dei Servizi Areonautici.

Presso il Tagliamento un idrovolante lanciò un messaggio informandoci di CC. TT. a Grado, due T (cacciatorpediniere e torpediniere) davanti Grado ed una nave con cinque CC. TT. verso Trieste.

L'atmosfera chiarissima mi fece decidere di entrare a Porto Lignano per raggiungere Porto Buso.

Incontrammo poco dopo due idrovolanti nemici: un L. scortato da un idrocaccia grigio che ritengo non ci scorse, perchè fermammo i motori, manovra che ripetemmo, ritengo con successo, anche all'indomani durante la navigazione.

Alle 14 si scese a Porto Lignano dove non son rimaste più che tre famiglie. Dietro a Porto Lignano ormeggiata vedemmo la draga «Vulcano» della ditta Sepulcri, che non affondammo perchè ne ritenni facile il ricupero; più avanti due bette, una da 40 t. di carbone ed una da 20, che ritengo dovessero servire alla draga.

Giunti a Porto Buso alle 15, s'iniziò il lavoro di posamento delle mine, sia a quella batteria, sia a quella di Calmuro.

Poichè ai due 76/40 di Porto Buso mancavano solo gli otturatori, decisi, col poco personale di cui disponevo, il ricupero dei cannoni sfilandoli dalle culle. Il lavoro subito iniziato, ebbe termine alle ore 24, e i cannoni, imbarcati sul M.A.S. 16, vennero assicurati alle tenaglie dei siluri.

Ove avessimo disposto di un Mas armato di siluri, nulla di più facile sarebbe stato per noi raggiungere Grado per il nuovo canale, arrivando internamente al Porto e silurarvi i CC. TT., di cui ci aveva avvertiti l'idrovolante incontrato.

Data l'impossibilità di ricuperare il pontone a Biga di Grado, a secco in una barena dietro a Porto Buso, alle 24, profittammo delle acque alte per raggiungere il pontone, che venne incendiato insieme a tutto il materiale che conteneva. Grande attività aerea durante tutta la notte. Idrovolanti ogni ora passavano e ripassavano a poca distanza da Porto Buso.

Dopo un breve riposo, alle 3.30 si dette fuoco contemporaneamente alle micce da mina, sia a Porto Buso che a Canal Muro, ottenendo esplosioni tali da distruggere completamente dette batterie.

Nelle barene dietro Porto Buso si trova il pontone G. A. 95, i due pontoncini armati con 76/40: I. S. 7. ed I. S. 10, il vaporetto lagunare N. 5, il P. E. 44 pure incendiato; più lontano un bragozzo contenente materiale di aviazione, un burchio con materiali diversi e galleggianti che non riuscimmo a raggiungere per il fango molle delle barene sulle quali si trovano.

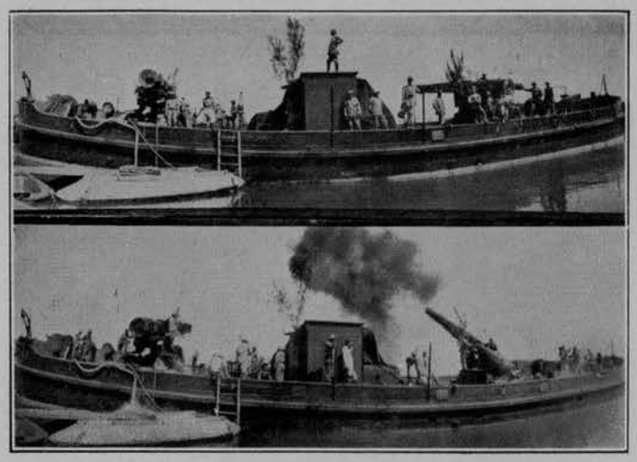
Passammo quindi a S. Andrea giungendovi alle 4, e dopo aver fatto esplodere tutto quello che rimaneva di quella batteria, alle 6 di ieri dirigemmo per Marano Lagunare dove giungemmo alle sette.

La popolazione ne è per la maggior parte fuggita, non vi rimangono che pochi vecchi, donne e bambini; forse altri sono rifugiati nei casoni delle valli. La fuga fu certo irragionevolmente precipitosa, tanto, che alle poste e telegrafi trovammo gli apparecchi telegrafici rotti e parte della posta in arrivo e partenza abbandonata, che ritirammo per portarla a Venezia.

La villa dell'On. De Asarta completamente aperta, e nei sotterranei di essa dei bambini con molti oggetti già manomessi. Cercai personale cui consegnare la villa con promessa di premio, ma non mi

fu possibile far accettare l'incarico a nessuno degli abitanti del paese. Così avverrà in tutti quei paesi abbandonati dalle popolazioni e dai pochi militari che vi erano distaccati, con una precipitazione certo non spiegata dagli avvenimenti. I pochi rimasti saccheggieranno le robe dei partenti prima che il nemico faccia il resto.

Dal campanile di Marano nulla rilevammo di notevole, nè verso l'interno nè verso il mare. Il cantiere del Battaglione Lagunare è stato bruciato; la draga « Pola », un'altra ed altri galleggianti, affondati. Con due bombe antisommergibili distruggemmo i due vaporetti sullo scalo di raddobbo, «*Spiro*» e «*Ferrara*», dopodichè partimmo da Marano alle nove.



Il «Carso» con due cannoni da 190/45

Il «Maggiore De Rosa» con quattro cannoni da 76/40

A Bevazzana, alle ore 10, trovammo il canale a metà ostruito, 300 metri prima di arrivare alle chiuse, dal G. B. 252 col cannone da 152 a posto. A mio parere nessuna urgenza vi può essere per distruggere quelle chiuse prima che vi giunga il nemico, poichè esse ci conserveranno una via d'acqua per poter uscire nella laguna di Marano e in mare per Porto Lignano, mentre invece il nemico non potrà certo approfittare subito di quelle comunicazioni. Piccoli reparti di marinai potranno facilmente ostacolare le ricognizioni delle pattuglie nemiche, provvedere alle comunicazioni e rassicurare gli avamposti dell'Esercito su quei fiumi.

Ripartito alle 12.30, presa un po' di benzina a Porto Lignano, dove ne lasciammo una botte per eventuali future esigenze, giungemmo a Caorle alle 17, ripartendone all'indomani 2 corrente alle 9, rimorchiando il Mas 16 in avaria per avere urtato con le eliche la soglia del ponte della «*Saetta*» presso Caorle. Il pontoncino «*Lupo*» (120 mm) rimasto in prossimità di quel ponte per avaria al rimorchiatore « *Posina* », che rimane colà, veniva in quel mentre, per cura del Comando Fluviale di Cavazuccherina, portato verso Venezia.

Allo stato delle cose, al momento in cui ho attraversato quella zona, facile sarebbe ricuperare subito la draga «*Vulcano*», togliere il 152 dal pontone G. B. 252.

Nella zona lagunare, comunque si svolgano le operazioni terrestri a Nord, potremo facilmente opporci o ritardare l'occupazione del nemico ove manifestassimo una qualsiasi attività militare con mezzi mobili, con qualche artiglieria e mitragliere, organizzando linee di comunicazione per avere le necessarie informazioni e con sicurezza dei movimenti del nemico, in modo da poterci conseguentemente spostare.

I Mas, qualche pontoncino armato con rimorchiatore, sempre pronto per spostarli, e pochi uomini arditi, avrebbero il compito facile nell'ostacolare i movimenti del nemico, che debbono avvenire per la maggior parte sugli argini, spesso interrotti da canali in una zona a lui non conosciuta ».

Firmato
Alfredo Dentice Di Frasso

LA PRIMA RESISTENZA OPPOSTA DALLA NOSTRA MARINA

SUL TAGLIAMENTO E SUCCESSIVAMENTE SUL LEMENE

(dai rapporti e fogli d'ordini pubblicati nei fascicoli della « CRONISTORIA..... » *a cura dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina - Ufficio Storico).*

Intanto la spedizione con i due M.A.S. eseguita dai Comandanti Dentice e Rizzo nelle lagune di Marano e di Grado, sotto gli occhi stessi del nemico già sistematosi a Grado, era ormai passata dalle conche di Bevazzana, così pure tutti i galleggianti.

La conca di sinistra, secondo gli ordini, doveva essere inutilizzata per impedire al nemico di servirsi di quella via d'acqua; questo avvenne quando nessun galleggiante doveva più transitare per la conca per mettersi in salvo.

È interessante in proposito riportare per intero un telegramma inviato a S. E. il Ministro della Marina, da S. E. il Capo di Stato Maggiore, allora a Venezia.

« A.B. - 30104 - C.S.M. - Ammiraglio Marzollo rientrato oggi (stop) Ricuperati tutti i pontoni armati altri pontoni galleggianti materiale bellico prezioso parte munizioni (stop) Distrutto inutilizzato materiale bellico rimasto cui trasporto reso impossibile condizioni tempestose mare e sempre più vigilante pressione nemica (stop) Tutto personale difesa Grado-Monfalcone ritirato completamente buon ordine (stop) Attendesi ancora arrivo Venezia galleggianti avviati canali interni sotto direzione Comandante Po che già distrutta conca Bevazzana (stop) Inutilizzati canali Levante Tagliamento (stop) Faa di Bruno questo momento navigazione già ponente Tagliamento (stop) Proseguono tentativi ricupero Cappellini Padus tuttora alla costa ponente Caorle per forza tempo (stop) Marina assolto con grande abnegazione e constatata perizia il compito assuntosi protezione estrema ala destra Esercito sgombrando con calma e fermezza in presenza nemico posizioni avanzate solamente quando Terza Armata già verso ponente aveva sicuro da offese retrovie suo ripiegamento verso Tagliamento e quando ulteriore permanenza Monfalcone Grado non rispondeva più alcun obbiettivo militare ma solo esponeva valorosi difensori privare Patria loro futuri preziosi servizi (stop) Fortunato aver assistito sì nobile condotta compagni di mare segnaloli tutti V. E. e Paese particolarmente loro capi Contrammiraglio Marzolo Comandanti Dentice e Granafei.

f.to Revel ».

Il Comandante Dentice, uomo sommamente fattivo, dotato di gran coraggio ed organizzatore infaticabile, nelle missioni alle quali prese parte, fece ogni sforzo per diminuire le conseguenze della grave sciagura toccata alla Patria nostra. Cercò di salvare quanto più materiale bellico fosse possibile, facendo distruggere quello che poteva essere usato dal nemico contro di noi, con la coadiuvazione dei suoi fidi marinai ed Ufficiali, i quali lo seguirono con somma fede e zelo.

Appena arrivato a Venezia, rapportava al Comando in Capo la lentezza con cui procedeva l'avanzata nemica, dimostrando l'opportunità e la possibilità di organizzare, anche con forze limitate, una linea di resistenza che salvasse Venezia dalla invasione; a tale scopo ripartiva immediatamente recandosi per canali interni a riprendere contatto col nemico, come è in seguito descritto.

Così l'avanzata austriaca lungo tutto il fronte, cominciava invece ad incontrare ostacoli nell'estremo lembo verso il mare.

Purtroppo però la situazione generale imponeva poco dopo di abbandonare la linea del Tagliamento e il 2 Novembre 1917 la conca di sinistra di Bevazzana veniva fatta saltare.

Come l'opera di ritirata della R. Marina sia stata lodevolmente compiuta, lo rivela il seguente ordine del giorno N. 48 emanato il 2 Novembre dal Capo di Stato Maggiore e comunicato all'Armata Navale:

« La R. Marina, fin dall'inizio della guerra, oltrechè con la Flotta, ha con reparti di uomini e con cannoni di ogni calibro, sistemati a terra e su galleggianti, sostenuto l'ala destra dell'Esercito, paralizzando ogni azione offensiva marittima del nemico nel golfo di Trieste. Tale risultato venne raggiunto lottando diuturnamente, per circa due anni e mezzo, contro difficoltà che avrebbero potuto ritenersi insormontabili: si dovette spesso aprire la via scavando canali, contendere le batterie alle piene travolgenti, mantenersi isolati in squallide paludi infestate da malaria, sotto l'imperversare degli elementi, dei proiettili, delle bombe.

« Durante il recente ripiegamento, determinato da esigenze strategiche, i presidi di Marina mantennero con salda disciplina la loro avanzata posizione costiera fino a movimento assicurato.

« Adempiuta tale missione, essi hanno ricuperato e messo in salvo, con ordine perfetto, nonostante l'incalzare del nemico e le condizioni del mare, quanto mai avverse, il prezioso materiale da guerra loro affidato ed ora già pronto ad affrontare il nemico sulle nuove posizioni.

« Fortunato di aver assistito a sì nobile contegno di onore della Brigata Marina, la segnalo al vostro affetto e alla vostra ammirazione.

F.to Thaon di Revel ».

E siccome il Paese stava attraversando un momento assai critico e la repentina ritirata aveva sconvolto gli animi della popolazione civile, il Ca-

po di Stato Maggiore della Marina, per rinfrancare la fede, emanava il 4 Novembre la circolare N. 61412 seguente:

« Mentre nelle attuali contingenze è di grande soddisfazione il constatare come nel personale della R. Marina non siano mai venute meno le qualità di fermezza, di entusiasmo e di fede serena nelle proprie forze e nei destini della Patria, è pur necessario che nella compagine degli equipaggi delle navi e degli uomini destinati a terra non si infiltri il dubbio fatale che si possa ritornare alla quiete, alla prosperità del popolo, delle famiglie, prima della Vittoria.

« È di somma e vitale importanza lo spiegare, il far comprendere ai nostri bravi Sottufficiali e marinai come la guerra abbia assunto per gli Italiani il carattere di lotta per la vita o per la morte. Senza la Vittoria rimarremmo alla mercè degli invasori e resteremmo privi delle risorse che ora ci vengono dal mare, le quali, come il grano e il carbone, sono essenziali per la nostra esistenza. Gli invasori, animati da odio per ragioni di acuto risentimento dovuto a innata consuetudine di vendetta, non ci risparmierebbero in alcun modo e la sorte nostra sarebbe ancora peggiore di quella del Belgio e della Romania; il Paese verrebbe devastato, calpestato. Ne conseguirebbero la fame, la miseria, le turpi vessazioni delle famiglie, e madri, sorelle e spose resterebbero alla mercè dell'inumano nemico.

« Indipendentemente dagli altissimi principii di patriottismo, di lealtà e dai giuramenti cui siamo vincolati, e da ogni altro principio, esiste la minaccia contro le persone care, contro la proprietà, anche modesta, di ciascuno e contro la persona stessa degli uomini anche se non abbiano legami di famiglia o privati interessi.

« Mi rivolgo ai Comandi perchè, per mezzo degli Ufficiali, facciano comprendere quanto ho esposto ai propri subordinati, affinchè si ottenga un nobile impulso dei cuori che valga ad affrontare, con fiero animo e salda disciplina morale, ogni avversa fortuna, opponendovi l'eroismo che sorge dal pensare che si deve combattere offrendo la propria vita non solo per l'Italia ma anche per la famiglia ».

Il Capo di Stato Maggiore
REVEL

La sera del 3 Novembre 1917 il Comandante Dentice, dopo il rapporto inviato al Comando in Capo della Piazza Marittima di Venezia, partiva per Caorle con i M. A. S. 14, 22 ed il motoscafo veloce Maria II, sotto gli ordini del Comandante Rizzo.

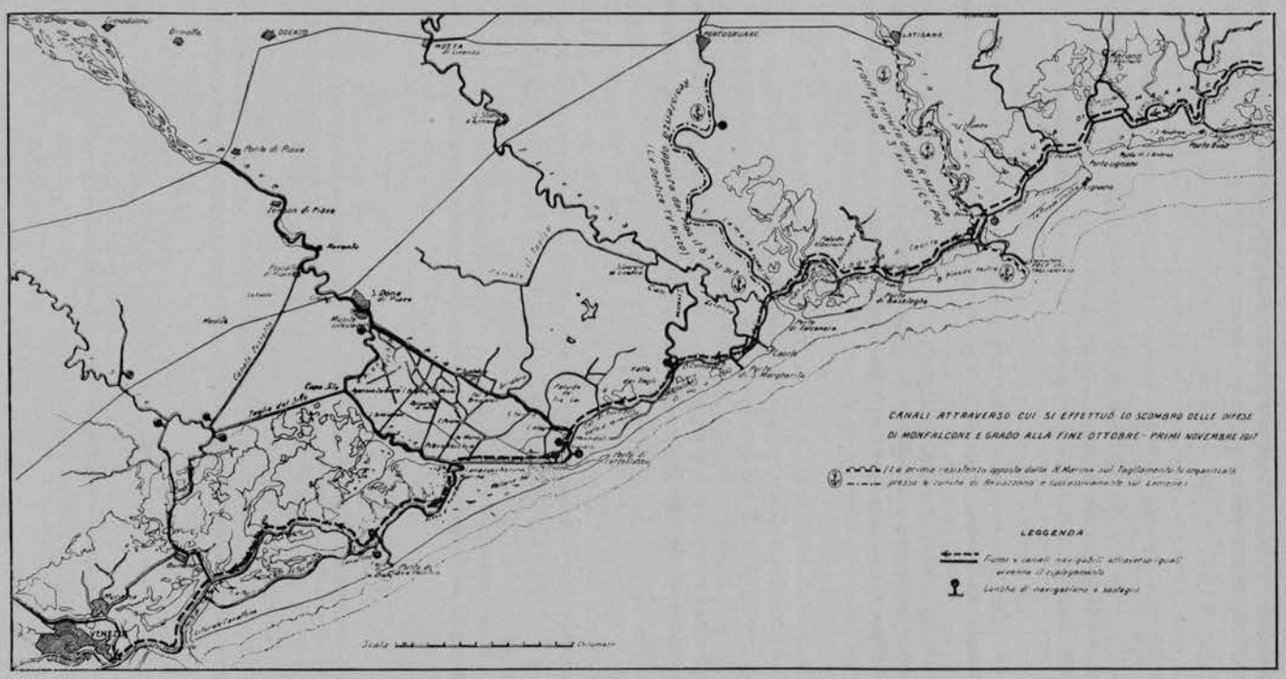


GRAFICO DIMOSTRANTE LA LINEA DI RESISTENZA OPPOSTA DALLA MARINA PRIMA SUL TAGLIAMENTO E POI SUL LEMENE

La notte stessa imboccarono il porto di Falconera e verso la mezzanotte si ancorarono a Bocca Volta in attesa dell'alba per proseguire verso Bevazzana.

Alle prime luci del mattino proseguirono per Baseleghe e appena giunti scesero a terra. Il posto di finanza era stato ritirato, e l'apparecchio telefonico danneggiato venne sostituito con uno di scorta dei M. A. S.; in tal modo furono ristabilite le comunicazioni con Venezia.

Partiti da Baseleghe proseguirono per Bevazzana ove trovarono un pontone armato (*Lupo* di Sdobba) abbandonato in secca; tentarono il disincaglio, ma inutilmente.

Giunsero alle porte di Bevazzana, ove il Tenente di Vascello Roselli col piccolo presidio di

Il «Cucco» con cannone da 305/40

Porto Lignano e una Compagnia di mitraglieri degli Alpini, appartenenti al 258°, facevano buona guardia. (In seguito questi mitraglieri difesero strenuamente la testa di ponte di Capo Sile).

Ormeggiati i M. A. S. piazzarono le mitragliatrici in posizioni adatte per sorvegliare le acque del Tagliamento e le strade di accesso alle porte.

Nel pomeriggio perlustrarono la pineta di Lignano, ma senza risultato, perchè non trovarono alcuna traccia del nemico.

Nella notte dal 4 al 5 Novembre giungeva l'ordine al reparto dell'Esercito di ripiegare.

Il piano d'azione dei nostri era completamente ignorato e nulla sapevano di quello che accadeva al Nord; soltanto che il nemico era giunto a S. Giorgio di Nogaro, avendo ivi avuto uno scontro con una nostra pattuglia in perlustrazione.

All'alba del 5, dopochè i reparti dell'Esercito si erano ritirati, i convogli e i materiali della Marina provenienti da Monfalcone, Grado, Porto Buso, Porto Lignano e Punta Tagliamento si erano in parte concentrati a Caorle e a Venezia, il personale minatorio provvedeva alla distruzione delle porte e delle chiuse della conca destra di Bevazzana.

Procedevano inoltre alla distruzione dei viveri e degli animali abbandonati per la campagna e nelle case, i cui proprietari erano fuggiti; tale sorte toccò pure al «Lupo di Sdobba» suaccennato.

Il Comandante Dentice decise di agire di propria iniziativa onde ostacolare, per i canali interni con M.A.S. e con piccole pattuglie, l'avanzata nemica, per costituire una difesa a Caorle, dove la Marina era ancora in piena efficienza.

Da Baseleghe prese accordi telefonici con il Comando in Capo della Piazza Marittima di Venezia per l'invio e l'impiego delle cannoniere «*Folgore*» e «*Saetta*», inoltre di pontoncini muniti di cannoni da 76/40 antiaerei navali. Giungevano infatti l'R. 21, le cannoniere suddette ed un pontone armato con cannone da 76/40 al Comando del T. di V. Luigi Biancheri.

Nel pomeriggio vennero organizzate perlustrazioni lungo i canali interni, allo scopo di attaccare eventuali pattuglie nemiche transitanti sugli argini e distruggere tutti i galleggianti che avrebbero potuto servire per trasbordi al nemico; così pure tutti i viveri e gli animali.

Nel frattempo il Comandante Dentice si recava a Caorle per prendere accordi col Colonnello Molaioni per un più organico sfruttamento dei nostri mezzi.

All'ora stabilita per il concentramento, un M. A. S. non giungeva, e sopraggiunta la notte, altro M. A. S. ne andava alla ricerca, trovandolo incagliato nei canali. Avvenuto il disincaglio, ritornarono a Falconera, mentre altro M. A. S. rimaneva a sorvegliare il traghetto di Punta Bocca Volta.

Due mitragliatrici vennero piazzate per battere l'argine e la strada da San Gaetano, e attraverso il traghetto vennero inoltrati dei soldati sbandati, che i marinai e i soldati dell'Intendenza accompagnarono a Caorle.

Il Comandante Dentice, dopo aver conferito e concordato un piano di azione col Colonnello Molaioni, a bordo di due motoscafi armati, risaliva il Lemene col Comandante Rizzo per prendere contatto con una Compagnia di Cavalleria appiedata che doveva trovarsi a Concordia.

All'alba del 6, al M. A. S. 22 e al Maria II, si univano piccole siluranti e il Comandante Biancheri, intanto che il M. A. S. 14 sorvegliava il canale Nicesolo per prevenire eventuali sorprese.

La navigazione era resa laboriosa dal ristretto e tortuoso letto del canale e da qualche barca affondata; le case erano in buona parte abbandonate e i rimasti non seppero dare alcuna notizia sicura.

A Marango fermarono un soldato in bicicletta, il quale dichiarò che era riuscito a sfuggire agli austriaci, ma non seppe precisare se Concordia fosse in mano dei nostri oppure degli austriaci.

Sempre risalendo il Lemene, trovarono un rimorchiatore lagunare incagliato. Il personale di questo, che era stato incaricato di affondare un barcone per ostruire il canale e provocare l'allagamento della zona attraverso tagli praticati agli argini, si affannava inutilmente per il disincaglio.

Con l'aiuto dei sopraggiunti il rimorchiatore potè ritornare verso Caorle, dopodichè i tre M.A.S., con le cannoniere ecc., proseguirono contro corrente, mentre il Comandante Rizzo dirigeva le manovre all'estrema prora del M. A. S. scrutando il letto del fiume.

Alla curva di Portella, sotto Concordia, scorsero sulla sponda destra, raggruppato sull'argine, un plotone di soldati in posizione di bracciarm.

Attesero di essere più vicini per parlare coi soldati.

Il Comandante Rizzo, convinto che fossero italiani, sorvegliava sempre il fondo del canale.

Il volontario motonauta Carossi, che era al timone, avvertì: « *Comandante, guardi che caricano* ».

Infatti i soldati sull'argine avevano preso la

posizione di croceatet, ma nessuno poteva mai immaginare che fossero dei nemici.

La bandiera italiana sventolava sulla poppa del M.A.S. e il cannone da 47, così pure le mitragliatrici erano assai visibili.

Il Comandante Rizzo, vedendo quei soldati immobili a una trentina di metri appena, protendendo le braccia in avanti gridò loro:

« *Eh! che mai fate?* ».

A quell'esclamazione risoluta avvenne nel gruppo dei soldati un po' di confusione, e nello spostamento risaltò la casacca paonazza e gli alamari di un Ufficiale ungherese.

In quell'istante la situazione era assai critica, perchè i fucili e le mitragliatrici erano diretti contro il M. A. S., ma il Comandante Rizzo mantenne la sua calma abituale.

Con lieve movimento della mano destra ordinò di accostare a dritta per lasciar libere le mitragliatrici di poppa, gridando: « *Attenzione! Sono austriaci!* », mentre l'equipaggio iniziava il fuoco contro i nemici.

Il Comandante Dentice, che seguiva il primo M.A.S. col Maria II, intuì subito di che si trattava e ordinò anche lui il fuoco.

Colpiti dalla mitraglia parecchi nemici caddero e i rimasti del gruppo si gettarono dietro l'argine.

Le mitragliatrici e il cannone da 47 battevano gli argini per impedire che il nemico, protetto da questi, tirasse dal riparo sui pochi uomini dell'equipaggio che erano allo scoperto.

L'episodio movimentato durò pochi istanti; intanto manovrarono cautamente nel ristretto spazio del canale portandosi più a Sud, fuori della curva, in posizione sicura dalle insidie.

Come mai gli austriaci avvisati dell'arrivo dei M.A.S. dal rumore dei motori, non si appiattarono, sparando di sorpresa ?

Avrebbero facilmente ucciso i pochi uomini imbarcati nei M. A. S. che erano completamente scoperti.

È certo che il gesto risoluto e deciso del Comandante Rizzo, determinò in un primo momento la sorpresa degli avversari, poi il tiro efficace delle mitragliatrici li obbligò a ritirarsi dietro l'argine.

Era evidente che il nemico non solo aveva preso Concordia, ma passato il ponte, procedeva per gli argini verso la costa.

Con la certezza che il nemico sarebbe ritornato in forze, vennero sbarcate due mitragliatrici a terra; una doveva battere lo stradone, l'altra, attraverso un buco praticato sul tetto di un casone l'argine.

Imbarco di truppe

Un borghese intanto giungeva in bicicletta, informando che gli austriaci erano padroni di tutta la zona e che la pattuglia nemica era stata decimata.

L'uomo sembrò sospetto e venne catturato. Il Comandante Biancheri con la bicicletta sequestrata al borghese, si diresse in esplorazione sullo stradone, ma ritornò poco dopo in gran fretta.

Era stato informato che gli austriaci in buon numero venivano a scaglioni protetti dagli argini e sparpagliati per la zona, che non era allagata come credevano.

Il casone, sul quale avevano piazzata la mitragliatrice e nello stesso tempo serviva da esplorazione, era lontano dai motoscafi. Essendovi pericolo di perdere i M. A. S. per un colpo di sorpresa, i dodici componenti l'equipaggio ripiegarono prendendo imbarco, ma poco dopo avvistarono alcuni

elmetti spuntanti dall'argine e contro questi iniziarono il fuoco, al quale il nemico rispose a fucilate.

Non essendo possibile rimanessero allo scoperto sui M. A. S., ridiscesero il fiume, mentre le mitragliatrici tempestavano di proiettili sia l'argine, sia i canneti, cercando un posto migliore per ostacolare l'avanzata del nemico.

Si fermarono a S. Gaetano, ove era giunto da Caorle un plotone di marinai, che improvvisarono due elementi di trincea ai due lati degli argini, piazzandovi una mitragliatrice, mentre un'altra veniva collocata su una finestra di un fabbricato, sulla sponda sinistra.

Le notizie più disparate venivano portate da elementi diversi e nessuno sapeva ancora se gli austriaci avessero occupato S. Donà di Piave, nel qual caso sarebbe stato necessario far saltare il ponte della Saetta. Pure, fino a che i nostri erano a Caorle, bisognava resistere a S. Gaetano.

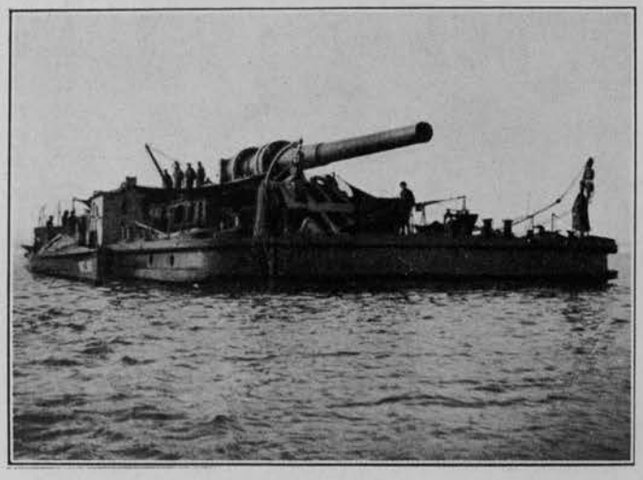
Il Comandante Dentice ordinò al Comandante Biancheri di recarsi sulla «Folgore» per organizzare il tiro di interdizione dalle cannoniere e dai pontoni di suo Comando, intanto che egli si sarebbe avviato verso Caorle per sistemare una difesa. Frattanto veniva stesa una linea telefonica volante fra S. Gaetano e Bocca Volta per la direzione del tiro.

Nel frattempo giungevano notizie che pattuglie nemiche erano state avvistate nelle vicinanze, mentre dalla campagna circostante echeggiavano le prime fucilate. I nemici non erano molti, ma evidentemente sparsi fra i canneti, ed i nostri risposero al fuoco con ripetute scariche delle mitragliatrici.

Annottava; l'ordine di sgombrare Caorle prima della mezzanotte era giunto. La linea telefonica venne ritirata, il ponte girevole venne aperto e la chiave asportata, mentre un plotone di marinai ripiegava lungo l'argine verso le cannoniere, e i M. A. S. rimanevano sul posto per proteggere il ripiegamento, tenendo a bada il nemico col fuoco intermittente delle mitragliatrici.

Quando tutti ebbero passato il traghetto, i M. A. S. si ritirarono; uno soltanto rimase di guardia a Bocca Volta (imboccatura Lemene) per la sorveglianza.

Lo sgombero di Caorle avvenne regolarmente con tutta calma, e nella notte il ponte della Saetta veniva fatto saltare.



Il «Valente» con cannone da 305/46

«Foca 3» con cannone da 152/40

Il nemico era a S. Gaetano ma non si inoltrava sull'argine.

Alle ore 9.30 del 7 Novembre 1917 il traghetto venne affondato e alle ore 10 i nostri uscirono dal canale di Falconera dopo aver ricuperato le due boe di segnalazione, poi proseguirono per Venezia, da dove i M. A. S. partirono per Cavazuccherina a presidiare quel tratto fino a Capo Sile che era privo di copertura.

FORMAZIONE DEL PRIMO BATTAGLIONE DI MARINAI

« MONFALCONE »

L'iniziativa di costituzione del Reggimento e poi della Brigata Marina, si deve all'infaticabile mente del Capo di Stato Maggiore della R. Marina, S. E. Paolo Thaon di Revel.

All'Ospizio Marino al Lido e al Carcere Femminile alla Giudecca ferveva intanto l'opera per l'inquadramento dei marinai e per la formazione del primo Battaglione su quattro Compagnie composte ciascuna di 230 uomini.

Questo primo nucleo partiva per il Piave e precisamente per Cortellazzo alle sette del mattino del 9 Novembre 1917, al Comando del Capitano di Corvetta Pietro Starita.

Il suddetto Battaglione venne poi denominato «Monfalcone» e veniva man mano rinforzato da Venezia. I marinai, nuovi alla guerra di trincea, ebbero il loro battesimo di sangue il 13 Novembre in un primo vittorioso scontro in cui incalzarono il nemico alla baionetta, ricacciandolo oltre Revedoli.

Le notizie di queste prime gesta dei nostri marinai trasformatisi in fanti, suscitarono nei veneziani grande entusiasmo, mentre accendevano di santo stimolo gli altri marinai che si preparavano a partire per il fronte. Si poterono così formare in pochissimo tempo altri tre Battaglioni che vennero denominati: «Grado», «Golametto» e «Caorle».

Al Comando del Reggimento, il 24 Novembre 1917, venne nominato il Capitano di Vascello Conte Alfredo Dentice di Frasso, il quale si trovava già in quella zona alla direzione degli elementi di difesa che si stavano consolidando.

La prima tappa del Comando Reggimento fu Ca' Nagliati nei pressi dei Bagni di Cavazuccherina, e bastarono pochi giorni di ricognizione per stabilire definitivamente la sede, che venne scelta nella località Ca' Gamba, vicinissima alla linea lungo il Cavetta da Ca' Le Motte a Cortellazzo ove sbocca il Nuovo Piave.

Sulla sinistra fino a Cavazuccherina la linea era tenuta da un Reggimento di Bersaglieri della III Brigata, e la riva destra del Sile, da Cavazuccherina per 5 Km. verso Salsi, era presidiata da marinai con mitragliatrici.

NOVEMBRE 1917 - MARINAI CHE VANNO AD ARGINARE L'AVANZATA NEMICA A CORTELLAZZO

A Cavazuccherina vi erano due Squadriglie M.A.S. al Comando dei T. di V. Luigi Rizzo e Pagano di Melito e nella Piave Vecchia fino a Cortellazzo venivano dislocandosi, ingegnosamente mascherati, i galleggianti armati del Raggruppamento Marina.

A Cortellazzo, sulle dune di sabbia, era stata postata una batteria navale con quattro cannoni da 152 al Comando del C. di C. Bruno Bordigioni, già Comandante della Jean Roulier di Grado.

Questa batteria venne denominata batteria «Bordigioni» ed ebbe gran parte nella resistenza. A circa 400 metri dalle linee avversarie, veniva continuamente battuta anche dalla fucileria nemica; esposta ai tiri avversari sia da terra che da mare, controbatteva energicamente il nemico, coprendosi di gloria nella strenua difesa di Venezia.

LA BRIGATA MARINA

SUA COSTITUZIONE E FUNZIONAMENTO

I reparti della Difesa di Monfalcone e di Grado formarono i primi nuclei della Brigata Marina, la quale, costituitasi organicamente nei primi giorni del Novembre 1917 al Comando del Contrammiraglio Molà, portò un notevole ed immediato contributo alla resistenza sul Piave. Come risulta dalla relazione del Contrammiraglio Molà sulla costituzione e sul funzionamento della Brigata Marina.

« Le notizie imprecise che pervenivano dal Veneto invaso assumevano forma gravissima e preoccupante. Il nemico, fatto ardimentoso dalla debole resistenza che incontrava nella sua marcia e reso ingordo dal bottino enorme già caduto in sue mani e da quello ancora più cospicuo che si riprometteva più oltre, avanzava rapidamente con le sue pattuglie, premendo da presso i nostri reparti in ritirata.

« Su Venezia in quei giorni, e specialmente durante la prima decade di Novembre, sovrastava terribile e grave la minaccia del nemico, e fu allora che con cura febbrile dovettero adottarsi tutte le possibili provvidenze per mettere la laguna Nord in istato di difesa.

« Le truppe di cui disponeva allora la Piazza di Venezia, costituite essenzialmente da esigui reparti di milizia territoriale, mai provati al fuoco e poco allenati, davano ben scarso affidamento di poter opporre seria resistenza all'urto imminente delle truppe austriache, nè la III Armata si trovava nella possibilità di poter rinforzare il presidio di Venezia con truppe di prima linea — sicchè la Piazza dovette contare esclusivamente sulle sue risorse — e dovette provvedere con i suoi mezzi ad apprestare la difesa estrema.

« In quei giorni intanto affluivano per via di mare nella maggior parte per canali interni ed anche per via di terra, il personale ed il materiale delle abbandonate Difese di Grado e Monfalcone.

« Quegli uomini col cuore sanguinante per avere dovuto lasciare nelle mani del nemico quei lembi di terra irredenti sacri alla Patria, venivano accumulandosi nelle caserme di Venezia, mentre buona parte del materiale bellico ricuperato, fra cui le artiglierie sistemate su galleggianti, veniva raccogliendosi nell'Arsenale. Era tutto un prezioso materiale umano e guerresco, che, riorganizzato e riordinato, poteva molto proficuamente riprendere la via del nostro fronte e prestarvi opera efficacissima nel sostenere l'irruenza del nemico.

« S. E. il Capo di Stato Maggiore della Marina, che in quei giorni di ansia e di angoscia era presente a Venezia, resosi conto delle difficili e critiche condizioni in cui in quell'ora tragica veniva a trovarsi la Piazza di Venezia, diede ordine perchè con le truppe di Marina provenienti dall'antico fronte, con le artiglierie reduci dall'Isonzo e con le altre che potevano aversi sottomano, fossero subito organizzati e messi in efficienza reparti di fanteria e di artiglieria e mandati sul Basso Piave e nella laguna a costituire e consolidare l'estrema ala destra dell'Esercito. E così fu fatto.

CONVOGLI CHE TRASPORTANO TRUPPE VERSO IL NUOVO PIAVE

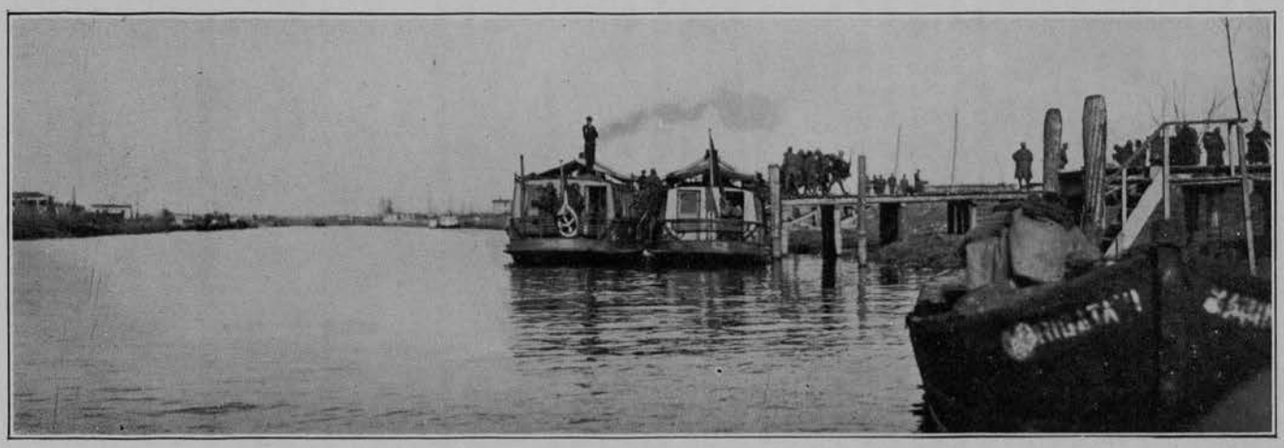
« Con i marinai della Difesa di Monfalcone si formò subito il Battaglione «Monfalcone» che fu il primo ad essere avviato al fronte ed ebbe, dopo qualche giorno dal suo arrivo in linea, l'onore di battersi efficacemente col nemico in un primo scontro che si ebbe sul Basso Piave il 13 Novembre 1917.

« Seguirono poi a breve scadenza i Battaglioni «Grado» e «Caorle»: il primo formato con i militari provenienti dall'antico fronte e parte con militari del distaccamento di Venezia. Più in là, un quarto Battaglione formato con personale raccogliticcio, la maggior parte proveniente dalle Difese di Spezia e di Messina, venne a Venezia a completare il Reggimento che risultò defmitivamente costituito su quattro Battaglioni.

« Analogamente, al Raggruppamento Artiglieria fu provveduto in un primo tempo con i natanti armati arrivati dall'Isonzo e con le artiglierie che si avevano disponibili a Venezia, prelevandole da navi e da batterie costiere che, considerata l'urgenza del momento, potevano temporaneamente rinunziare a parte del loro armamento. E queste artiglierie prestarono anch'esse il loro concorso efficacissimo nell'arrestare l'irruenta avanzata del nemico.

« In un secondo tempo, con artiglierie provenienti dalle navi e dalle sedi lontane, si approntarono e dislocarono al fronte altre batterie, venendo così a costituirsi un Raggruppamento di Artiglieria con numerosi gruppi dipendenti, i quali nel complesso contavano nel Giugno 1918 circa 150 bocche da fuoco fra artiglierie di grosso, medio e piccolo calibro.

« I due predetti reparti erano indipendenti fra loro, ma entrambi tatticamente furono messi a disposizione della III Armata comandata da S. A. R. il Duca D'Aosta. Il Reggimento Marina andò a far parte della 4a. Divisione del 23° Corpo d'Armata, che costituiva l'ala destra della III Armata, ed il Raggruppamento, con i suoi reparti di Artiglieria di piccolo, medio e grosso calibro, fu dislocato nella laguna Nord di Venezia e sulle spiaggie di Cortellazzo con raggio d'azione da S. Donà di Piave al mare ».



CAVAZUCCHERINA - L'APPRODO A CA' PAZIENTI

IL REGGIMENTO MARINA

« Complessivamente, compreso lo Stato Maggiore del Comando Reggimento, furono assegnati al Reggimento Marina circa 115 Ufficiali e circa 3600 uomini di truppa.

« Il tratto di fronte, la cui difesa venne affidata al Reggimento Marina, comprendeva il canale Cavetta da Ca' Le Motte sino al suo sbocco nel Piave e di qui fino al mare tagliando la penisola di Cortellazzo, una testa di ponte al di là del Cavetta che andò col tempo sempre maggiormente estendendosi, costituendo un saldo posto avanzato per eventuali future offensive, ed infine al Reggimento venne pure affidata buona parte della costiera da Cortellazzo sino a località Bagni.

« Per la vigilanza a difesa delle linee ora indicate, i Battaglioni venivano così dislocati: due Battaglioni in prima linea, dei quali uno occupava le trincee del Cavetta e la corrispondente testa di ponte al di là del canale e l'altro occupava le trincee del taglio della penisola di Cortellazzo.

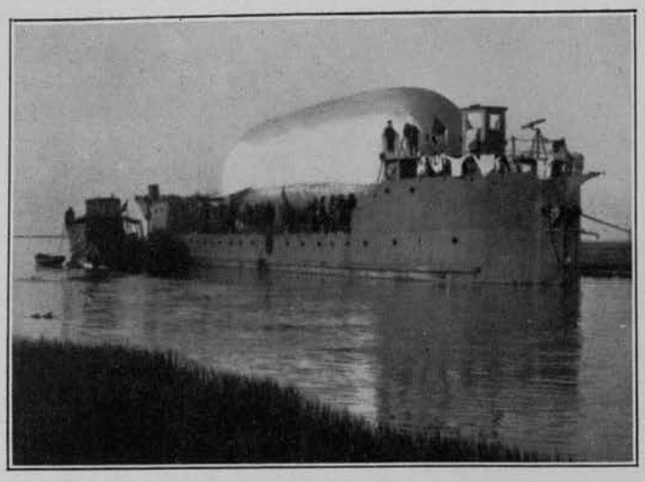
« Un terzo Battaglione di rincalzo era accampato a breve distanza dal fronte e disimpegnava il servizio di vigilanza costiera. Un quarto Battaglione a riposo, in località lontana dal fronte (Venezia-Sabbioni o Lido).

« I Battaglioni si alternavano nei loro servizi ogni quindici giorni circa.

« Con lavoro alacre persistente ed intensivo in quella zona acquitrinosa occupata dalle nostre truppe si scavarono i primi trinceramenti e furono distese le prime linee di reticolati, lavori che si dovettero estendere e consolidare fin oltre la testa di ponte che nei primi tempi arrivava fino a Ca' Gerardo. Furono costruiti ricoveri e posti di medicazione, si scavarono e si allestirono camminamenti coperti con posti di rifugio e si approntarono numerose postazioni di mitragliatrici, osservatori, posti di Comando ed estesi collegamenti telefonici.

« I mezzi di cui si poteva disporre, specialmente in un primo tempo, furono sempre scarsissimi e ripieghi di ogni genere si dovettero adottare per superare ogni sorta di difficoltà, anche nei riguardi dei mezzi di comunicazione, stante la difficile e malagevole viabilità di quella zona, insistentemente e spesso anche intensamente battuta dalle artiglierie nemiche.

« Il Comando del Reggimento dovette anche provvedere al ripristinamento delle bonifiche della zona che si andava sommergendo con grave minaccia alla già scarsa viabilità e alla resistenza degli argini del canale Cavetta, argini che costituivano per interi chilometri i parapetti della trincea di prima linea, provvedendo ad armare le idrovore di cui una, e precisamente quella di Ca' Pazienti, dovette tenersi in funzione permanentemente.



CAVALLINO - IL DRAKEN PER L'OSSERVAZIONE DEL TIRO

rinai che ebbero occasione di distinguersi quando nella fase risolutiva del conflitto, e dal Giugno in poi in successivi cimenti vittoriosi, cooperarono degnamente con la III Armata nella conquista della Vittoria suprema.

« Dopo il 15 Giugno, e cioè quando fu sferrata l'offensiva austriaca sul Piave, dovette provvedere anche a porre la laguna Nord, nella immediata prossimità della prima linea che era costituita dal Sile, in istato di difesa, per fronteggiare eventuali infiltrazioni nemiche che per vie di argini e di canali tentassero avvicinarsi a Venezia. Le linee di difesa nella laguna erano già state in precedenza guarnite di reticolati, e si erano altresì approntate postazioni per mitragliatrici.

« Fu allora che venne aggregato alla Brigata Marina un quinto Battaglione «Navi» che era stato

NOVEMBRE 1917 - PER ARGINARE L'AVANZATA NEMICA.
I VAPORETTI DELL'AZIENDA COMUNALE DI VENEZIA ADIBITI AL TRASPORTO DI TRUPPE A CAPO SILE E A CAVAZUCCHERINA

« Anche per cura del Reggimento, al quale fu in via provvisoria aggregata una squadra di palombari e minatori, furono ricuperati e messi in salvo numerosi galleggianti, dei quali alcuni carichi di materiali, che erano stati in gran parte affondati nel Piave Vecchio e nel canale Cavetta dal tiro nemico. A più riprese il Reggimento dovette sostenere gli attacchi nemici, e talune volte, di propria iniziativa con offensive parziali, portò brillantemente a fondo colpi di mano contro i posti avanzati del nemico, e sempre i nostri Ufficiali e le nostre truppe si distinsero per slancio e valore.

« Ed in fine, sia per il valore degli uomini e sia per i cospicui lavori di difesa che erano stati compiuti con sagacia ed avvedutezza, quel tratto di fronte occupato dal Reggimento costituiva un vero baluardo che dava affidamenti di valida resistenza agli attacchi in forza che il nemico avesse voluto tentare in quella zona. I fatti di armi che seguirono fecero rifulgere le belle doti dei nostri buoni maformato alcuni mesi innanzi con elementi della Squadra da Battaglia e dislocati al Lido a disposizione del Comando Difesa per essere impiegati eventualmente nella difesa della costa od altrove, là dove se ne manifestasse la necessità.

« Questo Battaglione, al Comando del Capitano di Fregata Bresca, fu dislocato nella laguna Nord ed in parte disteso lungo l'argine del taglio del Sile fronteggiando il nemico che dall'altra parte occupava l'argine Nord, quindi concorse anch'esso nella difesa del fronte in quei giorni fortunati in cui il nemico, che tentava l'offensiva risoluta, venne vinto e cacciato dall'altra parte del Piave ».

Le gesta del Reggimento Marina (che a fine di guerra fu chiamato Reggimento San Marco e poi ridotto a Battaglione S. Marco) divennero ben presto spiccatamente leggendarie e costituirono un nucleo di gloriose tradizioni, che affermarono ovunque il valore, l'eroismo e la forza di sacrificio di

quei giovani soldati del mare, ben degni di combattere a fianco dei colleghi dell'Esercito.

Il Comando istituito dalla Marina nella zona a levante di Porto Lignano, divenne, dopo la ritirata, il « Comando a Sud del Brenta », a cui fu affidata la direzione di quel formidabile apprestamento difensivo compiuto lungo l'Adige e il Po, inteso non solo a fornire ai combattenti del fronte avanzato delle lagune un solido e pronto baluardo in caso di ulteriore ripiegamento, ma ad impedire in quella zona di facile approdo qualsiasi tentativo di sbarco, che avrebbe potuto prendere alle spalle i difensori del Piave.

La prima resistenza offerta sul basso Piave, dove infinite erano le difficoltà per riparare le linee di comunicazione, per proteggere le stazioni di osservazione, per rifornire i combattenti di munizioni,

I CANNONI DA 381 DELLA BATTERIA «AMALFI»

NOVEMBRE 1917 - TRUPPE A CA' PAZIENTI (CAVAZUCCHERINA)

di viveri, di attrezzi, e dove bisognava tenere in continuo movimento le idrovore per impedire che gli argini fossero sommersi, è stata consacrata in un seguito di brillanti episodi, che culminarono nel combattimento di Cortellazzo (19 Dicembre 1917) durante il quale fu ricacciato uno dei più forti e vigorosi tentativi fatti dal nemico per passare il fiume.

Il Generale Petitti di Roreto, alle cui dipendenze trovavasi allora la Brigata Marina, così scriveva in un ordine del giorno diretto al tredicesimo Corpo di Armata:

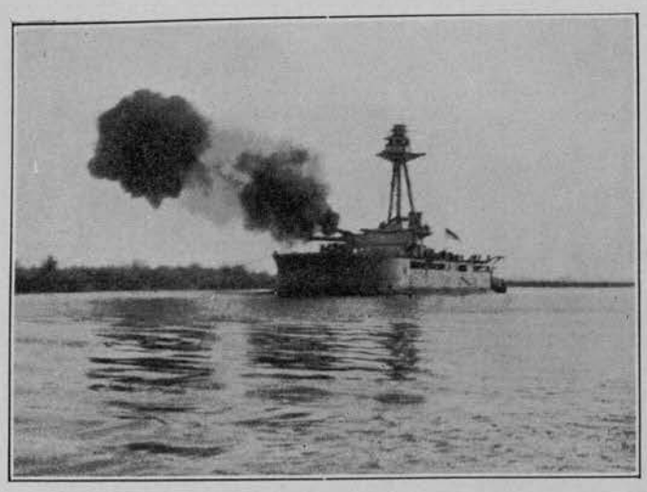
« *Se tutti i soldati italiani combatteranno come i marinai a Cortellazzo, ogni speranza di sfondare il Piave Vecchio può dirsi perduta. Tale il giudizio che i prigionieri hanno espresso* ».

A specificare poi nel modo migliore la tenacia che durante l'offensiva austriaca (Giugno 1918) animò i nostri marinai, rendendoli ben consapevoli che qualsiasi sacrificio doveva essere compiuto per conservare intatto alla Patria il sacro patrimonio di Venezia, stanno le parole di plauso e di ammirazione ad essi rivolte da S. A. R. il Duca D'Aosta, Comandante della III Armata, e stà anche il fatto che in tutti i furiosi combattimenti sostenuti sul basso Piave, la Brigata lasciò due soli prigionieri; ciò ben dimostra come le possa essere giustamente adattata la divisa della gloriosa vecchia guardia Napoleonica, di cui si disse: «ESSA MUORE MA NON SI ARRENDE».

RAGGRUPPAMENTO ARTIGLIERIE DI MARINA

« Analogamente a quanto erasi verificato per il Reggimento Marina, fu anch'esso formato in un primo tempo con i soli reparti che pervenivano dall'antico fronte, ed andò poi gradatamente sviluppandosi con l'allestimento di nuove batterie terrestri e natanti, sino a raggiungere la cifra cospicua di 45 batterie con un totale complessivo di circa 150 bocche da fuoco, delle quali 13 di grosso calibro, 38 di medio calibro e le rimanenti di piccolo calibro.

« In fine si allestirono anche 3 batterie di bom-



NOVEMBRE 1917
I TIRI DEL MONITOR INGLESE DAL CANALE S. FELICE CONTRO S. DONÀ DI PIAVE

« Le linee telegrafiche erano in parte aeree ed in parte subacquee e soggette ad avarie frequenti per danni dovuti al tiro nemico. Squadre di guardafili con mezzi veloci, biciclette e motoscafi, erano in continuo lavoro per mantenerle in efficienza.

« Furono creati numerosi osservatòri avanzati, taluni nelle trincee di prima linea, e tutti furono telegraficamente allacciati con i Comandi dei Gruppi e col Comando del Raggruppamento.

« Gli osservatòri vennero muniti di goniometri per l'osservazione del tiro. Il Comando del Raggruppamento fu pure telefonicamente allacciato con le Autorità della Piazza e con le Autorità del R. Esercito. Varie centinaia di chilometri di filo occorsero per rendere completa ed efficiente la rete telefonica del Raggruppamento.

« Qualora le comunicazioni telefoniche avessero dovuto rimanere interrotte, era stata costituita

NOVEMBRE 1917 - CAVALLINO - IL TRASPORTO DI UN CANNONE DI MARINA DA 152 VERSO IL VECCHIO PIAVE

barde (tipo navale) da 280, ciascuna su quattro armi, due batterie su natanti alle quali fu dato il nome di «Castori» ed una sistemata a terra.

« Le artiglierie sistemate a terra avevano doppio obbiettivo, terrestre e navale; quelle su natanti avevano obbiettivo esclusivamente terrestre. I vari gruppi furono dislocati col criterio di far occupare a quelli di piccolo calibro una posizione avanzata.

« Tutta la preparazione e l'organizzazione di quel complesso servizio fu compiuto durante i crudi mesi dell'inverno, quando il freddo, il maltempo e le nebbie rendevano sovente assai penose, se non impossibili, le comunicazioni lungo quei canali ben poco noti della laguna Nord.

« Furono create con i nostri mezzi estesissime linee telegrafiche per mettere in comunicazione le batterie con i Comandi di Gruppi, e questi con il Comandante del Raggruppamento, Capitano di Vascello Antonio Foschini, che aveva stabilito la sua sede al Cavallino.

una rete di segnalazioni ottiche completa da adoperarsi quale mezzo di fortuna.

« Furono impiantate infine sei stazioni radiotelegrafiche per ricezione dei segnali dei velivoli osservatori del tiro. Le dette stazioni furono pure provviste di apparecchio trasmettente onde poter servire anch'esse, in caso di necessità, quale mezzo di fortuna per comunicare ordini e notizie.

« Insomma tutto fu provveduto perchè il vitale servizio di comunicazioni non dovesse mai mancare anche nel caso di violento bombardamento.

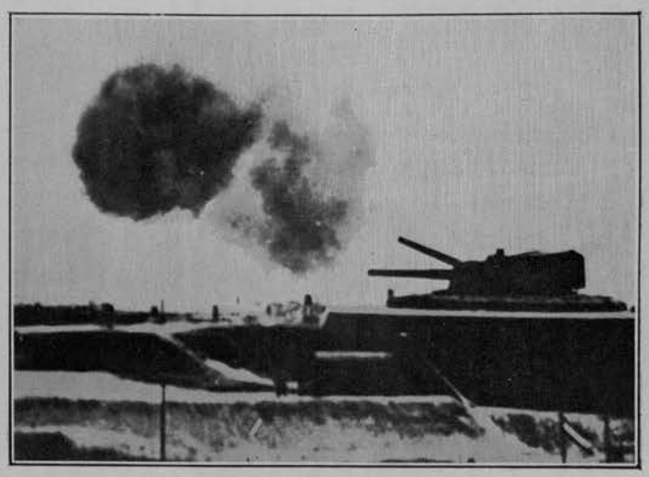
« Oltre gli osservatòri terrestri per l'osservazione del tiro, si allestirono due stazioni areostatiche con due draken, di cui uno fu installato sul pontone semovente «Missana», e l'altro su un natante suscettibile di essere rimorchiato, talchè le predette due stazioni potevano prendere posizioni in un qualsiasi punto della laguna. Anch'esse vennero telefonicamente allacciate con il Comando del Raggruppamento.

« Speciali velivoli muniti di trasmettitori radiotelegrafici furono pure impiegati per l'osservazione del tiro con risultati abbastanza soddisfacenti.

« Il rifornimento delle munizioni, a causa del tiro frequente e spesso intensivo che si effettuava al fronte, assunse proporzioni imponenti e si dovette provvedere la Piazza di Venezia con urgenza di un quantitativo di munizionamento per il fronte, mai previsto nelle consuete dotazioni per il tiro navale.

« Nei pressi delle batterie, in posizioni alquanto arretrate, vennero formati depositi secondari (in burchi per le batterie natanti ed in ricoveri coperti per quelle terrestri) nei quali era contenuta la dotazione di prima riserva pari a quella di primo impiego disponibile presso i pezzi.

« Una seconda riserva era a Venezia, nella polveriera, ed una terza riserva nelle sedi lontane, pronta ad affluire a Venezia per ferrovia.



NOVEMBRE 1917 - I TIRI DELLA BATTERIA «AMALFI» DISTRUGGONO LE OPERE DI OFFESA DEL NEMICO AVANZANTE

CANNONE DI MARINA DA 152 IN POSIZIONE SULLA SPONDA DESTRA DEL VECCHIO PIAVE

« Le batterie rimpiazzavano il munizionamento consumato prelevandolo dai depositi secondari al fronte, i quali erano a loro volta tenuti al completo con rifornimenti provenienti dalle polveriere di Venezia.

« Numerosi rimorchiatori, barche a vapore, motoscafi e natanti di varia natura e dimensioni, furono messi a disposizione del Raggruppamento per i varii servizi logistici, talchè, compresi i natanti armati, si disponeva di una flottiglia di circa 350 galleggianti.

« Rimorchiatori e barche erano impegnati specialmente per il rifornimento munizioni e per i rapidi spostamenti di batterie natanti onde sottrarle al tiro nemico quando risultava centrato; i motoscafi per il servizio dei guardafili e comunicazioni rapide con i vari Comandi, i mezzi minori per trasporto di personale e materiale.

« Furono costituiti in località opportune, su appositi natanti, depositi di viveri, vestiario e materiale, i quali venivano riforniti dal servizio di intendenza dell'Ispettorato, che servivano per la distribuzione dei generi alla batteria del Raggruppamento.

« Furono organizzate squadre e mezzi di soccorso per ricupero dei natanti che, per effetto del tiro nemico, furono calati a picco nei primi tre mesi da quando venne costituito lo schieramento delle nostre artiglierie natanti: fra i quali «Folgore» e «Saetta» armati con 120, e due armati da 76, oltre rimorchiatori, barche e burchi con materiale vario; tutti furono in breve tempo ricuperati e mandati in linea.

« Fu provveduto infine al ricambio di numerose bocche da fuoco di grosso, medio e piccolo calibro, avariate o logorate dal lungo intensivo impiego.

« Il personale destinato ai Comandi, alle batterie ed ai servizi del Raggruppamento, andò man mano aumentando di numero per l'aumentato nu-

CAVALLINO - IL COMANDO DEL RAGGRUPPAMENTO MARINA

dare l'allarme alle batterie all'avvistamento del segnale stabilito.

« La tabella allegata indica le artiglierie della R. Marina dislocate sul Basso Piave nel Dicembre 1917, per la difesa del Piave e per proteggere Venezia.

ELENCO DELLE ARTIGLIERIE SISTEMATE SUI NATANTI DISLOCATI SUL BASSO PIAVE NEL DICEMBRE 1917

1.	« Sauro » . . .	1	da 120/40
2.	« Saetta » . . .	1	» 120/50
3.	« Folgore » . . .	1	» 120/50
4.	« De Rosa » . . .	4	» 76/40 A.A.
5.	« G. B. 387 » . . .	2	» 76/40 A.A.
6.	« G. B. 355 » . . .	1	» 190
7.	« Bianchini » . . .	1	da 190
8.	« Masotto » . . .	1	» 190
9.	« Carso » . . .	2	» 190
10.	« G. B. 354 » . . .	1	» 203
11.	« Robusto » . . .	2	» 203
12.	« Tigre » . . .	1	» 203
13.	« Vodice » . . .	1	» 305/40
14.	« Cucco » . . .	1	» 305/40
15.	« Monfalcone » . .	1	» 305/46
16.	« Valente » . . .	1	» 305/46
17.	« G. B. 95 » . . .	1	» 152/40
18.	« G. B. 233 » . . .	1	» 152/40
19.	« G. B. 234 » . . .	1	» 152/40
20.	« G. F. 258 » . . .	1	» 152/40
21.	« Topo N. 2 » . .	1	» 120/40
22.	« Topo N. 3 » . .	1	» 120/40
23.	« G. F. 259 » . . .	1	» 152/40
24.	« Raganella 1, 2, 3, 4, 5, 6 » . . .	1	» 76/30 A.A.

NOVEMBRE 1917 - PIAVE VECCHIO - BATTERIE NATANTI CHE VANNO A PRENDERE POSIZIONE IN DIFESA DI VENEZIA

mero delle bocche da fuoco e per i nuovi servizi che si dovettero creare, fra i quali assunse particolare importanza quello contro i gas asfissianti, che richiese l'approntamento di numerosi e speciali posti di rifugio lungo gli argini presso la batterie, posti di rifugio per i quali occorse notevole quantità di materiale e mano d'opera.

« Nel Giugno 1918 il Raggruppamento contava circa 160 Ufficiali, di cui la maggioranza, apparteneva al R. Esercito, e circa 3500 uomini di truppa.

« Questa cifra non deve meravigliare quando si pensi che l'intervento delle artiglierie complete pronte ad entrare in azione con tiro di sbarramento immediato, doveva aver luogo dopo pochi secondi dal segnale di allarme che era dato da un razzo sparato dalle trincee.

« Speciali posti di vedetta erano pure sempre armati giorno e notte in attenzione continua per

25.	« Raganella 7, 8, 9, 10, 11, 12 » . . .	1	da	76/30 A.A.
26.	« Rana 1, 2, 3, 4 » . .	2	»	76/45 A.A.
27.	« Zoccola » . . .	2	»	120/40
28.	« Topo N. 4 » . . .	1	»	120/40
29.	« Topo N. 5 » . . .	1	»	120/40
30.	« Foca N. 1 » . . .	1	»	152/40
31.	« Foca N. 2 » . . .	1	»	152/40
32.	« Foca N. 3 » . . .	1	»	152/40
33.	« Foca N. 4 » . . .	1	»	152/40
34.	« Orso N. 1 » . . .	1	»	152/40
35.	« Orso N. 2 » . . .	1	»	152/40
36.	« Orso N. 3 » . . .	1	»	152/40
37.	« Orso N. 4 » . . .	1	»	152/40

Venezia era ben protetta sia dalla parte della sua laguna, sia da quella di terraferma.

NOVEMBRE 1917 - MENTRE AEREI NEMICI TENTANO DI MITRAGLIARE NOSTRE TRUPPE IN ARRIVO A CA' PAZIENTI

ARTIGLIERIA CHE TRANSITA PER IL PONTE DI BARCHE SUL PIAVE VECCHIO

LE BATTERIE NATANTI DEL RAGGRUPPAMENTO MARINA

PRENDONO POSIZIONE IN LAGUNA E SUL PIAVE VECCHIO, ARRESTANDO L'AVANZATA DEL NEMICO SU VENEZIA

E' utile citare un brano di relazione sulla costituzione e sul primo impiego delle artiglierie del Raggruppamento Marina compilata dal Tenente di Vascello Antona Traversi, addetto ad un gruppo di artiglierie natanti dislocate sul Piave Vecchio subito dopo Caporetto.

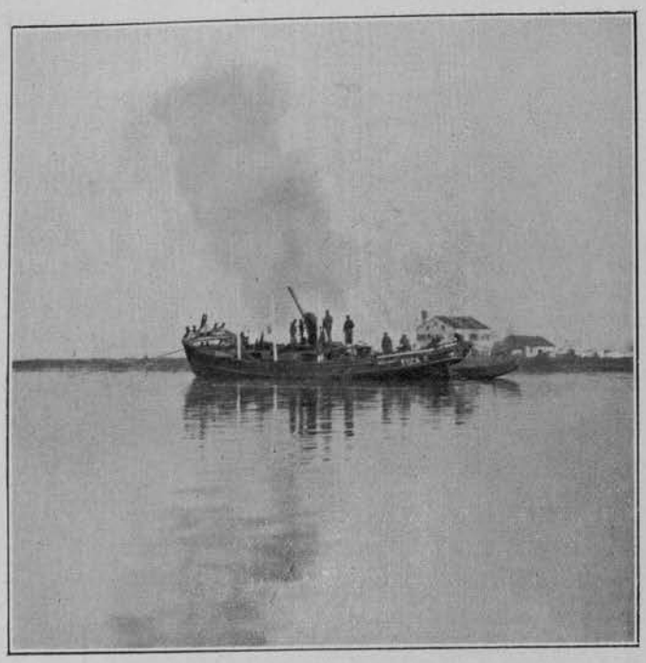
« Dal 28 Ottobre 1917 mattina, dopo aver portato le cannoniere in Arsenale per piccole riparazioni, son destinato dal Comando in Capo ad avviare tutti i pontoni della Brigata nelle nuove postazioni per la difesa di Venezia.

« Giunge intanto a Venezia l'Ammiraglio Molà alla dipendenza del quale proseguo il mio lavoro provvedendo: all'approntamento della prima riserva di munizioni per ogni calibro; all'approntamento del materiale di ormeggio, che in gran parte è da prevedersi perduto sull'antico fronte; all'approntamento di materiale per comunicazione; approntamento delle carte per il tiro, ed infine all'avviamento delle diverse unità verso il nuovo schieramento.

« I natanti della Brigata giungono a Venezia nel seguente ordine:

1) «Carso», «Valente», «Monfalcone», «Robusto» che dopo laboriose e critiche vicende vengono ricondotti a Venezia dal Tenente di Vascello Gino Paoletti;

2) «Masotto», «Bianchini», «Orsi», «Lupi» e «Topi» ricondotti a Venezia per canali interni dai Tenenti di Vascello Ascoli, Celozzi, Aliprandi.



Novembre 1917 - Piave Vecchio
«Foca 2» in azione

distanza di circa 500 metri uno dall'altro: «Robusto», «Forte», «Valente» e «Monfalcone»;

Nel canale Silone fra Porta Grande e Vaccherina Nuova: «Carso», «Vodice» e «Cucco».

« Il giorno 5 Novembre, ultimata la partenza di tutti i natanti efficienti, col «Cucco» raggiungo il canale Silone e assumo il Comando del Gruppo E, composto di:

«Cucco», «Vodice», «Valente» e «Monfalcone» (quattro pezzi da 305) , «Robusto», «Forte» e «Tigre» (quattro pezzi da 203); «Carso» (due pezzi da 190).

« Sede del Comando del Gruppo, Vaccherina, nel canale Silone.

« I giorni 6 e 7 vengono dedicati allo stabilimento delle comunicazioni telefoniche e vengono distesi più di trenta chilometri di linea con le batterie, e iniziato l'allacciamento con l'osservatorio avanzato, per il quale scelgo Casa Franceschini sulla strada Porte Grandi-Fossalta di Piave.

« Poichè al Comando in Capo di Venezia ed a me potevano occorrere notizie precise circa la posizione del nemico, invio in esplorazione il Sottote-

Novembre 1917 - Cavallino - Il via vai febbrile dei mezzi adibiti al trasporto di truppe, munizionamento e viveri verso il Basso Piave

3) «Sauro», «Saetta» e «Folgore» ricondotti a Venezia per mare dal loro Comandante Tenente di Vascello Biancheri.

« Tutte queste unità col materiale occorrente per le nuove posizioni e col munizionamento ripartono per il nuovo fronte nell'ordine seguente:

1) «Sauro», «Saetta» e «Folgore»;

2) «Masotto», «Bianchini», «Orsi», «Topi» e «Lupi»;

3) «Valente», «Monfalcone», «Robusto» e «Forte»;

4) «Carso», «Vodice»;

5) «Cucco».

« La loro dislocazione è la seguente:

A Cavazuccherina: «Sauro», «Saetta», «Folgore», «Masotto» e «Bianchini»;

Nel Piave Vecchio fra Capo Sile e Musile: «Topi» e «Lupi»;

Nel Taglio del Sile: «Orsi»;

Nel canale Canosa da Ca' Montiron in giù alla

nente di Vascello Giorgis che, oltrepassato il Piave, dopo aver percorso circa 20 km. al di là del fiume, viene arrestato dal fuoco di fucileria nemico presso

Durante un attacco aereo

Motta di Livenza e, al suo ritorno, riferisce circa le poco confortanti condizioni morali degli ultimi nostri reparti di copertura che ripiegano verso la linea del Piave, dove le truppe hanno iniziato le prime opere di difesa. Il percorrere le strade, che portano alle linee che costituiranno il nostro nuovo fronte, lascia un'impressione di penoso sconforto: vi è scarsezza di mezzi, di materiali e vi sono ancora moltissimi sbandati che non sanno dove raggiungere i loro reparti.

« Spesso, sia di notte, che di giorno, durante le ricognizioni, veniamo fatti segno da fucilate di ignota provenienza e speriamo che esse siano opera di quei nemici infiltrati dei quali è ripetutamente segnalata la presenza!

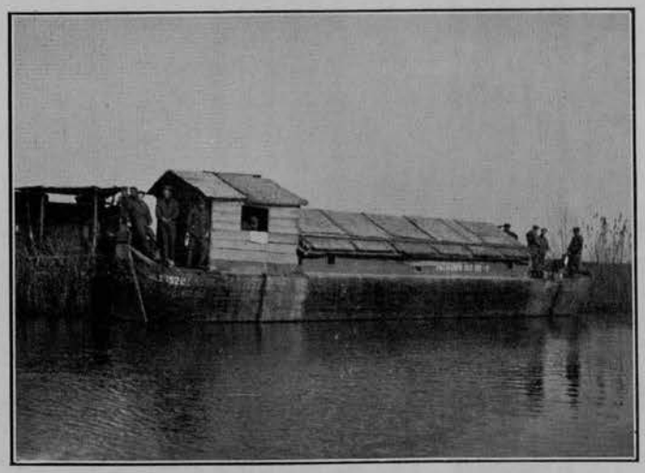
« Nei giorni 9 e 10 la scena sconfortante va man mano mutandosi; infatti nelle trincee da Fossalta al Golfo trovo soldati ed Ufficiali che hanno un morale più elevato ed almeno una speranza di poter resistere; il nemico però trasporta avanti le sue artiglierie e disturba molto col suo tiro di interdizione il traffico nelle strade che portano alle nostre prime linee.

Novembre 1917 - Cavazuccherina «Raganelle» in azione

Novembre 1917 - Piave Vecchio - «Foca 4» con cannone da 152/40

« I ponti del Piave però sono saltati e l'avanzata del nemico sembra contenuta dal Montello al mare.

« A San Donà e Musile il nemico sferra attacchi in forza, ma i nostri lo respingono: i «Topi» e «Lupi» di Biancheri hanno già aperto il fuoco! Sono i primi natanti della Marina che fanno risentire la loro voce dopo aver compiuto questo grande e rapido ripiegamento. Tutte le altre artiglierie che si sono potute trasportare dall'antico fronte, sono già al loro posto e non attendono che l'ordine di fuoco. Il morale degli equipaggi è ottimo: ognuno ha compreso che deve sacrificare tutto per difendere un sacro patrimonio, che si trova dietro le nostre batterie: Venezia.



Piave Vecchio - Riserva viveri della R. Marina

« L'opera dei miei Ufficiali in questi giorni, oltre che a svolgersi per il rapidissimo approntamento delle artiglierie e delle comunicazioni, può dirsi anche opera di propaganda, di incoraggiamento, e all'occorrenza di repressione verso quei soldati che dubitano, temono e fuggono ancora terrorizzati dagli avvenimenti dei giorni scorsi. Lo stato dell'animo loro li tiene ancor saldi e fidenti nei destini della Patria e dà loro forza di parlare utilmente ai soldati senza guida (che sono ancora tanti!), di rincuorarli e ravviarli al loro posto d'onore ».

IL REGGIMENTO MARINA TIENE SOLIDAMENTE

LA LINEA A CORTELLAZZO, ARRESTANDO LA MARCIA DEL NEMICO SU VENEZIA

Come già si è scritto, il Reggimento Marina, a differenza di altri organismi militari, è nato e cresciuto sotto l'impulso generoso richiesto dalla triste necessità del momento.

Il primo nucleo del Reggimento può considerarsi costituito da una Compagnia di 230 uomini al Comando del Capitano di Fanteria Mazzi, partita il mattino del 2 Novembre 1917 alla volta di Falconera-Lemene, unitamente ad alcuni M.A.S., armati con cannoncini e mitragliatrici, sui quali erano imbarcati il Comandante Dentice ed il Tenente di Vascello Rizzo.

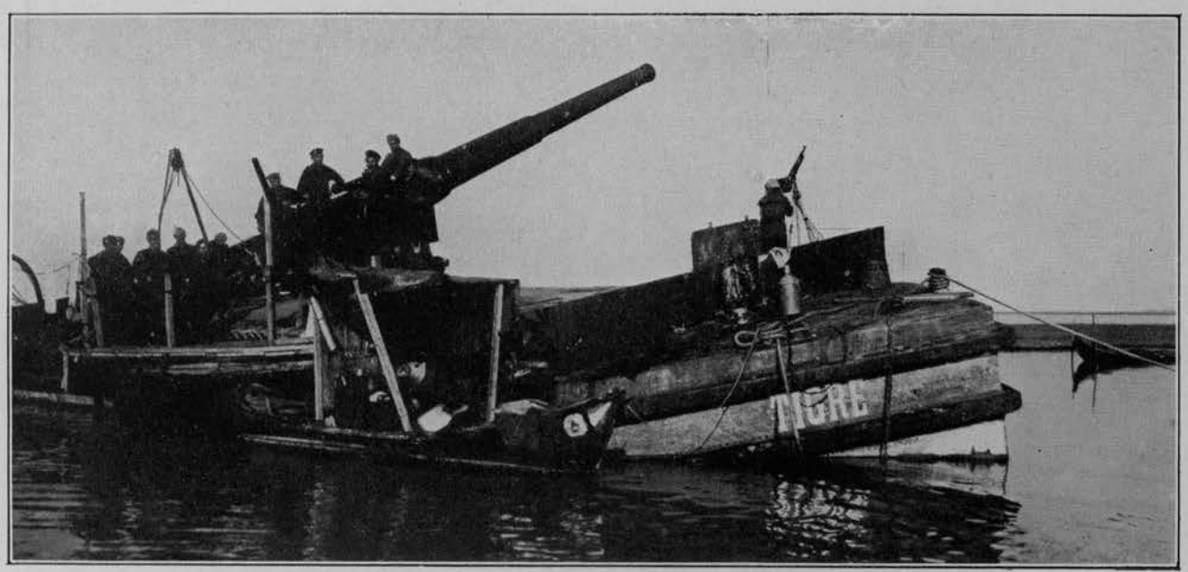
Questa Compagnia ebbe subito il battesimo del fuoco nella notte dal 6 al 7 di Novembre sulla riva sinistra del Lemene, in cui essa contrastò vigorosamente l'avanzata del nemico, causandogli fortissime perdite, intantochè a Venezia si andava costituendo un Battaglione su quattro Compagnie (compresa quella del Capitano Mazzi già al fronte) con un totale di 22 Ufficiali e circa 900 marinai, comandato dal Capitano di Corvetta Pietro Starita.

Per avere un'idea delle difficoltà e dei sacrifici sostenuti dai nostri marinai nelle prime settimane di servizio al fronte, è assai utile riassumere dal rapporto (N. 149 di prot.) e dal diario del C. di C. Pietro Starita, lo svolgersi delle operazioni belliche e la tenace ed eroica resistenza sostenuta dal suddetto Battaglione (che poi prese il nome di «Monfalcone» per ricordare i marinai di quella Difesa Marittima) nel Novembre e Dicembre 1917.

Il Comandante Starita, per ordine emanato dal Comando in Capo di Venezia, partiva per Cortellazzo col suo Battaglione alle ore 7 del 9 Novembre, ed il trasporto degli uomini si effettuò, attraverso i canali interni, in maone a rimorchio di un rimorchiatore.

All'atto della partenza, il Battaglione era costituito di quattro Compagnie, con una forza totale di 22 Ufficiali e di 899 fra Sottufficiali, graduati e comuni. Ogni Compagnia era costituita di quattro plotoni, e gli Ufficiali, ad eccezione del Comandante, del medico e di quattro subalterni del C. R. E., erano tutti dell'Esercito. Gli uomini erano tutti armati con fucile 91 R.E. ed ogni Compagnia aveva aggregata una sezione di 3 mitragliatrici Colt.

Durante la traversata, il Comandante che si trovava sul rimorchiatore, facendo uso del megafono, rivolto ai suoi uomini, che lo ascoltavano in religioso silenzio, così parlò:



TAGLIO SILE - IL «TIGRE» CON CANNONE DA 203/45

« UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, GRADUATI E COMUNI.

« Fiero ed orgoglioso in maniera superlativa di essere stato destinato quale vostro Capo, vi rivolgo il mio affettuoso e fraterno saluto e dinanzi a voi tutti giuro di adempiere sempre e ovunque, con tutte le mie forze, al santo dovere che la Patria nostra ora c'impone e da noi reclama.

« Sicuro che voi tutti mi seguirete con fermezza e slancio, ho fede che, per merito vostro, il nostro Battaglione, fin dall'inizio, sarà battezzato col nome di «BATTAGLIONE DELLA VITTORIA»

« Il nostro motto da questo istante è «AVANTI» ed a tale nostro voto non può mancare la benedizione Divina.

« La fede inculcataci dalle nostre sante madri, dice: « DIO, PATRIA, RE » e tutti e tre ora ci

chiamano alla grande prova per avere la certezza che siamo degni figli di Loro.

« Maledetto sia il vile, maledetto sia colui che non mi seguirà.

« In alto i cuori e con la maggior forza possibile, perchè la eco sonora giunga lontano, gridate con me: VIVA IL RE ».

Il Comandante Starita col suo Battaglione giungeva a Cortellazzo verso le ore 13 dello stesso giorno, ed in obbedienza agli ordini ricevuti, si presentava immediatamente, per ricevere ordini ed istruzioni, al Comandante del Settore, Colonnello Molajoni, il quale ordinava di accantonare il Battaglione in diversi fabbricati di Cortellazzo ed affidava la sorveglianza del terreno compreso dalla estremità Est della riva destra del Cavetta fino alla foce del Nuovo Piave.

In tal modo il Battaglione Marinai veniva destinato nel Settore N. 2, che era al Comando del Tenente Colonnello di Finanza Vercelli.

Il Comandante Starita, con i quattro Comandanti di Compagnia, si recava in ricognizione in quel settore per stabilire i diversi posti di vedetta e quelli di postazione delle mitragliatrici.

Il mattino del 10 la Ia. Compagnia assumeva il servizio, rilevando quella delle Guardie di Finanza. Tenuto conto della forza del Battaglione Marinai, veniva stabilito il seguente servizio: Una Compagnia in linea, una di rincalzo e due di riserva.

Lo stesso giorno il Colonnello Molajoni ordinava di estendere la sorveglianza anche sulla sinistra del Cavetta fino a Casa Cornoldi Nord, per rilevare uno Squadrone di Cavalleggeri Lucca che doveva spostarsi sulla sinistra, da Casa Cornoldi a Casa Allegri Sud, mantenendo il contatto col Battaglione Marinai. Il Comandante Starita provvedeva immediatamente mandando in linea la III Compagnia; di conseguenza dovette anche modificare il servizio già stabilito, disponendo che la I e la II Compagnia si alternassero alla destra del Cavetta, la III e la IV alla sinistra, modificando la dislocazione delle mitragliatrici.

Il giorno 10, che passò senza alcunchè di rilevante, fu impiegato per prendere esatta conoscenza del terreno, iniziando i lavori di rafforzamento ritenuti indispensabili.

Il giorno dopo, provenienti da Venezia, arrivarono 34 mitraglieri con 16 mitragliatrici Colt, che furono dislocate parte sulla destra e parte sulla sinistra del Cavetta.

Anche nelle giornate dell'11 e del 12 di Novembre vi fu qualche scambio di fucilate fra le nostre vedette e quelle nemiche situate sulla sponda sinistra del Nuovo Piave e si continuarono i lavori di trinceramento, così pure la sistemazione delle mitragliatrici, sia in fabbricati ritenuti adatti, sia su piazzuole costruite lungo l'argine della strada Cortellazzo - Ca' Rossa - Ca' Cornoldi, nei punti in cui il tiro avesse la massima efficacia.

Taglio Sile - Il «Forte» con cannone da 203/45

Verso le ore 5 del 13 Novembre, tre barconi carichi di sceltissimi elementi nemici, profittando della fittissima oscurità, attraversavano il Nuovo Piave, tentando di affermarsi sulla sponda destra del fiume, ma la pronta vigilanza dei nostri arrestò lo slancio aggressivo dell'equipaggio di uno dei tre barconi, che, impressionato dalla violenza del fuoco dei marinai, non osò sbarcare.

Nel frattempo gli equipaggi degli altri due barconi, che erano riusciti a sbarcare in una insenatura davanti a Casa Cornoldi Nord, si affermavano rapidamente sul terreno spazzando le difese antistanti con violento fuoco di mitragliatrici e di bombe a mano. Il Sottotenente Piatti, incaricato della difesa di quel tratto di fronte e che si era slanciato risolutamente contro il nemico alla testa dei suoi uomini, veniva posto fuori combattimento da un proiettile esplosivo scoppiatogli in bocca.

Frattanto le nostre mitragliatrici, da Casa Cornoldi Nord, cercarono dapprima di controbattere la testa di sbarco che il nemico era riuscito a costruire, ma poi, apprestandosi esso a rafforzare le truppe sbarcate con altro contingente di uomini e di mitragliatrici, il nostro fuoco intenso e preciso veniva diretto contro le case di Revedoli, che provocò il panico e la fuga disordinata dell'avversario.

Il Comandante Starita, che nel frattempo si era portato sul terreno dell'azione, faceva controbattere le mitragliatrici ed i resti delle truppe da sbarco che fuggivano da Revedoli; poi, messosi alla testa di un plotone della III Compagnia, comandato dal Sottotenente Magistrato, e di altri rincalzi comandati complessivamente dal Capitano Cesarini, si slanciava alla baionetta contro i nemici, che in parte venivano uccisi ed in parte fatti prigionieri.

Quasi tutti gli avversari erano decorati al valore. Perdite accertate da parte del nemico: tre morti tra cui un Ufficiale (sul cui cadavere fu trovata una carta del Basso Piave, sulla quale erano segnati i luoghi per uno sbarco simultaneo in varie località) e nove prigionieri, senza contare i nemici che morirono affogati nel Piave quando, vista l'impresa disperata, tentarono di raggiungere l'opposta sponda del fiume a nuoto. Sul luogo dell'azione il nemico lasciò in nostre mani una mitragliatrice, una ventina di fucili, pugnali di assalto e bombe a mano in gran quantità.

Nel frattempo l'altro barcone, il cui equipaggio non aveva osato sbarcare, era stato nascosto in mezzo ai cespugli della riva destra del Piave. Il Comandante Starita, senza curarsi delle mitragliatrici che erano appostate sulla riva sinistra del fiume, seguito dal Capitano Cesarini e da un manipolo di prodi marinai, avanzò sul greto accosto al quale era ormeggiato il barcone, nel quale trovarono due austriaci, parecchie cassette di mitragliatrici, numerose bombe a mano e parecchi moschetti.

Il barcone, che era tutto imbrattato di sangue, venne trascinato al sicuro. Con ciò risulta evidente che l'equipaggio mancante, per la maggior parte ferito, aveva cercato di salvarsi a nuoto; infatti videro alcuni uomini seminudi raggiungere l'opposta sponda e darsi a precipitosa fuga.

S. E. il Capo di Stato Maggiore della Marina, giunto poco dopo sul luogo dell'azione, ritirava la carta trovata addosso all'Ufficiale nemico ucciso.

Era appena terminata l'azione di fronte a Revedoli, quando il Comandante Starita veniva informato che si chiedevano urgenti rinforzi dalle Cascine Allegri e dalle Fornaci di Brazzà, ove il nemico, che era riuscito a sbarcare, aveva affermato la sua efficienza bellica stabilendosi saldamente su provvisoria testa da sbarco. Quantunque non fosse quello il settore affidato al suo Battaglione, noncurante della distanza in cui si trovavano le suddette località (circa 5 Km.) preoccupato solo dal desiderio di moltiplicare sè stesso e rispondere degnamente all'onore affidatogli, con tutte le forze disponibili si portava celeramente sul posto alla testa dei suoi marinai.

VALLE DRAGAJESOLO - «RAGANELLE» IN AZIONE

La Compagnia di rincalzo era preceduta dal I plotone della I Compagnia al Comando del Tenente Rolando, il quale si schierava di fronte al nemico, cercando di frenare la sua baldanzosa avanzata. Nel frattempo giungeva sul posto il Comandante Starita, che, accertatosi dell'entità e della dislocazione delle forze avversarie, muoveva col I plotone e parte della II sezione mitragliatrici alpine verso le Fornaci di Brazzà per dar tempo alla Compagnia, che stava per giungere, di schierarsi all'infuori della pressione avversaria.

Il nemico, che aveva già cominciato a trincerarsi, pressato dall'audace avanzata dei marinai, si ritirava. Il 1° plotone, assolto il suo compito, si dislocava con la sezione mitragliatrici alpine a rinforzo della II Compagnia già distesa, con la quale

il Comandante Starita procedeva celeramente alla attuazione del piano d'attacco, riuscendo a scacciare il nemico dalle Fornaci di Brazzà.

Per merito del valore, dell'energia, dello slancio generoso e del coraggio dimostrato dai nostri marinai, che rifulse in quelle ore con la stessa raggiante animosità del mattino, di fronte a Revedoli, il nemico, circondato, incalzato, attaccato con violenza alla baionetta, ripiegò in fuga, lasciando sul terreno parecchi morti, feriti, prigionieri e molto bottino di guerra.

Nel frattempo, giunta sul posto la IV Compagnia Marinai, con la II già in linea e col I plotone suaccennato, prendeva posizione per prevenire e rintuzzare eventuali attacchi dell'avversario.

Durante la notte, essendo stati segnalati movimenti in forze del nemico, veniva inviato a rincalzo della I Compagnia un plotone della III al Comando del Sottotenente Garcasson. La situazione del reparto non era delle più favorevoli: infatti, una nostra pattuglia, al Comando dell' aspirante Pitzalis, inviata durante la notte per cercare il collegamento a sinistra, non lo trovò.

Il mattino del 14, il nemico, accresciuto di numero e di audacia, sfruttando per la sua difesa un caseggiato, nel quale aveva piazzato numerose mitragliatrici, tentava spezzare con violento fuoco il valido cerchio di difesa mobile che i marinai di Monfalcone, con tenacia di vecchi guerrieri, gli avevano serrato intorno, ma ogni suo tentativo fu infranto.

In un primo tempo un valoroso gruppo di marinai, guidati dall'aspirante Pitzalis, controbattè con nutrito fuoco le mitragliatrici nemiche, poi, accorsi gli altri plotoni della I Compagnia ed altri due della III di rinforzo, aggirarono il fabbricato e lo espugnarono alla baionetta, balzando avanti con estremo vigore.

Il nemico, che si era dato a precipitosa fuga, lasciava sul terreno 5 morti, tra cui un Ufficiale ed ingente materiale bellico. Già i marinai, in unione agli Alpini della 1359ª Compagnia mitraglieri ormai aggregati al Battaglione Marinai, stavano meditando nuovi ardimenti per liberare completamente il terreno antistante dai pochi austriaci rimasti, quando giunse l'ordine di ripiegare su Cortellazzo, abbandonando la zona strenuamente difesa e santificata dal sangue dei marinai di Monfalcone.

Il ripiegamento avvenne nel massimo ordine ed in piena efficienza tattica e logistica, mentre una Compagnia dei Battaglioni, (I e III) dopo essersi spinta fino a Casa Allegri in audace ricognizione, si rafforzava di fronte a Casa Cornoldi, costituendo con le altre Compagnie una poderosa testa di ponte di fronte a Revedoli. Anche da queste posizioni venne l'ordine di ripiegare, ed i marinai, avviliti ma non domi, verso le ore 4 del 15 Novembre ripiegarono dietro il Cavetta.

«Raganelle» a Capo Sile

Le nostre perdite nella giornata del 14 furono: due morti e otto feriti. In quel giorno era giunta a Cortellazzo una nuova Compagnia di marinai della forza di 257 uomini al Comando del Capitano di Fanteria Pederzini, nonchè un contingente di 70 uomini al Comando del ST. di V. Mucci.

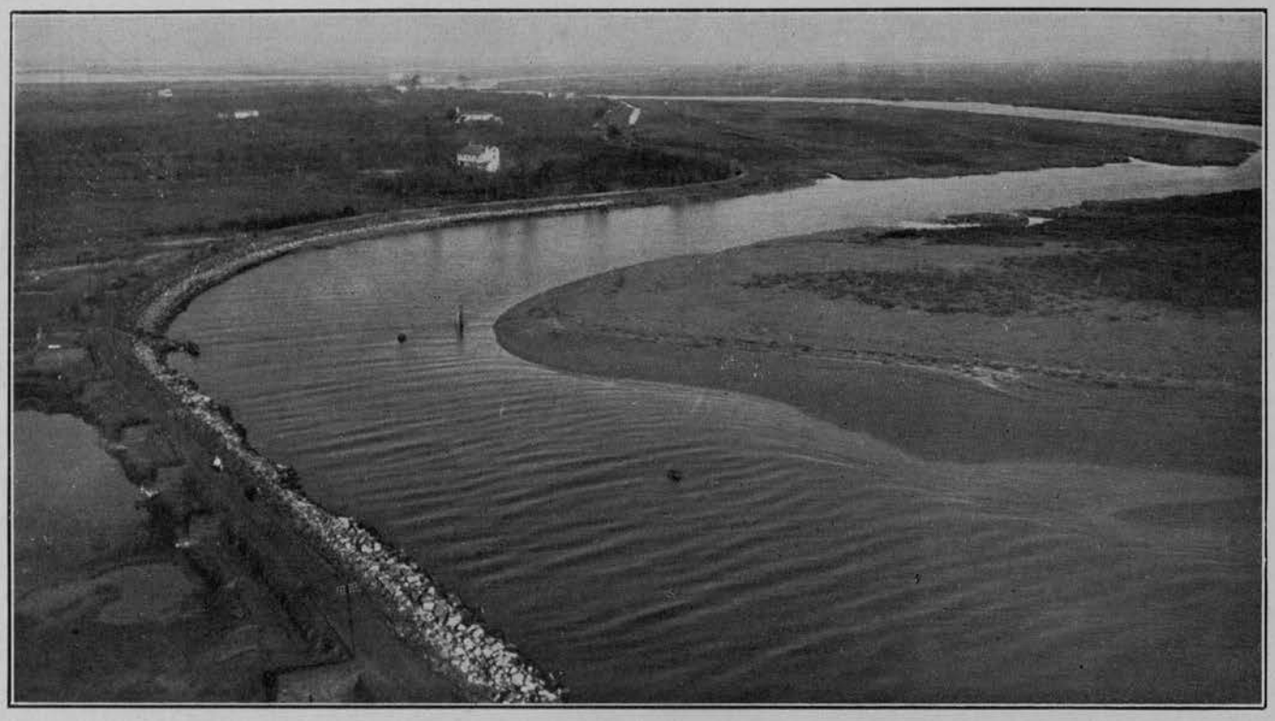
Allo scopo di accertarsi che nessuno dei suoi uomini rimanesse sulla sinistra del Cavetta, il Comandante Starita fu l'ultimo a passare sulla passerella, che poi fece cospargere di petrolio, e conformemente agli ordini ricevuti, personalmente incendiava. Dopochè, giunto alla batteria da 152 (Bordigioni) trovò il Battaglione già riunito e senz'altro destinò ad ogni Compagnia il tratto di fronte da occupare alla destra del Cavetta e lungo il lato Nord della Marina di Cortellazzo, estendendosi il terreno affidato al Battaglione Marinai da Casa Messina all'estrema Punta Nord-Est ove sbocca il Nuovo Piave.

Nello stesso tempo inviava la Compagnia di mitragliatrici degli Alpini all'estrema destra del canale Cavetta, mentre dalla 1075ª, al Comando del Capitano Salemme, faceva occupare la trincea già esistente in prossimità della batteria da 152.

Con i pochi mezzi disponibili e col materiale che fu possibile ricuperare, furono immediatamente iniziati i lavori di trinceramento, di rafforzamento e di piazzamento delle mitragliatrici, e per evitare che il nemico venisse in possesso dei fabbricati più avanzati di Cortellazzo, stabilì un continuo servizio di pattuglie sulla sinistra del Cavetta, facendo togliere le imposte delle finestre delle case di Cortellazzo, onde rendere meno probabili eventuali sorprese da parte del nemico.

Verso le ore 9 del 16 Novembre, una Divisione navale austro-ungarica composta di 12 unità, verso Est per poi ritornare verso le ore 14, e ripresero il bombardamento della batteria Bordigioni che durò poco più di un'ora; dopochè la Divisione austro-ungarica decisamente diresse verso Est.

Il giorno dopo procedeva intensamente la costruzione delle trincee e vennero inviate pattuglie in ricognizione sulla sinistra del Cavetta. Anche il nemico da parte sua lavorava indefessamente per stabilire la sua linea avanzata davanti a Casa Vianello e a Casa Cornoldi Sud. Nel pomeriggio, il nuovo Comandante delle truppe, Tenente Colonnello Pavone, ordinava di costruire a Cortellazzo una testa di ponte, portando la linea avanzata lungo il canale 13°, costruendo trincee e reticolati che dalla prima casa a ponente della Chiesa di Cortellazzo, si sarebbero prolungate fino alla riva del Piave, seguendo detta riva fino al Cavetta.



Dicembre 1917 - Il Piave Vecchio visto dalla sua foce

delle quali due del tipo «Monarch» ed il rimanente del tipo «Huszar» e «Tatra», si presentarono dinanzi a Cortellazzo, e mentre i CC. TT. nemici si estendevano verso Sud-Est a protezione delle due unità maggiori, queste aprirono un fuoco violentissimo contro la nostra batteria da 152, cercando nello stesso tempo di distruggere i fabbricati sulla destra del Cavetta e di arrecare il maggior danno possibile alle nostre linee e alle nostre truppe.

Contemporaneamente all'azione navale volarono sulle nostre trincee 5 velivoli nemici, sia per effettuare lanci di bombe e tiri di mitragliatrici, sia per regolare il fuoco delle navi.

Sublime fu l'eroico contegno della batteria Bordigioni, e si deve unicamente alla natura del terreno se i danni e le vittime del furioso bombardamento furono insignificanti. Il tiro cessò poco dopo mezzogiorno e le unità navali fecero rotta

Il mattino del 18 Novembre il Comandante Starita inviava forti pattuglie per ispezionare il terreno a Nord del canale 13°, ed in attesa dell'arrivo sul posto del materiale richiesto, faceva ammassare in luogo adatto tutto quello che era possibile racimolare sulla sinistra del Cavetta.

Lo stesso giorno giungevano, inviati dal Comando del Settore, due Ufficiali mutilati: il Capitano Casa Bianchi ed il Tenente Clementi, ai quali affidava la direzione dei lavori di trinceramento. La venuta dei due prodi Ufficiali mutilati fra le truppe in linea, ebbe un grande effetto morale.

Il mattino del 19 i lavori di trinceramento sulla destra del Cavetta continuarono, così pure il ricupero dei materiali occorrenti per la costruzione di difese con reticolati. Nel pomeriggio la V Compagnia prendeva posizione sul terreno all'altezza di Ca' Gerardo, Ca' Rossa, Ca' Gaggiola, allo scopo

di proteggere altre due Compagnie destinate all'inizio dei lavori a Nord del canale e alla demolizione parziale dei caseggiati esistenti in detta zona. I lavori di trinceramento, che durarono fino al tramonto, vennero ostacolati dal nemico con tiro di fucileria, di mitragliatrici e lancio di bombe da fucile.

Il mattino del 20 la V Compagnia riprendeva i lavori del giorno precedente, ed altre due Compagnie quelli davanti al canale 13°, che il nemico cercava ostacolare eseguendo tiri ben centrati con artiglierie da 102 e da 105.

Il mattino del 21 la V Compagnia tornava a prendere posizione nei paraggi di Casa Gerardo e Casa Rossa, mentre altre due Compagnie lavoravano alacremente alla continuazione dei lavori di trinceramento e di piazzamento delle mitragliatrici.

cea, sulla destra del Cavetta, due posti di vedetta per ognuno dei quattro plotoni ed una dotazione di mitragliatrici. La Compagnia mitragliatrici 1075a. la fece dislocare con le proprie armi, parte nella casa a sinistra della Chiesa e parte lungo il tracciato della trincea che da detta casa va al canale 13°.

Alla Compagnia mitraglieri Alpini affidava la sorveglianza delle passerelle create per l'indispensabile traffico fra le due sponde del Cavetta, specialmente nella eventualità di dover inviare truppe di rincalzo sulla linea avanzata, nonchè il compito di inviare pattuglie nella direzione di Casa Gaggiola, allo scopo di garantire maggiormente il fianco sinistro della linea avanzata.

Ad un'altra Compagnia faceva prendere posizione più avanzata verso destra lungo l'argine da Ca' Gerardo al Piave e verso sinistra lungo l'argine

DICEMBRE 1917 - ARTIGLIERIE IN DIFESA DELLA FOCE DEL VECCHIO PIAVE

All'intenso fuoco del nemico, la V Compagnia rispondeva efficacemente facendolo desistere da qualsiasi tentativo di avanzata e molestia ai nostri lavori di trinceramento.

Al tramonto, dopo aver fatto prendere posizione ad una Compagnia lungo il canale 13° e dopo aver opportunamente sistemate 6 mitragliatrici, il Comandante Starita faceva rientrare la V Compagnia nella propria trincea sulla destra del Cavetta. Così dalle ore 18 del 21 Novembre veniva stabilmente occupata la linea avanzata lungo il canale 13° a difesa della testa di ponte di Cortellazzo, che il Battaglione Marinai sapeva essere affidato al suo onore.

Da quel giorno il Comandante regolava il servizio nella maniera seguente: Una Compagnia di servizio sulla linea del canale 13° dal tramonto all'alba, con consegna di lasciare nella propria trin-

da Ca' Rossa a Ca' Gaggiola, col compito di proteggere le nostre opere di rafforzamento lungo il canale 13°, di ostacolare il nemico nei suoi lavori a Ca' Vianello ed a Ca' Cornoldi Sud e Nord, di inviare pattuglie in perlustrazione ed impedire all'avversario di portarsi avanti con la propria linea.

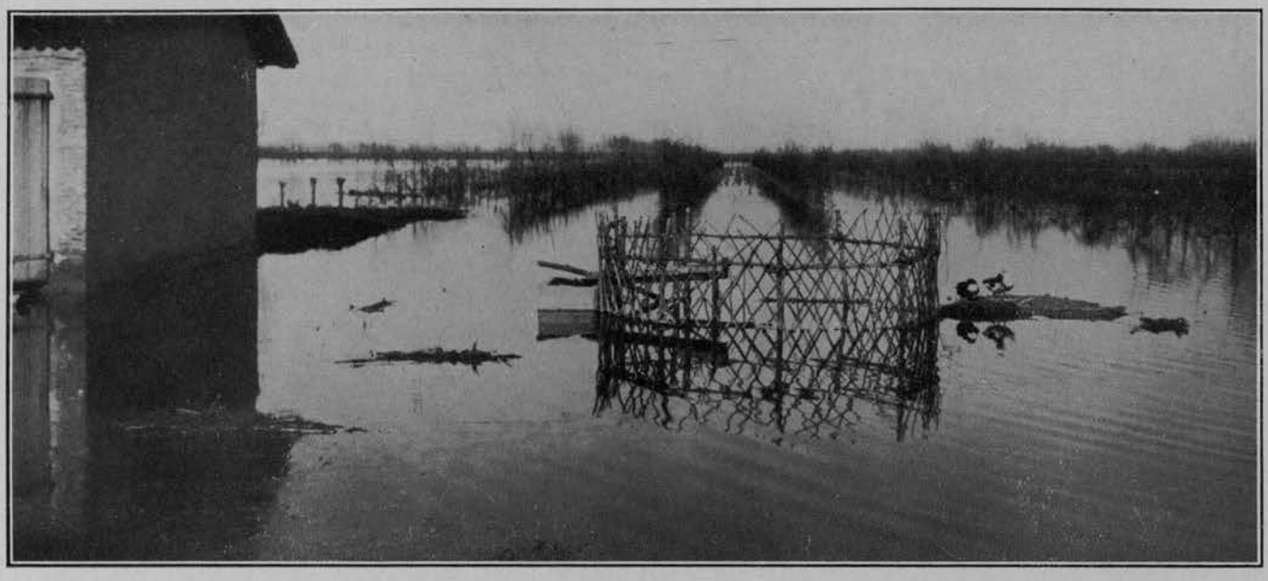
Nel mattino del 22 Novembre il nemico iniziava un violento fuoco con le sue batterie da 102 da 105 e da 150, sia contro le nostre batterie da 152 da 87 e da 57, sia contro i caseggiati sulla destra e sulla sinistra del Cavetta, come pure sulle nostre trincee. Il fuoco avversario fu assai più intenso verso il tramonto, con lancio di granate a gas lagrimogeni ed asfissianti. La sera stessa giungeva in linea una VI Compagnia di marinai della forza di 207 uomini, al Comando del ST. di V. Manfredi, che il Comandante inviava ad occupare la trincea lungo la marina di Cortellazzo.

LUNGO IL SILE - ALLAGAMENTI

violento fuoco la nostra linea e la batteria Bordigioni; nella notte l'avversario si rafforzava a Ca' Vianello e a Ca' Cornoldi sparando a lunghi intervalli con le mitragliatrici.

Nei giorni 26, 27 e 28 nulla di notevole. I due Ufficiali mutilati, che erano stati adibiti alla direzione dei lavori di trinceramento, raggiungevano il Comando della III Armata, come da ordine pervenuto dal Comando di Settore. La direzione delle opere di difesa veniva affidata al Capitano Salemme.

Il mattino del 29 una nostra pattuglia sosteneva uno scontro nei pressi di Casa Cornoldi con altra pattuglia nemica della forza di circa 30 uomini, che ripiegava dopo vivissimo fuoco di fucileria lasciando sul terreno due morti.



NOVEMBRE 1917 - LUNGO IL SILE - ALLAGAMENTI PER OSTACOLARE L'AVANZATA NEMICA

Verso le ore 9 del mattino seguente, un draken nemico, che si era alzato a circa 12 mila metri dalle nostre linee, si abbassava rapidamente al giungere da Venezia di velivoli da caccia francesi. Uno di questi, il Newport 4393, pilotato dal Sergente di Cavalleria De Gran Maison, veniva violentemente attaccato da tre apparecchi nemici, coi quali sosteneva un vivace combattimento.

Verso le ore 11 il Newport, colpito al motore, atterrava sulla nostra linea, davanti a Casa Milazzo, ove aveva sede il Comando della IV Compagnia. L'aviatore veniva immediatamente raccolto e medicato di una leggera ferita lacero contusa alla testa prodottasi nell'atterraggio.

Nel pomeriggio le artiglierie avversarie, con intenso ed incessante fuoco, tempestarono di colpi, dalle 14 alle 17, le nostre trincee lungo il canale 13° e quelle lungo la riva destra del Cavetta.

Il 24 di Novembre, il Comando del Reggimento Marina, che era in formazione, veniva assunto dal Capitano di Vascello Conte Alfredo Dentice di Frasso.

Il 25 le artiglierie nemiche disturbarono con

Il giorno seguente continuavano i soliti tiri di artiglieria avversaria contro le nostre trincee e sulla batteria Bordigioni.

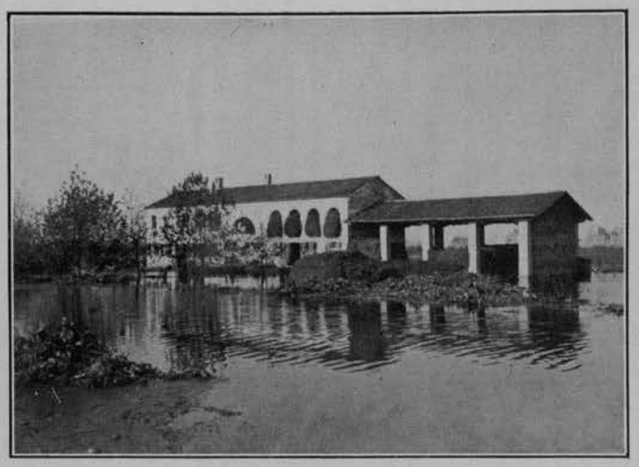
Durante la prima notte di Dicembre il nemico lavorava, rafforzando il terreno a Sud di Casa Via-

DIC. 1917 - CA' GAMBA - CANNONI DA 76/30 SU AUTOCARRI

nello e Cornoldi, e spingeva le sue pattuglie fino a Casa Gerardo, collocandovi delle vedette. Contro di esse le nostre mitragliatrici iniziavano un violento fuoco che le costrinse alla ritirata, e verso le ore 3, una nostra piccola pattuglia, inviata in perlustrazione, trovava che il nemico si era ritirato a Casa Vianello.

Nel mattino del 2 Dicembre le artiglierie nemiche iniziavano un violento fuoco contro Ca' Gerardo e fabbricati adiacenti; alle ore 14.30 le nostre batterie da 57 R. M. e 87 R. E. iniziavano un nutrito fuoco contro Casa Vianello e Casa Cornoldi. La prima rimaneva notevolmente danneggiata, tanto da obbligare il nemico di abbandonarla.

Il 3 di Dicembre il nemico continuava a lavorare nei paraggi di Casa Vincenzetti, da dove si faceva sentire con urli e canti. Durante il mattino l'avversario concentrò il tiro delle sue artiglierie sulle nostre linee e batterie.



Lungo il Sile - Allagamenti

Dicembre 1917 - Lungo il Sile - Gli allagamenti e il gelo

Verso mezzogiorno arrivava il Battaglione «Caorle», al Comando del Capitano di Corvetta Colombo, che si accantonava provvisoriamente dietro la batteria Bordigioni e che al tramonto veniva a dare il cambio al Battaglione in linea.

Dic. 1917 - Ca' Gamba - Autocarri, con cannoni da 76/30, sulla neve

Date le regolari consegne, il Comandante Starita col Battaglione Marinai (che nel frattempo veniva denominato: «Battaglione Monfalcone» e da Gabriele D'Annunzio battezzato col motto: « Quel falcon grifagno ») destinato di rincalzo e poi a riposo, si metteva in marcia verso la località Bagni di Cavazuccherina.

Dopo le notti terribili degli assalti e dei contrattacchi, dopo le lunghe giornate di battaglia e di tormento, i marinai di acciaio avevano la gioia di concedersi il meritato riposo.

Dei canti si elevavano qua e là: « Se ti desta o fanciulla la luna — Quando un raggio vi cade sul mar — Vieni meco ti aspetta la fida — Bruna barca del tuo marinar . . . » e i ritornelli in coro echeggiavano fra le dune di sabbia e sulla spiaggia di Cavazuccherina: « Vieni sul mar — Vieni a vogar — Sentirai l'ebbrezza — Del tuo marinar ». Poi subentrava il silenzio, e con

questo il ricordo soave delle loro mamme che forse non avrebbero mai più rivedute.

Il 28 Dicembre 1917 l'eroico Comandante Bafile veniva a rilevare il Comandante Starita, che, radunato il Battaglione, faceva dare lettura del seguente ordine del giorno:

« Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Comuni!

« Destinato ad altro incarico mi allontano da voi. Tale distacco è per me penoso oltre ogni dire ed il saluto affettuoso che io vi lascio racchiude in sè tutta la forza di affetto di cui mi sento capace.

« Io che ho avuto la fortuna e l'onore di ammirarvi nella pugna, io che vi ho ammirato nel lavoro faticoso e paziente del rafforzamento del terreno affidato a noi marinai, io che vi ho ammirato entusiasta e commosso, in imprese temerarie ed audaci, altro non so dirvi che continuate!

« La via intrapresa dal Battaglione «Monfalcone» primogenito del superbo Reggimento Marina, ora in linea, e così magnificamente e valorosamente percorsa dai Battaglioni confratelli, nella superba giornata del 19 u. s., è certamente quella che conduce alla mèta e cioè alla Vittoria che noi fermamente vogliamo ed avremo.

« Lontano da voi materialmente, vi sarò sempre assai vicino con lo spirito ed il pensiero per quotidianamente augurarvi gloria e fortuna.

« L'enorme rincrescimento mio per il doloroso distacco è in gran parte mitigato, perchè so che il vostro nuovo Capo è degno di voi come voi siete degni di Lui.

« Voi non avete che da seguire con fede, con slancio e con fermezza il Comandante Bafile, e quando il fato reclamerà ancora da voi la prova suprema, son sicuro che, per merito vostro e specialmente del vostro valoroso Condottiero, alle gesta del 13 e del 14 Novembre 1917, se ne aggiungeranno altre ancora più raggianti ad onore dei marinai d'Italia.

« Nel lasciare questo terreno, ormai a noi sacro, mi inchino reverente e commosso dinanzi alle tombe dei cari morti nostri, per i quali, per grande che siano non saranno mai abbastanza, riconoscenza, rimpianto ed ammirazione da parte nostra.

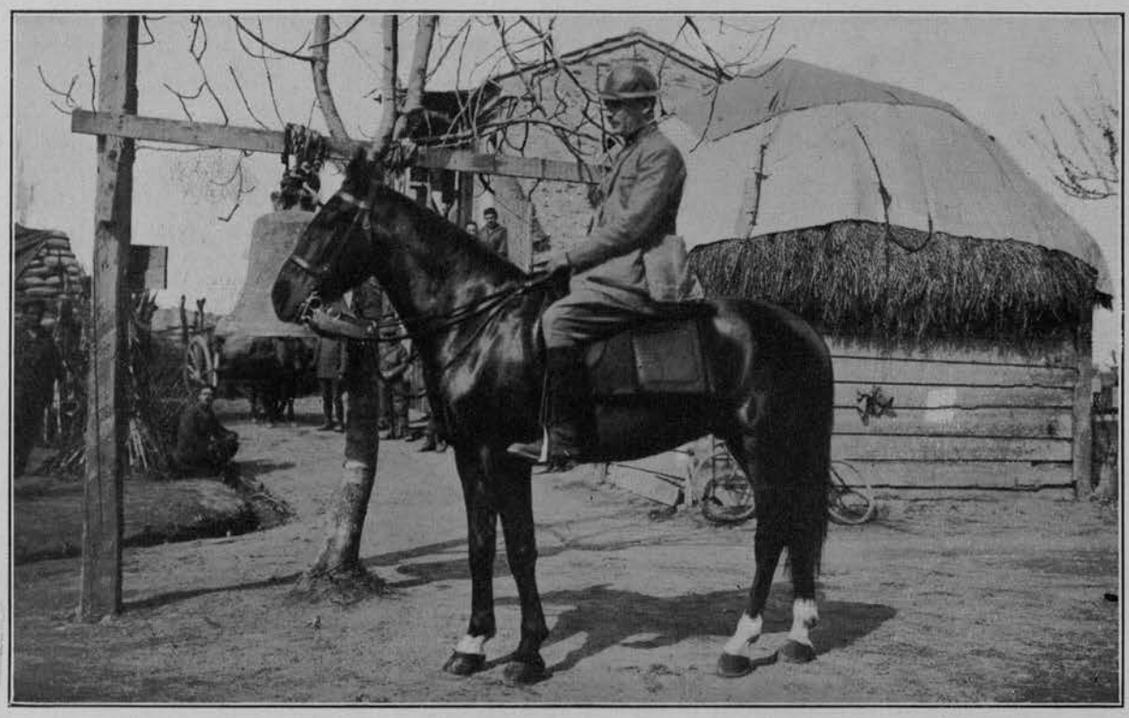
« Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Comuni, a voi tutti il mio caldo ringraziamento ed il caldo augurio perchè presto possa erompere dai vostri petti il fatidico grido: SAVOIA che per noi vuol significare VITTORIA e per il nemico TERRORE DI NOI.

« Auguro a voi tutti ed a tutti i vostri cari lontani buona fine ed ottimo principio d'anno, con la certezza che il 1918 vorrà essere l'apportatore di quella magnifica vittoria che non potrà mancare alla causa giusta e santa per la quale noi siamo in armi!!

« VIVA IL RE! ».

Il Capitano di Corvetta:
PIETRO STARITA.

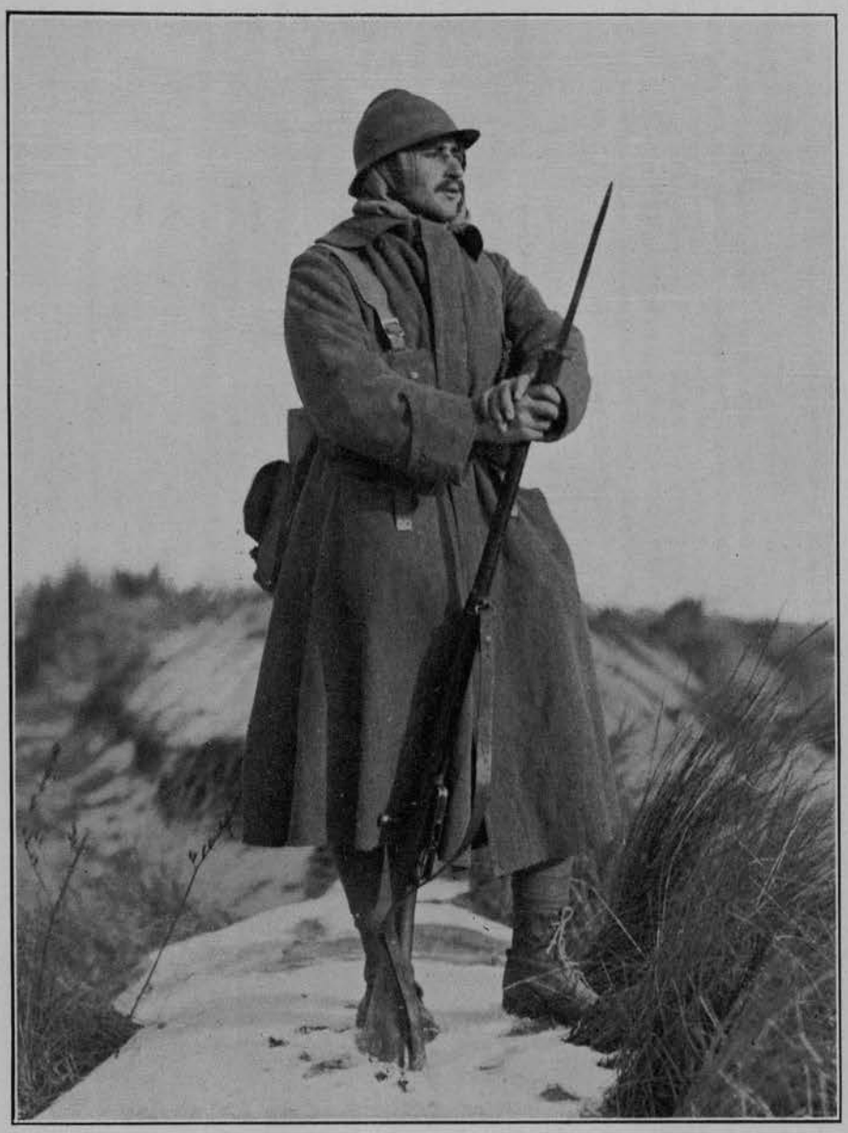
Il Comandante Starita è stato profeta sia nell'auspicare la vittoria per il 1918, sia nell'esaltare le virtù dell'Ufficiale che lo sostituiva.



DICEMBRE 1917 - IL COMANDANTE DEL REGGIMENTO MARINA, C. DI V. CONTE ALFREDO DENTICE DI FRASSO, A CA' GAMBA, SEDE DEL COMANDO REGGIMENTO

DIARIO DELLE PRINCIPALI OPERAZIONI

E CENNI SULLE PIU' IMPORTANTI AZIONI A CUI PARTECIPO' LA BRIGATA MARINA IN DIFESA DI VENEZIA



LA GUARDIA DEL PIAVE

MARINAIO DI SENTINELLA SULLE DUNE DI CORTELLAZZO.

« PER VENEZIA NON SI PASSA »

9 Novembre 1917 — Il Capitano di Corvetta Pietro Starita parte da Venezia con tre Compagnie di marinai appartenenti all'ex Difesa di Monfalcone e con una Compagnia del vecchio nucleo di Grado (ogni Compagnia è fornita di una sezione di tre mitragliatrici Colt) e si accantona in alcuni fabbricati presso Cortellazzo per operare la difesa della foce del Nuovo Piave contro le forze nemiche, che già attendono ad investire il fiume.

Si costituisce intanto da Capo Sile al mare, per tutta l'ampiezza della laguna tra Sile e Piave, il Raggruppamento di Artiglieria del Comandante Foschini, rafforzato da due monitors inglesi.

Batterie natanti hanno tirato su osservatòri nemici presso Grisolera.

13 Novembre — Alle sei del mattino avanguardie austro-ungariche riescono a gettare un ponte attraverso il Nuovo Piave, in faccia a Grisolera; passano il fiume e s'infiltrano nella zona di Case Allegri, contenuti e contrattaccati dal Battaglione Starita, il quale, in unione ai reparti di Cavalleg-

geri Lucca e ad una Compagnia di mitraglieri Alpini, difende un fronte immenso, catturando armi e prigionieri.

Una Squadriglia di nostri cacciatorpediniere bombarda truppe nemiche a ponente di Cortellazzo e fra Revedoli e Caorle.

14 Novembre — Gli austro-ungarici tornano con maggiori forze all'attacco dell'argine destro del Piave Nuovo, e profittando delle soluzioni di continuità che offre in questa zona la linea di resistenza italiana, avanzano in direzione dei quadrivii di Case Pirani, Molinato e Trinchet e occupano le fornaci di Brazzà e Case Allegri Ovest.

sta, che s'allontanò tra nuvoli di fumo, rimanendo indietro ai compagni già dileguatisi.

15 Novembre — Il Battaglione di marinai sistema a difesa l'argine meridionale del canale Cavetta, mentre pattuglie di mitraglieri austro-ungarici occupano le case di Cortellazzo lungo l'argine settentrionale e vi si asserragliano, tormentando le nostre linee ancora in formazione.

La batteria da 152 postata sulle dune e comandata dal Tenente di Vascello Bruno Bordigioni, bersagliata da fucilate e mitragliatrici, apre un violento tiro diretto contro le case di Cortellazzo, dove il nemico si nasconde. Due Compagnie di mitra-

CORTELLAZZO - UN CANNONE DA 152 DELLA BATTERIA « BORDIGIONI » COLPITO

Il Battaglione Marina cerca di trattenere con continui eroici contrattacchi il dilagare del nemico verso il Vecchio Piave. Minacciato di aggiramento sul fianco sinistro, senza più collegamento con gli altri reparti dell'Esercito, il Battaglione Starita riduce alla sera la propria fronte da Case Allegri a Cortellazzo e riceve l'ordine di ripiegare nella notte per assumere la difesa della linea del canale Cavetta.

Intanto fin dal mattino tre unità leggere austro-ungariche erano apparse in mare in vista di Cortellazzo ed avevano aperto il fuoco contro la spiaggia. Le nostre batterie costiere risposero, colpendo con una granata il Cacciatorpediniere di te-

glieri sono aggregate al Battaglione Marinai: la 1359ª degli Alpini che tiene la estrema destra del Cavetta; la 1075ª nella trincea esistente presso la batteria da 152.

Alle 12.50 tre Cacciatorpediniere avversari appaiono dinanzi alla marina di Cortellazzo, scortati da aeroplani. La batteria Bordigioni rivolge il fuoco contro di loro, mentre idrovolanti nazionali attaccano apparecchi ed unità nemiche, le quali sul tramonto scompaiono al largo. Motoscafi armati fanno servizio di vigilanza fra Porte Grandi e Cavazuccherina dove le trincee sono sguarnite di uomini.

Le batterie natanti fanno fuoco su Grisolera.

BOMBARDAMENTO DI UNA DIVISIONE AUSTRO-UNGARICA

CONTRO CORTELLAZZO

16 Novembre — Pattuglie austro-ungheresi si infiltrano nelle case di Cavazuccherina ed occupano l'argine sinistro del Vecchio Piave tra Capo Sile e Cavazuccherina. S'intensificano il trasporto e la postazione di batterie natanti al margine settentrionale della laguna di Venezia per arrestare i progressi dell'invasore. Le batterie natanti battono Cortellazzo, Grisolera, Revedoli. Mediante osservazioni aeree si dirige il tiro su un ponte di barche che viene ripetutamente colpito a circa sette chilometri a valle di S. Donà di Piave. Si batte anche il passo di Palazzetto.

Al mattino due Corazzate austro-ungariche di tipo «Monarch»: la «Wien» e la «Budapest», scortate da dieci Cacciatorpediniere e da numerosi velivoli, avvicinatesi alla spiaggia di Cortellazzo, aprono il fuoco contro l'ala estrema dello schieramento italiano e specialmente contro le nostre batterie litoranee, le quali, benchè molestate dall'alto dal bombardamento aereo e alle spalle dai pezzi terrestri, rispondono efficacemente.

Nostri velivoli e Cacciatorpediniere sopraggiungono al contrattacco, ma al loro apparire le forze aeree e navali avversarie s'allontanano verso levante e si dileguano.

Nel pomeriggio, ritiratosi il nostro naviglio, la «Wien» e la «Budapest» con le loro scorte si ripresentano e riaprono il fuoco contro le batterie italiane di Cortellazzo. Queste ricevono scarsi danni alle baracche e alle cucine degli equipaggi, ma rispondono con nutrite scariche centrate attorno alla Divisione nemica.

Intanto con magnifico ardimento, alle 13, escono per attaccarla due M. A. S.: uno al Comando del Capitano di Fregata Costanzo Ciano, l'altro del Tenente di Vascello Luigi Berardinelli.

29 Dicembre 1917 - Cortellazzo - Il trincerone lungo il Cavetta

Noncuranti delle bordate avversarie, i due motoscafi si scagliano sotto le due corazzate e lanciano contro di esse quattro siluri.

La «Wien» e la «Budapest», schivato a mala pena con manovra l'urto dei siluri, si dirigono per il ritorno, tempestando i motoscafi con fuoco perfino dalle torri, mentre i Cacciatorpediniere si lanciano all'inseguimento dei M.A.S., i quali riescono a ritirarsi sotto costa, protetti dalle nostre batterie.

Allora i Cacciatorpediniere, desistendo da ogni ulteriore tentativo, si allontanano velocemente in direzione di Trieste, inseguiti dalle granate delle nostre batterie litoranee e dalle bombe incendiarie dei nostri idrovolanti inviati alla loro caccia.

Il Comandante Luigi Biancheri

Una silurante nemica è gravemente colpita. Uno dei velivoli avversari è abbattuto con un'ala spezzata, da due apparecchi francesi, mentre a Cortellazzo viene abbattuto dalle nostre difese antiaeree il velivolo nemico «K 370».

17 Novembre — Si lavora intensamente a costruire trincee. Si tira sulle località poste sulla riva destra del Basso Piave. Si inviano pattuglie sulle sinistra del Cavetta. Anche il nemico lavora nella sua linea avanzata davanti Casa Vianello e Casa Cornoldi Nord. Nel pomeriggio viene ad ispezionare il nostro fronte il nuovo Comandante del Settore: Tenente Colonnello Pavone.

18 Novembre — Prima di costituire una testa di ponte a Cortellazzo al di là del Cavetta, come è stato ordinato, si inviano forti pattuglie di esplorazione lungo il canale XIII° per esplorare il terreno.

Eseguito dal mare di Cortellazzo il bombardamento contro le linee nemiche lungo il Piave e particolarmente su Grisolera (600 colpi).

Séguita il tiro sulle località a destra del Basso Piave. Un monitor inglese ha aperto il fuoco sul ponte Agenzia Sacca.

19 Novembre — I marinai del Battaglione «Monfalcone» comandati dal Capitano di Corvetta Starita, dopo breve preparazione d'artiglieria, ripassano il canale Cavetta rioccupando le case dell'argine sinistro, avanzano fino alla linea del canale XIII° e costituiscono la testa di ponte di Cortellazzo. La Squadriglia «Orsini» ha bombardato nella mattinata dal mare le linee nemiche sul Basso Piave (400 colpi).

20 Novembre — La Squadriglia dei Cacciatorpediniere tipo «Animoso» bombarda truppe nemiche nei dintorni di Grisolera. Le batterie della Regia Marina eseguono tiri notturni contro obbiettivi del Basso Piave, su caseggiati occupati dal nemico e sul campanile di Grisolera. Un monitor inglese ha colpito ed incendiato il ponte di Agenzia Sacca.

21 Novembre — Tiri di batterie navali contro obbiettivi sul Basso Piave. Scambio di fucilate e tiro nemico su Capo Sile. Cadono combattendo il Tenente Reversi e l'Aspirante Cipriani della III^a^ Compagnia marinai.

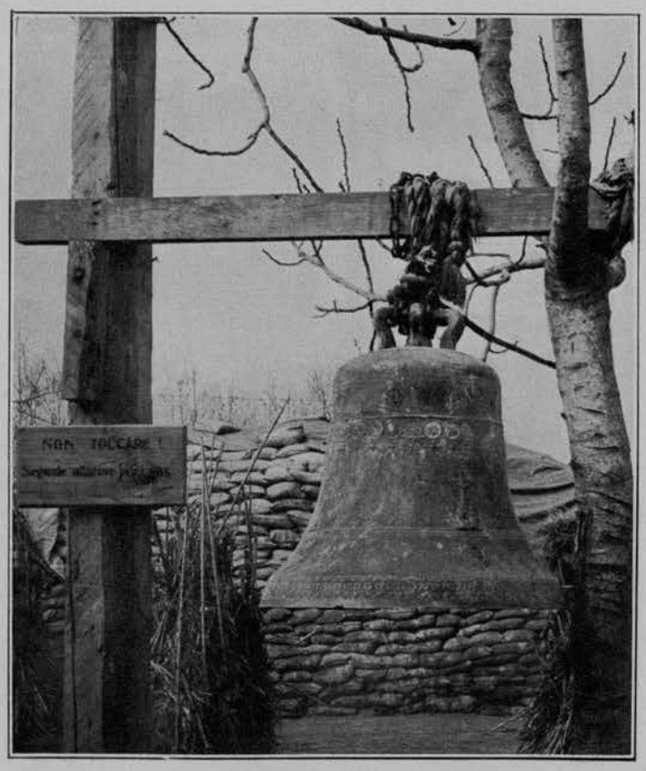
A sera una nuova Compagnia occupa in maniera stabile la linea avanzata lungo il canale XIII° a difesa della testa di ponte di Cortellazzo.

23 Novembre — Nostre batterie di grosso calibro battono i caseggiati occupati dal nemico nella zona del Basso Piave. Tiri di artiglieria nemica su Cortellazzo.

24 Novembre — Il Capitano di Vascello Alfredo Dentice assume il Comando del Reggimento Marina.

Pattuglie nemiche attaccano nostri reparti presso Cavazuccherina; vengono respinte. Velivoli nemici lanciano alcune bombe sulle nostre batterie senza vittime nè danni.

Nel pomeriggio tiri di grosso calibro sul ponte di Trombolino, e nella notte, tiri di disturbo nel Basso Piave fatti con artiglierie di ogni calibro. Profittando della nebbia il nemico tenta alcune puntate sul tratto di linea tenuto da un reparto d'assalto tra il Sile e Jesolo con esito negativo. Concentra allora tiri violenti di mitragliatrici ed artiglieria su Regione Salvi con pochi danni.



Ca' Gamba - La campana d'allarme per i gas

L'AZIONE DEL PIROSCAFO ARMATO "CAPITANO SAURO,,

25 NOVEMBRE 1917

I marinai del Battaglione «Monfalcone», dislocato sul Piave Nuovo da Grisolera al mare, avevano opposto agli austriaci una resistenza degna di grande lode e formata l'estrema ala destra del nostro fronte, contrastando al nemico il passaggio del Piave.

Gli austriaci, dopo una marcia di 200 Km., consideravano ormai la presa di Venezia come l'imminentissima ricca preda che li avrebbe compensati di tutte le fatiche. Sedici di loro avevano traghettato il Piave poco a Nord di Grisolera, sopraffacendo un paio di nostre vedette. Intanto era corsa la voce che gli austriaci avevano passato il Piave.

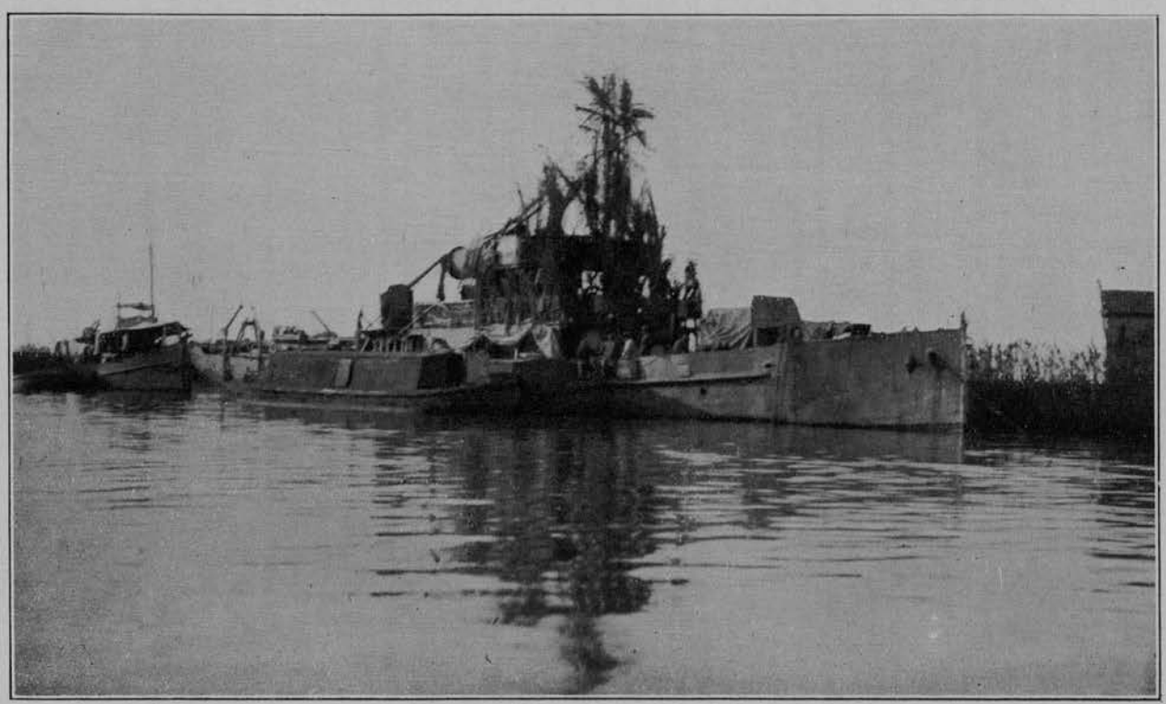
Fatti saltare i ponti e allagata la maggior parte di quella zona, la cui bonifica era costata anni di lavoro, la resistenza venne ricostituita sulla linea del Sile (Piave Vecchio) sopra una striscia di terra larga in media 200 metri, che delimitava a Nord la laguna di Venezia.

A Capo Sile, a Cavazuccherina e a Cortellazzo, furono costituite tre teste di ponte, difese da soldati e da marinai. Tale schieramento veniva poi mantenuto fino al Luglio 1918.

A Cavazuccherina la Marina aveva dislocato alcune batterie galleggianti, formando un Gruppo agli ordini del Tenente di Vascello Luigi Biancheri. Il Gruppo B. comprendeva due motonavi a doppia elica, «Folgore» e «Saetta», dislocanti ciascuna 130 Tonn., armate con cannone da 120/50 e con due mitragliatrici.

Del Gruppo facevano parte: un pontone «Lupo» N. 1, armato con 120/50, e un grosso pontone, «De Rosa», armato con quattro 76/40 antiaerei. In séguito vennero a far parte del Gruppo altri pontoni e zatteroni, armati con 76/40 antiaerei.

Il 14 Novembre veniva aggregato al Gruppo il piroscafo ausiliario « Capitano Sauro », dislocante 400 Tonn. e provvisto di due macchine alternative. Era armato con un cannone da 120/50 a prua, e due da 76/40 al centro.



Il piroscafo armato « Capitano Sauro » con le mascherature di guerra

Lo comandava il Nocchiero di prima classe Baccarini. L'equipaggio comprendeva cinque Sottufficiali e trenta uomini; tutta gente agguerrita e piena di slancio.

Indipendenti dal Gruppo B., ma dislocate anch'esse a Cavazuccherina, due Squadriglie di M. A. S., al Comando dei Tenenti di Vascello Rizzo e Pagano di Melito, facevano buona guardia.

I M.A.S., i pontoni e le motocannoniere, erano facilmente dissimulabili a ridosso degli argini del fiume. Più difficile risultava l'occultamento del «Sauro». Tolto l'alberetto, il tronco maggiore era stato infrascato a guisa di pianta, il fumaiolo veniva abbattuto ed il ponte di Comando era pieno di frasche anch'esso come per una festa di villaggio; tuttavia la mole della nave sorpassava la cresta di verdura.

I colpi continui che cadevano nelle vicinanze del «Sauro», ben dimostravano che gli austriaci si

CAVAZUCCHERINA - GLI INCENDI

nente, dove una striscia di terra emersa correva lungo l'argine.

Unico ostacolo naturale era costituito da un fosso di poca acqua, denominato Bova Cittadina, che tagliava normalmente questa striscia di terra e si perdeva nella zona allagata. Lungo l'argine le case si stendevano continue sino a 500 metri oltre la Bova; al di qua esse costituivano il vero e proprio paese di Cava.

La difesa avrebbe dovuto essere predisposta lungo la Bova, ma lo scarso numero dei difensori consigliò di ridurre la distanza a 150 metri al di qua, lungo la strada che dall'argine portava alle rovine dell'antica Jesolo.

Non essendovi difese naturali, vennero disposti « cavalli di frisia » in gran numero. La prima casa dell'argine al di qua della strada era distante

29 DICEMBRE 1917 - CORTELLAZZO - LA LINEA DEGLI AVAMPOSTI OLTRE IL CAVETTA

erano subito accorti della sua presenza, obbligandolo a tenere sempre la caldaia accesa per togliersi dai punti battuti quando il tiro appariva troppo preciso.

La testa di ponte di Cavazuccherina era difesa da un centinaio di arditi al Comando di un Maggiore, mentre sull'argine Sud del Sile vi erano soltanto alcune vecchie mitragliatrici Gardener servite da 24 territoriali; gente dai lunghi baffi e dal sereno coraggio. Due mitragliatrici del Gruppo B., comandate da un Tenente e servite da sei marinai, si spostavano continuamente lungo l'argine, sparando qualche colpo da ogni nuova postazione per far credere agli austriaci che le forze della difesa fossero assai maggiori.

Il 18 Novembre arrivò una Compagnia di marinai. Ad essa si unirono man mano reparti dell'Esercito; così anche la riva Sud del Sile ebbe sufficiente copertura.

La testa di ponte a Cavazuccherina, oltre il Sile e il Cavetta, era delimitata intorno intorno dalla zona allagata, eccezione fatta all'estremità di pochi metri dalla prima casa al di là; perciò i nostri avamposti erano sempre in diretto contatto con gli austriaci.

Il principale caposaldo dei nemici era Villa Spezia, situata a 200 metri oltre la Bova, che avevano bene attrezzata a difesa; inoltre si erano annidati nelle cinque casette situate dalla parte opposta, le quali non potevano essere battute dalle nostre artiglierie, perchè i pontoni armati erano a mille metri da queste e i nostri reparti si trovavano di fronte e sulla destra. Battere le casette senza colpire i nostri non era possibile.

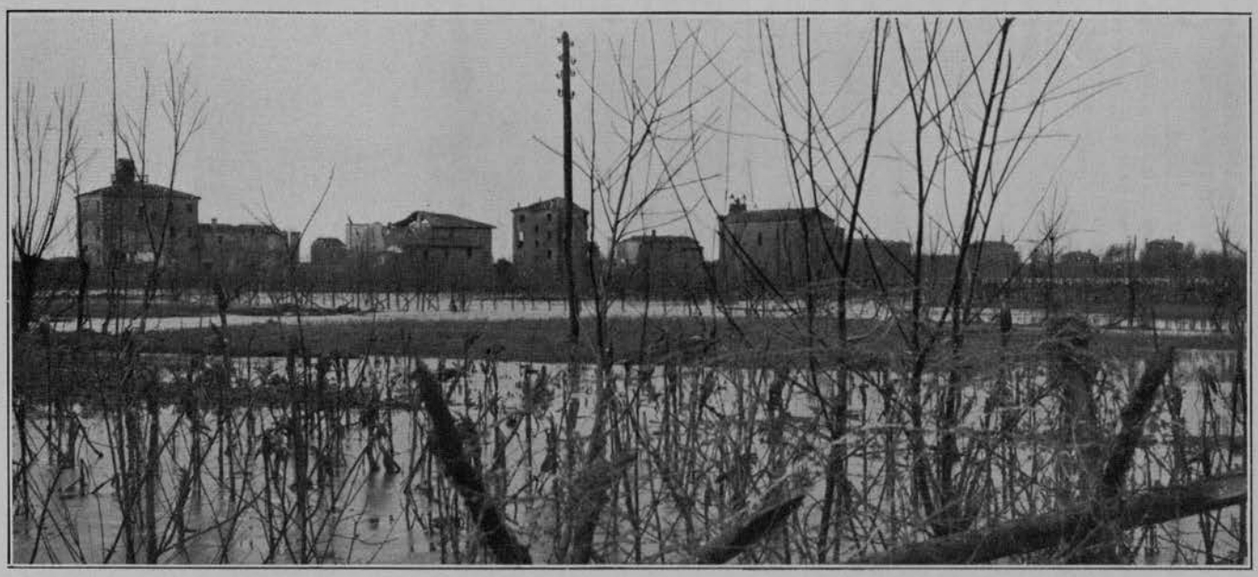
Tutte le mattine velivoli nemici esploravano la zona, cercando di colpire col lancio di bombe le batterie, ma venivano energicamente controbattuti dal tiro incessante del pontone « De Rosa », la cui presenza era segnalata al nemico dalle vampate dei suoi cannoni.

Il progressivo aumento delle artiglierie e delle fanterie nemiche fece nascere il sospetto che il Comando austriaco avesse scelto la zona di Cava per operare uno sfondamento.

La testa di ponte di Cavazuccherina poteva essere attaccata da ponente attraverso la Bova, e da Nord-Est lungo la strada delle Quattro Case. Una striscia di terra emersa a levante del paese non era stata occupata dagli austriaci, ma anche da questo lato necessitava una certa vigilanza, perchè i nemici potevano giungervi con barche, attraversando la zona allagata.

Il còmpito della difesa sarebbe stato facilitato se la nostra prima linea fosse stata portata alla Bova. Allo scopo di effettuare questa operazione, il Comandante del Gruppo B. chiedeva autorizzazione al Comando del Raggruppamento di risalire il fiume col «Sauro». Si proponeva di bombardare a tiro corto le case al di qua di Villa Spezia, e spianando completamente la zona, di demolirle; in tal modo attacchi di sorpresa non sarebbero stati più possibili.

CORTELLAZZO - PROIETTILE DA 240 AUSTRIACO INESPLOSO



29 DICEMBRE 1917 - CORTELLAZZO CON GLI ALLAGAMENTI VISTO DALLA LINEA DEGLI AVAMPOSTI

Il «Sauro» era pronto da parecchi giorni per l'azione. Sacchi a terra, difese metalliche, brande e tende proteggevano gli uomini e i materiali più importanti. Il mascheramento della nave era stato perfezionato, mentre venivano imbarcate cinque mitragliatrici prese dalle unità del Gruppo e servite da personale volontario.

Erano circa le 18, quando il «Sauro» mollò gli ormeggi e risalì il fiume per 800 metri. Malgrado la sua considerevole lunghezza, (47 metri) oltrepassò facilmente la stretta curva che il Sile compie davanti il paese di Cavazuccherina.

Giunse ai nostri reticolati quando era già notte, e per fortuna oscurissima. Se fosse stato avvistato in precedenza, il tiro austriaco lo avrebbe probabilmente affondato; ma giunto verso la Bova poteva dirsi già al sicuro, perchè le batterie nemiche non potevano avere il tiro preparato sopra una zona di fiume così vicina alle proprie linee.

Al di qua della Bova, da una finestra della casa più vicina, una mitragliatrice si mise a «cantare», ma il primo colpo da 120 del «Sauro», che esplose in corrispondenza di quella finestra, allargandola, la fece immediatamente tacere.

Al tiro accelerato col 120, seguiva quello col 76 di dritta, e quasi subito le mitragliatrici di bordo e quelle delle nostre linee aprivano un fuoco violento contro gruppi di austriaci, i quali, colti così all'improvviso, fuggivano verso l'argine senza neppure curarsi di correre carponi.

Nel primo momento ai colpi del «Sauro» il nemico rispose a fucilate provenienti dalla zona del fiume più a monte, ma il grandinare dei proiettili, eruttati dalle bocche fiammeggianti dei cannoni, i quali sparavano quasi a bruciapelo, unito al fracasso prodotto dal crollo dei fabbricati sventrati dagli scoppi, persuasero gli austriaci di lasciare la posizione per il momento insostenibile.

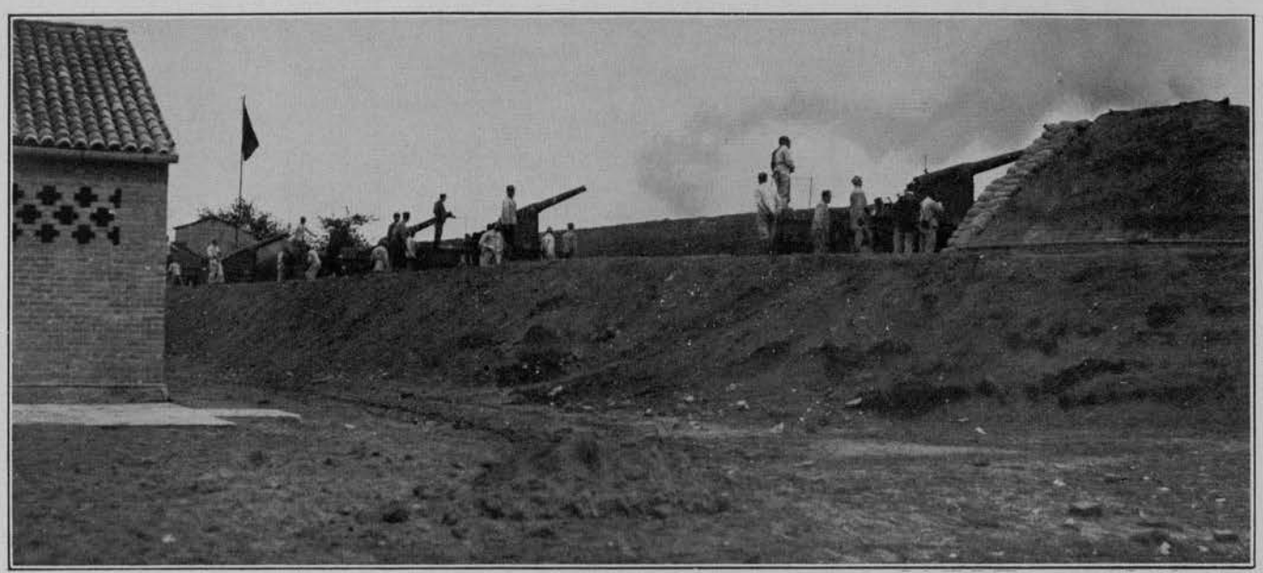
Ogni proiettile colpiva in pieno, ma le case erano molte. Il Comandante doveva fare molta attenzione, perchè, sia il rinculo dei pezzi, sia la corrente del fiume, portavano di continuo il «Sauro» verso l'opposta sponda, col pericolo che la nave rimanesse incagliata.

Dicembre 1917 - Cortellazzo

no precipitosamente fatti segno a colpi di pistola e di moschetto. Il nostromo raccolse con calma zaini, bombe, viveri e altro materiale nemico che trovò nelle trincee, poi s'imbarcò nel battello e tornò sul « Sauro », i cui cannoni ricominciavano a vomitare proiettili.

Se la nave aveva il tronco maggiore dell'albero infrascato, pure non rinunziò a far sventolare la bandiera di combattimento; un bandierone enorme, il cui tricolore, illuminato dagli incendi a luce di sangue, servì di ammonimento al nemico, come un presagio ch'esso non avrebbe più fatto un passo solo in avanti.

Di luce ce n'era per tutti. Mentre le fiammate s'inalzavano minacciose verso il cielo, i nostri soldati, in piedi sulle trincee, osservavano entusiasti



Artiglierie costiere in azione

Il bombardamento durava da quasi un'ora, ma molte case erano ancora in piedi. Il nemico aveva incominciato a controbattere con le artiglierie e per fortuna i colpi cadevano quasi sempre lunghi; però schegge di granate e pallette di shrapnels arrivavano a bordo con poco danno.

Il Comandante Biancheri, riscontrando che con le artiglierie non avrebbe potuto demolire completamente le case, pensò di incendiarle.

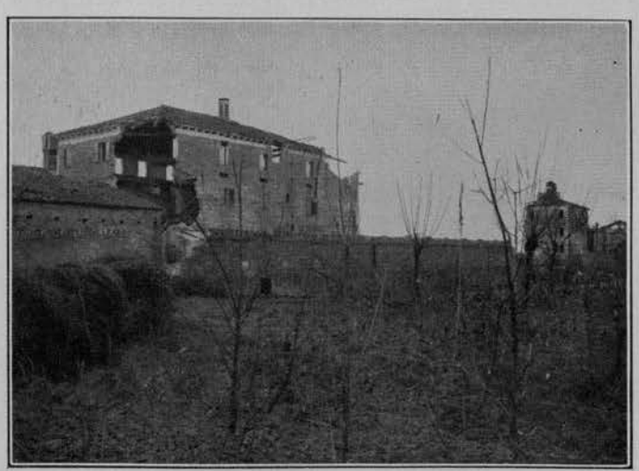
Mentre la reazione austriaca pareva finita, mise in mare il battello, vi imbarcò il secondo nostromo con due marinai bene armati, provvisti di petrolio e di benzina.

Il nostromo prese terra di fronte alla prima casa che venne incendiata, passò quindi alla seconda e incendiò anche questa; poi la terza e così via. Attraversando la Bova, incendiò altre due case; ma mentre stava vuotando l'ultimo fiasco di petrolio, si trovò faccia a faccia con alcuni soldati austriaci, i quali pronunciarono la rituale parola: « Arrendetevi ».

Il primo cadde con la testa spaccata dal calcio del fucile di un marinaio, il secondo ricevette in pieno viso il fiasco di petrolio, gli altri si ritirarono precipitosamente.

l'imponente spettacolo, ed il «Sauro» sparava gli ultimi colpi.

Forse nessuna scena assumerà mai un carattere più suggestivo. Alle venti la missione era compiuta.



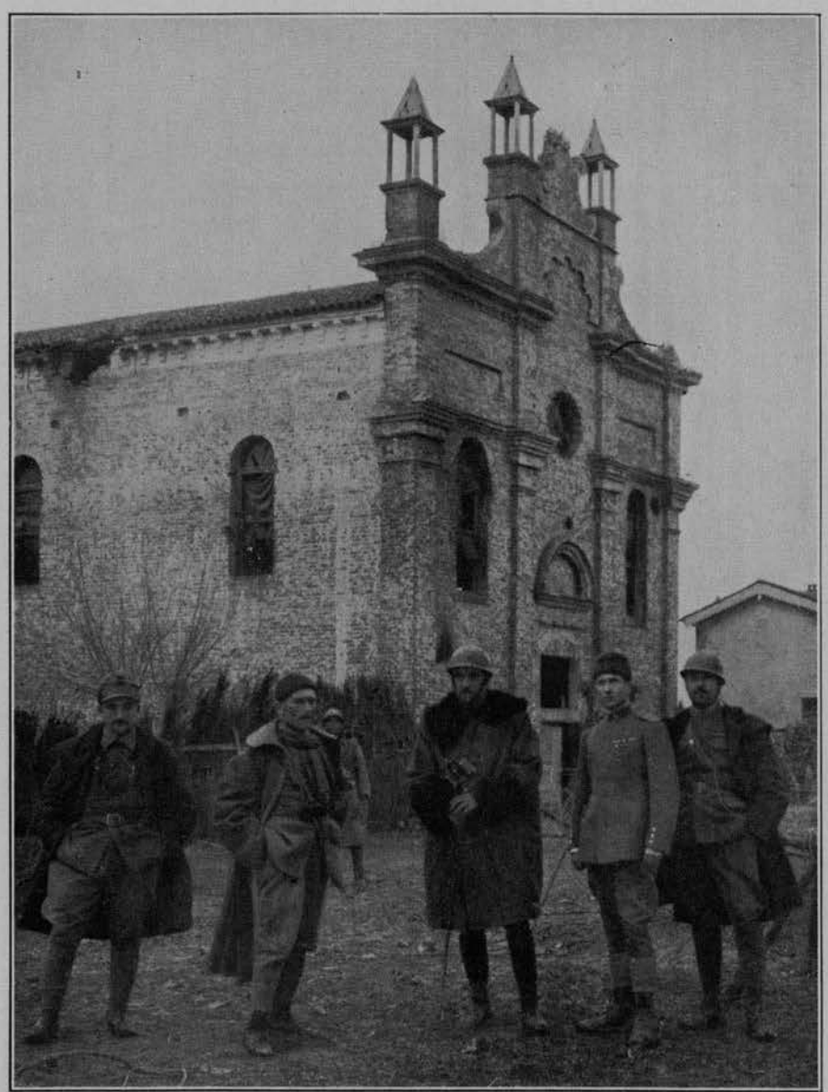
29 Dic. 1917 - Cortellazzo - Effetto prodotto da una granata austriaca da 151, arrivata pochi istanti prima

Il « Sauro » ridiscese il fiume retrocedendo, perchè non avrebbe potuto girarsi causa la sua lunghezza; per fortuna non ebbe alcun ferito a bordo.

La gioia dell'equipaggio fu amareggiata dalla notizia che una delle cannoniere, « Folgore », era stata affondata a 400 metri dalle trincee austriache, perchè colpita da un proiettile da 102.

In questa azione offensiva il nemico vide sventolare il tricolore proprio di fronte alle sue trincee, fieramente portato da una unità che per oltre due ore cannoneggiò i suoi appostamenti ad una distanza di circa 50 metri.

Per parecchi giorni al di qua di Villa Spezia non si videro più austriaci, e la nostra prima linea venne portata alla Bova Cittadina oltre la zona delle case bruciate, che il nemico aveva evacuata. La Bova, la cui solidità fu provata negli attacchi del 18 e del 19 Dicembre 1917, costituiva un ostacolo rilevante contro l'avanzata del nemico.



29 Dicembre 1917 - Ore 16 - Cortellazzo

da sinistra: II°: *Il C. di C. Colombo, Comandante dei Battaglioni «Caorle» e «Grado»* - III°: *Il C. di V. Conte Alfredo Dentice di Frasso, Comandante del Reggimento Marina* - IV°: *Il ff. C. di C. Andrea Bafile, Comandante del Battaglione «Monfalcone»*.

29 Novembre. — Nel mattino tiri di aggiustamento. Le batterie natanti del Sile sono state sottoposte ad intensi bombardamenti: nè vittime nè danni. Un monitor inglese ha eseguito tiri efficaci contro ponti gettati dal nemico in località Passerella, colpendone uno in pieno ed un secondo alle due testate.

Nella mattinata, una pattuglia composta di un Ufficiale e quattro marinai del Reggimento Marina, affrontava e respingeva una pattuglia di circa 30 austriaci, uccidendone due e ferendone parecchi.

30 Novembre. — Nella notte sul 1° Dicembre gli austriaci tentano di passare di sorpresa il Vec-

Capo Sile - Una cucina della Marina

8 Dicembre. — Violentissimo fuoco della artiglieria nemica contro le batterie del Raggruppamento Marina, che, con i loro 150 pezzi, controbattono senza tregua, eseguendo tiri sistematici di demolizione.

9 Dicembre. — Battaglioni ungheresi, con un attacco di sorpresa, sulle prime ore del mattino occupano la nostra testa di ponte di Capo Sile. Le artiglierie del Raggruppamento Marina vengono rivolte contro questo bersaglio e lo battono con fuoco di tutti i calibri, mentre i nostri idrovolanti bombardano le retrovie avversarie: le case dell'Agenzia Zuliani sono sconvolte dalle «Raganelle».

10 Dicembre. — Dopo una violenta preparazione d'artiglieria delle batterie di Marina, alle sei, reparti della Brigata Arezzo rioccupano la perduta testa di ponte di Capo Sile. Velivoli austro-ungarici attaccano senza risultato i pontoni armati e i monitors inglesi della laguna.

In difesa di Venezia - Pontoni armati e «Raganelle» nella laguna

chio Piave a Ca' Gradenigo, ma vengono respinti dalle nostre fanterie e dal fuoco di sbarramento dei pezzi del Raggruppamento Marina.

Tiro di concentramento su Revedoli, dove si notano intensi movimenti di truppe e carriaggi nemici. Il nemico ha tirato su Cavazuccherina anche con proiettili incendiari. L'osservatorio di uno dei nostri Gruppi d'artiglieria (Ascoli) è stato abbattuto dal tiro nemico.

1° Dicembre. — Il nemico lavora a rafforzare la sua linea a Sud di Casa Vianello e Casa Cornoldi Sud. Scontri fra pattuglie senza perdite da parte nostra.

Presso Zenson il nemico ha esposto un cartello con la scritta: « 2 Dicembre - Congresso pace con la Russia ».

Si rinforzano le linee col Battaglione Marinai comandato dal Capitano di Corvetta Colombo.

4 Dicembre. — Tiri di sbarramento con grossi calibri su Zenson e Ramazion. Il nemico ha distrutti a Cortellazzo nostri lavori di rafforzamento. Un galleggiante nemico armato probabilmente di un 76 si è avvicinato alle bocche del Piave ed ha tirato contro nostri trinceramenti.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha inviato al Comando in Capo di Venezia il seguente telegramma: « Vivamente mi felicito con la E. V.

Pontone armato
Caricamento di un proiettile da 305

con gli ideatori e con gli esecutori dell'azione così brillantemente compiuta ».

11 Dicembre. — Intenso tiro negli accessi di Capo Sile e Cavazuccherina per impedire attacchi minacciati. In località Quattro Case è stato incendiato un deposito nemico di munizioni. Alle 9.45 tiro di sbarramento su pontoni armati e grossi calibri verso Fossalta, dove manifestavasi un attacco nemico. Un pontone da 120 colpito da granata è affondato senza danni al personale.

12 Dicembre. — Tiri sui ponti del Piave. Nella notte, una mitragliatrice nemica dal gomito Nord del Piave spara contro la riva destra. Nostra artiglieria ha tirato efficacemente su Case Cornoldi e Casa Vianello.

CAVAZUCCHERINA - DISTRUZIONI PRODOTTE DA MITRAGLIA E DA GRANATE NEMICHE

IN DIFESA DI VENEZIA - «RAGANELLE» IN LAGUNA

13 Dicembre. — Nella notte scambio di fucilate. Nella mattinata attività aerea nemica su nostre linee. Il nemico tirò lungo il Cavetta e su Cortellazzo, e con grossi calibri nei pressi di Case Domenicali-Vianello.

14 Dicembre. — Il Reggimento Marina assume l'incarico della vigilanza costiera tra Cava Bagni e Cortellazzo mediante una Compagnia del Battaglione a riposo.

Il nemico ha insistentemente battuto con piccoli calibri Cavazuccherina. Nel pomeriggio continuano i lavori per la costruzione di una passerella sul Sile.

Nella notte, appoggiato dal fuoco di sbarramento, un nostro reparto d'assalto, protetto dal M.A.S. 16, ha distrutto la passerella posta dal nemico.

SPIAGGIA DI CORTELLAZZO - RICOVERI

18 Dicembre. — All'alba il nemico inizia un violento fuoco di artiglieria contro tutta la zona di Cortellazzo, e particolarmente sulla testa di ponte, allo scopo di distruggere le nostre opere di difesa ed obbligare le nostre batterie a smascherarsi per poterle efficacemente controbattere al momento opportuno.

L'avversario tenta di gettare passerelle nei punti più importanti attraverso il Sile, ma è respinto; fuorchè dall'ansa di Ca' Lunga, dove riesce a consolidarsi ed a stabilirsi. I mitraglieri della Marina fanno prigionieri un Ufficiale ed una ventina di soldati ungheresi. Nostri idrovolanti lanciano bombe sugli ammassamenti avversari e sulle passerelle.

Il Generale Ceccherini assume il Comando della linea.

La missione Giapponese visita la linea.

L'AZIONE DEL 19 DICEMBRE 1917

Il Comando del Reggimento Marina aveva preso tutte le misure necessarie per respingere un improvviso attacco che avrebbe potuto sferrare il nemico nella notte dal 18 al 19.

La nostra linea di difesa a Cortellazzo era da Ca' Rossa - Ca' Gerardo - Ca' Cornoldi Sud fino alla sponda del Nuovo Piave, ed a presidiarla si trovavano i Battaglioni «Grado» e «Caorle» al Comando del C. di C. Colombo, mentre il Battaglione «Monfalcone» era di rincalzo lungo il Cavetta.

Verso le ore 8 del 19 Dicembre due aereoplani nemici volavano in ricognizione sulle nostre linee, sa quota bombardando le nostre linee, la batteria da 152 e mitragliando le nostre truppe.

I marinai dei Battaglioni «Grado» e «Caorle», guidati dal Comandante Colombo, opposero tenace, eroica resistenza all'invasore con intenso fuoco di fucileria, mitragliatrici e lancio di bombe a mano, sostenuti dal tiro di sbarramento delle batterie del Raggruppamento Marina.

La violenza del primo urto nemico prometteva ad alcuni reparti avversari di penetrare temporaneamente negli intervalli fra Ca' Rossa e Ca' Gerardo, e fra questa e la sponda del Piave, ma im-

BATTERIA DA COSTA PRONTA A CONTROBATTERE UN ATTACCO AEREO

e poco dopo il nemico rinnovava, come il giorno precedente, un violento fuoco di artiglieria col concorso di numerose batterie che prima d'ora non si erano rivelate.

Il bombardamento giungeva anche dalla parte del mare. Una Divisione navale austro-ungarica composta delle navi: « Budapest », « Arpad », « Spaun », di sei CC. TT. e 21 fra torpediniere e dragamine, si era presentata di fronte a Cortellazzo, iniziando il bombardamento coi grossi calibri, ma con esito negativo data la distanza e la scarsa visibilità.

Quasi contemporaneamente all'entrata in azione dell'artiglieria, le forze della XII[a] Divisione austro-ungarica sferravano un assalto in grande stile, attaccando tutta la nostra linea sul Basso Piave, specialmente più violento contro le nostre teste di ponte di Cavazuccherina e di Cortellazzo, che dovettero sostenere l'urto di un intero Battaglione di reparti d'assalto, mentre sei velivoli nemici volavano a bas-

mediatamente veniva dato l'ordine di contrattaccare. I marinai con magnifico slancio riuscivano a ricacciare l'invasore sulle linee di partenza, causandogli gravissime perdite e catturando parecchi prigionieri, fra cui due Ufficiali.

Anche i tentativi di sbarco sul nostro fianco venivano prontamente arrestati; due barconi carichi di truppa scelta dovettero retrocedere per la violenza del nostro tiro, così efficace che i nemici, investiti dal fuoco delle mitragliere, si gettavano nel fiume per raggiungere l'opposta sponda, ma travolti dalla corrente in parte affogarono.

Verso le ore 8.45 la Divisione navale austro-ungarica cessava il bombardamento dirigendo verso Est.

Frattanto uscivano da Venezia gli esploratori «Aquila» e «Sparviero», che, giunti di fronte a Cortellazzo, rimanevano in crociera, coadiuvando efficacemente con le loro artiglierie, la reazione delle nostre truppe contro il nemico. Efficacissimi i tiri

della batteria Bordigioni, la quale, pur avendo avuto molti serventi fuori combattimento ed avendo ricevuto oltre 2000 granate sulla linea dei pezzi, non cessava per un solo istante il fuoco celere e micidiale delle sue artiglierie, contro le truppe nemiche all'assalto e sulle retrovie avversarie.

Alla testa di ponte di Cortellazzo, mentre da un osservatorio avanzato seguiva le fasi della battaglia, veniva colpito a morte da una fucilata il T. di V. Mario Benedetti.

Di fronte alle nostre linee giacevano numerosi cadaveri di nemici, fra cui tre Ufficiali, e i prigionieri catturati (circa una cinquantina) erano tutti concordi nell'esaltare il valore delle nostre truppe; nello stesso tempo riferivano che il nemico aveva avuto perdite ingentissime, ossia un intero Battaglione fuori combattimento, mentre da parte nostra le perdite furono di 30 morti (di cui tre Ufficiali) ed un centinaio di feriti.

Dal bollettino di informazioni della III[a] Armata si venne a conoscenza delle forti perdite subite dal nemico nell'azione del 19 Dicembre a Cortellazzo, e dell'intendimento dell'avversario di sviluppare l'attacco, se fosse riuscito, in tutto il Basso Piave, allo scopo d'impadronirsi di Venezia sfondando la linea del Piave nel punto occupato dai marinai, dal nemico ritenuto più debole.

I risultati invece furono ben diversi. I marinai tennero duro e ricacciarono l'invasore con sanguinose perdite, ed i prigionieri, riferendosi allo spirito di combattimento e al valore dimostrato in quella circostanza dai nostri fanti del mare, testimoniando la loro ammirazione, avrebbero detto:

« Se tutti combattono come i marinai, non si passa ».

22 Dicembre. — S. M. il Re, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio Thaon di Revel, visita Venezia ed il fronte del Reggimento Marina. Ordine del giorno di S. A. R. il Duca d'Aosta e telegramma del Generale Diaz, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, elogianti il valore e la condotta dei marinai nel combattimento del 19 Dicembre.

Nostre pattuglie d'assalto con mirabile slancio ricuperano interamente l'ansa di Ca' Lunga. Vengono catturate armi e munizioni abbandonate dal nemico.

29 Dicembre. — I grossi calibri della Marina concorrono coi loro tiri, così pure nei giorni seguenti, all'azione dell' Esercito per la riconquista dell'ansa di Zenson, occupata dal nemico fin dallo scorso Novembre.

Piave Vecchio - Il 305/40 del «Vodice» in azione

L'artiglieria nemica batte con moderata, ma ininterrotta attività, Cavazuccherina, Cortellazzo ed il settore di Capo Sile. Verso mezzanotte, una nostra pattuglia, avanzando verso Casa Gaggiola, catturò due austriaci.

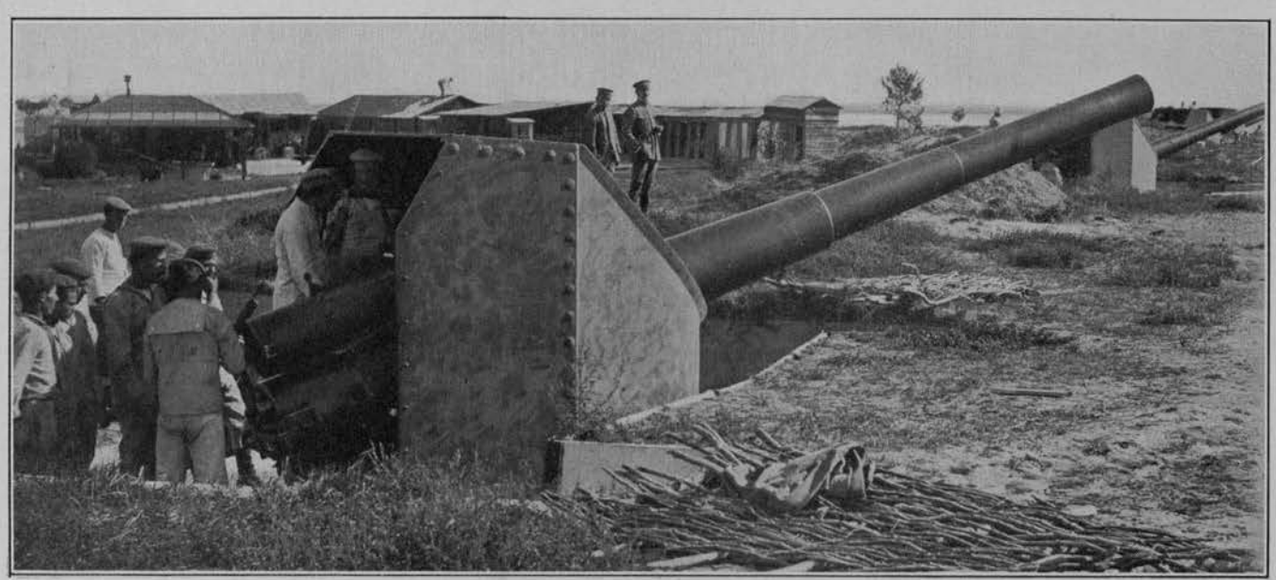
31 Dicembre. — L'ansa di Zenson è rioccupata dai nostri, che respingono definitivamente al di là del Piave ogni infiltrazione avversaria.

12 Gennaio 1918. — Un reparto del Reggimento Marina, sul fronte del Basso Piave, effettua una ricognizione offensiva contro Case Cornoldi, a Nord della nostra testa di ponte di Cortellazzo. Accolto da raffiche di fucileria e di mitragliatrici, il reparto avanza decisamente, mettendo in fuga forti nuclei nemici che presidiavano le case. I nostri ma-

Capo Sile - L'Agenzia Zuliani
dopo il combattimento del 16 Gennaio 1918

driglia di idrovolanti. Giunge e viene presa in aggregazione una sezione di lanciafiamme.

16 Gennaio. — Gli austro-ungheresi, dopo una violenta preparazione d'artiglieria, attaccano in forze l'ampliata testa di ponte dell'Agenzia Zuliani. Essi conseguono dapprima qualche vantaggio e riescono a metter piede nelle case dell'Agenzia, fulminati dal fuoco celere delle « Raganelle » e dei « Topi » appartenenti al Gruppo Ascoli. Sferrato il nostro attacco, non solo questo riesce a riprendere tutte le posizioni perdute, ma ottiene un maggiore ampliamento sulla testa di ponte. Vengono fatti circa 200 prigionieri appartenenti al 12°, 20° e 36° Reggimento ungherese. Gli idrovolanti cooperano al successo contrattaccando senza posa gli apparecchi avversari.



Una Batteria a terra della Marina

rinai s'impadroniscono di molto materiale da guerra abbandonato, fra cui armi e sacchi di bombe a mano. Stamane all'alba è avvenuto il cambio dei Battaglioni. Il « Caorle » a riposo, il « Grado » in linea.

14 Gennaio. — Alle ore 5 del mattino le batterie della Marina di piccolo e grosso calibro iniziano il bombardamento delle linee e retrovie nemiche dietro la nostra testa di ponte dell'Agenzia Zuliani ad Est di Capo Sile e permettono così alle nostre fanterie l'attacco per l'ampliamento di quella testa di ponte. Dopo due ore di cannoneggiamento, Battaglioni di Granatieri e Bersaglieri operano lo sbalzo, coronato da rapido e completo successo, mentre le batterie natanti sbarrano la strada per la quale il nemico tenta di fare affluire i rincalzi.

Tre successivi attacchi ungheresi vengono arrestati dal nostro tiro, e le truppe vittoriose possono rafforzarsi sul terreno conquistato. Nel pomeriggio, segnalato l'accorrere di rinforzi avversari attraverso i ponti dell'Agenzia Trezze, questi vengono cannoneggiati dai medii calibri e bombardati da una Squa-

17 Gennaio. — Nella notte sul 18 gli ungheresi tentano ristrapparci le posizioni da noi conquistate, ma i loro assalti sono infranti dalle batterie di Ma-

Capo Sile - L'Agenzia Zuliani
dopo la battaglia del 16 Gennaio 1918

rina prima ancora ch'essi possano giungere sotto i nostri reticolati.

26 Gennaio. — Idrovolanti della R. Marina colpiscono efficacemente obbiettivi militari fra Sile e Piave.

1° Febbraio 1918. — Il Reggimento Marina si costituisce definitivamente, su quattro Battaglioni, così comandati: Battaglione Monfalcone: Tenente di Vascello Bafile; Battaglione Grado: Capitano di Corvetta Robbo; Battaglione Caorle: Capitano di Corvetta Colombo; Battaglione Golametto: Capitano di Corvetta Del Greco. Il Comandante del Reggimento si reca in licenza e viene temporaneamente sostituito dal Capitano di Corvetta Angeli.

La testa di ponte di Capo Sile dopo la battaglia del 16 Gennaio 1918

Capo Sile - Prigionieri ungheresi catturati nell'offensiva austriaca del 16 Gennaio 1918

2, 3 Febbraio. — Idrovolanti della Marina bombardano obbiettivi militari nemici nella zona ad oriente del Vecchio Piave.

Agenzia Zuliani - Ungheresi morti nelle buche da loro scavate nell'offensiva del 16 Gennaio 1918

3, 4 Febbraio. — Aeronavi della Marina, in concorso con quelle dell'Esercito, sconvolgono nella notte l'intenso traffico nemico sulle linee ferroviarie ad oriente del Piave e rientrano incolumi. Una granata nemica abbatte una casa a Cortellazzo distruggendo 45 cassette di munizioni Colt, 20 da fucile e sei di bettica.

Torna dalla licenza e riassume il Comando di prima linea il Generale Ceccherini. Due disertori si presentano, un terzo è ferito gravemente da una vedetta nell'avvicinarsi ai reticolati.

Il pittore Aristide Sartorio, giunto per visitare la linea, rimane lievemente ferito da mitragliatrice nostra, urtata nello smuovere alcuni sacchetti.

12 Febbraio. — Ad Est di Cortellazzo arditi marinai in esplorazione tolgono al nemico armi e munizioni. Conferenza preliminare coi Comandanti di Battaglione circa futura azione.

18 Febbraio. — Lungo la zona litoranea l'avversario intensifica a tratti il proprio fuoco spin-

PRIGIONIERI UNGHERESI FERITI, CATTURATI NELL'OFFENSIVA DEL 16 GENN. 1918

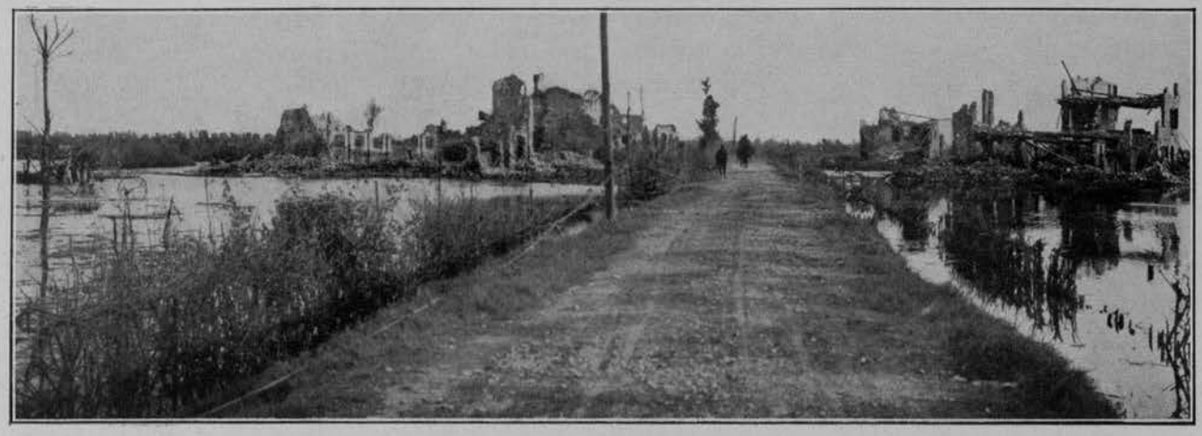
mandante del Battaglione d'assalto si ammala di pleurite.

2 Marzo. — Il Battaglione d'assalto viene posto al Comando del Tenente di Vascello Andrea Bafile che lascia al Comando del proprio Battaglione il Capitano Pongiglione.

5 Marzo. — Il nemico con un colpo di granata colpisce una casa ferendo due Ufficiali Comandanti di Compagnia, e un timoniere.

Muore uno dei due Ufficiali.

7 Marzo. — Sedici idrovolanti della Marina, nonostante il violento fuoco antiaereo, rovesciano due tonnellate di bombe su baraccamenti e accampamenti nemici a Valle Grisolera.



CAVAZUCCHERINA - AVANZI DI QUATTRO CASE

gendo verso Cortellazzo alcune pattuglie, che vengono ricacciate a colpi di bombe dai marinai della testa di ponte. Nella notte si occupa stabilmente Casa Gaggiola presidiandola con un plotone e una mitragliera.

24 Febbraio. — L'idrocaccia «M. 18», pilotato dal secondo capo Giorgio Parodi, di ritorno da una ricognizione sulle retrovie nemiche, è inseguito da quattro o cinque apparecchi avversari. Il Parodi inverte la rotta, li affronta e ingaggia con essi un impari combattimento aereo, finchè, colpito da due pallottole di mitragliatrice, l'aviatore italiano è costretto ad ammarare, con l'apparecchio intatto, sul Vecchio Piave, entro le nostre linee.

1° Marzo 1918. — S. A. R. il Duca d'Aosta passa in rivista le truppe d'assalto della Divisione in prossimità di Cavallino e consegna al Comandante il Reggimento Marina, Capitano di Vascello Conte Alfredo Dentice di Frasso, la Medaglia d'Argento al valore per l'azione del 19 Dicembre.

Nel pomeriggio uno shrapnel colpisce Casa Milazzo sul Cavetta, uccidendo l'Ufficiale e quattro marinai e ferendo un Ufficiale e 9 marinai. Il Co-

MISSIONE
NELLA NOTTE DAL 10 ALL'11 MARZO 1918

Il ff. Capitano di Corvetta Andrea Bafile tenne il Comando del Battaglione Monfalcone fino al 1° Marzo 1918. Ma essendosi ammalato il Comandante Colombo che comandava il Battaglione d'assalto, ottenne di poter passare a quel posto di maggiore responsabilità.

SPIAGGIA DI CORTELLAZZO - CAMBIO DI TRUPPE

Anche nella nuova destinazione Egli diede tutta la sua attività ed il suo entusiasmo per rinforzare le linee e tenere alto il morale dei dipendenti. Era sempre primo in ogni azione, incitatore con la parola e con l'esempio.

Nella notte dal 10 all'11 Marzo, con una pattuglia di marinai, cautamente traversava a bordo di una «Zemola» la foce del Nuovo Piave e compiva un'audacissima ricognizione nelle file nemiche.

Ultimata la missione, mentre stava per imbarcarsi e ripassare il Piave, si accorse che mancava uno dei suoi uomini, e malgrado il pericolo a cui si esponeva il piccolo manipolo, Egli andava alla ricerca del compagno, che alla fine veniva rintracciato.

Durante il ritorno, avendo le sentinelle austro-ungariche gettato l'allarme, la pattuglia veniva bersagliata dalla fucileria e dalla mitraglieria nemica.

AGENZIA ZULIANI - LA TOMBA DI DIECI AUSTRIACI

CAPO SILE

Il Comandante Bafile colpito a morte da un proiettile, veniva trasportato tra le nostre linee, dove spirava rivolgendo il suo ultimo pensiero alla Patria.

Alla sua memoria venne decretata la Medaglia d'Oro con la seguente splendida motivazione: « Comandante di un Battaglione di marinai, mentre preparavasi un'operazione sull'estrema bassura del Piave, volle personalmente osare un'arrischiata ricognizione tra i canneti ed i pantani della sponda sinistra, perchè dallo strappato segreto delle difese nemiche traesse maggior sicurezza la sua gente.

CAVAZUCCHERINA - CASE COLPITE DA GRANATE NEMICHE

Tutto vide e frugò e sventato l'allarme, già trovava riparo, quando notò la mancanza di uno dei suoi arditi.

Rifece allora da solo la via perigliosa per ricercarlo, e scoperto poi dal nemico, mentre ripassava il fiume, e fatto segno a vivo fuoco, veniva mortalmente ferito. Guadagnata la sponda destra in gravissime condizioni, conscio della fine imminente, con mirabile forza d'animo e completa lucidità di mente, riferiva anzi tutto quanto aveva osservato nella sua ricognizione e, dirigendo ai suoi infiammate parole, atteggiato il volto al lieve sorriso che gli era abituale, si diceva lieto che il suo sacrificio non sarebbe stato vano. E passò sereno qual visse, fulgido esempio delle più elette virtù militari, coronando con gloriosa morte una vita intessuta di luminoso coraggio, di fredda, consapevole e fruttuosa audacia, del più puro eroismo ».

Basso Piave, 11 Marzo 1918.

CAVAZUCCHERINA - I RESTI DEL DUOMO

12 Aprile. — A Nord di Cortellazzo arditi marinai del Battaglione Grado, comandati dal Tenente degli Alpini Guido Gibelli, con felice colpo di mano distruggono una piccola guardia nemica e riportano una diecina di prigionieri.

17 Aprile. — Un aereo (idrovolante K. 388) abbattuto dalle mitragliatrici della Compagnia Fiat Reggimentale, va a cadere a circa un miglio a Sud di Piave. Gli aviatori son fatti prigionieri e l'apparecchio viene ricuperato dal Comando in Capo di Venezia. Nostri idrovolanti eseguono rilievi fotografici nel quadrilatero San Donà - Caserma S. Croce - Cavazuccherina - Capo Sile.

29 Aprile. — Nella notte sul 29 un colpo di mano eseguito dal primo reparto czeco-slovacco fuori della testa di ponte di Cavazuccherina, dopo breve vivace preparazione delle nostre artiglierie di Marina, ci frutta armi e prigionieri.

CAVAZUCCHERINA - DISTRUZIONI

12 Marzo. — Attività di idrovolanti della Marina sulle linee nemiche del Basso Piave. Le nostre artiglierie galleggianti battono i ponti austriaci sul Piave Nuovo, interrompendo quello a Valle Grisolera, quello di Ca' Janna e colpendo le passerelle della Chiavica e di Cavanella.

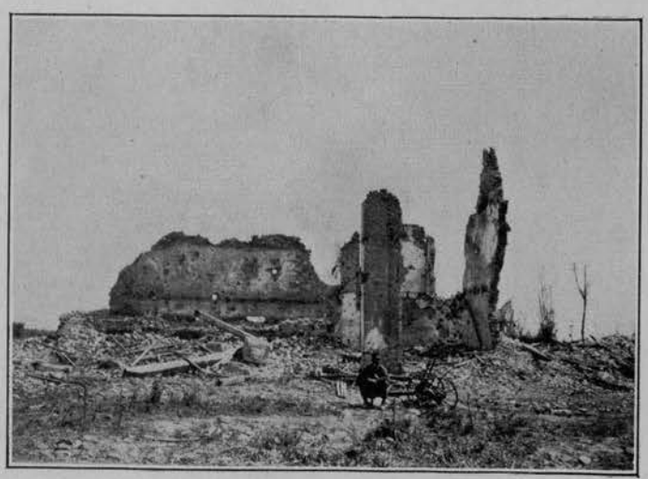
19 Marzo. — Idrovolanti nemici gettano a sera bombe nella zona di Fusina. Nel ritorno il «K 383», colpito dal nostro tiro antiaereo, è costretto ad ammarare presso la spiaggia di Cortellazzo. I tre aviatori che lo montavano — un Sottotenente di Vascello, un Sottufficiale ed un motorista — vengono fatti prigionieri dai cannonieri d'una batteria costiera della nostra Marina, i quali riducono all'impotenza, con qualche fucilata, gli aviatori avversari che tentavano tenerli lontani a colpi di rivoltella.

2 Aprile 1918. — Pattuglie nemiche a Nord di Casa Gerardo lungo la strada di San Donà tentano avanzare fino ai nostri reticolati.

Avvistati a tempo vengono fugate dal tiro di fucileria e di mitragliatrici.

3 Aprile. — Squadre nemiche presso i ricoveri a Nord di Casa Cornoldi Nord. A sinistra di Ca' Valle si nota un movimento di soldati nemici. Nostre batterie sparano su quel posto disperdendoli.

15 Maggio 1918. — Il Capitano di Vascello Conte Alfredo Dentice di Frasso cessa dal Comando del Reggimento Marina, che sotto questa data viene assunto dal Capitano di Fregata Giuseppe Sirianni.



I RESTI DI CA' PISANI

19 Maggio. — Dopo breve preparazione d'artiglieria, cui contribuiscono i pezzi natanti della Marina, nostri reparti di assalto eseguono un colpo di mano ben riuscito ad Est della testa di ponte dell'Agenzia Zuliani, prendendo numerosi prigionieri, armi e nuovi elementi di trincee.

26 Maggio. — Nella notte sul 26, dopo una violenta preparazione delle batterie natanti della Marina, gli arditi di un Battaglione di fiamme rosse irrompono dentro tre successivi ordini di trincee avversarie ad Est della testa di ponte dell'Agenzia Zuliani e le occupano stabilmente, catturando oltre 400 prigionieri, una batteria di bombarde, qualche cannone di piccolo calibro e gran numero di mitragliatrici e di fucili.

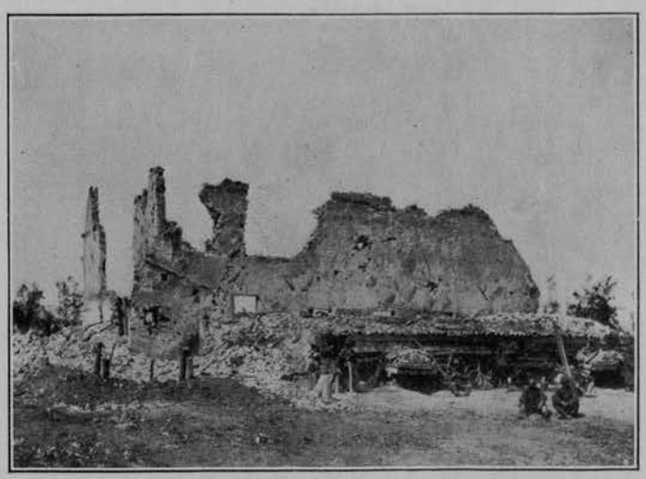
CAVAZUCCHERINA - I RESTI DEL DUOMO

LUNGO IL CAVETTA

27 Maggio. — Gli austriaci sferrano contro la nostra raddoppiata testa di ponte dell'Agenzia Zuliani un assalto in forze che viene nettamente respinto dal fuoco delle nostre artiglierie. Nella notte sul 27, una pattuglia di marinai, al Comando del Sottotenente di Fanteria Ciro De Maio, esegue un riuscito colpo di mano a Nord della testa di ponte di Cortellazzo catturando alcuni prigionieri.

28 Maggio. — Forze austro-ungariche ritentano invano un nuovo violentissimo attacco notturno alla nostra testa di ponte dell'Agenzia Zuliani.

A Cortellazzo pattuglie di marinai penetrano di sorpresa nella trincea nemica e ne riportano alcuni prigionieri.



I RESTI DI CA' PISANI

29 Maggio. — Pattuglie nemiche tentano all'alba un'incursione nella nostra linea avanzata di Case Gerardo (testa di ponte di Cortellazzo), ma vengono respinte con sensibili perdite dai marinai del Battaglione « Bafile », l'ex Battaglione « Monfalcone ». Quattro prigionieri restano in nostre mani.

5 Giugno 1918. — A Cortellazzo un nucleo nemico è stato respinto a fucilate dagli avamposti.

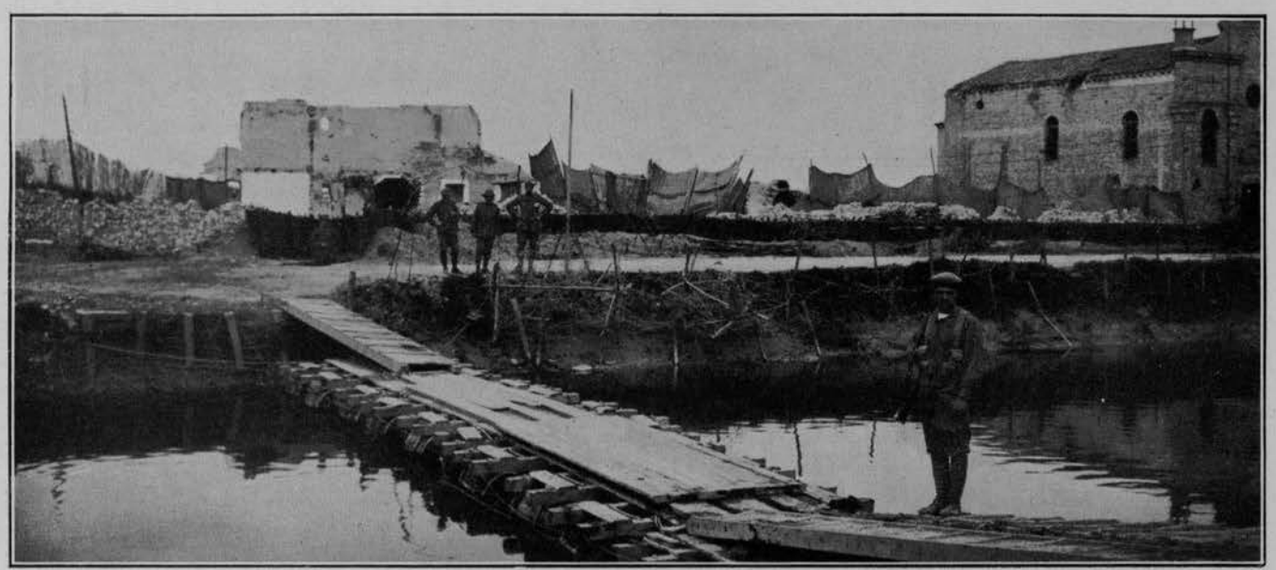
8 Giugno. — Nella notte, grossa pattuglia nemica si è avvicinata alle nostre linee lanciando bombe a mano e facendo funzionare una mitragliera portatile. Il nostro fuoco di fucileria l'ha nettamente respinta. Per proteggerla il nemico ha aperto il fuoco con mitragliere, bombarde e artiglieria, battendo insistentemente le nostre linee.

15 Giugno. — All'alba comincia l'attesa offensiva austro-ungarica contro tutta la linea del Pia-

Trinceramenti lungo gli argini del Piave Vecchio

sferrato dalla testa di ponte di Cortellazzo, oltrepassano tre linee di trinceramenti avversari e si stabiliscono nella seconda linea austriaca, estendendo la testa di ponte di un chilometro in profondità. Nella notte una Flottiglia di siluranti, al Comando del Capitano di Vascello Vaccaneo, apre il fuoco contro le posizioni nemiche da Punta Tagliamento a Caorle; nonostante il tempo avverso e il tiro di risposta dei medi calibri delle batterie litoranee, le bombarda efficacemente, rientrando incolume, la mattina del 21, a Venezia.

21 Giugno. — Col concorso di tutte le batterie di Marina, Battaglioni di Bersaglieri e guardie di finanza, preceduti da arditi «fiamme rosse» e da arditi marinai del Battaglione Caorle, irrompono dalla testa di ponte di Cavazuccherina, uccidendo,



Cortellazzo - Il ponte galleggiante sul Cavetta

ve, offensiva preceduta da getto di granate fumigene e lacrimogene. Le batterie del Raggruppamento Marina, benchè molestate da quelle nemiche, aprono un violento tiro d'interdizione e d'ingabbiamento su tutti i punti nei quali il nemico ha effettuato il passaggio del Piave.

Gli idrovolanti della Marina bombardano le passerelle e i ponti di circostanza gettati attraverso il fiume dall'avversario, di cui mitragliano i concentramenti di truppe e le colonne in movimento.

17 Giugno. — Tutte le artiglierie del Raggruppamento Marina coadiuvano con tiri celerissimi ed aggiustati i contrattacchi delle fanterie del 23° Corpo d'Armata per contenere e respingere l'offensiva avversaria.

20 Giugno. — Reparti di arditi della Marina, di Bersaglieri e il Battaglione Grado — Comandato dal Capitano di Corvetta Speciale — con uno sbalzo

respingendo e facendo prigionieri tutti i reparti avversari che guarniscono la riva sinistra del Piave Vecchio. Operato il collegamento con la Brigata di Fanteria schierata nella zona del Taglio del Sile, le truppe vittoriose si rafforzano sulle posizioni con-

La casetta Bianca di Capo Sile

quistate, mantenendo una energica minaccia contro il fianco sinistro dell'offensiva austro-ungarica.

Nello stesso giorno, con la cooperazione del Reggimento Marina, (Battaglioni Grado, Caorle, Golametto, Bafile) avanzano anche oltre il Sile, fino al limite delle inondazioni. Tutte le truppe impegnate si distinsero: la Brigata Granatieri di Sardegna (1° e 2°), Torino (81° e 82°), il Reggimento Marina.

Pattuglie di marinai espugnano alcune case occupate dall'avversario facendo alquanti prigionieri.

Alle ore 10 in direzione Quattro Case è stato attaccato un draken nemico da un cacciatore francese. L'osservatore è precipitato col paracadute e il draken è sceso avariato.

Appostamenti di mitragliatrici lungo il Piave Vecchio

23 Giugno — Tutte le batterie del Raggruppamento Marina sparano con fuoco celerissimo sulle retrovie, sui ponti e contro i fianchi del nemico in ritirata generale dai territori occupati sulla riva destra del Piave.

Losson - Trincee improvvisate durante la grande offensiva austro-ungarica del 15 Giugno 1918

Un incidente a Ca' Rossa

24 Giugno — Le batterie natanti, che avevano dovuto ripiegare nella notte sul 16 dalla zona del Taglio del Sile, rioccupano le posizioni primitive ed aprono immediatamente il fuoco contro la testa di ponte dell'Agenzia Zuliani, ad Est di Capo Sile, e contro tutta la zona estesa da quella località alla divergenza dei due Piave.

Appoggiate da tale azione, le nostre fanterie rioccupano Capo Sile e la testa di ponte dell'Agenzia Zuliani, che viene ricongiunta con quella di Cavazuccherina sì da formare un'unica larghissima testa di ponte oltre tutto il corso del Vecchio Piave.

25 Giugno — Il nemico è completamente ributtato oltre il Piave sino a Musile e, da qui a mare, al di là delle sue antiche posizioni. Le batterie della Marina accompagnano con il loro fuoco esatto ed efficace l'avanzata di nostri reparti dell'Esercito nella zona di Chiesanuova.

REPARTI E COMANDANTI DEL REGGIMENTO MARINA

NELL'ESTATE DEL 1918

COMANDO DI REGGIMENTO

Comandante	Capitano di Vascello - Sirianni Giuseppe
Aiutanti Maggiori in I[a]	Capitano di Fanteria - Mazzi Alberto
	Ten. di Vasc. - Valastro Rosario

BATTAGLIONE BAFILE

Comandante	Cap. di Corv. - Borghese Rodolfo
Comandante in 2[a]	Cap. di Fant. - Dettori Vincenzo
1[a] Compagnia Fucilieri	Cap. di Fant. - Braghetta Riccardo
2[a] » »	Cap. di Fant. - Ciccone Pasquale
3[a] » »	Ten. di Vasc. - Zannoni Ruggero
1[a] » Mitraglieri	Ten. di Fant. - Di Vico Alfredo
1° Reparto Zappatori	Ten. di Fant. - Di Mauro Luciano
1° » Arditi	Ten. di Fant. - Pitzalis Guglielmo

UNA BATTERIA DA 152 DELLA NOSTRA MARINA IN AZIONE

BATTAGLIONE GRADO

Comandante	Cap. di Corv. - Speciale Pietro
Comandante in 2[a]	Cap. di Fant. - De Michelis Ezio
4[a] Compagnia Fucilieri	Cap. di Fant. - Floriani Orazio
5[a] » »	Cap. di Fant. - Minardi Oreste
6[a] » »	Cap. di Fant. - Brunetti Giuseppe
2[a] » Mitraglieri	Cap. di Fant. - Arcidiacono Cos
2° Reparto Zappatori	Ten. di Fant. - Zamboni Mario
2° » Arditi	Ten. di Fant. - Spada Ireneo

BATTAGLIONE CAORLE

Comandante	Cap. di Corv. - Tur Vittorio
Comandante in 2[a]	Cap. di Fant. - Schiavi Pier Dom.
7[a] Compagnia Fucilieri	Cap. di Fant. - Perego Francesco
8[a] » »	Cap. di Fant. - Cerutti Edgardo
9[a] » »	Ten. di Fant. - Giovannini Carlo

GIUGNO 1918 - IL COMANDANTE DEL REGGIMENTO
MARINA CAPITANO DI FREGATA GIUSEPPE SIRIANNI

3ª » Mitraglieri	Cap. di Fant. - Casanova Arrigo
3° Reparto Zappatori	Ten. dei Bers. - Gentili Enzo
3° » Arditi	S.T. degli Alpini - Mazzoni Gino

BATTAGLIONE GOLAMETTO

Comandante	Cap. di Corv. - Carnevale Carlo
Comandante in 2ª	Cap. di Fant. - Bertolazzi Enrico
10ª Compagnia Fucilieri	Cap. di Fant. - Marengo Virginio
11ª » »	Cap. di Fant. - Trissino Prospero
12ª » »	Ten. di Fant. - Del Puglia Luigi
4ª » Mitraglieri	Ten. di Fant. - Frattin Antonio
4° Reparto Arditi	S.T. degli Alpini - Marchino Adalberto
4° » Zappatori	Ten. di Fant. - Santarelli Mario
Compagnia Mitraglieri Lagunari	Ten. di Vasc. - Insom Enrico
» Mitraglieri Fiat Regg.	Cap. di Fant. - Giorgio Antonio
» Complementare	Cap. di Fant. - Odella Carlo

SERVIZI REGGIMENTALI

Servizio Sanitario	Cap. Medico R. M. - Bruno Gaetano
» Religioso	Cappellano Capo - Maggiore - Giordani Antonio
» Amministrativo	Cap. Comm. R. M. - Moretti Raffaele
» Fluviale (Ca' Cementi)	Ten. di Vasc. - Insom Enrico
Comando di Tappa (Ca' Pazienti)	Ten. di Porto - Bisconti Antonio
Salmerie e carreggio	Ten. di Fant. - Addario Francesco
Autoparco	

LA BATTAGLIA SUL BASSO PIAVE

DAL 15 GIUGNO AL 6 LUGLIO 1918

Il 15 di Giugno l'Esercito austro-ungarico sferrava la grande offensiva dal Montello al mare, che aveva da gran tempo preparata con ogni cura e che secondo i suoi calcoli doveva riuscire infallibile.

Vi partecipavano le migliori truppe dell'Impero, che il nemico aveva raccolte da tutti gli altri fronti ed ammassate contro l'Italia, la quale, in quel frangente, si trovò a dover resistere al tremendo urto con le sole sue forze ad eccezione di una Divisione britannica, di una francese e di un Reggimento americano.

Il nemico, che si riprometteva di giungere a Milano, od almeno all'Adige o al Po, allo scopo di rifornire le sue esauste Armate, dovette ripassare in fretta il Piave con sanguinose perdite.

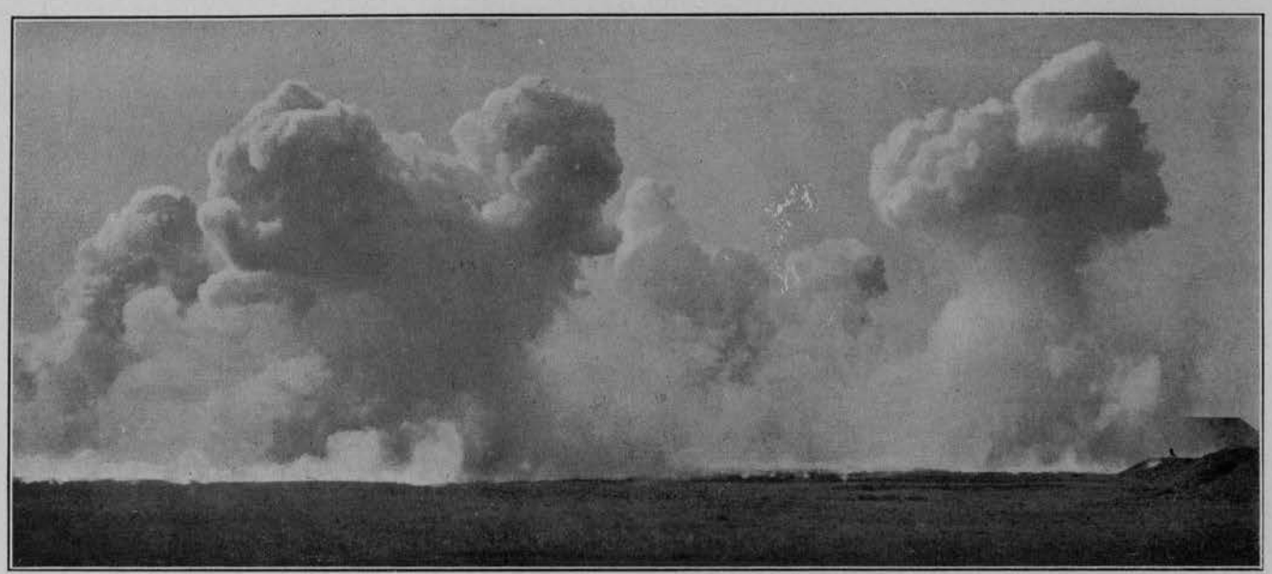
È noto come il Comando Supremo austro-ungarico, presi accordi col nuovo Comandante della Marina, Ammiraglio Horty, aveva divisato di poter iniziare la battaglia del Piave con un grande successo navale, il quale servisse, sia a sollevare il morale dell'Impero, sia a rinvigorire quello dei combattenti al fronte terrestre e nello stesso tempo di sfruttare, con l'azione, la migliorata situazione in Adriatico.

Ed infatti, con la massima segretezza, una quindicina di giorni prima di sferrare la grande offensiva sul Piave, tutta la Flotta austro-ungarica ebbe ordine di uscire dalle sue basi e di concentrarsi nel Canale d'Otranto, dove contava di sorprendere le nostre forze mobili a protezione di quello sbarramento, e quelle che successivamente sarebbero corse in aiuto, per batterle separatamente e per conseguire così dei vantaggi notevoli senza grandi rischi, avendo la possibilità di ripiegare a Cattaro, qualora forze preponderanti Italiane ed Alleate fossero successivamente intervenute nella battaglia.

Ma la nostra eroica Marina vigilava sempre.

Il mattino del 10 Giugno, mentre una Divisione di corazzate nemiche, scortate da numerose siluranti, si dislocava verso Sud, il Comandante Luigi Rizzo arditamente le affrontava, e riusciva di silurare ed affondare la «Santo Stefano».

Questo colpo fortunato sventava il piano austriaco e l'azione contro Otranto veniva sospesa; tuttavia anche se lo scontro di Premuda non avesse avuto luogo, la Flotta austriaca non avrebbe potuto proseguire indisturbata verso Sud, poichè nel medio Adriatico avrebbe trovato sommergibili in agguato. Inoltre lo Stato Maggiore della nostra Marina, pur non avendo saputo tempestivamente dell'uscita delle navi nemiche, era pronto ad ogni intenzione del nemico e teneva la Flotta preparata a muovere e ingaggiar battaglia al primo cenno.



DURANTE L'OFFENSIVA AUSTRO-UNGARICA DEL 15 GIUGNO 1918.
LANCIO DI FIAMME E GAS

La nostra Marina concorse validamente nella battaglia del Piave, alla estrema ala destra, sia con tutte le artiglierie del Raggruppamento Marina, sia col brillante concorso del Reggimento Marina, che con azioni di bombardamento dal mare e con finti sbarchi. Inizialmente contribuì a resistere al primo urto; in un secondo tempo ad occupare il territorio fra i due Piave.

Troppo lungo sarebbe citare gli episodi di valore in cui rifulsero le doti di ardimento e di sagacia dei nostri bravi marinai, gareggianti in valore coi bravi Bersaglieri del 18° Reggimento, col quale

erano riuniti in Brigata, e con gli altri marinai che armavano le artiglierie del Raggruppamento Marina.

Ecco i risultati: oltre 500 prigionieri, ingente bottino di artiglieria di fucili e bombarde. Le perdite subite sono: 9 Ufficiali e 133 marinai; feriti 14 Ufficiali e 453 marinai. Queste perdite, per quanto sensibili, superiori a quelle subite da altri reparti, non diminuirono per nulla l'alto vigore della Brigata Marina, che reintegrata nei suoi effettivi, concorse a tutte le successive azioni sino a quella finale di Vittorio Veneto.

A coronare tanto eroismo e come auspicio di migliori fortune, Sua Maestà il Re emanava dal Gran Quartiere Generale, il 26 Giugno 1918, il seguente ordine del giorno:

Soldati d'Italia !

Otto giorni di epica lotta, nella quale rifulse il valore, l'abnegazione, la tenacia di voi tutti, vi hanno dato il premio della vittoria. Dapprima la nostra resistenza magnifica spezzò la violenza dell'assalto avversario e ne sconvolse i disegni ambiziosi. Poi, l'impeto irrefrenabile, col quale, in fraterna e ardente gara con gli Alleati nostri e i marinai nostri, passaste immediatamente alla riscossa, ricacciò il nemico al di là del fiume, per noi inviolabile. Così dal suo sforzo immenso, col quale sperava di sopraffarci per sempre, il nemico altro non ha raccolto che le sue gravissime perdite. Questo è stato perchè voi avete bene ubbidito al Comando della Patria, che ha raddoppiato la vostra volontà di vincere.

Soldati d'Italia !

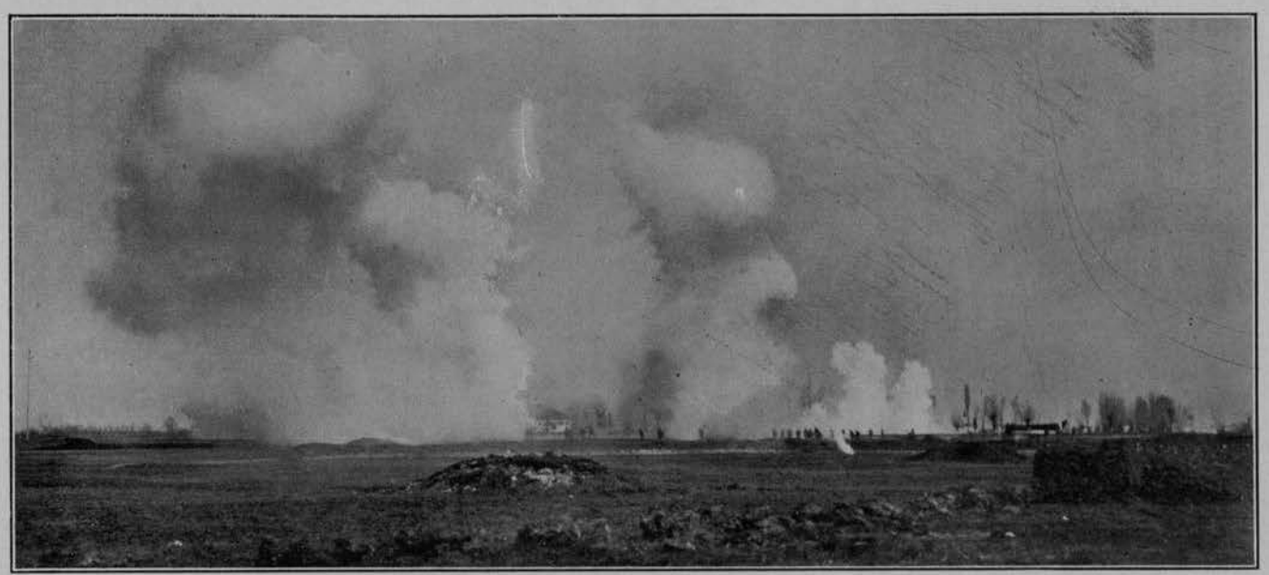
Il grande grido di giubilo e di ammirazione, con cui l'Italia intera ha salutato la vostra Vittoria, vi attesta il fervore con cui l'Italia vi segue. La battaglia ora vinta è fulgido e sicuro auspicio per le ulteriori fortune, che dovranno guidarci alla vittoria finale.

Ad essa dobbiamo tendere con tutte le nostre forze e con tutto l'animo nostro, dobbiamo conseguirla per la memoria dei fratelli oppressi, per la grandezza d'Italia e la vittoria della causa della civiltà per la quale combattiamo al fianco dei nostri Alleati.

Dal Gran Quartiere Generale
il 26 Giugno 1918

VITTORIO EMANUELE

È di grande interesse riportare integralmente i rapporti del Comandante il Reggimento Marina, Capitano di Vascello Giuseppe Sirianni.



DURANTE L'OFFENSIVA AUSTRO-UNGARICA DEL 15 GIUGNO 1918.
LANCIO DI FIAMME E GAS

AZIONE DAL 15 GIUGNO AL 6 LUGLIO 1918

Nella notte tra il 14 ed il 15 Giugno, il Comandante della III[a] Brigata Bersaglieri, dalla quale il Reggimento Marina tatticamente dipendeva da oltre otto mesi, comunicava a questo Comando, che, secondo informazioni ricevute, verso le ore 3, sarebbe stato iniziato da parte del nemico violento fuoco di artiglieria, che avrebbe potuto preludere ad un attacco.

I Comandanti dipendenti venivano immediatamente informati.

In linea, nella frazione Z. 22, che corre dalla foce del Canale Cavetta sino all'estremità della penisola di Cortellazzo, era dislocato il Battaglione Golametto.

Lungo il Cavetta, da Ca' Vianello alla foce, e nella testa di ponte di Cortellazzo, delimitata a Nord dal parallelo di Ca' Gerardo sino al fiume, (fraz. Z. 21) il Battaglione Grado.

GIUGNO 1918 - CAPO SILE. - COLPI IN ARRIVO

mando del Battaglione di rincalzo e della sede del Reggimento.

Una linea fu in seguito distesa tra l'osservatorio ed il Comando della III[a] Brigata Bersaglieri. Alcune linee giudicate di maggior importanza, sotterranee.

* * *

Alle ore 4 del giorno 15, il nemico inizia violenta azione di fuoco su tutto il settore di Cortellazzo e su quelli contigui.

Concorrono al tiro tutte le batterie del Gruppo Revedoli per la maggior parte di piccolo calibro e site lungo la costa da Ca' di Valle verso la marina di S. Croce ed oltre.

Largo impiego di granate a gas lacrimogeno, nel settore della Z. 22 e più specialmente nella zona retrostante, presso l'osservatorio e le batterie.

Molte non esplodono; altre per il terreno sabbioso perdono efficacia, alcune raggiungono l'osservatorio stesso uccidendovi un porta ordini.

Dalla linea le informazioni, che si susseguono

CAPO SILE - UN PONTE ATTIGUO ALLA LINEA NEMICA

Entrambi i Battaglioni erano della forza di circa 800 uomini ciascuno.

In riserva, ai Motteroni dell'Uva, il Battaglione Bafile, con la Compagnia Mitraglieri, e nei pressi dei Bagnetti, la Compagnia Mitraglieri Fiat del Reggimento.

In riposo, da solo due giorni, dopo 45 di servizio, il Battaglione Caorle.

Il Comando tattico del Reggimento si era trasferito, in vista di possibili avvenimenti, sin dal 2 di Giugno, all'Osservatorio Marina, appositamente costruito, in località Palude Marina e più precisamente a circa 800 metri a Sud di Casa Vianello del Cavetta.

Detto osservatorio, che domina gran parte della linea nostra e delle posizioni nemiche, era stato unito telefonicamente mediante linee indipendenti con Casa Negri, (sede del Comando del Battaglione della frazione Z. 22) con gli osservatòri Venanzio ed Aquilotto, con il Comando del Gruppo P. (quattro batterie da 76/17 della R. Marina) e con il Co-

continue, sono pienamente rassicuranti; la gente, serena come di consueto, allenata già dal fuoco, è pronta a compiere il proprio dovere.

Alle ore 8.30 circa l'intensità del tiro diminuisce sensibilmente e quasi si acquieta, per riprendere più intensa, a brevi intervalli, verso mezzodì e nel tardo pomeriggio.

Vennero prese tutte le prescrizioni inerenti ai gas. Nessun inconveniente da lamentare, ma l'attesa azione di fanteria non ha luogo.

Nella notte e il giorno seguente il fuoco si ravviva ad intervalli nei settori di Cavazuccherina e di Cortellazzo, mentre più lontano, verso Capo Sile, Intestadura e Musile, continua ininterrotto, tambureggiante.

Giungono intanto le prime nuove, che riguardano il settore del XXII° Corpo.

La testa di ponte di Capo Sile e parte degli argini sarebbero stati perduti, e più a maestro il nemico avrebbe passato il fiume.

Ma nella notte, numerosi razzi, che si susse-

guono in quella direzione, ci indicano che il fronte è grandemente spostato e ciò riempie in tutti noi l'animo di fiducia.

Il Comando di Brigata mi informa che, per tenere desto il nemico sul nostro settore e per avere informazioni, catturando qualche prigioniero, era necessario compiere breve e piccola azione di sorpresa sulle trincee prospicienti alla testa di ponte di Cavazuccherina e di Cortellazzo.

Per ciò che mi concerne, dò incarico al Comando del Battaglione Grado, in linea sulla testa di ponte, di compiere un'azione già precedentemente studiata dal Comando del Reggimento e che riesce pienamente. Trascrivo il rapporto che riguarda l'azione e i suoi risultati:

« Al Sig. Generale Comandante la Brigata Bersaglieri,

« In relazione agli ordini ed alle direttive di V. S., il giorno 17 alle ore 18, il Battaglione Grado con un reparto di arditi di circa 20 uomini ha eseguito il colpo di mano sulla trincea di prima linea prospiciente alla analoga della testa di ponte di Cortellazzo.

« Dopo breve preparazione di fuoco, cinque minuti, dei quali due sulle prime linee e tre sulla seconda, il reparto arditi, seguendo in due gruppi l'argine del fiume, raggiungeva in breve la linea nemica e la superava.

« Distrutto il presidio delle due mitragliere sito in quei pressi, ucciso l'Ufficiale che non si voleva arrendere, il gruppo di arditi, dopo aver messo in scompiglio il presidio della linea, rientrava portando con sè tre prigionieri, due mitragliere, sei fucili, un altro treppiede da mitragliera ed una pistola.

« L'azione, che si è svolta in pochi minuti e che ha avuto per caratteristica la sorpresa, ha confermato lo spirito combattivo del reparto, che si è comportato in modo brillantissimo.

« Il numero dei volontari che si è presentato è stato di molto superiore a quello richiesto, e fu necessario usare energia perchè non intervenissero uomini di più di quelli destinati.

GIUGNO 1918 - CAPO SILE. - COLPI IN ARRIVO

CAPO SILE - MITRAGLIERI IN TRINCEA

« Tra coloro che hanno compiuto l'irruzione, vi sono stati 4 feriti.

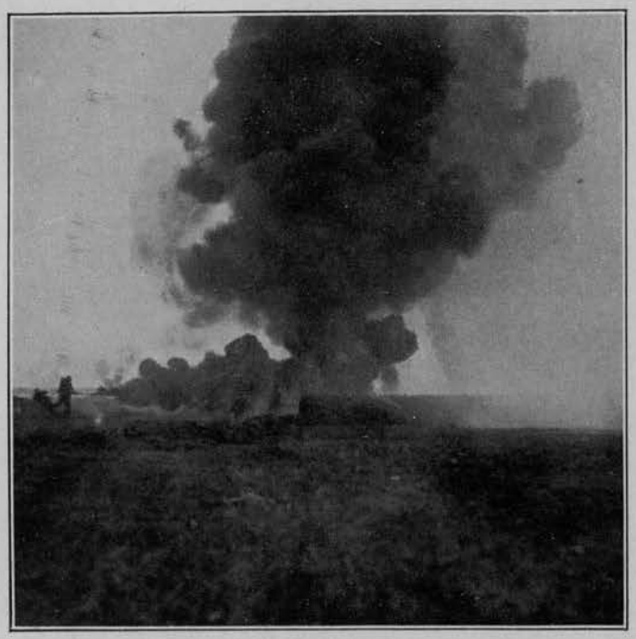
« Il nemico ha reagito con intensa azione di fuoco sulle nostre linee, i cui presidi hanno sofferto un morto e cinque feriti, nonostante fossero state prese in antecedenza le necessarie misure precauzionali ».

f.to SIRIANNI

Nel giorno seguente nessun particolare avvenimento, ma fuoco più intenso sulla linea che procura perdite, senza scuotere per nulla l'alto morale della gente.

Nel frattempo il Battaglione Caorle, che era a riposo, è trasferito a Cavallino come riserva di Divisione.

Il giorno 19 il Comando della 3ª Brigata Bersaglieri mi informa essere necessario, per diminuire la pressione sul fronte della 61ª Divisione, di compiere un' azione sulle linee nemiche prospicienti Cortellazzo.



GRANATE FUMOGENE IN ARRIVO

quel Battaglione una Compagnia del Golametto; la 12a.

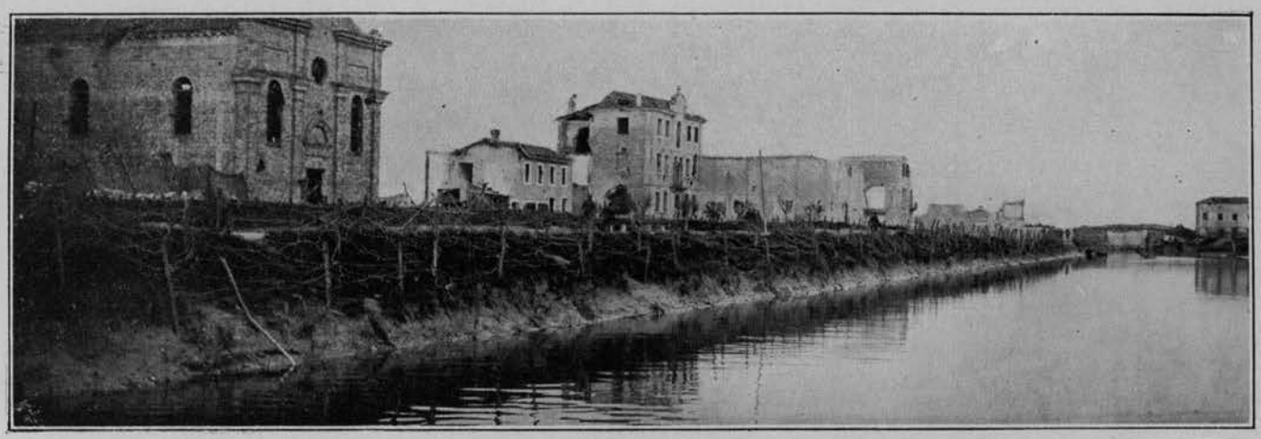
Facevo schierare sulla Fraz. Z. 21 le restanti Compagnie di questo Battaglione e trasferivo nella Fraz. Z. 22 il Battaglione Bafile.

Il Signor Generale, ad azione in corso, metteva a disposizione del Reggimento Marina anche un Battaglione di Bersaglieri, il quale rimase nella Fraz. Z. 22 pronto ad ogni evenienza.

L'azione svolta con rapidità e vigore da Bersaglieri e marinai, sospinti tutti dal più vivo entusiasmo, ha avuto brillante riuscita, come si rileva dal rapporto che trascrivo:

« Al Sig. Generale Comandante la III^a Brigata Bersaglieri,

« Alle ore 19 del giorno 20 corrente, dopo cinque minuti di preparazione di fuoco, un reparto di 140 arditi, dei quali 53 Bersaglieri e 87 marinai del Battaglione Grado, al Comando del Capitano De Michelis, irrompeva sulle linee nemiche suddiviso in quattro gruppi, seguendo, come era stato in an-



CORTELLAZZO - LUNGO IL CAVETTA - DIFESE E RETICOLATI

Analoga azione era stata predisposta nel settore di Cavazuccherina, tenuto dai Bersaglieri.

Il Signor Generale offre un gruppo di arditi del 18° Bersaglieri, per concorrere all'azione in fraterno cameratismo coi marinai.

L'azione avrebbe dovuto svolgersi nel pomeriggio del 20, con lo scopo di superare la I^a linea nemica e farne prigioniero il presidio, che si sapeva aggirarsi attorno a due Compagnie appartenenti ad un Reggimento di Cavalleria Ungherese appiedata. Forze da impiegarsi: una Compagnia di 140 arditi di marinai e Bersaglieri, ed una Compagnia di marinai di rincalzo.

Ma il mattino seguente (20) il Signor Generale m'informa che l'azione avrebbe dovuto avere più largo sviluppo, tendere cioè alla effettiva occupazione della prima e seconda linea nemica, per concorrere maggiormente a far diminuire la pressione su altro fronte del Corpo d'Armata.

Destinavo allora per l'azione tutto il Battaglione Grado con a disposizione del Comandante di tecedenza stabilito, l'argine del Piave e la strada di S. Donà.

« Il reparto veniva accolto da vivo fuoco di mitragliere e di fucileria, ma gli arditi superavano la prima linea con ammirabile foga.

« Uccidevano parte del presidio che ancora resisteva, specie sull'argine del Piave, e, mentre alcuni catturavano le prime mitragliatrici, gli altri proseguivano sulla seconda linea ancora in piena efficienza di uomini e di armi.

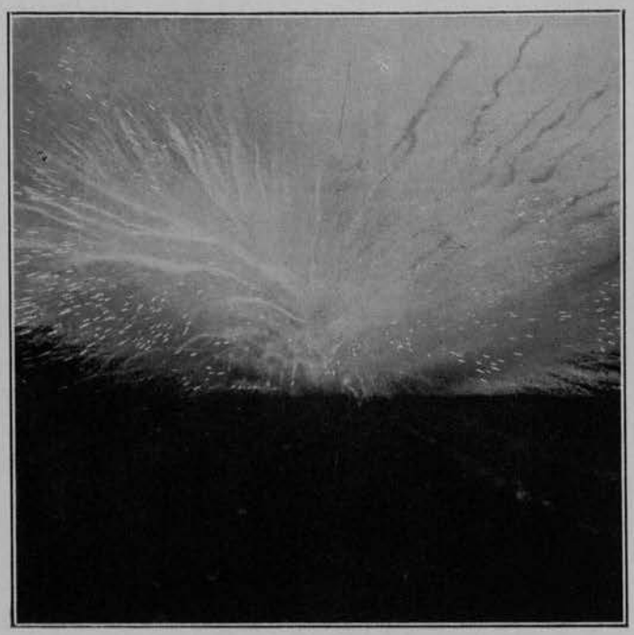
« Sotto l'impressione della pronta e vivace irruzione, la seconda linea al centro e sulla destra cedeva, mentre alla sinistra continuava la resistenza. Parte del presidio si dava prigioniero, parte, incalzato con grande vigore dai nostri, si ritirava in fuga portanto disordine nei reparti a tergo.

« Quelli che agivano sull'argine del Piave si portavano ai ricoveri siti lungo il fiume, uccidendo molti che avevano cercato riparo; gli altri, che avevano seguito la strada di S. Donà, proseguirono oltre, e animandosi a vicenda al grido: « alle Fornaci

di Brazzà », a loro ben note fin dal Novembre scorso, si dirigevano all'argine del fiume in corrispondenza della prima Casa Allegri. Indi prolungavano l'azione fino nei pressi delle « Fornaci di Brazzà », portando disordine e scompiglio nei piccoli presidi che incontravano, dei quali parte fugavano e parte uccidevano, compresi gli Ufficiali di Artiglieria osservatori.

« Nello stesso tempo in cui si svolgeva l'irruzione sulla prima linea, la 4a. e 5a. Compagnia di Grado si accodavano agli arditi, e dopo aver combattuto con reparti della prima linea nemica, dai quali specie la 5a. Compagnia ebbe a subire sensibili perdite, proseguivano sospinte da vivo entusiasmo sulla 2a. linea che occupavano. Successivamente entrava in azione l'altra Compagnia del Grado. Più tardi si portava sulla nuova linea la 12ª Compagnia del Battaglione Golametto.

« Dette Compagnie, vinte le ultime resistenze nemiche, si schieravano sulla linea Ca' Arzaretti-Ca' Veronese. Contemporaneamente il Comandante del reparto arditi, nonostante che avesse osservato



Lo scoppio di un proiettile in arrivo

Lungo il Cavetta - Un ponte di barche

lo scompiglio ed il panico prodotti dalla vivace azione anche nelle linee arretrate, richiamava indietro i suoi uomini, e prendendo il diretto Comando delle Compagnie, dopo aver constatato che sulla linea Ca' Veronese-Ca'Arzaretti non avrebbe potuto rafforzarsi efficacemente, data la natura del terreno in parte acquitrinoso e in gran parte scoperto, si rafforzava sulla linea già in antecedenza proposta dal Comandante del Battaglione, e approvata da questo Comando.

« Come ho già fatto presente a V. E. nel sommario rapporto inviato precedentemente, se la preparazione fosse stata meno affrettata, se si fossero conosciute anche approssimativamente le forze, delle quali il nemico disponeva in questo settore e in quelli contigui, e se di conseguenza il Comando di Reggimento fosse stato mentalmente più preparato, l'azione avrebbe potuto avere più largo sviluppo. Siccome l'azione era stata predisposta su obbiettivi ben definiti, non si erano organizzati i collegamenti corrispondenti sullo sviluppo dell'azione. Ad ogni modo questa operazione ha dimostrato l'ammirevole slancio degli uomini, tutti animati dal più vivo entusiasmo.

« Il Comandante del Battaglione Grado, Capitano di Corvetta Speciale, benchè da poco tempo abbia assunto il Comando, ha dato prova nella circostanza di prontezza, energia e sereno valore. Egli è stato nel còmpito efficacemente coadiuvato dal Capitano di Fanteria Ezio De Michelis, il quale fu prima di esempio agli arditi, ed in seguito, come Capitano più anziano delle Compagnie schierate, l'organizzatore intelligente e pronto alla nuova linea.

« Durante la notte, verso le ore una, un reparto nemico della forza corrispondente a circa mezza Compagnia, forse casualmente ha tentato di penetrare nella linea dal lato di ponente, il lato meno sorvegliato. Un vivace contrattacco ha immediatamente respinto il reparto nemico, che ha lasciato sul terreno qualche morto e qualche prigioniero ferito.

Capo Sile - Distruzioni

Piccoli posti verso Cavazuccherina sarebbero stati tolti per rinforzare il nostro settore, alla cui difesa vennero in sèguito destinati reparti bosniaci.

La linea sulla quale il Reggimento Marina veniva in conseguenza dell'azione a rafforzarsi, era sita circa sul parallelo che passa per Casa Cornoldi Nord, tendendo col fianco sinistro ad appoggiarsi sull'allagamento.

Le opere di difesa furono messe in efficienza nel corso della notte dai marinai del Battaglione Grado, con il concorso del Battaglione Golametto, del Genio e di un reparto di zappatori dei Bersaglieri.

All'indomani il Golametto va a presidiarlo ed a rafforzarlo: il Caorle si trasferisce ai Motteroni; il Bafile alla Fraz. Z. 21; il Grado nella Z. 22.

Lo stesso giorno concorrono all'azione di Cavazuccherina, che ha anch'essa esito brillantissimo ed è compiuta dal 18° Reggimento Bersaglieri e da 30 arditi del Caorle, i quali, come mi ha informato il Generale Comandante della Brigata, si sono comportati in modo degno.

Piave Vecchio - Un deposito natante di munizioni con le mascherature di guerra

« Mi onoro inviare alla S. V. l'elenco delle ricompense.

« Nell'occasione Le esprimo il compiacimento provato dal Reggimento nell'avere avuto a compagni nella fortunata azione i bravi camerati del reparto arditi del 18° Bersaglieri.

F.to SIRIANNI ».

Questa prima azione offensiva del Reggimento Marina ha dato come bottino più di 200 prigionieri, con molte mitragliatrici e centinaia di fucili.

Il bollettino informativo della III^a Armata ha fatto conoscere che l'azione ha portato grandissimo turbamento nel Comando nemico.

Il presidio della zona prospiciente, composto di circa 8 squadroni di Cavalleria appiedata, sarebbe stato in gran parte distrutto, parte prigionieri, molti uccisi, altri in pieno scompiglio. Numerosi nemici si sarebbero buttati nel fiume in piena per guadagnare l'altra riva, altri sarebbero stati travolti su di una passerella nei pressi di Brazzà, che il nemico ha distrutta.

Il mattino del 22 il Caorle sostituisce il Golametto, che dopo aver lasciato sul posto una Compagnia, si trasferisce alla Z. 22; il Grado ai Motteroni con una Compagnia alla Marinella.

Durante la giornata e la notte azioni di pattuglia. Casa Arzaretti e Casa Veronese sgombre dal nemico.

Il giorno 23 il Comando della Brigata mi comunica che, secondo informazioni della Divisione, il nemico sarebbe in ritirata. Mi ordina di inviare una forte pattuglia per prendere contatto.

Nelle prime ore della notte una mezza Compagnia di arditi del Caorle si avvicina alla linea nemica, che trova fortemente presidiata, con reticolati in ordine e intatti.

La linea a levante dell'argine si appoggia su terreno fittamente boscoso, che con reticolato teso fra gli alberi, a ponente dell'argine, corre da Casetta Bianca a Casa Allegri N. 4. Una seconda linea è formata dall'argine stesso.

Alle ore quattro del mattino il Comando della III^a Brigata Bersaglieri mi trasmette un ordine di

operazione della Divisione, con il quale si stabiliva che il Reggimento Marina su tre Battaglioni avrebbe dovuto marciare per raggiungere in primo tempo il fronte Casa Vicenzetto-Casa Allegri N. 4, con la simultanea occupazione dell'argine del bosco sito all'ansa prospiciente a Revedoli.

Tale operazione avrebbe dovuto iniziarsi alle ore 9 simultaneamente all'azione di altre colonne e dopo preparazione di fuoco.

Sul nemico e sulle sue intenzioni nessuna particolare notizia.

Prese tutte le necessarie disposizioni riguardanti i servizi, il Comando di Reggimento si trasferiva a Casa Negri e, conformemente alle istruzioni, alle ore 9 il Battaglione Caorle usciva in perfetto ordine dalle linee per avanzare contro le posizioni nemiche. A sua disposizione un plotone del Bafile e un reparto della Compagnia mitraglieri di questo Battaglione su sei armi.

Due Compagnie del Golametto di immediato rincalzo a disposizione del Comando di Reggimento.

Trascrivo il rapporto riguardante l'azione.

Capo Sile - La Casetta Bianca

Punta Cortellazzo - Comando del Battaglione « Caorle ».
Il Capitano di Corvetta Vittorio Tur fra i suoi Ufficiali

Al Sig. Gen. Comand. della III[a] Brigata Bersaglieri,

« Conformemente agli ordini ricevuti e dopo la preparazione di fuoco predisposta dal Comando della Divisione, il mattino del 24 alle ore 9.5 il Battaglione Caorle con in testa i suoi gruppi di arditi, esce dalle trincee di Casa Cornoldi Nord, e spiegato in formazione di attacco inizia l'avvicinamento al nemico, traendo profitto dal terreno boschivo e dall'alta vegetazione.

« Il nemico apre subito dopo vivace fuoco di mitragliere, seguito da tiro di sbarramento poco efficace.

« Il Battaglione, che ha già qualche perdita, prosegue nell'avanzata giungendo sin presso le difese nemiche. A levante dell'argine è penetrato nel terreno boschivo e si trovava a pochi metri da un gruppo di mitragliere nemiche sulle quali gli arditi tentavano un'irruzione, che non riesce perchè le mitragliere sono difese da fitto reticolato.

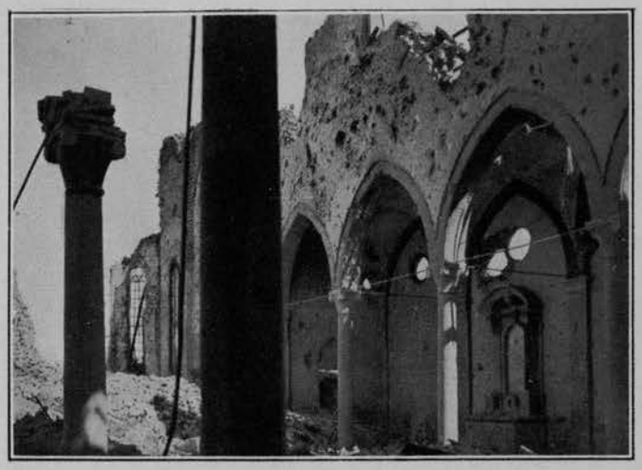
« A ponente l'8a. Compagnia avendo già superato il sentiero in rialzo da Casa Veronese a Casa Arzaretti, è sotto il reticolato della trincea nemica che corre da Casetta Bianca a Casa Allegri N. 4.

« Il Comando di Battaglione, come era stato stabilito, nonostante il vivo fuoco è a Casa Veronese.

« Nella linea, per nulla scossi e solo desiderosi di tentare il possibile per raggiungere l'obbiettivo, chiedono l'invio delle pinze tagliafili.

« Ma considerato che il nemico è in perfetta efficienza di uomini e di difese, la riuscita dell'operazione appare eccessivamente ardua se non possibile, mancando il coefficiente essenziale, la sorpresa. Conforme anche alle disposizioni del Comando di Brigata, ordino che il Battaglione, appoggiato da una Compagnia del Golametto, rientri nelle linee di partenza.

« L'operazione, resa pericolosa dalla vivace azione del fuoco nemico, il quale tenta dal lato di levante anche un aggiramento subito sventato, per il fatto che l'8a. Compagnia deve raggiungere allo sco-



MUSILE - I RESTI DEL DUOMO

L'azione non ebbe migliore esito, perchè il fuoco di artiglieria e bombarde, di limitata intensità e durata, (vi concorrevano poche bocche da fuoco) non ebbe alcuna reale efficacia.

Le difese accessorie del nemico e le linee presidiate erano tutte normali al piano di tiro, e dall'altra parte nessun osservatore di artiglieria e di bombarde le aveva esattamente precisate.

L'operazione ad ogni modo ha raggiunto lo scopo che si riprometteva il Comando Superiore, quello cioè di constatare le reali intenzioni del nemico. Le altre colonne che dovevano simultaneamente svolgere analoga azione, non l'hanno portata a compimento.

Nei giorni susseguenti, azioni di nostre pattuglie composte di arditi ed azioni di fuoco nemico

DIFESE E RETICOLATI VERSO LA LAGUNA

perto il sentiero sopraelevato fra Casa Veronese e Casa Arzaretti, si compie in ordine perfetto.

« La 12a. Compagnia al diretto Comando del Capitano Enrico Bernardini, che è il più anziano del Battaglione e che spontaneamente si offre per l'impresa, concorre efficacemente al ripiegamento, ponendosi a cavallo dell'argine Nord di Casa Veronese.

« Il movimento iniziato alle ore 10.10 si svolge come in una manovra, ed è condotto a compimento alle ore 11. Il Battaglione porta con sè i suoi morti (12) ad eccezione dei due rimasti tra i reticolati, e tutti i feriti (407) con le loro armi.

« Il Battaglione nella severa contingenza ha mostrato possedere alte virtù militari e ha dato prova di ammirevole fermezza.

« Il presidio nemico è stato valutato della forza di circa un Battaglione e circa venti mitragliatrici.

« Mi onoro proporre per una ricompensa quelli che nella circostanza hanno fatto opera per meritarla.

« Il Battaglione riprese servizio in linea, solo desideroso di ritentare l'impresa in condizioni più favorevoli.

F.to SIRIANNI

sulle nostre linee. Proseguono intanto i lavori di rafforzamento su di una linea di difesa un po' più arretrata della precedente, ma più rispondente e più efficace per profilo e per minore sviluppo.

AZIONE TRA I DUE PIAVE

Il giorno 25 giungeva la notizia di una probabile grande azione offensiva per ricacciare al di là del Piave le forze nemiche, che dal Novembre dello scorso anno si erano insediate in questa zona, facile alla difesa per il terreno boscoso e acquitrinoso, l'alta vegetazione e i molti casolari sparsi. Caratteristiche che d'altra parte rendono difficoltosa la marcia offensiva, l'azione di grandi reparti e l'esatta determinazione degli obbiettivi da battere con l'artiglieria.

Il giorno 26 ha inizio il concentramento di bocche da fuoco e di truppe.

Il nemico presidia la zona con la 58a. Divisione, con Battaglioni bosniaci e con truppe appartenenti all'Orient Korp.

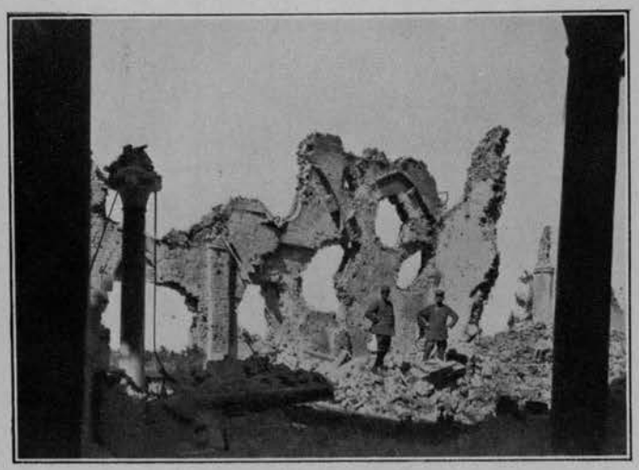
Nei giorni seguenti i nostri schieramenti di artiglieria e di truppe hanno più largo e intenso sviluppo.

Attiva esplorazione aerea per parte del nemico, già in allarme.

Sulla testa di ponte di Cortellazzo e nelle immediate adiacenze, nessun particolare avvenimento, ma più vivaci azioni di fuoco specie sulla linea avanzata, che impedisce in parte di proseguire con la dovuta alacrità i lavori di rafforzamento ancora in corso. Azioni di pattuglia di giorno e di notte per parte nostra.

Nella zona di Cortellazzo, sono schierati il giorno 30 un gruppo da montagna, un gruppo di obici campali pesanti da 149, un gruppo di cannoni da 105, altri gruppi di artiglieria campale pesante sono dislocati nelle immediate vicinanze con possibilità di azione anche sul settore di Cortellazzo.

Il 1° Luglio giunge l'ordine di operazione. Alle ore 10 dello stesso giorno una pattuglia di arditi del Bafile scambia fucilate con una pattuglia nemica a Nord di Casa Veronese trovata sgombra.



MUSILE - I RESTI DEL DUOMO

OSTRUZIONE DI UN CANALE VERSO LA LAGUNA

Conformemente all'ordine di operazione, nel settore di Cortellazzo doveva agire come truppa di attacco il 17° Reggimento Bersaglieri; il Reggimento Marina con il Comando e due Battaglioni (Bafile e Golametto) doveva rimanere riserva di Brigata, il Battaglione Grado al presidio delle Fraz. Z. 21 e Z. 22, il Caorle al Motterone riserva di Divisione.

Nel settore contiguo avrebbe dovuto operare il 18° Bersaglieri e più a ponente il 154° Reggimento Fanteria.

Altre numerose forze dovevano agire negli altri settori della Zona.

In seguito, a richiesta, il Comando del Reggimento Marina metteva a disposizione della colonna di attacco di Cortellazzo, comandata dal Colonnello D'Errico, 50 marinai arditi, ne metteva 30 a disposizione del 18° Bersaglieri ed in sèguito 20 a disposizione dell'82° Fanteria.

I primi 50 erano forniti dai 3 Battaglioni Grado, Golametto e Bafile, i rimanenti dal Caorle.

Durante le notti tra il 30 e l'1 e tra l'1 e il 2 vivacissima azione di fuoco sulle nostre linee avanzate e sul Cavetta da parte del nemico. Sensibili perdite.

Alle ore 21 del 1° Luglio i Battaglioni 64 e 65 del 17° sostituiscono alla testa di ponte e nella linea avanzata il Bafile e il Golametto che si schieravano sul Cavetta e lungo la saccata.

Il 66° Battaglione Bersaglieri, appartenente allo stesso Reggimento, prende posto sul Cavetta.

Alle quattro del mattino appresso, come era stato stabilito, si inizia da Intestadura al mare, e forse in qualche settore più a maestro, vivace e intensissima azione di fuoco sulle linee nemiche. Alle ore 6 le fanterie escono all'attacco.

Il 64° Battaglione Bersaglieri ha per còmpito l'occupazione di un lato della zona compresa tra Casetta Bianca e Casa Allegri N. 4, e dall'altro di tutto il terreno boschivo sito nell'ansa prospiciente Revedoli.

Il 64° Battaglione, con il concorso degli arditi di Marina, si slancia con vigore all'attacco, ma, per la natura estremamente difficoltosa del terreno e più ancora per aver trovato le difese accessorie in piena efficienza, non riesce a raggiungere l'intento. Si rafforza sulla linea Casa Veronese - Casa Arzaretti, spingendo qualche nucleo verso Casa Vincenzetto.

Nel pomeriggio, con il concorso del 65° Batta-

Capo Sile - Trasporto di feriti

setta Bianca e Casa Allegri N. 4, e le posizioni del bosco prospiciente Revedoli.

Destino all'azione il Bafile, e pur mettendo il Battaglione a disposizione del Colonnello Comandante le truppe di attacco, sono autorizzato a dargli le particolari istruzioni per lo svolgimento dell'azione.

Alle ore 8 del 5 ha inizio violenta azione di fuoco contro le linee nemiche, alla quale concorrono alcune salve da 305. La linea di partenza per l'azione è più retrostante di quella di Casa Cornoldi Nord per mettere al riparo la nostra gente dall'azione delle bombarde nostre.

Il Bafile ha per immediato rincalzo una Compagnia del Golametto, che dovrà schierarsi, ad azione iniziata, sulla linea avanzata.

Luglio 1918 - Durante la grande offensiva italiana

glione, è ripresa l'azione che dà qualche vantaggio di terreno, ma che non permette l'occupazione delle posizioni nemiche, fortemente presidiate con numerosissime mitragliere.

Nel settore contiguo, la colonna del 18° Bersaglieri occupa con estrema lotta ed estremo vigore gli importanti sbarramenti di Quattro Case, di Molinato e di Trinchet, e nei giorni seguenti, sempre sospinta dal più grande entusiasmo, raggiunge il fiume e alla mattina del 5 è schierata sul Piave Nuovo da Castellana fino nei pressi di Fornera. Negli altri settori della Zona, i primi attacchi ottengono successi e sensibili guadagni di terreno, ma nei giorni successivi vivaci contrattacchi nemici costringono le colonne di attacco a cedere in parte il terreno guadagnato.

In questi giorni, nel settore di Cortellazzo, le azioni di fuoco per parte nostra e del nemico sono ad intervalli intense.

I Battaglioni in linea hanno sensibilissime perdite e trascorrono notti dure ed insonni per respingere vivaci azioni del nemico.

Il Battaglione Golametto si è dislocato sulla linea di Casa Cornoldi. Nel pomeriggio del giorno 4 il Signor Generale Comandante della 3ª Brigata Bersaglieri mi ordina di attaccare il mattino seguente con un Battaglione Marinai, dopo adeguata preparazione di fuoco, le posizioni nemiche tra Ca-

Le Case Vincenzetto, Arzaretti, Veronese sono presidiate da nuclei con mitragliere del 65° Battaglione Bersaglieri.

Trascrivo il rapporto della brillante azione condotta con vigore e con la sicurezza della riuscita.

Al Signor Comandante delle truppe di attacco di Cortellazzo,

« Alle ore 9 del giorno 5 Luglio, il Battaglione Bafile, con il concorso di una Compagnia del 65° Battaglione Bersaglieri, conformemente alle direttive di V. S. ed attenendosi alle particolari istruzioni di questo Comando, attaccava le posizioni nemiche nell'ansa compresa fra Casa Veronese e Casa Allegri N. 4.

« A levante dell'argine del Piave, in terreno reso difficoltoso da vegetazione fortemente boschiva, canneti palustri e reticolati fra gli alberi, operava la 6ª Compagnia Bersaglieri, con il concorso di un gruppo di arditi e di un plotone del Reggimento Marina.

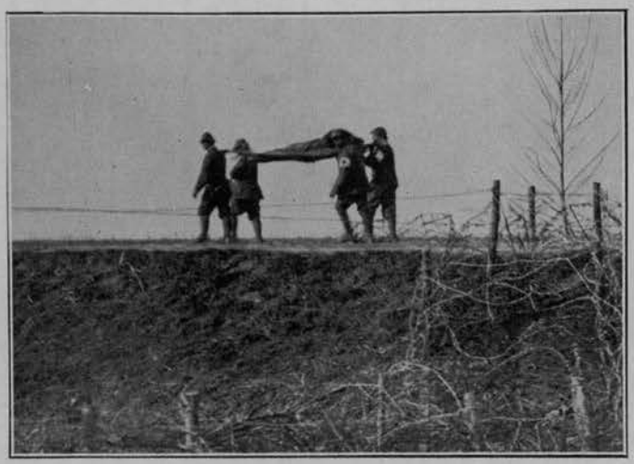
« Sul lato ponente agiva il gruppo di arditi del Reggimento con immediato rincalzo della prima e seconda Compagnia del Bafile.

« La 3ª ed un gruppo di arditi era di riserva di Battaglione. La Compagnia di Mitraglieri Fiat del Reggimento e la Compagnia Mitraglieri del Battaglione dovevano operare a cavallo della strada.

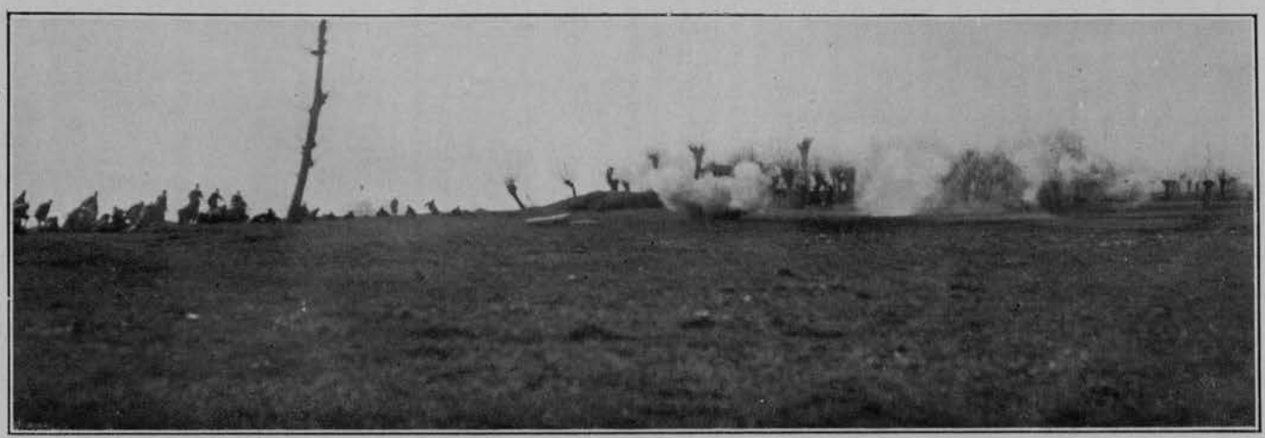
« Poco prima dell'allungamento del tiro e quando ancora la batteria da montagna, quella da 57 mm. ed una sezione da 76/17, appositamente fatta spostare, eseguivano tiro accelerato sull'argine a tramontana di Casetta Bianca, le truppe di attacco, in pieno silenzio, traendo profitto dal terreno, si portavano inosservate nelle immediate vicinanze delle posizioni nemiche.

« Alle ore 9 scattavano.

« Gli arditi di marina e le due Compagnie del Bafile irrompevano nella linea nemica, superandola, come era stato stabilito, nei pressi di Casetta Bianca, ove essa si attestava all'argine che presentava in quel momento un lieve varco prodotto dal tiro di un obice campale da 149, che aveva avuto quel particolare obbiettivo.



PIAVE VECCHIO - TRASPORTO DI FERITI



LUGLIO 1918 - ALLA GRANDE OFFENSIVA ITALIANA IL NEMICO RISPONDE

La 6ª Compagnia Bersaglieri, gli arditi ed il plotone di Marina, tutti in nobile gara, con slancio magnifico penetravano subito dopo nel bosco.

« L'attacco portato con estrema risoluzione d'ambo i lati, paralizza i presidi avanzati completamente sorpresi.

« Mentre le forze site a levante, come si è detto, penetravano nel bosco, quelle di ponente, scompigliato il presidio di prima linea forte di circa 100 uomini e fattoli immediatamente prigionieri, proseguivano per raggiungere il loro obbiettivo, con immutata risolutezza.

« Una Compagnia, la prima, superava l'argine fra Casa Allegri N. 4 ed il gomito di levante, la seconda lo superava tra Casetta Bianca ed il punto precedentemente considerato e penetrava nel bosco, da dove aveva già percepito distintamente un vivo vociare confuso.

« Sull'argine, regolarmente intervallati, numerosi scudi di acciaio armati di fucili erano inerti, giacchè la rapida irruzione non aveva dato tempo al nemico di presidiarli.

« Nel bosco, reso più difficoltoso dai rami spezzati e aggrovigliati fra loro per l'azione del fuoco, dai molti crateri di esplosione oltrechè dai numerosi reticolati, veniva la resistenza, più attiva della precedente, superata per l'ardire ed il coraggio delle truppe.

« Mentre ferveva l' azione, un plotone della prima Compagnia puntava su Casa Allegri N. 4, che veniva raggiunta. Un contrattacco nemico ed un vivace fuoco di mitragliatrici costringeva ad abbandonare la posizione, producendo nella terza Compagnia di rincalzo, che subiva perdite, un momento d'incertezza prontamente superato.

« Nel frattempo marinai e Bersaglieri si rafforzavano sulle posizioni, appostando mitragliere sulle rive del fiume, come aveva prescritto con suo fonogramma diretto a questo Comando, quello della 3ª Brigata Bersaglieri.

« Il Golametto, che era di riserva, in sèguito all'ordine comunicato dalla Brigata, veniva messo a disposizione per il sèguito dell'operazione.

« Una Compagnia del predetto Battaglione aveva cooperato come ultimo rincalzo a vincere nel bosco qualche frammentaria resistenza; le altre due Compagnie, inviate in sèguito, proseguivano verso Casa Allegri N. 4, che rioccupavano.

« Questo Comando, informato della vivace resistenza dei presidi di Casa Allegri N. 3 e N. 2, faceva concentrare su quella località il fuoco delle batterie del gruppo «P» in concorso con quello da montagna.

« Alle ore 12 circa Casa Allegri n. 3 era occupata, ed i Battaglioni, conforme agli ordini di

Taglio Sile - Trasporti

un'ora sino a quando non svanì la densa nube, che sospinta da brezza di libeccio, aveva pienamente occultato tutto il settore di Revedoli.

« I Battaglioni in linea sono adesso dislocati conformemente agli ordini di V. S.

« Nel portare questo mio rapporto a conoscenza di V. S., sento il dovere di far presente l'ammirevole slancio della 6ª Compagnia Bersaglieri, del Battaglione Bafile, in special modo della 2ª Compagnia, degli arditi di Marina, della Compagnia Fiat, i quali, fieramente sospinti dall'orgoglio di assolvere in modo degno il loro còmpito, hanno da bravi camerati compiuto brillante azione, che i numerosi morti e feriti rendono maggiormente meritoria.

« Il Comando del Battaglione Bafile ed il Co-

Piave Vecchio - I «Ranocchi» con le mascherature di guerra

V. S., si rafforzavano nelle località occupate, in attesa dell'arrivo del Battaglione Bersaglieri Ciclisti.

« Nel momento in cui aveva luogo l'azione di attacco, si svolgeva dalla penisola di Cortellazzo, a cura del Battaglione Grado, una simulata operazione di sbarco sulla costa prospiciente.

« Zemole con finti armati ed elementi di passerelle erano messi in fiume. Contemporaneamente erano messi in opera 10 grandi apparecchi navali fumogeni, le cui dense e profonde colonne di fumo hanno occultato alla vista il fiume e gran parte del litorale prospiciente.

« Il nemico, nei primi momenti perplesso sull'azione, ha, in sèguito, messo in opera ogni sua azione di difesa, concentrando sulla zona il fuoco di numerose batterie e di numerose mitragliere appostate da Revedoli a S. Croce, ed ha cessato a mezzodì, quando tutti i mezzi di sbarco e di finti armati erano stati distrutti.

« Alle ore 19.15, per ordine della Brigata, allo scopo di far convergere le artiglierie del settore Revedoli su Cortellazzo, veniva ripetuto il simulato tentativo per alleggerire un'azione che si svolgeva altrove.

« Risultato analogo al precedente. Fuoco nemico violentissimo sulla penisola, lungo la saccata e sulle dune del Cavetta.

« La durata del fuoco si è prolungata oltre

mandante della 6ª Compagnia Bersaglieri sono degni di essere in particolare modo segnalati a V. S. per le perfette disposizioni date dall'uno e per il generoso concorso spiegato dall'altro.

« Il Battaglione Golametto ha anch'esso assolto con onore e slancio il suo còmpito ed ha efficacemente contribuito alla buona riuscita delle susseguenti operazioni, che si sono svolte nel più tardo pomeriggio.

« Mi riservo di inviare all'approvazione di V. S. le proposte di ricompensa. Unisco al presente rapporto l'elenco delle perdite nell'azione.

« Voglia permettere V. S. che io esprima il vivo compiacimento del Reggimento Marina, per essere rimasto agli ordini della S. V. e per avere coi fratelli e bravi camerati dell'Esercito compiuta con onore, opera per il Paese.

F.to Sirianni

Nel pomeriggio la 16ª e la 11ª Compagnia del Golametto, con il concorso di un Battaglione Bersaglieri Ciclisti, occupano Casa Allegri N. 1 e N. 2 collegandosi a Fornaci di Brazzà con un Battaglione del 154°, alla sua volta collegato col 18° Bersaglieri.

Una piccola pattuglia di marinai arditi, girando al largo delle Case Allegri, si era già spinta al mattino oltre le Fornaci di Brazzà per tentare il collegamento col 18° Bersaglieri.

Verso le ore 14.30 la 3ª Brigata Bersaglieri, con il concorso di un Battaglione del 154° e di uno di Ciclisti, assolveva pienamente il suo còmpito, perchè si trovava schierata sul Piave Nuovo da Casa Castellana al mare.

Le altre colonne continuavano intanto la loro azione vivamente contrastata dal nemico.

Nel tardo pomeriggio, e più esattamente nelle prime ore della notte, alcuni prigionieri informano che il nemico aveva ricevuto l'ordine di ritirarsi, iniziando il movimento verso le ore 4.

Così con la ritirata del nemico nella zona a ponente del settore tenuto dalla 3ª Brigata Bersaglieri, aveva fine l'azione.

I prigionieri validi fatti dal Reggimento Mari-

MITRAGLIERI IN LINEA

PIAVE VECCHIO - I «FAINI» CON LE MASCHERATURE DI GUERRA

na nelle azioni del 20 e del 5, con il concorso, la prima volta, di un reparto di Arditi Bersaglieri e l'altra volta della 6ª Compagnia del 65° Battaglione, superano i 500 e oltre 70 sono i feriti.

Il bottino di mitragliere, bombarde e fucili, ingente, ma non è stato ancora precisato, perchè molte armi sono state ritirate da reparti a tergo.

Le perdite durante il periodo dal 15 sino alla fine delle operazioni, risultano dall'unito specchio:

Morti Ufficiali 9, Truppa 133;

Feriti Ufficiali 14, Truppa 453;

Dispersi Ufficiali —, Truppa 10.

Cioè un totale di 619 uomini fuori combattimento.

Esse sono sensibili, forse superiori a quelle subite dagli altri Reggimenti della Brigata, ma non hanno per nulla diminuito l'alto vigore della gente.

I servizi, compreso quello sanitario, hanno funzionato in modo soddisfacente.

I Comandanti dei Battaglioni e i Comandanti delle Compagnie, nella grandissima maggioranza provati soldati e veterani di molte battaglie, sono stati all'altezza del còmpito.

Nel presentare questa memoria che tratta in modo succinto dell'opera compiuta dal Reggimento, il Comandante è solo dolente di non trovare pensieri e frasi appropriate per dare giusto risalto ai grandi meriti e alle grandi virtù del modesto artefice dell'opera: il marinaio, che compie atti spesso sconosciuti e di alto valore, e dona generosamente sè stesso, senza prospettive di personali vantaggi, senza ambizioni, solamente sospinto da un sentimento di nobile gara, dal desiderio di essere degno del momento, dall'amore per la Patria e odio per il nemico.

Il Reggimento Marina, che da otto mesi fa parte della Brigata Bersaglieri, e ciò molti non sanno, vive e lavora coi compagni dell'Esercito in piena fratellanza.

Merito di aver raggiunto tale coesione è del Generale Comandante la Brigata, che per aver vissuto lungamente, in liete ed in severe contingenze di carriera, tra gli umili artefici di lavoro e di sacrificio, ha saputo trovare per il marinaio e per i suoi Capi, in ogni occasione, la parola buona che giunge all'animo, che lega e trascina.

D'altra parte, quando nell'aspra azione iniziata il 2 Luglio, giungeva a noi l'annunzio della brillante opera che compiva nel contiguo settore il 18° Bersaglieri, il più vivo godimento ed il più puro entusiasmo erano in noi tutti, prova vera e palese del sentimento di ammirabile cameratismo che unisce i tre Reggimenti della IIIª Brigata Bersaglieri.

SIRIANNI

La eroica condotta del Reggimento Marina fu emulata dal brillante intervento delle artiglierie di Marina.

COMPOSIZIONE DEL RAGGRUPPAMENTO D'ARTIGLIERIA

DI MARINA NELL'ESTATE DEL 1918

Comandante in I[a] Cap. di Vascello Antonio Foschini
Comandante in II[a] Cap. di Corvetta Antonio Bruzzone
Sotto Raggruppamento - Comandante Cap. di Corvetta Augusto Mengotti

GRUPPO A. - Comandante Tenente di Vascello Aldo Ascoli

N. 9	- Raganella	- 4	pontoni	- Capo Sile	Cannoni	4	da	76/40
» 10	- »	- 4	»	- »	»	4	»	76/40
» 12	- »	- 4	»	- »	»	4	»	76/40
» 14	- »	- 6	»	- »	»	6	»	76/30
» 39	- »	- 6	»	- »	»	6	»	76/30

GRUPPO B. - Comandante Tenente di Vascello Luigi Biancheri

N. 16	- Rane	- 2	pontoni	- Cavazuccherina	Cannoni	4	da	76/40
» 18	- »	- 2	»	- »	»	4	»	76/40

PIAVE VECCHIO - IL PONTONE «MARTORA», ARMATO CON DUE CANNONI DA 76/40, PRONTO PER L'AZIONE

» 21	- Martora	- 1	pontone	- »	»	2	»	76/40
» 23	- De Rosa	- 1	»	- »	»	4	»	76/40
» 36	- Ranocchi	- 4	pontoni	- »	»	4	»	76/40

GRUPPO C. - Comandante Tenente di Vascello Luigi Ferrando

N. 15	- Zoccola	- 1	pontone	- Cavazuccherina-Cavallino	Cannoni	2	da	120/40
» 17	- Foche	- 4	pontoni	- » »	»	4	»	152/40
» 20	- Sdobba	- 1	pontone	- » »	»	1	»	190/45
» 22	- Topi	- 2	pontoni	- » »	»	2	»	120/40
» 24	- Lupi	- 2	»	- » »	»	2	»	120/50
» 25	- Folgore	- 1	nave	- » »	»	1	»	120/50
» 26	- Saetta	- 1	nave	- » »	»	1	»	120/50
» 19	- Bianchini	- 1	pontone	- » »	»	1	»	152/50
» —	- Pasubio	- 1	»	- » »	»	1	»	190/45

GRUPPO D. - Comandante Tenente di Vascello Antonio Celozzi

N. 28	- ———	- a terra	- pr. Mott. pr. Bagnetti-Cortellazzo	- Cann.	4	da	120/40
» 29	- Vitturi	- a »	» » »	»	4	»	120/40
» 30	- Bordigioni	- a »	» » »	»	4	»	152/40

» 33 - Masotto	- 1 pontone	- Mott. pr. Bagnetti-Cortellazzo	- Cann.	4	da	120/40
» 26 - Campole	- a terra	- »	»	»	»	2	»	152/40

GRUPPO E. - Comandante Tenente di Vascello Roberto Antona Traversi

N. 1 - Carso	- 1 pontone	- Taglio Sile	Cannoni	2	da	190/45
» 2 - Vodice	- 1 »	- » »	»	1	»	305/40
» 3 - Cucco	- 1 »	- » »	»	1	»	305/40
» 4 - Tigre	- 1 »	- » »	»	1	»	203/45
» 5 - Forte	- 1 »	- » »	»	1	»	203/45
» 6 - Robusto	- 1 »	- Canale S. Felice	»	2	»	203/45
» 7 - Monfalcone	- 1 »	- » »	»	1	»	305/46
» 8 - Valente	- 1 »	- » »	»	1	»	305/46

GRUPPO F. - Comandante Tenente di Vascello Gino Paoletti, poi Tenente di Vascello Giovanni Aliprandi

N. 11 - Orsi	- 5 pontoni	- Taglio Sile	Cannoni	5	da	152/40
» 13 - Topi	- 4 »	- » »	»	4	»	120/40
» 17 - Topi	- 4 »	- » »	»	4	»	120/40

PIAVE VECCHIO - UN PEZZO DA 76/40 DEL «MARTORA» PRONTO PER L'AZIONE

GRUPPO G. - Comandante Tenente di Vascello Venanzio Ceccherini

N. 31 - ———	- a terra	- Cortellazzo pr. Ca' Gamba	- Cann.	10	da	57/43
» 32 - ———	- su autocarri	- Cavazuccherina-Cortellazzo	»	3	»	76/30
» 40 - ———	- a terra	- » »	»	3	»	76/30
» 53 - Bombarde	- su pontoni	- » »	»	4	»	240/4
» 52 - Bombarde	- su pontoni	- » »	»	4	»	240/4
» 51 - Bombarde	- a terra	- » »	»	4	»	240/4

GRUPPO H. - Comandante Tenente di Vascello Brivonesi Bruto

N. 37 - Da sbarco	- a terra	- tra Mott. e Cortellazzo	- Cannoni	4	da	76/17
» 41 - » »	- a »	- » »	»	4	»	76/17
» 42 - » »	- a »	- » »	»	4	»	76/17
» 43 - » »	- a »	- » »	»	4	»	76/17
» 44 - » »	- a »	- » »	»	4	»	76/17

Totale N. 143 bocche da fuoco.

FORZA DEL RAGGRUPPAMENTO: Ufficiali R. E., N. 176 — Ufficiali R. M., N. 37 — Sottufficiali, Sottocapi e Comuni R. M., N. 3800.

LE BATTERIE DEL RAGGRUPPAMENTO MARINA

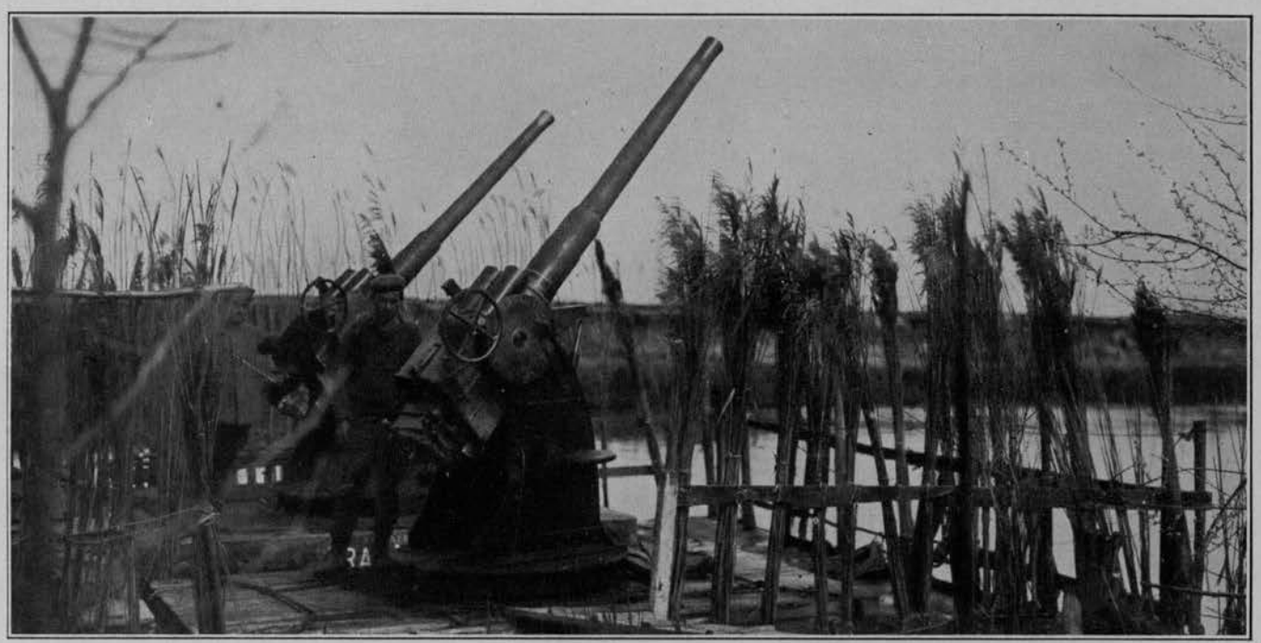
IN DIFESA DI VENEZIA

Sull'azione nella battaglia del 15-24 Giugno 1918 riteniamo interessante riportare le impressioni del noto corrispondente di guerra, Capitano di Artiglieria Maffio Maffii, pubblicate sotto il titolo: « *Le giornate delle Batterie di Marina* » nel giornale « Il Gazzettino » in data 1° Luglio 1918.

Taglio del Sile - 27 Giugno — Quando si sono vedute le tracce dei nostri tiri d'artiglieria sul campo di battaglia tra Losson, Capo d'Argine e Musile, non si può non ricordare l'attività e l'efficacia del fuoco delle batterie di Marina come uno degli elementi che più hanno contribuito al successo di quella accanita e sanguinosa battaglia durata in questo settore dieci giorni e che prenderà forse nella storia il nome di battaglia di Losson.

I campi di grano, di trifoglio e di viti, che due settimane fa erano fra i più lussureggianti del mondo, oggi offrono in molti punti lo spettacolo della crosta della Luna vista con cannocchiale a forte ingrandimento. Ogni cratere che gli acquazzoni hanno riempito come tanti laghetti è distante un metro o due dall'altro cratere. Essi punteggiano come fauci orrende i varii ondeggiamenti delle trincerette improvvisate dai Battaglioni austriaci colla vanga portatile. In quelle buche melmose affondano a mucchi irriconoscibili i migliori soldati d' assalto dell'Impero. Da tre giorni nostre squadre vanno sotterrando gli « schutzen » caduti dietro i filari di viti, rotolati dentro i coni aperti dai grossi calibri; e ancora non hanno terminato la pietosa bisogna.

Maschere germaniche, cappotti dai bottoni azzurrognoli, elmi di tipo tedesco, cartucciere e caricatori romboidali, pagine sparse di libri di preghiere in slavo e in magiaro, cofani di munizioni appena aperti e manrimessi, fucili stronchi, cartoline illustrate di Vienna e di Budapest con grosse macchie di sangue in mezzo al Prater o al Kartnerring, pezzi di pane giallo o nero intrisi di mota, cassette sfondate, carrette ribaltate, una pioggia di « feldpostkorrespondenzenkarten », baracchette di frasche e cadaveri ugualmente carbonizzati, galleggiano come i resti di un cataclisma su questa bassa campagna messa a soqquadro dall'esplosioni.



CAVAZUCCHERINA - «RAGANELLE» MASCHERATE

I grossi calibri della Marina incavalcati su pontoni, sparsi nel vasto labirinto della laguna e continuamente spostati a seconda che lo svolgersi mutevolissimo della battaglia lo richiedeva, hanno sparato sui ponti di barche, sulle passerelle gettate dal nemico oltre il Piave, con la rapidità di mitragliatrici. Ed hanno fulminato con un'esattezza impressionante i concentramenti delle truppe imperiali e le ondate assalitrici di qua del Piave.

Ma le giornate più dure sono state quelle dei medi e piccoli calibri della Marina ormeggiati su barconi e zatteroni.

Quando la violenza dell'irruzione nemica attraverso le passarelle di S. Donà, di Musile e di Intestadura spinse avanti forti colonne, i nostri che presidiavano la testa di ponte della «Agenzia Zuliani» vennero battuti di fianco alle spalle dalle mitragliatrici foltissime che precedevano le colonne austro-ungariche. Per non restare accerchiati, la sera del 15 Giugno dovettero evacuare la testa di

ponte, e ripiegare. L'avversario minacciava la sinistra del nostro schieramento lagunare, prendeva di infilata il lunghissimo e dritto canale dove molte batterie natanti della Marina fin dall'alba cercavano d'arrestare con fuoco celere l'avanzata nemica.

I cannonieri, non indispensabili per il tiro, vennero armati di moschetto e mandati di pattuglia lungo l'argine settentrionale del Taglio, per difendere a qualunque costo i pezzi, che non rallentarono il fuoco sulle masse nemiche.

Nella notte, le batterie di Marina ricevettero l'ordine di ritirarsi e di andare a prendere una nuova posizione nei canali più arretrati della laguna, dove avrebbero potuto egualmente bene battere gli assalitori così minacciosamente avvicinati.

Lo spostamento notturno era arduo, rischioso, faticosissimo. Si trattava di avviare e sgombrare un enorme convoglio di grossi e piccoli galleggianti lungo una unica ed angusta via d'acqua, colpita d'infilata dalle raffiche nemiche; e tutto ciò doveva essere compiuto nel più breve tempo possibile, senza sospendere il fuoco contro gli austriaci che avanzavano.

Il valore, il sangue freddo e la tenacia dei nostri uomini di mare, guidati anche da molti Ufficiali della Artiglieria di terra, superarono in poche ore le più improbe difficoltà. Con un ordine meraviglioso i convogli si formarono; e l'immenso corteo di bocche da fuoco, di depositi munizioni, di depositi viveri, di barche-caserma, di barche-Comandi, potè sfilare rapidamente per il lungo e stretto passaggio; potè entrare nei dedali lagunari ad assumere l'ancoraggio prescelto.

Ciascun convoglio, però, aveva dovuto lasciare in coda alla formazione qualche pezzo galleggiante per costituire la retroguardia e tenere in rispetto l'avanzata nemica, mentre questo complicato spostamento si svolgeva. Il valore spiegato dai cannonieri marinai e dai loro Comandanti in questa difficile contingenza, va additato alla riconoscenza del Paese. Le artiglierie rimaste ultime erano disposte al sacrifizio estremo, pur di proteggere e salvare tutto il grosso del materiale.

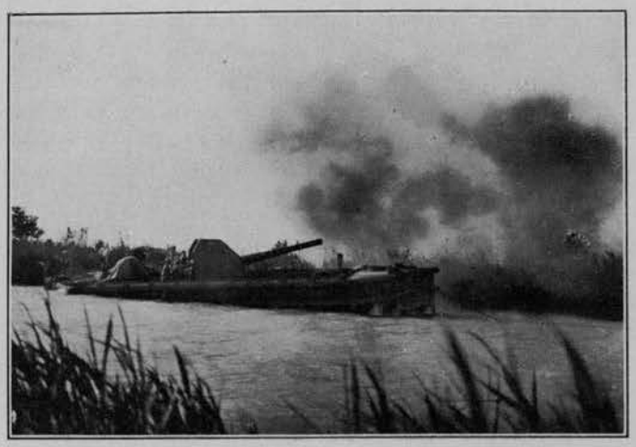
Una batteria di «Raganelle» del Gruppo Ascoli ed una batteria di «Topi» del Gruppo Aliprandi, hanno continuato a sparare a corta distanza, quando già le mitragliatrici avversarie spazzavano tutta la estremità orientale dello stretto canale, e le avanguardie del Generale Wurm già avevano oltrepassato fra i canneti degli acquitrini circostanti la posizione medesima dove erano ormeggiate quelle batterie natanti.

I loro Comandanti, arrampicati sui muri smozzicati delle casette lungo l'argine, continuavano ad osservare e dirigere imperterriti il tiro dei loro pezzi, anche quando quei ruderi erano bersagliati dalle granate, dagli «shrapnels» e dalle pallottole nemiche. Essi non lasciarono il loro posto se non quando tutto il convoglio delle artiglierie galleggianti da proteggere fu sfilato senza incidenti. E solo allora, dopo ordine perentorio, riuscirono anch'essi, con abilità rapidissima, a disimpegnarsi, e, continuando a fulminare con qualche cannone le posizioni vicine già in mano degli avversari, a disporsi in condizioni di traino, a ripiegare in perfetto ordine dal canale, a raggiungere la nuova postazione loro assegnata.

Non fu perduto nè un cannoncino nè un burchio, nè un proiettile, nè un megafono; perfino gli apparecchi telefonici poterono essere smontati, imbarcati e trasportati in salvo.

La impossibilità per l'ala sinistra delle Armate di Boroevic di procedere innanzi oltre il pantano del Paludello e quello delle Mille Pertiche, dimo-

CAPO SILE - «RAGANELLE» MASCHERATE



16 Giugno 1918 - Taglio Sile - Gruppo F. - «Orso N. 1» - Tiri su Ca' Alfieri - Il nemico è in avanzata a 300 metri sulla sinistra

nati nelle loro antiche posizioni ad appoggiare le arditissime punte dell'Esercito italiano oltre la linea del Piave; oggi che finalmente le volate d'acciaio — divenute talvolta addirittura incandescenti per il fantastico fuoco accelerato — parlano brevi e rapide parole, mi sia lecito citare a titolo d'onore i marinai ed i cannonieri tutti del Raggruppamento del Comandante Foschini ed i loro Ufficiali di terra e di mare, che hanno avuto la fatica e la gioia di arrestare prima, di squarciare dopo, poi di disperdere ed infine d'incalzare nella pianura, negli acquitrini, sui ponti, di là dai ponti, le Divisioni austro-ungariche che volevano conquistare Venezia.

Togliamo da una memoria del Tenente di Vascello Antona Traversi sulla « Azione svolta dalle artiglierie del Raggruppamento Marina nel Giugno

Piave Vecchio - I «Ranocchi» mascherati

stra, più e meglio di ogni illustrazione, quale sia stata l'efficacia dei tiri di sbarramento e di ingabbiamento delle batterie natanti della Marina nei giorni che seguirono la loro portentosa ritirata.

Oggi che, rioccupata ed ampliata dai nostri la testa di ponte dell'Agenzia Zuliani, tutte le batterie navali sono balzate nuovamente in avanti, oggi che anche i piccoli ed i medi calibri del Sile sono ritor-

e Luglio 1918 per resistere prima all'offensiva austro-ungarica e poi per conquistare la zona fra Piave e Sile », i seguenti brani:

Il Tenente di Vascello Giovanni Aliprandi
Comandante del Gruppo F.

MEDAGLIA D' ARGENTO AL VALOR MILITARE, con la seguente motivazione:

« Comandante di un Gruppo di Artiglieria natante, quantunque sottoposto ad intensa concentrazione di fuoco da parte del nemico, e da questo circondato da due lati, opponeva magnifica resistenza, e per venti ore consecutive, fermo al suo posto, isolato ed indifeso, con tiro ininterrotto e mirabile per precisione riusciva a contenere l'avversario. Avuto ordine di ritirarsi, dimostrando particolare abilità marinaresca, compiva in brevissimo tempo con perizia e valore lo spostamento dei pezzi, e dalle nuove posizioni, appena raggiunte, riapriva efficacemente il fuoco sugli obbiettivi assegnatigli ».

Taglio Sile, 15-20 *Giugno* 1918.

« Fervono negli ultimi di Maggio e nei primi giorni di Giugno i preparativi per sostenere l'annunziato urto nemico.

L'artiglieria avversaria intensifica i suoi aggiustamenti, bombarda spesso Porte Grandi e la posizione del gruppo del canale Cesena.

Un solo colpo cade sul Pontone Missana, lo perfora senza esplodere. La strada Meolo-Fossalta, Meolo-Losson, Fossalta-Porte Grandi e gli argini del Taglio del Sile interessano particolarmente gli aggiustamenti del nemico.

Il 14 sera, alle ore 18, il Comandante del Raggruppamento mi avverte che l'attacco nemico s'inizierà dalle 2 alle 3 della notte.

Il silenzio su tutta la linea del fronte è quello caratteristico che precede lo scatenarsi di un grandioso bombardamento: non si ode un colpo di fucile, nè si vedono i soliti razzi.

Verso le ore 2 qualche rara vampa dell'artiglieria nemica interrompe l'oscurità, verso le ore 3 più spesso si odono cannonate, alle 3.30 incomincia il bombardamento violento.

16 Giugno 1918 - Taglio Sile - Gruppo F. - «Orso N. 2» - Tiri su Ca' Alfieri, nido di mitragliatrici del nemico avanzante

Taglio Sile - Pontone armato con cannone da 203

Il Tenente di Vascello Aldo Ascoli
Comandante del Gruppo A.

DUE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE, con le seguenti motivazioni:

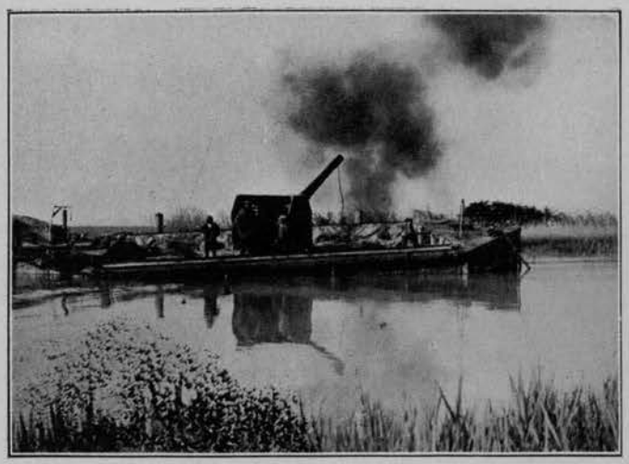
Iª - Proposto al Comando delle Artiglierie di Marina nel settore di Capo Sile, l'opera sua è stata in ogni circostanza saggia, oculata, veramente fattiva.

Nelle giornate del 13 e del 14 Novembre 1917, per mettere in assetto definitivo la nuova linea Piave Vecchio-Sile, incurante del pericolo, percorreva il basso corso del Sile, ove già si aveva sentore d'infiltrazioni di grosse pattuglie nemiche, su motoscafo non armato, e nel far prendere alle batterie il nuovo assetto definitivo, dava mirabile esempio di ardimento, di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere.

Capo Sile 13-14 Novembre 1917.

IIª - Organizzatore infaticabile, seppe in breve tempo postare le sue numerose batterie al massimo grado di rendimento ed esercitò il Comando di Zona battuta, con estrema violenza, da intenso tiro nemico, dando prova di estremo valore in ogni circostanza, ammirevole esempio ai propri dipendenti.

Taglio Sile 15-20 Giugno 1918.



Taglio Sile - Gruppo F. - «Orso N. 2» - Tiri di interdizione su S. Donà di Piave

settore fra Meolo e Capo Sile rallenta verso le 12 e verso le 17 cessa quasi sul Taglio del Sile.

I Gruppi A. (Comandante Ascoli) ed F. (Comandante Aliprandi) dovranno ripiegare perchè si dice che la testa di ponte di Capo Sile sarà abbandonata. Infatti alle 18 la testa di ponte viene lasciata.

Occorre ora proteggere il ripiegamento dei nostri, lungo il Taglio del Sile. L'ordine di concentrare il fuoco violento sulla testa di ponte non tarda ad arrivare.

Appena trasmessa questa notizia alle batterie, la cadenza dei colpi mi fa ben capire come tutti i Comandanti di batteria siano ben persuasi della grande importanza del nostro còmpito in questo tragico momento. Certamente non un nemico potrà transitare nella zona che noi battiamo, nonostante che l'artiglieria avversaria, con un fuoco che non

Piave Vecchio - Il «Ranocchio» in azione

Immediatamente ricevo l'ordine per il tiro di contro preparazione e apro il fuoco. Intanto una fitta nebbia bassa si espande e si avanza verso di noi: sono i gas lagrimogeni che, data la distanza dalle linee, possiamo sopportare senza maschere. Verso le ore 6.30 il tiro nemico si allunga fino a portarsi con colpi da 105 presso i pontoni del Canale Cesena e con colpi da 150 presso i pontoni del Taglietto. Ricevo ordine di accorciare il tiro prima su Calvecchia, poi su San Donà (dove provochiamo due successive grandi esplosioni) poi sul fiume fra S. Donà e Musile, poi su Musile e Intestadura. Il nemico ha dunque passato il fiume? Due miei 305 eseguono fuoco celere nell'ansa del golfo dove il nemico passa il fiume con barche, i 190 e i 203 tempestano di colpi Musile e Paludello; successivamente il tiro viene trasportato su Fossalta, su Croce e sui ponti. Il nostro fuoco deve limitare il passaggio del nemico, per dar tempo ai nostri di ripiegare in un certo ordine sulle linee preparate per la seconda difesa. I marinai non vogliono lasciare il loro posto se non all'ultimo momento. Ordino loro di ripiegare quando lo riterranno assolutamente necessario e di stabilirsi poi sul campanile di Meolo onde poter dare continuamente notizie al Comando del Raggruppamento. Il fuoco delle nostre artiglierie nel fu mai così intenso, tenti di neutralizzare le mie batterie. I 203 sparano con alzo 3500!!

La tragica scena si manifesta in tutta la sua terribile realtà al calare della notte: le batterie natanti avanzate ripiegano e quindi tacciono, le batterie terrestri non sono ancora in grado di riaprire il fuoco nelle nuove posizioni, non si odono che i colpi di grosso calibro del mio gruppo e dei forti di Venezia: il solo sbarramento di fuoco che in queste ore argina l'avanzata nemica.

Questo stato di cose permane fino alle ore due della notte: ora in cui anche i Comandi hanno perduto il diretto contatto con i reparti dipendenti. Le batterie del Taglio del Sile stanno passando Porte Grandi sotto il tiro nemico, mentre l'avversario ha libera la strada fino a mezzo Taglio: a 1000 metri dai miei 305.

Alle ore 3 lascio la sede del Comando al Comandante Ascoli e ricevo ordini dal Raggruppamento di ripiegare con i pontoni del Canale Silone nelle posizioni preparate lungo il Cesena.

Dispongo che la batteria da 305, che è la più vicina al nemico, prepari una difesa con le mitragliatrici e le bombe a mano sugli argini ad essa vicini, e dopo aver affidato al Tenente di Vascello Mattoli la direzione temporanea dei natanti del Ce-

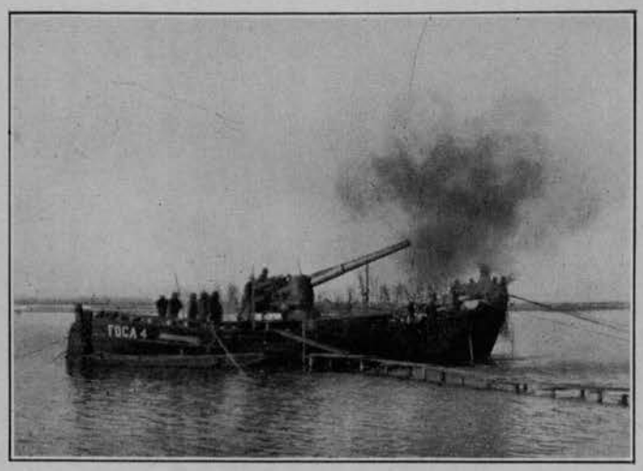
sena, incomincio con avviare il «Cucco» e il «Vodice» alle loro nuove posizioni e quindi il «Carso».

Partito quest'ultimo, ripiego anch'io; mi reco a Casa Vianello nel Canale de' Bari dove installo la nuova sede del Comando del Gruppo.

Alle ore 13 tutti i pontoni sono al nuovo schieramento pronti per il tiro e le comunicazioni sono tutte completamente ristabilite.

Durante lo spostamento del Comando del Gruppo, i pontoni del Canale Cesena, sotto la direzione del Tenente di Vascello Mattoli, continuano a battere vigorosamente il nemico sui ponti che ha gettato sul Piave e nelle zone fra Musile e Intestadura.

La resistenza dei nostri, che in alcuni punti della linea del nostro settore hanno ripiegato di circa 5 Km., incomincia a farsi sentire più valida e capace di arginare l'impeto rabbioso del nemico. Dagli ordini che giungono e da quello che si vede, si ha l'esatta concezione che una delle più grandi battaglie che la storia ricordi è in corso sull'intero nostro fronte, e vivacissima ed aspra nel nostro settore.



«Foca N. 4» in azione

Piave Vecchio - Il «Cane» in azione

I concentramenti di fuoco dei miei grossi calibri, che vengono continuamente richiesti ora in un punto ora nell'altro, servono d'appoggio all'attacco della prima Divisione d'assalto.

Il terreno è preso e ripreso più volte e l'effetto dei nostri tiri sembra essere efficace, poichè i fonogrammi del Comando del Corpo d'Armata ci danno buone lusinghiere notizie sul proposito. Saltuariamente, interrompendo per poco il tiro nel settore di Fossalta, concorriamo anche ai tiri di controbatteria nel settore della IV^a^ Divisione (Cavallino).

I miei Comandanti di batteria sono instancabili, prevedono tutto ed approntano i loro pezzi sempre in modo da concedere al Gruppo un'elasticità di impiego meraviglioso, con grande vantaggio per l'efficacia degli effetti del tiro.

L'osservatorio di Losson si è spostato a Meolo, ma i marinai non hanno avuto il tempo di trasportare tutto il materiale nel nuovo osservatorio. Nella notte coi loro Ufficiali attraversano inosservati la fluttuante linea nemica, vi si inoltrano per più di un Km. in profondità, ricuperano il materiale e ritornano a Meolo. Uno solo di essi (il S. C. C. Fossati) è ferito e viene trasportato dagli altri al sicuro.

Il 16, il 17 ed il 18 la lotta imperversa fierissima fra Fossalta e Capo Sile, le mie artiglierie sostengono notte e giorno senza posa i nostri contrattacchi concentrando il fuoco su Fossalta, Croce, Capo d'Argine, Ca' di Rosa, Ca' Malipiero, Cascinelle, Paludello, Musile, Intestadura, e battono sistematicamente i ponti all'ansa del golfo e a San Donà.

Il 19 la lotta non dà tregua ai combattenti: il nemico si difende con accanimento e viene ancora falciato dai nostri tiri.

Il 20 continua incessante la battaglia. Sosteniamo col fuoco il primo attacco della legione czecoslovacca, ed il settore di lotta ad occidente di San Donà viene sensibilmente ridotto. Il 21 la lotta si riaccende accanita verso Losson ed i miei pezzi tempestano di colpi l'importantissimo nodo stradale di Capo di Argine non cessando però l'interdizione sui ponti e sulle immediate retrovie dell'avversario. Concorriamo anche agli attacchi della 4ª Divisione,

Piave Vecchio - I «Faini»

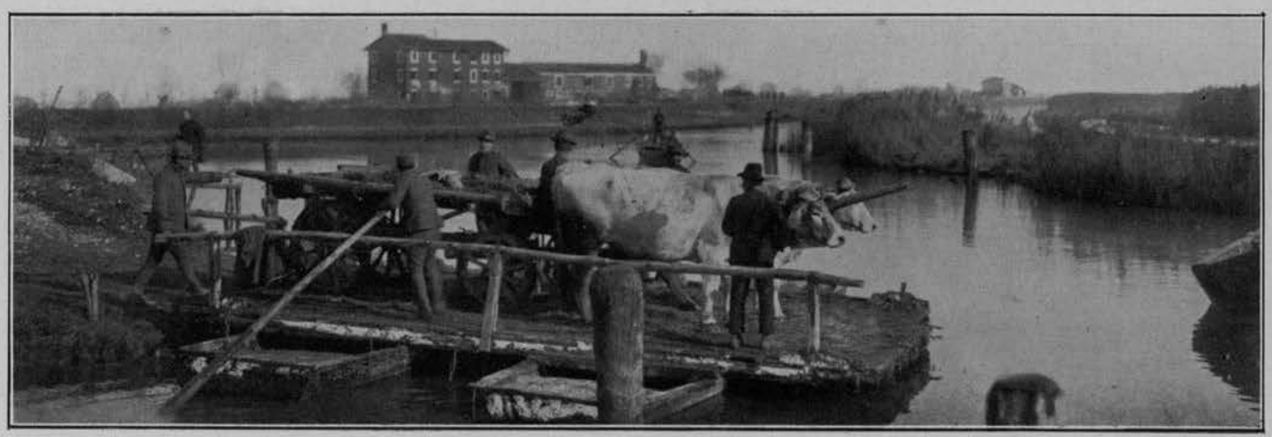
pezzi, che dopo 11 giorni di accanita battaglia hanno rovesciato sul nemico più di quattromila colpi di grosso calibro!

Si procede ora alla preparazione per riprendere la zona fra Piave e Sile.

A questo scopo i 305 e i 190 si trasportano nel Canale de' Bari presso il casone Ingrassabò.

Il 3 Luglio, alle ore 5 del mattino, si inizia il fuoco di preparazione: i ponti del Piave e le lontanissime retrovie sono i nostri obbiettivi.

La lotta è asprissima per i nostri fanti, occorre appoggiarla con enorme sviluppo di fuoco onde rendere inabitabile per il nemico la zona fra i due fiumi. Lo sviluppo dell'offesa da parte di tutte le bocche da fuoco del Raggruppamento Marina raggiunge in queste giornate il culmine; non tarderan-



Lungo il Sile - Passerella

che ha ampliato la testa di ponte di Cavazuccherina verso Casa Pirani e Palazzo Brazzà. Riceviamo comunicazione che presso Losson due Reggimenti di Schutzen sono stati colpiti in pieno dal nostro tiro mentre si preparavano all'assalto, ed hanno subìto perdite tali da dover rinunziare all'azione.

Il 22 il nemico esercita ancora vigorosa pressione su Losson. In questa giornata appoggiamo col tiro l'azione dei marinai e Bersaglieri che continua a Cavazuccherina. Il 23 trascorre in calma relativa: i nostri si preparano per più grandi contrattacchi. Il 24 mattina il telefono del Raggruppamento ci porta una bella notizia: il nemico si ritira verso il fiume.

Occorre quindi accompagnarlo con un tiro violento e micidiale sulle vecchie linee. La cadenza dei colpi, il volume di fuoco sembrano oggi quelli delle tragiche ore in cui fu fatto il concentramento di tiro su Capo Sile per difendere il ripiegamento dei nostri. Comprendiamo oggi solo la grandiosità della nostra vittoriosa resistenza!

Il 25 a sera tutta la zona temporaneamente occupata dal nemico è ripresa mentre i marinai, appoggiati anche dal nostro fuoco, hanno allargato l'occupazione fra Sile e Piave. Il 26 la testa di ponte di Capo Sile ricade nelle nostre mani. È questa la prima giornata di relativo riposo dei miei no ad essere raccolti i copiosi frutti della preparazione di un simile e colossale lavoro.

Le giornate del 3, 4, 5 e 6 sono testimoni di un grandioso spettacolo: circa 180.000 colpi si rovesciano con grande efficacia e precisione sulle munitissime posizioni avversarie. Le forme più svariate di tiro vengono impiegate durante l'azione.

Il giorno 5, ad esempio, mi viene ordinato con 305 un tiro di sbarramento nel boschetto presso Casa Allegri Sud, a poche diecine di metri dai nostri. La distanza dalla quale questo tiro viene eseguito è 17.000 metri. Dopo pochi colpi giusti la contrastata posizione viene presa di slancio dai marinai e dai Bersaglieri. Il Generale Ceccherini invia al mio Gruppo il seguente fonogramma:

« Mi compiaccio per la matematica precisione dei tiri eseguiti e formulo voto che essa ci accompagni fino al conseguimento del risultato finale ».

Il 7 Luglio il nemico non può più sostare nelle zone fra i due fiumi, sia perchè incessantemente incalzato dai nostri, sia perchè ininterrottamente fulminato dalla nostra artiglieria.

La difesa di Venezia è, dopo queste epiche giornate e dopo otto mesi di tenace resistenza, completamente rassicurata.

Il Bollettino del Comando Supremo dice:

« Le artiglierie del Raggruppamento Marina

con efficacissimo tiro diedero il più ampio contributo al successo ».

2 Luglio 1918 — Nella notte fra il 1° e il 2 Luglio, due Flottiglie di siluranti, al Comando dei Capitani di Vascello Vaccaneo e Giovannini, incrociano nell'Alto Adriatico: la prima disponendosi ad eseguire in sull'alba una dimostrazione offensiva sulla costa di Caorle, la seconda manovrando in modo da proteggere la compagna da qualunque sorpresa alle spalle. Verso le 3 antimeridiane, la Flottiglia Giovannini avvista un gruppo di unità leggere nemiche e le attacca a cannonate. Nel breve ma vivace combattimento, che ne segue, le navi avversarie invertono la rotta e si dirigono a tutto vapore in direzione di Pola, con una loro unità pa-

Piave Vecchio - Il «Castoro»

Lungo il Sile - Passerella

lesemente colpita, essendole scoppiato un incendio a bordo. Le nostre navi continuano la loro missione. La Flottiglia Vaccaneo bombarda più volte, nonostante le intense salve delle batterie costiere, di pieno giorno, con efficaci risultati, le opere militari nemiche lungo la costa fra Punta Tagliamento e Revedoli. Nostri idrovolanti partecipano all'azione rovesciando Kg. 2910 di bombe sui concentramenti avversari lungo il Basso Piave. Idrovolanti nemici si levano al contrattacco, ma sono affrontati dagli idrocaccia nazionali, che abbattono l'apparecchio «394», i cui 3 aviatori, fra i quali un Ufficiale, vengono fatti prigionieri da una silurante italiana accorsa nel punto della discesa. Contemporaneamente tutte le artiglierie del Raggruppamento Marina aprono un violento tiro di distruzione sulle linee austriache nel Basso Piave, e le nostre fanterie, insieme coi marinai del Reggimento Marina, escono poco dopo all'attacco, iniziando così la battaglia per la riconquista totale del delta fra il Vecchio e il Nuovo Piave.

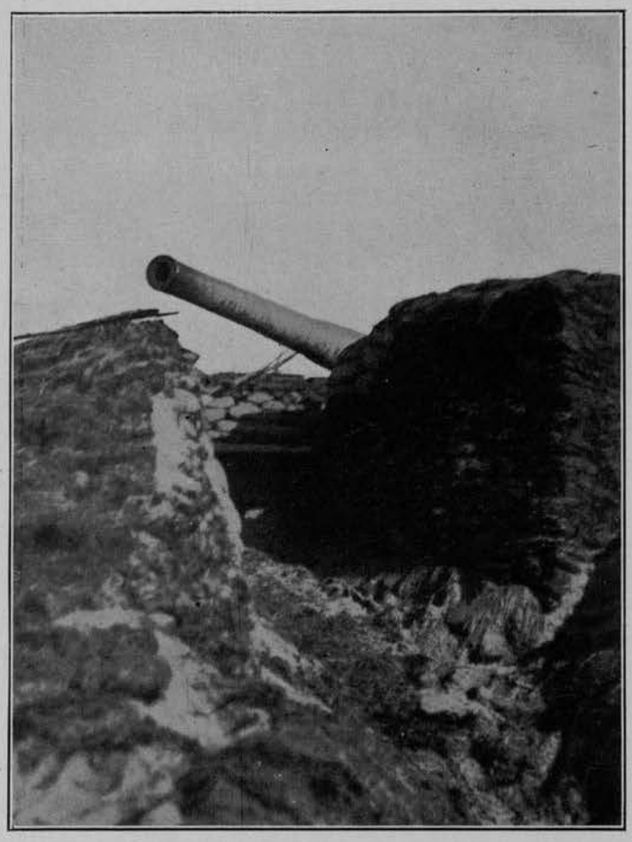
3, 6 Luglio — La battaglia fra i due Piave, combattuta per cinque giorni di lotta senza tregua e di accanimento crescente, termina con la vittoria delle nostre armi nel pomeriggio del 6, quando il nemico è completamente ricacciato sulla sinistra del Nuovo Piave. La parte avuta dai nostri marinai in questa riscossa, che allarga la zona di protezione di Venezia, è riassunta nel seguente Comunicato del Comando Supremo dell'Esercito in data 7 Luglio:

« Fra Sile e Piave le nostre truppe, raggiunto con perfetta manovra ed irresistibile slancio l'argine destro del Piave Nuovo e ricacciato l'avversario al di là del fiume, si rafforzano sul vasto territorio riconquistato, che ad ogni passo presenta tracce di epica lotta e conserva prove di perdite nemiche superiori ad ogni previsione.

« Il XXIII° Corpo d'Armata, portando a vittorioso compimento la difficile impresa, ha aggiunto nuovi allori alla sua gloria.

« La IV^a^ Divisione di fanteria si è particolarmente distinta.

« Il contegno di tutte le truppe è stato magnifico: le fanterie, fra le quali avevano preso posto il Reggimento Marina e reparti della R. Guardia di Finanza, combatterono con grandissimo ardore; le artiglierie del Corpo d'Armata e del Reggimento Marina con efficacissimo tiro diedero il più ampio contributo al successo. I nostri velivoli, quelli alleati e gli idrovolanti della R. Marina spiegarono l'usata bravura. Speciale onore, pari all'estremo ardi-



CORTELLAZZO - BATTERIA DA 240

mento dimostrato, spetta al 33° Battaglione zappatori del Genio ».

24 Luglio — S. E. il Capo di Stato Maggiore della Marina passa in rivista il Reggimento e pronuncia un elevato discorso patriottico alle truppe, suscitando immenso entusiasmo.

12 Agosto — Il Reggimento Marina passa nuovamente alla dipendenza della IV^a^ Divisione Fanteria, ed il Comando del Reggimento con i Battaglioni Golametto e Caorle si trasferisce nella zona fra i Motteroni dell'Uva — Ca' Gamba e Bagnetti.

21 Agosto — La sera aerei nemici volano sulle nostre linee lanciando una diecina di bombe sul quadrivio di Ca' Gamba ed in prossimità di Ca' Nagliati. Qualche bomba è caduta nei pressi dell'accampamento del Caorle causando 7 feriti e lievi danni.

29 Agosto — Il Battaglione Grado si trasferisce dal Lido a Nord-Est di Ca' Nagliati.

S. E. l'Ammiraglio Marzolo accompagnato dall'Ammiraglio Ispettore Rainer e dal Comandante del Reggimento si reca a visitare la linea della penisola e quella della vecchia testa di ponte di Cortellazzo. Una commissione di dieci giornalisti inglesi visita pure la linea.

11 Settembre — Dopo vani tentativi precedenti, un manipolo d'arditi marinai del Battaglione Caorle riesce in pieno mezzogiorno a traversare su zattere la foce del Piave, a sbarcare sulla riva opposta, a sorprendere un grosso posto di guardia nemico, ad accerchiarlo, trascinando, prigionieri alla nostra sponda, Ufficiali e soldati, con armi e mitragliatrici. Vi si distingue per intelligente coraggio il secondo capo Scalvinelli.

19 Settembre — Due motoscafi nemici hanno tentato di avvicinarsi a due natanti alla deriva verso la foce del Piave, ma vengono respinti dal tiro delle nostre batterie. Aerei nemici volano sulle nostre retrovie lanciando 6 bombe sulle dune di Cortellazzo senza arrecare danni.

20 Settembre — Nella notte il nemico ha sparato con piccoli calibri e gas lacrimogeni e tossici nella zona di Ca' Trinchet. Segue il nostro tiro di rappresaglia nei centri vitali nemici e viene colpito ed incendiato un deposito di munizioni nemico.

Alle ore 9, alla presenza del Comandante della Brigata Granatieri e del Comandante la Divisione, vengono consegnati i nastrini della Croce al Merito di Guerra conferita ai militari del Reggimento per benemerenze acquistate nell'attuale campagna.

29 Settembre — Nostri velivoli da bombardamento lanciano bombe su S. Croce. Le batterie nemiche hanno tirato con insistenza su Cortellazzo e sulle dune. Sono state controbattute energicamente dalle nostre.

18 Ottobre — Il Comando del Battaglione Grado con la Compagnia mitraglieri partono per raggiungere a Taranto il resto del Battaglione, che così esce definitivamente dal novero del Reggimento, il quale rimane costituito su tre Battaglioni.

In sèguito a nostro fuoco il nemico ha dovuto sospendere la costruzione di un riparo e postazione di mitragliatrici dinanzi al fortino N. 1.

20 Ottobre — Idrovolanti dell'Alto Adriatico, per opera particolarmente del Tenente di Vascello Casagrande, eseguono in questi giorni, nonostante il tempo avverso, continui voli notturni ed atterraggi audacissimi nella laguna, oltre le linee austro-ungariche del Piave, fornendo ai nostri Comandi utili notizie sulla dislocazione e sui movimenti del nemico per terra e per mare.

25, 27 Ottobre — Intensa e continua attività delle batterie terrestri e navali della Marina, schierate sul Basso Piave e costituenti il Raggruppamento del Comandante Foschini, per preparare l'entrata in azione della III^a^ Armata nell'offensiva italiana.

Le artiglierie nemiche rispondono con fuoco diurno e notturno, non solo di granate e di shrapnels, ma anche di proiettili a gas asfissianti e lacrimogeni. Aerei austro-ungarici bombardano i canali

lagunari, colpendo alcuni barconi e facendo qualche vittima. Specialmente provato dal fuoco delle artiglierie avversarie è il gruppo avanzato dei piccoli calibri (Raganelle), comandato dal Tenente di Vascello Diego Pardo, tra Capo Sile e San Donà di Piave.

Il 29 Ottobre, un Ufficiale nemico era uscito dalle trincee di Val Lagarina inalberando una bandiera bianca ed aveva raggiunto le nostre linee, latore di una lettera del Generale Vittorio Weber Edler von Webenau. Questi notificava la decisione del Comando Supremo Imperiale di nominare una Commissione per trattare le condizioni di un armistizio. Avendo il nostro Comando Supremo risposto che non intendeva trattare, ma ch'era tuttavia disposto a ricevere delegati debitamente autorizzati per far loro conoscere le condizioni d'armistizio, che verrebbero fissate dal Governo Italiano in pieno accordo con gli Alleati e con gli Stati Uniti, al mattino del 30 Ottobre delegati austriaci debitamente autorizzati si presentarono alle nostre prime linee.

30 Ottobre — Nel mattino, con azione fulminea sostenuta dal fuoco delle batterie di piccolo e medio calibro del Raggruppamento Marina, il Reggimento Marina, costituendo l' estrema ala destra della Terza Armata, passa il Piave alla foce, irrompe nell'ansa di Revedoli e la occupa per una profondità di parecchi chilometri. Nonostante la tenace resistenza di forze superiori, cattura oltre 400 prigionieri, una ventina di mitragliatrici ed altrettanti cannoni d'ogni calibro. Contemporaneamente nostre siluranti eseguono il bombardamento del litorale fra Revedoli e Caorle. Reparti della Brigata Marina partecipano all'irruzione di Battaglioni dell'Esercito oltre il Basso Piave, attraverso il ponte gettato all'altezza di Grisolera.

Idrovolanti, aeroplani e dirigibili della Marina cooperano instancabilmente nell'Alto Adriatico con le forze aeree dell'Esercito gettando complessivamente sulle retrovie dell'avversario circa quattro tonnellate di esplosivi.

È concluso l'armistizio navale tra le forze alleate e le forze turco-tedesche.

31 Ottobre — A mezzogiorno entra in vigore l'armistizio concluso tra le flotte alleate e la Turchia. Mentre i Battaglioni del Reggimento Marina si dislocano per raggiungere gli obbiettivi assegnati dal Comando della Divisione, le due cannoniere « Ape » e « Vespa », sulle quali era imbarcato un plotone di arditi, entrano a Falconera senza difficoltà. Intanto nella notte il Battaglione Golametto era schierato a Sud di Ca' Corniani sino a Chiavica. Il Bafile da Chiavica sino alla Salute con una Compagnia più a maestro, la quale, per trovare il collegamento col 153° Reggimento, aveva dovuto raggiungere Rotta. Durante la marcia di dislocazione, i Battaglioni catturarono circa 30 prigionieri.

UN PEZZO DA 76/40 DEL PONTONE «MARTORA» PRONTO A CONTROBATTERE UN ATTACCO AEREO

PROGETTO DI SBARCO IN ISTRIA

Sin dal 20 Ottobre erano state emanate dal Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio Revel, delle disposizioni per uno sbarco di sorpresa a Pirano con lo scopo di occupare le alture dell'Istria, i punti strategici della penisola per isolare Pola e giungere, per l'altipiano Carsico, a circondare Trieste.

La spedizione, composta di un primo nucleo di 1500 uomini, doveva essere comandata dal Capitano di Vascello Dentice di Frasso, e trasportata su dei galleggianti atti a passare sugli sbarramenti.

Lo sbarco avrebbe avuto luogo in due mattine successive, e il personale già allenato era pronto ad imbarcarsi.

Ogni particolare, ogni più piccolo dettaglio era stato previsto, e dato l'ordine, la competenza dei dirigenti, la qualità delle truppe ed il concorso di pratici dei luoghi, si avevano nell'esito dell'operazione fondate speranze.

Ma quando tutto era pronto per l'esecuzione, gli avvenimenti al fronte terrestre andarono precipitando. Si venne allora nella decisione di sospendere lo sbarco a Pirano e sbarcare direttamente a Trieste.

L'AZIONE DAL 30 OTTOBRE AL 4 NOVEMBRE 1918

Alla grandiosa offensiva sferrata su tutto il fronte, e che prese il nome di battaglia di Vittorio Veneto, contribuì validamente anche la R. Marina col suo Reggimento, colle sue artiglierie natanti e con mezzi nautici.

(Dal rapporto del Comandante il Reggimento Marina Capitano di Vascello Giuseppe Sirianni).

Il 30 Ottobre alle ore 2, poco dopo che le nostre artiglierie avevano iniziato il tiro di disturbo sul settore Revedoli-Caserma S. Croce, il nemico reagiva con intensa azione di fuoco, sviluppata da numerose batterie, che in sèguito si constatarono essere più di otto.

Il tiro era prevalentemente a gas. Le linee di difesa lungo il Piave, la strada del Cavetta, quella lungo la spiaggia, erano rese pressochè intransitabili anche per il fatto che il tiro di controbatteria, dati i numerosi obbiettivi e le poche batterie atte allo scopo e disponibili nel settore, era inefficace.

La gente ha tenuto costantemente, per oltre due ore e mezza, i respiratori. L'ammassamento delle truppe destinate all'azione è continuato, benchè ostacolato dal tiro e dalla fitta nebbia. Morale della gente, come di consueto. Qualche ferito.

Alle ore 4 l'artiglieria intensifica il tiro sull'ampia zona di attacco.

La passerella tipo Reggimento Marina, con tutti i suoi elementi, era pronta verso le 5 lungo il Cavetta. Alle ore 6.30 un reparto di circa 100 arditi del Caorle e del Bafile, imbarcato su speciali zattere, usciva dal Cavetta e con l'ausilio di motoscafi approdava di slancio sulla riva opposta. Il nemico, nel settore attaccato, opponeva viva e pronta resistenza, mettendo in funzione circa 8 mitragliere, ma veniva presto sopraffatto dagli arditi che al grido di «Savoia» e «fuori i barbari» lo avevano attaccato col più estremo vigore.

Nella breve e rapida lotta quattro morti e circa 20 feriti, compresi 2 Ufficiali.

Immediatamente dopo gli arditi dirigono ai successivi obbiettivi, un gruppo verso Ca' degli Ossi ove la difesa era ancora in efficienza, un altro verso Ca' di Valle distendendosi lungo la costa.

Le singole resistenze vengono annientate. Nello stesso tempo e sotto violento fuoco di artiglieria si gettava l'imponente passerella di oltre 200 metri, sulla quale attraversavano il fiume i due Battaglioni destinati all'azione (Caorle e Bafile), con i Comandanti in testa.

CAVAZUCCHERINA - BATTERIA DA 76/17 CON MASCHERATURE DI GUERRA

Seguivano un gruppo di salmerie con rifornimento di munizioni.

Venti ancore sotto e sopra corrente assicuravano la passerella.

I Battaglioni, che dall'osservatorio del Comando potevano essere seguiti in tutti i loro movimenti, manovrarono in modo magnifico, perfettamente collegati e col più grande vigore.

Superate e vinte le ultime resistenze, alle ore 8.30 si raggiungeva sotto il fuoco la linea Canale Revedoli-Ca' degli Ossi-Ca' di Valle, con punte più avanzate. Alle ore 12 si erano stabiliti su tutti gli obbiettivi prefissi. Intanto il nemico continuava, specialmente sulle linee raggiunte, fuoco di artiglieria sempre con prevalenza a gas.

Alle ore 15 un reparto della colonna di dritta (Battaglione Bafile) attaccava la prima batteria da 76 su affustini a ruote sita sulle dune verso S. Croce, difesa da mitragliere. Parte del presidio veniva fatto prigioniero, parte posto in fuga.

Le altre batterie del settore a mare, immediatamente dopo questo brillante episodio e dopo avere eseguito violento fuoco, venivano dal nemico stesso distrutte e abbandonate. La colonna di sinistra (Battaglione Caorle) inviava una Compagnia nella zona di Tre Cai ove sorprendeva alle spalle un distaccamento di circa 100 uomini con 4 mitragliere che presidiavano una linea di resistenza. Alla sera, sull'imbrunire, come da ordine, si collegava col XXVI° Reparto d'assalto che si apprestava a difesa nelle immediate vicinanze di Giazzera.

Altre pattuglie erano già andate oltre Barisepo fugando e catturando piccoli nuclei nemici.

Alla fine della giornata erano avviati alle retrovie circa 550 prigionieri e 17 Ufficiali: catturate 17 mitragliere e 6 cannoni da 76. Altre mitragliere austriache guarnivano la nostra linea di resistenza.

41 Km. (Nibbio-Ca' Brian Km. 12 - Ca' Brian-Salute Km. 14.750 - Salute-Ca' Cottoni Km. 2.250 - Ca' Cottoni al punto di dislocazione circa Km. 12).

Portò con sè tutti gli uomini, con mitragliere, attrezzi da mitragliere, e tutto il munizionamento a spalla.

Il Bafile fece anch'esso una marcia ininterrotta di circa Km. 30 (S. Croce-Ca' Cottoni).

Il Caorle durante la notte in riserva a Brian. Il mattino seguente a Ca' del Passo col Comando di Reggimento.

Durante la marcia i Battaglioni catturarono circa 30 prigionieri. Da parte nostra un morto.

Alle ore 12 del 31 Ottobre, mentre i Battaglioni si spostavano per raggiungere la nuova dislocazione, ordinavo alle due cannoniere a mia disposizione (Ape e Vespa) sulle quali avevo imbarcato un plotone di arditi, al Comando del Tenente

CAVAZUCCHERINA - BATTERIA DA 76/17, CON MASCHERATURE DI GUERRA, IN AZIONE

Il mattino del 31 Ottobre pattuglie al Canale di Volac, a Brian, a Ca' Pozzo II°.

Alle ore 12.30, conformemente agli ordini, il Battaglione Golametto, che pur essendo di riserva aveva nella giornata precedente cooperato all'azione degli altri due, passava il fiume per raggiungere gli obbiettivi assegnati dal Comando di Divisione.

Passavano nello stesso tempo, non senza difficoltà, in conseguenza della lunghezza della passerella, le salmerie del Reggimento.

Nella notte il Battaglione Golametto era schierato da mezzogiorno di Ca' Corniani sino a Chiavica. Il Bafile da Chiavica sino alla Salute con una Compagnia più a maestro, la quale, per trovare il collegamento col 153° Reggimento Fanteria, aveva dovuto raggiungere Rotta; 19 Km. a monte di Ca' Cottoni.

Il Golametto, che era alla testa della colonna, fece la marcia continuata su strade in pessime condizioni, percorrendo senza prendere alcun riposo

di Vascello Insom, di recarsi a Falconera, ed eventualmente, se possibile, di spingersi sino a Bevazzana prima che le porte delle chiuse potessero essere distrutte.

La sera del 31 le due piccole cannoniere lagunari entravano a Falconera senza difficoltà.

Nel pomeriggio del 1° giungevano a Bevazzana, dove fugavano gli armamenti di una batteria antiaerea da 76 che veniva catturata.

Le porte delle chiuse erano state in parte scardinate, ma il Reggimento Marina è riuscito ad aprirle permettendo così la navigazione dei canali interni sino a Grado.

Il 1° Novembre nessuna novità. Qualche pattuglia verso il Lemene.

Il mattino del 2 Novembre il Golametto per ordine del Comando in Capo, lascia la linea che presidiava, diretto a Venezia, unitamente alla Compagnia Mitraglieri Fiat Reggimentale. Esso viene inviato a Trieste.

Luglio 1918 - Losson - Il Duomo

messo di superare la barra, non è stato possibile dislocare a Marano forze più rilevanti. Alle 17 la spedizione giungeva a Marano unitamente alle 2 cannoniere «Ape» e «Vespa» inviate per assicurare la libera navigazione dei passi.

Mezz'ora prima che il contingente sbarcasse, gli ultimi austriaci avevano abbandonato la località. Il Comandante Borghese si è immediatamente diretto alla stazione di Muzzana, preceduto dal gruppo arditi al Comando del Tenente di Vascello Insom.

Alle ore 21 raggiungeva la località, dopo aver fugato a Carlino il presidio con breve azione di fuoco e dopo avere interrotte tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche. Occupava dopo breve lotta la stazione di Muzzana del Turgnano, facendo prigioniero il presidio di circa 30 uomini, ed il ponte della ferrovia sulla Muzzanella. Tutta la forza nemica dislocata in quella località, e che da informazioni risultò di oltre 10.000 uomini al Comando di un Generale di Divisione residente nel paese, era in allarmi. Fu notato un iniziale stra-

Luglio 1918 - Musile - Resti di case e ricoveri

Alle ore 11 il Battaglione Caorle, conformemente agli ordini della Divisione, occupa la linea del Lemene con punte a Ca' Marango. Sulla strada conta 31 cannoni.

Il Battaglione Bafile, non avendo potuto traghettare a Ca' Cottoni per mancanza di qualsiasi mezzo, si trasferisce a Ca' del Passo per iniziare all'alba del giorno 3 il movimento sul Lemene.

Il mattino del 3 riceve ordine dal Comando della III[a] Armata di trasferire uno e possibilmente tutti e due i Battaglioni a Marano Lagunare, per occupare il ponte di Palazzolo sullo Stella, garantire le comunicazioni e disturbare il ripiegamento del nemico.

Alle ore 12 un reparto della forza di 400 uomini, dei quali 100 arditi con 8 mitragliere, al Comando del Capitano di Corvetta Borghese, lasciava Boccavolta per Marano.

Per mancanza di mezzi adeguati di trasporto e per non ritardare d'altra parte la spedizione, poichè le acque basse non avrebbero più oltre per-

ordinario perturbamento in tutto il paese: tutti gli accantonamenti vennero illuminati e si accesero grandi fuochi sui quali vennero gettate carte e documenti.

Nel naturale grande scompiglio, venne organizzata però viva resistenza, benchè all'inizio disordinata. Conseguentemente il Comandante Borghese, dopo aver perfettamente valutata la situazione con informazioni raccolte dai prigionieri e dai borghesi delle case vicine, ripiegava leggermente sostando e presidiando la linea ferroviaria Palazzolo-S. Giorgio di Nogaro, nel punto in cui parte la strada per S. Gervasio.

L'attacco nemico intanto obbligava il reparto al diretto Comando del Capitano di Corvetta Borghese a dividersi da quello degli arditi. Erano le 22.

Alle ore 2, dopo viva lotta nell'oscurità e non avendo potuto il Comandante Borghese riprendere il collegamento ripetutamente tentato col reparto arditi, ripiegava in perfetto ordine su Marano, ove organizzava la resistenza,

Il reparto arditi, al Comando del Tenente di Vascello Insom, che si trovava a cavallo della rotabile Muzzana-S. Giorgio di Nogaro, intercettava e sospendeva tutto il traffico, attaccando e bruciando camions e veicoli. Attaccato a sua volta da forze preponderanti, ripiegava in paese e si impadroniva di un Comando, facendo prigioniero un Colonnello, il Maggiore Capo servizio sanitario della Divisione, altri Ufficiali del Comando e una quarantina di uomini. Con questi si asserragliava in una casa.

La lotta è durata tenacissima tutta la notte dando luogo ad episodi di singolare valore.

Il nemico era riuscito a portare frettolosamente numerose mitragliatrici nell'interno delle case, sui tetti ed agli sbocchi delle vie. Faceva molto uso di bombe per fucili.

Tuttavia il reparto arditi del Reggimento Marina, nella casa crivellata dai proiettili, resisteva mirabilmente, infliggendo perdite rilevanti al nemico.

All'alba veniva attaccato da un Reggimento di Fanteria e da Cavalleria.

Luglio 1918 - Musile - I resti del Duomo

Luglio 1918 - Musile - I resti del paese

Alle ore 8, dopo viva resistenza, allorchè il nemico aveva messo in posizione l'artiglieria, si arrendeva, avendo ultimate le munizioni.

Il Generale Comandante la Divisione espresse in sèguito al Sig. Insom il suo vivo dispetto perchè così piccola forza aveva impedito per tutta la notte il transito sulla strada e il movimento del carreggio della Divisione, che doveva iniziare il ripiegamento. Tutte le comunicazioni erano state interrotte.

Il cattivo umore del Generale non era senza ragione, perchè le sue truppe, per gli avvenimenti surriferiti, non poterono ripiegare da Muzzana che dopo molto lavoro, alle ore 9 del giorno 4, il che permise alla 54ª Divisione di fare prigioniera tutta la Divisione nemica lungo la strada Muzzana-San Giorgio di Nogaro, ed in questa ultima località lo stesso Generale col suo Stato Maggiore.

Il reparto del Comandante Insom, mentre la colonna che lo aveva fatto prigioniero ripiegava, riusciva a sfuggire al nemico con tutta la sua gente.

Già antecedentemente erano riusciti a sfuggire un sottufficiale e un marinaio, i quali hanno portato tutte le notizie a Marano. In tutte queste azioni il reparto ha avuto circa 20 tra morti e feriti.

Il 4 Novembre il Comando del Reggimento con il Battaglione Caorle si trasferiva a Marano Lagunare.

Alle ore 15, conformemente alle condizioni dell'Armistizio, cessavano le ostilità.

Il Reggimento Marina si trovava così dislocato:

A Marano Lagunare: Comando di Reggimento; Comando Battaglione Caorle; Comando Battaglione Bafile.

A Trieste con distaccamento a Grado: Comando Battaglione Golametto.

A Trieste: Compagnia Mitraglieri Fiat Reggimentale.

In difesa costiera a Caorle: 3ª Compagnia Battaglione Bafile.

In difesa costiera a S. Croce: Compagnia Complementare.

f.to Sirianni.

1° Novembre 1918 — All'ala destra del fronte la III[a] Armata, prolungata verso la costa dal Reggimento Marina, ha occupato tutta la intricata zona litoranea che il nemico ha in parte allagata, ingombrando il rimanente di reticolati e sbarramenti.

2 Novembre — Continua l'avanzata generale del Reggimento Marina.

Intanto a Venezia s'appresta rapidamente la spedizione navale per l'occupazione di Trieste, fissata per l'indomani.

Viene concentrato a Venezia il corpo di spedizione formato dalla seconda Brigata Bersaglieri (7° e 11° Reggimento) al Comando del Generale Coralli, da Compagnie da sbarco della Brigata Marina, al Comando del Capitano di Vascello Dentice di Frasso, da alcuni plotoni di carabinieri e da vari reparti di armi speciali.

3 Novembre — I Battaglioni Caorle e Bafile, M.A.S. partiva all'alba da Venezia, e, dopo una difficile e lenta navigazione attraverso i campi minati e gli sbarramenti subacquei, giungeva in vista di Trieste alle ore 15.30 preceduta dalla torpediniera ex austro-ungarica «T. B. 3». Comandava le siluranti minori ed il convoglio dei trasporti il Capitano di Vascello Cesare Vaccaneo. Comandava la Flottiglia di Cacciatorpediniere di scorta il Capitano di Vascello Battista Tanca. Prima delle 16, il Cacciatorpediniere «Audace», nave capolinea della formazione, accostava al molo di S. Carlo, fra l'entusiasmo delirante d'una moltitudine immensa, e ne sbarcava per primo il Generale Petitti di Roreto, che prendeva possesso, in nome del Re d'Italia, della città e della zona circostante, come Governatore straordinario di Trieste.

Le prime truppe sbarcate in questa città appartengono alla seconda Brigata Bersaglieri (7° e 11° Reggimento). Erano con esse mitragliatrici della R. Marina e idrovolanti da caccia.

ARDITI DEL BATTAGLIONE MARINAI «CAORLE» ALL'ASSALTO

unitamente alle cannoniere «Ape» e «Vespa» e ad un reparto di circa 100 arditi, alle ore 17 giungevano a Marano. Occupavano dopo breve lotta la stazione di Muzzana del Turgnano, facendo prigioniero il presidio di circa 30 uomini, ed il ponte della ferrovia sulla Muzzanella. Tutta la forza nemica dislocata in quella località (circa 10.000 uomini al Comando di un Generale di Divisione) era in allarme. Il Reparto italiano, al Comando del Capitano di Corvetta Borghese, valutando perfettamente la situazione, ripiegava leggermente, in sèguito ad un attacco nemico, perdeva il collegamento col reparto arditi e ripiegava in perfetto ordine su Marano dove organizzava la resistenza. (*V. rapporto del Comandante Sirianni*).

Intanto la spedizione navale, scortata da Squadriglie di Cacciatorpediniere, di Torpediniere e di

DOPO L'OFFENSIVA ITALIANA DEL LUGLIO 1918. POZZETTONE - GIÀ SEDE DI COMANDO AUSTRIACO.

È interessante citare la lettera lusinghiera di S. A. R. il Comandante la III[a] Armata nei riguardi del contegno della R. Marina durante le operazioni dal 24 Ottobre al 4 Novembre 1918.

COMANDO DELLA III ARMATA
STATO MAGGIORE

Addì 29 Gennaio 1919

SEZIONE AFFARI GENERALI

N. 895 di prot. A. G.
Risp. fogl. num. 581 del 13 Gennaio 1919

AL COMANDO IN CAPO
DELLA PIAZZA FORTE DI POLA

OGGETTO: Reggimento Marina durante le operazioni dal 20 Ottobre al 4 Novembre 1918.

Nel leggere il comunicato riportato dalla stampa periodica rilevai anch'io che il Reggimento Marina, contrariamente a quanto era avvenuto nel Bollettino Ufficiale del 2 Novembre, non fosse stato di nuovo specificatamente citato.

Ho sempre seguito con fierezza ed orgoglio le nobilissime gesta del Reggimento Marina che, anche nelle operazioni che portarono nell'attuale Armistizio, ha fortemente e gagliardamente operato sia nel forzamento del Piave, sia nella costituzione della testa di ponte di Revedoli, sia nell'aspra avanzata dal Piave al Tagliamento e sia nell'arditissimo avvolgimento dell'ala sinistra austriaca nella regione di Marano Lagunare e di Muzzana del Turgnano nelle giornate del 3 e 4 Novembre: anzi di quest'ultima gagliarda azione volli che fosse stato fatto speciale cenno nella relazione della battaglia compilata dal Comando di Armata e che i 500 fieri marinai, il Capitano di Corvetta Borghese, il Tenente di Vascello Insom fossero a titolo di onore specificatamente mentovati.

ARDITI DEL BATTAGLIONE MARINAI «CAORLE» ALL'ASSALTO

OTTOBRE 1918 - COSTRUZIONE DI PASSERELLE PER L'OCCUPAZIONE DELLA SPONDA SINISTRA DEL NUOVO PIAVE

Alla lamentata omissione nel comunicato officioso son certo sarà compenso ai valorosi del Reggimento Marina la coscienza del dovere fieramente compiuto e di aver ottenuto il pieno fervido apprezzamento del loro Comandante di Armata.

Se non è più possibile fare includere altre citazioni nelle pubblicazioni di carattere effimero, sarà forse possibile, in qualche altra occasione, dare al Reggimento Marina la giusta soddisfazione.

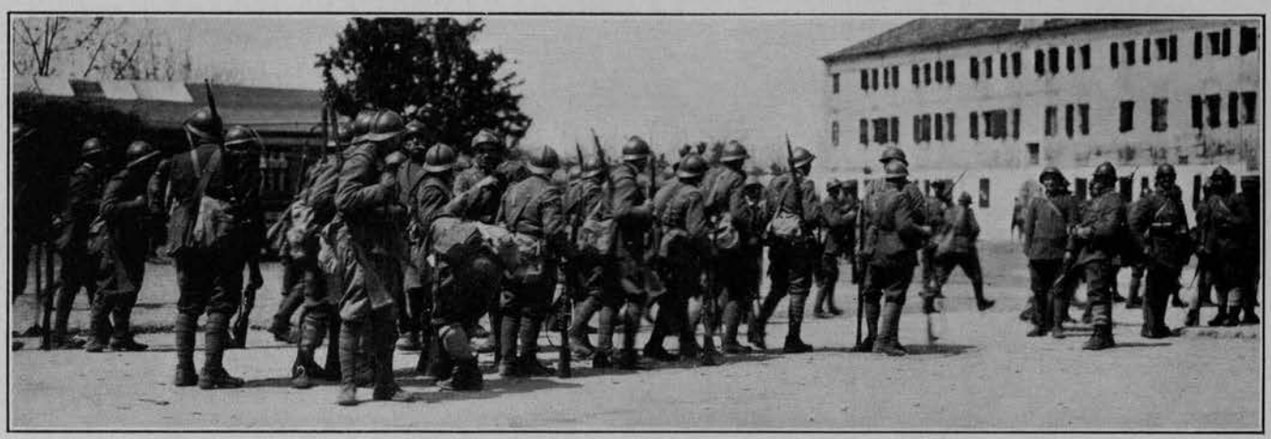
A tale scopo ho fatto segnalare al Comando Supremo il Reggimento Marina affinchè possa, appena se ne presentasse l'occasione, comprenderlo fra le truppe che più meritano riconoscenza dal Paese nella battaglia con cui si chiuse la nostra guerra.

Il Tenente Generale Comandante dell'Armata
f.to EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA

IL REGGIMENTO MARINA DOPO LA GUERRA

E IL TRIBUTO DI RICONOSCENZA DATO DALLA PATRIA

Il Reggimento Marina, che in dodici mesi di lotta ebbe 384 caduti, 772 mutilati, 753 feriti, 548 ricompense fra cui quattro dell'Ordine Militare di Savoia e due Medaglie d'Oro al Valore Militare (Tenente di Vascello Andrea Bafile e Sottotenente M. T. del Genio Baldassare Mazzucchelli) e catturò 1268 prigionieri oltre i materiali, prende il nome di Reggimento «San Marco».



Ca' Nagliati - Truppe in marcia verso il nuovo Piave

Ministero della Marina - 17 Marzo 1919 - Determinazione di Sua Maestà.

Sire,

Allorquando, alla fine dell'anno 1917, la minaccia nemica tragicamente incombeva su Venezia, un Battaglione di marinai rapidamente costituito coi reparti che ebbero già a presidiare la città di Grado e di Monfalcone, accorse alla difesa del Basso Piave.

Ben presto il Battaglione, per incessanti profferte volontarie di capi e di gregari, divenne Reggimento, e come tale ha scritto la sua pagina di storia gloriosa, arrossando col migliore suo sangue gli acquitrini che vanno da Capo Sile a Cortellazzo.

Sire,

È storia d'ieri, ma scritta a caratteri d'oro, il modo superbo con cui il Reggimento Marina ebbe ad opporre un argine alla tracotanza avversaria, superando ostacoli che parevano insormontabili tra i più grandi disagi di un terreno, dove alla insidia del nemico si aggiungeva quella della natura.

Venezia, sempre memore, ha voluto e chiesto a mezzo del suo primo Magistrato, che al fatidico nome di San Marco si intitolasse il Reggimento Marina, consacrando così il suo sentimento d'amore e di riconoscenza verso gli eroi che ne hanno protetto, col loro sangue, la sua bellezza immortale.

Sire,

A tale voto non ho potuto a meno di aderire, ed è perchè sono sicuro di interpretare anche i sentimenti dell'animo della Maestà Vostra, sottopongo alla Sua Augusta firma, l'unito Decreto che varrà a tramandare alla storia con il nome di San Marco il Reggimento Marina.

Del Bono

Il Capitano di Corvetta
Principe Rodolfo Borghese

VITTORIO EMANUELE III
Per Grazia di Dio e per Volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Sulla proposta del nostro Ministro della Marina, abbiamo decretato e decretiamo:

Il Reggimento Marina, che alla fronte terrestre ha concorso con le truppe del R. Esercito alla difesa dei sacri confini della Patria, assume la denominazione di Reggimento San Marco; ai quattro Battaglioni del Reggimento stesso sono imposti i nomi di Bafile, Grado, Caorle, Golametto.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato al Comando Supremo,
addì 17 Marzo 1919.

VITTORIO EMANUELE

Nell'occasione in cui il Reggimento Marina assunse la denominazione di « Reggimento San Marco », il Capitano di Vascello Giuseppe Sirianni, Comandante del Reggimento, si espresse al Sindaco di Venezia, Conte Filippo Grimani, con queste parole:

Nello scorso Maggio, Ella, Signor Sindaco, per delegazione dei cittadini della laguna Veneta, donava al Reggimento Marina, al cospetto del popolo in attesa e tra i simulacri allora in lutto, la bandiera della Patria.

Noi accogliemmo, consapevoli dell'alto onore, la bandiera doppiamente sacra, che rappresentava il simbolo della Patria e le civiche virtù di un popolo; e le nostre anime, con incrollabile fede, affermarono che la bandiera sarebbe ritornata, in giorni lieti, a sventolare onoratamente tra i sacri simulacri non più in lutto e al cospetto del popolo festante.

IL TENENTE DI VASCELLO
ENRICO INSOM

MUSILE - I RESTI DEL DUOMO

Ecco la bandiera onorata, al vento, ecco la promessa sacra al nostro onore, mantenuta.

Oggi, Ella Signor Sindaco, per delegazione di questi stessi cittadini che vissero tutte le ansie delle grandi ore, dona al Reggimento Marina il nome di San Marco.

È anch'esso un vessillo, una bandiera, è la bandiera di una grande stirpe marinara, ha più di dieci secoli di gloria, la troviamo impressa, per virtù di un gran popolo ardente, in tutte le vestigia, nelle infinite pietre della Patria ritrovata.

Noi ritorniamo, Signor Sindaco, ai luoghi della dimora, pieni di orgoglio, per il grande onore, e là attenderemo con serena fermezza il giorno in cui il Leone di San Marco, finalmente placato, vorrà che il suo popolo legga in letizia le grandi parole: PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS.

(Con queste parole il Comandante Giuseppe Sirianni auspicava il giorno della redenzione della Patria nostra, tormentata in quei tristi tempi dalle lotte interne e dai sabotatori della nostra Vittoria).

A smobilitazione avvenuta il 10 Agosto 1919 « PER MEGLIO CUSTODIRE IN PACE LE GLORIOSE TRADIZIONI DEL REGGIMENTO SAN MARCO E DEL RAGGRUPPAMENTO ARTIGLIERIE DELLA R. MARINA » con determinazione Sovrana fu costituito il Battaglione Marina «San Marco» su quattro Compagnie che assunsero il nome di Bafile, Grado, Caorle, Golametto, e d'una batteria da sbarco oltre ai servizi, al Comando del Capitano di Corvetta Pietro Starita.

San Donà di Piave - I resti del Duomo

CONCESSIONE DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO ALLA BANDIERA DEL REGGIMENNTO « SAN MARCO »

Motivazione:

Arrestò a Cortellazzo l'avanzata nemica e si affermò su una testa di ponte, che tenne saldamente per otto mesi, ampliandola con ardite azioni tenacemente dirette a logorare la resistenza dell'avversario; concorse, con fulgido valore a generosi sacrifici di sangue, alle ulteriori operazioni per la liberazione del suolo della Patria.

(Delta del Piave, Dicembre 1917-Luglio 1918)

R. Decreto in data 5 Giugno 1920, n. 451.

Regio Decreto in data 28 Novembre 1928, col quale viene concessa la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia al Reggimento « San Marco ».

In applicazione del R. Decreto 5 Maggio 1920 (disp. 47 Boll. Uff. C. A.) col quale di motu proprio Sovrano, venne concessa la Croce di Cavaliere nell'Ordine Militare di Savoia all'Arma di Fanteria per la valorosa condotta tenuta durante la guerra 1915-1918, sono autorizzati i seguenti Reggimenti o reparti dell'arma stessa a fregiare delle relative insegne le bandiere e i labari di cui sono forniti:

1° e 2° Reggimento Granatieri;
Reggimenti di Fanteria . . . . .
Reggimenti Bersaglieri . . . . . .
Reggimento San Marco (fanteria di Marina);

San Michele di Cimadolmo - I resti del Duomo

San Vito di Valdobbiadene - I resti del Duomo

XXIII° Reparto d'assalto (per sè e per tutti gli altri reparti d'assalto).

Il 3 Luglio 1920 il Battaglione fu ridotto ad un nucleo di quattro Gruppi ed il 2 Giugno 1922 venne nuovamente ricostituito, assumendo la denominazione di Battaglione «San Marco» al Comando di Radicati di Marmorita Cav. Augusto.

Nel 1923 passò al Comando di Grana Cav. Mario, nel 1924 di Cosentino Cav. Ugo, nel 1925 di Roncaglia cav. Umberto, nel 1926 di Mascherpa Cav. Luigi, nel 1927 di Pertusio Cav. Carlo, nel 1928 di Mascherpa Cav. Luigi, di Bertelli Cav. Fortunato, di Bordigioni Cav. Germanico, nel 1929 di Turchi Cav. Pietro, nel 1930 di Mascherpa Cav. Luigi, nel 1931 di Novelli Cav. Renato, prendendo parte nel 1932 alla spedizione in Cina, affermando la gloria del leggendario Reggimento «San Marco».

PARTE OTTAVA

LE LORO MAESTÀ

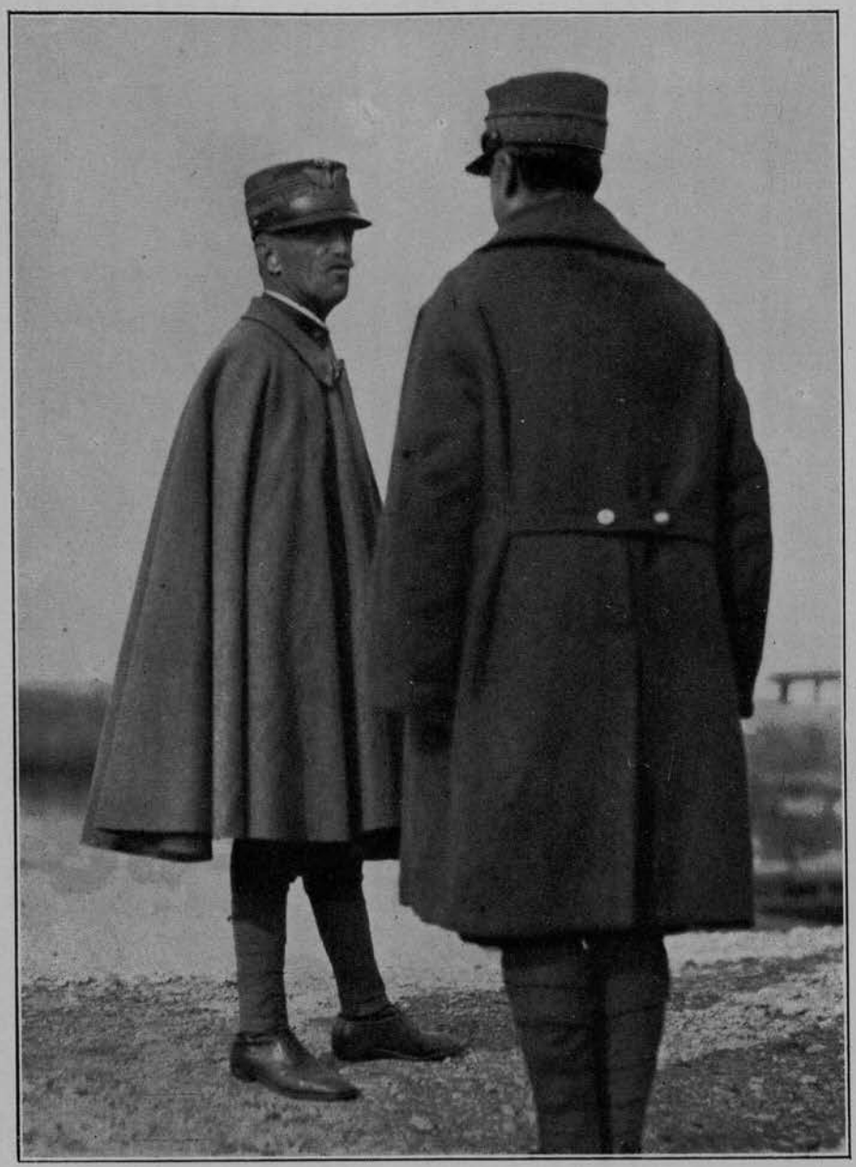
IL RE D'ITALIA, IL RE DEL BELGIO,

IL RE NICOLA DEL MONTENEGRO

E S. A. R. EMANUELE FILIBERTO

DUCA D'AOSTA

VISITANO LE LINEE TENUTE DALLA MARINA ITALIANA



Febbraio 1918 - Cavazuccherina - LE LORO MAESTÀ IL RE D'ITALIA E IL RE DEL BELGIO
VISITANO LE LINEE TENUTE DALLA MARINA

Febbraio 1918 - LE LORO MAESTÀ IL RE D'ITALIA E IL RE DEL BELGIO
MENTRE SI RECANO VERSO LE LINEE TENUTE DALLA MARINA

Dicembre 1917 - SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE III,
accompagnato dalle LL. EE. Paolo Thaon di Revel e Cito di Filomarino,
esce dall'Arsenale di Venezia

Febbraio 1918 - Cortellazzo - LE LL. MM. IL RE D'ITALIA E IL RE DEL BELGIO
visitano le linee tenute dalla Marina

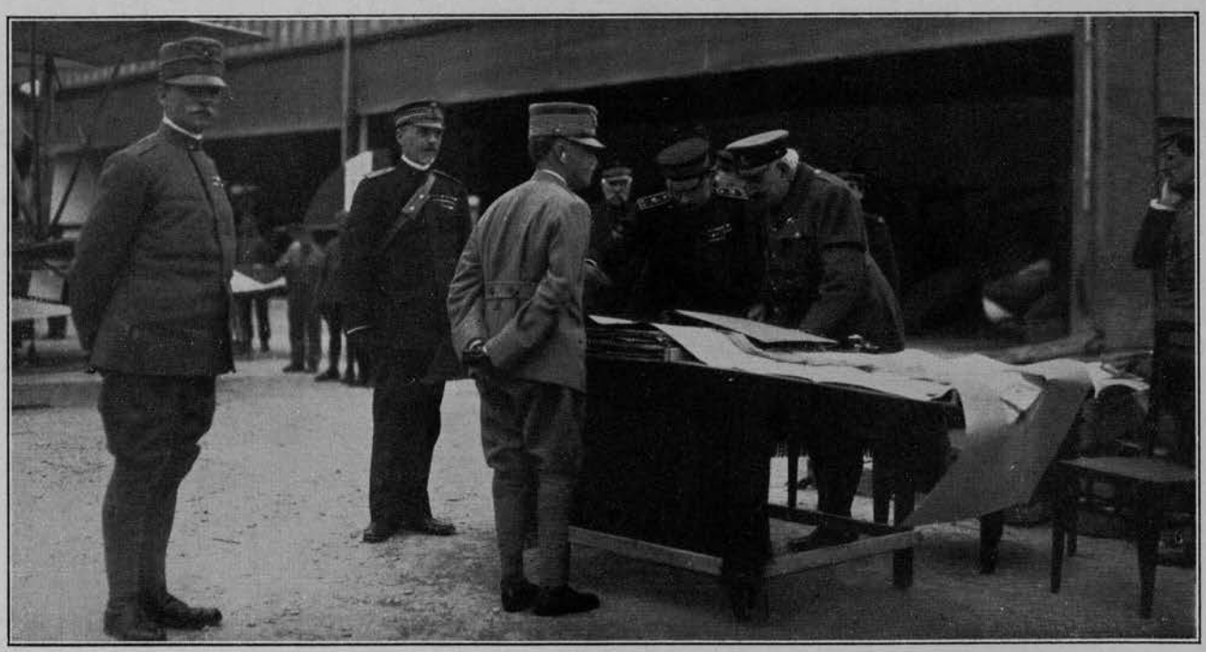
Febbraio 1918 - SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE III
visita la Batteria «Amalfi»

Febbraio 1918 - LE LL. MM. IL RE D'ITALIA E IL RE DEL BELGIO
visitano l'aviazione di S. Andrea

SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE III

E IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA, S. E. PAOLO THAON DI REVEL,

A BORDO DI UNA SILURANTE, IN RICOGNIZIONE NELL'ALTO ADRIATICO

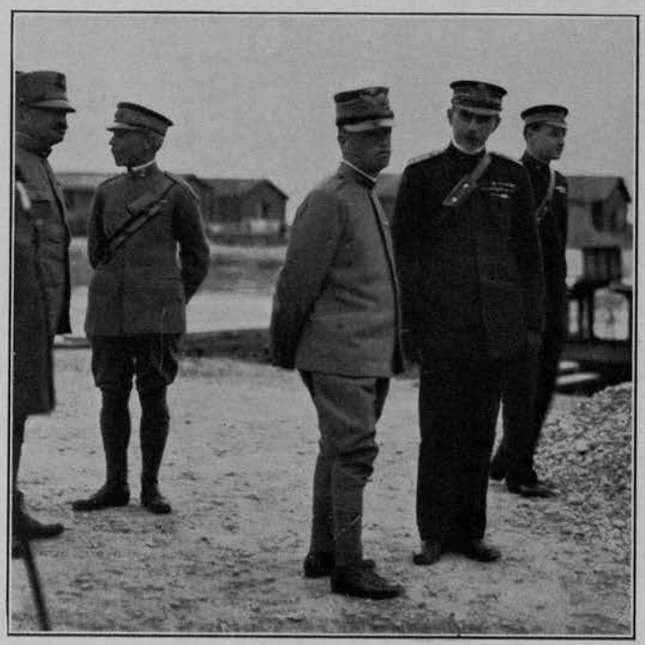


MARZO 1918 - LE LL. MM. IL RE D'ITALIA E IL RE NICOLA DEL MONTENEGRO

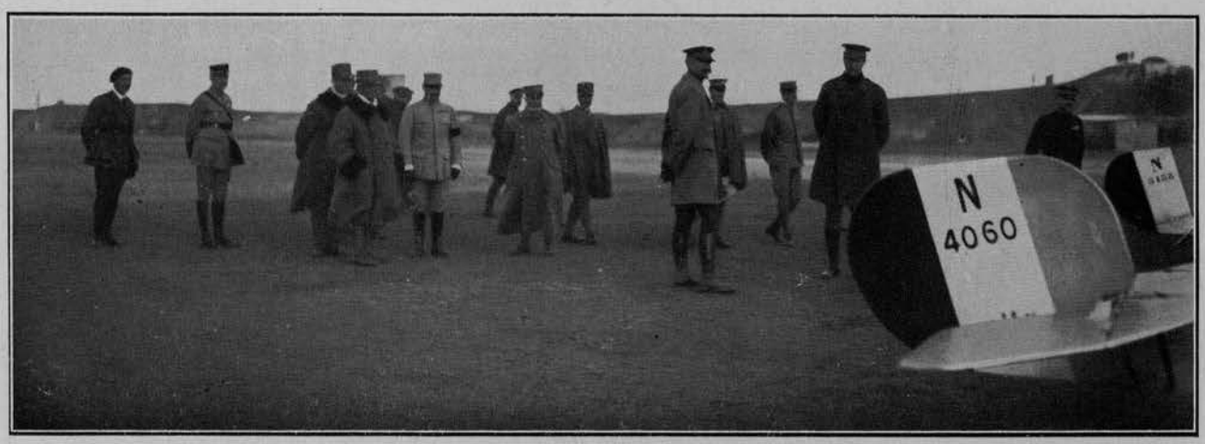
VISITANO L'AVIAZIONE DI SANT'ANDREA

Marzo 1918 - SUA MAESTÀ IL RE NICOLA DEL MONTENEGRO
all'aviazione di S. Andrea

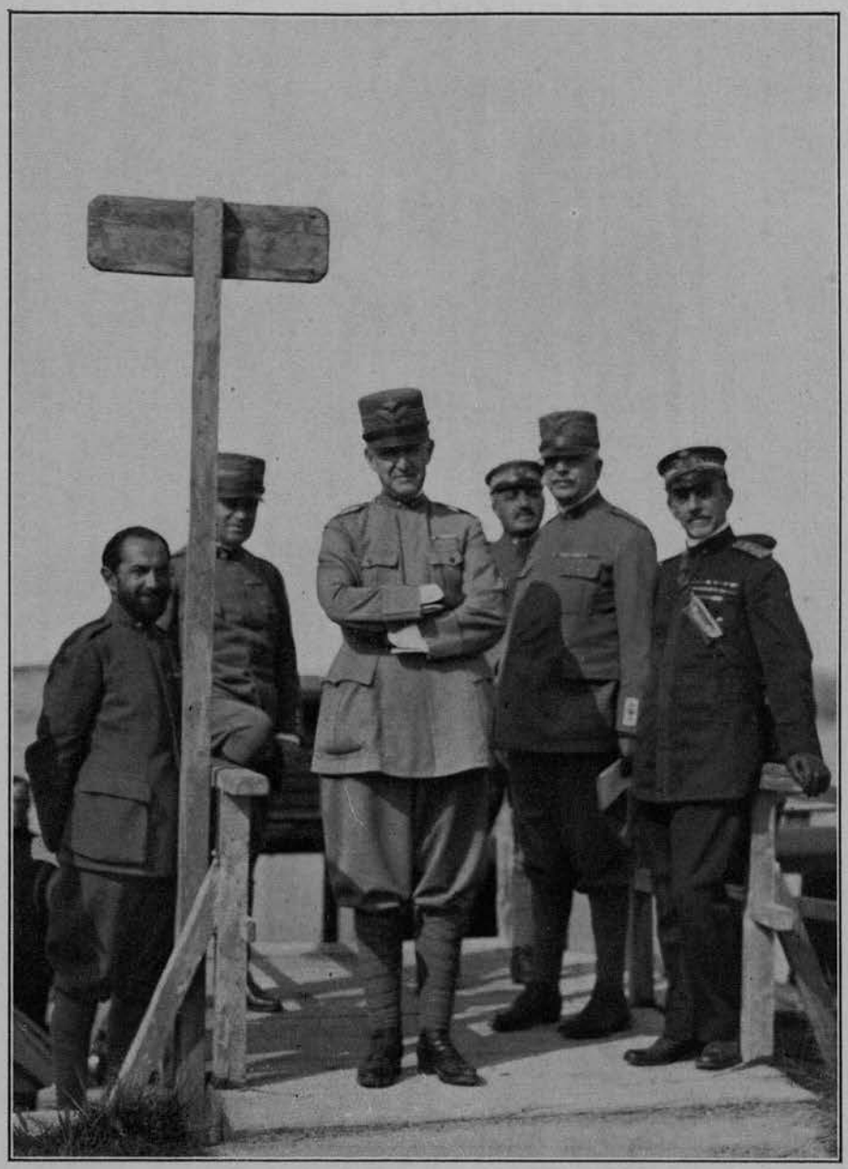
Marzo 1918 - LE LL. MM. IL RE D'ITALIA E IL RE NICOLA DEL MONTENEGRO
all'aviazione di S. Andrea



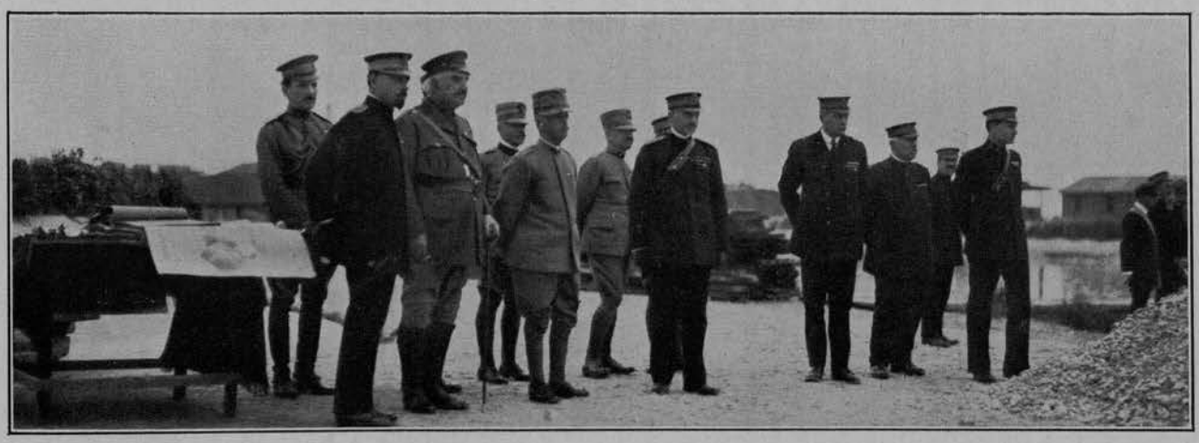
Marzo 1918 - SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA e S. E. l'Ammiraglio Paolo Marzolo
all'aviazione di Sant'Andrea



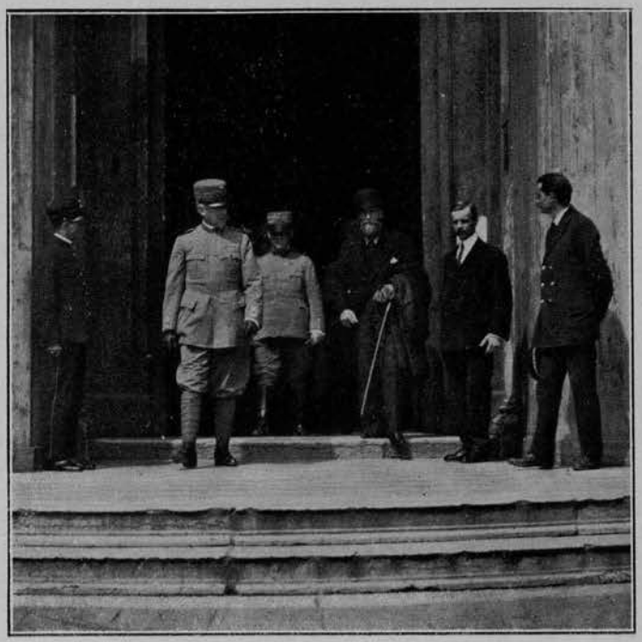
LE LORO MAESTÀ IL RE D'ITALIA E IL RE DEL BELGIO
visitano il Campo d'Aviazione di San Nicolò di Lido



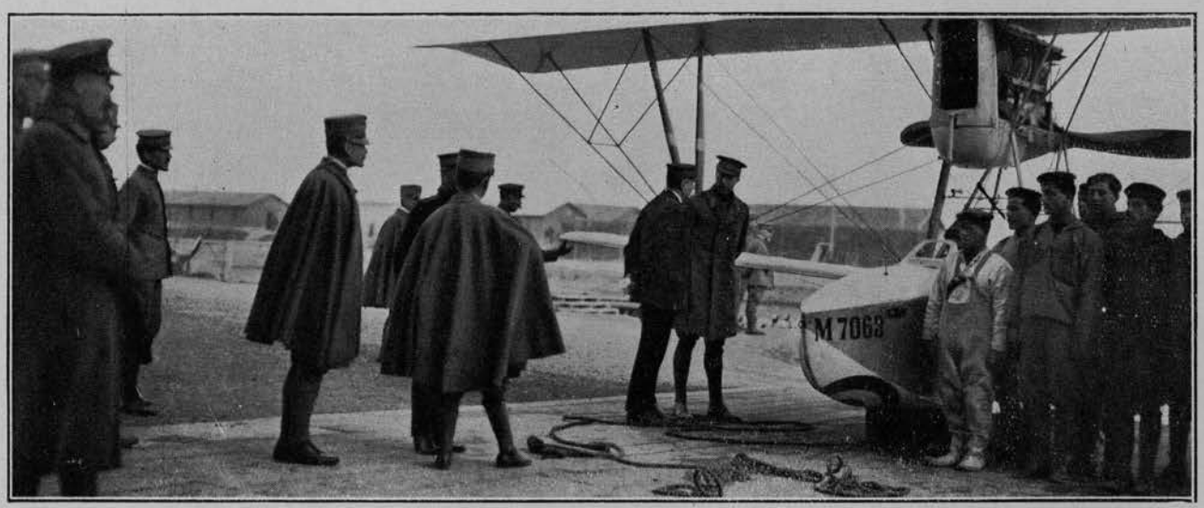
Aprile 1918 - S. A. R. EMANUELE FILIBERTO, DUCA D'AOSTA,
accompagnato da S. E. l'Ammiraglio Paolo Marzolo,
mentre si reca verso le linee tenute dalla Marina



LE LORO MAESTÀ IL RE D'ITALIA, IL RE DEL MONTENEGRO
e S. E. l'Ammiraglio Paolo Marzolo all'aviazione di Sant'Andrea



Aprile 1918 - S. A. R. EMANUELE FILIBERTO DUCA D'AOSTA
mentre ritorna da una visita ai ricoverati
dell'Ospedale Civile di Venezia



LE LORO MAESTÀ IL RE D'ITALIA E IL RE DEL BELGIO
all'aviazione di Sant'Andrea

PARTE NONA

L'OPERA DEL NAVIGLIO LEGGERO E DELL'AVIAZIONE MARITTIMA

IN DIFESA DI VENEZIA

E LE ARDITE IMPRESE DELLA R. MARINA ITALIANA

I COMANDANTI CIANO, RIZZO E PAGANO.

IL COMANDANTE GABRIELE D'ANNUNZIO E IL VOLO SU VIENNA.

L'AFFONDAMENTO DELLA "SANTO STEFANO" E DELLA "VIRIBUS UNITIS".

EQUIPAGGI E MOTOSCAFI ARMATI CHE PARTECIPARONO ALLE IMPRESE

Cav. GIOVANNI SCARABELLO

S. Marco N. 1623 - VENEZIA - Telefono N. 22-264

C/C N. 9-7025

OPERATORE IN GUERRA PER LA R. MARINA

Autore ed Editore della Pubblicazione in due Volumi

"Il Martirio di Venezia durante la Grande Guerra e l'opera di difesa della Marina Italiana„

STAB. SCARABELLIN-VENEZIA

Acquistato per le 100 ~~il~~

Febbraio 1926 -

S. A. R. FERDINANDO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

GIÀ COMANDANTE DELL'ESPLORATORE "SPARVIERO„ DURANTE LA GRANDE GUERRA

S. A. R. Ferdinando Umberto Filippo Adalberto Maria di Savoia, figlio di S. A. R. il Principe Tomaso Duca di Genova e della Principessa Isabella di Baviera Duchessa di Genova, nacque a Torino il 21 Aprile 1884; S. Maestà Umberto I gli attribuiva il titolo di Principe di Udine.

A 17 anni, e precisamente il 29 Luglio 1901, l'Augusto Principe, allievo della R. Accademia Navale, iniziava la sua brillante carriera di Marinaio intrepido e appassionato, prendendo imbarco sulla R. Nave «Flavio Gioia» fino all'11 di Novembre dello stesso anno.

Nel Luglio 1902 S. A. R. il Principe di Udine imbarcava sulla R. Nave «Amerigo Vespucci» e il 17 Novembre del 1904 si guadagnava presso l'Accademia Navale il grado di Guardiamarina.

Il 25 Gennaio 1905 prendeva imbarco sulla R. Nave «Calabria», facendo su questa il giro del mondo e la missione speciale sulle coste orientali dell'Africa dal 26 Novembre 1906 al 14 Gennaio 1907, sbarcando l'11 di Febbraio dello stesso anno.

Promosso Sottotenente di Vascello il 16 Maggio 1907, il 26 Luglio prendeva imbarco sulla R. Nave «Castelfidardo», il 1° Luglio del 1908 imbarcava sulla R. Nave «Agordat» e il 1° Dicembre del 1909 sulla R. Nave «Leuro» ove rimase fino al 2 Maggio 1911.

Nel frattempo, dalla Scuola Torpediniere alle esercitazioni nel Mediterraneo con la Squadra Navale, si avviava alla rude vita del mare, accoppiando alle discipline scientifiche dello studioso le esperienze e gli ardimenti del marinaio; veniva promosso Tenente di Vascello il 23 Aprile 1911.

Durante la guerra Italo-Turca (1911-12) partecipava alle azioni per la presa di Tobruck e lo sbarco a Rodi.

Il 16 Maggio assumeva il Comando in seconda del sommergibile «Tricheco» e l'11 Dicembre dello stesso anno quello del sommergibile «Glauco» (erano i due primi sommergibili italiani) che tenne fino al 26 Gennaio 1912.

Il 14 Febbraio imbarcava sulla R. Nave «Margherita» e il 21 Settembre assumeva il Comando in seconda del Cacciatorpediniere «Intrepido» con il quale nei duri cimenti l'Augusto Principe affermava ed affinava quelle cospicue doti di prontezza e di risolutezza che poco dopo dovevano rifulgere attraverso le dure, perigliose e silenziose prove della nostra eroica Marina nella guerra mondiale.

Il 1° Novembre del 1913 assumeva il Comando della R. Torpediniera « Perseo » e il 9 Dicembre 1914 quello della «2 P. N.».

L'ATTIVITA' BELLICA DI S. A. R. IL PRINCIPE DI UDINE DURANTE LA GRANDE GUERRA

Allo scoppiare delle ostilità fra l'Italia e l'Austria troviamo l'Augusto Principe al Comando della R. Torpediniera «2 P. N.»; con questa silurante compiva nell'Alto Adriatico varie missioni di posa mine nelle vicinanze delle coste istriane e nel golfo di Trieste.

Promosso Capitano di Corvetta il 17 Giugno 1915, il 18 Luglio sbarcava dalla «2 P. N.» e il 24 assumeva il Comando del R. Cacciatorpediniere «Nievo» rimanendovi fino il 5 Febbraio 1917. Con detta unità prendeva parte all'azione navale svoltasi il 29 Dicembre 1915 nel Basso Adriatico, abbattendo un velivolo con il tiro preciso delle artiglierie.

Il «Nievo» cooperava anche alla protezione dei M.A.S. 5 e 7 nel forzamento del porto di Durazzo.

Il 2 Agosto 1916 il «Nievo» con altri CC. TT. inseguiva le unità nemiche che avevano bombardato Bisceglie e Molfetta; il 3 Novembre dello stesso anno con altre siluranti italiane contrattaccava i CC. TT. austriaci che cannoneggiavano i nostri M.A.S. 6 e 7 di ritorno da una missione di guerra compiuta a Durazzo, e il 22 Dicembre, unitamente ad altre siluranti nazionali ed alleate, inseguiva quattro CC. TT. austriaci.

Dal 26 Marzo 1917 alla fine della guerra S. A. R. tenne il Comando dell'Esploratore «Sparviero» e con la bella nave compiva ardite missioni e crociere, partecipando in varii combattimenti navali.

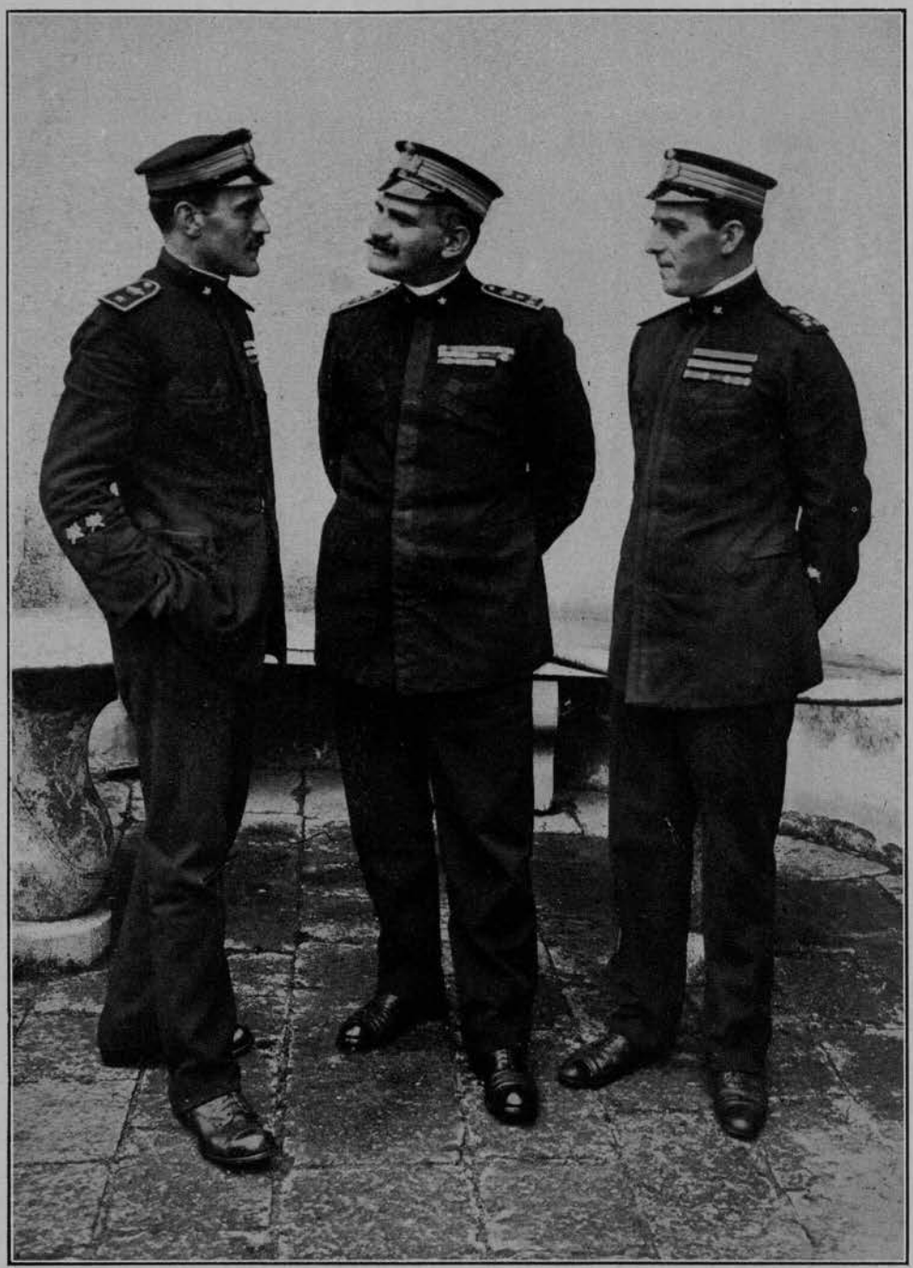
Lo «Sparviero», al Comando dell'Augusto Principe (che era stato promosso Capitano di Fregata in data 27 Maggio 1917) prendeva parte alla missione navale svoltasi nell'Alto Adriatico, nella notte 29-30 Settembre 1917, contro otto unità nemiche, le quali venivano inseguite fin sotto la costa istriana. In questo combattimento lo «Sparviero» fu colpito quattro volte ed ebbe diversi feriti a bordo. (V. in sèguito motivazione: concessione di Medaglia d'Argento).

Il 19 Ottobre 1917 inseguiva unità nemiche verso Cattaro, e durante la navigazione veniva attaccato da aerei; altro inseguimento di unità nemiche verso la costa istriana effettuava il 28 del mese successivo, e il 19 Dicembre, insieme con l'Esploratore «Aquila», bombardava le fanterie nemiche che si trovavano lungo le coste di Cortellazzo.

Il 5 Settembre 1918, nell'azione contro unità nel golfo di Brin, lo «Sparviero» attaccava un sommergibile nemico, e il 2 Ottobre dello stesso anno veniva adibito al servizio di crociera al largo di Antivari per la protezione delle unità che bombardavano Durazzo.

Tranne il brevissimo intervallo della sua missione presso il Governo degli Stati Uniti, durata tre mesi, l'Augusto Principe prese parte a tutta la guerra navale in Adriatico, affrontando rischi, compiendo operazioni e subendo scontri nei quali riaffermava il suo valore combattivo, la sua perizia militare e marinaresca e le sue esemplari doti di carattere e di virtù, rendendosi meritevole della promozione a Capitano di Vascello a scelta eccezionale. (10 Ottobre 1918).

Nei giorni 21 e 30 Ottobre S. A. R. il Principe di Udine, sempre al Comando dell'Esploratore «Sparviero», compiva crociere al largo per proteggere lo sbarco a Durazzo e a S. Giovanni di Medua. Successivamente, l'occupazione dell'isola di Meleda e delle isole Curzolane, ove sbarcava un distaccamento prima ancora dell'entrata in vigore dell'Armistizio, (2 Novembre 1918) coronava il periodo della sua lunga e generosa offerta di Principe e Marinaio alla vittoria delle nostre armi. (Vedi in sèguito motivazione).



"I TRE AFFONDATORI,,

(da sinistra) COMANDANTI LUIGI RIZZO, COSTANZO CIANO
E GENNARO PAGANO DI MELITO

FRATERNAMENTE UNITI, AL COMANDO DEI M.A.S. ALLA GIUDECCA,
33 ORE DOPO L'AFFONDAMENTO DELLA « SANTO STEFANO »

ONORIFICENZE CONFERITE A S.A.R. FERDINANDO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Medaglia portante il motto « Cina »

Medaglia commemorativa della campagna di guerra italo-turca

Medaglia d'Argento al Valor Militare

« *Per aver tenuto per quattordici mesi molto lodevolmente il Comando di un Cacciatorpediniere, eseguendo importanti missioni di guerra sulla costa nemica, durante le quali dimostrava in ogni circostanza ardore combattivo, perizia militare e marinaresca ed elevate doti di carattere, e dava costante esempio di virtù militari* ».

(Basso Adriatico 1915-16).

Medaglia d'Argento al Valor Militare

« *Quale Comandante di Esploratore leggero capofila della formazione, impegnava violento combattimento notturno a distanze ravvicinate contro varie unità nemiche. Sebbene la sua nave fosse stata fin dall'inizio dell'azione ripetutamente colpita, adottava gli opportuni provvedimenti con esemplare serenità di animo e prontezza di decisione, riuscendo costantemente a mantenere un fuoco efficace e nutrito sul nemico al quale infliggeva visibili danni e dando a tutti i dipendenti bell'esempio di alte virtù militari* ».

(Alto Adriatico 29 Settembre 1917).

Medaglia commemorativa della campagna di guerra italo-austriaca relativa agli anni 1915, 1916, 1917, 1918.

Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata

Gran Croce dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro

Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia

Medaglia Interalleata della Vittoria

Croce d'Oro per anzianità di servizio

Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia

« *Quale Comandante di Esploratore con sano accorgimento e con fermezza d'animo superiore ad ogni elogio, attraverso zone minate e mai percorse dalle nostre navi provvide alle prime relazioni con le popolazioni delle isole Curzolane, al trasporto ed alla sistemazione dei primi reparti della R. Marina, riuscendo ad effettuare l' occupazione delle isole stesse prima dell'entrata in vigore dell'Armistizio* ».

(Basso Adriatico 2 Novembre 1918).

Dopo la grande guerra l'Augusto Principe tenne il Comando dello «Sparviero» fino all'8 di Novembre 1919 e il 1° Marzo 1927 assumeva il Comando del R. Incrociatore «Bari» che tenne fino al 15 di Dicembre 1927.

S. A. R., essendo studioso e versatissimo di questioni ittiche, molteplici e felici furono le Sue iniziative per la rivalutazione e tutela del patrimonio ittico nazionale e della classe dei pescatori.

Promosso Contrammiraglio il 17 Novembre 1927, Ammiraglio di Divisione il 19 Luglio 1929 e Senatore del Regno in virtù dell'art. 34 dello Statuto, S. A. R. il Principe di Udine dal Maggio 1931 assumeva il titolo di Duca di Genova, e il 21 Gennaio 1932 il Comando Militare Marittimo Autonomo dell'Alto Adriatico.

Venezia, come ricorda con particolare affezione e devozione il Principe Sabaudo, che all'inizio della Sua luminosa carriera veniva a prendere imbarco nella Città delle lagune per compiere il suo primo viaggio intorno al mondo, non dimenticherà mai l'opera assidua, tenace, prode, generosa compiuta da S. A. R. il Duca di Genova durante la grande guerra in sua difesa.

Da fotografia presa al Comando dei M. A. S. alla Giudecca l'11 Giugno 1918

IL COMANDANTE COSTANZO CIANO CONTE DI CORTELLAZZO MEDAGLIA D'ORO

ORA AMMIRAGLIO DI SQUADRA NELLA RISERVA NAVALE E MINISTRO DELLE COMUNICAZIONI

Nato a Livorno il 30 Agosto 1876; nel Novembre 1891 entrò come allievo nella R. Accademia Navale, e conseguì la nomina a Guardiamarina il 16 Luglio 1896. Successivamente venne promosso Tenente di Vascello il 16 Settembre 1901, Capitano di Corvetta il 16 Agosto 1915, Capitano di Fregata a scelta eccezionale il 16 Giugno 1917, Capitano di Vascello per merito di guerra il 1° Aprile 1918. Il 4 Maggio 1919, a sua domanda, venne collocato nella Riserva Navale.

In tale posizione conseguì le ulteriori promozioni, fino al grado, che attualmente riveste, di Ammiraglio di Squadra.

Durante la Guerra italo-turca, nell'esercizio del Comando militare del piroscafo requisito «Siracusa», dette prova di tatto e di energia, compiendo le missioni affidategli con piena soddisfazione delle Autorità Militari, e gli venne conferito un encomio solenne.

Durante la guerra italo-austriaca tenne dapprima il Comando della R. Nave «Misurata» dal 25 Febbraio al 23 Agosto 1915, poi il Comando del R. Cacciatorpediniere «Zeffiro» dal 1° Aprile 1916 al 3 Marzo 1917. In seguito ebbe la carica di Ispettore della Flottiglia «MAS» dal 3 Aprile 1918 al 16 Maggio 1919.

Delle numerose azioni di guerra da lui compiute sono specialmente degne di menzione quelle che hanno dato luogo alla concessione delle seguenti ricompense al valore militare, e che sono succintamente illustrate dalle motivazioni delle ricompense stesse:

MOTIVAZIONI DELLE RICOMPENSE AL VALORE MILITARE

1° - MEDAGLIA D'ORO — « Al Comando di una Squadriglia di M.A.S. percorreva 90 miglia entro mari nemici, spingendosi per angusti sinuosi canali, sorpassando strettoie sbarrate e difese da artiglierie, raggiungendo lo scopo di lanciare i sei siluri delle sue tre unità contro le navi rifugiate nella parte più profonda di un munito ancoraggio avversario. Rifaceva quindi lo stesso cammino esponendosi alla reazione del nemico, la quale, per mare, per aria, si presentava facilissima, naturale, sicura, sulla via del ritorno. (Buccari 10-11 Febbraio 1918) ».

2° - MEDAGLIA D'ARGENTO — « Eseguì con molto ardimento e perizia militare e marinaresca difficilissime operazioni di guerra (Alto Adriatico 24, 25, 27, 28 Aprile; 3, 4 e 5 Maggio 1916) ».

3° - MEDAGLIA D'ARGENTO — « Per l'arditezza militare e l'abilità marinaresca dimostrate in una operazione di guerra durante la quale entrava risolutamente col Cacciatorpediniere al suo Comando in un porto nemico, allo scopo di eseguire una rapida cognizione nelle acque interne, e riusciva, prima che le batterie aprissero il fuoco, ad accostarsi al molo ed a fare prigioniero un gendarme austriaco. Sotto il tiro delle artiglierie batteva poi con rapido e preciso fuoco gli obbiettivi stabiliti, quantunque la sua nave fosse stata colpita dalla artiglieria nemica (Alto Adriatico, notte 11-12 Giugno 1916) ».

4° - MEDAGLIA D'ARGENTO — « Comandante di silurante in una difficile ed arditissima operazione di guerra dava prova di alte qualità militari e marinaresche, riuscendo ad avvicinarsi inosservato e soffermarsi oltre un'ora a pochissima distanza dalle opere fortificate di una Base Navale nemica per proteggere altre siluranti che ne forzavano il passo. (Alto Adriatico 1 e 2 Novembre 1916) ».

5° - MEDAGLIA D'ARGENTO — « Per l'ardimento esemplare e l'abilità spiegati nell'attaccare un gruppo di unità nemiche avvicinatosi alla nostra costa allo scopo di bombardare opere secondarie, e per essere riuscito a portarsi a distanza di lancio ed a lanciare i siluri disponibili noncurante della prevalenza delle unità nemiche e del tiro concentrato di esse contro il proprio motoscafo armato. (Golfo di Venezia 16 Novembre 1917) ».

6° - MEDAGLIA DI BRONZO — « Comandante di Cacciatorpediniere ha con arditezza e perizia militare condotta la sua nave in una azione di bombardamento contro obbiettivi militari nemici, ha eseguito con molta perizia militare e marinaresca difficili operazioni di guerra. (Alto Adriatico 1917, Tayer 20-30 Agosto 1916. - Faresina 26-27 Gennaio 1917) ».

7° - UFFICIALE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA — « Dopo avere a lungo studiato con intelligenza amore e tenace fiducia i mezzi e il modo di forzare il Porto di Pola, accompagnava il piccolo reparto destinato al forzamento sin presso all'entrata della base nemica e quindi, nonostante l'intenso fuoco, si tratteneva sinchè, in sèguito a convenute segnalazioni, non risultava accertato il felice esito dell'impresa e la sua permanenza appariva inutile (Pola, notte sul 15 Maggio 1918) ».

8° - COMMENDATORE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA — « Ispettore dei M.A.S. con intelligenza e perizia attendeva sin dall'inizio al loro miglioramento, mentre nello stesso tempo preparava con grande fede ed amore i Comandanti che dovevano portare alla vittoria le piccole unità. Nell'ultima spedizione di Pola studiò dapprima il congegno con il quale due Eroi riuscirono ad affondare la nave Ammiraglia della flotta nemica e accompagnò la spedizione sino sotto la diga di Pola attendendone il ritorno fino all'alba ».

9° - CROCE AL MERITO DI GUERRA — « Per l'opera assidua, alacre, fattiva esplicata per lungo tempo in zona esposta sovente alle offese nemiche, dando sempre prova di alto sentimento militare ».

10° - CROCE AL MERITO DI GUERRA — « Per ferite riportate in combattimento ».

11° - CROCE DI GUERRA FRANCESE — « Comandante di un Cacciatorpediniere italiano ha compiuto con coraggio ed abilità molte missioni di guerra ».

Dopo il suo collocamento nella Riserva Navale, il Comandante Ciano prese parte attiva alla Rivoluzione Fascista, della quale divenne una delle figure più significative.

Eletto Deputato al Parlamento, nel 1919, partecipò alla Marcia su Roma e venne sùbito chiamato dal Duce a far parte del Governo Fascista, assumendo le cariche di Sottosegretario di Stato per la Marina Militare e di Commissario per la Marina Mercantile. Nel 1924 fu nominato Ministro delle Poste e dei Telegrafi e nel Maggio dello stesso anno, Ministro delle Comunicazioni, in sèguito alla costituzione di questo nuovo Ministero che tuttora regge. Riveste anche altre importanti cariche, come quelle di Membro del Gran Consiglio Fascista, di Consultore della Consulta Araldica del Regno in rappresentanza del Gran Consiglio del Fascismo, di Membro effettivo del Consiglio dell'O. M. di Savoia.

L'OPERA SVOLTA DAL NAVIGLIO LEGGERO E DALL'AVIAZIONE MARITTIMA
IN DIFESA DI VENEZIA

INTRODUZIONE

Le condizioni dell'aviazione marittima all'entrata in guerra dell'Italia non erano floride, nè si poteva prevedere un rapido mutamento della situazione.

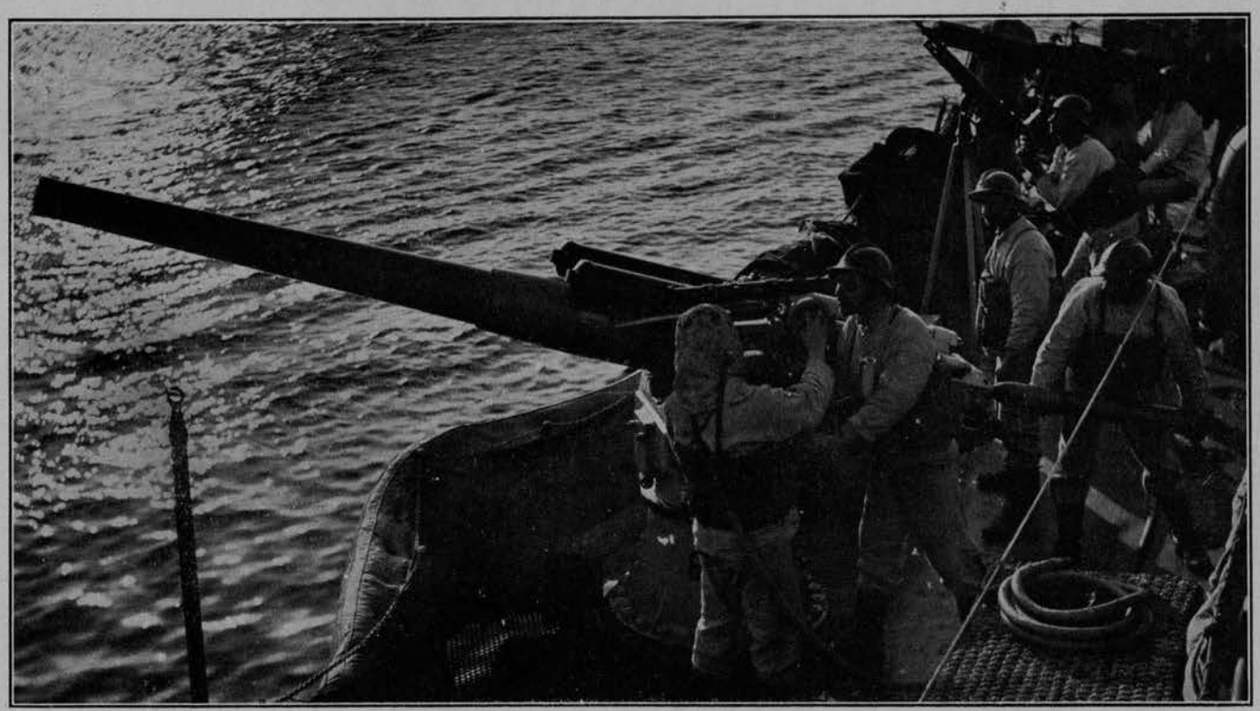
L'esiguo numero di idrovolanti italiani e francesi, di cui la Piazza Marittima di Venezia disponeva, era insufficiente a controbattere gli aerei nemici nelle frequenti incursioni sulla città.

Per la difesa di Venezia la nostra Marina da guerra poteva far assegnamento nel suo naviglio sottile, intensificando il servizio di esplorazione diurno e notturno delle siluranti, appoggiate da Esploratori e da Cacciatorpediniere.

Il naviglio leggero, aiutato, quando le condizioni metereologiche lo permettevano, dai pochi idrovolanti suaccennati, usciva da Venezia, non solo per l'ordinario servizio di esplorazione, ma per qualche determinata missione; ad esempio: caccia agli aerei nemici e al loro naviglio di scorta, bombardamento di posizioni sull'opposta sponda, affondamento di mine.

Lo scopo principale era quello di arrecare il maggior danno possibile al nemico, distruggendo i suoi impianti di aviazione e gli stabilimenti militari, di molestarlo nelle sue ben munite basi e di obbligarlo ad uscire in mare aperto.

Per opera delle nostre siluranti venne data caccia spietata ai sommergibili nemici, che, numerosi anche nell'Alto Adriatico, rendevano difficile e pericolosa la navigazione, e in virtù di quotidiani agguati dei nostri, fu possibile esercitare una continua sorveglianza alle basi nemiche.



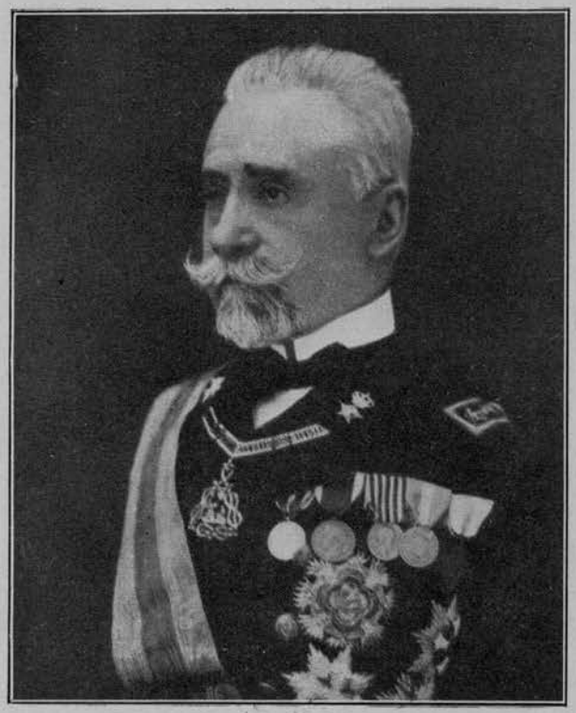
Sul Cacciatorpediniere «Acerbi» durante un'azione in Alto Adriatico

La posa delle torpedini sulle presunte rotte del nemico e lungo le nostre coste, fu còmpito arduo e laborioso, che richiese molto tempo; le nostre siluranti dovettero superare aspre difficoltà pur nel continuo pericolo di urtare in qualche mina nemica o di rimanere colpite dalle offese dei sommergibili.

Ufficiali e marinai gareggiavano nel compimento del loro dovere nella dura lotta contro le insidie dei nemico, contro gli elementi e l'avversa fortuna, lotta senza tregua, indefessa, tenace, accanita, instancabile.

All'opera silenziosa, eroica, meravigliosa della nostra Marina da guerra e del suo naviglio leggero, assai poco nota al pubblico italiano, Venezia deve la sua difesa, e questa non sarà mai obliata.

Troppo lungo sarebbe descrivere a fondo tutte le azioni offensive e difensive compiute dalla nostra Marina da guerra nell'Alto Adriatico durante tutto



Il Capo di Stato Maggiore della Marina
Ammiraglio Paolo Thaon di Revel

il periodo bellico, ma poichè lo scopo principale è quello di far conoscere l'opera del naviglio leggero e dell'Aviazione Marittima in difesa di Venezia, converrà tuttavia enumerarle ed accennarle, togliendole dai rapporti pubblicati (a cura dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina - Ufficio Storico) nei fascicoli della « Cronistoria documentata della guerra marittima italo-austriaca 1915-1918 ».

NAVI E SILURANTI CONCENTRATE A VENEZIA IL 23 MAGGIO 1915

S. E. il Grande Ammiraglio Duca Paolo Thaon di Revel, allo scoppiare delle ostilità fra l'Italia e l'Impero Austro-Ungarico, era Capo di Stato Maggiore della Marina e la Piazza Militare Marittima di Venezia al Comando del Vice-Ammiraglio Garelli.

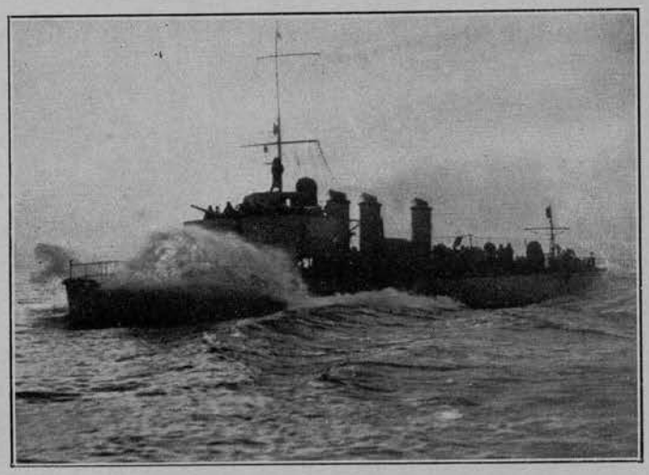
Tutto il naviglio destinato alle azioni nell'Alto Adriatico, era concentrato a Venezia agli ordini del Contrammiraglio Patris.

Esso si componeva delle seguenti unità:

Cinque navi da battaglia: «Sardegna» al Comando del C. di F. Alessandro Ciano — «Emanuele Filiberto» - C. di F. Lovatelli — «Saint-Bon» - C. di F. Magliozzi — «Carlo Alberto» - C. di V. Cavassa — «Marco Polo» - C. di F. Chelotti.

Un Incrociatore leggero: «Etruria» - C. di F. Todisco.

Due Squadriglie di Cacciatorpediniere: «Bersagliere» - C. di F. Lubelli — «Garibaldino» C. di C. De Grossi — «Corazziere» - C. di C. Failla — «Lanciere» - C. di C. Comolli — «Artigliere» - C. di C. Spano — «Carabiniere» - C. di F. Piazza —



Il R. Cacciatorpediniere « Zeffiro »
ritorna da Porto Buso

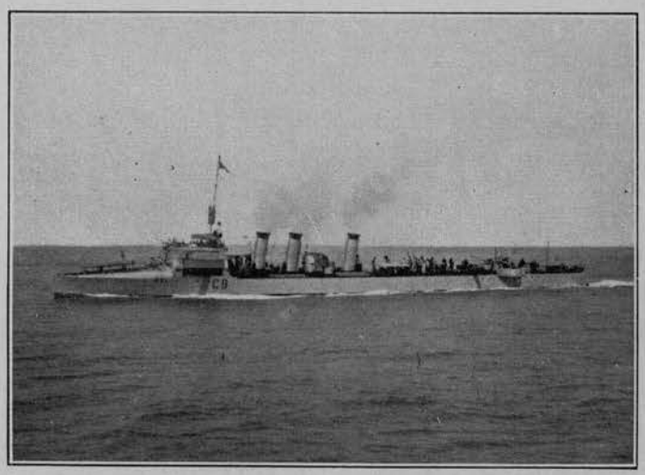
«Pontiere» - C. di C. Mancini — «Zeffiro» C. di C. Arturo Ciano — «Fuciliere» - C. di C. Levi Bianchini — «Ascaro» - C. di C. Baistrocchi — «Alpino» - C. di C. Ruta.

Cinque Torpediniere d'alto mare: «Procione» - C. di C. Ferrero - «Climene» - T. di V. Spagnoli — «Pegaso» - T. di V. Cattaneo — «Pallade» - T. di V. Culiolo - «Calipso» - T. di V. Vannutelli.

Ventiquattro Torpediniere costiere: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 P. N. — 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 O. S., alle dipendenze del C. di V. Carlo Pignatti Morano.

La 2 P. N. era al Comando di S. A. R. Ferdinando di Savoia Principe di Udine, ora Duca di Genova.

Tredici sommergibili divisi in tre Squadriglie alle dipendenze del C. di F. Giovannini: «Ialea», «Salpa», «Zoea», «Iantina», «Medusa», «Atropo», «Pullino», «Fisalia», «Argo», «Squalo», «Otaria», «Delfino», «Tricheco».



Il R. Cacciatorpediniere « Carabiniere »

LA R. MARINA ITALIANA ALL'OPERA

Erano le due del 24 Maggio 1915, quando i CC. TT. «Zeffiro», «Bersagliere» e «Corazziere» uscivano da Venezia regolando la velocità in modo di trovarsi all'alba: il primo davanti a Porto Buso, gli altri due davanti a Grado col còmpito di affondare le unità avversarie e i galleggianti; cannoneggiare gli appostamenti militari e catturare prigionieri. Il C. T. «Corazziere» aveva inoltre l'incarico di tagliare il cavo telegrafico tra Grado e Civitanova.

Il C. T. «Zeffiro», al Comando del C. di C. Arturo Ciano, con felice iniziativa entrava risolutamente nel canale di accesso di Porto Buso fino a bardarono, perchè uno di essi, avendo scorto i cinque CC. TT. «Carabiniere», «Garibaldino», «Lanciere», «Alpino», «Fuciliere», usciti da Venezia alle ore 3.30 irradiati in esplorazione strategica, invertì la rotta per farne rapporto a Pola.

Da quel giorno il servizio di vigilanza delle siluranti per sventare le insidie del nemico contro Venezia, fu ininterrotto, e il tiro delle loro artiglierie, unito a quello delle navi maggiori, controbatteva gli aerei nemici nelle frequenti incursioni, appoggiando il fuoco della Difesa Antiaerea della Città.

Il lancio del siluro

raggiungere il traverso del pontile e della caserma austriaca.

L'arditissima azione si svolse di sorpresa. Contro il pontile veniva lanciato un siluro, mentre il tiro a granata con i cannoni da 76, diretto contro la caserma e la torretta di osservazione, danneggiava questi fabbricati, sfasciando gli autoscafi ormeggiati al pontile, producendo molteplici piccoli incendi.

Cessato il bombardamento, i superstiti della guarnigione austriaca (48 uomini) venivano catturati, imbarcati sullo «Zeffiro» e condotti prigionieri a Venezia. Furono questi i primi prigionieri delle nostre armi.

Nello stesso tempo Venezia riceveva il battesimo del fuoco (V. volume I°, Parte II^{a}).

Albeggiava, quando tre idrovolanti nemici si dirigevano verso Venezia; ma due soltanto la bom-

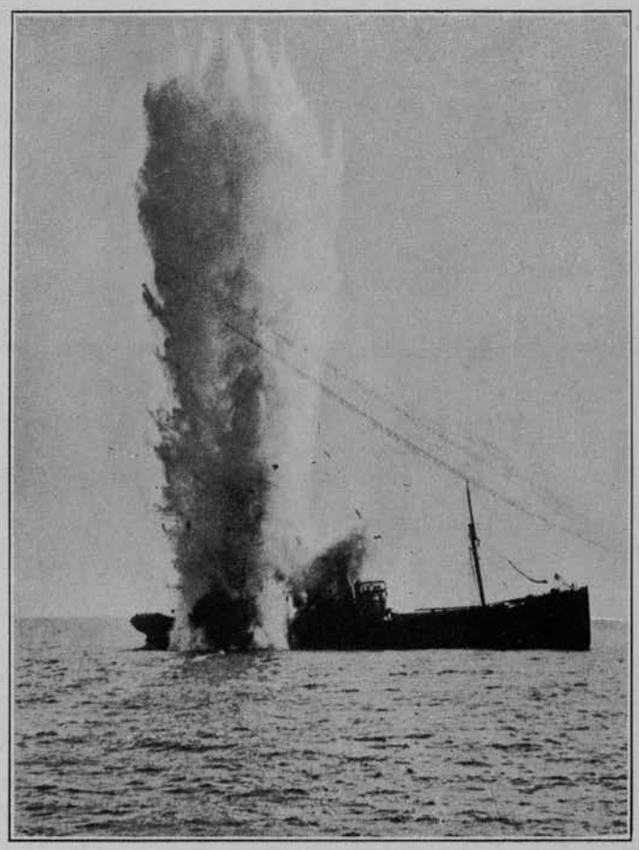
SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE III° PARTE PER IL FRONTE

Il 26 Maggio 1915 S. M. il Re partiva per il fronte affidando la Reggenza dello Stato a S. A. R. il Principe Tomaso Duca di Genova.

Assumendo il Comando delle truppe di terra e di mare, emanava lo storico proclama nel quale fra l'altro era detto:

« Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, il nemico vi opporrà tenace resistenza.

« A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che natura pose a confine della Patria; a voi la gloria di compiere finalmente l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri Padri ».



Siluramento di un piroscafo

L'OCCUPAZIONE DI GRADO E DI MONFALCONE

Nello stesso giorno Grado veniva occupata dalla parte di terra dai Bersaglieri, e il tricolore sventolò per la prima volta sul campanile della cittadina redenta fra l'entusiasmo degli abitanti ormai ricongiunti alla madre Patria, mentre continue crociere di siluranti e sommergibili esercitavano la vigilanza nel golfo di Trieste.

Il 29 Maggio la Squadriglia Lubelli composta dai CC. TT. «Bersagliere», «Lanciere», «Artigliere», «Garibaldino», bombardò lo stabilimento Adria-Werke di Monfalcone, sparando 168 granate mine. I CC. TT., benchè fatti segno dai tiri di due batterie campali, non subirono danni.

La Squadriglia era sostenuta a distanza dai CC. TT. «Alpino», «Fuciliere», «Corazziere», al Comando del C. di F. Piazza.

Il 2 Giugno 1915, l'Ammiraglio Patris, Comandante della Divisione Speciale, inviava a Grado un Ufficiale per ispezionare la località: venivano così scoperti nella laguna circostante e catturati tre piroscafi; di questi, il «S. Giorgio» e il «S. Marco» venivano rimorchiati a Venezia, lasciando il «Timavo» a Grado per le eventuali operazioni di rimorchio, che successivamente avrebbero potuto occorrere durante l'occupazione del litorale.

Il 3 Giugno il Comando della Terza Armata, che era stato assunto da S. A. R. il Duca d'Aosta, chiedeva che, per l'operazione di passaggio del fiume Isonzo, la R. Marina provvedesse alla protezione dell'ala destra con l'appostamento di sommergibili e con l'eventuale concorso delle siluranti.

Il 7 Giugno le Squadriglie di CC. TT. Lubelli e Piazza bombardarono per la seconda volta lo stabilimento di Monfalcone, riducendo al silenzio le batterie nemiche.

Lo stesso giorno il Generale Cadorna chiedeva al Contrammiraglio Cusani, Sotto Capo di Stato Maggiore della Marina presso il Comando Supremo, il concorso delle forze navali per il bombardamento dal mare contro le artiglierie di Monfalcone, per il pomeriggio del 9 Giugno, in cui si sarebbe effettuata un'avanzata in forze delle truppe della Terza Armata.

Dopo l'occupazione di Monfalcone, presi accordi col Comando Supremo dell'Esercito, il 10 Giugno venivano istituiti i Comandi di Difesa Marittima di Grado e Porto Rosega (Monfalcone) destinandovi rispettivamente i Capitani di Corvetta R. N. Camperio e Dentice.

Il giorno successivo giungeva a Grado una Compagnia presidiaria della R. Marina.

Intanto la difesa del litorale redento procedeva sempre più intensamente; continuava, intensificato, l'affondamento di mine, sia da parte della nostra Marina sia dal nemico, in modo che la navigazione, specialmente nei golfi di Venezia e di Trieste, si rendesse sempre più pericolosa.

Con periodiche e audacissime spedizioni le nostre siluranti andavano seminando grappoli di mine a profondità variabili, onde ostacolare e paralizzare il movimento delle navi e dei sommergibili nemici.

IL TEMPORANEO TRASFERIMENTO DELLA DIVISIONE « PISA » NELL'ALTO ADRIATICO

Come abbiamo detto prima, in Alto Adriatico erano state riunite unità adatte per proteggere l'ala destra dell'Esercito operante, ma non sufficientemente veloci per contrastare ad azioni navali con le migliori unità avversarie concentrate a Pola.

Il piroscafo affonda

Occorreva poter disporre anche in Alto Adriatico di unità più forti delle più veloci avversarie. e più veloci delle più potenti, cioè con caratteristiche tali da poter, o condurre a fondo un attacco, o sicuramente disimpegnarsi se sorprese da unità più forti.

Rispondeva a tale còmpito la Divisione «Pisa».

La partenza di tale Divisione fu concretata con il seguente telegramma del 22 Giugno 1915 diretto a S. A. R. Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, Comandante dell'Armata Navale:

« Sarà prossimamente indispensabile azione « nel golfo di Trieste gruppo navi potenti e veloci. « Ne ho tenuta parola Comandante Conz che potrà « ragguagliare V. A. R. Prego dislocare Brindisi « Divisione Pisa aggregando la Squadriglia «Impavido» oppure «Animoso» secondo V. A. R. pre« ferisce. Reparto dovrà tenersi pronto partire Ve« nezia quando disposto, entro dodici ore dall'or« dine. Nuova dislocazione dev'essere nota solo Am« miraglio Cagni dipendendone gran parte vantag« gi di essa dalla segretezza.

REVEL ».

Alle ore 11 del 27 Giugno la Divisione «Pisa», composta dalle navi: «Pisa», «Amalfi», «S. Giorgio» e «S. Marco», al Comando del Contrammiraglio Cagni, partiva da Brindisi e giungeva felicemente a Venezia, ormeggiandosi alle boe di Malamocco, alle ore 10 del 28 Giugno.

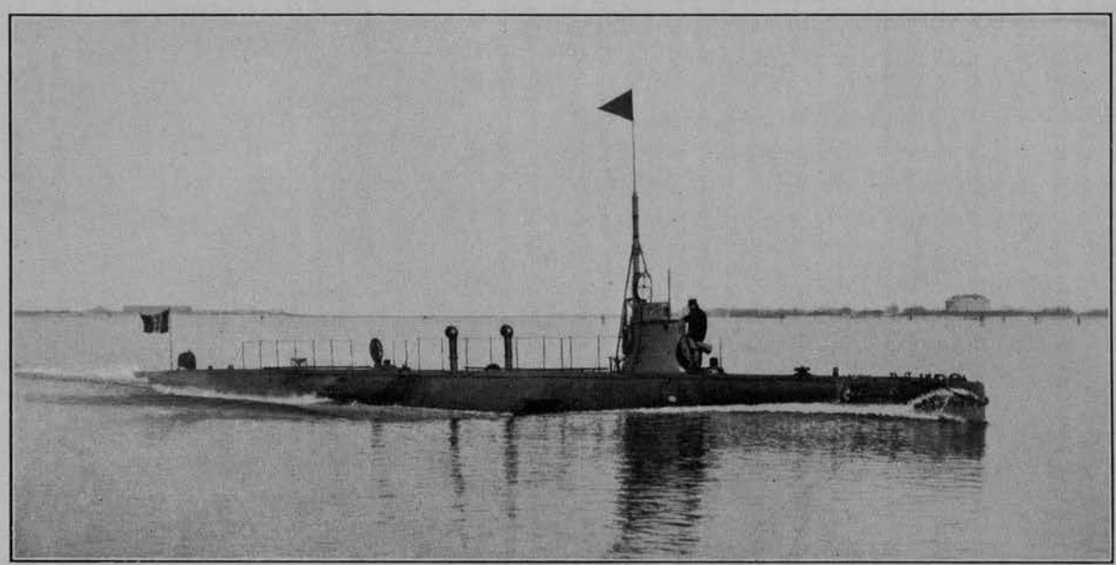
La traversata si effettuò con la massima segretezza e con tutte le necessarie precauzioni. Mentre nostri sommergibili sorvegliavano i porti nemici, la sezione CC. TT. «Nullo» e «Pilo», agli ordini del C. di F. Genoese Zerbi, faceva servizio di avanscoperta, e i CC. TT. agli ordini del C. di V. Orsini, quello di protezione a distanza.

Prima che le navi giungessero a Venezia, vennero opportunamente scortate e pilotate dalle siluranti della Piazza.

L'arrivo della Divisione non fu sùbito nota al nemico: quando questi ne ebbe conoscenza, intensificò il servizio di agguato dei sommergibili (di cui fu vittima l'Incrociatore «Amalfi» come diremo appresso) ma in pari tempo il nemico fu più prudente nelle sue scorrerie di siluranti, sicchè da questo punto di vista il trasferimento ebbe la sua intera efficacia.

La R. Marina intanto provvedeva alla sistemazione di Monfalcone.

Per accertare se non vi erano mine all'imboccatura del golfo di Panzano, e se era possibile di fare entrare le navi, venne inviato colà un Ufficiale, il quale, con abile perlustrazione notturna, riscontrò la difficoltà dell'ingresso. Data inoltre la impossibilità di identificare le batterie nemiche, che battevano la zona circostante ed il cantiere producendo quasi quotidianamente gravi danni e pericolosi incendi, (contro i quali lottavano disperatamente e con successo i pompieri della R. Marina ed i marinai inviati colà in distaccamento agli ordini del C. di C. Dentice) si ritenne sùbito sconsigliabile valersi della insenatura di Monfalcone.

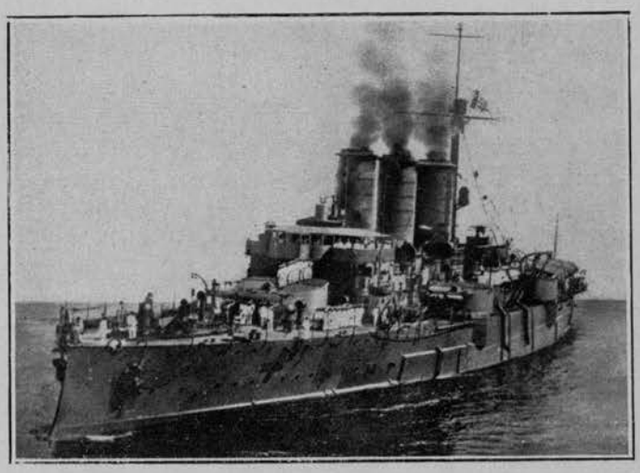


UN SOMMERGIBILE ITALIANO

Il 3 Luglio il Contrammiraglio Patris lasciò il Comando della Divisione Sardegna, e tutte le forze navali dell'Alto Adriatico passarono alla dipendenza diretta del Contrammiraglio Cagni, il quale, oltre a concorrere alla difesa della Piazza Marittima di Venezia, doveva tenersi pronto per eventuali uscite in mare.

Le navi riunite sotto il suo Comando formarono la quarta Divisione Navale così costituita:

I° Gruppo (immediata dipendenza Amm. Cagni): I^a^ sezione - «Pisa», «Amalfi». - II^a^ sezione -



Il R. Incrociatore «Amalfi»

«S. Giorgio», «S. Marco». Aggregata al I° Gruppo «Città di Messina».

II° Gruppo (alla dipendenza del C. di V. Cavassa): III^a^ sezione - «Filiberto», «Saint Bon». - IV^a^ sezione - «Carlo Alberto», «Sardegna». - V^a^ sezione - «Marco Polo», «Etruria».

III° Gruppo (alla dipendenza del C. di V. Orsini): Squadriglie: «Impavido», «Bersagliere», «Procione».

Essendo aumentato il naviglio leggero, con l'arrivo della Divisione Cagni, fu possibile intensificare il servizio di vigilanza sulle coste nemiche: sia allo scopo di sorprendere con gruppi di nostri CC. TT. più numerosi le siluranti del nemico, sia come affermazione del nostro potere navale nell'Alto Adriatico.

IL R. INCROCIATORE «AMALFI» SILURATO

Nella notte dal 6 al 7 Luglio le due Squadriglie di CC. TT. «Carabiniere» ed «Indomito» uscivano in esplorazione avanzata verso l'Istria con l'ordine di congiungersi alle 4.30 del mattino con l'«Amalfi» che sarebbe uscita nella notte.

Infatti l'«Amalfi», scortata dalle due torpediniere d'alto mare, «Calipso» al Comando del T. di V. Vannutelli e «Procione» al Comando del C. di C. Ferrero, usciva alle ore 2 del 7 Luglio da Venezia, dal porto di Malamocco, ed in franchia degli sbarramenti, alle ore 3.24 dirigeva a 17 mg. di velocità con rotta vera 77° per il punto di riunione.

Alle ore 4.10, in latitudine 45° 12' Nord ed in longitudine 12° 53' 5'' E. G. veniva colpita al centro a sinistra da un siluro lanciato dal sommergibile tedesco «U. 26». Dopo 6 minuti l'«Amalfi» si capovolgeva e dopo 10 minuti si inabissava.

Moralmente e materialmente fu una grave sventura, e si deve alla calma del Comandante C. di V. Riaudo e degli Ufficiali, alla mirabile disciplina dell'equipaggio, se le perdite furono relativamente lievi: 72 persone fra cui un Ufficiale; mentre ne vennero salvate 682 per opera delle due torpediniere d'alto mare e dei CC. TT. di scorta prontamente accorsi sul posto.

Le condizioni di tempo e di luogo nelle quali avvenne l'affondamento dell'«Amalfi», confermarono le ipotesi che il nemico esercitasse nel golfo di Venezia una attiva sorveglianza coi sottomarini.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina dispose che si effettuasse una tenace azione contro queste unità, sia impiegando le unità di superficie leggere e veloci, sia con una controffensiva subacquea mobile e fissa.

Onde accrescere l'efficienza delle torpediniere P.N. e O.S. nel servizio di caccia ai sommergibili, dispose che su di esse fossero sistemate delle piccole stazioni R.T.; Egli dispose pure per la protezione all'entrata dei porti di S. Nicolò di Lido, di Malamocco e lungo il litorale, mediante reti controsommergibili, ostruzioni retali esplosive e a mezzo bombe da getto e bombe da rimorchio da essere impiegate utilmente sia con autoscafi che con siluranti.

« Venezia era un covo di spie » (foglio numero 1973 R. P.) e per tal motivo dispose che le operazioni belliche avessero carattere saltuario e si effettuassero improvvisamente con modalità volta per volta diverse.

L'AMMIRAGLIO CUTINELLI ASSUME IL COMANDO DELLA P. M. M. DI VENEZIA

In data 7 Luglio 1915 il Vice-Ammiraglio Garelli veniva sostituito dal Vice-Ammiraglio Cutinelli nel Comando della Piazza Marittima di Venezia, e lo stesso giorno il Contrammiraglio Cagni proponeva di sistemare a Porto Buso una stazione di siluranti che successivamente poi fu trasportata a Grado, nel cui Porto Canale potevano ormeggiarsi le torpediniere costiere.

Pochi giorni dopo i superstiti dell'«Amalfi» accasermati a Venezia vennero raggruppati su due Compagnie e sùbito inviati con le relative artiglie-

Il fuoco di un piroscafo ausiliario contro un Sommergibile

rie da sbarco a partecipare alle operazioni di guerra al fronte terrestre alla estrema ala destra della III^a^ Armata, costituendo così il valoroso nucleo « Amalfi » al Comando del primo Tenente di Vascello Savino Menini, e questo gruppo fu il precursore del Raggruppamento Marina, che ebbe parte principale nella difesa di Venezia.

Con la data del 27 Luglio la Divisione Navale al Comando del Contrammiraglio Cagni passava alla dipendenza del Comandante in Capo della Piazza Marittima di Venezia.

IL SOMMERGIBILE «U. 12» TENTA DI FORZARE IL PORTO DI VENEZIA

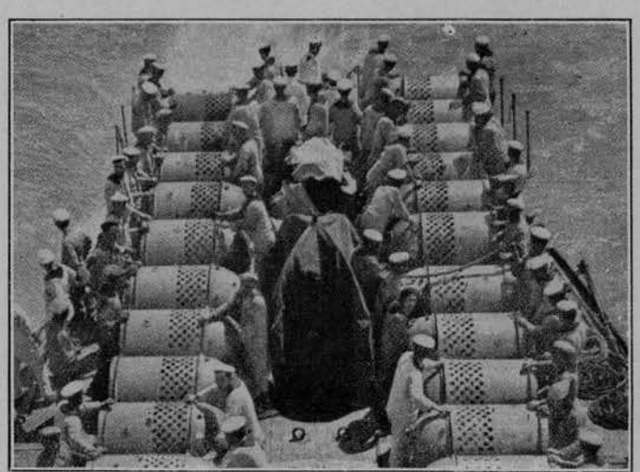
L'8 di Agosto 1915 il sommergibile U. 12 tentò di penetrare nel porto di Venezia allo scopo di silurarvi le navi ivi ancorate. L'impresa era audacissima e temeraria, ma non ebbe esito, perchè il sottomarino urtò contro gli sbarramenti di mine, affondando. Dell'equipaggio nessuno si salvò.

Dopo 18 mesi, superate non lievi difficoltà, il ricupero fu possibile e la carcassa dell'U. 12 veniva trasportata nel grande bacino dell'Arsenale.

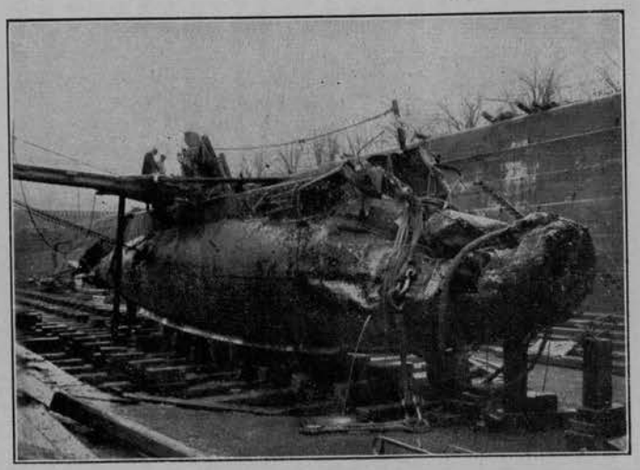
L'AMMIRAGLIO REVEL COMANDANTE IN CAPO DELLA PIAZZA MARITTIMA DI VENEZIA

Con la data dell'8 Ottobre 1915 S. E. il Vice-Ammiraglio Camillo Corsi assumeva la carica di Ministro e quella di Capo di Stato Maggiore della Marina. Con pari data S. E. il Vice-Ammiraglio Paolo Thaon di Revel assumeva il Comando della Piazza Marittima di Venezia e nello stesso tempo il Comando di tutte le forze navali operanti nell'Alto Adriatico.

L'Ammiraglio Revel, energicamente e con altissima sapienza, diede nuova vita animatrice alle operazioni di offesa e di difesa, intensificando il servizio di esplorazione e di vigilanza del naviglio



Trasporto di mine



Il Sommergibile austriaco «U. 12»

leggero, adottando la tattica di stancare l'avversario con un'offensiva minuta che lo obbligasse alla continua difensiva.

Intanto lo Stato Maggiore dell'Esercito prospettava la necessità di impiegare delle navi nel golfo di Trieste per bombardare le posizioni nemiche.

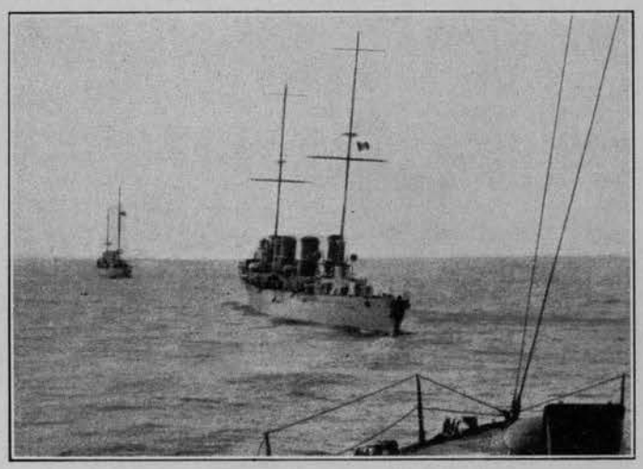
Il 21 Ottobre 1915 il Capo di Stato Maggiore della Marina, in sèguito ad un consiglio di guerra tenutosi a Roma, richiedeva al Comandante in Capo di Venezia una adeguata collaborazione delle nostre forze navali nel golfo di Trieste.

Il Comando in Capo rispondeva con telegramma N. 8929 in data 22 Ottobre 1915:

« Vigilanza forze navali nemiche è da noi continuamente esercitata mediante idrovolanti compatibilmente condizioni atmosferiche e mediante sommergibili subordinatamente conservazione loro efficienza. Difesa golfo Trieste è basata su banchi mine che sono periodicamente rinnovate quando oscurità lo consente. Offesa contro navi nemiche è basata su impiego sommergibili e siluranti per la cui capacità offensiva al momento opportuno è necessaria buona eccezionale (manca qualche gruppo) materiale e personale. Salvo altri ordini impiego navi maggiori sarà conformato recenti istruzioni al Comando Piazza Venezia ed ai criteri svolti nel foglio 13 Aprile 2433 del Capo di Stato Maggiore della Marina al Capo Stato Maggiore Esercito. Vigilanza ed offesa saranno più intensive ed efficaci quando aumentato numero siluranti e sommergibili. Rispondo telegramma di V. E. adesso ricevuto sottoponendo convenienza che per predisporre impiego forze marittime Comando Supremo mi comunichi direttamente progressi vittoriosa avanzata ».

Revel.

Per meglio assicurare il nostro dominio sul golfo di Trieste, l'Ammiraglio Revel aveva fatto preparare a Punta Sdobba le piazzuole per quattro cannoni da 120 e a Golametto altre quattro per cannoni da 152, i quali però non poterono essere sùbito sistemati perchè dette posizioni erano conti-



ESPLORATORI IN CROCIERA

nuamente battute dalle artiglierie nemiche da Duino.

Per controbattere il fronte nemico proponeva di sistemare e mettere in opera la batteria di Golametto, armandola temporaneamente con i quattro cannoni da 152 ancora sul «Marco Polo», i quali poi sarebbero stati, appena possibile, sostituiti da altri quattro da 152/45 (Schneider) montati su affusti a grande elevazione e tali da consentire una gettata sino i 16000 metri.

L'Ammiraglio Revel proponeva inoltre di sistemare a Punta Sdobba altri quattro pezzi da 152/45, oltre alla prevista batteria da 120, con analogo obbiettivo di quello di Golametto; prospettava in fine la necessità di sistemare a Grado due cannoni da 305/46 per contrastare qualunque improbabile, ma non impossibile futura azione di navi maggiori nemiche contro il litorale da Porto Buso a golfo di Panzano.

Per le azioni nel golfo di Trieste, mentre le navi e i sommergibili del nemico trovavano discrete basi e vicini punti di partenza tra Salvore e Trieste, le navi ed i sommergibili italiani dovevano muovere da Venezia; solamente il naviglio sottile poteva appoggiarsi a Grado e a Porto Buso per tenersi pronto a contrastare le offese litoranee.

La navigazione nel golfo di Trieste si rendeva assai pericolosa, ostacolata dalle mine profuse dai due avversari, e dai banchi di sabbia assai ben noti al nemico ben provveduto di velivoli osservatori.

La nostra Marina in quell'epoca disponeva soltanto dei 2 idrovolanti della stazione d'aviazione marittima più avanzata verso il nemico, sistemata nell'isoletta di Gorgo nella laguna di Grado, dei 10 idrovolanti di Venezia, al Comando del Capitano di Corvetta G. Valli, di stazione nell'isola di Sant'Andrea, e dei velivoli francesi: circa 6 apparecchi.

Era dunque necessario che la contro offesa alle navi nemiche fosse affidata alle artiglierie costiere, alle mine disposte a piccoli grappoli, alle siluranti operanti rapidamente a stormi, ed ai sommergibili; mentre le navi tipo «Pisa», valendosi della loro buona velocità, avrebbero svolto rapide azioni.

Avventare dette navi nel golfo di Trieste, a levante della congiungente Punta Salvore-Grado, sarebbe stato troppo azzardato e pericoloso; per questo l'Ammiraglio Revel, fedele a quelle idee che aveva sempre sostenute, proponeva di accelerare la costruzione dei pontoni armati e dei monitori, che, appoggiati poi dalle batterie di Golametto, Punta Sdobba, Isola Morosina e Grado, furono di grande utilità per controbattere le inespugnabili posizioni nemiche di Duino e dell'Hermada e rintuzzare qualsiasi offesa proveniente dal mare, risparmiando così del naviglio assai prezioso alla Patria nostra.

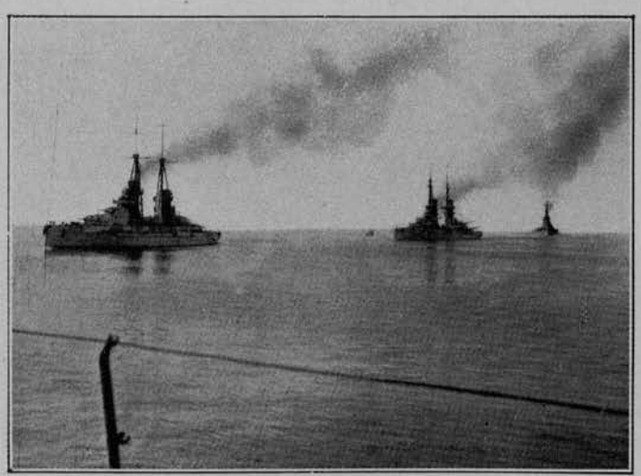
L'OFFENSIVA ITALIANA DEL 21 OTTOBRE 1915

Intanto l'offensiva sferrata dal nostro Esercito il 21 Ottobre 1915 lungo il fronte Trentino-Tirolo continuava, estendendosi lungo l'Isonzo fino al mare.

Nella notte del 24 e nel mattino del 25 Ottobre Venezia veniva due volte bombardata per rappresaglia da aerei nemici (V. volume I°, parte II^a, incursioni IX^a e X^a); era l'unico sfogo che il nemico potesse còmpiere sulla città e l'unica sua risorsa. Incursioni che non potevano essere impedite causa l'inferiorità numerica dei nostri velivoli da caccia, ma solamente energicamente controbattute dalla difesa antiaerea della città, dalle artiglierie delle navi e da quelle del naviglio leggero in servizio di esplorazione e di vigilanza in alto mare e lungo la costa.

Al Comando del C. di V. Pignatti Morano le Squadriglie di siluranti, i cui Comandanti ed equipaggi si resero veramente benemeriti, fecero degli sforzi veramente meravigliosi, perchè furono sottoposte a turni gravosi e ad un servizio ininterrotto; così pure le Squadriglie di CC. TT. al Comando del C. di V. Pietro Orsini.

Nel Novembre 1915 le torpediniere 13 e 14 O.S. al Comando del C. di C. Menini, in missione di esplorazione nel golfo di Trieste, ebbero uno scontro con un gruppo di dragamine scortato da si-



SQUADRA IN NAVIGAZIONE

luranti nemiche, intento a seminare mine lungo la costa avversaria.

Le nostre unità aprirono il fuoco, che affondò un pontone carico di esplosivo, mentre le torpediniere austriache si allontanavano a tutta velocità evitando il combattimento.

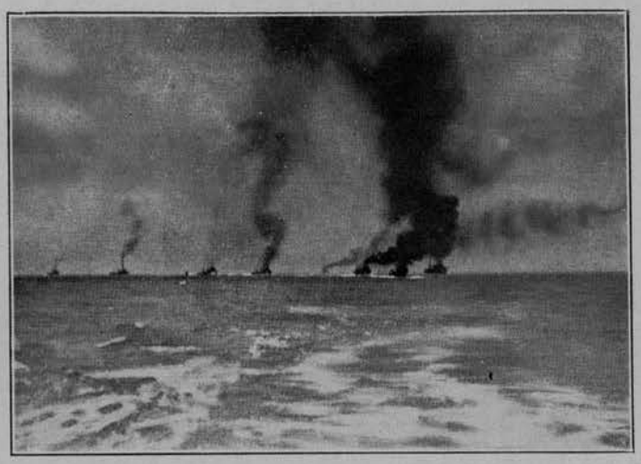
Durante il mese di Dicembre, per opera delle nostre torpediniere, si effettuarono altre importanti missioni di ricognizione sulla costa avversaria. Molte volte le nostre siluranti furono pilotate dal Comandante Nazario Sauro esperto navigatore e profondo conoscitore dell'Adriatico e specialmente della costa istriana, sua terra nativa.

Fra le più importanti azioni è utile ricordare l'audacissima ricognizione compiuta dalle torpediniere 30 O.S., 2, 3, 6 P.N., il 7 Dicembre, nelle acque di Sistiana. Le nostre siluranti, fatte segno dal fuoco delle batterie costiere, controbatterono energicamente le artiglierie dell'avversario arrecando visibili danni alle fortificazioni.

LA MORTE DEL COMANDANTE GIUSEPPE MIRAGLIA

Il 25 Dicembre 1915 il Tenente di Vascello Giuseppe Miraglia, Comandante della Stazione Idrovolanti di Sant'Andrea, mentre collaudava un nuovo apparecchio nel cielo di Venezia, vi trovava immatura morte in un incidente aviatorio.

L'eroico Ufficiale si apprestava a pilotare l'idrovolante destinato a volare sul cielo di Zara, portando a bordo Gabriele D'Annunzio, che voleva porgere alla città irredenta il saluto degli Italiani.



Il dominio del mare era nostro

GABRIELE D'ANNUNZIO

Il poeta soldato, Tenente di Complemento nel Reggimento Lancieri Novara, rientrò volontariamente sotto le insegne militari, e allo scoppiare delle ostilità fu aggregato alla Marina, partecipando alle prime operazioni del naviglio silurante.

Imbarcato sul C. T. «Impavido», al Comando di Pietro Orsini, prendeva parte a missioni e crociere, preparando in una audacissima ricognizione, coadiuvato dal T. di V. Giuseppe Miraglia, un ardito volo su Trieste.

IL 1916

Nei primi giorni del 1916 si effettuarono audaci scorrerie di nostre siluranti, con le torpediniere costiere 14, 15, 18 O.S., pilotate dal Comandante Nazario Sauro; inoltre ricognizioni nel golfo di Trieste, allo scopo di sorprendere e danneggiare galleggianti dragamine e posamine nemici, nonostante la navigazione fosse resa assai pericolosa dalla fitta nebbia.

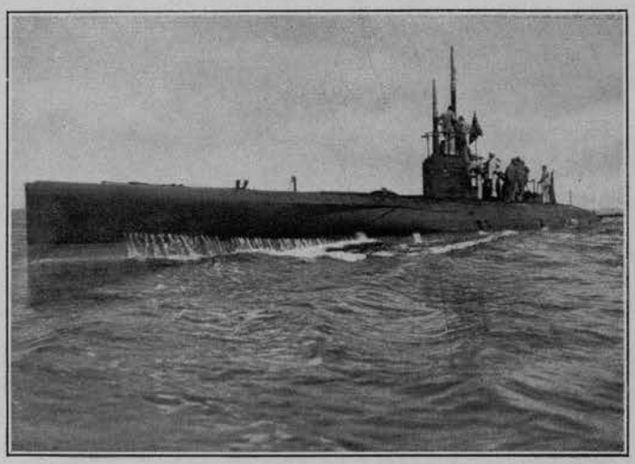
Su di un Cacciatorpediniere in esplorazione

Così pure le altre Squadriglie e le torpediniere d'alto mare, le quali erano sempre in servizio di esplorazione e di vigilanza, oppure in missione per il collocamento di torpedini lungo la costa nel golfo di Panzano, per proteggere l'ala destra del nostro Esercito da eventuali attacchi dal mare da parte di unità nemiche.

Nel mattino del 15 Gennaio 1916 il Comandante Gabriele D'Annunzio prendeva imbarco come osservatore a bordo di un idrovolante pilotato dal T. di V. Luigi Bologna, partendo da Venezia in volo di ricognizione sulla costa dell'Istria, scortato da una Squadriglia di nostre siluranti. Rientrava dopo aver compiuta la missione, nonostante le condizioni atmosferiche sfavorevoli.

Il mattino seguente ritentava un volo di ricognizione su Trieste a bordo di un apparecchio L., ma doveva rientrare a Grado e poi a Venezia per causa della foschìa che copriva la costa dell'Istria e per l'imperfetto funzionamento del carburatore.

Il 17 Gennaio, allo scopo di accertare i tipi e



SOMMERGIBILE ITALIANO IN EMERSIONE

il numero delle siluranti nel golfo di Trieste, gli idrovolanti di Grado rinnovarono l'esplorazione, constatando la presenza di due dragamine nemici intenti al rastrellamento di torpedini collocate nei giorni scorsi dalle nostre siluranti lungo la costa dinanzi a Miramare.

Il Comando in Capo inviava immediatamente le torpediniere 19, 22, 23 O. S. della Squadriglia al Comando del C. di C. Bogetti, scortate da un idrovolante francese.

Tali siluranti erano appena rientrate a Venezia dalla missione di scorta all'idrovolante L. pilotato dal T. di V. Bologna con a bordo il Comandante D'Annunzio, che aveva lanciato dei proclami su Trieste, mentre l'apparecchio veniva fatto segno dal fuoco infernale delle artiglierie di Opcina, che ebbe esito negativo.

Le tre siluranti, nonostante il lancio di bombe da parte di due velivoli nemici, che si erano poi abbassati a minima quota concentrando su di esse il tiro delle loro mitragliatrici, sorpresero i due dragamine che venivano inseguiti e cannoneggiati; mentre uno veniva colpito, l'altro fu costretto a rifugiarsi sotto la costa nemica, protetto dalle batterie che aprirono il fuoco contro le nostre unità.

Le varie Squadriglie di siluranti esercitavano continue scorrerie e una scrupolosa sorveglianza all'avversa sponda, molestando continuamente il nemico, obbligandolo di non uscire dalle sue basi, affermando il nostro predominio sul mare e in special modo sull'Alto Adriatico. Nello stesso tempo le nostre unità esercitavano una intensa vigilanza sulla attività nemica nel golfo di Trieste; così la nostra Marina assolveva il còmpito di protezione del fianco destro dell'Esercito contro le offese navali.

L' ardita offensiva delle torpediniere costiere raggiunse spesso il fine proposto, anche quando per numero e calibro di cannoni esse avevano inferiorità evidente; ma l'opera da loro svolta ad impedire il dragaggio non era sempre sufficiente, per la raddoppiata intensità con cui si accingeva l'avversario, il quale aveva armato i suoi rimorchiatori dragamine con due cannoni e li faceva sostenere da velivoli.

Il 6 Febbraio 1916 venivano avvistati da Monfalcone ben otto galleggianti nemici intenti al dragaggio sotto la costa tra Duino e Miramare, entro il raggio di protezione delle proprie batterie da terra.

Inviate sul luogo due torpediniere, queste non trovarono più i galleggianti; venivano invece attaccate da un idrovolante nemico che lanciò su di esse otto bombe, fortunatamente evitate dalle due siluranti mediante rapida manovra.

Risultando inefficace il tiro di fucileria ad allontanare i velivoli, e dato il frequente ripetersi degli attacchi per opera di idrovolanti alle nostre torpediniere, l'Ammiraglio Revel dava corso all'installazione di due mitragliere da 25 mm. su ciascuna silurante, prelevandole dal materiale in eccesso all'armamento di motoscafi antisommergibili; intanto provvedeva immediatamente ad una installazione provvisoria coi cannoni da 37 disponibili.

L'attività intensificata del nemico, mal celata da una apparente sosta in azioni offensive contro il litorale, risultava evidente dalle regolari ricognizioni che compivano da qualche tempo i velivoli della base di Trieste lungo la nostra costa tra Grado e il Tagliamento, i quali profittavano di ogni ora favorevole di tempo; inoltre per il notevole aumento delle siluranti nemiche a Pola, constatato in una nostra ricognizione aerea.

Coll'avanzarsi della stagione, il nemico riprese la sua attività aerea e le sue offese contro il nostro litorale Adriatico.

Il 12 Febbraio 1916 Ravenna e Porto Corsini venivano bombardate da una Squadriglia di idrovolanti, mentre altri sei apparecchi gettavano bombe su Codigoro.

La notizia di queste incursioni aeree giungeva sùbito a Venezia, e il Comando in Capo inviava immediatamente la Squadriglia di CC. TT. «Carabiniere» in caccia contro il naviglio nemico di scorta, scaglionato lungo la rotta degli idrovolanti, che veniva risolutamente assalito dalle nostre unità ed inseguito fino a Capo Promontore.

LO SCOPPIO DI UNA BOMBA ANTISOMMERGIBILE

Verso la fine di Febbraio, il Comandante Gabriele d'Annunzio, in una missione di ricognizione aerea, per una rapida discesa da alta quota, subiva una grave lesione all'occhio destro, che successivamente poi perdeva la facoltà visiva.

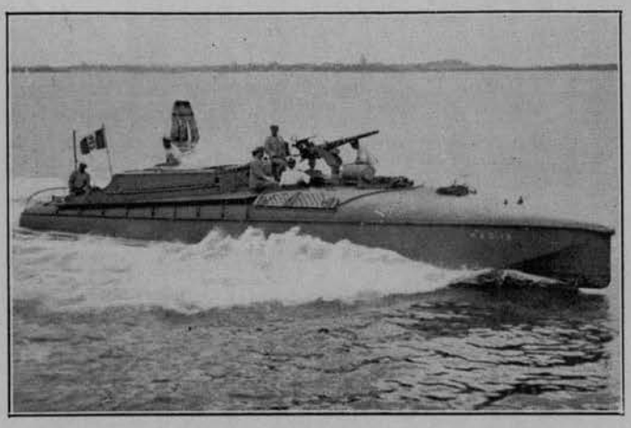
Le torpediniere della Squadriglia al Comando del C. di C. Bogetti, in una delle consuete missioni di affondamento torpedini, nel Marzo 1916, mentre si recavano a collocare un banco di mine presso Punta Salvore, venivano assalite da una Squadriglia di CC. TT. avversari.

Data l'eventuale e impari lotta da sostenere, le nostre siluranti stimarono più prudente rientrare a Grado, ove furono assalite da idrovolanti nemici, uno dei quali veniva abbattuto nella laguna circostante.

LA PARTENZA DA VENEZIA DELLA DIVISIONE «PISA»

La sera del 6 Aprile 1916 il Comandante in Capo del Dipartimento, Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, dava improvvisamente ordine verbale di accensione e di partenza per la mattina appresso, direttamente al Contrammiraglio Cagni Comandante la Divisione «Pisa», all'insaputa degli stessi equipaggi, senza neppure dar tempo al personale, che era sceso a terra, di ritornare a bordo.

Il mattino del 7 la Divisione «Pisa» opportunamente scortata da siluranti, lasciava Venezia; in questa occasione si potè constatare che le rigorose norme di segretezza e gli intensificati provvedimenti per dragare e indicare con segnali Cerri le rotte di uscita da Venezia, riuscirono pienamente allo scopo, permettendo ad una intera Divisione di dislocarsi attraverso l'Adriatico senza incidenti e senza che il nemico ne venisse a conoscenza.



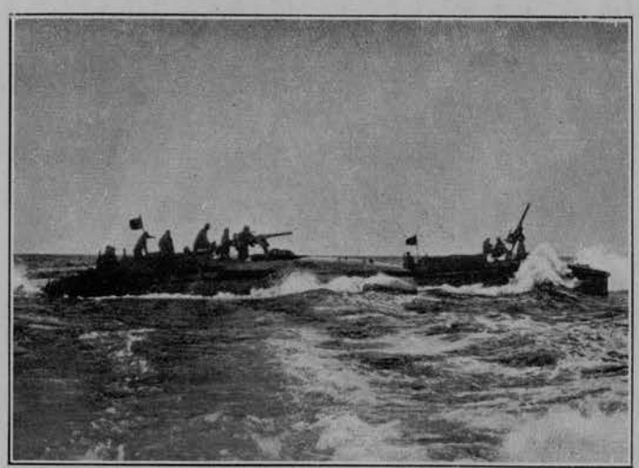
MOTOSCAFO ANTISOMMERGIBILE

Durante il mese di Aprile sia le Squadriglie dei CC. TT., che quelle delle siluranti, al Comando del C. di V. Pignatti Morano, spiegarono maggior fatica e assidua vigilanza in continue esplorazioni e crociere per la crescente attività bellica nemica; è da citare specialmente la Squadriglia delle torpediniere 19, 20, 21, 22, 23 O. S. al Comando del C. di C. Bogetti.

La nostra Marina da guerra si avviava verso l'epoca in cui avrebbe opposto al nemico le nuove armi di offesa, e sotto la sapiente direttiva dell'Ammiraglio Revel, si costruivano febbrilmente pontoni armati, monitori, sottomarini, idrovolanti, e quei motoscafi antisommergibili (M.A.S.) tanto temuti dal nemico, che ebbero gran parte nei destini della nostra Patria per il conseguimento della vittoria.

LE PRIME AZIONI DEI M. A. S. NELL'ALTO ADRIATICO

Verso la metà del Maggio 1916 i primi motoscafi antisommergibili (M.A.S.) presero servizio a Venezia, e a Grado sostituirono i piccoli e inadatti motoscafi del C.N.V.M. nei servizi bellici di scorta, di ricognizione e di sorveglianza al litorale.

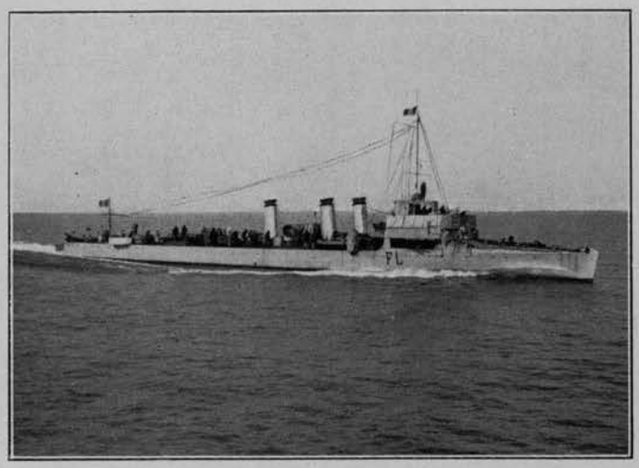


UNA SEZIONE DI MOTOSCAFI ARMATI IN CACCIA

In tale epoca non avevano le caratteristiche di siluranti, ma sebbene quelle di cannonieri e il loro impiego fu stimato utilissimo pei servizi di perlustrazione lungo la costa, per sventare possibili tentativi di sbarchi nemici a tergo delle posizioni occupate dal nostro Esercito, per scorta agli idrovolanti, per cattura di velivoli avversari costretti ad ammarare in mare aperto e per ricupero mine.

Il loro impiego era indispensabile specialmente a Grado che nel 1916 rappresentava la sentinella a mare più avanzata e di maggiore importanza verso il nemico.

I primi motoscafi antisommergibili ebbero il battesimo del fuoco in una brillante azione nella notte dal 21 al 22 Maggio 1916, come risulta dal rapporto N. 464 R. R. del C. di C. Conte Alfredo



Il R. Cacciatorpediniere «Fuciliere»

Dentice di Frasso Comandante la Difesa di Grado, che qui riassumiamo:

La luna si era appena levata nella prima ora del 22 Maggio, quando dal semaforo di Grado venivano segnalati aerei nemici diretti verso Porto Buso, e poco dopo qualche luce sospetta in mare, in mezzo al golfo.

Il M.A.S. 19, che stava già uscendo per recarsi sotto la costa di Trieste all'agguato, veniva immediatamente inviato in ricognizione.

Il motoscafo, dirigendo sempre verso le luci che brillavano ad intervalli, apriva il fuoco col cannone da 47, e al terzo colpo vide un incendio in mare. Tirò altri due colpi, ma non si avvicinò più oltre, credendo scorgere delle masse nere che ritenne siluranti nemiche.

Le batterie di Lignano e Punta Tagliamento spararono qualche colpo nella direzione dell'incendio in mare, ma il tiro veniva fatto cessare per ordine del Comandante la Difesa di Grado, perchè il motoscafo era in quelle vicinanze.

Si trattava di un idrovolante nemico costretto ad ammarare, perchè colpito dal fuoco di qualche nostra batteria costiera. Un altro idrovolante nemico, accorso in aiuto del colpito per rimorchiarlo, imbarcava gli aviatori austriaci, i quali, prima che fosse giunto il motoscafo, ed ai primi colpi da 47, incendiavano l'apparecchio perchè non fosse nostra preda.

Nel frattempo il M.A.S. 19, al Comando del 2° Capo Timoniere Eugenio Trentin, con a bordo il volontario motonauta Sig. Grammaticopulo, si avviava sotto Punta Grossa all'agguato.

Erano le 5, quando dal posto di agguato scorsero un autoscafo nemico che veniva verso di loro, e poi si arrestava cambiando rotta. Lo inseguirono, sparandogli contro col cannone da 47, e in linea di Punta Sottile il motoscafo nemico veniva raggiunto dal M.A.S. 19 che lo investiva con la prua, mentre le batterie da terra aprivano il fuoco contro l'inseguitore, che veniva anche mitragliato dall'idrovolante austriaco L. 64 accorso in aiuto dell'autoscafo assalito; per fortuna la mitragliatrice nemica si inceppava e l'idrovolante dovette desistere dalla sua azione.

Il motoscafo nemico era il «Leni» del C.M.M. di Trieste, e le tre persone componenti l'equipaggio (il cui Comandante, pilota Pitacco, aveva il braccio sinistro reciso da una granata da 47) si arresero.

I prigionieri trasbordarono sul M.A.S. 19, che prendeva a rimorchio il «Leni», mentre l'idrovolante L. 64, riparata la mitragliera, si riavvicinava al gruppo facendo fuoco, e poco dopo il motoscafo nemico veniva abbandonato perchè affondava a prua.

Verso le foci del Primero il motoscafo veniva assalito dall'idrovolante austriaco L. 98 che fece fuoco sul gruppo; ma per il pronto intervento delle nostre batterie da terra, l'aereo nemico si allontanò.

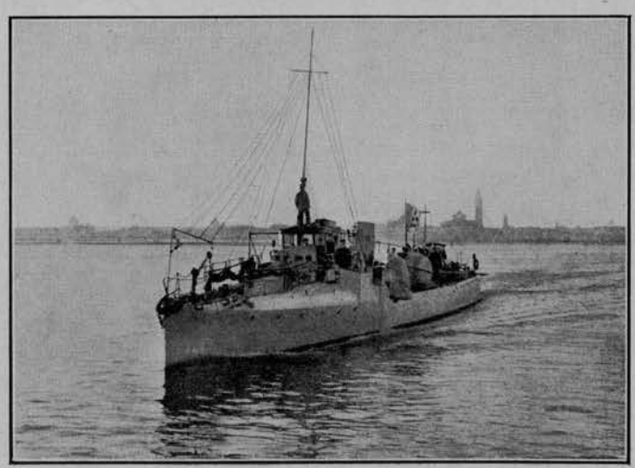
Alle ore 5.30 il M.A.S. 19 raggiungeva felicemente Grado con a bordo i tre prigionieri.

Con questa azione di sorpresa si iniziava l'èra in cui uomini di provata freddezza d'animo, infiammati di sacro amor patrio, con somma costanza, fede e slancio generoso, compivano prodigi di valore che la storia registra a caratteri d'oro.

IL COMBATTIMENTO NAVALE NELLA NOTTE DAL 23 AL 24 MAGGIO 1916

Nella seconda ora del 22 Maggio Venezia veniva bombardata da quattro aerei nemici, (V. vol. I° parte II^{a} incursione 13^{a}) e nella notte dal 23 al 24 Maggio la sezione di torpediniere costiere 21 e 22 O. S. usciva da Venezia alle 19.30 con l'incarico di compiere una crociera nella zona centrale dell'Alto Adriatico, seguita poi dalla sezione 19 e 20 O. S. in servizio di perlustrazione ravvicinato e in partenza da Venezia alle 22 (ora legale).

La 21 O. S., al Comando del T. di V. Pertusio, e la 22 O. S., al Comando del T. di V. Guido



La Torpediniera « 24 O. S. »
decorata di Medaglia d'Argento

Po, Capo della sezione, alle ore 20.06 lasciavano i Sabbioni con mare leggermente mosso, tempo a piovaschi e fitta oscurità rotta ad intervalli dal chiarore dei lampi.

Verso le 22.10 le due siluranti, a circa 22 miglia dalla costa, avvistarono uno scafo nemico che credettero del tipo Huszar. Era invece la torpediniera austriaca 75 T., che, in unione a 4 CC. TT. e a 5 altre torpediniere, scortavano una Squadriglia di idrovolanti che doveva bombardare i ponti sul Brenta; invece l'esito di questa missione fu negativo.

La 75 T., manovrando in modo da lasciar passare la 22 O. S., che era capofila, dopo un rapido avvicinamento rilevò che tale unità era seguita da una seconda seminascosta dal fumo di quella di testa alla sezione.

Le nostre siluranti accostarono a dritta per lasciar passare l'unità nemica da poppa, mentre la 21 O. S., trovandosi in distanza utile al lancio e in condizioni favorevoli, lanciava un siluro che venne evitato dal nemico con una rapida accostata a sinistra e con aumentata velocità: nell'accostata lanciava a sua volta un siluro che passava a pochi metri da poppa della 21 O. S.

Alla distanza di 200-300 metri l'unità nemica iniziava il fuoco a cui rispondeva immediatamente la nostra sezione: anche le altre unità nemiche provenienti da S. E. e delle quali non si scorgevano che il fumo e i segnali luminosi, aprirono il fuoco sulle nostre unità.

Il tiro italiano si dimostrò efficace, perchè il C. T. di testa veniva colpito in pieno nel locale della turbina che sprigionò violentemente il vapore; nello stesso tempo l'unità colpita cessava sùbito di sparare.

Mentre la 21 O. S. accostava a dritta per lanciare il secondo siluro, veniva colpita da una granata che penetrava nello scafo e scoppiava, provocando l'entrata d'acqua e facendo divampare un incendio a bordo; tuttavia continuò sempre a sparare sul nemico appoggiata dalla 22 O. S. che cercava di portarsi in condizioni favorevoli per il lancio.

L'Ammiraglio Revel
col suo Aiutante di Bandiera Manfredi Gravina

da sinistra: I Comandanti
Carlo Pignatti Morano e Costanzo Ciano

Dopo aver scambiato le ultime cannonate, la 22 O. S. desisteva dalla caccia e poco dopo raggiungeva la 21 O. S. che non ebbe bisogno del soccorso immediato avendo tappata la via d'acqua e domato l'incendio.

LA TORPEDINIERA «24 O. S.» FORZA L'ENTRATA DEL PORTO DI TRIESTE

Il 27 Maggio 1916 la torpediniera 24 O. S., al Comando del T. di V. Manfredi Gravina, partiva da Venezia con l'ordine di recarsi a Grado per imbarcarvi il pilota T. di V. Nazario Saùro e penetrare nella notte nel porto di Trieste per silurarvi i piroscafi ormeggiati.

La 24 O. S., nella notte dal 27 al 28, scortata da una Squadriglia di siluranti della Flottiglia al Comando del C. di V. Pignatti Morano e da una Squadriglia di CC. TT., lasciava Grado, mentre altre siluranti si tenevano pronte per una eventuale sortita del nemico da Pola.

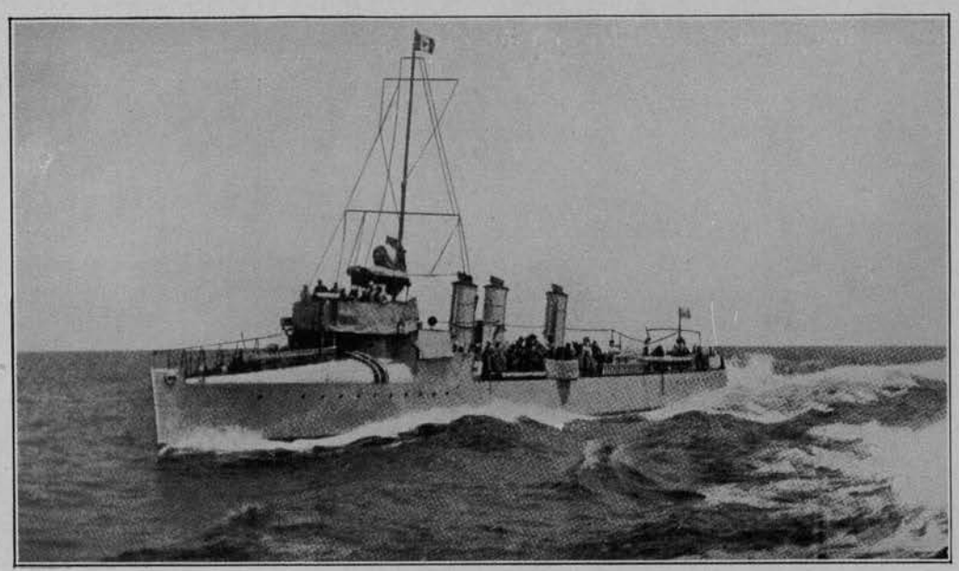
Nell'oscurità profonda la 24 O. S. navigò verso Trieste, e giunta nel porto, sebbene scoperta dal nemico, continuò ad avanzare a tutta velocità lanciando due siluri che scoppiarono contro una massa oscura ritenuta dal Comandante Gravina una nave.

Sotto il violentissimo tiro del nemico e mentre i riflettori frugavano nella notte buia, la 24 O. S., a tutta velocità, usciva dal porto e rientrava felicemente a Venezia, portando le gloriose impronte della mitraglia nemica.

L'ARDITA AZIONE DEL CACCIATORPEDINIERE "ZEFFIRO"

CHE, AL COMANDO DI COSTANZO CIANO, ENTRA NEL PORTO DI PARENZO, CANNONEGGIANDO GLI HANGARS E LE FORTIFICAZIONI

Il Comando in Capo era stato informato che il nemico aveva di recente costituito una stazione di idrovolanti a Parenzo, donde per la maggior parte provenivano gli aerei nemici nelle frequenti incursioni su Venezia: ma se era nota la direzione in cui gli idrovolanti nemici si abbassavano al loro ritorno, le nostre ricognizioni aeree su Parenzo non avevano potuto precisare esattamente la località ove la stazione aveva sede.



VERSO VENEZIA - IL R. CACCIATORPEDINIERE «ZEFFIRO» DI RITORNO DALLA MISSIONE CONTRO GLI HANGARS DI PARENZO

Bisognava pertanto agire di urgenza e con la massima energia, e a tale scopo l'Ammiraglio Revel affidava l'incarico di precisare la località, e possibilmente di distruggere la stazione degli idrovolanti nemici, al C. di C. Costanzo Ciano Comandante del C. T. «Zeffiro» che in molte altre precedenti missioni aveva dato tante prove di sapiente esperienza marinara e di audacia meravigliosa.

Nella sera dell'11 Giugno Venezia veniva nuovamente bombardata da aerei nemici, (V. vol. I° Parte II^a^ incursione XIV^a^) e nella notte dall'11 al 12 Giugno 1916 il C. T. «Zeffiro», avendo a bordo il T. di V. Nazario Sauro come pilota pratico della costa, muoveva da Venezia alla volta di Parenzo.

Il C. T. «Zeffiro», come si è detto, al Comando di Costanzo Ciano, era scortato dai CC. TT. «Fuciliere» ed «Alpino» e dalle torpediniere 40 P. N. e 46 O. S., mentre gli Esploratori « Pepe » e «Rossarol» e i CC. TT. «Missori» e «Nullo» erano in crociera al largo e si tenevano pronti ad intervenire per contrastare una eventuale sortita di unità nemiche da Pola.

Lo «Zeffiro» giungeva nei pressi del porto di Parenzo, ma non riuscendovi a scorgere l'hangar, il Comandante Ciano con somma audacia decideva di entrare di sorpresa nell'interno del porto, per una più vicina esplorazione. E lo «Zeffiro» si ormeggiò alla banchina senza incontrare resistenza, poichè i gendarmi austriaci, di guardia sul molo, ritennero trattarsi di un C. T. austriaco, ed anzi aiutarono i marinai dello «Zeffiro» nelle operazioni di approdo!!!

E Nazario Sauro ordinò nel dialetto locale ai gendarmi di dar ben volta alle cime sulle bitte di ormeggio!

Ad attracco compiuto Nazario Sauro balzava a terra, agguantava il primo gendarme che gli capitò fra le mani trascinandolo a bordo, mentre le altre guardie si davano a precipitosa fuga.

Il malcapitato, sottoposto a stringente interrogatorio, rivelava finalmente il punto esatto in cui si trovava la stazione degli idrovolanti. Frattanto i marinai dello «Zeffiro» gettavano sulla banchina e sulle adiacenze pacchi di proclami incitanti gli irredenti a scuotere il giogo austriaco.

Nel frattempo i fuggenti avevano dato l'allarme, ma lo «Zeffiro», brillantemente manovrato da Costanzo Ciano, si era già allontanato dalla ban-

china ed apriva con le artiglierie un violentissimo fuoco contro l'hangar segnalato dal gendarme.

Al fuoco dello «Zeffiro» rispondeva quello delle batterie costiere nemiche, dapprima assai disordinato, poi più preciso, ma immediatamente controbattuto fuori delle acque del porto anche dai due CC. TT. «Fuciliere» ed «Alpino» che erano intervenuti al momento opportuno.

Poichè la missione aveva raggiunto lo scopo prefissosi, le nostre unità cessavano il fuoco e rientravano a Venezia.

Gli austriaci, passato il primo momento di sorpresa, inviarono da Trieste e da Pola numerosi velivoli in caccia, ma l'Ammiraglio Revel, che tutto aveva previsto, ordinava nel frattempo l'uscita da Venezia, verso la rotta delle nostre navi, di tutti gli idrovolanti italiani e francesi disponibili, che, attaccati gli aerei avversari, dopo brevi combattimenti li obbligavano a ripiegare alle loro basi.

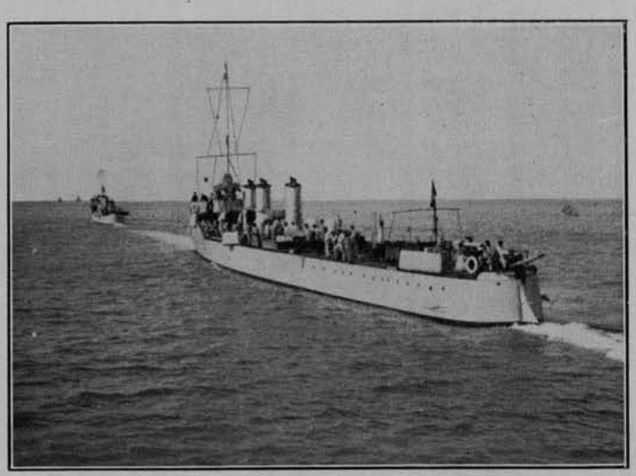
Le nostre unità rientravano a Venezia senza danni, ad eccezione dello «Zeffiro» che riportò alcune avarie causate da scoppio di granate nemiche, con cinque morti ed undici feriti nel suo valorosissimo equipaggio.

Dopo una ricognizione aerea, che si effettuò su Parenzo il giorno seguente, sulle ormai note località ove sorgevano gli hangars, Squadriglie di nostri idrovolanti, scortati da velivoli da caccia francesi, da nostri CC. TT. e da siluranti, gettarono tonnellate di bombe che arrecarono gravi danni alla suddetta stazione degli idrovolanti.

L'AZIONE NAVALE PER FORZARE L'ENTRATA DEL PORTO DI PIRANO

Nella notte dal 23 al 24 Giugno 1916 una Squadriglia di torpediniere, al Comando del C. di C. Bogetti, tentava di forzare il porto di Pirano allo scopo di silurare una nave ivi ormeggiata.

Mentre le torpediniere si avvicinavano alla costa avversaria, venivano scoperte dal nemico che



La Squadriglia «Carabiniere» in missione verso la costa istriana

Il Capitano Nazario Sauro l'Eroe istriano

concentrò contro di esse il tiro delle batterie costiere.

Il Comandante Bogetti, a bordo della sua silurante Capo Squadriglia, pilotato da Nazario Sauro, entrava risolutamente con somma audacia nel porto di Pirano, appoggiata dal fuoco delle unità che controbattevano energicamente le artiglierie avversarie.

Dopo vivace bombardamento contro le opere militari, stimando inutile soffermarsi più oltre, opportunamente evitando inutili perdite, si ritirava rientrando a Venezia.

Negli ultimi giorni di Giugno le nostre siluranti, appoggiate dalla Squadriglia « Carabiniere », parteciparono a varie missioni in appoggio di nostri idrovolanti che effettuavano bombardamenti sulle fortificazioni militari di Trieste.

Le nostre unità intervennero anche durante le operazioni del nostro Esercito, cannoneggiando efficacemente le fortificazioni costiere avversarie e controbattendo idrovolanti nemici mentre si dirigevano a bombardare le nostre linee ed a mitragliare le nostre truppe.

PREPARATIVI PER VIOLARE I PORTI SBARRATI DEL NEMICO

Frattanto a Venezia vibrava lo spirito guerriero nell'attività fremente delle navi sottili, dei sommergibili, dei piccoli M.A.S. e degli idrovolanti, che, nella laguna s'addestravano e si preparavano per il grande cimento, in attesa del giorno in cui il

nemico si decidesse finalmente ad uscire dalle sue ben munite basi e specialmente da Pola.

Un solo desiderio, una sola speranza erano nel cuore di tutti, Capi e gregari: violare le acque sbarrate del nemico, violare il porto di Pola; e nel desiderio impaziente si ideavano i mezzi più nuovi e più arrischiati e si escogitavano i congegni più disparati per colpire il nemico dentro le sue stesse formidabili basi.

Fu la sapiente direttiva dell'Ammiraglio Revel che doveva suscitare quella fiamma che amor di Patria, fede, costanza, temerità e orgoglio fecero divampare, e fu per merito del Grande Ammiraglio una gara di sacrifici e di eroismi che condusse la Marina verso la gloria e l'Italia alla vittoria.

L'Ammiraglio fu il primo che ideò di forzare i porti avversari, utilizzando allo scopo vecchie navi e bragozzi muniti di siluri: la riuscita di tali imprese era stata prospettata possibile anche dal Comandante Nazario Sauro profondo conoscitore della costa e dell'organizzazione nemica.

Il Comandante Bonelli ideava un idrovolante velocissimo slittante e il Comandante Pignatti Morano concretava, nei più minuti particolari, un progetto di forzamento del Canale di Fasana; l'accuratezza della preparazione di questa impresa era pari all'ardimento.

Il 6 Luglio 1916 il Comandante della Flottiglia Torpediniere di Venezia, che era stato incitato dall'Ammiraglio a studiare il modo di forzare il porto di Pola, in una proposta concreta prospettava un mezzo che poteva essere con sufficiente rapidità preparato.

Riassumo brevemente la lettera personale diretta all'Ammiraglio Revel:

« L'operazione che si propone dovrebbe venire eseguita in una notte oscurissima da una torpediniera costiera e da due motoscafi provvisti di due siluri ciascuno.

La torpediniera, con apposite sistemazioni già studiate, partirebbe da Venezia, avendo due motoscafi a rimorchio, scortata da quattro siluranti fino a cinque miglia dalle Brioni, quindi proseguirebbe per avvicinarsi all'ostruzione del Canale di Fasana.

Allora i motoscafi si troverebbero pronti ad entrare, mentre la torpediniera eseguirebbe sollecitamente l'operazione di abbassamento dell'ostruzione, che si effettuerebbe gravandovi sopra gli appositi pesi sistemati a bordo. Su questo punto dell'ostruzione passerebbero sùbito i due motoscafi dirigendo all'attacco a velocità moderata, mentre la torpediniera lascierebbe nel punto che segna il passaggio un battellino con una sola persona provvista di fanale a trappola acceso, ma oscurato.

Non appena udito lo scoppio dei siluri, la torpediniera si allontanerebbe sulla rotta stabilita ed il marinaio del battellino mostrerebbe ad intervalli la luce del fanaletto nella direzione del ritorno dei motoscafi, i quali dirigerebbero a tutta forza per oltrepassare l'ostruzione nel punto indicato dalla luce proveniente dal battellino, che poi sarebbe stato abbandonato ».

La violazione delle acque di Pola non era impresa nè facile nè sicura, ma l'ardire e la volontà compirono il prodigio.

VEDUTA DELL'ISOLA GALIOLA

In quell'epoca il T. di V. Luigi Rizzo, protetto dalla oscurità della notte, effettuava con somma audacia una importante ricognizione nel golfo di Trieste a bordo del motoscafo «Oleander» del Comandante Cesare Imperiale di Sant'Angelo Capo Gruppo del C. V. M. N.

INCURSIONI

Nella prima quindicina del Luglio 1916 il nemico intensificò gli attacchi aerei contro città indifese, come Padova; così pure contro altre località del litorale Adriatico.

A queste aggressioni la nostra Marina, intensificando la vigilanza sul mare, rispondeva inviando per rappresaglia, in incursione, il naviglio a bombardare la Stazione di velivoli di Parenzo e le opere militari costiere dell'Istria, arrecando gravi danni al nemico.

A queste missioni presero parte tre Squadriglie di torpediniere, una Squadriglia di CC. TT. ed una sezione di Esploratori.

Il bombardamento delle opere militari e della

Stazione idrovolanti di Parenzo veniva poi ripetuto dai CC. TT. «Zeffiro», «Carabiniere», «Fuciliere» e «Alpino», nonostante il fuoco incessante delle batterie costiere avversarie, mentre gli Esploratori «Pepe», «Poerio», e i CC. TT. «Missori» e «Nullo» si tenevano pronti al largo per una eventuale uscita di forze nemiche da Pola.

Nella notte dal 16 al 17 Luglio velivoli nemici, mentre si dirigevano su Venezia, venivano bersagliati dal fuoco delle nostre siluranti in servizio di vigilanza in mare; accolti poi da quello infernale della difesa antiaerea della città, proseguirono, scaricando il loro esplosivo su Treviso. (V. vol. I° Parte II^{a} incursione XVII^{a}).

L'INCAGLIO DEL SOMMERGIBILE " PULLINO " SUGLI SCOGLI DELLA GALIOLA

Il sommergibile «Pullino», al Comando del T. di V. Degli Uberti, partiva da Venezia il 30 Luglio in direzione del Quarnero con l'ordine di recarsi a Fiume e di silurare i piroscafi ivi ormeggiati; portava a bordo il Comandante Nazario Sauro che aveva chiesto ed ottenuto di essere imbarcato allo scopo di pilotare la spedizione.

Il «Pullino», mentre percorreva il canale fra le isole della Galiola e di Unie, disgraziatamente incagliava sulle rocce della Galiola, e gli sforzi dell'equipaggio, che invano aveva tentato di disincaglio, a nulla valsero.

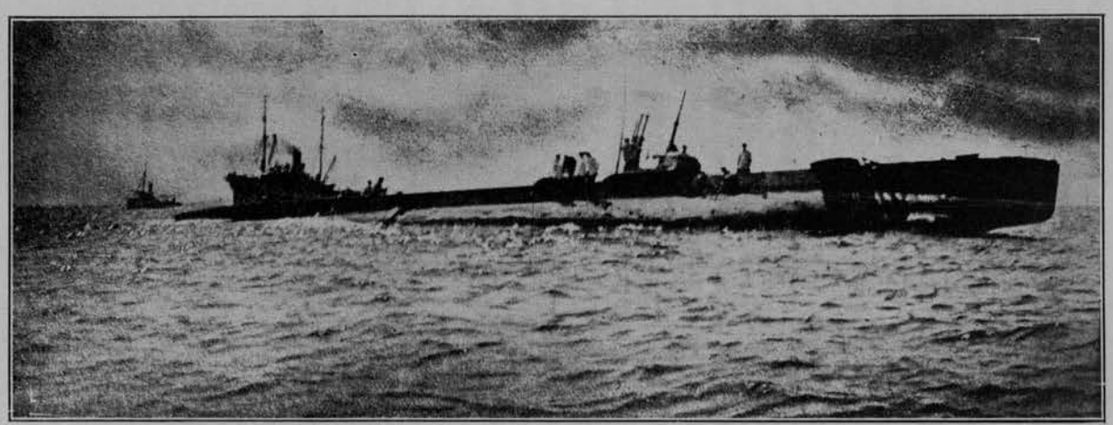
Era il 1° di Agosto, e il Comandante, visto il sommergibile irrimediabilmente perduto, ordinava ai suoi uomini di impossessarsi di due natanti appartenenti ai semaforisti dell'isola. L'ordine venne immediatamente eseguito, e poco dopo tutto l'equipaggio, compresi gli Ufficiali, prendevano posto in una barca a vela, ad eccezione del Capitano Sauro che col mezzo di una piccola imbarcazione volle tentare la sorte di poter sbarcare in qualche punto remoto della costa istriana a lui ben nota.

IL COMANDANTE NAZARIO SAURO PRIGIONIERO DEGLI AUSTRIACI

Nel frattempo, la notizia che un sommergibile italiano si era incagliato sugli scogli della Galiola, veniva trasmessa dalle isole di Unie al Comando Base Navale di Pola, che inviava immediatamente delle navi alla ricerca dei naufraghi.

Ben presto le due imbarcazioni vennero scoperte e catturate, e gli equipaggi condotti prigionieri a Pola.

Interrogato il Capitano Sauro dichiarò di chiamarsi Nicolò Sambo nativo di Venezia e di essere Ufficiale italiano Comandante in seconda del sommergibile naufragato, ma venne riconosciuto dal pilota Nicola Pozzetto che lo denunciò; invece altri generosamente finsero di non averlo mai visto.



Il Sommergibile «Pullino» arenato sugli scogli della Galiola

L'AMMIRAGLIO REVEL ORDINA LA RICERCA E LA DISTRUZIONE DEL «PULLINO»

Il Comando in Capo della P. M. M. di Venezia, informato che il «Pullino» era incagliato presso l'isola della Galiola, disponeva immediatamente per la sua distruzione e per ostacolare le operazioni di ricupero con frequenti attacchi di sottomarini, di siluranti e di velivoli, purchè non fosse preda del nemico.

Frattanto l'Ammiraglio Revel ordinava al T. di V. Perricone, Comandante del sommergibile «Salpa», di partire la sera stessa da Venezia in modo di arrivare all'alba nel Quarnero e di distruggere il «Pullino» col cannone, oppure coi siluri.

All'alba del 2 Agosto 1916 il sommergibile «Salpa» era a un miglio dalla Galiola senza però riuscire a scorgere traccia del «Pullino».

Più tardi tra Galiola e Unie il Comandante Perricone scorse due fumi all'orizzonte in direzione di Pola, e mosse a tutta forza all'attacco governando sulla rotta di avvistamento.

Quando le due navi nemiche, che erano il «Magnet» e la torpediniera «T. B. 34», furono a circa 700 metri dal « Salpa », dal sommergibile veniva

NAZARIO SAURO NEL CARCERE MILITARE DI POLA IL GIORNO PRECEDENTE A QUELLO DEL SUPPLIZIO (9 Agosto 1916)

lanciato il primo siluro e dopo mezzo minuto il secondo, nel momento stesso in cui le due unità nemiche avevano iniziato il fuoco.

Il «Magnet», colpito da un siluro, si arrestava immediatamente inclinandosi a poppa, che dall'esplosione veniva avvolta da una colonna d'acqua e di denso fumo, lasciando solo scorgere la prua della nave ove un cannone continuava a sparare contro il periscopio del sommergibile.

Nello stesso tempo la torpediniera, continuando a far fuoco, si dirigeva a tutta velocità verso il punto in cui il «Salpa» era immerso; ma ormai il sommergibile aveva preso profondità e la rotta per uscire dal golfo e ritornare a Venezia.

Gli Austriaci tentarono tutti i mezzi per togliere il «Pullino» dagli scogli della Galiola, ma nelle operazioni di ricupero, che furono ostacolate dai nostri, per la rottura dei cavi che sostenevano il sommergibile, questo s'inabissava nei gorghi del mare.

NAZARIO SAURO CONDANNATO A MORTE

Intanto a Pola continuava l'istruttoria contro l'eroico Comandante Nazario Sauro, il quale veniva sottoposto a stringenti interrogatori e confronti con la madre e la sorella, che negarono fino all'ultimo istante di riconoscere nel prigioniero il loro rispettivo figlio e fratello.

Le nobili creature, mostrandosi indifferenti, dovettero soffocare i sentimenti d'amore verso il loro congiunto, sottoponendosi ad inaudite torture morali, che purtroppo a nulla valsero, perchè la Corte Marziale di Pola, riconosciuto il Sauro suddito austriaco, lo condannava alla pena di morte.

Nel cortile della prigione a Pola si compì il martirio dell'eroico istriano che salì il patibolo imprecando all'Austria e al suo Imperatore.

« Evviva l'Italia! » fu l'ultimo suo grido strozzatogli in gola dal capestro.

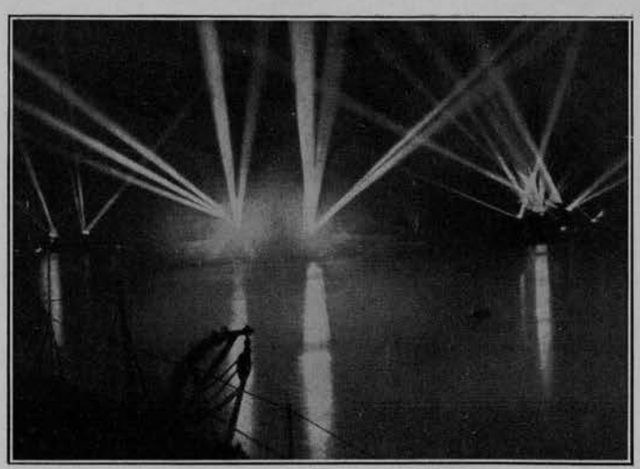
LA NOSTRA MARINA RISPONDE AGLI ATTACCHI AEREI NEMICI SU VENEZIA

Durante la prima dècade dell'Agosto 1916 le nostre siluranti, scortate da Esploratori e da CC. TT., appoggiate da idrovolanti della nostra Marina e da velivoli da caccia francesi, bombardarono le retrovie del Carso, appoggiando le operazioni dell'Esercito al fronte terrestre; nello stesso tempo servirono da scorta in appoggio al bombardamento effettuato da una Squadriglia di nostri Caproni sulle opere militari di Trieste.

Il mese di Agosto fu più che mai angoscioso per Venezia, perchè su di essa il nemico sfogò le sue ire, mentre le truppe italiane avanzavano vittoriosamente su Gorizia. E la rappresaglia s'iniziava nella notte dal 9 al 10 Agosto per opera di 17 aerei nemici, i quali gettarono sulla città 100 bombe fra esplosive ed incendiarie, che seminarono rovina e morte e provocarono 32 incendi.

E dire che il martirio dell'eroica città era appena all'inizio! Mentre i Mori di S. Marco, spettatori impassibili di tanti incendi e rovine, battevano i dodici colpi sulla campana della meridiana, una chiesa era in fiamme; quel suono si espandeva per la città lento, regolare, maestoso, ripercuotendosi, ingrandito dalla eco, dominando il fragore della lotta e il crepitìo degli incendi che qua e là divampavano.

Gli attacchi aerei su Venezia si ripeterono nelle notti del 10, 12, 16 Agosto (V. vol. I°, Parte II^{a} - incursioni XVIII^{a}, XIX^{a}, XX^{a}, XXI^{a}) durante i quali idrovolanti nemici lanciarono bombe esplosive ed incendiarie sulla città; ma vennero energicamente controbattuti dal fuoco delle nostre silu-



I RIFLETTORI DELLE NAVI FRUGANO NELLO SPAZIO CELESTE, MENTRE IL NEMICO AEREO BOMBARDA VENEZIA

ranti in servizio di vigilanza in mare e da quello incessante della Difesa Antiaerea, appoggiato dalle artiglierie delle navi.

Allo sfogo nemico sulla città dell'arte, la nostra Marina rispondeva con continui bombardamenti dal mare, compiuti da Squadriglie di nostre siluranti, contro le opere militari e le batterie costiere avversarie.

In quei giorni il nemico aveva tentato di bombardare Venezia anche dal mare, e l'operazione doveva avere inizio dopo l'attacco aereo nella notte del 10 Agosto con lo scopo di spargere il terrore fra la popolazione.

Un Esploratore austriaco, in unione a dei CC. TT., era già pronto al largo del Lido, quando venne scoperto da una Squadriglia di nostre siluranti in servizio di vigilanza lungo la costa, che risolutamente mosse incontro al nemico, attaccandolo, e dopo un vivace scambio di cannonate, lo obbligava a volgere in ritirata verso l'opposta sponda.

LA MORTE DELL'AVIATORE FRANCESE JEAN ROULIER

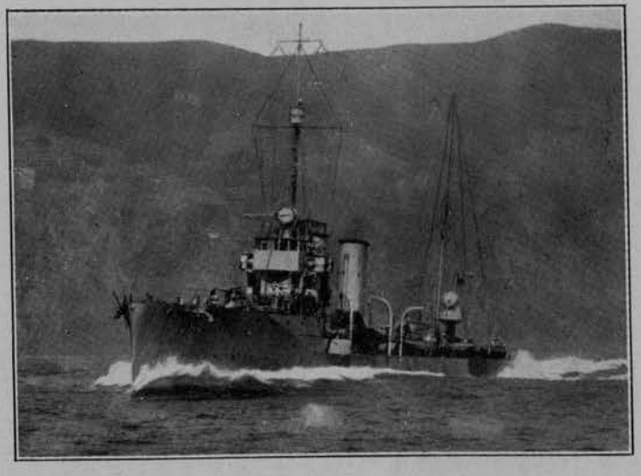
Il 15 Agosto 1916 nostri idrovolanti, appoggiati da velivoli da caccia francesi, scortati da una Squadriglia di siluranti e da motoscafi armati, bombardarono gli impianti militari di Trieste.

Il valoroso aviatore francese Jean Roulier, che più volte si era distinto per la sua audacia, veniva colpito a morte in duello aereo e cadeva con l'apparecchio in mare.

I M.A.S. 22 e 19, sotto l'infuriare del fuoco nemico, ricuperarono il cadavere dell'eroico Francese e rimorchiarono in salvo l'idrovolante.

L'AVIAZIONE MARITTIMA NELLA SECONDA METÀ DEL 1916

Nella seconda metà del 1916 l'Aviazione Marittima ebbe uno sviluppo grandioso per merito della energica organizzazione dell'Ammiraglio Revel,



Il R. Esploratore «Poerio»

Il cortile delle Carceri Militari di Pola, ove ebbe luogo il supplizio del Martire (10 Agosto 1916)

e la Direzione dei Servizi Aeronautici della Piazza Militare Marittima di Venezia, la cui giurisdizione comprendeva le Stazioni Aeronautiche di Venezia, Grado, Ferrara, Porto Corsini e Jesi, fu posta sotto l'energica, intelligente, fattiva direzione del C. di F. Arturo Ciano. Fu per opera del Comandante Arturo Ciano che i nostri apparecchi, per la prima volta, presero il volo ed ammararono nella laguna anche nelle notti illuni.

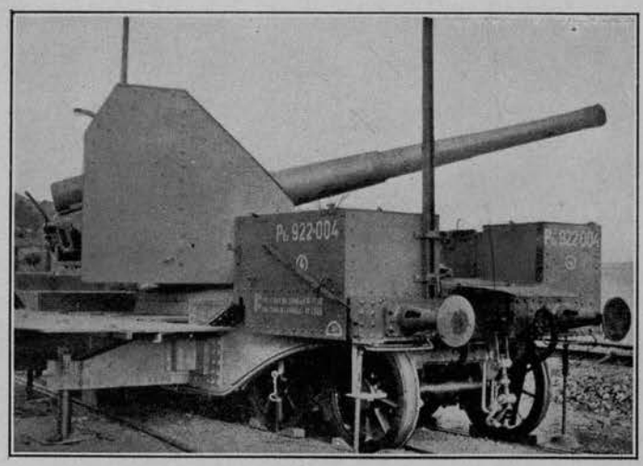
La Stazione di Sant'Andrea a Venezia (che venne poi denominata *Giuseppe Miraglia* in ricordo dell'eroico aviatore morto in un incidente di volo) possedeva 22 idrovolanti, mentre la Difesa Marittima di Grado, al Comando del Conte Alfredo Dentice di Frasso, provvedeva alla difesa aerea con 6 idrovolanti.

Grado acquistava sempre più importanza strategica, cooperando efficacemente alla difesa di Venezia; nel suo Porto Canale il nostro naviglio sottile si teneva sempre pronto ad intervenire e sventare le insidie nemiche provenienti dal mare.

Le artiglierie vennero perfezionate ed aumentate, così pure l'armamento per la difesa antiaerea, e sotto la direzione del Comandante Guido Po si intensificarono i lavori di scavo dei canali, in modo da assicurare la continuità della linea navigabile interna da Venezia a Grado.

ALTRE AZIONI DEL NAVIGLIO SOTTILE E DELL'AVIAZIONE MARITTIMA IN DIFESA DI VENEZIA

La sera del 4 Settembre 1916 quattro idrovolanti nemici bombardarono Venezia, scagliando su di essa bombe esplosive ed incendiarie che provoca-



Carro-pezzo con cannone da 152 per la difesa della costa adriatica

rono distruzioni ed incendi (V. vol. I° Parte II^a^, incursione XXII^a^).

A questa nuova aggressione il nostro Comando in Capo rispondeva inviando velivoli e siluranti, che, in ripetute incursioni, bombardarono e cannoneggiarono le opere militari sulla costa istriana, cercando di distruggere le Stazioni di idrovolanti e di aeroplani di Parenzo, che tanto danno arrecavano a Venezia.

Il 12 Settembre S. A. R. il Duca d'Aosta, Comandante della Terza Armata, chiedeva alla R. Marina pontoni armati con cannoni da 381 e treni armati con cannoni da 152.

Quanto ai pontoni armati, essi fecero ottima prova nell'estate 1917, ma per i cannoni su carri ferroviari non fu possibile aderire alla richiesta, essendo questi in numero strettamente indispensabile per la protezione del litorale Adriatico da incursioni del naviglio leggero avversario.

Nella notte dal 12 al 13 Settembre il nemico inviava su Venezia 9 idrovolanti, che effettuarono un bombardamento in grande stile, durante il quale la Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo veniva colpita (V. vol. I°, incursione XXIII^a^).

L'Ammiraglio Revel disponeva immediatamente per una energica azione su Parenzo con una spedizione aerea, alla quale parteciparono anche un idrovolante e quattro aeroplani da caccia francesi, al sèguito di undici idrovolanti nostri delle Squadriglie di Venezia e di Grado.

I vari gruppi lasciarono Venezia nel pomeriggio del 13 Settembre 1916, esattamente ad ore fissate in modo che tutti gli aerei giungessero sull'obbiettivo in formazione raggruppata; essi erano appoggiati da numerose siluranti e da motoscafi armati scaglionati lungo il percorso per un sicuro e continuo riferimento.

Alle ore 17.30 l'idrovolante F.B.A. 201, che portava a bordo come osservatore il C. di F. Arturo Ciano, ed era pilotato da Giuseppe Rossi, iniziava il bombardamento lanciando bombe sugli hangars degli aeroplani da caccia, mentre un minuto dopo l'idrovolante francese F.B.A. 310, pilotato da Duclus, lasciava cadere nove bombe sugli hangars degli idrovolanti di Parenzo.

Alle 17.35 il primo gruppo, formato dagli idrovolanti: L. 117, 116, 176, 158, 160, come da precedenti accordi, lanciava le bombe esplosive sulle batterie antiaeree, e quelle incendiarie sugli hangars; alle 17.40 entrava in azione l'ultimo gruppo composto dagli idrovolanti: L. 161, 151, 153, 140, 162, effettuando alternativamente il bombardamento degli hangars e delle batterie.

Dalle relazioni fatte da tutti i piloti ed osservatori che parteciparono all'azione, risultò che la zona degli hangars apparve presto cosparsa di piccoli incendi e di fumo.

Alle ore 17.55, quando tutti gli idrovolanti da bombardamento si erano allontanati da Parenzo, un Lohner austriaco si alzò in volo, ma fu presto raggiunto e mitragliato dal Newport pilotato dal Tenente francese Daniele Chambariere.

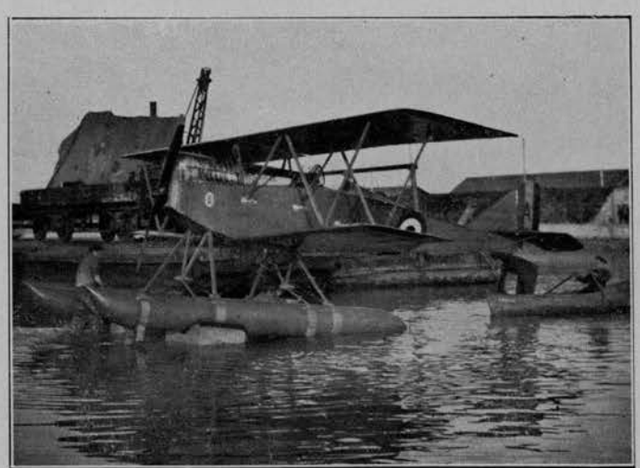
L'idrovolante L. 161, pilotato dal T. di V. Luigi Bologna, portava a bordo il Comandante Gabriele D'Annunzio, che volontariamente si era offerto di partecipare all'azione.

Nelle notti del 17 e 18 Settembre aerei nemici volarono ancora due volte su Venezia, ma si limitarono a gettare esplosivo sulla stazione di Mestre e sul suo nodo ferroviario.

I PREPARATIVI PER IL FORZAMENTO DEL CANALE DI FASANA

Frattanto a Venezia, nella massima segretezza, fervevano i preparativi e gli esperimenti di abbassamento delle ostruzioni: si provava il materiale e si allenava il personale per il gran giorno in cui una nostra silurante, passando sopra le ostruzioni, avrebbe violato il porto di Pola per silurare qualche nave da guerra colà alla fonda.

Si costruirono 45 metri di ostruzione, e per l'esperimento fu scelta la località di S. Pietro in



Un idrovolante della nostra Marina

Volta, perchè il fondale era superiore ai 20 metri e la località completamente isolata. L'abbassamento venne compiuto dalla torpediniera 9 P. N. munita di un dispositivo di pesi e di tutto l'attrezzamento necessario; l'operazione durò cinque minuti, risultò silenziosa e l'ostruzione si affondò di oltre due metri, benchè il cavo d'acciaio fosse stato appositamente molto teso.

Si prospettò la convenienza di far passare un motoscafo armato sull'ostruzione abbassata e si iniziarono dei tentativi per affievolire il rumore prodotto dai motori.

Si fecero numerose esperienze con i M.A.S. 20 e 21, ma con risultato poco soddisfacente; veniva allora deciso di eseguire un lavoro radicale per ottenere che i motoscafi fossero effettivamente silenziosi.

Venne stabilito d'imbarcare sul M.A.S. 20 una batteria di accumulatori e di sistemare due motori elettrici uno per asse, armando il motoscafo con due lanciasiluri da 450 mm.

Una prima prova in mare fatta il 1° Ottobre 1916 diede sùbito buoni risultati; il movimento riuscì dolce e silenzioso e si ottennero quasi quattro miglia di velocità, che si sarebbe mantenuta per circa 5 ore.

Nei giorni successivi si fecero altre prove per i lanciasiluri, prove di rimorchio di poppa e di fianco con la 9 P. N., interrotte qualche giorno per il pessimo tempo. Si fece anche una prova completa abbassando l'ostruzione con la torpediniera e facendovi passare sopra il motoscafo.

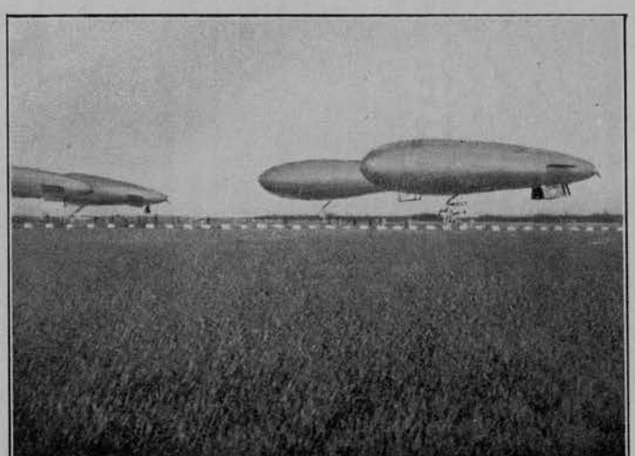
Sua Maestà Vittorio Emanuele III° e S. E. l'Ammiraglio Revel, visitano i canali di navigazione interna dall'Isonzo a Venezia, accompagnati dal T. di V. Guido Po addetto ai lavori.

Il 31 Ottobre tutto era pronto per la missione: le unità che avrebbero preso diretta parte ad essa erano state designate, e cioè: il C. T. «Zeffiro» al Comando del C. di C. Costanzo Ciano; la torpediniera 9 P. N. al Comando del C. di C. Domenico Cavagnari; il M.A.S. 20 al Comando del T. di V. Ildebrando Goiran.

IL M.A.S. 20, PASSANDO SULLE OSTRUZIONI, ENTRA NEL CANALE DI FASANA

La direzione dell'audacissima impresa fu affidata al C. di V. Pignatti Morano e si effettuò nella notte 1-2 Novembre 1916.

La sera del 1° Novembre il Comandante Pignatti prendeva imbarco sullo «Zeffiro», il quale alle ore 17.30 partiva da Venezia unitamente alla torpediniera 9 P. N., col M.A.S. 20 a rimorchio, dirigendosi sulla rotta di sicurezza per la boa di Punta Maestra ove era ormeggiata la 11 P. N. che teneva acceso il fanale allo scopo di meglio precisare alla spedizione il punto di partenza per mettere in rotta su Punta Barbariga.



Aeronavi della nostra Marina

Alle ore 20.06, sempre alla velocità di 15 miglia, proseguirono sulla rotta verso il Canale di Fasana.

Nel frattempo il sommergibile « Fisalia » era all'agguato sotto la costa istriana tra Parenzo e Pola, i sommergibili «Argo» e «Ferraris» si dirigevano all'agguato a distanza e il «Narvalo» si teneva pronto all'imboccatura del porto di San Nicolò di Lido.

Gli Esploratori «G. Pepe», «A. Poerio», ed i CC. TT. «G. Missori» e «F. Nullo», al Comando del Contrammiraglio A. Resio, si tenevano pronti nel canale di Tre Porti per uscire dal Passo di Lido ai primi albori del 2 Novembre, onde tagliare la rotta alle unità nemiche che eventualmente si fossero date all'inseguimento del gruppo «Zeffiro», così pure la Squadriglia CC. TT. tipo «Carabiniere»; inoltre Squadriglie di siluranti, disposte a catena, dovevano proteggere un'azione aerea su Parenzo.

L'operazione di forzamento del Canale di Fasana riuscì perfettamente nel modo come era stato previsto; il M.A.S. 20 potè penetrare oltre le ostruzioni abbassate dalla 9 P. N. e mantenersi nelle ac-

Il Comandante Arturo Ciano

que nemiche per ben due ore e venti minuti alla ricerca del bersaglio. (V. in seguito descrizione azione: « *Le audaci imprese* »).

Il mattino del 2 Novembre avrebbe dovuto effettuarsi un'azione aerea su Parenzo, ma sebbene la catena delle siluranti di appoggio fosse già in mare, la spedizione venne rimandata perchè le condizioni di foschìa erano tali da impedire qualsiasi orientamento dei velivoli.

L'azione invece ebbe luogo il 7 Novembre 1916, e nel mattino di quel giorno tre Squadriglie di siluranti, appoggiate da due CC. TT., uscivano da Venezia dal Passo di S. Nicolò di Lido sulla rotta verso la costa istriana.

A mezzodì gruppi di nostri idrovolanti da bombardamento, scortati da velivoli da caccia francesi, s'innalzarono da Venezia e si diressero verso l'opposta sponda, allo scopo di bombardare le opere militari di Punta Salvore e gli hangars di Parenzo.

Nel frattempo le nostre unità erano giunte a tiro delle fortificazioni avversarie, e si soffermarono fino al compimento dell'azione.

Sulla via del ritorno, mentre i nostri idrovolanti facevano rotta verso Venezia, dall'Istria s'innalzarono stormi di aerei nemici, che, diretti sulle nostre unità, le bombardarono per quasi due ore in ripetuti attacchi.

All'operazione prese parte la torpediniera 24 O. S. al Comando del T. di V. Manfredi Gravina Aiutante di Bandiera dell'Ammiraglio Revel. (V. descrizione azione vol. I°, parte II^a^, incursione XXVI^a^).

IL 1917

Durante la cattiva stagione le operazioni belliche si rallentarono, ma la vigilanza sul mare, per opera del nostro naviglio leggero, continuò indefessa e scrupolosa.

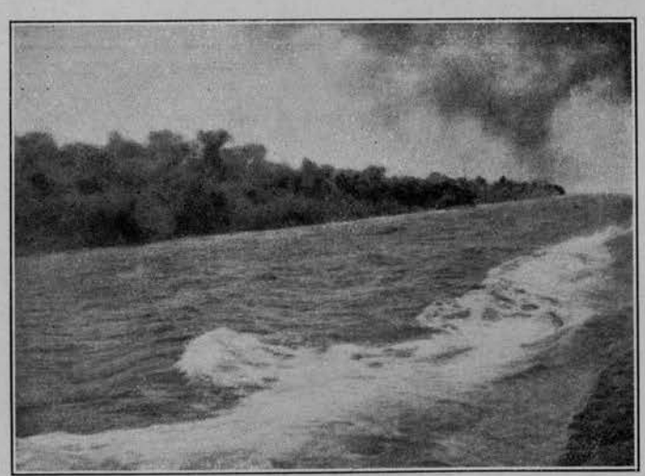
L'11 di Febbraio nostri idrovolanti partirono da Venezia, scortati da Squadriglie di siluranti, per un'azione di bombardamento sulle opere militari di Pola, nella quale il T. di V. Giuseppe Garassini vi trovava la morte.

Alla sua memoria venivagli conferita la Medaglia d'Oro con la seguente motivazione: « *Nelle officine, tecnico esperto, rese preziosi servizi all'Aviazione istruendo nuovi piloti. Sui dirigibili prima, poi Capo Squadriglia e Comandante di Stazione Aerea, spiegò mirabili qualità di organizzatore. In varie azioni di guerra con esemplare ardimento condusse Squadriglie a bombardare i muniti obbiettivi militari nemici, finchè, sprezzante di ogni pericolo, fulminato nell'aria da mitragliera nemica, orgoglioso e sereno dette alla Patria in olocausto la vita lasciando di sè esempio fecondo di nuovi ardimenti* ».

Nel pomeriggio del 21 Febbraio partiva da Venezia una spedizione composta dalla IV^a^ Squadriglia Torpediniere costiere: 18, 13, 15, 16 e 14 O. S. al Comando del C. di C. Gonzembach: l'ultima di esse aveva il M.A.S. 1 a rimorchio.

Il convoglio sostò a Cortellazzo proseguendo poi per Parenzo, nelle cui vicinanze la sezione 13, 15, 16 O. S. fu inviata in crociera al largo, mentre le rimanenti unità dirigevano verso Scoglio Regata, presso il quale doveva scendere a terra la spedizione composta da due Ufficiali e da un Sottufficiale destinati a far saltare gli hangars della Stazione Idrovolanti di Parenzo con apposite bombe.

Verso la prima ora del 22 Febbraio il M.A.S. 1 si avvicinò il più possibile a terra, distaccando poi



Durante un attacco aereo.
Squadriglie di siluranti, appoggiate da CC. TT., che fanno «la seppia».

un battello, con il quale la spedizione raggiunse la scogliera, ma poco dopo, per un malaugurato incidente, fu necessario un rapido allontanamento di tutto il convoglio dalla costa.

L'AMMIRAGLIO REVEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA, L'AMMIRAGLIO CITO AL COMANDO DELLA P. M. M. DI VENEZIA

Nel mese di Febbraio, e precisamente il 16, l'Ammiraglio Paolo Thaon di Revel assumeva l'alta carica di Capo di Stato Maggiore della Marina e nello stesso tempo il Comando delle Forze Navali Mobilitate, e la Piazza Marittima di Venezia passava al Comando del Vice-Ammiraglio Cito di Filomarino.

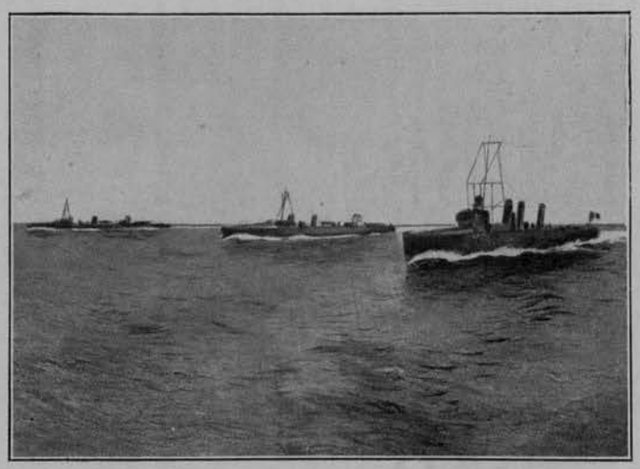
Il 25 dello stesso mese due Squadriglie di CC. TT. uscivano da Venezia in missione di appoggio al dirigibile M. 8 che si recava a bombardare le opere militari di Pola; così pure per la ricognizione aerea effettuata il 28.

Durante il Marzo 1917 nostri idrovolanti, scortati da velivoli da caccia francesi, eseguirono importanti azioni di bombardamento sulle opere militari e sui cantieri di Muggia e di Trieste.

La spedizione aerea su Pola, che si effettuò il giorno 18, era appoggiata dalla Squadriglia CC. TT. tipo «Carabiniere», dalla IV^{a} Squadriglia Torpediniere e da Esploratori. Sulla via del ritorno le nostre unità venivano attaccate da idrovolanti austriaci, uno dei quali gettava quattro bombe cercando di colpire i CC. TT. «Pontiere» e «Missori», ma senza arrecare danni.

LE VARIE MISSIONI DEL NAVIGLIO LEGGERO E DEI M.A.S.

Nella terza dècade del Marzo 1917, essendo pronti i M.A.S. affondamine muniti di motori elettrici, essi furono usati per porre degli sbarramenti offensivi sotto le coste del nemico, e specialmente sui passaggi obbligati e sulle rotte di sicurezza dei porti.



Decorate di Medaglia d'Argento: C. T. «Zeffiro», Torp. «24 O.S.» e «9 P.N.»

Il Comandante Carlo Pignatti Morano

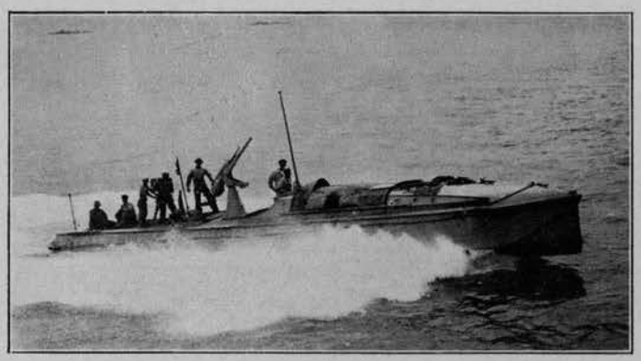
La sera del 26 Marzo le torpediniere 1 e 6 P. N., quest'ultima con il M.A.S. 1 a rimorchio, uscivano dal Passo di Lido e facevano rotta per l'imboccatura del Canale di Fasana.

All'altezza di Porer il M.A.S. comandato dal V. M. Procaccini si allontanava dalla torpediniera e servendosi dei motori elettrici dirigeva verso il Canale di Fasana: alle ore 1.30 del 27 Marzo eseguiva l'affondamento di quattro torpedini a 150 metri dalla porta dell'ostruzione.

Il mattino del 17 Aprile un idrovolante nemico effettuava una ricognizione aerea sul litorale del Lido di Venezia, (Alberoni) ma veniva abbattuto in combattimento aereo da nostri idrovolanti che si erano alzati in volo da Sant'Andrea. Nel pomeriggio dello stesso giorno il nemico rinnovava la ricognizione aerea su Venezia. (V. vol. I° parte II^{a}, incursioni XXVIII^{a}, XXIX^{a}).

Il giorno dopo, alle ore 8, i CC. TT. «Carabiniere» e «Zeffiro» uscivano da Venezia in appoggio ad una Squadriglia di siluranti che doveva compiere una missione. Alle ore 12 venivano avvistate navi austriache tipo «Csikos». Le nostre unità si diressero contro di esse per attaccarle, ma le due navi avversarie ripiegarono immediatamente a tutta forza verso Punta Salvore per mettersi a ridosso delle batterie costiere.

Nella notte dal 20 al 21 Aprile le tre torpediniere costiere 18, 16 e 15 O. S. eseguivano una ricognizione presso Pola per prendere visione dei punti della costa atti a ben regolare le rotte, ed esaminare le frequenze e le caratteristiche dei riflettori nemici: nella stessa notte i CC. TT. «Carabiniere»,



MOTOSCAFO ARMATO CON FOTOGRAFI E CINEMATOGRAFISTI DELLA R. MARINA

«Zeffiro», «Pontiere» e «Fuciliere» effettuavano sbarramenti di mine nel Canale di Unie.

Nella notte dal 24 al 25 Aprile il M.A.S. 1 partiva da Venezia, scortato dal M.A.S. 9, in missione di posamine. Dopo aver affondato quattro torpedini Elia dinanzi ad Umago, il M.A.S. 1, sulla via del ritorno, affondava presso Caorle per una falla prodottasi, ma veniva poi ricuperato.

Nei primi giorni del Maggio 1917, per opera di nostri idrovolanti, scortati da siluranti, si effettuarono efficaci bombardamenti sulle opere militari di Opcina e Prosecco, quale preludio alla grande offensiva italiana.

LO SCONTRO NAVALE DELL'11 MAGGIO 1917

Verso le ore 11 dell'11 Maggio era stata segnalata la presenza di velivoli nemici sopra Codigoro. Il Comando in Capo di Venezia, allo scopo di ricercare ed attaccare le siluranti nemiche in appoggio degli aerei, faceva uscire la Squadriglia «Animoso» composta dei CC. TT.: «Animoso» (C. di F. Piazzoli), «Ardito» (C. di C. Gottardi), «Ardente» (C. di C. Tagliavia), «Abba» (C. di F. Tanca), «Audace» (C. di C. Piazza), e nello stesso tempo inviava, in ritorsione, 6 idrovolanti su Parenzo scortati dai CC. TT. «Carabiniere» ed «Alpino».

Mentre le unità nemiche: C. T. «Csikos» e torpediniere 78, 93 e 96 ritornavano dalla missione di scorta agli aerei, il sommergibile inglese «H. 1», in agguato al largo di Rovigno, attaccava la 78, lanciando contro di essa due siluri che la torpediniera evitò accostando verso il punto in cui aveva avvistato il periscopio, contro il quale sparava quattro colpi di cannone.

Le altre tre unità nemiche si unirono alla caccia contro il sommergibile inglese, che veniva interrotta all'apparire dei nostri idrovolanti in rotta verso Parenzo e al sopraggiungere della Squadriglia «Animoso».

Alla distanza di circa 10000 metri fu aperto il fuoco da ambo le parti, ma i colpi risultarono corti.

La nostra Squadriglia, avendo messo a tutta forza, si avvicinava rapidamente alla costa istriana, pericolosa per i campi minati e per la vicinanza alla piazza di Pola, dalla quale poteva uscire un preponderante nucleo di unità avversarie.

Alle ore 15.55 l'«Animoso» invertiva la rotta seguito dagli altri CC. TT.: in tal modo i due reparti si separarono.

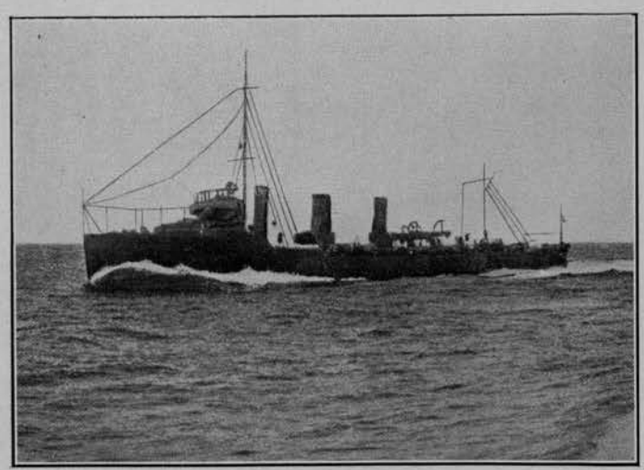
L'ATTIVITA' DEI M.A.S. NEI VARI SERVIZI

La sera del 16 Maggio 1917 uscivano dalla Pagoda di Lido le torpediniere costiere 18, 16 e 15 O. S. con i M.A.S. 2 e 9; il primo con quattro torpedini Bollo, il secondo con tre. La direzione della spedizione era tenuta dal C. di C. Gonzembach sulla 18 O. S. e la partenza si effettuò con tempo annuvolato, il che lasciava prevedere favorevole oscurità nella notte. Alle ore 20.45 il convoglio da Punta Maestra diresse al largo, con i motoscafi a rimorchio, sulla rotta di sicurezza.

Alle ore 0.35 del 17 Maggio il gruppo dirigeva per Capo Compare, e i due motoscafi, sui quali avevano preso imbarco i T. di V. Palese e Tabacco, procedevano con i motori elettrici verso la testata della diga in missione di posamine presso la porta delle ostruzioni che chiudeva il porto di Pola tra Capo Compare e Punta Cristo, ove affondavano le torpedini Bollo a circa cento metri una dall'altra, assolvendo il loro còmpito con calma, speditezza e disciplina.

I M.A.S., magnificamente organizzati dal Comandante Costanzo Ciano, spiegavano ora la loro intensa attività in tutte le missioni che si effettuavano: proteggevano contro i sommergibili il naviglio di superficie durante le operazioni delicate di dragaggio e nelle azioni contro la costa nemica; in tutte quelle missioni insomma che assorbivano l'attività delle navi minori in Alto Adriatico.

Specialmente preziosa era la loro opera nel servizio di scorta dei velivoli, i quali riponevano nelle piccole navi viva fiducia di ausilio in caso di discesa in mare durante incursioni condotte sui centri nemici.



UNA SAGOMA AL NEMICO BEN NOTA

IL CONTRIBUTO DELLA MARINA NELL'AZIONE OFFENSIVA DEL 24 MAGGIO 1917

In una azione del nostro Esercito, stabilita per il 24 Maggio, era previsto l'impiego dei due monitors inglesi «Earl of Petersbourg» e «Picton», i quali dovevano battere dal mare Prosecco, località nemica di grande importanza militare.

Mentre le truppe della III[a] Armata sferravano l'offensiva, Squadriglie di idrovolanti della R. Marina partecipavano all'azione con una grande operazione aerea di bombardamento sulle linee nemiche e nello stesso tempo mitragliavano le fanterie ammassate. (V. descrizione azione: Parte VII[a]).

La sera del 23 Maggio gli Esploratori e la Squadriglia CC. TT. tipo «Carabiniere» uscivano da Venezia in appoggio alle Squadriglie di siluranti, in missione di scorta ai monitors, mentre i M.A.S. di Venezia e di Chioggia si tenevano pronti ad uscire in mare al primo cenno.

Nello stesso tempo partivano da Grado: il M.A.S. 19 (V. M. Mancini) con i T. di V. Banelli e Borghese, il M.A.S. 14 (V. M. De Sangro) e il M.A.S. 53 (V. M. Manzutto) al Comando del T. di V. Luigi Rizzo che aveva preso imbarco sul M. A. S. 18.

All'alba del 24, sopraggiunte delle siluranti, i M.A.S. si unirono a loro per la protezione foranea dei monitors, i quali poco dopo iniziarono il tiro su Prosecco.

Verso le 6.30 un idrovolante nemico, l'L. 136 attaccato da un Newport, ammarava in vicinanza della costa nemica tra Punta Sottile e Punta Grossa.

Il M.A.S. 18, per evitare che gli aviatori fossero ricuperati da altri idrovolanti accorsi in soccorso di quello colpito, apriva il fuoco contro di esso, ma questo fu fatto saltare dagli aviatori che si gettarono in mare e vennero catturati dal M.A.S. 53.

Verso le 7.45 un altro idrovolante nemico, l'L. 137, attaccato da un F.B.A., lanciava le bombe in acqua e planava verso Punta Grossa.

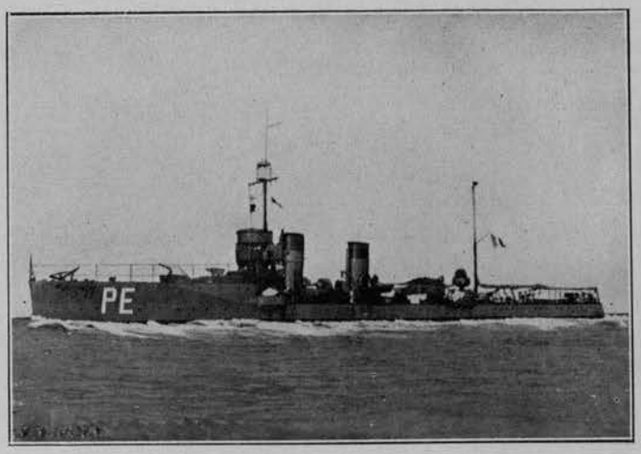
Il M.A.S. 18 apriva contro di esso il fuoco e ricuperava i due aviatori che furono condotti prigionieri a Grado.

I due monitors inglesi, pilotati dai T. di V. Banelli e Borghese, vennero scortati dai M.A.S. e dal naviglio leggero fino presso Gorgo (laguna di Grado).

Durante l'azione Esploratori, Cacciatorpediniere e Torpediniere, al Comando del Contrammiraglio Casanuova, sorvegliavano il mare pronti ad intervenire in una eventuale uscita di unità avver-

PRIMAVERA DEL 1917 - LO STATO MAGGIORE DELLA SQUADRIGLIA «CARABINIERE»

Da sinistra: 2° - T. di V. Onorato De Santis Ufficiale in seconda del «Carabiniere» — 3° - T. Mac. Giuseppe Schettin — 4° - T. di V. Enrico Berghinz Ufficiale in seconda del «Fuciliere» — 5° - C. di C. Matteo Spano Comandante del « Fuciliere » — 6° - C. di F. Gais Capo Squadriglia «Carabiniere» — 7° - C. di C. Cappelli Luigi Comandante del «Pontiere» — 8° - C. di C. Costanzo Ciano Comandante dello «Zeffiro» — 10° - T. di V. Arrigo Astori Ufficiale in seconda dello «Zeffiro».



Il R. Esploratore « G. Pepe »

sarie da Trieste e da Pola, ma il nemico non si fece vivo. Il dominio del mare era nostro.

Il 2 di Giugno 1917 la Squadriglia CC. TT. «Carabiniere» usciva da Venezia in appoggio alle siluranti di scorta in una operazione aerea di nostri idrovolanti su Pola; così pure il 18 Giugno per scortare un nostro dirigibile che doveva effettuare un'azione sulle opere militari di Parenzo.

Nella notte dal 28 al 29 Giugno sei idrovolanti nemici bombardarono Venezia (V. vol. I°, parte II^{a}, incursione XXX^{a}).

I CC. TT. «Carabiniere», «Zeffiro», «Alpino», «Pontiere» e «Fuciliere» uscivano da Venezia unitamente ai CC. TT. «Animoso», «Ardito» ed «Abba» alla ricerca delle unità nemiche di scorta agli aerei.

TENTATIVI DI SBARCO DI INFORMATORI A FONTANE

Nel Giugno 1917 ebbero inizio le missioni per lo sbarco di nostri informatori sull'opposta sponda. La prima spedizione, tentata nella notte 19-20 Giugno, fu sospesa all'altezza di Cortellazzo per il mare grosso; la seconda doveva essere eseguita dalle torpediniere 18 e 13 O.S., quest'ultima col M.A.S. 20 a rimorchio, appoggiate dalla Squadriglia: 1, 2, 3, 4 P.N. in crociera al largo, e dal gruppo CC. TT. «Animoso» pronto a muovere dal Lido di Venezia.

La sera del 17 Luglio 1917 il gruppo condotto dalla 18 O.S. lasciò Venezia facendo rotta per Cortellazzo e poscia per S. Nicolò di Parenzo, dovendo effettuare il progettato sbarco nella località di Fontane, nei pressi di tale città.

L'atterraggio sulla costa nemica avvenne leggermente più a Nord della località designata, e le torpediniere, mentre si trovavano quasi al traverso di San Nicolò, furono investite dal fascio del proiettore che si era acceso in quel momento sull'isolotto.

Poco dopo le batterie costiere aprivano il fuoco contro le nostre unità, mentre le torpediniere e il M.A.S., il cui rimorchio era stato mollato, manovravano sùbito per allontanarsi; rientrarono poi a Venezia senza alcuna avaria.

LA PIAZZA MARITTIMA DI POLA RIPETUTAMENTE BOMBARDATA DAI CAPRONI.

IL CAPITANO GABRIELE D'ANNUNZIO PARTECIPA ALLE AZIONI

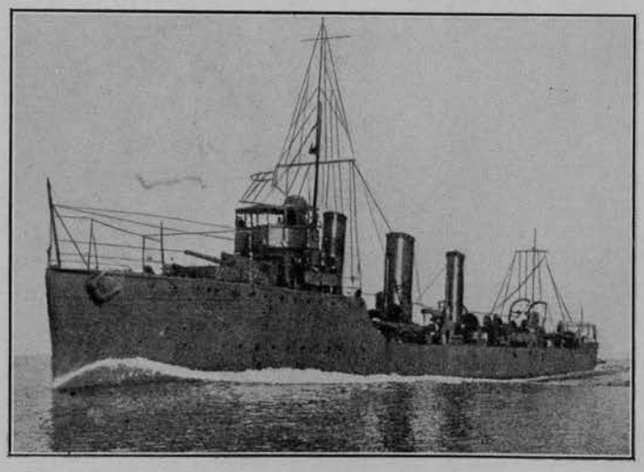
Nella seconda metà del 1917 l'Aviazione Marittima di Venezia, al Comando del C. di C. Ponzio e sotto la direzione del Capo di Stato Maggiore della Marina, ebbe uno sviluppo grandioso ed incessante, avviandosi a raggiungere una sistemazione completa; possedeva 55 idrovolanti.

Pola, la principale Piazza nemica, veniva efficacemente bombardata dai Caproni nella notte dal 2 al 3 Agosto 1917. All'azione concorsero 36 apparecchi, dei quali il Ca. 2378 contrassegnato dall'Asso di picche che portava a bordo il Capitano Gabriele D'Annunzio.

29 Caproni bombardarono nuovamente Pola la notte dal 3 al 4 Agosto, e 28 Caproni la notte 8-9 Agosto. Sempre a bordo del Ca. 2378, il Capitano Gabriele D'Annunzio partecipava alle azioni in qualità di osservatore.

A proposito delle Squadriglie da bombardamento, è interessante citare qualche brano della lettera inviata dal Capitano Aviatore Gabriele D'Annunzio a S. E. il Generale Cadorna in data 11 Maggio 1917:

« . . . . . *Questo triplano esiste, vola già da un anno nel cielo di Lombardia, facilmente condotto, obbediente, resistente. Ha trentun metri d'apertura d'ali, ha sei metri e mezzo d'altezza, circa tredici di lunghezza; una superficie di duecento metri quadrati, tremila e seicento Kg. di peso, vuoto; e porta un carico massimo di tre tonnellate. Con tre*



Il R. Esploratore « Pilo »

tonnellate di carico sale a duemila metri in trentadue minuti, con due tonnellate, sale a duemila metri in diciannove minuti. Ha raggiunto finora l'altezza massima di quattromila cinquecento metri. Col massimo carico ha una velocità di centoventun chilometri all' ora. Con duemila chili, fa centotrentun chilometri. Scaricato delle sue bombe sulla via del ritorno, fa centoquaranta chilometri e forse più.

Con tutto l'occorrente per otto ore di volo, porta una tonnellata di bombe e più. Porta quindi mille chili di esplosivo a Vienna, ma a Pola ne scarica duemila.

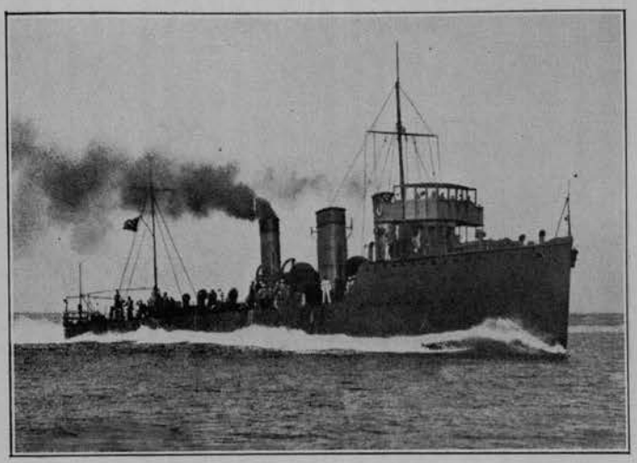
I primi saranno pronti nella prima quindicina di Giugno. Ne avremo presto trentasei.

Ecco che, se sapremo usarli, avremo modo di troncare gli indugi navali dell'Adriatico e di forzare le sorti neghittose.

Sopra il porto di Pola, dove si specchia dall'anfiteatro la facciata di Roma, sopra le grandi navi austriache che corazzate di prudenza in clausura covano la piccola gloria di Lissa, potremo rovesciare in una sola volta più che sessanta tonnellate di bombe e poi andare a rifornirci per ripetere lo scroscio, con romanissima perseveranza ». . . . . .

IL NEMICO SFOGA SU VENEZIA

Il mattino del 14 Agosto aerei nemici bombardarono due volte Venezia. (V. vol. I°, parte II^a^, incursione XXXI^a^).



Il R. Esploratore « G. Missori »

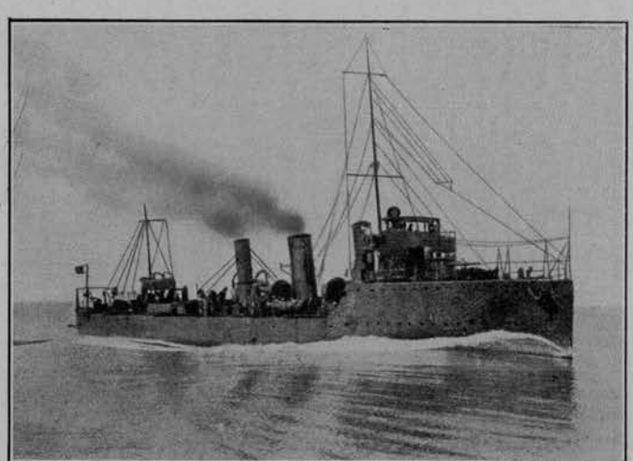
L'idrovolante austriaco K. 228 cadeva in laguna, abbattuto dalla Difesa Antiaerea della città. Un secondo idrovolante nemico, che portava a bordo i Comandanti della spedizione: un Maggiore e un Colonnello, fu costretto ad ammarare di fronte a Casabianca (Lido). Le nostre siluranti catturarono gli aviatori e ricuperarono l'apparecchio.

La Squadriglia CC. TT. «Carabiniere» usciva da Venezia durante l'attacco aereo per raggiungere la Squadriglia CC. TT. «Orsini», già in mare, in rotta verso la costa nemica. Avvistate varie navi austriache, si unì alla Squadriglia CC. TT. «Animoso» in caccia. Ma il nemico si ritirò.

L'OPERA SVOLTA DALLA NOSTRA MARINA

NELLA GRANDE OFFENSIVA ITALIANA DAL 18 AL 24 AGOSTO 1917

Il Comando Supremo aveva fissato l'inizio della grande offensiva per l'alba del 18 Agosto, e per questa azione di bombardamento, sferrata all'estrema ala destra in stretta correlazione con l'avanzata delle truppe del XIII° Corpo d'Armata, la R. Marina vi doveva partecipare con tutte le batterie fisse e natanti del Gruppo Monfalcone rinforzate da pontoni armati con grossi cannoni provenienti da Venezia, nonchè coi monitori italiani «Faa di Bruno » e «Cappellini» e coi monitors inglesi «Earl of Petersbourg» e «Picton».

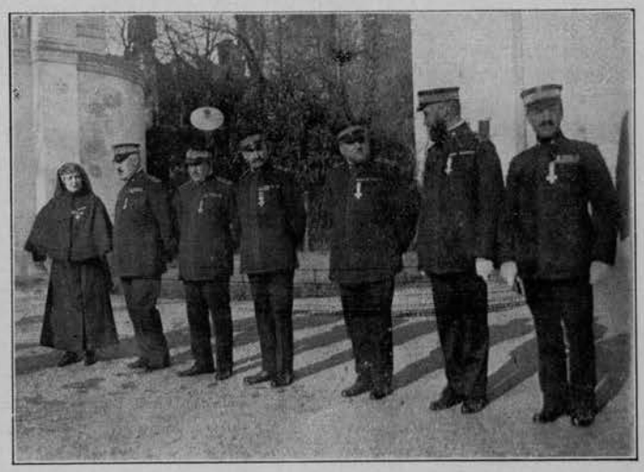


Il R. Esploratore « F. Nullo »

Era stato altresì preparato con ogni cura dal Contrammiraglio Marzolo, Comandante Militare Marittimo a Levante di Porto Lignano, uno sbarco di sorpresa tra Duino e Sistiana da eseguirsi nel cuore della notte, e una finta di sbarco che sarebbe stata iniziata non appena effettuato lo sbarco positivo.

Si sarebbero impiegate tre torpediniere costiere, rimorchianti ciascuna un burchio a motore, il quale a sua volta serviva da rimorchio ad un grappolo di 16 bragozzi affiancati quattro a quattro su quattro file, mentre una Squadriglia di torpediniere, al Comando del C. di C. Ferdinando Farina, e un nucleo di M.A.S., appoggiati da Esploratori e Cacciatorpediniere al Comando del Contrammiraglio Casanuova, dovevano scortare il convoglio.

Il corpo di sbarco era costituito da una speciale Compagnia di marinai arditi al Comando del T.



DECORATI DAL GOVERNO INGLESE

Da sinistra: *Contessina Pia di Valmarana, C. di V. Pignatti Morano, C. di F. Gais, C. di F. Arturo Ciano, C. di C. Goiran, T. di V. Maraghin, T. di V. Guido Po.*

di V. Antonio Legnani e da tre Battaglioni del R. Esercito; ma l'ordine di eseguire l'operazione non venne emanato dal 13° Corpo d'Armata.

La notte dal 17 al 18 Agosto la torpediniera elettrica ex 44 ed il M.A.S. 2, al Comando del T. di V. Luigi Rizzo, affondavano un banco di torpedini Bollo all'imboccatura del golfo di Trieste; la spedizione era scortata dalle torpediniere 40 e 42 al Comando del C. di C. Farina.

In previsione di una possibile uscita da Pola, con rotta verso Nord, di naviglio nemico che tentasse di ostacolare il bombardamento dei pontoni armati e monitors contro le posizioni avversarie, la sera del 18 Agosto la Squadriglia di torpediniere 9, 10, 11 P. N. e 16 O. S., al Comando del C. di C. Tista Scapin, che aveva preso imbarco sulla 9 P. N. per dirigere la spedizione, usciva da Venezia dal Passo di Lido seguita dai M.A.S. 1, 9 e 13 al Comando del T. di V. Tabacco.

Le due Squadriglie, in ordine di navigazione in marcia, fecero rotta per uscire dagli sbarramenti da Sud con i tre M.A.S. a rimorchio delle torpediniere 16 O. S., 10, 11 P. N., e al traverso di Punta Maestra il convoglio dirigeva su Punta Barbariga.

Alle 23.30, in vista della costa nemica, i tre M.A.S., mollati i rimorchi, accostarono la 9 P. N., che iniziò il rimorchio a lento moto verso terra; dopochè i motoscafi, messi i motori elettrici in funzione e pilotati dal T. di V. Palese, iniziarono la navigazione verso il punto precedentemente stabilito per lo sbarramento, e nella zona a Levante della congiungente S. Giovanni in Pelago-S. Andrea, in prossimità del gruppo di isole delle « Due Sorelle », affondarono 10 torpedini Bollo regolate a un metro e mezzo di profondità.

La stessa notte la Squadriglia torpediniere costiere di Grado con 2 M.A.S. effettuarono un altro sbarramento nel golfo di Trieste sulla rotta verso Grado allo scopo di rendere pericolosa l'eventuale uscita di navi nemiche, mentre i sommergibili della Squadriglia comandata dal C. di F. Vaccaneo uscivano da Venezia per recarsi nei punti stabiliti, parte per rimanere in immersione all'agguato e parte in emersione sulle rotte di sicurezza; così pure i sommergibili di Porto Corsini e di Ancona.

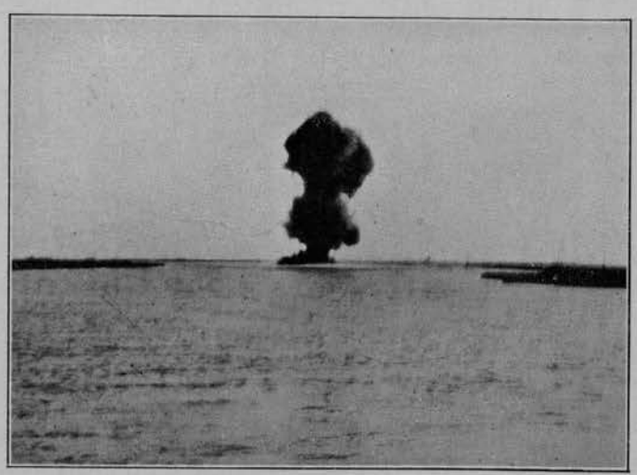
Pure da Venezia partivano le Squadriglie dei CC. TT. «Orsini» ed «Animoso» al Comando del Contrammiraglio Casanuova Comandante della Divisione Alto Adriatico, e la Squadriglia CC. TT. «Carabiniere», in appoggio ad una Squadriglia torpediniere al Comando del C. di C. Aiello ed ai M.A.S. 17, 19, 22, su uno dei quali era imbarcato il Capo Flottiglia C. di F. Costanzo Ciano, per la scorta dei due monitors inglesi « Earl of Petersbourg » e « Sir Thomas Picton ».

All'alba del 19 Agosto giunsero all'altezza di Punta Tagliamento ove il T. di V. Banelli prendeva imbarco sul monitor « Earl of Petersbourg », e nel mentre le fanterie di tutto il fronte di battaglia passavano all'attacco della linea nemica, la V^a^ Squadriglia di torpediniere al Comando del C. di C. Farina, i M.A.S. di Grado, la Squadriglia del Comandante Aiello e la Squadriglia M.A.S. di Venezia si disposero per la protezione dei monitors, i quali diressero all'ancoraggio nei punti prestabiliti nei pressi di Mula di Muggia.

L'obbiettivo affidato ai due monitors inglesi, armati con cannoni da 305 e con gettata di circa 18000 metri, era la quota 279 e le doline a tergo dell'Hermada.

Alle 15 iniziarono il fuoco che continuò sino alle 17, sparando complessivamente 54 colpi, e il tiro era regolato dal Capitano Colombo osservatore aereo e dal T. di V. Borghese imbarcato sui monitors, che erano protetti da idrovolanti e da apparecchi da caccia.

Il Contrammiraglio Casanuova, che aveva alzato la sua bandiera di Comando sul C. T. «Animoso», dirigeva personalmente la vigilanza al largo con le due Squadriglie di CC. TT. ai suoi ordini, le quali si tenevano pronte ad intervenire in una eventuale uscita di unità nemiche da Pola.



UN COLPO DI GROSSO CALIBRO AUSTRIACO DIRETTO CONTRO UN NOSTRO PONTONE DA 305

Troppo lungo sarebbe descrivere l'opera svolta dalla R. Marina durante la grande offensiva italiana sul fronte terrestre da Tolmino al mare, che portò all'occupazione della Bainsizza.

All'azione vi parteciparono anche le batterie costiere e natanti della R. Marina dislocate a Punta Sdobba, sull'Isonzato, dipendenti dal Comandante Granafei (V. parte VII[a]) che concorsero alla distruzione delle trincee nemiche, unitamente ai monitori «Cappellini» e «Faa di Bruno». La cannoniera «Capitano Sauro» era a protezione dei monitors, mentre i M.A.S. 15, 17, 18, 19, 21, 22, 14, 16, 20 e 53 agivano al Comando del C. di F. Costanzo Ciano.

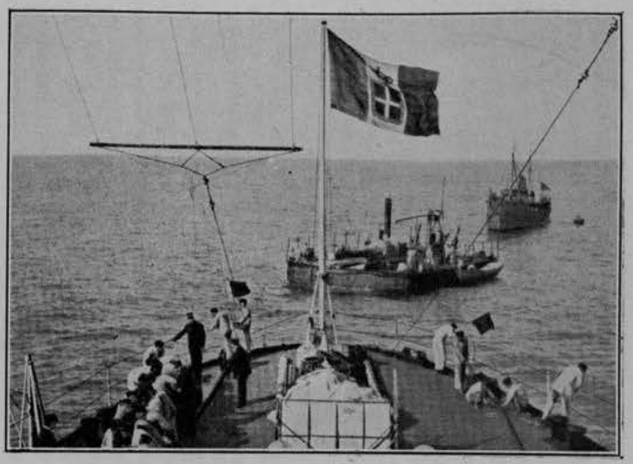
Il tiro delle batterie natanti da 190, da 152 e da 76, era diretto dai T. di V. Aldo Ascoli, Antonio Celozzi, Umberto Cugia e Giovanni Aliprandi.

Tutte le Squadriglie degli idrovolanti di Venezia e di Grado eseguirono bombardamenti sulle retrovie nemiche. Il servizio di esplorazione, di osservazione e di difesa antiaerea, al quale collaborarono Squadriglie inviate dal XIII° Corpo d'Armata, fu intensissimo.

Il 24 Agosto venne sospesa l'azione di bombardamento dalla costa e dal mare ed i monitors ritornarono a Venezia.

In tutte queste operazioni le artiglierie della R. Marina spararono complessivamente 885 colpi di grosso calibro, 5169 di medio e 1926 di piccolo calibro, ed è giusto far rilevare il notevole concorso di mezzi che la Marina mise a disposizione per questa operazione richiesta dall'Esercito.

Per molti giorni tutte le forze navali ed aeree dell'Alto Adriatico furono mobilitate ed impiegate esclusivamente per l' obbiettivo prefisso, raggiungendo il risultato sperato senza che il nemico osasse impedire od ostacolare l'esecuzione.



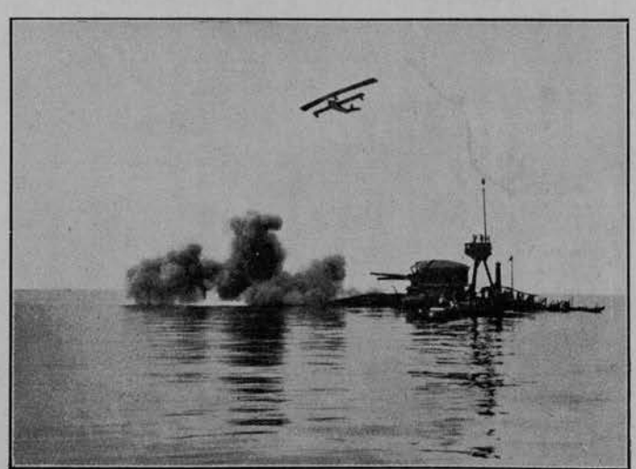
Rimorchio di un pontone armato

L'Ammiraglio Revel, Capo di Stato Maggiore della Marina, si trovava sul posto ad assistere alle operazioni, e nella speranza che le navi nemiche uscissero, voleva essere pronto ad ogni eventualità. Ma purtroppo l'aspettativa fu delusa.

Il Contrammiraglio Marzolo aggiungeva nel suo rapporto la sua soddisfazione per il modo lodevole con cui avevano funzionato tutti i servizi, citando in special modo i C. di F. Dentice e Granafei ed il C. di V. Alessandro Ciano per le sue spiccate doti di chiaroveggente organizzatore, di oculato ed energico Capo; inoltre il C. di C. Farina e i T. di V. Luigi Rizzo, Enrico Insom, Giovanni Banelli, Antonio Legnani.

LE CORAZZATE "WIEN" E "BUDAPEST" LASCIANO L'ANCORAGGIO DI TRIESTE

Ai primi del Settembre 1917 venivano date le istruzioni per un'azione che avrebbe dovuto effettuarsi con i monitors ed i pontoni armati, nella supposizione che sotto il nostro fuoco le Corazzate nemiche «Wien» e «Budapest» lasciassero l'ancoraggio nel porto di Trieste per rientrare a Pola; ma questa azione fu dovuta sospendere perchè il Comando della III[a] Armata fece presente che tale bombardamento avrebbe provocato una reazione da parte del nemico, reazione che avrebbe disturbato in quei giorni i concentramenti e movimenti delle nostre truppe.



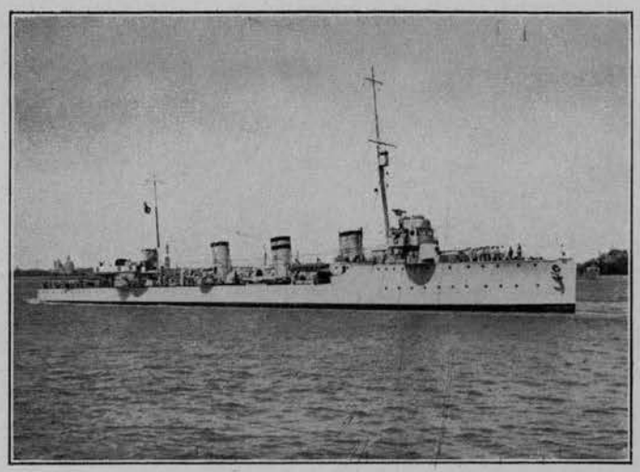
L'aviazione marittima
in osservazione del tiro dei monitori

Il mattino del 7 Settembre 1917 dodici idrovolanti nemici bombardarono Venezia, gettando sulla città 40 bombe ad alto esplosivo che produssero gravi danni a proprietà private. (V. vol. I°, Parte II[a], incursione XXXIII[a]).

Nella notte dal 12 al 13 Settembre le due Corazzate austriache lasciarono Trieste; così si chiuse il primo periodo della presenza delle due navi presso la nostra fronte e da tal momento fu iniziato un attivo servizio di vigilanza sotto la costa nemica per prevenirne il ritorno.

LO SBARCO DI NOSTRI INFORMATORI A FONTANE

Il C. di V. Pignatti Morano, Comandante la Flottiglia Siluranti Alto Adriatico, aveva emanato



L'Esploratore «Sparviero» in uscita da Venezia

disposizioni per uno sbarco di nostri informatori sull'opposta sponda a Punta Fontane, e la missione doveva eseguirsi in una delle notti senza luna dal 15 al 22 Settembre 1917.

La sera del 15 le torpediniere 18 e 19 O. S., quest'ultima con il M.A.S. 9 a rimorchio, lasciarono Venezia dirigendo verso la costa nemica. Nel cuor della notte, avvistate le due isolette Tondo grande e Tondo piccolo, le due torpediniere si fermarono e il M.A.S. 9, al Comando del T. di V. Palese, proseguì con i motori elettrici verso terra, rimorchiando un battellino armato dal fuochista Corrias che doveva portare l'informatore a Punta Fontane; ma lo sbarco non fu possibile.

La notte appresso l'operazione venne ritentata dalle torpediniere 16 e 13 O. S. e dal M.A.S. 20: la missione ebbe esecuzione perchè il battellino potè avvicinarsi a terra, e così lo sbarco avvenne regolarmente a Punta Fontane.

Le torpediniere 18 e 15 O. S. con il M.A.S. 13 lasciarono Venezia la sera del 17 Settembre per andare a riprendere sulla costa nemica l'informatore.

Presso Tondo grande il motoscafo, lasciato libero, diresse verso l'isolotto Riso, ed ivi giunto mandò il battellino nel punto precedentemente convenuto con l'informatore, ove egli si trovava già in attesa.

Presero parte a tutte e tre le spedizioni, che erano dirette dal C. di C. Spano, il V. M. Procaccini e il fuochista della 18 O. S. Corrias Luigi.

RICOGNIZIONI NEL VALLONE DI MUGGIA E SUL CANALE DI LENE.

LO SCONTRO NAVALE DEL 24 SETTEMBRE 1917

Il 23 Settembre 1917 il T. di V. Luigi Rizzo, a bordo del M.A.S. 2, eseguiva una ricognizione sulla testata della diga grande del Vallone di Muggia, onde avere gli elementi necessari per potere, in caso di bisogno, penetrare nell'ancoraggio nemico.

Potendosi presumere nuovi spostamenti di unità nemiche, il Comando in Capo ordinava una esplorazione aerea sul Canale di Lene, allo scopo di precisare il tipo di navi all'ancoraggio.

Una Squadriglia di nostri idrovolanti partiva da Venezia il 24 Settembre scortata dalle torpediniere 9, 10, 11, 12 P. N. al Comando del C. di C. Tista Scapin, appoggiate dalle Squadriglie CC. TT. «Animoso» e «Carabiniere».

Al largo, avvistati fumi all'orizzonte, le torpediniere proseguirono la rotta verso l'opposta sponda.

Le unità nemiche, divise in due gruppi, dirigevano verso Sud, e sebbene il secondo risultasse composto di CC. TT. del tipo «Tatra», il Comandante Scapin avanzò risolutamente a tutta forza nell'intervallo fra i due gruppi, mentre il C. T. di testa avversario iniziava il fuoco contro la nostra silurante capofila.

La Squadriglia di nostri idrovolanti, sopraggiunta in aiuto delle torpediniere, bombardava le unità avversarie, che cessavano il fuoco e si ritiravano sotto costa.

Risulta evidente la geniale intenzione del Comandante Scapin di attirare il nemico sulle zone minate, onde lasciare il tempo alle due Squadriglie CC. TT. «Animoso» e «Carabiniere» di accorrere sul posto. Ma purtroppo il nemico desisteva dal combattimento che i nostri agognavano.

L'ESPLORATORE "SPARVIERO", AL COMANDO DI S.A.R. FERDINANDO DI SAVOIA,

NEL COMBATTIMENTO NAVALE DEL 29 SETTEMBRE 1917

In previsione che il nemico rinnovasse gli attacchi aerei sui nostri aeroscali, dopo il bombardamento avvenuto nella notte del 27 Settembre contro quello di Jesi, il Comando in Capo di Venezia aveva disposto per una assidua vigilanza in mare, allo scopo di sorprendere le unità avversarie durante la scorta ai velivoli.

La direzione della missione era stata affidata al Contrammiraglio Casanuova, il quale aveva preso imbarco sull'Esploratore «Sparviero» al Comando di S. A. R. Ferdinando di Savoia Principe di Udine, con l'ordine di serrare la distanza dal nemico appena fosse stato avvistato, allo scopo di ottenere effetti risolutivi e di adoperare anche lo sperone se le circostanze ne avessero permesso l'impiego.

Al tramonto del 29 Settembre la Squadriglia «Orsini» composta dai CC. TT.: «Orsini» al Comando del C. di F. Vaccaneo Capo Squadriglia,

«Abba» al Comando del C. di C. Comito, «Acerbi» al Comando del C. di C. Vannutelli, «Stocco» al Comando del C. di C. Poggi; e la Squadriglia «Audace» composta dai CC. TT.: «Audace» al Comando del C. di F. Arturo Ciano Capo Squadriglia, «Ardente» al Comando del C. di C. Tagliavia, «Ardito» al Comando del C. di C. Campioni, erano riunite all'ancora a Nord delle boe di Porto Levante in attesa d'ordine di partenza.

Alle ore 21.45, (ora legale) appena giunto il radiotelegramma convenzionale che segnalava l'incursione aerea sull' aeroscalo di Ferrara, il Contrammiraglio Casanuova ordinava al gruppo di uscire per dar caccia al naviglio leggero nemico di scorta ai velivoli.

Nello stesso tempo l'Esploratore «Sparviero», dotato di grande velocità, usciva da Venezia dirigendo su Rovigno.

La presenza di scafi sospetti venne segnalata alle 23 e dopo cinque minuti il nostro gruppo iniziava il fuoco, al quale immediatamente rispondeva quello avversario formato dai CC. TT.: «Tural», «Velebit», «Huszard», «Streiter», e dalle torpediniere 90, 94, 98, 99.

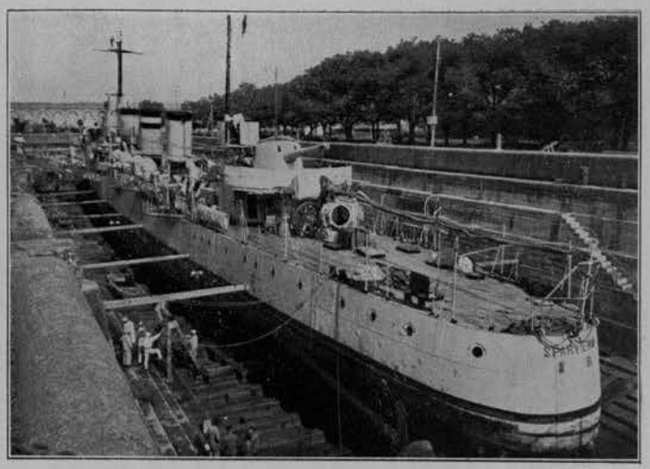
Lo «Sparviero», continuando a sparare, aumentò la velocità fino a 30 mg. accostandosi al nemico fra i 3000 e i 2000 metri.

Mentre il gruppo avversario più avanzato si allontanava combattendo con la testa della formazione italiana, l'«Acerbi», seguito dallo «Stocco», accelerava il tiro, e aumentando la velocità tagliava nel mezzo la linea nemica, serrando la distanza sul gruppo di coda composto da quattro o cinque unità. Accostando poi sulla dritta, impegnava la batteria di sinistra contro l'avversario, manovrando in modo da eseguire due lanci contemporanei verso la formazione nemica, la quale era al traverso tra i 2000 e i 1000 metri di distanza.

Alle pessime condizioni di luce si era aggiunto l'inconveniente delle vampate dei cannoni di prua che impedivano la visione.

L'impiego di proiettili luminosi, le favorevoli condizioni di luce e la breve distanza permisero all'avversario di concentrare completamente il tiro sullo «Sparviero», che, data la sua mole, offriva un bersaglio più sicuro.

A tale immediata constatazione l'Ammiraglio Casanuova decise di aumentare la distanza e di continuare il combattimento su rotta all'incirca parallela a quella del nemico, tentando di valersi della probabile superiorità di velocità per sorpassare ed avvolgere la testa della formazione avversaria in modo da precludergli la ritirata sulla propria costa.



Il R. Esploratore «Sparviero»
dopo il combattimento navale del 29 Sett. 1917

Il «Velebit», colpito dal nostro tiro, era già uscito di formazione per avaria al timone e poco dopo lo «Streiter» lo seguiva.

Alle 23.30 avveniva un improvviso aumento delle distanze e pochi istanti dopo il nemico, inseguito dal nostro tiro, cessava bruscamente il fuoco e con un'accostata a sinistra si rendeva completamente invisibile, sottraendosi ad un combattimento che non volgeva in suo favore, inseguito dallo «Sparviero» che aveva fatto rotta per Nord sperando di riuscire ad interporsi fra il nemico e la costa istriana.

Nonostante il desiderio dell'Ammiraglio Casanuova di riprendere il contatto col nemico, non ritenne prudente di spingersi in avanti col solo «Sparviero», che nel frattempo si era distanziato dai nostri CC. TT. e le cui condizioni di efficienza bellica erano per il momento sensibilmente ridotte, perchè un proiettile avversario aveva aperto una via d'acqua che continuava ad invadere il deposito poppiero delle munizioni; diminuiva la velocità per dar tempo ai CC. TT. di raggiungerlo.

Alle 23.45, mentre si manteneva sulla rotta per Nord, apriva nuovamente il fuoco contro la coda della formazione nemica, e ritenendo irrazionale un inseguimento notturno in prossimità della costa istriana, sopra tutto con una unità della pescagione dello «Sparviero», rinunciava alla caccia.

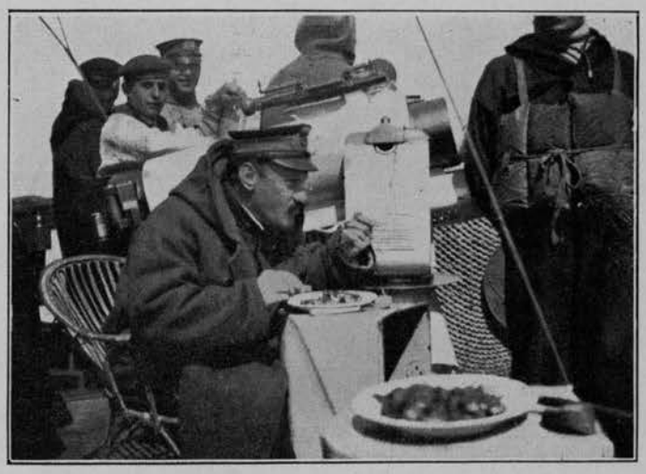
L'ARDITA RICOGNIZIONE DEI M.A.S. NEL VALLONE DI MUGGIA

(Notte 13-14 Ottobre 1917)

Durante la prima quindicina dell'Ottobre 1917 Squadriglie di nostri idrovolanti effettuarono audacissime ricognizioni ed efficaci bombardamenti sulle opere militari di Prosecco e su quelle della costa istriana.

Il Comando in Capo di Venezia incaricava il T. di V. Luigi Rizzo, Comandante la seconda Squadriglia M.A.S. di Grado, di tentare un'audace ricognizione nel golfo di Trieste, onde cercare, ispezionando le ostruzioni, il punto adatto ad essere forzato per penetrare nel porto.

A tale scopo prendeva imbarco sul M.A.S. 20



VITA DI BORDO - IN NAVIGAZIONE.
IL COMANDANTE DEL «FUCILIERE», C. DI C. MATTEO SPANO

condotto dal V. M. Sbertoli, lasciando il traliccio di Grado, la sera del 13 Ottobre, a rimorchio della Sezione Torpediniere 41 P. N. e 58 O. L., ed alle 22.45, mollato il rimorchio, proseguiva con i motori elettrici verso la grande diga del Vallone di Muggia. Il mare piuttosto agitato e la fortissima corrente da Est oltre a rendere difficile il governo ridussero talmente la velocità del motoscafo che solamente alle 2.10 raggiungeva la testata Nord; proseguiva poi randeggiando la diga verso Sud, e a circa 50 metri dalla sua estremità ormeggiava il motoscafo e sbarcava a terra col capo motorista Bertelli e il silurista Bernardini.

Non scorse alcuna traccia di ostruzione tra la diga e la costa, che esaminò accuratamente servendosi di una lunga pertica per un buon tratto. Non vi trovò alcun cavo subacqueo, ma solamente constatava la presenza di due grandi boe situate a cinquanta metri di distanza fra loro.

Recatosi poi col M.A.S. verso la testata Nord della diga, rilevava alcune modifiche che il nemico aveva apportato all'ostruzione. La sonda con l'asta assicurò la presenza di un altro cavo d'acciaio subacqueo che il silurista Bernardini, calatosi in acqua, constatò essere legato ad un anello alla testata della diga.

Dopo faticoso lavoro riusciva di avvicinarsi col M.A.S. all'ostruzione e a sospenderla. La verifica a mezzo della sonda con l'asta escluse la presenza di una rete subacquea, e fu accertato che il cavo di acciaio, che era sopra acqua presso la diga, permetteva il passaggio ad un motoscafo.

Date le condizioni atmosferiche tempestose e lo stato minaccioso del mare, il Comandante Rizzo alle 3.45 del 14 Ottobre lasciava le dighe dirigendo su Mula di Muggia e alle 6 raggiungeva Grado senza incidenti, se si deve escludere qualche oggetto di dotazione di bordo asportato dal mare.

L'ATTIVITÀ DELLA NOSTRA MARINA NEL RIPIEGAMENTO SUL PIAVE

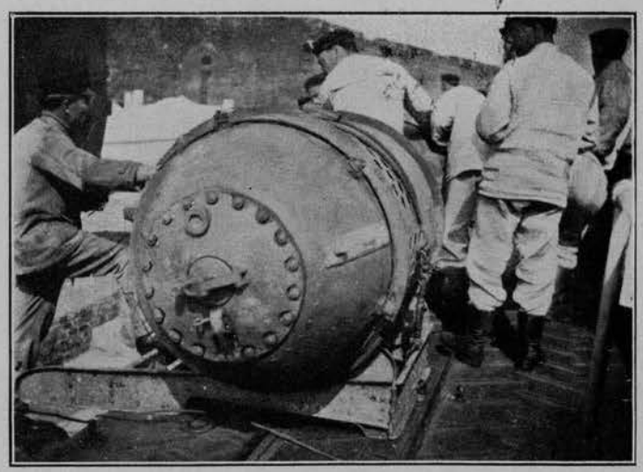
Negli ultimi giorni dell'Ottobre 1917 l'offensiva nemica a Caporetto portò di conseguenza il ripiegamento del grosso del nostro Esercito, che dalle solide posizioni mantenute e conquistate in circa 28 mesi di dura e cruenta lotta, dovette retrocedere in un primo tempo oltre il Tagliamento, dove fu opposta temporanea resistenza all'avanzata austriaca per dar modo alle masse in ritirata di riordinare i loro effettivi, e quindi oltre la Livenza verso il Piave con intendimento di opporre quivi resistenza decisiva ed arginare, in uno sforzo supremo, l'oltracotante e minacciosa avanzata del nemico.

Rimase alla R. Marina il còmpito di proteggere dal mare quel ripiegamento e nello stesso tempo di provvedere allo sgombro di Monfalcone e di Grado, ricuperando tutto il materiale bellico colà sistemato per usarlo altrove. (V. Parte VII[a] « L'OPERA DELLA R. MARINA ITALIANA AL FRONTE TERRESTRE»)

Questo periodo fu il più angoscioso per Venezia, che si trovò esposta, oltre agli attacchi aerei, anche sotto la continua minaccia dell'invasione, perchè il nemico tentava d'impadronirsene ad ogni costo.

Mai come in quei giorni si manifestò la necessità che Venezia fosse nelle mani della nostra Marina e a costo di qualunque sacrificio, perchè se non avesse più potuto disporre di quella solida base, tutto l'Alto Adriatico sarebbe caduto nelle mani del nemico, che avrebbe potuto, sia con tiri dal mare, che con azioni di sbarco, disturbare le operazioni litoranee di ritirata dell'Esercito: date le condizioni così delicate della nostra ritirata, è facile immaginare quale scompiglio vi avrebbe prodotto e le gravi conseguenze che ne potevano derivare.

I marinai d'Italia non ebbero nè esitazione nè scoramenti, fronteggiarono la situazione con animo veramente virile, e in quella dura prova ben dimo-



IMBARCO DI MINE SUL C. T. «FUCILIERE»

strarono di non esser venuti meno alle gloriose tradizioni del nostro popolo.

In quei tristi giorni si ebbero atti di eroismo e di abnegazione che contribuirono a facilitare il còmpito in un momento in cui la delusione e il panico avrebbero potuto mutare in disastrosa una ritirata che invece fu una delle più gloriose imprese della nostra Marina da guerra.

Capi e gregari tutti gareggiarono in zelo nel compimento del loro dovere, e si deve alla loro disperata energia, alla loro ferma volontà, allo spirito di sacrificio, se vennero salvate quasi tutte le artiglierie, compreso il munizionamento, ed ingentissime e preziose quantità di materiale bellico.

I pontoni armati con cannoni di piccolo e medio calibro ripiegarono dall'Isonzato e da Grado a Venezia per via dei canali interni, mentre quelli di grosso calibro, al Comando del T. di V. Traversi, comprese le Cannoniere al Comando dei T. di V. Gino Paoletti e Luigi Biancheri, per via di mare.

Nonostante le condizioni del mare assai burrascose e l'imperversare del maltempo, i grossi pontoni semoventi, scortati dalla Squadriglia Torpediniere, al Comando del C. di C. Tista Scapin, raggiunsero Venezia sotto l'infuriare degli elementi ad eccezione del « Cappellini » e del « Padus ». (V. Parte VII[a]).

Le Squadriglie dei CC. TT. «Animoso» ed «Orsini», che erano passate alla diretta dipendenza della Divisione Alto Adriatico al Comando del Contrammiraglio Mario Casanuova, eseguirono in un primo tempo delle crociere per la protezione ai monitori «Cappellini» e «Faa di Bruno» incagliati davanti a Caorle e per l'esplorazione avanzata sulla costa istriana, coadiuvate dalle Squadriglie dei CC. TT. «Carabiniere» ed «Audace» e da quelle delle siluranti al Comando del C. di V. Pignatti Morano.

I sommergibili furono intensamente impiegati in agguati sulla costa avversaria, malgrado l'imperversare del cattivo tempo ed il crescente pericolo al quale andavano incontro per le mine alla deriva: così pure le torpediniere costiere, tormentate dalle avversità degli elementi, furono sempre in moto a seminare sbarramenti, ad esplorare, a sostenere raids aviatori.

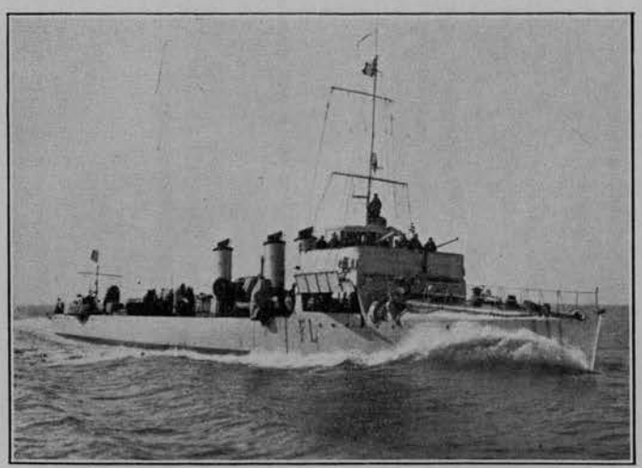
Vita di bordo - In navigazione.
Il T. di V. Enrico Berghinz,
Ufficiale in seconda del «Fuciliere»

L'Aviazione Marittima fu particolarmente magnifica per l'audacia degli aviatori, l'efficacia del loro concorso ed il generoso olocausto che molti di essi fecero della loro vita in tale occasione.

Gli agguati dei M.A.S. furono intensificati, giacchè, a causa degli avvenimenti derivanti dalla ritirata del fronte dall'Isonzo al Piave, si poteva ritenere che navi nemiche ritornassero a Trieste per appoggiare l'Esercito austro-ungarico nell'avanzata già iniziata.

Difatti, a mezzanotte, dal 29 al 30 Ottobre 1917, la «Wien» e la «Budapest», con due CC. TT. e quattro torpediniere, partirono da Pola e giunsero il mattino seguente a Trieste.

LA RESISTENZA OPPOSTA DALLA NOSTRA MARINA
SUL TAGLIAMENTO E SUL LEMENE



Il R. Cacciatorpediniere «Fuciliere»

Mentre la Brigata Marina, al Comando del Contrammiraglio Vittorio Molà, si riorganizzava a Venezia, l'ultimo nucleo delle nostre retroguardie costituito da alcuni M.A.S. e da gruppi armati con mitragliere e fucili al Comando del C. di C. Guido Po, in unione ai due M.A.S. giunti da Venezia condotti dai V. M. Procaccini e Manzutto, si trattenevano sul Basso Tagliamento, opponendo tenace resistenza, nell'estremo lembo verso il mare, fino al 3 di Novembre, epoca in cui questa linea di difesa dovette essere abbandonata.

Il C. di V. Alfredo Dentice di Frasso, Comandante la Difesa di Grado, arrivato a Venezia all'alba del 30 Ottobre, dopo aver portato in salvo l'ultimo convoglio con a bordo gli ultimi cento uomini e il rimanente materiale bellico delle due Difese di

SQUADRIGLIA DI M.A.S. IN CACCIA

Grado e di Monfalcone, partiva la sera del 31 Ottobre con i M.A.S. 14 e 22 al Comando del T. di V. Luigi Rizzo, allo scopo di completare la distruzione delle opere ed artiglierie nelle lagune di Marano e di Grado.

Quivi giunto effettuava il còmpito impostosi, e sotto gli occhi stessi del nemico, che nel frattempo aveva occupato quella zona, la sera del 3 Novembre partiva per Caorle con i M.A.S. 14, 22 e il motoscafo veloce «Maria II°» per organizzare una linea di resistenza sul Lemene.

La resistenza lungo il fiume venne opposta dai Comandanti Dentice e Rizzo con i M.A.S., appoggiati dalle cannoniere «Folgore», «Saetta», da pontoncini armati con cannoni da 76/40 al Comando del T. di V. Biancheri, da una Compagnia di mitraglieri degli Alpini appartenenti al 258° e da marinai al Comando del T. di V. Roselli. La linea fu poi mantenuta fino il 7 di Novembre, epoca in cui la situazione generale imponeva di abbandonare la resistenza sul Lemene per arrestarsi sul Piave (V. Parte VII^a « LA R. MARINA NEL RIPIEGAMENTO »).

LA PRIMA RESISTENZA OPPOSTA DALLA NOSTRA MARINA SUL PIAVE

Il mattino del 9 Novembre 1917 un Battaglione di marinai, al Comando del C. di C. Pietro Starita, partiva da Venezia per Cortellazzo, e questo primo nucleo il 13 di Novembre ebbe il battesimo del fuoco in uno scontro vittorioso col nemico, che venne incalzato alla baionetta e ricacciato oltre Revedoli. Frattanto le numerose batterie natanti del Comandante Foschini appostate rapidamente in laguna da Capo Sile al mare, e la batteria Bordigioni a Punta Cortellazzo, fulminavano con i loro tiri incessanti le avanguardie nemiche, arrestando nettamente l'invasore nella sua marcia trionfale verso Venezia.

Anche gli Esploratori «Aquila» e «Sparviero» ebbero occasione d'intervenire di quando in quando, sia per controbattere incursioni di siluranti nemiche, sia per bombardare dal mare obbiettivi terrestri.

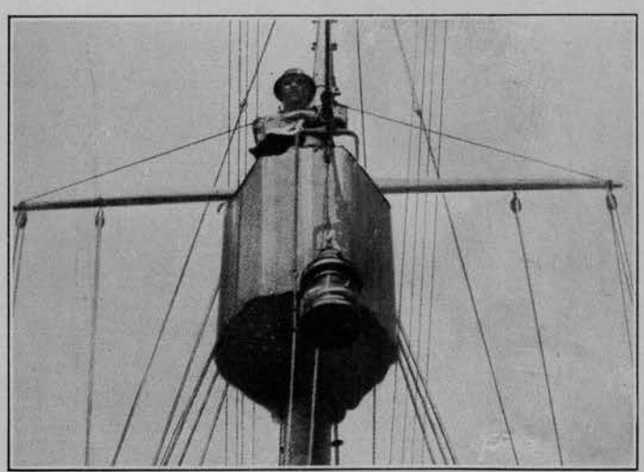
I M.A.S. 13 E 15, GUIDATI DA COSTANZO CIANO, ATTACCANO LE CORAZZATE "WIEN" E "BUDAPEST" MENTRE BOMBARDANO CORTELLAZZO

Il 16 di Novembre 1917 la «Wien» e la «Budapest» lasciarono l'ancoraggio di Trieste alle 6 del mattino, e protette da dieci torpediniere, le quali avevano in antecedenza dragate le rotte, si spostarono verso Cortellazzo ove giunsero alle 10.35 ad una distanza di 10 chilometri.

Le due Corazzate, che aprirono sùbito il fuoco contro la batteria Bordigioni, vennero attaccate da nostri idrovolanti, ed il bombardamento dal mare contro la nostra batteria da 152 cessava alle 11.45, perchè l'avversario temeva di colpire le truppe austriache avanzanti verso il bersaglio stabilito.

Il Comando in Capo inviava da Venezia contro il gruppo avversario, che nel frattempo aveva invertito la rotta, le Squadriglie CC. TT. «Orsini» ed «Animoso», i sommergibili F. 11 e 13 e i M.A.S. 9, 13 e 15 al Comando del C. di F. Costanzo Ciano Capo Flottiglia.

Alle 13 e 30 le unità nemiche, avvistati cinque nostri CC. TT., ritornarono verso ponente e alle 13



GUARDIA SUL MARE - LA VEDETTA DI COFFA

e 31 ripresero il bombardamento delle nostre linee e delle batterie di Cortellazzo.

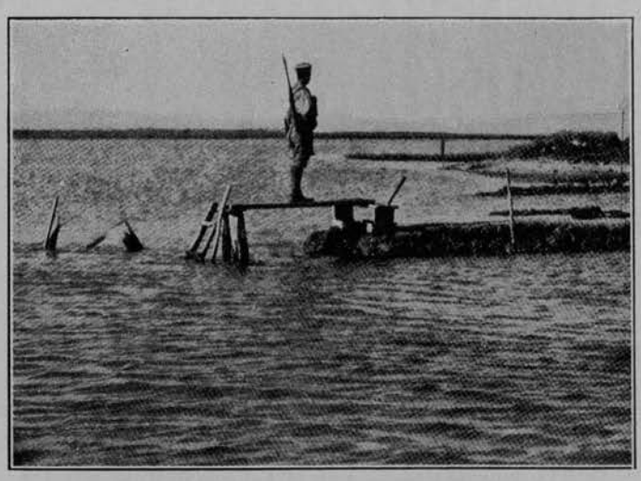
Mentre le nostre Squadriglie di CC. TT., per un errore nella trasmissione di un segnale, ritornavano verso il Lido di Venezia, il M.A.S. 13 con a bordo il Comandante Costanzo Ciano ed il M.A.S. 15 al Comando del T. di V. Alfredo Berardinelli, che erano rimasti nelle vicinanze di Cortellazzo, procedendo a mezza forza, col sole alle spalle, mascherati dal fumo delle artiglierie nemiche, poterono giungere fino a 1600 metri dalle Corazzate.

Appena il nemico si accorse dei due motoscafi che avanzavano all'attacco, li accolse con una salva di cannoni di tutti i calibri, nello stesso tempo alcune torpediniere avversarie ritiravano il sistema di dragaggio e si ponevano in formazione di difesa per la protezione delle Corazzate.

I due M.A.S., noncuranti della tempesta di colpi che cadevano a loro intorno, diressero all'attacco alla massima velocità, e, mentre alcune torpediniere iniziavano la caccia sparando contro le due minuscole navi, altre siluranti nemiche, alla più alta velocità, cercavano di aggirarle per tagliar loro la ritirata ed investirle.

Al fuoco aperto dai due motoscafi con i loro cannoni a tiro rapido contro le unità avversarie, seguiva il lancio successivo dei quattro siluri alla distanza di 800-900 metri dalla nave maggiore più avanzata; nel contempo cinque nostri idrovolanti attaccavano ostinatamente le navi nemiche gettando su di esse numerose bombe, e la batteria Bordigioni, appoggiata dalle altre litoranee, tempestava di colpi la Divisione nemica con nutrite scariche bene aggiustate.

Il Comandante Ciano, seguito dal M.A.S. 15, cercando di sfuggire alla caccia delle siluranti nemiche, che si faceva sempre più serrata, fra il grandinare della mitraglia, gli scoppi dei proiettili e le schegge proiettate dalle esplosioni, che turbinavano intorno ai due motoscafi, dirigeva a tutta velocità verso Piave, inseguito dalle torpediniere avversarie e dal loro tiro incessante, al quale si univa quello delle navi maggiori, energicamente controbattuto dalle nostre batterie da terra.



MARINAIO DI SENTINELLA NELLA LAGUNA

MOTOSCAFI ARMATI ALLA CACCIA DI SOMMERGIBILI

Mentre la «Wien» e la «Budapest», sotto la minaccia delle piccole siluranti italiane, a tutta velocità dirigevano su Trieste ed alle 14 e 30 cessavano di sparare, abbandonando il combattimento, l'inseguimento dei due M.A.S. procedeva accanito fino a quando la batteria Vitturi apriva il fuoco contro la torpediniera di testa, che, accostando a sinistra, desistette dalla caccia, seguendo però gli audacissimi M.A.S. di Costanzo Ciano col tiro delle sue artiglierie.

Pochi istanti dopo i due M.A.S. raggiungevano la linea degli sbarramenti, e protetti poi dalle batterie del litorale, proseguirono per Venezia ove rientravano incolumi, ad eccezione di qualche foro nell'opera viva del M.A.S. 15, ma miracolosamente senza nessun ferito fra i componenti dei due equipaggi.

IL NOSTRO NAVIGLIO LEGGERO BOMBARDA LE LINEE NEMICHE DI GRISOLERA

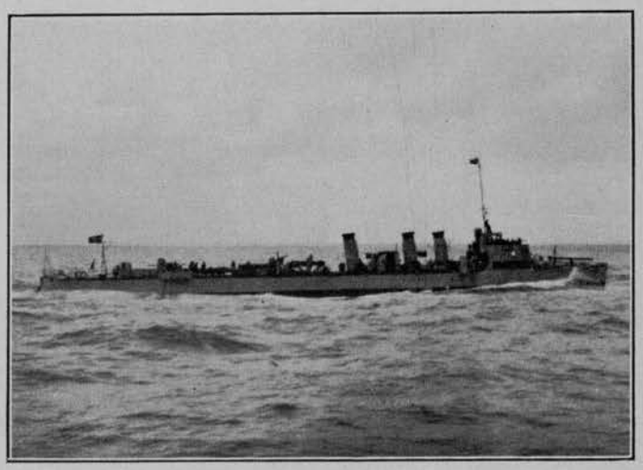
Due giorni dopo le Squadriglie dei nostri CC. TT. «Animoso» ed «Orsini», al Comando dei C. di F. Arturo Ciano e Vaccaneo, bombardarono ripetutamente le opere di offesa e le linee nemiche, mentre gli Esploratori, di scorta al largo, si tenevano pronti ad intervenire in una eventuale uscita di navi avversarie da Trieste, e la Squadriglia CC. TT. «Carabiniere» eseguiva sbarramenti.

Frattanto la «Wien» e la «Budapest» fecero qualche altra apparizione in mare, ma senza attaccare le nostre posizioni.

Durante questi avvistamenti le Forze Navali di Venezia uscivano immediatamente per venire a contatto col nemico. Il 19 Novembre 1917 presero il mare la Squadriglia CC. TT. «Animoso», il sommergibile F. 12, il quale aveva l'ordine di rimanere in agguato davanti a Cortellazzo fino a tutto il 21, e le due navi «Saint Bon» e «Filiberto». Ma il nemico si ritirò prima che il desiderato contatto potesse avvenire.

L'AMMIRAGLIO REVEL DISPONE PER UNA AZIONE DI SORPRESA CONTRO LA "WIEN" E LA "BUDAPEST"

ALL'ANCORAGGIO NEL PORTO DI TRIESTE



CACCIATORPEDINIERE IN ESPLORAZIONE

Alla fine del Novembre 1917 dallo Stato Maggiore Italiano era ritenuto probabile, in base ad alcune informazioni ed all'esame della situazione terrestre navale, che il nemico potesse tentare qualche azione in grande stile contro le nostre coste.

La imprevista resistenza italiana sulla linea del Piave, quando il Comando Austriaco già tutto aveva preparato per l'occupazione di Venezia, poteva condurre alla determinazione di usare le unità maggiori per far cedere la nostra fronte non consolidata e per disturbare le nostre operazioni di sgombro e di rifornimento della Città della Laguna, od anche per impegnare le nostre forze in altri teatri d'operazioni, allo scopo di costringerci ad abbandonare la linea di resistenza nel Veneto.

Venne quindi intensificata la vigilanza, e nonostante l'impiego maggiormente faticoso dei mezzi, si studiava il modo di arrecare al nemico danni preventivi, prima ancora che potesse porre in atto qualsiasi suo divisamento offensivo, e si continuava a preparare tutto il necessario per forzare l'ancoraggio di Trieste. L'organizzazione dell'impresa venne affidata dal Comando in Capo di Venezia al C. di V. Pignatti Morano.

Dopo una esplorazione aerea effettuata l'8 di Dicembre, che segnalava la presenza delle due Corazzate «Wien» e «Budapest» alla fonda dinanzi a Servole, il Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio Revel, sempre con la ferma volontà che si intensificassero le azioni offensive contro la costa e contro le basi nemiche, con il doppio scopo di tenere alto il morale della Marina e del Paese, ed evitare che il nemico prendesse a sua volta quell'iniziativa delle operazioni offensive che noi sempre avevamo mantenuto durante la guerra, ordinava di tentare la violazione del Vallone di Muggia per il siluramento delle navi ivi ancorate.

Tale azione venne disposta per la notte dal 9 al 10 Dicembre 1917, essendo le condizioni di luna particolarmente favorevoli.

La scelta dell'esecutore fra gli Ufficiali ritenuti più adatti non poteva essere migliore, perchè l'incarico di eseguire la temeraria operazione fu affidato al T. di V. Luigi Rizzo Comandante della 2ª Squadriglia M.A.S., il quale, oltre alle sue doti personali ed alle ben note qualità di perizia marinara e di ardimento, riuniva anche i requisiti derivanti sia dalla lunga pratica acquisita durante la sua permanenza a Grado, sia nelle ricognizioni da lui ripetutamente effettuate sulle dighe di Muggia, durante le quali aveva potuto rendersi esatto conto della sistemazione delle ostruzioni ivi esistenti.

I M.A.S. 9 E 13 FORZANO L'ENTRATA DEL PORTO DI TRIESTE.

LA "WIEN" È SILURATA ED AFFONDATA DAL COMANDANTE LUIGI RIZZO

La partenza per l'ardita azione di sorpresa avvenne da Venezia alle ore 17 del 9 Dicembre 1917, e vi prese parte il gruppo composto dalle torpediniere: 9 P. N. al Comando del C. di C. Bonaldi, 11 P. N. al Comando del T. di V. Pellegrini, il M.A.S. 9 al Comando del T. di V. Luigi Rizzo e il M.A.S. 13 al Comando di Andrea Ferrarini.

Il C. di V. Pignatti Morano, quale Comandante Superiore della spedizione, aveva preso imbarco sulla 9 P. N.; non volle, nè chiese alcuna scorta, fedele a quel principio sempre sostenuto che per le operazioni di sorpresa abbisognavano le poche unità assolutamente indispensabili.

Le torpediniere, con i due M.A.S. a rimorchio, diressero verso il golfo di Trieste, e dopo circa due ore di lavoro per tagliare i cavi delle ostruzioni ed aprire definitivamente il varco, alle ore 1.50 del 10 Dicembre il M.A.S. 9 entrava nel Vallone di Muggia seguito dal M.A.S. 13.

Alle ore 2.32 il motoscafo di Luigi Rizzo lanciava simultaneamente contro la «Wien» due siluri, i quali la colpirono in pieno, scoppiando uno dopo l'altro, provocandone l'immediato affondamento.

(V. in seguito descrizione impresa: « LE AUDACI IMPRESE »).

UNA DIVISIONE NAVALE AUSTRO-UNGARICA BOMBARDA LE NOSTRE LINEE E LE BATTERIE DI CORTELLAZZO

(19 Dicembre 1917)

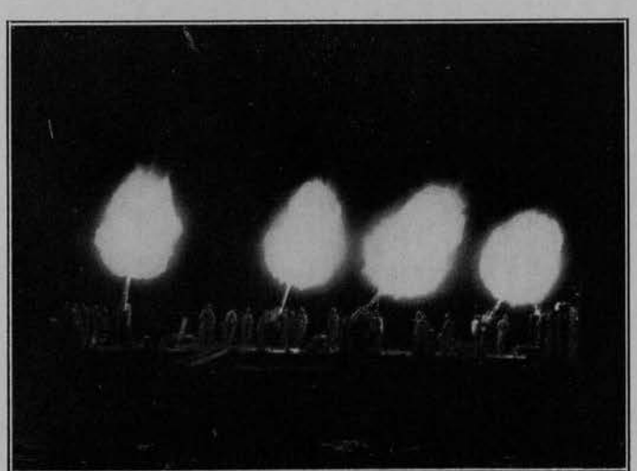
Dopo la perdita della «Wien» la forza navale austriaca fu rinforzata dall'«Admiral Spaun» che il giorno 12 Dicembre 1917, insieme con la «Budapest», l'«Arpad», 6 CC. TT. ed alcune torpediniere, uscirono al mattino per ripetere il bombardamento delle nostre posizioni di Cortellazzo; ma essendo le condizioni del tempo pessime, dopo un'ora ritornarono all'ancoraggio.

Il 14 Dicembre 1917 i M.A.S. 16 e 53, al Comando dei V. M. Carones e Manzutto, risalirono il Piave Vecchio per una operazione contro le truppe nemiche con nostri arditi, e, nonostante l'intenso fuoco, cannoneggiarono gli accampamenti del nemico. Il M.A.S. 16, colpito dal tiro avversario, affondava, ma il giorno dopo veniva ricuperato.

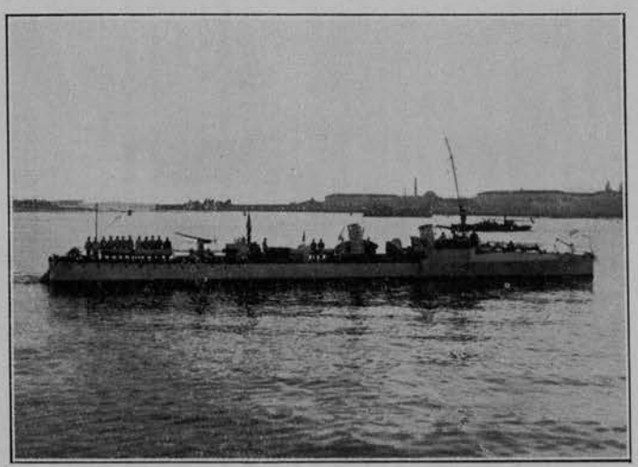
L'Austria ancora una volta tentava un'operazione in grande stile contro le nostre linee e fortificazioni di Cortellazzo. All'alba del 18 Dicembre il nemico iniziava un violento fuoco di artiglieria su tutta la zona, allo scopo di distruggere le nostre opere di offesa ed obbligare le nostre batterie di smascherarsi per poterle efficacemente controbattere.

Alle ore 8 del 19 Dicembre due idrovolanti nemici volarono in ricognizione sulle nostre linee, e alle 9 il nemico iniziava un fuoco violento, con le sue batterie da terra, che continuò incessantemente.

Poco dopo un'intera Divisione Navale composta dalle navi: «Budapest», «Arpad» e «Spaun» scortate da due Squadriglie di CC. TT., da numerose siluranti, dragamine e sommergibili, appariva



I 76/40 del « Maggiore De Rosa »
CONTROBATTONO UN ATTACCO AEREO NOTTURNO



Torpediniera in uscita da Venezia
per missione di guerra

di fronte a Cortellazzo, iniziando il fuoco con i grossi calibri contro le nostre batterie e su tutta la zona. Quasi contemporaneamente l'avversario attaccava di fronte le nostre linee, e con audaci tentativi di sbarco il nostro fianco.

Contro la Divisione nemica il Comando in Capo di Venezia inviava immediatamente le navi «Saint Bon» e «Filiberto» al Comando del Contrammiraglio Casanuova, gli Esploratori «Aquila» e «Sparviero», Squadriglie di siluranti al Comando del C. di V. Pignatti Morano, cinque M.A.S. al Comando del C. di F. Costanzo Ciano e la Squadriglia CC. TT. «Orsini».

Ma la nostra Divisione, giunta a Cortellazzo, non trovò più il nemico, il quale dopo tre quarti d'ora di fuoco si era ritirato; i nostri Esploratori cannoneggiarono efficacemente le posizioni nemiche sulla foce del Nuovo Piave e quelle di Grisolera. (V. Parte VII[a]).

Il 22 Dicembre 1917, dopo questi due tentativi della flotta austriaca contro la zona di Cortellazzo, tutte le navi di Trieste rientrarono a Pola, ed in previsione di attacchi nemici contro Venezia, oltre i campi minati di difesa, già da tempo approntati, furono posti gruppi di mine sulle rotte di accesso alla Piazza da levante e da mezzogiorno.

Al Comando del T. di V. Berardinelli, nella notte dal 24 al 25 Dicembre, dei M.A.S. eseguirono lo sbarramento della rotta lungo la costa con l'affondamento, all'altezza di Caorle, di tre gruppi di mine; uno centrale di sei e gli altri due di tre.

IL 1918

I PREPARATIVI PER L'AZIONE CONTRO IL NAVIGLIO MILITARE ALL'ANCORAGGIO NELLA BAIA DI BUCCARI

Il Vice Ammiraglio Cito di Filomarino

Il 9 Gennaio 1918 il Comandante in Capo della Piazza Marittima di Venezia, Vice-Ammiraglio Cito di Filomarino, affidava al Contrammiraglio Casanuova, Comandante la Divisione dell'Alto Adriatico, la direzione di una azione offensiva contro il naviglio militare e mercantile ancorato nella Baia di Buccari ed eventualmente a Porto Re.

Ordinava che essa venisse effettuata di sorpresa, in una notte di luna oscura e con tempo assolutamente buono, dai M.A.S. 94, 95 e 96, al Comando del C. di F. Costanzo Ciano Comandante della Flottiglia M.A.S.

La missione sarebbe stata appoggiata dagli Esploratori in unione ai CC. TT. e scortata dal naviglio leggero che avrebbe rimorchiato i tre M.A.S. fino nei pressi dell'imboccatura del Canale di Farasina.

Le condizioni del tempo non permisero l'effettuazione della missione nel Gennaio, durante il quale le operazioni al fronte terrestre ebbero un rallentamento per l'inclemenza degli elementi; pur tuttavia il naviglio leggero, appoggiato dagli Esploratori, tenne assidua la vigilanza sul mare e fu in continuo moto nell'Alto Adriatico per scortare le nostre aeronavi ed i nostri idrovolanti durante le azioni di bombardamenti o ricognizioni sulle basi navali del nemico.

L'assetto dei servizi e delle dislocazioni dei M.A.S. divenne più stabile e si potè uniformare a direttive che costituivano le norme fondamentali delle attività periodiche. Vennero perciò stabiliti turni di servizio nelle Squadriglie dislocate a Venezia, Porto Levante ed Ancona e con essi si provvedeva alla vigilanza delle coste.

I M.A.S. dovevano sostare in apposite zone durante tutta la notte, in agguato, con i siluri sempre pronti per attaccare qualsiasi naviglio sospetto.

Ad evitare dubbi, le notizie dei movimenti delle navi nazionali erano tempestivamente comunicate ai Comandi dei M.A.S.

Il 4 Febbraio 1918, con un apparecchio S.I.A. della 38ª Squadriglia Aeroplani, messo a disposizione del Comando della IIIª Armata, pilotato dal Sottotenente Lombardi e con a bordo come osservatore il ST. di V. Capacci, veniva compiuta una ricognizione aerea fotografica su Fiume, Baia di Buccari e Pola.

Constatata la presenza di quattro navi nemiche nell'ancoraggio di Buccari, il Comando in Capo di Venezia dava le nuove disposizioni per l'impresa, da effettuarsi in una delle prossime notti di luna scura.

Tali ordini diedero origine alle istruzioni impartite l'8 di Febbraio dal Contrammiraglio Casanuova, Comandante la Divisione dell'Alto Adriatico, ai Comandi: Flottiglia Torpediniere, Esploratore «Aquila», Squadriglie «Orsini» ed «Animoso» e Flottiglia M.A.S.

In appoggio all'azione offensiva che i M.A.S. 94, 95 e 96, al Comando del C. di F. Costanzo Ciano, dovevano effettuare nel Quarnero nella notte dal 10 all'11 di Febbraio 1918, l'Esploratore «Aquila», i CC. TT. dipendenti e tre torpediniere costiere, vennero suddivisi come segue:

Iº Gruppo - «Aquila», «Acerbi», «Sirtori», «Stocco», «Ardito», «Ardente», al Comando del C. di F. Pietro Lodolo.

IIº Gruppo - «Animoso», «Audace», «Abba», al Comando del C. di F. Arturo Ciano.

IIIº Gruppo - Torpediniere 18, 13, 12 P. N. al Comando del C. di C. Matteo Spano.

Le Stazioni Semaforiche di Piave e San Nicolò, Torre Piloti, Sottomarina, Porto Levante, Punta Maestra, Fiumi Uniti e Monte Cappuccini, erano incaricate di inviare le indicazioni metereologiche, che, insieme con le previsioni dell'Ufficio Metereologico di Padova, davano la possibilità di decidere sulla effettuazione di questa importante missione.

I M.A.S. 96, 95, E 94, GUIDATI DA COSTANZO CIANO,

PENETRANO NELLA BAIA DI BUCCARI

(Notte 10-11 Febbraio 1918)

All'alba del 10 Febbraio 1918, date le ottime previsioni delle condizioni del tempo, fu decisa la partenza.

Alla Giudecca, di fronte il Comando della Flottiglia M.A.S., i motoscafi 96, 95 e 94, attaccati al pontile di approdo, attendevano gli audaci che dovevano osare l'inosabile e guidarli, correndo su acque disseminate di insidie, verso la gloria, ed affermare ancora una volta l'incontrastato dominio dell'Italia sull'Adriatico.

Sul M.A.S. 96, al Comando del C. di C. Luigi Rizzo, prendevano imbarco l'Eroe di Cortellazzo, C. di F. Costanzo Ciano Comandante la Flottiglia M.A.S., ed il Maggiore Gabriele D'Annunzio che volontariamente partecipava all'audacissima impresa. Egli aveva preparato un breve, satirico messaggio « Beffa di Buccari » chiuso in tre bottiglie che dovevano essere lanciate nelle acque del Quarnero.

Col M.A.S. 95, al Comando del T. di V. Profeta De Santis, e col M.A.S. 94, al Comando del ST. di V. Andrea Ferrarini, diressero verso la Pagoda di Lido.

« *Siamo un pugno d'uomini su tre piccoli scafi. Più dei motori possono i cuori. Più dei siluri possono le volontà* ».

Alle ore 11 i tre M.A.S., rispettivamente a rimorchio dei CC. TT. «Animoso», «Audace», «Alba», al Comando del C. di F. Arturo Ciano, lasciarono Venezia, ed in linea di fila, percorrendo la rotta di sicurezza Sud, alle ore 13.08 raggiunsero la boa di Punta Maestra ed alle 14.05 il punto di accostata corrispondente al fanale di Po di Goro.

I Cacciatorpediniere, sempre con i tre M.A.S. a rimorchio, accostarono quindi per 110° vero e alle 16.43, dopo percorse 58 mg., avvistarono la Squadriglia Torpediniere 18, 13 O. S. e 12 P. N. al Comando del C. di C. Matteo Spano.

I due gruppi, dirigendo per 90° vero, continuarono a navigare di conserva con rotte parallele, ed alle 18.15, raggiunto il punto di coordinate lat. 44° 30' N. long. 13° 50' E. G., fermarono le macchine.

Rilevati i cavi dai CC. TT., le tre torpediniere, presi i tre M.A.S. a rimorchio, alle 18.30 diressero per l'atterraggio sull'isola di Unie, mentre il gruppo «Animoso» si allontanava dirigendo per il punto di crociera ad esso assegnato.

Frattanto il Gruppo Esploratore: «Aquila», «Acerbi», «Sirtori», «Stocco», «Ardente», «Ardito», al Comando del C. di F. Pietro Lodolo, dirigeva per Porto Levante tenendosi pronto in una eventuale uscita di forze avversarie; il sommergibile «F. 5» si avviava all'agguato a ponente di Pola e l'«F. 3) all'agguato a Sud di Capo Promontore.

Da sinistra: I Comandanti Rizzo, De Santis, D'Annunzio e Costanzo Ciano, dinanzi al Reclusorio Maschile della Giudecca, adibito a quartiere per gli equipaggi

Il gruppo torpediniere, avvistata alle 19.42 l'isola di Unie, accostò per passare tra essa e la Galiola e alle 22.15, al traverso dell'apertura di Fianona, mollati i rimorchi ritornò verso Porto Corsini, mentre i tre M.A.S., mettendo in moto con i motori a scoppio, diressero per Nord imboccando il Canale di Farasina.

L'atterraggio sulla costa di Buccari avvenne regolarmente. Fermati i motori a scoppio alla distanza di un miglio dalla costa, proseguirono con quelli elettrici, e, sempre costeggiando, alle 0.35 dell'11 Febbraio imboccarono la stretta che conduce alla Baia di Buccari, raggiungendo inosservati il suo estremo Nord.

Alle ore 1.20, contro quattro piroscafi ormeggiati in fondo alla Baia, vennero lanciati sei siluri, cinque dei quali rimasero impigliati nelle ostruzioni retali e uno soltanto raggiungeva il bersaglio esplodendo.

Le tre bottiglie suggellate ed ornate del tricolore nazionale, che contenevano il messaggio del Maggiore Gabriele D'Annunzio, sulla via del ritorno, vennero, una dopo l'altra, gettate in acqua nella parte più interna della Baia di Buccari, e alle 1.35 i tre M.A.S. dirigevano a 22 miglia di velocità

GABRIELE D'ANNUNZIO
LEGGE LA «BEFFA DI BUCCARI»
AL COMANDANTE COSTANZO CIANO

per la Farasina, arrivando alle 7.45 trionfalmente nel porto di Ancona. (V. in seguito descrizione documentata: « LE AUDACI IMPRESE »).

Il Capo di Stato Maggiore della Marina, appena conosciuto il ritorno della difficile missione, inviava il seguente telegramma:

« *Al Comandante Ciano ai Comandanti ed equipaggi tutti che cooperarono ardita operazione invio vivo plauso* ».

Per ben misurare l'ardimento degli esecutori di tanto audace ed insieme ardua impresa basta por mente che i M.A.S. hanno dovuto compiere un percorso di oltre 90 miglia tra terre nemiche, correndo su acque disseminate di insidie, sorpassare la ben guardata strettoia della Farasina, larga meno di due miglia, e spingersi entro l'angusta gola che mette nella Baia di Buccari, ove rimasero per oltre un'ora.

Il Comandante Costanzo Ciano fu mente e cuore dell'azione, sovra ogni altra audace, la quale, compiuta sapientemente in ogni suo particolare, ha sorpreso il nemico che non ha tentato di reagire.

Il Maggiore Gabriele D'Annunzio, che volontariamente partecipò all'impresa audacissima, divenendone attore sereno e forte, anche negli istanti di maggior rischio trovò modo di beffarsi dei pericoli che sovrastavano, pur conoscendo il dubbio epilogo che avrebbe avuto per lui l'azione ove fosse caduto prigioniero del nemico.

IL NEMICO SFOGA NUOVAMENTE SU VENEZIA

Nell'ultima dècade del Febbraio 1918 il nemico, profittando delle notti lunari calme, limpidissime, sfogò il suo massimo accanimento su Venezia con ripetuti bombardamenti.

L'Austria, non paga delle devastazioni prodotte da aerei sulla città il 20 ed il 24 di Febbraio, rinnovava un attacco in grande stile contro Venezia, nella notte dal 26 al 27, inviando circa 50 apparecchi, i quali la bombardarono ininterrottamente per 8 ore, gettando su di essa 300 bombe che colpirono Chiese, ospedali, ricoveri di vecchi, di ammalati e produssero ingenti danni alla proprietà privata.

Se Venezia non fu quasi completamente distrutta, ciò deve attribuirsi al fatto che le bombe caddero attorno ai principali monumenti della città, rispettandoli. Gran numero di bombe esplosero nei canali, su giardini, nel Bacino di S. Marco e in laguna; circostanza prodigiosa, tanto che ancora oggi si crede ad un miracolo che la fede dei Veneziani lo ascrive alla Nicopeja ed a S. Marco Patrono della città (V. vol. I° Parte II^a, incursioni XXXVI^a, XXXVII^a, XXXVIII^a).

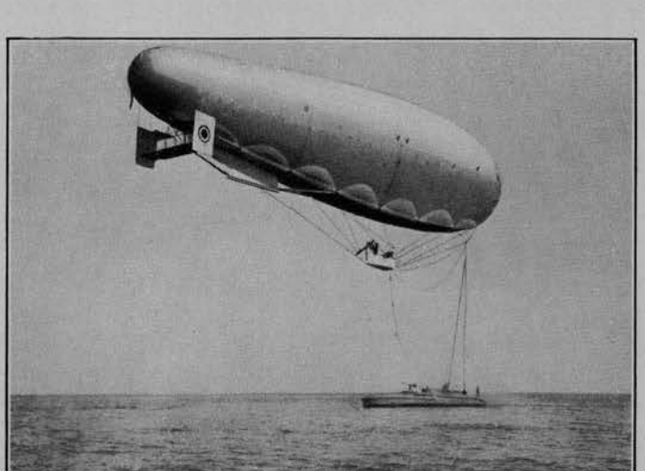
LA NOSTRA MARINA RISPONDE AGLI ATTACCHI AEREI NEMICI SU VENEZIA

A queste aggressioni la nostra Marina immediatamente rispondeva con una azione di bombardamento sugli stabilimenti e sulle opere militari di Pola, e a tale scopo il Comando in Capo di Venezia ordinava al Comando Stazione Idrovolanti di Sant'Andrea di eseguire la rappresaglia.

Alle ore 21 del 27 Febbraio 1918 partivano da Venezia quindici apparecchi su la rotta Punta Maestra-Pola, scortati da siluranti appoggiate dalla Squadriglia CC. TT. «Animoso».

Tredici idrovolanti giunsero sull'obbiettivo, lanciando complessivamente 1800 Kg. di esplosivo sui bersagli: Arsenale, Scoglio Olivi e Porto Mercantile.

Dopo il bombardamento, che provocò molteplici incendi, i nostri idrovolanti, nonostante l'intenso fuoco di sbarramento avversario e le luci ben dirette di 25 riflettori che li illuminavano, lanciarono dei manifestini sull'abitato di Pola; dopochè felicemente rientrarono incolumi a Venezia.



AERONAVE DELLA R. MARINA TIPO D. E.
NEL GOLFO DI VENEZIA

I M.A.S. ALL'AGGUATO

Ai primi di Marzo 1918 si ebbe in Austria un mutamento negli Alti Comandi Navali, come conseguenza dei moti sediziosi scoppiati fra gli equipaggi della flotta a Cattaro. Ciò preludeva ad una nuova attività della Marina austro-ungarica che era necessario scrupolosamente sorvegliare.

Il Comando in Capo Italiano, per mezzo di informazioni avute da disertori nemici, poteva stabilire le rotte dell'avversario da Nord a Sud con maggiore esattezza, i punti di rifugio, le batterie costiere, i segnalamenti marittimi e le norme di navigazione; tutti elementi molto utili per predisporre agguati al traffico nemico.

Nella notte dall'8 al 9 di Marzo veniva effettuato un agguato presso la costa dalmata con i M.A S. 15 e 53 al Comando del C. di C. Luigi Rizzo, Comandante della 2ª Squadriglia in Ancona, e condotti rispettivamente dai Capi Timonieri Marotta e Gori. La spedizione, che era appoggiata dalle siluranti «65 P. N.» e «58 O. L.», non avvistò alcun piroscafo, solamente molti battelli intenti alla pesca con l'acetilène.

L'impresa venne nuovamente tentata nella notte dal 13 al 14 con le modalità disposte dal Comando in Capo di Venezia, ma a quaranta miglia dalla costa nazionale la spedizione dovette rientrare per il mare assai burrascoso.

IL VICE-AMMIRAGLIO MARZOLO AL COMANDO DELLA P. M. M. DI VENEZIA

Il Comandante in IIª del Dipartimento Marittimo di Venezia, Vice-Ammiraglio Paolo Marzolo, in data 14 Marzo 1918 succedeva al Vice-Ammiraglio Cito, assumendo il Comando della Piazza.

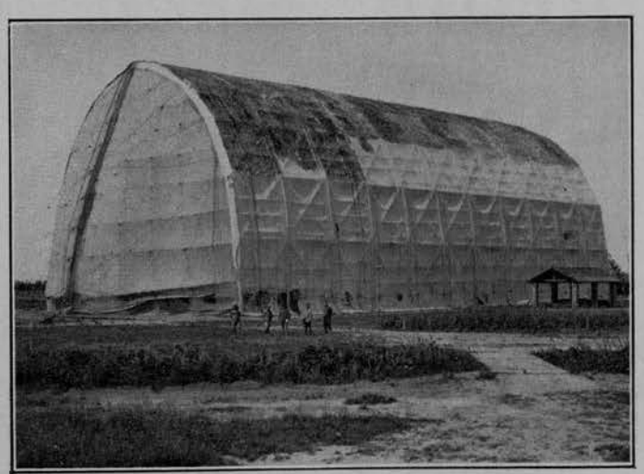
SQUADRIGLIA DI M.A.S. IN MISSIONE DI AGGUATO VERSO CAPODISTRIA

Nello stesso mese la nostra Marina, usufruendo dei progressi della tecnica aviatoria, aveva decisa la costituzione della Prima Squadriglia Navale di Siluranti Aeree. Il Maggiore Gabriele D'Annunzio, che aveva seguito con tutto il suo entusiasmo questa nuova forma di attività guerresca, avendo avuto nel frattempo occasione di trovarsi nuovamente a contatto con la Marina, sempre primo nelle imprese che offrivano rischi e singolarità, chiese ed ottenne il Comando della Squadriglia, che fu da lui tenuto fin dopo l'Armistizio.

Egli pose ogni cura nella preparazione del materiale adatto allo scopo e dedicò la sua attività affinchè i nuovi motori, Isotta-Fraschini, potessero essere al più presto posti in efficienza.

IMPIEGO DELLE TANKS MARINE PER VIOLARE I PORTI SBARRATI DEL NEMICO

Presso l'Arsenale di Venezia erano stati costruiti dei barchini, quattro dei quali vennero allestiti con gli adattamenti per scavalcare rapidamente le ostruzioni. Il Comando in Capo di Venezia, con foglio N. 948 RR. P. del 9 Marzo 1918, impartiva istruzioni per l'impiego di questi nuovi mezzi marini che diedero origine ad una serie di tentativi per il forzamento della Base nemica di Pola.



HANGAR PER DIRIGIBILI DELLA R. MARINA IN LOCALITÀ GAZZERA (MESTRE)

In una delle notti di quel prossimo periodo alunare le quattro Tanks marine: «Grillo», «Cavalletta», «Pulce» e «Locusta», rispettivamente al Comando dei T. di V. Speciale, Pellegrini, Da Zara e Castellani, dovevano tentare, scavalcando le ostruzioni, di penetrare nel porto di Pola e procedere al siluramento di alcune tra le maggiori unità avversarie ivi ancorate.

Il Comando della spedizione era stato affidato al C. di V. Pignatti Morano, coadiuvato dal C. di V. Costanzo Ciano, e il convoglio doveva essere composto di una torpediniera quale direttrice di marcia, di altre quattro per il rimorchio delle Tanks marine, di una sesta per il rimorchio di un M.A.S. e quattro altre ancora per la scorta; in totale dieci torpediniere, quattro barchini ed un M.A.S.

Il Vice Ammiraglio Paolo Marzolo

Gli Esploratori ed i CC. TT. dovevano appoggiare il Corpo di spedizione, che sarebbe stato protetto dagli idrovolanti in continue esplorazioni lungo il percorso.

Tali istruzioni, su proposta del Comandante Pignatti, vennero poi modificate nel senso che le torpediniere, le quali dovevano prendere parte alla missione, fossero sei anzichè dieci.

Il Comando in Capo di Venezia, in data 20 Marzo, disponeva affinchè fossero presi gli accordi fra il Comandante della spedizione ed il Comando della Divisione Alto Adriatico che doveva fornire la Squadriglia di CC. TT. d'appoggio, e col Comando della Flottiglia Sommergibili, perchè i sottomarini all'agguato nelle prossimità di Pola fossero a conoscenza delle operazioni che si sarebbero svolte nel periodo favorevole di luna oscura tra la prima e la seconda quindicina di Aprile.

La spedizione fu prevista per la notte dal 7 all'8 di Aprile, e per il buon esito dell'impresa era stato disposto che le quattro Tanks, le quali dovevano forzare il porto di Pola scavalcando le ostruzioni, dopo aver eseguito il lancio dei siluri contro le unità avversarie, avrebbero tentato di raggiungere la radice della diga internamente a Capo Compare, e qualora fossero riuscite nell'intento, dovevano essere immediatamente affondate dal personale, che, saltato a terra, avrebbe poi percorso la diga prendendo imbarco sul M.A.S., il quale ai primi scoppi dei siluri si sarebbe avvicinato nel punto più prossimo possibile a Capo Compare.

Era inutile illudersi troppo sulla riuscita di questo ritorno, e perciò quando i Comandanti credessero opportuno per le circostanze del momento, per la distanza, per improvvisi ostacoli, o perchè scoperti, di non poter raggiungere la diga, erano autorizzati di distruggere le Tanks e di gettarsi in mare. Gli abiti speciali di cui erano forniti gli equipaggi ne assicuravano la salvezza.

La Flottiglia composta dagli Esploratori «Aquila» e «Sparviero» e dalle Squadriglie CC. TT. «Orsini» ed «Animoso» aveva l'incarico di appoggiare l'operazione, e nel giorno stabilito, prima di sera, i CC. TT. della Squadriglia «Animoso» dovevano ancorarsi presso l'ostruzione Bragadin e tenersi pronti a muovere dalla mezzanotte.

Alla stessa ora la Squadriglia CC. TT. «Orsini», lasciati gli ormeggi, avrebbe diretto per uscire dal Passo di Lido seguita dall'«Aquila» e dallo «Sparviero».

All'ultimo momento veniva ordinato che alla missione prendessero parte sette torpediniere costiere anzichè sei e due M.A.S. anzichè uno.

I PRIMI TENTATIVI DI SCAVALCARE LE OSTRUZIONI DEL PORTO DI POLA

L'8 di Aprile 1918 tutto era disposto per la partenza, e alle ore 18 il convoglio, composto dalle torpediniere 15, 18, 46, 13, 48, 16 O. S. e 14 P. N. con i M.A.S. 95 e 96 e le quattro Tanks marine: «Grillo», «Locusta», «Cavalletta» e «Pulce», usciva dal porto di Malamocco.

Alle ore 3 del 9 Aprile rientrava la 13 O. S. con una Tank a rimorchio, e alle 5.30 le torpediniere 18, 15, 16, 46, 48 e 14 con i due M.A.S. e i tre rimanenti barchini. La missione non potè essere portata a compimento, perchè, per la soverchia pesantezza del convoglio, fu ritenuto di non poter giungere agli sbarramenti di Pola in tempo utile.

L'impresa fu nuovamente tentata nella notte dal 12 al 13 Aprile. Essa fu diretta dal C. di V. Pignatti Morano, coadiuvato dal C. di V. Costanzo Ciano, che presero imbarco sulla torpediniera 18 O. S. con il Maggiore di Cavalleria Gabriele D'Annunzio, il quale volontariamente prendeva parte alla missione.

Alla spedizione presero parte le torpediniere costiere 18, 13 e 16 O. S., i M.A.S. 95 e 96, i barchini «Cavalletta» e «Pulce», gli Esploratori «Sparviero» ed «Aquila», la Squadriglia CC. TT. «Orsini» (Orsini, Stocco, Sirtori, Acerbi) e la Squadriglia CC. TT. «Animoso» (Animoso, Abba, Ardente, Audace).

L'operazione si svolse nel modo seguente: Alle ore 16 del 12 Aprile le torpediniere 18, 13, 16 O. S. al Comando del C. di C. Matteo Spano, i M.A.S. 95 e 96 e le Tanks marine «Cavalletta» e «Pulce», rispettivamente al Comando dei T. di V. Pellegrini e Da Zara, lasciarono la Giudecca.

Alle ore 17.30 la spedizione usciva dal Passo di Spignon, dirigendo nella formazione stabilita per la rotta di sicurezza Sud, e alle ore 20 la tor-

pediniera 18 O. S., regolatrice di marcia, con i due M.A.S. a rimorchio, seguita dalle torpediniere 16 e 13 O. S. ugualmente con la «Cavalletta» e la «Pulce», dirigevano per la rotta vera 103°. Alle ore 0.53 del 13 Aprile, mollati i rimorchi dei barchini e dei M.A.S., i Comandanti Pignatti, Ciano e D'Annunzio s'imbarcarono sul M.A.S. 95 che si mise in moto con i motori elettrici seguito dal M.A.S. 96 e dai due barchini.

La foschìa assai forte ostacolava la visione chiara dei più importanti punti della costa e delle Brioni, pur lasciandone scorgere bene le linee, ma il proiettore di Punta Compare e un fanale fisso su Punta Cristo facilitarono il riconoscimento della posizione prescelta per l'atterraggio.

Alle ore 2, dopochè una migliore visibilità atmosferica permise di controllare più sicuramente la posizione, i Comandanti Ciano e Pignatti decisero di lasciare le Tanks ordinando che proseguissero da sole per il còmpito loro assegnato, mentre i due M.A.S. le seguirono per qualche tempo a distanza fino a quando le perdettero di vista, rimanendo in attesa del loro ritorno coi motori fermi.

I due barchini alle ore 2.15 diressero a tutta forza. Profittando dell'accensione del proiettore di Capo Compare, che faceva per brevissimo tempo scorgere Punta Peneda, rettificarono la rotta, e alle 3.53 i T. di V. Pellegrini e Da Zara, dopo di aver giudicato che proseguendo non sarebbero arrivati all'ostruzione prima dell'alba, volendo evitare in modo assoluto che il minimo indizio di questo nuovo tentativo potesse mettere sull'avviso il nemico, decisero di ritornare.

Frattanto i due M.A.S., che erano sempre nell'attesa, alle ore 5.15, avvistate segnalazioni con fanale azzurro verso terra, si avviarono in quella direzione, e poco dopo, riconosciute le Tanks, procedettero sollecitamente verso di loro.

Alle ore 5.35, con i barchini a rimorchio, si misero sulla rotta del ritorno cercando di aumentare la velocità al massimo possibile in conseguenza della luce mattutina e della vicinanza alla costa nemica; velocità che venne aumentata fino a 15 mg. Ma il rimorchio si spezzò.

Venne allora decisa la distruzione delle Tanks per evitare, stante l'ora già tarda, l'eventuale avvistamento da parte delle stazioni di vedetta o di velivoli nemici, ciò che avrebbe imposto, in caso di inseguimento, di abbandonarle ugualmente smascherando forse lo scopo della spedizione.

Il Contrammiraglio Mario Casanuova

Le Tanks furono sfondate in numerosi punti e con accette vennero aperti degli squarci nel fasciame dell'opera morta; per completare poi la distruzione dei barchini, venne dato fuoco alle micce delle apposite bombe. L'acqua entrava abbondantemente, e alle ore 5.55, quando i due M.A.S. si allontanarono, dopo aver ricuperato il personale e tutto il materiale mobile, la coperta delle due Tanks era a fior d'acqua e pochi istanti più tardi completamente affondarono.

Il Gruppo Esploratori e CC. TT., uscito nella notte dal Passo di Lido, compiva regolarmente la missione, e alle ore 7.30 incontrava verso Punta Maestra le torpediniere ed i M.A.S. Ma nel frattempo che questi ultimi accostavano la 18 O. S. per trasbordare i Comandanti Pignatti, Ciano, D'Annunzio, Pellegrini e Da Zara, idrovolanti nemici lanciarono bombe sulla formazione dei CC. TT., i quali erano poco distanti dalle torpediniere e che alle ore 8 diressero per Venezia.

L'operazione veniva rimandata nel periodo alunare del mese successivo e sarebbe stata eseguita con un solo barchino.

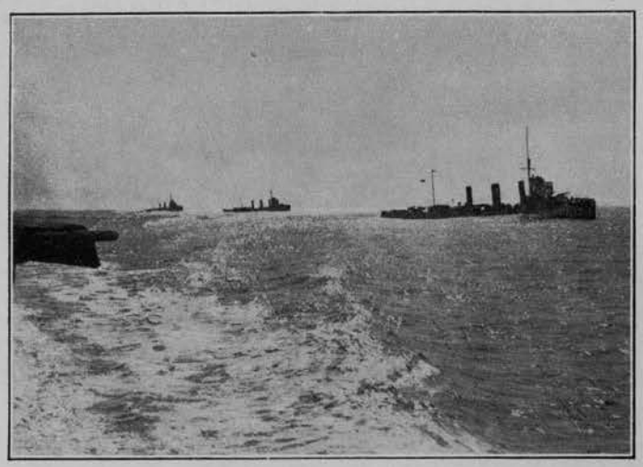
ESPLORAZIONI DELL'AVIAZIONE MARITTIMA SULLE BASI NAVALI E COSTE NEMICHE

All'alba del 22 Aprile 1918 era stato iniziato da nostri idrovolanti un attivo servizio di esplorazione aerea sull'opposta sponda, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, e verso le ore 10 una Squadriglia di cinque idrovolanti da bombardamento e tre di scorta avvistarono due gruppi di navi nemiche a quattro miglia circa da Rovigno, che facevano rotta su quel porto.

Il gruppo più vicino alla costa era composto da un piroscafo e da quattro siluranti; il secondo gruppo da un Esploratore e tre siluranti di scorta.

I nostri idrovolanti bombardarono il convoglio, e gli aviatori dell'apparecchio L. 38 affermarono di aver colpito con due bombe l'ultima silurante della formazione.

Le operazioni, per le pessime condizioni me-



Squadriglia di Cacciatorpediniere in crociera nel Golfo di Venezia

tereologiche, vennero sospese, ma poterono essere riprese nel pomeriggio.

Alle ore 15.40 una nostra Squadriglia di sette apparecchi da bombardamento e tre da caccia avvistava al largo di Barbariga una grande nave nemica intenta ad eseguire tiri contro un bersaglio a rimorchio, mentre tre siluranti si trovavano a Sud di Punta Barbariga, tre a Nord ed una torpediniera era presso il bersaglio.

Gli apparecchi da caccia M. 2, M. 3, M. 5 ed L. 8, attaccarono un idrovolante austriaco intento a regolare il tiro, ma colpito dalle nostre mitragliere dopo cinque minuti precipitava in mare sfasciandosi.

Nel contempo i due apparecchi M. 3 ed L. 8, mentre proseguivano l'esplorazione verso Parenzo, furono attaccati da due idrocaccia nemici di nuovo tipo. I combattimenti aerei durarono qualche minuto senza risultato, dopochè gli apparecchi austriaci si diressero verso la costa ed i nostri proseguirono l'esplorazione al Nord, mentre nostri apparecchi tipo L. bombardavano la nave riconosciuta del tipo «Viribus Unitis» e le siluranti di vigilanza tipo «Huszar», ma con esito negativo.

Durante l'azione, causa le avverse condizioni atmosferiche, gli apparecchi si dispersero e rientrarono isolati. Fu allora che l'L. 5 venne attaccato da due apparecchi da caccia nemici, e alla terza scarica, colpito nel motore, fu costretto ad ammarare.

Gli apparecchi L. 3 ed L. 2 scesero prontamente in mare per aiuto all'L. 5, ma causa le condizioni burrascose potè essere ricuperato solamente l'osservatore ST. di V. D'Orso, mentre il pilota Agnesi dovette rimanere sull'idrovolante colpito.

Frattanto la sezione di torpediniere 46 e 52, che in appoggio alla spedizione dei velivoli si trovava già in crociera a 12 miglia da Venezia, accorreva immediatamente in soccorso del pilota dell'L. 5; così pure altri due idrovolanti partirono da Venezia alla ricerca del naufrago. A protezione di dette torpediniere partiva pure la Squadriglia «Orsini».

I due velivoli, giunti nei paraggi ove era caduto il nostro apparecchio, scorsero questo a rimorchio di un Cacciatorpediniere tipo «Huszar» che dirigeva su Pola.

I nostri apparecchi mitragliarono a bassa quota il Cacciatorpediniere e rientrarono a Venezia. Nello stesso tempo la Squadriglia «Orsini» veniva richiamata, così pure le torpediniere che si erano spinte fino a 15 miglia dalla costa di Rovigno.

L'apparecchio catturato aveva a bordo la bomba per distruggerlo, ma all'ultimo momento malauguratamente essa non funzionò.

In base alle disposizioni emanate dall'Ammiraglio Revel con la lettera N. 230 R. R. P. in data 21 Aprile 1918, nel pomeriggio del 1° Maggio idrovolanti della Stazione Miraglia di Venezia effettuavano una ricognizione aerea su Trieste, dalla quale risultò che nel porto si trovavano 6 grossi piroscafi attrezzati in modo speciale per offendere col cannone le nostre coste, e una certa attività di navi ferveva fra Trieste e Grado. Allora il Capo di Stato Maggiore della Marina disponeva affinchè questi preparativi fossero tempestivamente troncati al loro inizio.

LE DISPOSIZIONI EMANATE DALL'ISPETTORE DEI M. A. S., CAPITANO DI VASCELLO COSTANZO CIANO, PER IL FORZAMENTO DEL PORTO DI POLA

Dovendosi, come già detto, tentare il forzamento del porto di Pola nel periodo alunare del Maggio, il C. di V. Costanzo Ciano, che era stato nominato Ispettore dei M.A.S. e che in virtù di tale nuovo incarico era a lui devoluta la direzione della spedizione, il 2 di Maggio 1918 con foglio N. 15 R.R. P. emanava le disposizioni per lo svolgersi dell'operazione.

L'Ammiraglio Marzolo approvava le nuove direttive; così la spedizione, che doveva muovere da Punta Maestra alle ore 20 del giorno stabilito, risultava composta di due torpediniere, di due M.A.S. e del barchino «Grillo».

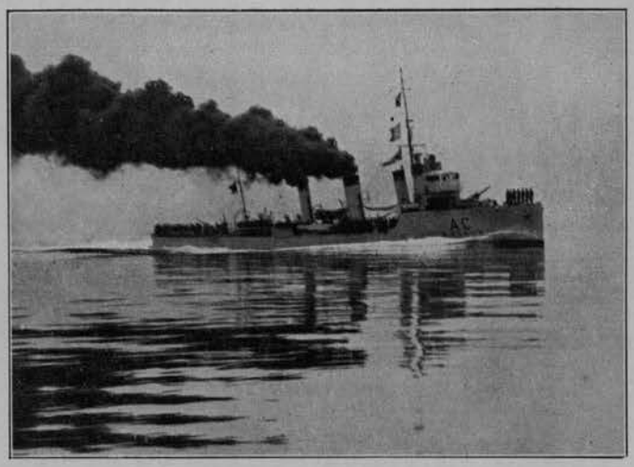
La 10 P. N., con il «Grillo» a rimorchio, avrebbe seguito la 9 P. N. che doveva tenere la direzione di marcia, rimorchiando i M.A.S. 95 e 96, ed il convoglio sarebbe stato appoggiato da una Squadriglia di CC. TT. e da un sommergibile all'agguato, verso l'alba, sotto la costa nemica.

La Tank marina lasciati ad un certo punto i rimorchi, avrebbe diretto coi propri motori su S. Girolamo, muovendo poi verso le ostruzioni e cer-

cando di scavalcarle a poco più di 200 metri da Punta Cristo. Oltrepassati gli sbarramenti, il «Grillo» avrebbe mosso all'attacco cercando di silurare una «Viribus».

Avvenuto il lancio, e raggiunta, sulla via del ritorno, la radice della diga, l'equipaggio, dopo aver distrutto completamente ed affondato il barchino, salterebbe a terra, imbarcando poi sui due M.A.S. che nel frattempo sarebbero accorsi sul posto.

Prima di intraprendere nuovi tentativi, per riconoscere i punti di orientamento nelle posizioni di atterraggio alla ostruzione di Pola, nella notte dal 4 al 5 Maggio le torpediniere 9 e 10 P. N., con a bordo l'Ispettore dei M.A.S. C. di V. Costanzo Ciano, Capo della spedizione, il C. di V. Vaccaneo, Comandante della Flottiglia Torpediniere costiere, che nel frattempo aveva sostituito il Comandante Pignatti, il C. di F. Tista Scapin, Capo Flottiglia dei M.A.S. di Venezia ed il C. di C. Mario Pellegrini, Comandante del barchino «Grillo», che doveva ritentare l'impresa, partirono da Venezia alle ore 17 e si portarono a 3 miglia e mezzo da Capo Compare, permanendo nelle zone circa mezz'ora, per dare agio ai Comandanti di riconoscere le rotte e la frequenza dei proiettori.



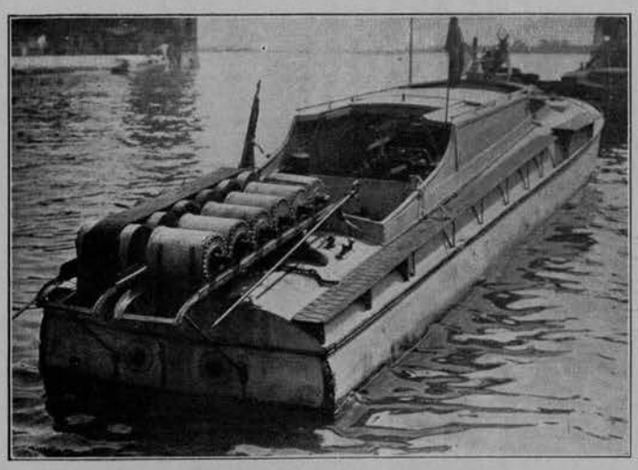
Il R. Cacciatorpediniere «Acerbi»

Per avere poi tutte le possibili informazioni sulla dislocazione della flotta nemica, nel pomeriggio del 5 Maggio due idrovolanti M, della Stazione Miraglia di Venezia, effettuavano una ricognizione aerea con la quale veniva segnalata la presenza nel Canale di Fasana di un piroscafo e di una nave tipo «Habsburg»; presso Brioni Maggiore tre piccole navi alla fonda, ed a Pola la posizione delle rimanenti navi invariata.

ALTRI TENTATIVI DI FORZAMENTO DEL PORTO DI POLA

Nella notte dal 6 al 7, del Maggio 1918, ebbe luogo il terzo tentativo di forzare il porto di Pola. Benchè la sera del 6 le condizioni del tempo non fossero buone, veniva ugualmente ordinata la partenza, anzi si supponeva che la notte molto oscura e con qualche piovasco sulla costa italiana potesse facilitare la missione.

Invece la spedizione, giunta a 6 miglia da Pola, dopo una pessima navigazione per lo stato del mare, constatando che il vento da levante aveva resa l'atmosfera di tale chiarezza da pregiudicare il risultato dell'impresa, fu deciso il ritorno, e due ore dopo mezzanotte dirigeva verso Venezia.



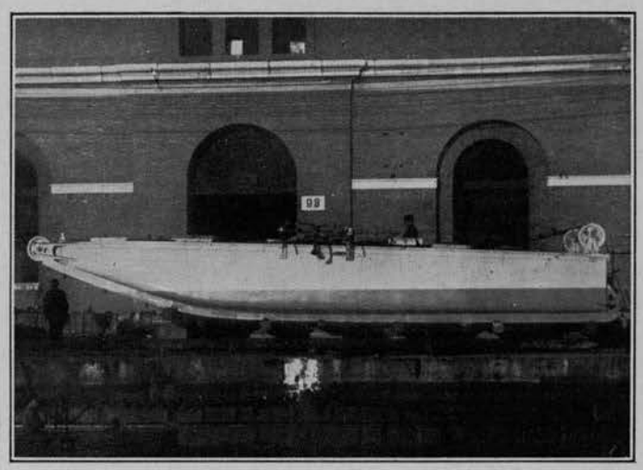
M.A.S. posa mine

Il tempo rimase ancora perturbato nei giorni successivi; tuttavia la sera del 9 venne rinnovato il tentativo di raggiungere la base nemica. Il convoglio, non potendo sostenere i rimorchi per le condizioni tempestose del mare, dovette riparare in porto prima di mezzanotte.

Essendosi poi il tempo ristabilito, alle ore 15 dell'11 Maggio l'Ammiraglio Marzolo ordinava nuovamente l'esecuzione dell'impresa. Alle ore 16.25 dello stesso giorno uscivano da S. Nicolò di Lido le torpediniere 9 e 10 P. N. mentre i M.A.S. 95 e 96 lasciavano la Giudecca dirigendo su Spignon, e verso le ore 19 la spedizione, col barchino «Grillo» a rimorchio, si trovava riunita all'altezza di Punta Maestra, facendo rotta per Levante. Frattanto il sommergibile «Argonauta» aveva preso il mare, destinato all'agguato presso Pola con missione fino al giorno 13.

Sebbene lo stato del mare non fosse del tutto favorevole, verso la prima ora del 12 Maggio il convoglio giunse sulla congiungente Punta Peneda-Capo Compare. Il Comandante Pellegrini si accorse che per il forte rollìo erasi deformato il settore di lancio della tenaglia di sinistra, e per tale avaria dovette rinunciare all'impresa. Venne quindi deciso il ritorno e la spedizione alle ore 7 era nuovamente a Punta Maestra dopo aver avvistato i CC. TT. usciti in crociera nella notte.

L'ULTIMO TENTATIVO DEL BARCHINO "GRILLO"
DI PENETRARE NEL PORTO DI POLA
(Notte 13-14 Maggio 1918)



Il barchino « Grillo »

Per la sera del 13 Maggio 1918 veniva ordinata l'ultima spedizione, sempre al Comando del C. di V. Costanzo Ciano Ispettore e Comandante Superiore dei M.A.S., il quale prendeva imbarco sulla 9 P. N. unitamente al C. di V. Cesare Vaccaneo Comandante della Flottiglia Torpediniere ed al C. di F. Tista Scapin Capo Flottiglia dei M.A.S. di Venezia.

Alle ore 16.40 lasciavano l'ormeggio alle Zattere seguiti dalla 10 P. N., mentre i M.A.S. 95 e 96 muovevano dalla Giudecca, e pei canali interni diressero verso l'imboccatura del Passo di Spignon.

Quivi giunti e dopo che la 10 P. N. aveva preso a rimorchio il «Grillo», al Comando del C. di C. Mario Pellegrini, alle ore 17.27, le due torpediniere, in linea di fila, fiancheggiate dai due M.A.S., proseguirono verso la boa di Punta Maestra, da dove alle ore 20 la spedizione faceva rotta per Capo Promontore, e alle 23.42 la 9 P. N. prendeva i due M. A. S. a rimorchio, mentre la 10 P. N. accorciava quello del «Grillo», dirigendo verso Punta Cristo.

Nel frattempo il Capo Flottiglia C. di V. Giovannini, a bordo del C. T. «Animoso», seguito dai CC. TT. «Orsini», «Stocco», «Acerbi», «Sirtori», usciva dal Passo di Lido e per le rotte Sud dirigeva su Punta Maestra per poi far rotta verso Capo Promontore, mentre i CC. TT. «Missori», «La Masa», «Ardito», «Ardente» si tenevano pronti alla mezzanotte per accorrere in rinforzo.

Alla prima ora del 14 Maggio le due torpediniere, mollati i rimorchi, dopochè i Comandanti Ciano e Scapin avevano preso imbarco sul M.A.S. 95, il «Grillo», seguito dai due motoscafi, alle ore 1.15 faceva rotta con i motori elettrici per l'imboccatura della rada di Pola; nello stesso tempo la Sezione Torpediniere ripiegava sulla zona di crociera ad essa assegnata.

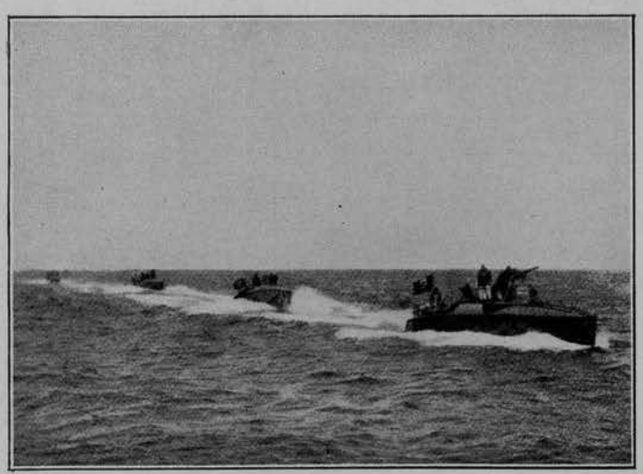
Alle ore 2.05, alla distanza di un miglio dalla diga di Pola, il «Grillo», seguito dal M.A.S. 95, dirigeva verso l'isola di S. Girolamo, mentre il M.A.S. 96, al Comando del T. di V. Alfredo Berardinelli, rimaneva in attesa, e alle ore 2.20 il barchino si allontanava sulla stessa rotta ed il M.A.S. 95 rimaneva sul posto azionando di tanto in tanto i motori elettrici per tenere la prua su Capo Compare.

Frattanto, il Comandante Pellegrini, a metà della congiungente Punta Peneda-Capo Compare, avendo già approntati i siluri per il lancio, proseguiva navigando a tutta velocità; poi cambiando rotta dirigeva per scirocco verso la linea degli sbarramenti, e alle ore 3.25 scavalcava la prima ostruzione.

Ma pochi istanti dopo un proiettore acceso sul guardaporto illuminava in pieno il barchino, che veniva scoperto e fatto segno prima a colpi di fucile, poi di mitragliatrice e di un cannone di piccolo calibro.

Tuttavia il Comandante Pellegrini, noncurante dell'intenso fuoco avversario, oltrepassata la prima ostruzione, dopo due minuti era sulla seconda, e, scavalcata anche questa, dirigeva sulla terza che sorpassava, poi sulla quarta; ma quando stava per arrivare sulla quinta dovette arrestarsi perchè la barca di guardia alle ostruzioni gli era già addosso.

Il barchino «Grillo» veniva affondato e distrutto sotto la quinta ostruzione dal Comandante Pellegrini, e se l'impresa non ebbe quei frutti che l'accuratezza dei preparativi lasciava prevedere, pure il merito degli audaci, che con tanta perseveranza e con tanto ardire l'avevano tentata, non rimaneva assolutamente menomato. (V. descrizione in seguito: « Le audaci imprese »).



Squadriglia M.A.S. in esplorazione

I M.A.S. 94 E 95, GUIDATI DAL COMANDANTE TISTA SCAPIN,

TENTANO DI PENETRARE NEL PORTO DI TRIESTE

(Notte 15-16 Maggio 1918)

Dopo la ricognizione aerea del 1° Maggio sul Vallone di Muggia, il C. di V. Costanzo Ciano, Comandante Superiore dei M.A.S., con foglio N°. 40 RR. P. in data 10 Maggio 1918, aveva disposto che i M.A.S. 94 e 95, al Comando del C. di F. Tista Scapin, dovevano tentare, in una delle prossime notti di quel mese, di penetrare di sorpresa nel porto di Trieste per silurarvi un pontone armato e dei piroscafi ivi ormeggiati.

Così la sera del 15 Maggio alle ore 19.15 i M.A.S. 94 e 95 partivano dalla Pagoda di Lido rispettivamente a rimorchio delle torpediniere 48 O. S. e 42 P. N., le quali erano agli ordini del C. di C. Farina.

Per causa del mare agitato da levante, la velocità veniva ridotta a 12 miglia, ed il Comandante Scapin, Capo della spedizione, che aveva preso imbarco sul M.A.S. 95, fece proseguire nella speranza che al tramonto il mare si fosse calmato, e alle ore 21.45, lasciati i rimorchi, i due M.A.S. diressero con i motori a scoppio verso il Vallone di Muggia alla velocità di 20 mg.

I proiettori di Salvore, Pirano, Isola, Punta Grossa, Punta Sottile, S. Rocco, Servola, Sant'Andrea, Barcola e Duino erano tenuti costantemente in azione spiegando una febbrile attività, ed il Comandante Scapin, considerata l'intensa vigilanza luminosa del nemico, trovandosi a 2.5 mg. dalle dighe di Trieste, decise di proseguire con i motori elettrici.

Cinquanta minuti dopo mezzanotte i due M.A.S., che si trovavano a non più di 500 metri dalla diga, venivano illuminati in pieno dal proiettore di S. Rocco, seguito immediatamente da quelli di Punta Sottile e Punta Grossa che si accesero convergendo i loro fasci di luce sui due motoscafi.

Tenendo quasi certezza di essere stati scoperti, i due M.A.S., fermati i motori elettrici, si tenevano pronti ad azionare quelli a scoppio.

Dopo qualche minuto dalle batterie basse di S. Rocco partiva un colpo di cannone di piccolo calibro sparato contro i due motoscafi, seguito immediatamente da un secondo, poi da salve di questa batteria e di quelle dei cannoni da 152 di Punta Sottile e Punta Grossa.

Da sinistra: Il Medico dei M.A.S., Maggiore Marcello Minale, col C. di F. Tista Scapin Comandante la Flottiglia M.A.S.

Il Comandante Scapin, vistosi nell'impossibilità di perseverare nel tentativo, ordinava di mettere in marcia i motori a scoppio iniziando il ripiegamento verso Venezia, mentre i fasci luminosi di ben 14 riflettori erano concentrati sui due M.A.S., i quali proseguirono per la loro rotta fatti segno dal fuoco concentrato con tiro molto nutrito e preciso di tutte le batterie da terra, che fortunatamente non arrecò danni alle persone ed al materiale.

I M. A. S. 94 E 95, AL COMANDO DI TISTA SCAPIN,

ALL'AGGUATO SULLE ROTTE DI SICUREZZA SUD DI POLA

(Notte 8-9 Giugno 1918)

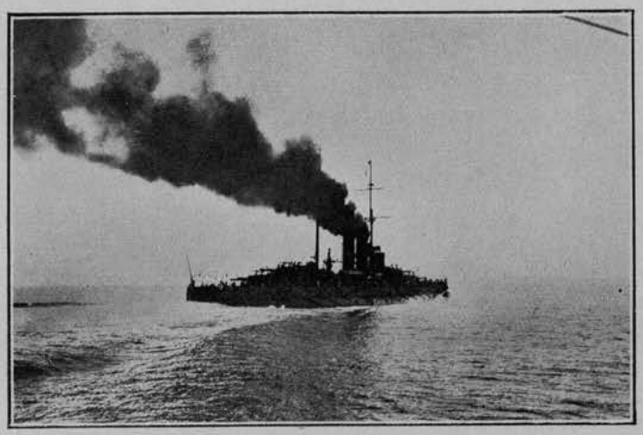
Con l'inoltrarsi della stagione intervennero serie difficoltà nel proseguimento delle missioni di agguato sull'opposta sponda, perchè, venendo a diminuire le ore di oscurità della notte, ne veniva di conseguenza che la permanenza nelle zone era ridotta a non più di due ore, il che dava minore probabilità d'incontro col naviglio avversario.

La sera dell'8 Giugno 1918 uscivano da Venezia, muovendo alle ore 18.15 dalla Pagoda di Lido, i M.A.S. 94 e 95 al Comando del C. di F. Tista Scapin Capo della spedizione, rispettivamente a rimorchio delle torpediniere 3 e 12 P. N. agli ordini del C. di C. Bonaldi.

Il convoglio, dirigendo alla velocità di mg. 16

per le rotte di sicurezza Sud, alle ore 20.30 giungeva alla boa di Punta Maestra da dove proseguiva verso Capo Promontore.

In appoggio alla spedizione uscivano da Venezia, alle ore 22.30, le Squadriglie composte dai



La Superdreadnought «Szent Istvan» in navigazione

CC. TT. «Orsini», «Stocco», «Acerbi», «Missori», « La Masa », « Audace », mentre il gruppo composto dai CC. TT. «Animoso», «Ardito», «Abba» si teneva pronto a muovere in mezz'ora.

Verso la mezzanotte i M.A.S. 94 e 95, mollati i rimorchi e messi in azione i motori elettrici, diressero per appostarsi all'agguato sulla rotta di sicurezza Sud di Pola.

Nel frattempo i proiettori di Capo Compare, Punta Cristo, Punta Barbariga, unitamente a quelli situati a Capo Brancorso e nel gruppo delle Brioni minori, vigilavano costantemente scrutando le acque prossime alla costa.

La Sezione Torpediniere, che era rimasta in crociera a lento moto, alle ore 1.30 del 9 Giugno, secondo gli ordini ricevuti dal Comandante Scapin, Capo Flottiglia dei M.A.S., sparava due «Very» separatori per richiamare l'attenzione del nemico, il quale con molta probabilità doveva uscire da Pola in forze. Le unità avversarie sarebbero state attaccate coi siluri dai due M.A.S. all'agguato, mentre le Squadriglie dei nostri CC. TT., che erano già pronte al largo, avrebbero impegnato combattimento.

Ma la Piazza, forse per causa della leggera foschia, non diede alcun segno di allarme, e i proiettori, dopo essere rimasti spenti per qualche minuto, ripresero le loro normali esplorazioni.

Alle ore 2.45 il convoglio ritornava, dirigendo, alla velocità di 20 mg., verso la boa di Punta Maestra.

Quest'azione di agguato, di carattere eminentemente offensivo, si ricollega con l'affondamento della «Szent Istvan» e quindi con l'operazione che il nemico in quei giorni voleva tentare contro lo sbarramento del Canale d'Otranto.

Difatti, poche ore prima che il Comandante Scapin con i M.A.S. 94 e 95 raggiungesse il posto di agguato sulla rotta Sud di Pola, la «Viribus Unitis» e la « Prinz Eugen » erano uscite da tale Piazza, quale primo scaglione delle Corazzate austriache destinate al forzamento del Canale d'Otranto.

I M. A. S. 15 E 21, GUIDATI DA LUIGI RIZZO,

ALL'AGGUATO SULLE ROTTE DI SICUREZZA SUD DI POLA.

LA «SZENT ISTVAN» È SILURATA ED AFFONDATA

(10 Giugno 1918)

La Sezione M.A.S. 15 e 21, al Comando del C. di C. Luigi Rizzo, lasciava Ancona alle ore 17 del 9 Giugno a rimorchio della Sezione Torpediniere 18 e 15 O. S., al Comando del C. di C. Sommati, che fece rotta verso l'opposta sponda.

Le due piccole siluranti, che erano rispettivamente al Comando del Capo Timoniere Armando Gori e Guardiamarina di complemento Giuseppe Aonzo, alle ore 21.30, al punto di lat. 44° 07' 30'' Nord - long. 14° 14' Est, lasciati i cavi di rimorchio, proseguirono, prima coi motori a scoppio poi con quelli elettrici, per il Canale di Selve, mentre la Sezione Torpediniere rimaneva in crociera in appoggio ai due M.A.S., che, alle ore 24, a un miglio dall'isolotto di Lutostrak, sostarono, rimanendo in agguato per tutta la notte.

Frattanto, la seconda Sezione della flotta austriaca, composta dalle Superdreadnoughts «Szent Istvan» e « Tegetthoff », scortate dal C. T. «Velebit» e da sei torpediniere, che era uscita da Pola alle ore 23, navigava verso Sud.

Alle ore 3.15 del 10 Giugno, mentre i due M.A.S. ritornavano dall'agguato, presso Premuda avvistarono la Sezione della flotta nemica, che veniva risolutamente attaccata dalle due minuscole siluranti.

Il Comandante Luigi Rizzo, da bordo del M.A.S. 15, lanciava due siluri contro la «Szent Istvan», i quali la colpirono in pieno, provocandone l'affondamento. (V. descrizione documentata: Le audaci imprese).

Questo colpo fortunato, che sventava il piano austriaco e faceva sospendere l'azione contro Otranto, ebbe grande effetto materiale e morale per il Paese, specialmente in quei giorni in cui l'Austria si accingeva ad infrangere la resistenza del nostro Esercito sferrando la nota grande offensiva dal Montello al mare.

L'OPERA SVOLTA DALLA NOSTRA MARINA

DURANTE LA GRANDE OFFENSIVA AUSTRO-UNGARICA DEL 15 GIUGNO 1918

Il Capo di Stato Maggiore della nostra Marina, per intensificare la guerra di insidie contro il nemico e per rendere quanto mai difficile la navigazione avversaria in prossimità alle foci del Piave, della Livenza e del Tagliamento, faceva man mano completare le operazioni di sbarramento sulle coste tra Cortellazzo e Grado.

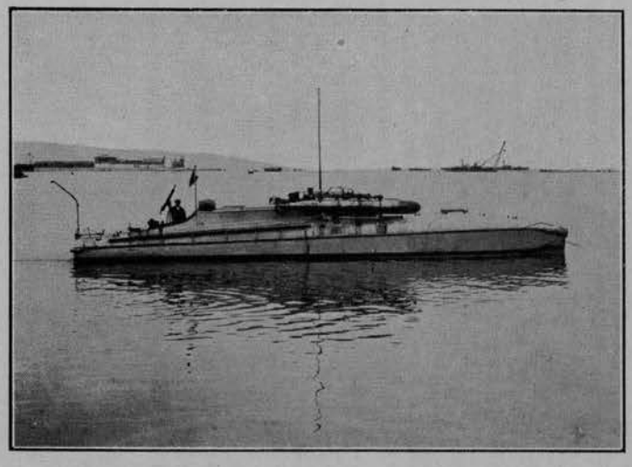
A tale scopo la sera del 13 Giugno 1918 i M.A.S. 9 e 13, al Comando del T. di V. Alfredo Berardinelli, uscivano dal Passo di Lido, a rimorchio delle torpediniere 48 O. S. e 40 P. N. al Comando del C. di C. Bella, e nella notte tra il 13 ed il 14 il M.A.S. 95 affondava quattro mine Bollo a ponente del fanale a traliccio di Grado.

Nella notte stessa un altro gruppo di quattro mine Bollo veniva affondato sotto la costa di Caorle dai M.A.S. 94 e 100 al Comando del ST. di V. Ferrarini.

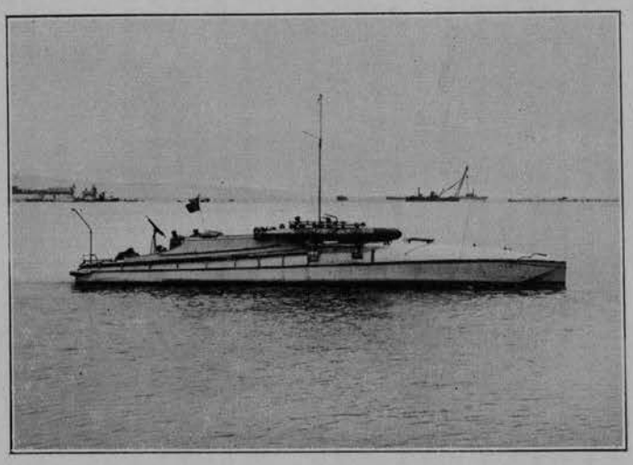
Il 15 Giugno l'Esercito austriaco sferrava la grande offensiva dal Montello al mare, la quale, secondo i calcoli dell'avversario, doveva riuscire infallibile, perchè da gran tempo e con ogni cura preparata.

Le migliori truppe dell'Impero, raccolte da tutti i fronti, vennero ammassate contro l'Italia, che resistette al tremendo urto del nemico, il quale credeva di poter giungere facilmente a Milano, al Po e all'Adige.

Durante la gigantesca azione la nostra Marina da guerra, appoggiando l'estrema ala destra del nostro Esercito, vi concorse validamente, sia dal mare con azioni di bombardamento per opera del suo naviglio, che effettuò inoltre finti sbarchi, sia a terra con tutte le artiglierie del Raggruppamento, ma-



Il M.A.S. 21 di Giuseppe Aonzo
nel porto di Ancona, di ritorno dall'azione



Il M.A.S. 15 di Luigi Rizzo
nel porto di Ancona, di ritorno dall'azione

gistralmente dirette dal Comandante Antonio Foschini, nonchè col brillante concorso del Reggimento Marina al Comando del C. di V. Giuseppe Sirianni.

Anche gli idrovolanti intervennero efficacemente all'azione, bombardando passerelle e ponti gettati dal nemico attraverso il Piave, i concentramenti di truppe e le colonne in movimento che venivano altresì da essi incessantemente mitragliate. (V. volume II°, Parte VII[a]).

Nella notte dal 20 al 21 di Giugno due Squadriglie di torpediniere, al Comando del C. di V. Cesare Vaccaneo, bombardarono le posizioni del nemico da Punta Tagliamento a Caorle, arrecando all'avversario gravi perdite. Nonostante il tiro incessante delle batterie costiere litorance e l'imperversare del maltempo, le nostre navi rientravano il mattino dopo a Venezia senza alcun danno.

Il 29 Giugno vennero impartite nuove istruzioni per ripetere gli agguati sulla rotta di sicurezza Sud di Pola, e il giorno dopo il Capo di Stato Maggiore della Marina telegrafava al Comando in Capo di Venezia quanto segue:

« *Si hanno indizi probabile prossima uscita Pola navi maggiori. Prego intensificare prossimi tre giorni agguati e crociere vigilanza sulle rotte da Pola verso Sud Adriatico adoperando anche sommergibili e siluranti Ancona* ».

f° Revel

Nella notte dal 30 al 1° Luglio le torpediniere 64, 65 e 66 ed i M.A.S. 9 e 91 uscivano in mare in missione di agguato, ma dovettero rientrare a causa delle avverse condizioni atmosferiche.

L'OPERA SVOLTA DALLA NOSTRA MARINA

DURANTE LA GRANDE AZIONE OFFENSIVA ITALIANA INIZIATA IL 1° LUGLIO 1918

LUIGI RIZZO IN ANCONA,
DI RITORNO DALL'AZIONE DI PREMUDA

La Terza Armata, al Comando di S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca D'Aosta, aveva già sferrato la controffensiva all'estrema ala destra del nostro Esercito, e all'alba del 2 Luglio 1918 doveva iniziarsi da Intestadura al mare la grande azione offensiva per l'occupazione della zona tra Piave Vecchio e Piave Nuovo, azione che col concorso validissimo del Reggimento e delle batterie del Raggruppamento Marina, doveva ricacciare l'avversario sull'opposta sponda del Nuovo Piave, liberando il primo lembo della Patria calpestata.

Un convoglio, costituito da torpediniere, rimorchiatori e pontoni armati, aveva il còmpito di eseguire un'azione di bombardamento e di simulato sbarco tra Cortellazzo e Caorle, allo scopo di richiamare in quella zona l'attenzione del nemico e in tal modo facilitare l'avanzata delle nostre truppe.

Per appoggiare l'azione, verso la prima ora del 3 Luglio, uscivano da Venezia le Squadriglie di CC. TT. «Orsini» e «Missori» al Comando del C. di V. Giovannini, Capo Flottiglia.

La prima Squadriglia era composta dei CC. TT.: «Orsini» al Comando del C. di F. Cavagnari, Capo Squadriglia, «Sirtori» al Comando del C. di C. Mercalli, «Stocco» al Comando del C. di C. Bonaldi, «Acerbi» al Comando del C. di C. Guido Po.

La seconda Squadriglia era composta dei CC. TT.: «Missori» al Comando del C. di F. Bellavita, Capo Squadriglia, «La Masa» al Comando del C. di C. Viale, «Audace» al Comando del C. di C. Starita.

Un sommergibile era in agguato per sorvegliare le provenienze dal golfo di Trieste, un secondo nella zona tra Rovigno e S. Giovanni in Pelago ed un terzo a Sud di Capo Promontore. Così pure i M.A.S. 9 e 91, sostenuti dalle torpediniere 4 P. N. e 16 O. S., si trovavano all'agguato a ponente di Capo Compare.

La luna da poco era sorta, il cielo quasi sereno ma un po' fosco all'orizzonte ed il mare abbastanza calmo con brezza da scirocco, quando le due Squadriglie dei nostri CC. TT., che incrociavano a circa 10 mg. dalla costa di Cortellazzo, videro due globi luminosi bianchi a notevole distanza scendere dall'alto e poi spegnersi.

Poco dopo scorsero una leggera nuvola di fumo che si faceva sempre più distinta, e alle ore 3.05 intravidero le sagome di quattro siluranti nemiche. Erano i CC. TT. «Balaton» e «Csikos» e le torpediniere 83 e 88.

Il C. T. «Orsini» alle ore 3.23 apriva il fuoco contro le unità avversarie, seguito immediatamente dagli altri CC. TT. della Squadriglia; nello stesso tempo alla distanza di 4000 metri il nemico rispondeva al nostro fuoco e l'avvicinamento avvenne rapidamente. Così le distanze del tiro si ridussero a poco più di 1000 metri.

La Squadriglia «Missori» all'inizio del fuoco si era spiegata sulla dritta per poter avere il libero campo di tiro; poi quando la Squadriglia «Orsini» aveva accostato a sinistra, ne aveva imitata la manovra, venendo a raggiungerla in unica linea di fila.

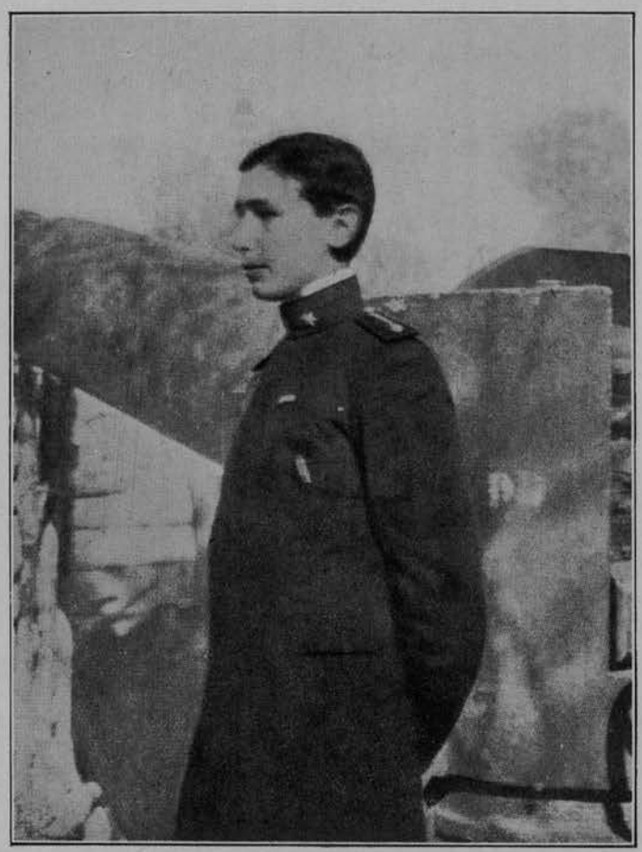
Il fuoco delle unità avversarie si dimostrò quasi sùbito ben centrato sullo «Stocco». Un proiettile scoppiava a bordo tra il fumaiuolo prodiero e la plancia, provocando un incendio a poppavia della stessa; un altro colpo arrivando in pieno nella riservetta del pezzo numero tre, che conteneva venti proiettili, ne determinava lo scoppio.

Il C. T. nemico «Balaton», colpito dal nostro tiro, avendo ricevuto parecchi colpi a prua, poco dopo ripiegava su Parenzo, mentre lo «Stocco», domato quasi completamente l'incendio, ritornava sul posto dove probabilmente doveva continuare a svolgersi il combattimento.

Le unità avversarie, che erano state tutte colpite dal nostro fuoco, avendo il «Csikos» ricevuto un colpo in pieno nelle caldaie, la torpediniera 83 subita una esplosione a bordo per lo scoppio di una granata e la 88 colpita all'albero, accostarono decisamente a dritta dileguandosi. Alle ore 3.40, non essendo più visibili i bersagli, il fuoco da ambo le parti cessava.

Frattanto le torpediniere 40, 48, 64, 65, 66 e quelle d'alto mare «Climene» e «Procione» cannoneggiarono per oltre un'ora gli appostamenti avversari lungo la costa da Revedoli a Caorle; nello stesso tempo veniva eseguita l'operazione di finto sbarco, mentre le nostre truppe muovevano all'attacco occupando le zone stabilite. I vari gruppi operanti in mare erano stati appoggiati da Squadriglie aeree di idrovolanti, una delle quali al Comando del Sottotenente di Vascello S. A. R. Aimone di Savoia Duca di Spoleto, il quale durante l'azione pilotava un idrovolante L. che aveva a bordo come osservatore il T. di V. Accorretti incaricato di fare segnalazioni sul tiro.

Essendosi poi nell'ammarare, per porgere aiuto ad altro apparecchio, sfasciata la coda del proprio velivolo, questo necessariamente dovette essere affondato, mentre i due aviatori venivano salvati da una torpediniera accorsa prontamente sul posto.



S. A. R. AIMONE DI SAVOIA DUCA DI SPOLETO

Sottoten. di V. nello S. M. della R. M., tenne in guerra il Comando della 251ª Squadriglia Idrovolanti L. della Stazione Giuseppe Miraglia in Venezia, dal 1° Giugno 1918 fino alla data dell'armistizio.

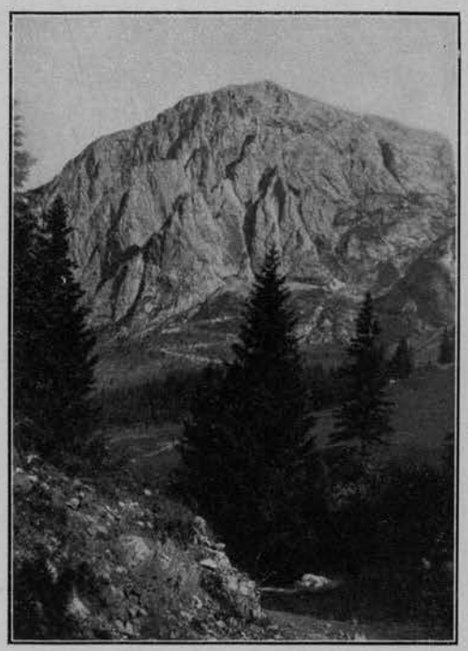
L'Augusto Principe Sabaudo era stato, dietro Sua domanda, destinato alla Scuola di Aviazione di Taranto, sbarcando dal C. T. «Orsini» il 10 Novembre 1917.

Dal 22 Dic. al 14 Febb. 1918 compì il primo allenamento con 50 voli complessivi, ottenendo il primo brevetto, e dopo altri 16 voli di allenamento, il 13 di Maggio conseguiva il secondo brevetto.

S. A. R. potè così entrare nelle Squadriglie da combattimento, prendendo posto fra i compagni d'armi della 251ª Squadriglia ed assumendone poscia il Comando. Durante il periodo dal Maggio al Novembre 1918 prese parte a 40 missioni di guerra.

Il foglio d'ordini del Ministero della Marina, in data 16 Gennaio 1919, portava, nel primo articolo, la concessione della Medaglia d'Argento al V. M., al Sottotenente di Vascello S. A. R. Aimone di Savoia Duca di Spoleto, con la seguente motivazione:

« *Capo Squadriglia di idrovolanti in numerose azioni di bombardamento, sia diurne che notturne, su importanti obbiettivi nemici, guidò brillantemente la Sua Squadriglia. Fu costante esempio ai suoi dipendenti di ardimento e di generoso entusiasmo, affrontando risolutamente l'intenso fuoco avversario che colpì più volte il suo apparecchio.* (Alto Adriatico Maggio-Settembre 1918) ».



Il monte Peralba dal quale nasce il Piave

I CRITERI D'IMPIEGO DEI M.A.S.

Nella notte dal 5 al 6 Luglio 1918 le torpediniere 18, 15 e 13 O. S. con i M.A.S. 18 e 94, che erano partiti da Venezia in missione di agguato sulle rotte di sicurezza Sud di Pola, dovettero rientrare a causa di una avaria in macchina della 15 O. S.

Essendo stato disposto dal Comando in Capo di Venezia con foglio 2304 RR. dell'8 Luglio 1918 di riprendere gli agguati anche sulle rotte di sicurezza Nord di Pola, nella notte dall'8 al 9 partivano da Venezia le torpediniere 3, 40, 42 P. N. con i M.A.S. 94 e 95. Ma la missione non potè essere portata a compimento a causa del mare.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina nella circolare emanata il 10 Luglio 1918 riguardante — i criteri d'impiego dei M.A.S. — così si esprimeva:

« ..... *La tattica dei M.A.S. è ancora nell'infanzia, ma queste armi nuove hanno già dato — essenzialmente per virtù ed ardire di uomini — un rendimento bellico di primaria importanza, ed hanno pure una giovine ma gloriosa tradizione. Sia essa sempre presente alla schiera dei Comandanti che si va formando, i quali devono aggiungervi nuovi fasti e nuove glorie. Nell'impiego dei M.A.S. la sagacia sia sempre congiunta all'audacia; i Comandanti osino l'inosabile, e sappiano che tale condotta sarà sempre onorevole e altamente stimata, anche quando la fortuna non corrisponda al valore, e l'unità di loro comando vada perduta* ».

f° Revel

NOSTRE INCURSIONI AEREE SU POLA

Nella notte dal 16 al 17 Luglio 1918 due dirigibili della nostra Marina bombardarono Pola, e nonostante l'intenso fuoco avversario, gettarono 800 chilogrammi di esplosivo sulle opere militari di Brioni Minore, Scoglio Olivi, Arsenale e Torre Orlando. Questa azione era il preludio di un'altra in più grande stile contro la maggiore base avversaria.

All'ondata dei Caproni, che erano partiti da Padova alle ore 5 del 17 Luglio, seguiva immediatamente quella degli idrovolanti da Sant'Andrea in direzione di Punta Maestra e poi sulla congiungente Punta Maestra-Capo Compare, che nella formazione più serrata possibile seguirono la rotta tracciata dalle scorte navali, costituite da cinque torpediniere e due M.A.S., ed appoggiate dalle Squadriglie CC. TT. «Orsini» e «Missori».

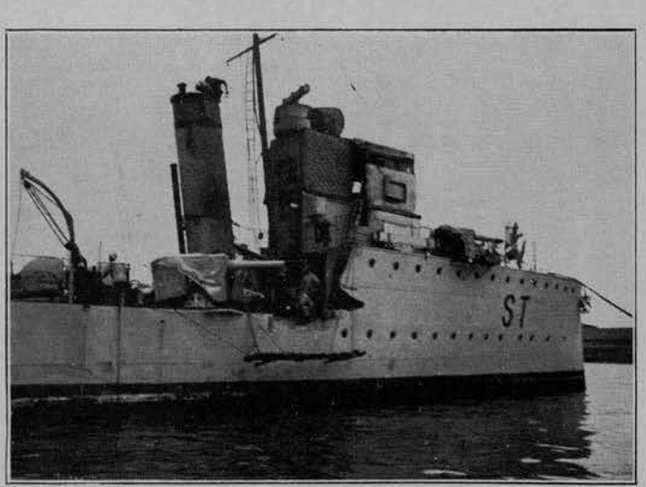
La breve precedenza sui Caproni degli idrovolanti, che erano protetti da velivoli da caccia della 242ª Squadriglia di S. Nicolò di Lido, ebbe il duplice scopo di paralizzare l'uscita degli idrovolanti nemici, di complicare e disturbare l'osservazione e il tiro antiaereo.

Così 47 apparecchi da bombardamento, dei quali 20 Caproni dell'Esercito, scortati da 41 velivoli da caccia, di cui 10 dell'Esercito, bombardarono le opere militari e la Stazione Idrovolanti di Pola in due successive ondate.

L'AVIAZIONE MARITTIMA NEL LUGLIO 1918

Durante il 1918 le azioni aeree furono assai più intense, e l'Aviazione della Piazza Marittima di Venezia, al Comando del C. di F. Valli, ebbe uno sviluppo grandioso ed incessante.

Circa 83 apparecchi erano a disposizione della Piazza e servivano di ausilio alla Marina nelle esplorazioni quotidiane sul mare, nella scorta di convogli, in azioni di ricognizione e bombardamento sulle località maggiormente agguerrite del nemico, nella regolazione del tiro delle batterie di Marina al fronte terrestre, in servizio di pattuglie di sicurezza aeree, in appoggio alle fanterie durante operazio-



Le gloriose ferite riportate dal C. T. «Stocco» nel combattimento navale del 2 Luglio 1918

ni terrestri ed in quelle combinate fra Esercito e Marina.

Nell'isola di Sant'Andrea sorgeva la Stazione denominata «Giuseppe Miraglia»; a S. Nicolò aveva sede la Squadriglia «S. Marco», (Serenissima) comandata dal Maggiore Gabriele D'Annunzio, che derivava dall'antica Squadriglia Caproni Siluranti e che era dotata di due Hangars smontabili capaci di contenere una ventina di apparecchi.

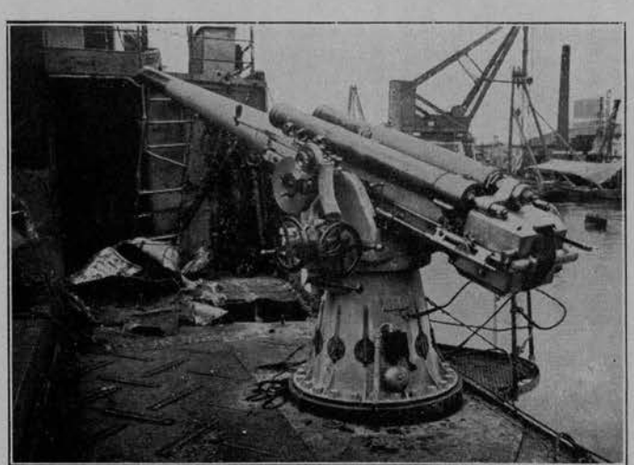
GLI AGGUATI DEI M.A.S. E I VARI TENTATIVI PER LO SBARCO DI INFORMATORI A FONTANE

Durante il periodo alunare, nella prima dècade dell'Agosto 1918, vennero ripresi gli agguati sulle rotte di sicurezza a Nord di Pola.

Il primo tentativo ebbe inizio nella notte dal 2 al 3 Agosto dai M.A.S. 95 e 219 scortati dalle torpediniere 40, 46 e 41, ma non ebbe esito per le condizioni del mare. La missione invece si rinnovò nella notte dal 6 al 7 con le torpediniere 1, 2 e 3 P. N. ed i M.A.S. 95 e 219, i quali sostarono presso la costa nemica senza notare alcunchè di anormale; così pure nella notte sul 9 Agosto dalle stesse torpediniere e dai M.A.S. 95 e 99.

Durante lo stesso periodo fu necessario di effettuare lo sbarco di informatori sulla costa nemica a Sud di Fontane, ma la spedizione, al Comando del C. di F. Tista Scapin, composta dalle torpediniere 65 e 66 P. N. e il M.A.S. 13, partita da Venezia alle ore 19.30 del 2 Agosto, a causa delle condizioni del mare, rientrava verso le ore 21.

L'impresa fu nuovamente tentata nella notte dal 5 al 6 Agosto, ma per effetto della forte corrente l'atterraggio avvenne a due miglia più a Nord dal punto fissato ed in località più vigilata dal nemico. Il M.A.S. 13 aveva già mollato i rimorchi e dirigeva con i motori elettrici verso Capo Fontane, quando il fascio di un proiettore scopriva le torpediniere 65 e 66, contro le quali le batterie costiere iniziarono il fuoco. Naturalmente fu sospeso lo sbarco degli informatori, e le navi, dopo aver ripiegato verso il largo, fecero ritorno senza incidenti a Venezia.



Il cannone da 102 del C. T. «Stocco» rimasto miracolosamente illeso

Le sorgenti del fiume sacro alla Patria nostra

Il terzo tentativo di sbarco informatori su la stessa località ebbe luogo nella notte dall'8 al 9 Agosto con le medesime unità, ma non fu possibile identificare il punto di atterramento.

Il tentativo fallì anche nella notte dal 10 all'11 di Agosto per le pessime condizioni metereologiche, e le torpediniere 1 P. N. e 6 P. N. col M.A.S. 219 rientrarono a Venezia verso la mezzanotte.

Ma nella notte dal 12 al 13 Agosto lo sbarco degli informatori potè essere compiuto, come risulta dal rapporto del Comando Flottiglia M.A.S. Alto Adriatico:

Alle ore 17 del 12 Agosto il M.A.S. 219 scostava dalla Giudecca con a bordo il C. di F. Tista Scapin Comandante della Flottiglia M.A.S. Alto Adriatico e Capo della spedizione, il T. di V. Profeta De Santis e il Capo Gruppo motonauta Angelo Procaccini, dirigendo verso la Pagoda di Lido; alle ore 20, a rimorchio della torpediniera 66 P. N., e con la torpediniera 1 P. N. che dirigeva la marcia, il convoglio metteva in rotta verso la costa istriana.

Verso la mezzanotte, dopo aver lasciato le due torpediniere, il M.A.S. proseguiva all'atterraggio con a rimorchio il battellino della 1 P. N., e verso la prima ora del 13 Agosto e a circa 100 metri dallo scoglio Rovere fermava i motori elettrici.

Alle ore 1.05, con l'ausilio del piccolo battello condotto dal Sig. Procaccini, i due informatori sbarcarono sulla costa di Fontane, e alle ore 2.30, avvenuto il ricongiungimento con le due torpediniere, il convoglio metteva in rotta per Venezia.

IL MAGG. GABRIELE D'ANNUNZIO DA BORDO DEL SUO "S.I.A."

E GLI IDROVOLANTI DI S. ANDREA BOMBARDANO LA PIAZZA FORTE DI POLA.

I TENTATIVI DEI M.A.S. PER IL RITIRO INFORMATORI DALLA COSTA DI FONTANE

Nel pomeriggio del 21 Agosto 1918 tre apparecchi S.I.A. partivano da San Nicolò di Lido, sulla rotta Punta Maestra-Capo Compare, scortati da quattro torpediniere, da due M.A.S. disposti a catena lungo il percorso e da due Squadriglie di idrovolanti; una formata di apparecchi M. della Stazione di Sant'Andrea e l'altra di F.B.A. di Porto Corsini.

Solamente l'S.I.A., che portava a bordo il Maggiore Gabriele D'Annunzio, Comandante della Squadriglia «S. Marco», giungeva su Pola verso le ore 17.30, lanciando sulle opere militari 400 chilogrammi di esplosivo.

Alle 22 dello stesso giorno 11 idrovolanti, che erano partiti dalla Stazione di Sant'Andrea seguendo il solito itinerario, scortati da una Squadriglia di torpediniere appoggiata da CC. TT., bombardarono gli stabilimenti militari di Pola, gettando 1100 chilogrammi di esplosivo sull'Arsenale, sullo Scoglio Olivi e sulla Stazione Idrovolanti.

Le stesse località venivano nuovamente bombardate verso le ore 5 del 22 Agosto per opera di 13 idrovolanti della Stazione di Sant'Andrea, dei quali due americani, che gettarono 1300 chilogrammi di esplosivo; inoltre, nonostante l'intenso fuoco antiaereo avversario, venivano lanciati sulla città di Pola 150.000 manifestini.

Nella prima dècade del Settembre 1918 vennero eseguiti ripetuti tentativi per riprendere i due informatori sbarcati a Fontane nel periodo alunare di Agosto.

Sebbene le condizioni del tempo fossero poco favorevoli, pure il C. di F. Tista Scapin, Comandante della Flottiglia M.A.S. Alto Adriatico, tentava l'impresa nei giorni 1 e 2 a bordo del M.A.S. 94 con la scorta di due torpediniere costiere. Ma giunto al largo della boa di Punta Maestra, fu costretto a rientrare, sia il primo che il secondo giorno, per le condizioni burrascose del mare.

Nella notte dal 5 al 6 Settembre il Comandante Scapin rinnovava il tentativo, partendo da Venezia a bordo del M.A.S. 94 appoggiato dalle torpediniere 4 P. N. e 55 O. S., e verso mezzanotte, lasciato il cavo di rimorchio, il M.A.S. proseguiva con i motori elettrici verso la costa istriana.

Avvicinatosi alquanto a terra inviava per ben due volte il battellino ad ispezionare la costa di Fontane per l'imbarco degli informatori, ma le due persone non diedero alcun segno di presenza.

La notte appresso il Comandante Scapin ritentava la missione a bordo del M.A.S. 95 appoggiato dalle torpediniere 4 P. N. e 55 O. S., ma nessun segnale venne fatto da terra; così pure nella notte dal 7 all'8 rinnovò il tentativo col M.A.S. 94 scortato dalle stesse torpediniere. Il battellino, inviato come il solito ad ispezionare la costa, dovette ritornare perchè i due informatori non si trovarono all'appuntamento.

LA SQUADRIGLIA "SAN MARCO", AL COMANDO DI GABRIELE D'ANNUNZIO,

LANCIA SULLA PIAZZA FORTE DI POLA 1100 CHILOGRAMMI DI ESPLOSIVO

Dopo una esplorazione aerea su Pola, eseguita il mattino del 19 Settembre da due nostri apparecchi da caccia per l'accertamento della posizione in cui si trovavano le grandi navi nemiche all'ancoraggio, tre aeroplani S.I.A. della Squadriglia «San Marco», al Comando del Maggiore Gabriele D'Annunzio, prendevano quota da S. Nicolò di Lido dirigendo sulla rotta Punta Maestra-Capo Compare, opportunamente scortati da quattro torpediniere, da due M.A.S. e da un gruppo di aerei da caccia di Venezia e di Porto Corsini.

I tre S.I.A., giunti sulla Piazza Forte di Pola alle ore 12.30, lanciarono 1100 Kg. di esplosivo sulla Stazione Idrovolanti, sull'Arsenale e sulle grandi navi all'ancoraggio.

Durante il mese di Settembre la vigilanza sul mare fu assidua e scrupolosa; le Squadriglie di tor-

La Stazione Idrovolanti della R. Marina nell'isola di Sant'Andrea a Venezia

pediniere e di M.A.S., appoggiate dai CC. TT., non conobbero riposo: costantemente in moto, si prodigarono in continue missioni di crociere, agguati e posa di mine sull'opposta sponda e su quella nazionale occupata dal nemico.

Pure assidua ed efficace fu l'opera svolta dall'Aviazione Marittima in continue esplorazioni e bombardamenti sulle opere militari avversarie.

AGGUATI E NUOVI TENTATIVI DEI M.A.S. PER IL RITIRO INFORMATORI

Dal 1° al 9 Ottobre 1918 furono ripetute, al Comando del C. di F. Tista Scapin, le missioni pel ritiro informatori. Nella notte dal 3 al 4 il M.A.S. 94 con le torpediniere 1 e 4 P. N. usciva da Venezia per tentare il ricupero degli informatori, ma dovette rientrare a causa delle avverse condizioni atmosferiche.

L'impresa fu nuovamente tentata nella notte dall'8 al 9 dalle torpediniere 1 e 3 P. N. col M.A.S. 94, e sebbene il tempo fosse sempre cattivo, pure il convoglio raggiunse la costa nemica, ma senza trovar traccia degli informatori.

VENEZIA - CONVOGLI DI TRUPPE

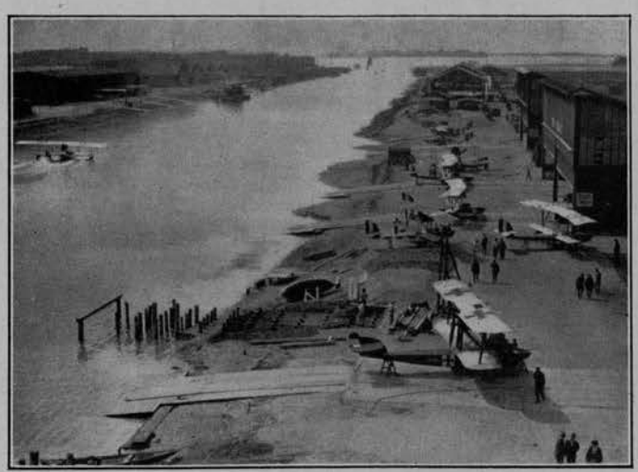
Gli agguati dei M.A.S., appoggiati da torpediniere e da sommergibili, sull'opposta sponda, continuarono ininterrottamente anche sulla costa dal Tagliamento a Grado; così pure le missioni speciali e il dragaggio.

LE MISSIONI SPECIALI DELL'AVIAZIONE MARITTIMA

E L'OPERA SVOLTA DAL COMANDANTE EUGENIO CASAGRANDE PEL TRASPORTO INFORMATORI IN TERRITORIO OCCUPATO DAL NEMICO

L'Ufficio Informazioni della III[a] Armata richiedeva al Comando in Capo di Venezia, Direzione dei Servizi Aeronautici dell'Alto Adriatico, missioni aeree speciali sul territorio occupato dal nemico.

A questa operazione fu designato il T. di V. aviatore Eugenio Casagrande, Comandante della 253[a] Squadriglia della Stazione Miraglia, il quale aveva effettuato in precedenza un sufficiente numero di voli diurni, onde poterli ripetere, con probabilità di successo, nella notte.



LA STAZIONE IDROVOLANTI DELLA R. MARINA NELL'ISOLA DI SANT'ANDREA A VENEZIA

Scelte le notti lunari favorevoli e le ore opportune, il suddetto Ufficiale, a mezzo di un idrovolante L., aveva eseguiti i seguenti trasporti:

30 Luglio 1918 - Tenente 8° Bersaglieri De Carli, Caporale 8° Bersaglieri De Carli. Nel Canale Nicesolo a otto Km. entro terra.

17 Agosto - Capitano Medico Rominati, Tenente 164° Fanteria Meazzi. Nel Canale Lovi a sei Km. dal mare.

21 Agosto - Tenente Cavalleria D'Attinis, Tenente Arditi Montignacco. Nell'Ansa Corno a circa sei Km. da Portogruaro.

Queste operazioni, data l'ottima manovra del pilota, riuscirono perfettamente e gli informatori furono depositati sulle rive dei canali, con tutto il loro corredo e colombi viaggiatori, dopo previ accordi per il loro ricupero.

Il Comando della III[a] Armata apprezzò molto la riuscita dell'operazione e S. A. R. il Duca D'Aosta conferì la Medaglia d'Argento al valore militare al T. di V. Casagrande.

Nei giorni successivi fu stabilito di tentare il ricupero delle persone, al quale il Comando della III[a] Armata grandemente ci teneva, costituendo questo il solo risultato dell'arrischiata operazione.

Nella notte dal 28 al 29 Agosto 1918 il Comandante Casagrande partiva da Venezia alle ore 0.30 a bordo di un idrovolante L. in direzione del

L'ULTIMO DANNO
NELLA PENULTIMA INCURSIONE AEREA SU VENEZIA
(notte 26-27 Sett. 1918)

Canale Nicesolo, ove felicemente ammarava. Sull'apparecchio presero imbarco il Capitano Romanati, il Tenente Meazzi e il Sergente Prudenza, i quali furono trasportati felicemente a Venezia.

L'idrovolante ripartì nella stessa notte alle ore 2.45, e trasportò dalla stessa località a Venezia il Capitano Martina, il Tenente Lorenzetti e il Sergente Mora.

Così in quella notte, a mezzo di idrovolante, sei informatori, apportatori di preziosissime notizie guerresche, venivano ricuperati.

Il 31 Agosto il Comandante Casagrande ammarava sul Canale di Lovi pel ricupero del Tenente Neri.

Le missioni speciali per il ricupero e trasporto informatori sul territorio occupato dal nemico, vennero riprese nell'Ottobre 1918 all'inizio e durante la grande azione offensiva italiana.

All'eroico Comandante Eugenio Casagrande veniva conferita la Medaglia d'Oro al valore militare con la seguente motivazione.

« *Con costante e cosciente sublime ardimento compiva una serie di mirabili audacissime gesta, per le quali mediante la entusiastica dedizione all'arduo còmpito assunto, veniva aperta la via al raggiungimento di importanti obbiettivi militari e di alte finalità nazionali* ».

(Alto Adriatico Luglio-Agosto 1918).

L'OPERA SVOLTA DALLA NOSTRA MARINA

DURANTE LA GRANDE AZIONE OFFENSIVA ITALIANA INIZIATA IL 24 OTTOBRE 1918

La tracotanza dell'avversario era finita, e il Comando Supremo Austro-Ungarico, presago forse del tracollo dell'Impero e dello sfacelo del suo Esercito, faceva ogni sforzo per evitarlo, mentre dopo i brillanti successi ottenuti dal nostro Esercito e dalla nostra Marina da guerra, la fede nella vittoria della Patria nostra aumentava di giorno in giorno sempre più.

Sin dal 20 Ottobre 1918 l'Ammiraglio Revel aveva emanato disposizioni per uno sbarco di sorpresa sulla costa orientale dell'Istria che doveva isolare Pola e giungere, per l'altipiano Carsico, a circondare Trieste.

La spedizione, al Comando del C. di V. Alfredo Dentice di Frasso, si componeva di un primo nucleo di 1500 uomini che dovevano essere trasportati su galleggianti atti a passare sugli sbarramenti, e lo sbarco avrebbe avuto luogo in due mattine successive.

Per l'ardire e la competenza dei dirigenti, che avevano previsto ogni minimo particolare, vi erano fondate speranze nell'esito dell'operazione, ma quando tutto era pronto per l'esecuzione, gli avvenimenti al fronte terrestre precipitarono; veniva perciò deciso di sbarcare direttamente a Trieste.

Il 24 Ottobre ebbe inizio la grande azione offensiva italiana su tutto il fronte, alla quale contribuì validamente la nostra Marina da guerra con le sue batterie, con i suoi mezzi nautici e col Reggimento Marina.

Dal 25 Ottobre tutte le bocche da fuoco del poderoso Raggruppamento Marina, al Comando del C. di V. Antonio Foschini, tennero ininterrottamente le posizioni nemiche sotto il tiro intensissimo.

L'attacco del Reggimento Marina, al Comando del C. di V. Giuseppe Sirianni, ebbe inizio alle ore 2 del 30 Ottobre, mentre il nemico reagiva con intensa azione di fuoco e con tiro prevalentemente a gas. Al mattino, i nostri marinai, sostenuti dal fuoco delle batterie del Raggruppamento Marina, nonostante la tenace resistenza avversaria, passavano il Piave alla foce, irrompendo nell'ansa di Revedoli che veniva occupata per una profondità di parecchi chilometri, catturando 400 prigionieri, una ventina di mitragliatrici ed altrettanti cannoni.

(V. descrizione azione: Parte VII[a]).

Con foglio N. 3580 RR. P. in data 30 Ottobre 1918, il Comandante Ciano, Ispettore dei M.A.S., sottoponeva al Comando in Capo della Piazza Marittima di Venezia le istruzioni, che venivano approvate, riguardanti la progettata missione di penetrare nel porto di Pola per minarvi unità nemiche, servendosi dell'apparecchio speciale denominato

«Mignatta» ideato dal Maggiore del Genio Navale Raffaele Rossetti, che doveva essere coadiuvato nell'impresa dal Tenente Medico Raffaele Paolucci.

Alle ore 13 del 31 Ottobre le torpediniere 65 e 66 P. N., con a rimorchio i M.A.S. 94 e 95, muovevano da Venezia dirigendo sulla rotta verso Punta Maestra e poi su Capo Promontore-S. Girolamo.

Sulla 65 P. N. avevano preso imbarco il Comandante Costanzo Ciano Capo della spedizione, il Comandante Tista Scapin, il Maggiore Rossetti, il Tenente Medico Paolucci e altri Comandanti; pure a bordo era stato collocato l'apparecchio «Mignatta» che doveva far saltare due Superdreadnoughts all'ancoraggio nel porto di Pola.

Alle ore 20.15 l'apparecchio fu calato in mare e preso a rimorchio dal M.A.S. 95, il quale, dopo aver imbarcato i Comandanti Ciano, Scapin e i due Ufficiali che dovevano tentare l'impresa, diresse con i motori elettrici verso la Piazza Forte nemica.

patto era stato segretamente stipulato allo scopo di arrecare all'Italia il maggior danno possibile.

Previa comunicazione radiotelegrafica pervenuta il mattino del 1° Novembre al Comando in Capo della Piazza Marittima di Venezia, tre Parlamentari jugoslavi, che erano giunti fin presso Caorle a bordo di una torpediniera austriaca, facevano trasbordo su di una silurante italiana, la quale metteva immediatamente in rotta per Venezia.

Nel pomeriggio di quel giorno entrava in Arsenale un grosso motoscafo con le tendine della tuga abbassate, suscitando una generale curiosità, e precisamente alle ore 16, sulla riva d'approdo interna di fronte alla Sede del Comando in Capo, scendevano a terra tre personaggi che indossavano abiti borghesi assai modesti.

I tre Plenipotenziari jugoslavi, con la testa avvolta in panni bianchi, vennero condotti, guidati da marinai, nell'Ufficio dell'Ammiraglio Marzolo,

Venezia - Imbarco di truppe destinate ad uno sbarco di sorpresa sulla costa dell'Istria

A circa 400 metri dalla diga il M.A.S. lasciava l'apparecchio, e alle ore 22.18 i due Ufficiali, dopo essersi calati in mare, aggrappati alla «Mignatta», che era azionata da un motore ad aria compressa, diressero verso la linea degli sbarramenti.

Tanta audacia doveva essere coronata dal pieno successo, perchè alle 6.30 del 1° Novembre avveniva l'esplosione della torpedine che era stata applicata dai due operatori alla «Viribus Unitis», al centro, sotto la linea di galleggiamento; poco dopo l'Ammiraglia austriaca si capovolgeva inabissandosi.

I due eroici Ufficiali venivano fatti prigionieri, mentre il M.A.S. 95 aveva già iniziato il ripiegamento e dirigeva per riunirsi alle due torpediniere e rientrare a Venezia. (V. descrizione documentata azione: Le audaci imprese).

L'Austria, intuendo l'imminente sfacelo dell'Impero, consegnava la sua Armata Navale, il 30 Ottobre 1918, a un comitato rivoluzionario che aveva innalzato la bandiera jugoslava su tutte le navi appartenenti alla flotta austro-ungarica, e questo

che nel frattempo si era messo in diretta comunicazione con l'Ammiraglio Revel.

Il colloquio con i tre Parlamentari, che fu quanto mai vivace, durò circa un'ora. Essi chiedevano che la R. Marina Italiana prendesse possesso, in nome dell'Italia, di Trieste e della flotta austro-ungarica già passata nelle mani del comitato rivoluzionario.

(Vedi raro documento Parte X^a).

Verso le ore 17 scendevano le scale del Comando in Capo, e liberi ormai di ogni mascheratura di guerra, si avviarono all'imbarco, agitando i cappelli e inneggiando all'Italia vittoriosa.

Nello stesso giorno il Reggimento Marina continuava ad avanzare all'estrema ala destra della III^a Armata, occupando tutta la zona litoranea che il nemico, da due giorni in ritirata, aveva in parte allagata.

Il 2 di Novembre continuava l'avanzata generale del Reggimento Marina, e l'Esercito marciava rapidamente per raggiungere i confini designati della Patria, incalzando le truppe nemiche fuggenti.

L'OPERA SVOLTA DALLA NOSTRA MARINA

DURANTE L'OCCUPAZIONE DI TRIESTE E DI POLA

Il Capitano di Vascello Alessandro Ciano, ora Ammiraglio di Squadra nella R. N.

Frattanto a Venezia si preparava rapidamente la spedizione navale per l'occupazione di Trieste, e veniva concentrato il Corpo di spedizione al quale facevano parte due Comp. da sbarco della Brigata Marina al Comando del C. di V. Dentice di Frasso.

Nelle prime ore del 3 Novembre aveva salpato da Venezia un primo convoglio composto di dragamine per il dragaggio delle rotte e di piroscafi armati per portare a Trieste il contingente militare incaricato dell'occupazione e del Presidio della Città, con la scorta di CC. TT., di Torp. e di M.A.S.

Alle ore 10.20 il C. T. «Audace», al Comando del C. di C. Pietro Starita, dopo aver imbarcato il Generale Conte Carlo Petitti di Roreto, nominato Governatore di Trieste, il Comandante Dentice di Frasso, che doveva assumere il Comando di quella Piazza Marittima, e altre Autorità, partiva pure da Venezia scortato dai CC. TT. «La Masa», «Fabrizi» e «Missori» al Comando del C. di F. Bellavita.

La spedizione, al Comando dei Capi Flottiglia C. di V. Battista Tanca e Cesare Vaccaneo, preceduta dalla torpediniera ex austro-ungarica T. B. 3, alle ore 15.30 giungeva in vista di Trieste; alle ore 16 il C. T. «Audace» attraccava al molo S. Carlo, tra il delirante entusiasmo di una immensa folla plaudente, e sbarcava il Generale Petitti di Roreto, che prendeva possesso in nome del Re d'Italia della città e della zona circostante come Governatore straordinario di Trieste.

(Vedi descrizione documentata: Parte X[a]).

Nello stesso giorno e nel seguente, prima dell'ora in cui doveva entrare in vigore l'Armistizio, Esploratori, CC. TT. e siluranti della nostra Marina procedevano all'occupazione di città e paesi sulla costa istriana e dalmata, così pure delle isole.

Su quelle stesse terre, ove per secoli sventolò la gloriosa bandiera della possente Repubblica di S. Marco, i nostri marinai vi piantarono il tricolore italiano vittorioso.

Per l'occupazione di Pola, nel cui porto si trovava sempre ancorata la ex flotta austro-ungarica che, come si è detto, era stata ceduta dal morente Impero ad un comitato rivoluzionario costituito da equipaggi ribelli capitanati dal C. di F. Kock, che per l'occasione era stato nominato Ammir. dal comitato bolscevico, il Capo di S. M. della nostra Marina affidava il difficile còmpito al Vice Ammir. Cagni.

Il 4 Novembre egli prendeva imbarco col suo Capo di Stato Maggiore, C. di V. Alessandro Ciano, sulla 64 P. N., la quale, insieme ai CC. TT. «Missori», «Abba», «La Masa» e «Pilo», alla Corazzata «Saint Bon», scortata da torpediniere e da M.A.S., diresse alla volta di Pola.

Pilotava la spedizione, attraverso gli sbarramenti nemici, il C. di V. Costanzo Ciano, imbarcato sul C. T. «La Masa».

Quando la spedizione giunse a Fasana, un contingente militare di circa 2000 uomini, formato di truppe con artiglierie da sbarco e da un Battaglione di marinai, occupava immediatamente le fortificazioni all'entrata del Canale e la zona circostante, marciando su Pola.

Il Comandante Alessandro Ciano era stato frattanto inviato a conferire con l'Ammiraglio Kock, che a nessun costo voleva cedere la flotta tenuta dai rivoluzionari.

Rompendo gli indugi, l'Ammiraglio Cagni, a bordo della «Saint Bon», seguita da tutte le altre unità, entrava a Pola il 5 Novembre 1918, ed il C. di V. Antonio Foschini assumeva il Comando di quella Piazza Marittima.

« Come non esisteva più l'Esercito, la flotta imperiale non esisteva più ».

Sùbito dopo l'occupazione, per ordine dell'Ammiraglio Cagni e con gli onori più solenni, veniva esumata la salma di N. Sauro, l'Eroe istriano.

Il Ministro della Marina, Vice Ammiraglio Del Bono, in un ordine del giorno così si esprimeva:

« *L'Austria profanatrice aveva sotterrato come cosa vile il sacro corpo di Nazario Sauro in un angolo dimenticato di Pola irredenta e sanguinante. Oggi nel cimitero di Pola nostra, noi, Marina Italiana, abbiamo sciolto la promessa fatta alla memoria del nostro più grande eroe del mare dandogli in modo degno degna sepoltura. Un masso di granito semplice e puro come la sua anima, forte come la sua fede, ricopre le sue spoglie e sta per indicarci nei secoli la grandezza della Patria* ».

UNA GRANDE GENIALE E AUDACISSIMA IMPRESA

DELLA NOSTRA MARINA TRONCATA DALL'ARMISTIZIO

Se la guerra fosse continuata, e con essa la inattività delle forze da battaglia, per il fermo proposito del Capo di Stato Maggiore della Marina di arrecare al nemico il maggior danno possibile attaccandolo nelle sue basi, non sarebbero mancate gesta forse ancor più brillanti di quelle pur meravigliose che la nostra Marina aveva compiute.

Non è giusto tenere sotto il silenzio un'audacissima impresa che avrebbe, nell'ipotesi di riuscita, portato la distruzione della flotta nemica.

Nell'Ottobre 1918 l'Arsenale di Venezia lavorava febbrilmente facendo ampi lavori di adattamento sull'antica nave «Re Umberto», il cui allestimento era già sufficientemente avanzato. Sovraintendeva ai lavori il Comandante Costanzo Ciano.

Completamente protetta da cemento armato in modo da sfidare impunemente le offese del siluro e del cannone di grosso calibro, essa era stata armata, sia sullo sperone che sui fianchi, di uno speciale dispositivo di coltelli e seghe azionati automaticamente e con tutte le sistemazioni interne necessarie perchè un affondamento prematuro fosse evitato.

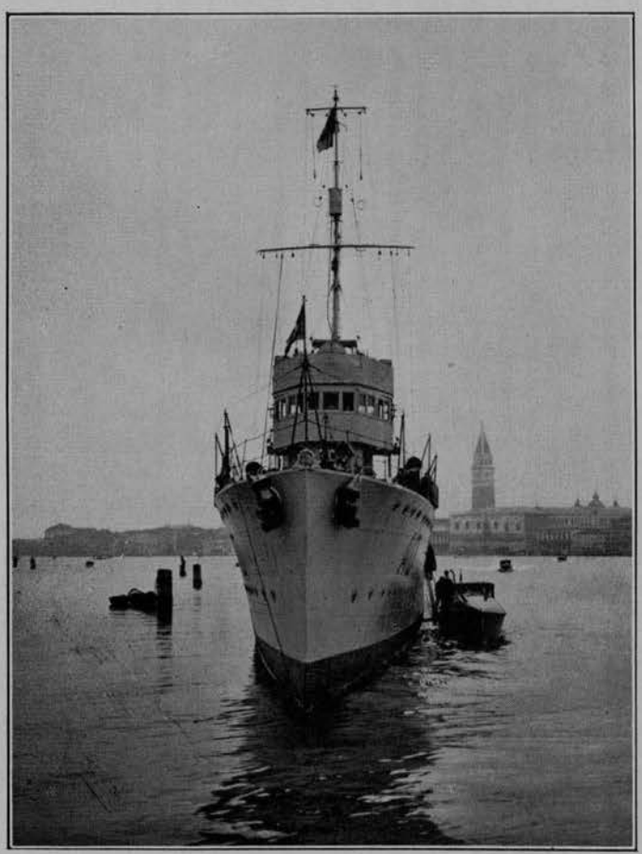
La fortezza galleggiante blindata doveva forzare l'entrata del porto di Pola, le cui ostruzioni, che sarebbero state prima sconvolte da una batteria di bombarde sistemate sulla prua della nave stessa, non avrebbero poi certamente resistito all'urto tremendo del colosso, mentre le seghe e i coltelli, togliendo di mezzo gli ultimi ostacoli, avrebbero aperto il varco attraverso gli sbarramenti.

L'Ammiraglio Umberto Cagni

La «Re Umberto», appena penetrata nel porto di Pola, sarebbe stata immediatamente seguita da una quarantina di M.A.S. armati di siluri, comandati da quegli Ufficiali che tante prove di audacia avevano precedentemente dato. Entrati nella rada, si sarebbero lanciati all'attacco, silurando le maggiori unità avversarie, mentre fra lo scompiglio generale, che certamente sarebbe sorto, le nostre Torpediniere, appoggiate da Esploratori e da CC. TT., avrebbero arrecato altre gravi perdite al nemico.

L'Armistizio troncò i preparativi e tolse alla nostra Marina da guerra l'effettuazione della più grande, geniale ed audace operazione contro la Piazza Forte di Pola.

Al nemico fu risparmiata la poco gradita sorpresa!!



Sua Maestà Vittorio Emanuele III°
sbarca dal R. Cacciatorpediniere «Audace»

LE AUDACI IMPRESE DELLA MARINA ITALIANA

FORZAMENTO DEL CANALE DI FASANA

(Notte 1-2 Novembre 1916)

Il Comandante Ildebrando Goiran
Medaglia d'Oro

La sera del 1° Novembre il C. di V. Pignatti Morano Comandante della Flottiglia Siluranti, al quale era stata affidata la direzione dell'impresa, prendeva imbarco sullo «Zeffiro» al Comando del C. di C. Costanzo Ciano, che alle ore 17.30 partiva da Venezia seguito dalla torpediniera 9 P. N. al Comando del C. di C. Cavagnari, con a rimorchio il M.A.S. 20 al Comando del T. di V. Ildebrando Goiran, che doveva, passando sulle ostruzioni, forzare il Canale di Fasana.

Percorse miglia 7.5 sulla rotta di sicurezza, diressero per la boa di Punta Maestra ove era ormeggiata la torpediniera 11 P. N., che aveva l'incarico di segnalare il punto preciso per la rotta su Punta Barbariga .

Alle ore 20.06, sempre alla velocità di 15 miglia, il gruppo faceva rotta per 88° vero. Alle ore 22.46 la velocità venne ridotta a 10 miglia, alle 23.10 a 6 miglia e alle 23.40, essendo terra in vista, a 4 miglia; proseguirono sulla stessa rotta fino a un miglio dalla costa istriana.

Alle ore 0.8 del 2 Novembre la 9 P. N., che aveva già preso il motoscafo a rimorchio sul fianco dritto, si avvicinava all'ostruzione ponendo la prua contro di essa e manovrando alternativamente le macchine per mantenere la torpediniera orientata.

L'ostruzione venne attaccata quasi al suo centro, e l'abbassamento di essa si effettuò felicemente per una lunghezza di 50 metri, mentre la barca di ronda a guardia dell'ostruzione era ben visibile e con il personale evidentemente addormentato.

Frattanto la torpediniera, indietreggiando lentamente, lasciava via libera al motoscafo, che, alle ore 1.15, passava sull' ostruzione dirigendosi coi motori elettrici verso l'interno della Baia.

L'ordine di operazione era il seguente: « *Il Comandante del motoscafo, dopo penetrato nell'interno dell'ostruzione, dovrà procedere all'attacco ed al siluramento a qualunque costo, o di sorpresa o di viva forza anche se scoperto* ».

Il M.A.S. 20 dovette puggiare sulla dritta per evitare un piccolo bastimento che appariva ormeggiato in direzione del centro dell'ostruzione, e fu costretto all'accostata anche dall'accensione di un proiettore che aveva illuminato per circa tre minuti l'ostruzione, sul cui centro si trovavano il segnale Cerri e il battellino con a bordo il marinaio De Angelis per segnalare il varco quando il motoscafo fosse di ritorno.

Il Comandante Goiran fece fermare i motori per preparare al lancio le tenaglie dei siluri, e dopo aver verificato personalmente che tutto fosse in ordine, rimise in moto, mentre il M.A.S. procedeva indisturbato, sull'acqua perfettamente tranquilla, verso l'obbiettivo prefisso.

Girata Punta Saluga la sua attenzione venne attratta da alcuni fanali verso la Baia di Ronzi. Decise allora di prolungare l'esplorazione dirigendo verso Sud. La presenza di alcuni galleggianti in moto verso le isole all'imboccatura Sud del canale, lo consigliarono di dirigere per levante; il fondo della Baia era deserto e le luci apparivano nettamente come provenienti da terra.

Sicuro che nessuna nave era presente nello specchio d'acqua a Sud della congiungente Punta Saluga-Fasana, diresse verso Nord costeggiando a breve distanza.

All'altezza di Fasana, avvistata una nave del tipo «Maria Teresa», ormeggiata, (era l'Hars) tentò di avvicinarsi alla costa per silurarla, ma assicuratosi che lo specchio d'acqua ristretto non avrebbe permesso il lancio, accostò a sinistra per presentarsi dalla parte opposta.

Avvicinatosi lentamente, alle 3.10 e a circa 400 metri, lanciava contro la nave il siluro di de-

stra e successivamente quello di sinistra, ma essi non esplosero perchè incontrarono diversi ordini di difese retali.

Al secondo lancio, avendo notato sulla nave un via vai di fanali, credendosi scoperto, mise in moto coi motori a scoppio, ma visto che nessun successivo allarme era avvenuto a bordo, tranne il movimento di luci, dirigeva su Punta Carner coi motori elettrici.

Giunto sull'ostruzione avvistò un piccolo lampo rosso che giudicò proveniente dal fanale del battellino della 9 P. N. posto di guardia per segnalare il punto in cui l'ostruzione era stata abbassata; vi dirigeva, ripassandola alle 3.40, prendendo a bordo il marinaio De Angelis e lasciando il fragile scafo a testimonio dell'audacia realizzata.

Sempre coi motori elettrici, il M.A.S. 20, passando a breve distanza dalle Brioni, diresse verso le due unità che l'attendevano al largo; alle 4.20 metteva a tutta forza coi motori a scoppio, e a circa 20 miglia da Pola, fatto il segnale di riconoscimento stabilito, veniva raggiunto dallo «Zeffiro» e ripreso a rimorchio dalla «9 P. N.».

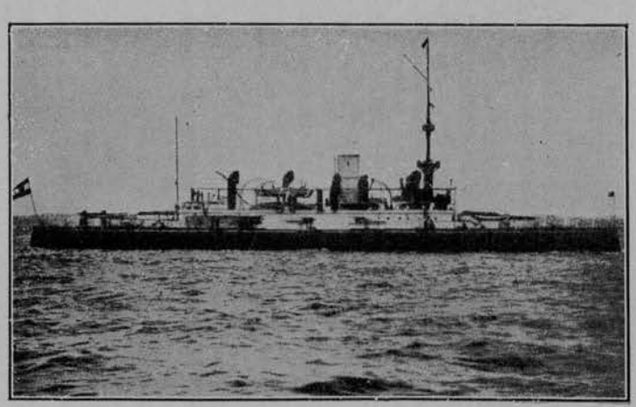
Da sinistra: C. di V. Carlo Pignatti Morano, T. di V. Silvio Bonaldi, C. di C. Domenico Cavagnari, C. di C. Costanzo Ciano.

LA "WIEN" SILURATA E AFFONDATA NEL PORTO DI TRIESTE

(Notte 9-10 Dicembre 1917)

S. E. il Capo di Stato Maggiore della R. Marina Italiana, Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, dopo la battaglia di Caporetto, espresse ripetutamente ai Capi Servizio del naviglio silurante la sua ferma volontà che si intensificassero le azioni offensive contro la costa e contro le basi nemiche, e specialmente era necessario che le due Corazzate austriache «Wien» e «Budapest», le quali nella giornata del 16 Novembre 1917 avevano bombardato l'ala destra del nostro Esercito sul Basso Piave e le batterie di Cortellazzo, fossero attaccate nel rifugio di Muggia e con una ardita azione di sorpresa silurate.

Per tale scopo, alle ore 17 del 9 Dicembre, il gruppo composto dalle torpediniere: la 9 P. N. al Comando del C. di C. Bonaldi, con a rimorchio il M.A.S. 9 al Comando del T. di V. Luigi Rizzo, e la 11 P. N. al Comando del T. di V. Pellegrini, con a rimorchio il M.A.S. 13 al Comando del Capo Timoniere di prima classe Ferrarini, usciva da Venezia dirigendo verso il porto di Trieste.



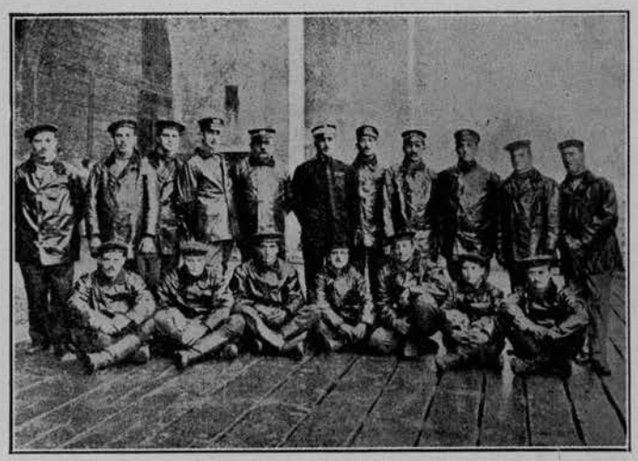
La « Wien »

Il C. di V. Pignatti Morano, Comandante Superiore della spedizione, aveva preso imbarco sulla 9 P. N.; non volle, nè chiese alcuna scorta, stimando opportuno per le azioni di sorpresa l'impiego delle unità assolutamente indispensabili.

Nel golfo di Trieste, dopo oltrepassato il traverso di Salvore, la nebbia divenne talmente fitta da rendere impossibile qualsiasi orientamento, ma poi diradò un poco; alle ore 21 venne avvistato il proiettore di Capo Salvore, che esplorò sul mare per un paio di minuti, e poco dopo, nella foschìa, una debole luce in direzione di Trieste.

Alle ore 22.45, mollati i rimorchi, il M.A.S. 9 e il M.A.S. 13, che nelle condizioni di nebbia in cui navigavano si perdevano di vista a soli cinquanta metri di distanza, proseguirono verso la testata Nord della grande diga del Vallone di Muggia, che venne raggiunta alle 23.55.

Ormeggiati i due motoscafi il Comandante Rizzo sbarcava sul molo per assicurarsi se vi era vigilanza, e non avendo trovato anima viva, fece portare il M.A.S. 9 in prossimità delle ostruzioni. Aiutato poi dall'equipaggio del motoscafo e dal Capo Silurista di prima classe Volpi Giuseppe, imbarcato sul M.A.S. 13, procedeva al taglio di sette cavi d'ac-



Il Comandante Rizzo fra gli equipaggi dei due M.A.S., a Venezia, di ritorno dall'azione

ciaio, e l'operazione, che venne effettuata coll'apposita cesoia idraulica sistemata sul M.A.S. 9, richiese circa due ore di tempo.

Alle ore 1.50 del 10 Dicembre il varco era definitivamente aperto, e il Comandante Rizzo, a bordo del M.A.S. 9, entrava nel Vallone di Muggia e seguito dal M.A.S. 13 costeggiava dapprima per circa duecento metri la diga, dirigendo poi per S. Sabba.

Venti minuti dopo avvistava una massa oscura che riconobbe per una delle due navi, e lasciando a circa duecento metri da essa il M.A.S. 13, col còmpito di tenersi pronto a silurarla non appena udisse lo scoppio dei suoi siluri, si avvicinò col M.A.S. 9 alla nave fino a cinquanta metri. Assicuratosi che non aveva protezioni retali si allontanò verso S. Sabba alla ricerca dell'altra nave, ma inutilmente perchè non la potè scorgere.

Ritornato poi in vicinanza del M.A.S. 13, che nel frattempo la corrente aveva spostato verso Nord, venne a conoscenza che l'altra nave si trovava a circa 600 metri a Nord-Est dalla prima; difatti verso tale direzione ne scorse il profilo.

Il Comandante Rizzo incaricava il Capo Timoniere Ferrarini di silurare la nave più lontana, e avuta poi comunicazione che il M.A.S. 13 era pronto per il lancio, ordinava di eseguirlo.

Erano le 2.32, quando i due siluri, lanciati simultaneamente dal M.A.S. 9 contro la prima nave, giunsero uno dopo l'altro sul bersaglio, mentre le spaventose esplosioni inalzavano due colonne d'acqua che si confusero in una sola. In quell'istante un proiettore sistemato sulla coffa della nave silurata si accese, ma si spense sùbito.

Nello stesso tempo seguirono le esplosioni dei due siluri lanciati dal M.A.S. 13, che non raggiunsero però il bersaglio, e il grido di «VIVA IL RE» lanciato dagli equipaggi dei due motoscafi.

La «Wien», colpita in pieno, affondò rapidamente, mentre il M.A.S. 9 dirigeva per l'uscita mettendo in funzione i motori a scoppio; arrivato al varco praticato all'ostruzione, sostava in attesa del M.A.S. 13. Fatto poi insistentemente segno dall'esplorazione del proiettore di S. Rocco, si allontanava dall'ostruzione dirigendo verso Venezia, seguito poco dopo dall'altro M.A.S.

Da quel giorno gli austriaci non ritennero più sicuro l'ancoraggio nel Vallone di Muggia e la minaccia all'estrema ala destra del nostro Esercito fu diminuita.

LA BEFFA DI BUCCARI

(Notte 10-11 Febbraio 1918)

I COMANDANTI LUIGI RIZZO, GABRIELE D'ANNUNZIO E COSTANZO CIANO

PRIMA DELLA PARTENZA PER L'IMPRESA DI BUCCARI

Per il fermo proposito dell'Ammiraglio Revel, Capo di Stato Maggiore della nostra Marina, di arrecare il maggior danno possibile al nemico diminuendogli l'efficienza navale bellica, evitando perdite da parte nostra, si intensificavano le costruzioni ed il perfezionamento dei M.A.S.

L'adozione di motori ausiliari elettrici e perciò silenziosi, aveva consentito a queste piccole unità di poter più facilmente compiere le loro audaci azioni di sorpresa fin sotto le ostruzioni dei porti nemici.

L'incursione di Buccari doveva essere compiuta nel periodo di lunazione oscura nel Gennaio 1918, ma per le avverse condizioni metereologiche venne rimandata nel mese successivo.

L'attacco ai piroscafi nella Baia di Buccari offriva la grave difficoltà di dover percorrere oltre 90 miglia tra terre nemiche, su acque disseminate di insidie, di sorpassare la ben guardata strettoia della Farasina e di spingersi entro l'angusta gola dalle ben munite sponde che conduce nella Baia. L'ardimento degli esecutori di tanto audace ed insieme ardua impresa veniva messo a dura prova.

Era dunque necessario procedere per il maggior tempo con i motori a scoppio, pur muniti di scarico subacqueo silenzioso, ed impiegare quelli elettrici solo nel raggio della loro limitata autonomia. I M.A.S. dovevano essere appoggiati da sufficiente naviglio onde sventare i tentativi di riscossa del nemico, e condizione essenziale per la riuscita dell'operazione era la stabilità del tempo per almeno una ventina di ore.

Dopo una ricognizione aerea compiuta il 4 di Febbraio sulla Baia di Buccari, dalla quale venne constatata la presenza di quattro navi all'ancoraggio, il Vice-Ammiraglio Cito di Filomarino disponeva per l'effettuazione dell'impresa nella notte dal 10 all'11 Febbraio, ed ordinava al Contrammiraglio Mario Casanuova, Comandante la Divisione dell'Alto Adriatico, di prenderne la direzione e di affidare al C. di F. Costanzo Ciano l'ardua impresa di forzare con i M.A.S. 94, 95 e 96 l'entrata della Baia di Buccari e di silurare i piroscafi militari ivi ormeggiati.

All'alba del 10 Febbraio fervevano i preparativi per la partenza, e i tre M.A.S., attraccati al pontile d'approdo di fronte il Comando alla Giudecca, attendevano gli audaci, che, osando l'inosabile, dovevano guidarli verso la gloria, affermando ancora una volta il dominio della nostra Marina sull'Adriatico.

Il Maggiore Gabriele D'Annunzio, il quale volontariamente partecipava all'audacissima impresa, pur conoscendo il rischio che per lui specialmente sovrastava se fosse rimasto in mano del nemico, con animo sereno e forte e con ispirate parole di fervido patriottismo, imprimeva nell'animo dei partecipanti all'azione tutta la nobiltà della dedizione assoluta alla Patria, rilevando specialmente la grande importanza morale che l'impresa avrebbe avuto. Rivolto ai suoi camerati, che erano in attesa di imbarcarsi e di essere con lui compagni nella gioia e nel dolore, agli uomini in riga contro un muro di mattone che aveva il colore del sangue aggrumato, così parlò:

« *Marinai, miei compagni, questa che noi sia-*
« *mo per compiere, è una impresa di taciturni. Il*
« *silenzio è il nostro timoniere più fido. Per ciò*
« *non conviene lungo discorso a muovere un corag-*
« *gio che è già impaziente di misurarsi col pericolo*
« *ignoto. Se vi dicessi dove andiamo, io credo che*
« *non vi potrei tenere dal battere una tarantella*
« *d'allegrezza. Ma certo avete indovinato, alla cera*
« *del nostro Comandante, che questa volta egli get-*
« *ta il suo fegato più lontano che mai. Ora il suo*
« *fegato è il nostro. Andiamo laggiù a ripigliarlo.*

« *Siamo un pugno d'uomini su tre piccoli sca-*
« *fi. Più dei motori possono i cuori. Più dei siluri*
« *possono le volontà. E il vero treppiede della mi-*
« *tragliatrice è lo spirito di sacrificio.*

« *Da poppa a prua, ordegni ed armi, vigilanza*
« *e silenzio; niente altro. La nostra notte è senza*
« *luna, e noi non invochiamo le stelle. V'è una so-*
« *la costellazione per l'anima sola: la Buona Causa.*

« *Per lasciare un segno al nemico, portiamo*
« *con noi tre bottiglie suggellate e coronate di fiam-*
« *me tricolori. Le lasceremo a galla, stanotte, lag-*
« *giù, nello specchio d'acqua incrinato, tra i rotta-*
« *mi e tra i naufraghi delle navi che avremo colpito.*

« *In ognuna è chiuso questo cartello di*
« *scherno*:

« IN ONTA ALLA CAUTISSIMA FLOTTA AUSTRIA-
« CA OCCUPATA A COVARE SENZA FINE DENTRO I PORTI
« SICURI LA GLORIUZZA DI LISSA, SONO VENUTI COL
« FERRO E COL FUOCO A SCUOTERE LA PRUDENZA
« NEL SUO PIÙ COMODO RIFUGIO I MARINAI D'ITALIA,
« CHE SI RIDONO D'OGNI SORTA DI RETI E DI SBARRE,
« PRONTI SEMPRE A OSARE L'INOSABILE.

« E UN BUON COMPAGNO, BEN NOTO — IL NE-
« MICO CAPITALE, FRA TUTTI I NEMICI IL NEMICIS-
« SIMO, QUELLO DI POLA E DI CATTARO — È VENU-
« TO CON LORO A BEFFARSI DELLA TAGLIA ».

« *La nostra impresa è tanto audace che già*
« *questa partenza è una vittoria sopra la sorte. Per*
« *ciascuno di voi l'averla compiuta sarà un onore*
« *perpetuo. Domani il vostro nome, dorato come*
« *il siluro e dritto come la sua traiettoria, traverse-*
« *rà l'aspettazione della Patria.*

« *Ciascuno dunque oggi deve dare non tutto*
« *sè, ma più che tutto sè; deve operare non secon-*
« *do le sue forze ma di là dalle sue forze.*

« *Lo giurate? Compagni, rispondetemi!* ».

Quegli uomini, duramente provati dalle fatiche e dai sacrifici della guerra in altre imprese, profondamente commossi dalle infiammate parole del poeta soldato, risposero con una sola voce ed un sol cuore:

« *Lo giuriamo. Viva l'Italia !* ».

Sul M.A.S. 96, al Comando del C. di C. Luigi Rizzo, prendevano imbarco l'Eroe di Cortellazzo C. di F. Costanzo Ciano Comandante della Flottiglia M.A.S. ed il Maggiore D'Annunzio. I M.A.S. 95 e 94 erano rispettivamente comandati dal T. di V. Profeta De Santis e dal ST. di V. Andrea Ferrarini.

Il momento di partire era giunto.

« *Sono i marinai d'Italia, sono il fiore delle*
« *nostre leve, sono il sale della nostra guerra. Sono*
« *quelli che sempre combattono a oltranza comun-*
« *que armati, dovunque mandati, nel mare e nella*
« *laguna, nella barena e nella passerella, nella pe-*
« *traia e nella macchia. Sono quelli dell'isola Mo-*
« *rosina e quelli di Parenzo, quelli di Grado e quel-*
« *li di Sdobba, quelli di Monfalcone e quelli di Du-*
« *razzo. Sono i buoni figlioli che vanno incontro al-*
« *la morte melmosa ridendo di allegria marina per-*
« *chè chi li conduce, per tener fermo l'elmetto, s'è*
« *passata sotto il mento una cima come in una pu-*
« *leggia.....*

« Il Comandante Costanzo Ciano ci raggiunge « mentre si sta compiendo il rifornimento della ben- « zina. Lo vediamo torreggiare sul pontile, nella « sua gran casacca di pelle fosca. È l'architettura « umana della sicurezza. Tra le spalle quadre e la « collottola rilevata, può portare qualunque peso di « obbedienza o di comando agevolmente. Se nel Si- « ciliano di Milazzo l'osso del mento è un conio « fatto per penetrare e fendere, l'osso mascellare « di questo Toscano di Livorno sembra avere la po- « tenza della morsa quando la sua vite la serra. Tie- « ne stretta perfino la parola, in una bocca sinuosa « e profonda che lascia appena intravedere i denti « eguali e fitti.

« Sa ridere come un fanciullo, e sa ridere di « un riso che spaccia. Pare che i suoi gesti abbiano « ormai acquistato qualcosa degli ordegni notturni « ch'egli inventa e adopera. La sua mano in sogno « deve tagliare continuamente catene da ostruzione, « come una sega elettrica.

« Ecco che con lui siamo tutti sicuri di arrivare « al bersaglio. Siamo già padroni del Quarnero.....

Arrivati alla Pagoda di Lido, alle ore 11, i tre M.A.S., rispettivamente a rimorchio dei CC. TT.: «Animoso», «Audace», «Abba», al Comando del C. di F. Arturo Ciano, lasciarono Venezia, ed in linea di fila, percorrendo la rotta di sicurezza Sud, alle ore 13.08 raggiunsero la boa di Punta Maestra ed alle 14.05 il punto di accostata corrispondente al fanale di Po di Goro.

« ..... Se dovessimo tornare indietro, per- « deremmo il giuoco.

« Non torneremo indietro; « MEMENTO AUDE- « RE SEMPER » *leggo sulla tavoletta che sta dietro « la ruota del timone: il motto composto poco fa, « le tre parole delle tre iniziali che distinguono il « nostro Corpo.*

« Il Timoniere ha trovato subito il modo di « scriverle in belle maiuscole tenendo con una ma- « no la ruota e con l'altra la matita. « RICORDATI DI « OSARE SEMPRE ».

I Cacciatorpediniere, sempre coi tre M.A.S. a rimorchio, accostarono quindi per 110° vero e alle 16.43, dopo percorse 58 mg., avvistarono la Squadriglia Torpediniere 18, 13 O. S. e 12 P. N. al Comando del C. di C. Matteo Spano.

I due gruppi, dirigendo per 90° vero, continuarono a navigare di conserva con rotte parallele, e

Da sinistra: I COMANDANTI LUIGI RIZZO, ARTURO CIANO, GABRIELE D'ANNUNZIO, COSTANZO CIANO. MATTEO SPANO E PROFETA DE SANTIS, PRONTI ALLA PARTENZA PER L'AZIONE DI BUCCARI.

alle 18.15, raggiunto il punto di coordinate lat. 44° 30' N. long. 13° 50' E. G., fermarono le macchine.

Rilevati i cavi dai CC. TT., le tre torpediniere, presi i tre M.A.S. a rimorchio, alle 18 e 30 diressero per l'atterraggio sull'isola di Unie, mentre il gruppo «Animoso» si allontanava dirigendo per il punto di crociera ad esso assegnato.

Frattanto il Gruppo Esploratore: «Aquila», «Acerbi», «Sirtori», «Stocco», «Ardente», «Ardito», al Comando del C. di F. Pietro Lodolo, dirigeva per Porto Levante tenendosi pronto in una eventuale uscita di forze avversarie; il sommergibile F. 5 si avviava all'agguato a ponente di Pola e l'F. 3 all'agguato a Sud di Capo Promontore.

Il Gruppo Torpediniere, avvistata alle ore 19.42 l'isola di Unie, accostò per passare tra essa e la Galiola, e alle 22.15, al traverso dell'apertura di Fianona, mollati i rimorchi, ritornò verso Porto Corsini, mentre i tre M.A.S., mettendo in moto

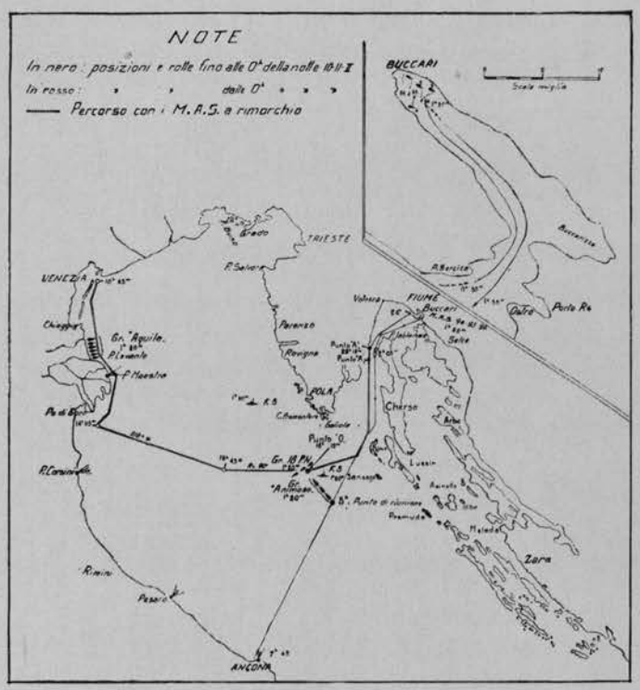


GRAFICO DEL PERCORSO DEI TRE M.A.S., DEL NAVIGLIO DI RIMORCHIO E DI SCORTA

con i motori a scoppio, diressero per Nord imboccando il canale di Farasina.

« *Il timoniere tiene la ruota con le due mani* « *e china un poco la faccia e cerca il verso nella* « *memoria.*

« *E chi mai misurò l'acque col pugno ?*

« *Taluno ben le misurò con l'animo.*

« *Stirpe della Ventura, ascolta, ascolta:*

« *noi le misureremo per la tua*

« *giovine forza, i miei compagni ed io;*

« *noi, da questo Adriatico selvaggio*

« *che t'indura ed è tuo come il tuo Santo,*

« *noi le misureremo lungi a riconoscere*

« *il dominio segnato alla più grande*

« *speranza* ».

« *Avanti, avanti ! Le coste si serrano. Riconosciamo la bocca di Fianona e il promontorio di Prestenizze. Penetriamo nella stretta fauce del Quarnaro, come tre spine aguzze. Il Canale di Farasina ben munito, ben guardato, con i suoi proiettori, con le sue batterie, con i suoi lanciasiluri, con i suoi sbarramenti, con ogni sorta di difese e di ostacoli, ecco che noi sappiamo violarlo. Ordinati a triangolo, una prua, due prue, stando noi dritti in gruppo sul ponte, neri contro la notte, tagliamo nettamente il pericolo che non s'illumina e non tuona.*

« *Noi saremo i precursori*

« *che non tornano, i messi che non tornano*

« *perchè recare vollero il messaggio*

« *così lungi che, a vespro d'un giorno*

« *fugace, trapassarono il confine*

« *d'eternità e senza riconoscerlo*

« *entrarono nei regni della Morte* ».

« *Trapassiamo il Capo Jablanac, la Punta boreale di Cherso.*

« *Entriamo nel golfo di Fiume come nelle acque d'una primavera notturna, come in un incantamento stellato. Qualcuno di noi pensa al lido felice di Posillipo nella stagione del canto. Da Volosca a Zurcovo, tutta la costiera è coronata di luci come per una festa votiva. I riflessi innumerevoli raggiungono la nostra scia e vi si infrangono. La bonaccia è tiepida come dopo il levarsi delle Pleiadi. Ogni foschìa è svanita. L'Orsa brilla straordinariamente sopra la canna nera della mitragliatrice di poppa.*

« *È per questa notte la costellazione della Buona Causa.*

« *Aumentiamo la velocità, facendo rotta verso la costa di Buccari.*

« *Alla distanza di circa un miglio, rallentiamo. Su la nostra dritta sono visibili le alture di Veglia.....*

« *È mezzanotte.*

« 11 *Febbraio* 1918. *Nasce il nuovo giorno, con un numero di data caro alla mia superstizione. Navighiamo da quattordici ore. Teniamo da cinque ore le acque del nemico. Gli siamo entrati nella strozza, e poi nel profondo stomaco. Siamo un pugno d'uomini sopra tre brulotti disperati, soli, senza alcuna scorta, lontanissimi dalla nostra base, a una sessantina di miglia dalla più potente piazza marittima imperiale, a poche miglia dalle superate difese di Farasina, a poche centinaia di metri dalle batterie di porto Re.*

« *Un allarme, e andiamo in perdizione.....*

L'atterraggio sulla costa di Buccari avvenne regolarmente. Fermati i motori a scoppio, alla distanza di un miglio dalla costa, proseguirono con quelli elettrici, e, sempre costeggiando, imboccarono la stretta che conduce alla Baia di Buccari.

« ..... *Siamo alla stretta. La mezzanotte è passata di* 35 *minuti. La canzone è finita. Prepariamo un'altra musica. Lo scafo è tutto una struttura di volontà occhiuta e armata. Il senso delle mani istintivamente si adatta già agli ordegni da operare. Ci sono reti ? Ci sono sbarre ?*

« *Si rallenta. Si tenta. Nessuna specie di ostruzioni. Si rasenta la Punta Sersica. Si naviga a poche braccia dalla costa di ponente. Porto Re è al buio. La vigilanza giace. La batteria tace.*

« *Che buona gente questi austriaci !* » *mi sussurra Luigi Rizzo accostando al mio orecchio quella sua bietta mal rasa che gli è servita a fendere il fianco della Wien con un colpo solo.*

« *Ma non dice* « *buona gente* » *in verità. Mi scodella gli attributi di Bartolomeo Colleoni. Gli prendo il polso, glielo tasto. Ride, abbassando i lunghi cigli sui suoi occhi saracini. È il polso quieto d'un Arabo che abbia trascorso la sua esi-*

« *stenza a fumare e a sonnecchiare addossato a un* « *muro bianco.*

« *Troveremo la nave avvistata dall'esploratore* « *celeste ? Senza offendere la modestia: ora che* « *siamo qui, non meriteremmo di mandare a picco* « *una squadra intera ?*

« *Siamo dentro la Baia nemica, siamo proprio* « *in fondo al vallone di Buccari, nella sua estre-* « *mità settentrionale, di contro all'ancoraggio inos-* « *servati, insospettati ! Non erravo immaginando-* « *mela in forma di un'ocarina d'argento, tanto l'ac-* « *qua liscia è pregna di luce stellare.*

« *Il Comandante sta ritto a prua per ricono-* « *scere i bersagli. Ha una scintilla d'ilarità nell'an-* « *golo dell'occhio; e la comunica a tutto l'equipag-* « *gio. Scrolla la testa pertinace e si volta brusco,* « *quando s'accerta che la nave da guerra non c'è.* « *Le masse di quattro piroscafi si disegnano contro* « *l'altura. Calma e silenzio.*

« *A Buccari nessuna finestra è illuminata. Ac-* « *costiamo ancora. Gli ordini sono dati colla voce,* « *da bordo a bordo. Ciascuna prua prende la sua* « *posizione per il lancio. È un'ora e un quarto do-* « *po la mezzanotte.*

« *Ho le mie bottiglie sotto la mano, pronte al-* « *la beffa: forti bottiglie nerastre di vetro spesso,* « *panciute, col cartello dentro avvolto in rotolo,* « *scritto di mio pugno, scritto di indelebile inchio-* « *stro. Le ho preparate io stesso, con due sugheri* « *da sciabica, con tre lunghe fiamme tricolori fer-* « *mate intorno al collo dallo spago e dalla cera.* « *Non altrimenti il Poeta Titiro incerava i suoi no-* « *di collegando le canne diseguali della sua fistola* « *oziosa.*

« *Ma il poeta non si ricorda se non d'una sua* « *remota parola di navigante inebriato:*

« Tutta la vita
« dell'anima mia fu vissuta
« perchè quest'ora splendesse ».

« *Il cuore balza al frullo gagliardo del primo* « *siluro che lascia la tenaglia e parte. Ora siamo* « *tutti carica e macchina, innesco e percotitoio.*

« Uno all'albero di trinchetto ».
« Uno al centro sotto il fumaiolo ».

« *Gli attimi sono eterni. S'ode la bestia dal* « *muso di bronzo che ronfa contro il bersaglio rag-* « *giunto, con le eliche in moto, continuando a sca-* « *ricare aria rabbiosa, impigliata di certo dentro* « *una rete protettrice.*

« Uno al fumaiolo del quarto ».
« Uno al centro del terzo ».

« *Ancora s'ode il gran ronfare, il gran trava-* « *gliare sott'acqua, laggiù, contro la carena, come* « *quando un balenotto viene ad arenarsi in un bas-* « *so fondo o sopra un banco e soffia e sfiata e si sbat-* « *te. Siamo di metallo anche noi, abbiamo il tritolo* « *nella testa, nel corpo la camera segreta coi con-* « *gegni di governo.*

In onta alla cautissima flotta austriaca occupata a covare senza fine sentro i porti sicuri la gloriuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sempre a osare L'inosabile.

È un buon compagno, ben noto - il nemico capitale, fra tutti i nemici il nemicissimo, quello di Pola e di Cattaro - è venuto con loro a beffarsi della taglia.

10-11 febbraio 1918

Gabriele d'Annunzio

IL FACSIMILE DEL CELEBRE MESSAGGIO

« Uno al fumaiolo del quarto ».
« Uno al fumaiolo del quarto ».

« *L'uno e l'altro percorrono la stessa traietto-* « *ria, raggiungono il bersaglio nello stesso punto.* « *Il primo riesce a squarciare la rete, il secondo* « *passa a traverso la squarciatura e scoppia. Alalà !*

« *Una vittoria latina, ch'era sommersa, si ri-* « *scuote con un sussulto potente, sprigiona dal fon-* « *do una grande ala acquosa e la sbatte su la faccia* « *della notte.*

« *Alalà! I tre gusci danzano una danza fre-* « *netica come tre delfini invasi dal furore nautico* « *di Bacco.*

« *Alalà ! Pel mio orecchio sottile è come una* « *scossa di terremoto nella bottega di un vasaio ben* « *fornito. Mille, e mille orciuoli, mille e mille piat-* « *ti, d'ogni sorta stoviglie, rotolano tutt'insieme e* « *si frantumano con un enorme acciottolio. Scor-* « *giamo la massa scura inclinarsi tra qualche bat-* « *tito di bagliori come d'occhi che tentino aprirsi* « *e si richiudono per morire. Un vocio confuso, un* « *gridìo sparso, un accendersi e un agitarsi di fa-* « *nali, colpi di fuoco rari, qua e là: l'allarme.*

« *Poso la prima bottiglia nell'acqua, con le sue* « *belle fiamme spiegate. Ha l'aria giuliva di una* « *piccola balia brianzola acconciata con i suoi pet-* « *tini e i suoi nastri, che galleggi dalle poppe in su* « *e s'allontani ballonzolando. Luigi Rizzo si china* « *a guardarla, la segue con gli occhi burlevoli, e* « *non può tenersi dall'imitarla, come un bambino* « *che senza volere imita il giuoco della sua mario-* « *netta. Poso la seconda bottiglia nella rotta del ri-* « *torno, prima di doppiare la Punta di Babri. Vedo* « *la terza agitarsi nella nostra scia insolente, men-* « *tre usciamo dalla stretta e ci dirigiamo come pa-*

« droni verso l'imboccatura della Baia passando di-
« nanzi alla batteria di Porto Re che s'illumina sen-
« za tuonare. L'allarme fa cecca, come un vecchio
« archibugio carico di polvere umida. Luigi Rizzo
« pensa al Colleoni.

« Eccoci fuori, eccoci tutti in piedi. Respiria-
« mo le stelle, come il fabbro respira le faville del-
« la sua fucina. Il cielo è stellato, il mare è stella-
« to, lo spirito è stellato. Sebbene la seconda ora
« dopo la mezzanotte sia per spirare, le luminarie
« della costiera da Zurcovo a Volosca non sono
« spente. Il vento della velocità è a noi acerbo di
« primavera precoce. Se l'allarme è trasmesso al-
« meno alla Farasina, andiamo incontro a un'altra
« ora bella.

« Ci bisogna ripassare per la strozza. Questo
« nemico non stritola ma rece. Luigi Rizzo non si
« sazia di lodarne la triplice bontà, sotto il vocabo-
« lo del condottiero bergamasco.

« Alle due e cinque minuti accostiamo per im-
« boccare il canale. Non abbiamo altre armi che
« due mitragliatrici a prua e una a poppa. Sono
« pronte con le loro cassette di nastri. Ma per tutte
« le coste, a dritta e a manca, non appare indizio
« di allarme. Cerchiamo di conservare la formazio-
« ne a triangolo, dando la voce. La terza silurante
« perde velocità, non ci può seguire.

« D'improvviso, all'altezza di Prestenizze par-
« te un fuoco di fucileria da qualche posto di ve-
« detta. Nessuno curva il capo. Nel fosso di poppa
« c'è solo il timoniere. Uno scoppio di facezie ri-
« sponde . . . . . .

I due motoscafi di testa si accorsero di aver perduto contatto con il terzo M.A.S. Il 94, al Comando del ST. di V. Ferrarini, era stato costretto ad arrestarsi per il guasto di un motore. Non potevano abbandonare dieci vite umane in mano al nemico.

« Siamo trenta d'una sorte
« e trentuno con la morte
. . . . . .
« tutti tornano, o nessuno
« se non torna uno dei trenta
« torna quella dei trentuno,
« quella che non ci spaventa . . . . . .

« . . . . . non esitiamo a invertire la rotta per
« ricercare la ritardante, deliberati di mandarla a
« picco e di prendere a bordo l'equipaggio, se non
« sia possibile riparare il guasto in breve.

« Ed ecco il meglio della beffa o il meglio della
« baia, se valga il bisticcio. Ripassiamo davanti a
« Prestenizze, ci ricacciamo nella strozza del nemi-
« co. Le sentinelle non tirano più. Non possono cre-
« dere a tanta impertinenza. Certo la nostra sfaccia-
« ta manovra le mette nel dubbio che si tratti di na-
« viglio austriaco.

« Per tendere gli orecchi, per meglio cogliere i
« rumori, ci fermiamo anche noi in mezzo al cana-
« le di Farasina ben munito, ben guardato; e re-
« stiamo là fermi, da padroni, un lungo quarto d'o-
« ra. « MEMENTO AUDERE SEMPER *».*

« Si ascolta. Nulla. Si risale ancora a tramon-
« tana. La ricerca è inutile. Non si scorge segnale di
« soccorso, non s'ode richiamo. E' probabile che,
« riparata l'avaria, l'astemio d'acqua abbia prose-
« guita l'allegra sua rotta di ostro.

« E per la quarta volta passiamo sopra gli sbar-
« ramenti, ridendo delle sentinelle sbalordite.

« Abbiamo o non abbiamo preso possesso del
« Quarnaro? . . . . . .

« . . . . . Alla Galiola ci aspetta l'ombra
« del Capitano Sauro. Non ha perduto il suo riso
« franco, anzi l'ha più luminoso. Ci rassicura. Nes-
« sun pericolo di sorprese nè notturne nè mattuti-
« ne. La flotta cova sempre. Poco innanzi le cin-
« que, nella nebbietta brilla il segnale della terza
« silurante che lietamente si ricongiunge alle com-
« pagne. La trinità navale è dunque incolume . . . .

« DALL'ITALIA NAVIGHIAMO VERSO L'ITALIA *».*

Alle 7.45 i tre M.A.S. arrivarono trionfalmente nel porto di Ancona.

Il Comandante Costanzo Ciano fu mente e cuore dell'azione sovra ogni altra audace, che ha sorpreso completamente il nemico, il quale non ha tentato di reagire; il Maggiore Gabriele D'Annunzio l'animatore intrepido che trovò modo di beffarsi dell'avversario anche negli istanti di maggior rischio, divenendone attore sereno e forte

IL "GRILLO" TENTA DI PENETRARE NEL PORTO DI POLA

(Notte 13-14 Maggio 1918)

L'esecuzione dell'impresa, pur agevolata dalla brillante risoluzione del problema tecnico, presentava tuttavia serissime difficoltà. Esse in gran parte poterono essere vinte, perchè la preparazione della missione fu curata in ogni suo minimo particolare, trattandosi di un' azione di guerra a nessun'altra paragonabile, i cui risultati, in caso di riuscita, sarebbero stati per la Marina e per il Paese materialmente e moralmente di inestimabile valore.

Se l'attiva vigilanza nemica era prevista, pure si faceva grande assegnamento sulla silenziosità del barchino adibito all'impresa e dei M.A.S. addetti all'appoggio di essa, sulla rapidità di scavalcamento delle ostruzioni con la nuova Tank marina, e sulla opportuna scelta del punto da sorpassare.

Però non era possibile prevenire il servizio di vigilanza delle barche di ronda, e per avere un favorevole coefficiente si studiò di effettuare l'operazione in una notte oscura nel periodo alunare.

La partenza per l'impresa, sotto la direzione del C. di V. Costanzo Ciano Ispettore e Comandante Superiore dei M.A.S., coadiuvato dal C. di F. Tista Scapin Comandante della Flottiglia M.A.S. di Venezia, veniva ordinata dal Vice-Ammiraglio Paolo Marzolo Comandante in Capo della Piazza Marittima, per la sera del 13 Maggio, e all'operazione vi prendevano parte le torpediniere costiere 9 e 10 P. N., il M.A.S. 95 e 96 e il barchino «Grillo», del quale componevano l'equipaggio il C. di C. Mario Pellegrini, il secondo Capo Torpediniere Antonio Milani, il marinaio scelto Francesco Angelino ed il fuochista scelto Giuseppe Corrias.

La spedizione era appoggiata dalla Flottiglia Cacciatorpediniere al Comando del C. di V. Giovannini, il quale a bordo del C. T. «Animoso» doveva uscire dal Passo di Lido prima della mezzanotte con i CC. TT. «Orsini», «Stocco», «Acerbi», «Sirtori», mentre i CC. TT. «Missori», «La Masa», «Ardito», «Ardente» si sarebbero tenuti pronti dalla mezzanotte per accorrere di rinforzo.

Alle ore 16.40 la torpediniera 9 P. N. lasciava l'ormeggio alle Zattere con a bordo il C. di V. Costanzo Ciano Capo della spedizione, il C. di V. Cesare Vaccaneo Comandante della Flottiglia Torpediniere ed il C. di F. Tista Scapin, seguita dalla 10 P. N., mentre i M.A.S. 95 e 96, al Comando del T. di V. Alfredo Berardinelli, muovevano dalla Giudecca, e pei canali interni il gruppo dirigeva verso l'imboccatura del Passo di Spignon.

Quivi giunto, dopochè la 10 P. N. aveva preso a rimorchio il «Grillo», alle ore 17.27 le due torpediniere in linea di fila fiancheggiate dai due M.A.S.

Il Comandante Mario Pellegrini
Medaglia d'Oro

proseguirono verso la boa di Punta Maestra, da dove alle ore 20 diressero per Capo Promontore.

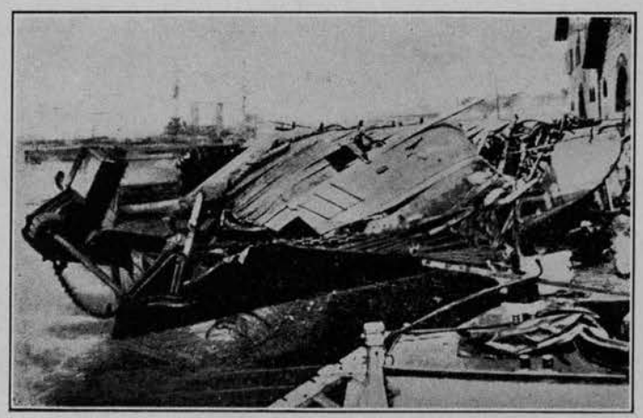
La 9 P. N. alle ore 23.42 prendeva a rimorchio i M.A.S. 95 e 96, nello stesso tempo la 10 P.N. accorciava quello del «Grillo», e alle ore 23.50 il convoglio dirigeva verso Punta Cristo.

Intanto che la spedizione si avvicinava alla costa nemica, passando sulla zona minata antistante alla Piazza di Pola, i proiettori di Barbariga e Capo Compare, ad intervalli di circa 15 minuti, esploravano il mare, e sebbene i loro fasci illuminassero le torpediniere, l'avversario non dava alcun segno di essersi accorto delle nostre siluranti.

Alla prima ora del 14 Maggio le due torpediniere, mollati i rimorchi, dopochè i Comandanti Ciano e Scapin avevano preso imbarco sul M.A.S. 95, il «Grillo», seguito dai due motoscafi, alle ore 1.15 faceva rotta con i motori elettrici per l'imboccatura della rada di Pola; nel frattempo la Sezione torpediniere ripiegava sulla zona di crociera ad essa assegnata.

Lo stato del mare da leggermente mosso era andato calmandosi, mentre il cielo si copriva in gran parte di nubi e sulla costa avversaria una densa foschìa era ben favorevole al forzamento della grande base nemica.

Alle ore 2.05, poco prima che giungessero sulla congiungente Punta Peneda-Capo Compare, alla distanza di forse un miglio dalla diga di Pola, il Co-



I RESTI DEL BARCHINO «GRILLO»
RICUPERATO DAGLI AUSTRIACI A POLA

mandante Ciano ordinava al M.A.S. 96, al Comando del T. di V. Berardinelli, di rimanere in attesa, quindi col M.A.S. 95 proseguiva col «Grillo» in direzione dell'isola di S. Girolamo.

Alle ore 2.20, dopo aver fornito al Comandante Pellegrini qualche altro schiarimento e precisi ragguagli, ed avutane da lui assicurazione che era edotto della posizione in cui si sarebbero trovati i due motoscafi, mentre il «Grillo» si allontanava sulla stessa rotta, i Comandanti Ciano e Scapin, sempre sul M.A.S. 95, rimanevano sul posto, ordinando di far azionare di tratto in tratto i motori elettrici per tenere la prua su Capo Compare.

Frattanto il Comandante Pellegrini, avendo già approntati i siluri per il lancio e tenendo l'equipaggio sdraiato in coperta, proseguiva navigando alla massima velocità, dirigendo per Greco in modo di avvicinarsi all'isola di S. Girolamo, e durante questa rotta, illuminato più volte dal proiettore di Capo Compare, di questo ne approfittò per giudicare la posizione in cui il barchino si trovava.

Cambiata poi la rotta dirigeva per scirocco, e quando per la vicinanza all'isola stimò di essere sul punto dal quale sarebbe andato ad incontrare la linea degli sbarramenti, procedette alla minima velocità.

Pochi istanti prima di essere sulle ostruzioni, una voce proveniente dal guardaporto dette il « *Chi va là!* ». Nessuno rispose.

Alle ore 3.25 i denti delle catene facevano presa sulla prima ostruzione e pochi istanti dopo un proiettore acceso sul guardaporto illuminava in pieno il barchino tenendolo costantemente sotto il fascio luminoso; nello stesso tempo il nemico aveva dato l'allarme, ed il «Grillo», già scoperto, veniva fatto segno prima a colpi di fucile, poi di mitragliatrice e di un cannone di piccolo calibro.

Tuttavia il Comandante Pellegrini, noncurante dell'intenso fuoco avversario, oltrepassata la prima ostruzione, dopo due minuti era sulla seconda, e scavalcata anche questa dirigeva sulla terza che sorpassava, ma fra questa e la quarta vide un fanale rosso al di là delle ostruzioni e dei fasci di proiettori che dal molo si spostavano velocemente.

Immaginò trattarsi del fanale a bordo dell'imbarcazione di guardia, la quale veniva in rinforzo al guardaporto per impedire l'entrata al natante nemico. Se fino allora, ad onta del fuoco avversario contro il «Grillo», il Comandante Pellegrini sperava di riuscire a sorpassare anche il secondo gruppo di ostruzioni e di lanciare almeno contro la nave che lo illuminava col suo proiettore, al sopraggiungere dell'imbarcazione si vide nell'impossibilità di esplicare la missione affidatagli.

Oltrepassava pur tuttavia anche la quarta ostruzione e si avviava verso la quinta, ma si accorse che quando il «Grillo» fosse giunto sopra sarebbe stato bloccato dalla imbarcazione di guardia.

Considerando ormai impossibile qualsiasi tentativo di lancio e così pure ogni ulteriore proseguimento, decideva di affondare il barchino ove si trovava. Fermato nello stesso tempo il moto dell'elica e delle catene, ordinava a Corrias di aprire la valvola di affondamento.

Il Comandante Pellegrini, chinatosi entro il boccaporto, accendeva la miccia della bomba destinata a far saltare il natante, dopochè si assicurava che la valvola di affondamento fosse bene aperta. Quasi nel momento che il «Grillo», per l'acqua imbarcata, si raddrizzava verticalmente, veniva colpito da un colpo di cannone che lo affondava all'istante.

L'equipaggio, che si trovò improvvisamente in mare, raggiunse a nuoto la quinta ostruzione; soltanto Angelino, perchè ferito ad un braccio, dovette essere sostenuto da Pellegrini e da Corrias.

Un quarto d'ora dopo uno scoppio subacqueo segnalava la distruzione del barchino e più tardi un piccolo battello, sorpassando la quinta ostruzione, raccoglieva i naufraghi, i quali furono fatti prigionieri.

Alle ore 3.25, senza che la Piazza di Pola avesse dato alcun segno di allarme, due fiammate rossastre, ad intervalli di pochi secondi l'una dall'altra, venivano notate dai Comandanti Ciano, Scapin, Berardinelli, da quelli delle torpediniere e da tutti gli equipaggi, e alle ore 3.27 i riflettori interni della rada di Pola si accesero e le vampate delle prime cannonate erano assai evidenti.

Alle ore 3.30 dal M.A.S. 95 e dalla torpediniera 10 P.N. veniva scorto il segnale convenzionale — *Very verde* — che doveva fare il «Grillo» qualora ogni soccorso a lui fosse stato inutile, e alle ore 3.35 anche i proiettori foranei di Pola scrutavano il mare ed il cielo; nello stesso tempo il cannoneggiamento delle batterie costiere verso il mare si intensificava, mentre i proiettori continuavano la loro febbrile ricerca illuminando in pieno i M.A.S. 95 e 96, che misero in marcia con i motori elettrici.

Ma poco dopo più proiettori conversero con-

tro di loro, ed alcune batterie di vario calibro aprirono il fuoco su entrambi i M.A.S., i quali proseguirono con i motori a scoppio sulla rotta di ritorno preceduti dalla Sezione di torpediniere.

Il contegno degli equipaggi tutti fu superiore ad ogni elogio per la calma e serenità dimostrata, per l'entusiasmo con cui presero parte alla spedizione, per l'interesse e lo zelo nel compiere il loro dovere.

Se l'impresa non diede quei frutti che l'accuratezza dei preparativi e l'arditezza degli operatori avrebbero lasciato prevedere, pure non diminuiva il merito degli audaci che con tanto ardire l'avevano tentata.

Da fotografia presa al Comando dei M.A.S. alla Giudecca 33 ore dopo il siluramento della « Santo Stefano »

IL COMANDANTE LUIGI RIZZO
DUE VOLTE DECORATO DI MEDAGLIA D'ORO
ORA CONTRAMMIRAGLIO NELLA R. N. E CONTE DI GRADO

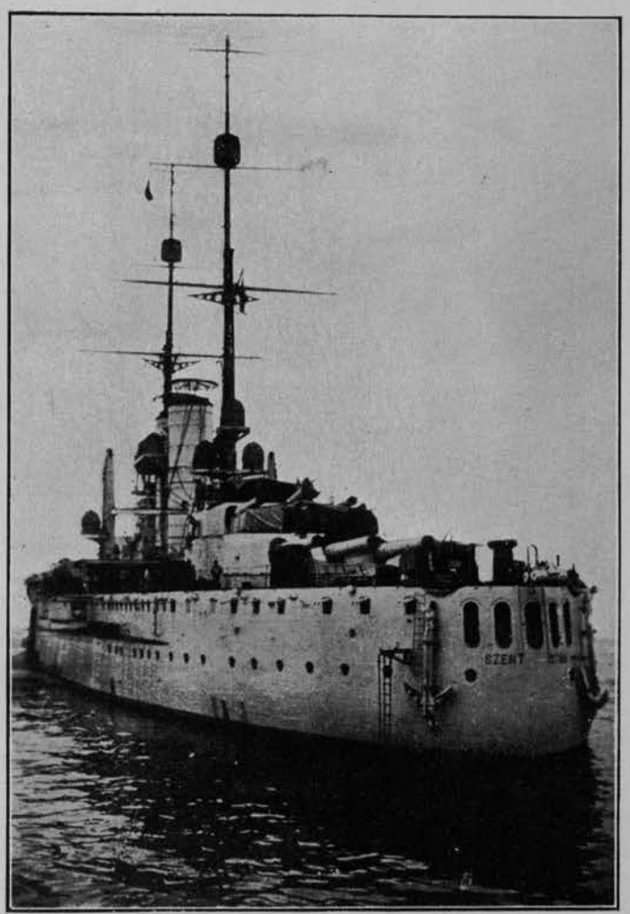
L'«affondatore», come lo ha consacrato Gabriele D'Annunzio nelle sue pagine del diario: « La Beffa di Buccari », è nativo di Milazzo; prima della guerra era Ufficiale fra i più altamente stimati della Marina Mercantile.

Allo scoppiare delle ostilità entrava a far parte della R. Marina quale Ufficiale di Vascello di complemento, e sùbito si distingueva per le sue qualità di marinaro e di soldato. Infiammato di sacro amor Patrio, tenace ed audace fino all' inverosimile, mente aperta ad ogni più vasto concetto, il Comandante Rizzo non lasciò tregua al nemico.

Il siluramento della « Szent Istvan » completava le sue eroiche gesta, tanto che quest'azione ha qualcosa del miracolo; solo un uomo armato del suo coraggio e della sua tenacia poteva arrivare a compiere tali prodigi di valore.

IL SILURAMENTO
DELLA SUPERDREADNOUGHT "SZENT ISTVAN"

(10 Giugno 1918)



La Superdreadnought « Szent Istvan »

La Marina Austriaca, le cui forze da battaglia non avevano mai cercato di influire sull'andamento della guerra, si preparava ad eseguire, verso la metà del Giugno 1918,un'azione in grande stile nel Canale d'Otranto, contro lo sbarramento fisso retale che, nonostante le grandi profondità, (superiori ai mille metri) era stato sistemato tra Otranto e Fano contro i sommergibili.

Quest'azione, da cui il nemico presumeva un incontro con frazioni delle nostre forze, si proponeva di conseguire, anche traendo vantaggio dalla sorpresa, un successo navale che, per quanto parziale, avrebbe potuto produrre importanti ripercussioni morali, e tale da avere notevole influenza sull'andamento della guerra.

Bisogna infatti tener presente che in quei giorni l'Austria si accingeva al supremo tentativo di infrangere la resistenza del nostro Esercito.

L'azione marittima doveva essere il preludio della grande offensiva terrestre.

Una prima Sezione della flotta, comprendente le due grandi navi « Viribus Unitis » e « Prinz Eugen » ed unità di scorta, aveva lasciato Pola alle ore 21 dell'8 Giugno e doveva, a tappe, arrivare a Cattaro; le navi maggiori, colà riunite, avrebbero poi dovuto eseguire il forzamento del Canale, e una tale spedizione, a cui dovevano concorrere tutti i mezzi navali, aerei e subacquei disponibili, era stata studiata con meticolosa cura e minuziosa preparazione: frequenti esplorazioni su Brindisi e Valona avevano data al nemico conoscenza esatta della situazione delle nostre forze.

La sera del 9 Giugno era partita da Pola la seconda Sezione della flotta composta delle navi «Szent Istvan» e «Tegetthoff». La segretezza sullo scopo della missione era stata mantenuta, e gli Ufficiali di rotta si erano impegnati con parola d'onore a non dire ad alcuno la località ove le navi erano dirette.

La scorta era costituita dal Cacciatorpediniere «Velebit» e da sei torpediniere; i cannonieri delle artiglierie di piccolo e medio calibro delle due navi avevano ricevuto ordine di sparare senz'altra conferma se avessero visto qualche naviglio sospetto.

Alle 3.30, appena incominciava ad albeggiare, la «Szent Istvan» fu colpita sulla dritta, nelle acque di Premuda, (a Nord di Zara) da due siluri, senza che il nemico si rendesse in alcun modo visibile: i siluri erano stati lanciati dai nostri M.A.S. i quali, in agguato per una di quelle tante missioni che costituivano la massima parte del monotono ma essenziale lavoro di vigilanza disimpegnato dalla Marina, avevano tagliato la formazione delle torpediniere di scorta, riuscendo a portarsi a 300 metri dalla nave di testa.

La « Szent Istvan » cominciò a sbandare; l'acqua inutilizzò ben presto i due scompartimenti di caldaie e la nave rimase ferma, senza vapore, senza luce, senza radiotelegrafia e senza mezzi di esaurimento.

La «Tegetthoff», che per uscire al più presto dalla zona di agguato si era a tutta forza allontanata, fu richiamata da una torpediniera perchè tentasse il rimorchio.

Lo sbandamento cresceva di un grado ogni quarto d'ora, e le pompe centrifughe non potevano vincere l'enorme quantità d'acqua che dilagava dappertutto.

I tentativi di turare le falle e di raddrizzare la nave riuscirono vani, le paratie interne furono man mano sfondate dalla pressione dell'acqua, la manovra di rimorchio fu due volte tentata, ma

sempre abbandonata in seguito a falsi avvistamenti di periscopi o di scie di siluri.

Alle ore 6 sulla « Szent Istvan » tutta la gente fu chiamata in coperta: il cappellano a poppa benedì l'equipaggio; alle ore 6.05 la nave si capovolse e quindi affondò.

La «Tegetthoff», su cui era trasbordato il Comando di Divisione, alle ore 10 entrò con le unità di scorta in un porto vicino. Alle 18.30 veniva radiotelegrafato a tutte le unità di rientrare a Pola, perchè la missione non poteva essere più eseguita.

Alle 23.30 il seguente telegramma era spedito al Comando Supremo Austriaco: « *La progettata spedizione nel Basso Adriatico non viene eseguita perchè in causa del siluramento della «Santo Stefano» l'avversario è a conoscenza dello spostamento al Sud delle nostre navi da battaglia. Viene perciò a mancare la sorpresa..... Le nostre forze corrono così il rischio di essere incontrate in condizioni di inferiorità dalle maggiori navi da battaglia provenienti da Corfù ed eventualmente anche da Taranto. Tutti i M.A.S. ed i sommergibili nemici saranno certamente ammassati verso Cattaro e sarà quindi pericolosa l'uscita da quel porto delle unità che dovrebbero prendere il mare* ».

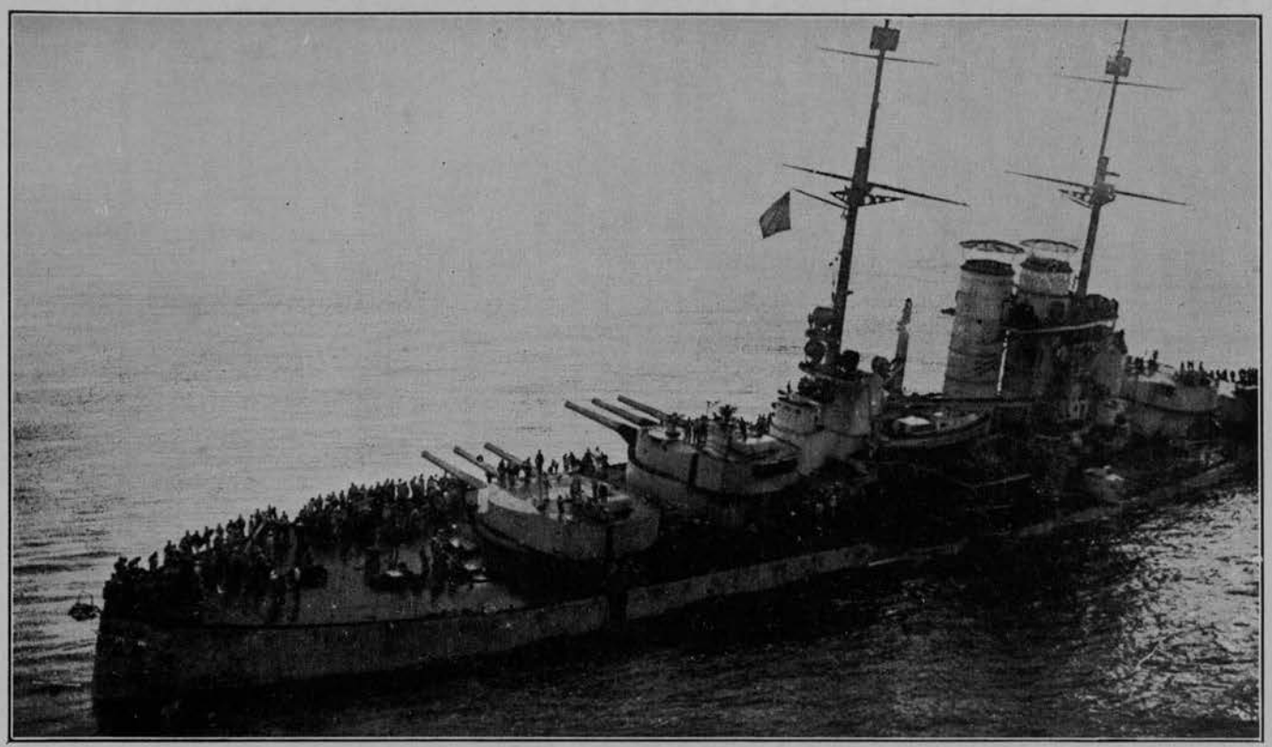
La flotta nemica considerò dunque la perdita della « Santo Stefano » come ammonimento del più grande disastro che l'attendeva se avesse voluto continuare nell'impresa progettata, ed alla quale di conseguenza rinunciò.

Dopo il siluramento di tale nave, il Capo di Stato Maggiore della nostra Marina emanava il 28 Giugno un ordine del giorno alle forze mobilitate, nel quale erano contenute queste frasi:

« *Adattata la condotta della guerra sul mare ai metodi imposti dai nuovi mezzi di azione e dalle peculiari caratteristiche dello scacchiere Adriatico, acconciatosi alle dolorose rinunzie che esso impone, rimandata a tempo opportuno la ricerca del luminoso trionfo che può ottenersi nella grande battaglia; uomini convinti delle nuove idee preparavano e sempre meglio perfezionavano con paziente abnegazione, con perseverante lavoro i nuovi mezzi di azione, e vincevano con nuovo stile una grande battaglia.*

L'efficacia dei nuovi criteri è ormai largamente confermata da successi di primaria importanza bellica, e ne traggo conforto di affidamento per l'avvenire; pur avendo eguale fiducia nei risultati della battaglia, se gli eventi ci consentiranno di portare le nostre navi maggiori a tiro di cannone del nemico.... sieno forti gli animi, ma pure perseveranti ed assidue sieno le cure del materiale da guerra: ciascuno abbia sempre presente a sè stesso quanto riflette le sue attribuzioni e ciò che può essere chiamato a compiere, e tutto prepari per compierlo come meglio non potrebbe. Con pazienza e silenziosa abnegazione educate gli animi, apprestate i mezzi, per l'attimo che vi sublimerà nella gloria e nella grandezza della Patria. A tutti dal profondo del cuore auguro tale fortuna! ».

REVEL



LA « SZENT ISTVAN » MENTRE AFFONDA

L'AZIONE

Alle ore 17 del 9 Giugno 1918 la Sezione Torpediniere 18 e 15 O. S., al Comando del C. di C. Sommati, lasciava Ancona con a rimorchio la Sezione M.A.S. 15 e 21 al Comando del C. di C. Luigi Rizzo, dirigendo verso l'opposta sponda in missione di appoggio alle due piccole siluranti, rispettivamente al Comando del Capo Timoniere Armando Gori e Guardiamarina di complemento Giuseppe Aonzo.

Alle ore 21.30, al punto di Lat. 44° 07' 30'' Nord - Long. 14° 14' Est, i due M.A.S., mollati i rimorchi, proseguirono per il Canale di Selve. Alle ore 23.30 erano al traverso dell'isolotto di Lutostrak, ad un miglio da questo, e alle ore 24 sostavano rimanendo in agguato.

Il mare era calmo e la foschìa celava le isole più basse; perlustrarono, scrutarono la notte intera.

Da per tutto un silenzio profondo, interrotto solo di quando in quando dal rumore delle eliche in funzione.

Prima dell'alba lasciarono il posto di agguato. Non avevano visto nulla di notevole, soltanto qualche fanale lontano: forse di casolare o di barca da pesca, e così si allontanavano dalle isole italiche e pur nemiche.

Gli equipaggi, stanchi e scontenti dell'inutile veglia, a turno sonnecchiavano. Le isole non si vedevano già più, quando le vedette scorsero una densa nube di fumo lontano.

Saranno forse — pensò il Comandante Luigi Rizzo — siluranti inviate a dar la caccia ai M.A.S. che rivelano la loro presenza, oppure dei Cacciatorpediniere assai più veloci di noi.

Che fare? Sfuggire alla lotta troppo impari? Ma questo non pensò il Comandante Rizzo: la decisione immediata precorse ogni considerazione.

Egli accosta sul nemico, corre all'attacco. All'altro M.A.S. nessun ordine, solo un grido: « *Avete visto?* » Gli ordini erano stati già dati prima di partire, semplici e concisi: « *Attaccare sempre, attaccare il più forte ed il più grande* ». L'altro risponde: « *Capito* » e segue l'attacco.

La « Szent Istvan » sta per affondare

La massa informe di fumo va delineandosi coll'avvicinarsi.

Non è un solo fumo: sono due, sono tre, sono molti.

Cominciano a distinguersi gli scafi.

Tre Cacciatorpediniere più avanti, poi altri ancora; in mezzo due ombre: due « Dreadnoughts » maestose, due « Viribus Unitis ».

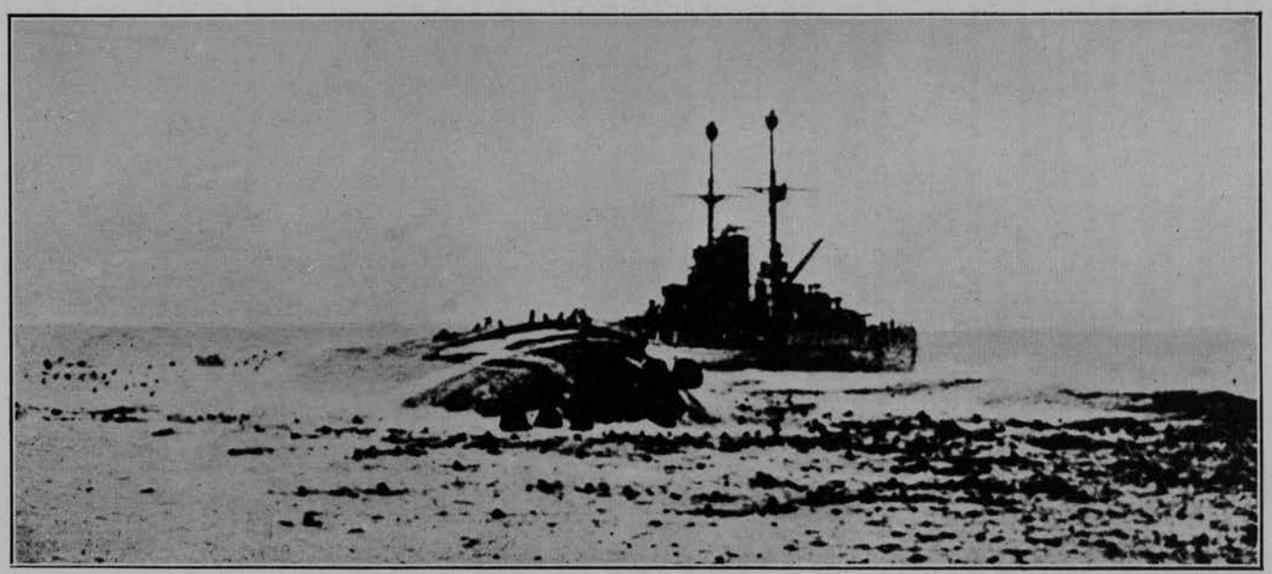
Bisogna oltrepassare la linea dei Caccia per attaccarle, occorre passare cautamente senza farsi scorgere; e i M.A.S. passano tra la poppa e la prora dei due CC. TT. contigui.

Ma il Caccia, sulla cui prora han defilato, li ha visti.

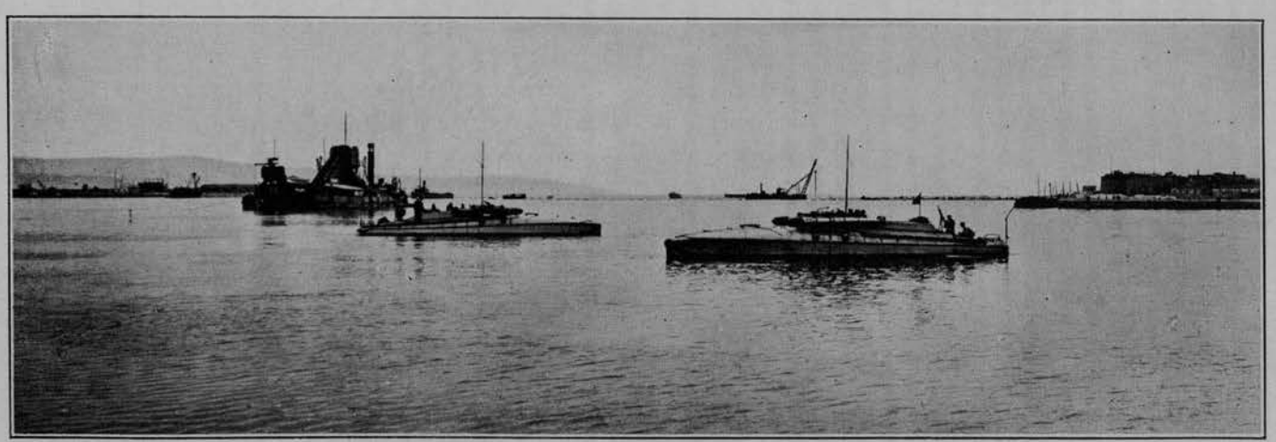
Accosta su di essi per investirli e frantumarli.

Grosse nuvole di fumo escono dai fumaioli per

La « Szent Istvan » mentre sta per capovolgersi



La « Tegetthoff » rende gli onori militari alla « Szent Istvan »
che sta per scendere verso gli abissi del mare



I M.A.S. 15 e 21 nel porto di Ancona di ritorno dall'azione di Premuda

l'attivazione dei fuochi. L'onda di prora ingrossa e frange spumeggiante.

I M.A.S. proseguono a tutta velocità, noncuranti di essere sfracellati dall' urto imminente, e corrono: Rizzo, col M.A.S. 15, contro la « Szent Istvan »; Aonzo, col M.A.S. 21, contro la «Tegetthoff», e a qualche centinaio di metri il Comandante Rizzo lancia.

Vanno dritte le scie dei due siluri; ma intanto il C. T. guadagna. Rizzo accosta per evitarlo, mentre il Caccia apre il fuoco: fischiano sinistramente i proiettili e fiammeggiano le loro traiettorie che passano sui M.A.S. senza colpirli.

Il Cacciatorpediniere è sempre più dappresso. La sua prora tagliente fra qualche istante squarcerà il fragile scafo. Rizzo considera con freddezza il pericolo imminente. Non v'è altro scampo se non l'offensiva; all'avversario lancia una torpedine. E questa scoppia violentemente contro la prora dell'inseguitore, mentre una colonna d'acqua la investe.

Nel frattempo che il Caccia accosta tutto da un lato, il M.A.S. 15 sfugge immediatamente dall'altro, attraversando la linea del naviglio nemico.

Frattanto il M.A.S. 21, guidato da Aonzo, attacca la «Tegetthoff», lanciando un siluro, e poi anch'egli sfugge attraverso la linea dei CC. TT., i quali aprono un fuoco infernale sul fragile guscio. Ma il tiro è condotto all'impazzata e i due M.A.S. incolumi si dileguano nella foschìa dirigendo a tutta forza verso Ancona.

Il Comandante Luigi Rizzo con Aonzo e Gori, in Ancona, fra gli equipaggi dei M.A.S. 15 e 21

I siluri intanto toccano il segno; prima uno, poi l'altro, che successivamente scoppiano. Due nuvole spesse e nere come grumi si sollevano dal mare, aderiscono ai fianchi della «Szent Istvan»; qualche fiamma esce dai fumaioli, sibilano dei fischi disperati.

LA SQUADRIGLIA DELLA "SERENISSIMA",

COMANDATA DAL MAGGIORE GABRIELE D'ANNUNZIO, VOLA SU VIENNA

(9 Agosto 1918)

IL COMANDANTE GABRIELE D'ANNUNZIO
PRINCIPE DI MONTENEVOSO

Il mattino del 9 Agosto, alle ore 6.30, dal Campo di Aviazione ove la Squadriglia « Serenissima » aveva la sua sede, si alzò a volo uno stormo di otto aeroplani italiani, che avevano per méta Vienna.

Gli audacissimi che li montavano erano agli ordini del Maggiore Gabriele D'Annunzio, il quale aveva preso posto nell'apparecchio del Capo pattuglia Capitano Natale Palli.

Montavano gli apparecchi i Tenenti: Antonio Locatelli di Bergamo, Piero Massoni di Massa Carrara, Aldo Finzi di Badia Polesine, Giuseppe Sarti nato a Barcellona di Spagna, ma di famiglia bergamasca, Lodovico Censi di Fermo, Giordano Granzarolo di Legnago e il Sottotenente Gino Allegri, detto Fra' Ginepro, di Venezia.

A bordo di ogni apparecchio vi era larga e copiosa provvista di manifestini destinati a essere lasciati cadere su Vienna, e vi era inoltre un messaggio di Gabriele D'Annunzio.

Gli apparecchi erano normali a un posto, meno quello del Capitano Palli, che era a due posti, e la partenza s'iniziò con non lievi difficoltà atmosferiche. Presero sùbito la direzione verso Vienna: per Cortellazzo, Cividale, Klagenfurt, Reichenfels, Kapfenderg, Neuberg, Wiener Neustadt puntarono su

Vienna, percorrendo in linea d'aria circa 500 chilometri.

La Squadriglia italiana, in formazione di pattuglia, sorvolò su mezza Austria attonita; la salutarono nel cammino le artiglierie antiaeree delle pianure venete e quelle delle Alpi.

Dalle pianure austriache balzarono a volo aviatori in caccia. Sul cammino dei nostri fu tutto un cannoneggiare; ma alle ore 9.20 la Squadriglia italiana arrivava sopra Vienna, su cui si abbassava a quota inferiore agli 800 metri, lanciando parecchie migliaia di manifestini sulle vie della città.

Era chiaramente visibile l'agglomeramento della popolazione viennese sorpresa all' apparire delle ali italiane.

Per le vie della immensa città, intorno al castello Imperiale di Schönbrunn, la folla più che spaventata pareva sorpresa, perchè i nostri, che durante il viaggio avevano mantenuta quota variante fra i 2600 e i 3000 metri, sopra Vienna si erano abbassati fino a meno di 800 metri.

Gli aviatori, dopo aver gettato tutto il loro carico di messaggi e di manifesti e dopo essere rimasti per oltre 20 minuti nel cielo di Vienna, ripresero la via del ritorno.

Il messaggio di Gabriele D'Annunzio diceva:

« In questo mattino di Agosto, mentre si compie il quarto anno della nostra piena potenza, l'ala tricolore vi apparisce all'improvviso come indizio del destino che si volge.

Il destino si volge verso noi con una certezza di ferro.

È passata per sempre l'ora di quella Germania che vi trascina, vi umilia e vi infetta. La vostra ora è passata. Come la nostra fede fu la più forte, ecco che la nostra volontà predomina. Predominerà sino alla fine. I combattenti vittoriosi del Piave, i combattenti vittoriosi della Marna, lo sentono, lo sanno, con una ebbrezza che moltiplica l'impeto.

Ma se l'impeto non bastasse, basterebbe il numero; e questo è detto per coloro che usano combattere dieci contro uno. L'Atlantico è una via che non si chiude; ed è una via eroica, come dimostrano i nuovissimi inseguitori che hanno colorato l'Ourcq di sangue tedesco.

Sul vento di vittoria che si leva dai fiumi della libertà, non siamo venuti se non per la gioia dell'arditezza, non siamo venuti se non per la prova di quel che potremo osare e fare quando vorremo, nell'ora che sceglieremo.

Il rombo della giovane ala italiana non somiglia a quello del bronzo nel cielo mattutino. Tuttavia la lieta audacia sospese fra S. Stefano e il Graben una sentenza non revocabile, o viennesi!

Viva l'Italia!

Gabriele D'Annunzio ».

Con questo significante e magnifico proclama delle ali italiane doveva cadere un monito ai viennesi e al popolo di Vienna.

Questo monito era stampato su bandiere tricolori italiane e diceva:

« Viennesi! Imparate a conoscere gli Italiani. Noi voliamo su Vienna. Potremmo lanciare bombe a tonnellate, non vi lanciamo che un saluto a tre colori: i tre colori della libertà.

Noi Italiani non facciamo la guerra ai bambini, ai vecchi, alle donne. Noi facciamo la guerra al vostro Governo, nemico delle libertà nazionali, al vostro cieco, testardo, crudele Governo, che non sa darvi nè pace nè pane, e vi nutre di odio e di illusioni. Viennesi! Voi avete taccia di essere intelligenti.

Ma perchè vi siete messa l'uniforme prussiana? Ormai lo vedete; tutto il mondo si è volto contro di voi. Volete continuare la guerra? Continuatela: è il vostro suicidio.

Che sperate? La vittoria decisiva promessavi dai Generali prussiani? La vittoria decisiva è come il pane dell'Ucraina: si muore aspettandolo.

Popolo di Vienna, pensa ai tuoi casi, svegliati!

Viva la Libertà! Viva l'Italia! Viva l'Intesa! ».

Con questi manifesti altri ve ne erano scritti in tedesco.

L'itinerario per il ritorno segnava ai nostri eroici aviatori due vie: ad essi era consentito il ritorno per la via dell'andata; oppure per Wiener Neustadt, Gratz, Lubiana e Trieste, dovevano ritornare al loro Campo.

Sopra Lubiana furono accolti da un fuoco infernale; traversando il golfo di Trieste un idrovolante nemico si alzò a volo per inseguirli, ma fra Monfalcone e Salvore già incrociavano le nostre siluranti che scortarono la marcia aerea dei nostri.

Al Campo d'Aviazione gli eroici aviatori sono febbrilmente attesi, e il Generale Bongiovanni si trova sul posto.

Il primo a prendere terra, dopo aver compiuto, in linea d'aria, un totale di circa 1000 chilometri, è il Tenente Lodovico Censi, che alle 12.25 precise tocca terra, accolto da applausi e da evviva.

Dopo il Censi, nel cielo lontano, si profila un secondo apparecchio. È il biposto sul quale Gabriele D'Annunzio è pilotato dal Capitano Palli. Tocca terra alle 12.30. Tutti circondano l'apparecchio; si grida evviva.

Gabriele D'Annunzio s'alza sul seggiolino, si toglie il casco e la prima cosa che fa è quella d'abbracciare e baciare il suo pilota.

Il Generale Bongiovanni gli si avvicina e gli stringe la mano.

Gabriele D'Annunzio resta in piedi sulla sicura macchina!

Tutti vorrebbero stringergli la mano.

Gli si fa vicino il meccanico Zoboli, quegli che ebbe cura dei motori dell'apparecchio; Gabriele D'Annunzio ha per lui buone parole di elogio.

Gabriellino D'Annunzio si avvicina alla macchina e scambia col padre suo una semplice, silenziosa stretta di mano, mentre gli occhi gli si arrossano dall'emozione.

Mentre questa scena si svolge, per l'aria si ode ancora un ronzìo di motori. È la Squadriglia quasi compatta che ritorna trionfante. I soldati del Campo sembrano impazziti dalla gioia.

Gli apparecchi si susseguono nella scesa a distanza di pochi secondi l'uno dall'altro; terzo scende il Tenente Piero Massoni, poi il Sottotenente Gino Allegri, poi il Tenente Aldo Finzi, quindi il Tenente Antonio Locatelli e finalmente il Tenente Giordano Granzarolo. Non manca che il Tenente Santi.

L'impresa però è stata così audace, così enorme, così imponente, che la grande gioia, per l'esito fortunato del magnifico volo, non può essere nascosta.

Per qualche tempo durano i commenti, le esclamazioni, le constatazioni. Intorno alla macchina di Gabriele D'Annunzio vi è una folla di aviatori e di soldati. D'Annunzio dice:

« Credevo nel destino, sentivo che assolutamente oggi bisognava andare ».

Poi narra episodi del viaggio. Ebbero enormi risucchi sulla montagna; ebbero sopra Lubiana un fuoco enorme di antiaerei. Ad un certo punto D'Annunzio, volgendosi al Generale Bongiovanni, gli dice:

« Ho già un progetto . . . . ».

Dopo poco D'Annunzio scende dalla carlinga. La sua macchina reca sulle ali la tacca di due schegge. Il Generale Bongiovanni allora, mentre intorno si fa silenzio e mentre gli altri del volo portentoso si fanno intorno a D'Annunzio, parla ad essi a nome del Comando Supremo dell'Esercito; a nome dell'Italia porge ad essi ringraziamenti e lodi. Dice a D'Annunzio:

« *A Lei incitatore, animatore ed esecutore magnifico, vadano ringraziamenti speciali. Io segnalerò alle Superiori Autorità quanto Ella ha fatto e quanto hanno fatto i Signori Ufficiali Suoi Compagni di volo* ».

Il Generale Bongiovanni termina il suo dire col grido di guerra degli aviatori.

L'AMMIRAGLIA AUSTRO-UNGARICA "VIRIBUS UNITIS" AFFONDATA NEL PORTO DI POLA

(1° Novembre 1918)

Nei tristi giorni del ripiegamento sul Piave, a bordo della «Filiberto», ancorata a Malamocco, vibrava una sola speranza: uscire dalla laguna per battersi con i loro pochi cannoni, con la loro vecchia nave dal nome glorioso, per vendicarsi e vendicare.

L'apparecchio radiotelegrafico della «Filiberto» riceveva dalle antenne della «Viribus Unitis» parole di dileggio e di scherno.

Dicevano nei loro radiotelegrammi:

« Italiani, siamo per arrivare a Venezia, tra poco saremo a Roma. Avete finalmente compreso dove vi hanno portato quel pazzo di D'Annunzio e quello sciocco di Salandra? Arrendetevi, ogni resistenza è vana! Noi vi daremo buone condizioni di pace, perchè avremo pietà di voi ».

Ed altri radiotelegrammi giungevano con parole da trivio. Per molti giorni le caldaie della «Filiberto» vennero tenute sotto pressione, in modo che la nave fosse pronta a muovere in mezz'ora.

Il mattino del 19 Novembre 1917, quando già cominciava ad affermarsi la nostra resistenza sul Piave, ebbero l'ordine di partire immediatamente.

I marinai e gli artiglieri delle batterie del litorale di Alberoni e di Lido, che vedevano finalmente uscire la «Filiberto» e la «Saint Bon», allineati sugli spalti in duplice fila, gridavano agitando berretti e fazzoletti: « *Hurrà; viva il Re* ».

Non avevano a bordo che quattro cannoni da 254 e quattro da 120! Gli otto cannoni da 152 erano già sul Piave insieme ai loro bravi cannonieri.

Quando le due unità furono al largo, le «Monarch» austriache si erano già ritirate.

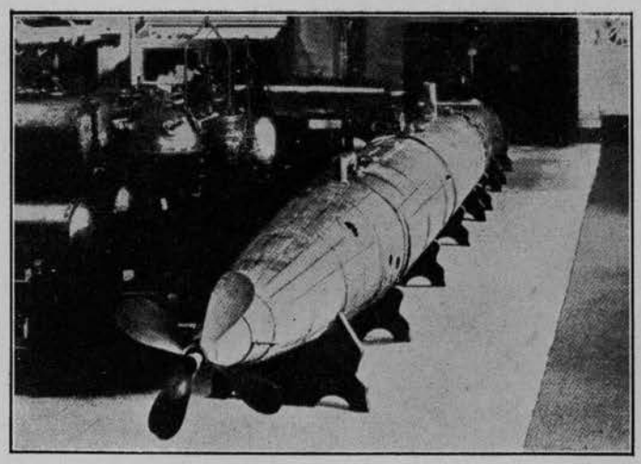
Coi cuori delusi dovettero ritornare a gettar l'àncora a Malamocco.

Seguirono giorni di ansia, di sùbite speranze, di facili abbattimenti.

Il Tenente Medico Raffaele Paolucci, imbarcato sulla «Filiberto», conosceva il suo vigore fisico, che altri non avrebbero indovinato attraverso la sua pallidezza. Aveva pensato di entrare a Pola a nuoto.

Dall'Ufficiale di rotta della «Filiberto» ottenne in lettura e studio le pubblicazioni sui siluri e sulle torpedini.

La sua idea aveva bisogno, per essere attuata, di lungo studio e di lungo amore. In tal modo si



La « Mignatta »

rese padrone di tutti i meccanismi di tali ordigni di guerra.

Pensò una torpedine a forma ogivale, a immersione regolabile, a scoppio regolabile, che per la sua forma e il suo volume potesse essere trasportata a nuoto con facilità.

Il 13 di Febbraio 1918 si gettò a nuoto nella laguna per la prima volta, e con grande dolore dovette risalire dopo pochi minuti. Ripetè il giorno seguente l'esperimento con risultato di poco migliore, ma cominciandosi a bordo a mormorare sulla «pazzia» del Tenente Medico di fare i bagni fuori stagione, pensò che solo di notte avrebbe potuto continuare il suo allenamento.

Ai primi di Maggio incominciò l'esercizio; l'acqua era meno fredda, ed i propositi, nella lunga attesa, si erano rinsaldati.

Trascinandosi una botte carica di 150 Kg. di acqua, riuscì a percorrere la distanza che sta tra Malamocco-Poveglia e ritorno; circa quattro Km.

Il suo progetto intanto veniva esposto a S. E. il Vice Ammiraglio Paolo Marzolo, che dopo aver accolto il Tenente Paolucci con molte buone parole, lo inviò dal Comandante Ciano perchè prendesse con lui i necessari accordi.

Dall'Ispettore dei M.A.S. apprese che avrebbe dovuto, compresi gli inevitabili sbandamenti, percorrere a nuoto circa 12 Km., tra l'andata e il ritorno.

E qui cominciò la vera «via crucis» dell'operatore. Ogni notte, per un mese di seguito e per varie ore, si esercitò nella laguna, allenandosi in un percorso di sei chilometri.

Si presentava poi al Comandante Ciano per dirgli che, non potendo raggiungere i 12 Km. necessari all'andata e ritorno, avrebbe rinunziato a ritornare.

Il Comandante Ciano, visibilmente commosso, gli disse: « *Caro ragazzo, i suoi otto Km. bastano per andare e per tornare, continui l'allenamento e noi faremo costruire la torpedine* ».

Passò intanto un altro mese, e fu allora che il Comandante Ciano lo fece chiamare per comunicargli che aveva intenzione di servirsi di lui per un'azione progettata.

Intanto la grande offensiva sul Piave, sferrata con poderosi mezzi, degenerò in una disfatta gravissima per l'Austria, e come preludio a questa vittoria, Luigi Rizzo aveva dato alla Patria quella di Premuda, affondando la «Santo Stefano».

Fu in questo periodo, ed in tali condizioni di cose e di animo, che il Tenente Medico Paolucci fu presentato all'Ing. Raffaele Rossetti, Maggiore del Genio Navale, che aveva studiato un ordigno di distruzione consistente in due torpedini contenenti ognuna 180 Kg. di alto esplosivo, ed in un apparato propulsore ad aria compressa.

Gli operatori dovevano stare in acqua aggrappati alla macchina mentre questa procedeva con moto lento, far da timone coi loro corpi, e in alcuni casi essere loro stessi a rimorchiare l'apparecchio.

Gli esperimenti fatti di notte durarono alcuni mesi, durante i quali il Tenente Paolucci ed il suo compagno si erano esercitati ad oltrepassare ostruzioni semplici e retali e si erano allenati a rimanere in acqua sei o sette ore di seguito, a passare inosservati sotto le sentinelle scaglionate nell'Arsenale di Venezia e a manovrare con sicurezza e padronanza l'apparecchio.

Pochi giorni prima dell'azione fecero esperimenti alla presenza delle LL. EE. Thaon di Revel e Marzolo, attraversando tutto l'Arsenale, eludendo la vigilanza delle sentinelle.

L'AZIONE

Alle ore 13 del 31 Ottobre 1918 le torpediniere 65 e 66 P. N. salpano le àncore da Venezia dirette a Pola con a rimorchio i M.A.S. 94 e 95.

Sulla 65 P. N. hanno preso imbarco: il Comandante Costanzo Ciano, Capo della spedizione, il Comandante Tista Scapin, il Maggiore Raffaele Rossetti e il Tenente Medico Raffaele Paolucci; pure a bordo è stato collocato l'apparecchio « Mignatta ».

Il cielo è coperto e fa prevedere la pioggia imminente: il mare è morto, plumbeo, cupo.

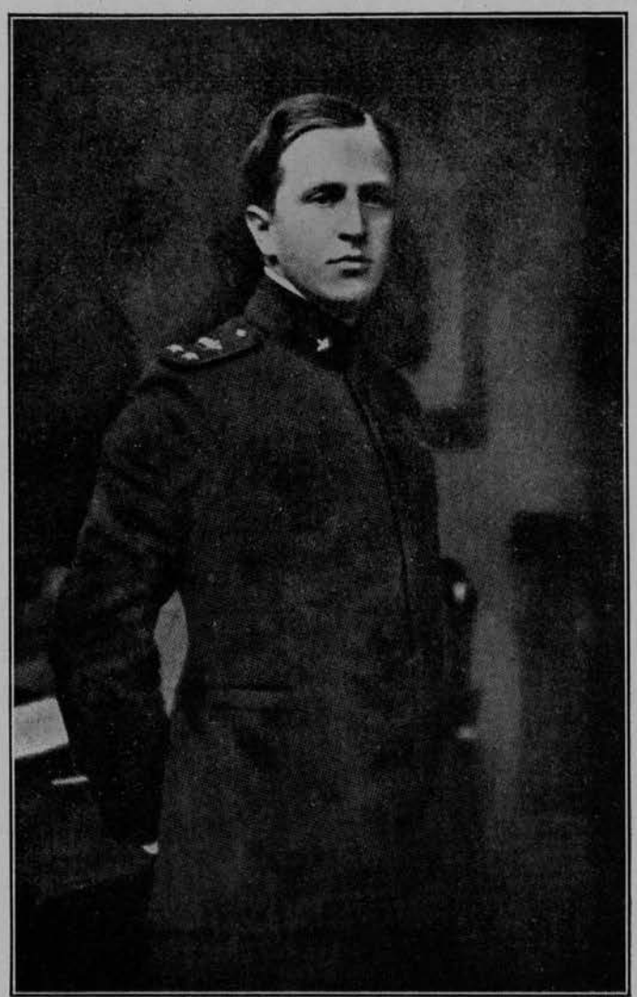
La punta del campanile di S. Marco si allontana, si fa più piccola, sfuma, scompare; la rivedranno?

In mare aperto filano a 15 nodi, mentre il Comandante Ciano scruta il mare con l'occhio acuto del marinaio.

Quando alle ore 20.15 il convoglio arriva in

vista delle Brioni, l'apparecchio viene calato in mare e preso a rimorchio dal M.A.S. 95, sul quale prendono imbarco i Comandanti Ciano, Scapin e i due Ufficiali, che proseguono coi motori elettrici verso le ostruzioni di Pola.

A 400 metri dalla diga il Comandante Ciano con voce rude, dalla quale traspare la intima commozione, ordina ai due Ufficiali:



IL TENENTE MEDICO RAFFAELE PAOLUCCI
MEDAGLIA D'ORO
DA FOTOGRAFIA PRESA A VENEZIA IL 30 OTTOBRE 1918
CHE, COME DICE L'ONOREVOLE, « DOVEVA ESSERE L'ULTIMA DELLA SUA VITA »

« *È l'ora di gettarsi in acqua* ».

Sono le 22 precise. Il Comandante Scapin dice a loro: « *L'Italia vi benedice per quello che fate per Lei, e non vi dimenticherà* ».

Rispondono: « *Viva il Re* » e lasciano la cima alla quale sono attraccati.

Dopo pochi secondi il motoscafo è scomparso. Il Tenente Paolucci è a prua dell'apparecchio, l'ingegnere a poppa; procedono piuttosto lentamente: la fosforescenza dell'acqua è straordinariamente viva. Intorno a loro e su di loro stanno l'ignoto e la notte, entrambi oscurissimi e silenziosi. Sembra che tutto sia morto, che sole cose vive nella immensità e nel mistero sieno i riflettori del nemico.

Alle ore 22.30 urtano contro la ostruzione esterna: sono tanti cilindri metallici vuoti, lunghi non più di tre metri, trattenuti da grossi cavi di acciaio. A forza di braccia spingono l'apparecchio avanti, a motore fermo. Ma dopo un centinaio di metri si accorgono che non è possibile andare così, e mettono a moto lentissimo l'apparecchio, finchè non vedono l'ostruzione interrompersi.

Entrano in questa interruzione, causata da l'affondamento di qualcuno di quei cilindri, e ricominciano il loro cammino. Distinguono nettamente la torretta di un sommergibile, che pare si avanzi verso di loro, ma la massa oscura passa ad una cinquantina di metri e si allontana, scomparendo.

Quando sono finalmente in vista della diga, credono necessario, dopo un breve consulto, che uno di loro vada avanti a nuoto ad ispezionare.

Si tratta di vedere se i blocchi di cemento del-

la diga scendano a picco sul mare, e concedano un « angolo morto », oscuro, nel quale scivolare con tutto l'apparecchio.

Il Tenente Medico Paolucci, avanzando lungo l'ostruzione a forza di braccia e con i piedi immobili, per timore che la fosforescenza tradisca la sua presenza, riscontra con grande gioia che la roccia è a picco sul mare.

Intanto la mezzanotte è già passata.

A nuoto lentissimo, quasi completamente immersi, scivolano lungo la diga per una cinquantina di metri; qui è necessaria una nuova ispezione.

Il Tenente Paolucci, avanzando lentamente, aggrappato colle mani alla roccia, arriva fino alla punta della diga. Sente il passo della sentinella: si ferma un istante, ma poi non ode più nulla.

Arriva sulla ostruzione che chiude la porta. È fatta di tante lunghe travi galleggianti, riunite tra loro così da formare due file intersecate. Da queste travi escono fuori dei bastoni appuntiti di acciaio lunghi circa mezzo metro e con la punta rivolta verso l'esterno.

All'altra estremità vede un guardaporto fermo e una lanterna rossa.

Ritorna lentamente indietro e trova l'ingegnere meravigliato per la lunga attesa di circa mezz'ora. Gli comunica di aver visto la sentinella, il guardaporto e che la corrente uscente dal porto è forte; consiglia di andare avanti.

È l'una del 1° Novembre. Ma appena oltrepassata la diga, la corrente trascina fuori l'apparecchio.

L'ora incalza, il timore di non arrivare a tempo li costringe a prendere una decisione grave: mettono in azione il motore e dopo una larga circonvoluzione, per girare l'apparecchio, dirigono verso il centro della porta. Si aspettano una fucilata dalla sentinella, ma non la vedono più.

È la bella Stella d'Italia che li protegge.

Pioviggina, forse la sentinella è al riparo. Con tutto il peso dei loro corpi calcano fortemente l'apparecchio, e a poco a poco riescono a farlo passare sotto le ostruzioni, mentre lo seguono scavalcando le travi ad una ad una.

Due grosse barche a vapore sono ferme all'imboccatura, ma passano inosservati seguendo nell'interno, lungo la diga, la stessa via tenuta all'esterno.

Evitano un altro posto di guardia e si dirigono sulle ostruzioni retali che incontrano piuttosto presto.

La bussola, che l'ingegnere ha con sè, non funziona perchè piena d'acqua, cosicchè quando, oltrepassate le tre prime ostruzioni retali credono di aver superato finalmente ogni ostacolo, percorse poche diecine di metri, trovano altre tre linee di ostruzioni, ma, mentre stanno per raggiungere la seconda, vedono a pochi metri da loro un battello e su questo un'ombra; forse l'uomo di guardia.

Si fermano, e intanto la corrente uscente dal porto gira l'apparecchio; il Tenente Paolucci prontamente si reca a nuoto sulla linea d'ostruzione, e di là, con una corda, tira l'apparecchio per raddrizzarlo.

Ci riescono; ma mentre stanno per raggiungere la méta, la corrente capovolge l'ordigno.

Data la presenza del battello il momento è critico; con poderosi sforzi riescono finalmente a raddrizzarlo, e nell'istante in cui la direzione è giusta, mettono in moto e passano trionfalmente anche la settima e ultima ostruzione.

Sono le tre, e per quest'ora dovevano attaccare le prime due navi ed essere già di ritorno al largo dove il motoscafo li attende, dove dei cuori fedeli e generosi trepidano per loro, nell'angoscia dell'attesa.

L'ingegnere constata che delle 205 atmosfere di pressione iniziali hanno consumato oltre la metà; decidono di rinunziare al ritorno e di proseguire invece fino all'estremo del porto per attaccare la nave Ammiraglia.

La disposizione delle navi austriache all'ancora nel porto di Pola era la seguente: «Zryni», «Radetzky», «Franz Ferdinand» (Predreadnoughts); «Prinz Eugen», «Tegetthoff» e «Viribus Unitis» (Superdreadnoughts).

Dirigono dunque verso le unità che sono più lontane, con l'intenzione di attaccarne due, navigando con una certa celerità verso la méta stabilita, sotto la pioggia che infuria unita a grandine.

Le «Radetzky» sono completamente oscurate, ma le Superdreadnoughts sono illuminate a luce bianca.

Passano le tre e mezzo, passano le quattro e non sono ancora all'altezza delle «Viribus», al livello delle quali arrivano solamente alle 4.15.

La corrente continua ancora ad uscire; pensano allora di mettersi a monte della corrente, ad un centinaio di metri dalla prua della nave Ammiraglia «Viribus Unitis», e lì fermare l'apparecchio, immergendolo il più possibile e farsi trascinare dalla corrente fin sotto il bordo. Ma essa li devia e devono ritentare la prova.

Finalmente, superate impreviste difficoltà, riescono con mirabile fermezza ad attaccare la torpedine allo scafo dell'Ammiraglia austriaca.

Sono le 5.35; all'orizzonte intanto si disegna la prima ed incerta luce dell'alba. All'improvviso dalla coffa della «Viribus» un riflettore li illumina in pieno. Sono scoperti. Occorre distruggere l'apparecchio.

Aprono le valvole di immersione della « Mignatta »: il Tenente Paolucci attiva la seconda torpedine e dà il moto all'apparecchio, che navigando va ad arenarsi in una insenatura, ove, insieme con vecchie navi da battaglia, si trova il grande transatlantico «Wien», che affonderà poco dopo. Intanto una barca a motore si dirige verso di loro, che sono ancora illuminati dal riflettore. « Wer da? » - « Italienische Offizieren » - rispondono.

Li prendono e li portano a bordo, facendoli

salire sul barcarizzo, a pochi metri dal quale si trova applicata la torpedine contenente due quintali di alto esplosivo, che tra breve provocherà l'affondamento della «Viribus».

Sono le 5 e 55.

Molti marinai si affollano attorno a loro e li conducono sotto coperta. Sono volti curiosi più che malevoli; alcuni di loro portano sui berretti la scritta: «Jugoslavia».

Accompagnati poi alla presenza del Comandante, Capitano di Vascello Von Vukovich, decidono brevemente per un senso umanitario, essendovi la possibilità di risparmiare un gran numero di vite umane, di confessare che la nave deve perire.

L'ingegnere, avendo chiesto al Comandante di dovergli parlare a parte, gli dice: « La nave corre serio, imminente pericolo, faccia salvare i suoi uomini » — « Ma quale pericolo »? — « Non posso dirlo, ma tra breve la nave salterà in aria ».

Von Vukovich grida allora in tedesco: « Viribus Unitis, si salvi chi può, gli Italiani hanno messo delle bombe nella nave! ».

Odono intanto porte che si aprono e si chiudono in fretta, vedono gente seminuda correre all'impazzata, salire dalle scale delle batterie, odono i tonfi dei corpi che si gettano in mare.

Chiedono a Vukovich se possono salvarsi, ed il Comandante risponde: « Si salvino ».

Così, saliti in coperta, si gettano a mare.

Ma percorsi a nuoto un centinaio di metri, una barca a remi si dirige su di loro, li prende e li riporta a bordo della «Viribus».

Sulla scaletta li attende una folla minacciosa di uomini seminudi, i quali vogliono sapere dove sono le bombe.

Facendosi largo riescono a raggiungere l'estrema poppa. Guardano l'orologio della nave: segna le 6.27 e alle 6.30 deve avvenire l'esplosione. Sentono un marinaio che grida in tedesco: « Portiamoli nella stiva se è vero che la nave deve saltare ». Intanto i secondi passano e l'orologio di poppa segna: 6.28, 6.29... l'esplosione. Un rumore sordo, un boato profondo, una colonna d'acqua; sentono sotto i loro piedi la coperta che vibra, che scrolla, che vacilla.

Si volgono intorno e non c'è più nessuno; ognuno ha pensato a salvarsi. Solo Von Vukovich, armato e con la cintura di salvataggio, a loro indica una corda per la quale possono scendere in mare.

L'Ammiraglia austriaca « Viribus Unitis » mentre sta per affondare

Raggiungono a nuoto un battello, mentre l'alba è già piena, ed in questo chiarore livido la grande massa della «Viribus Unitis» si sbanda. La scritta «Unitis» è già in acqua e «Viribus» è ancora emersa.

Intorno al colosso agonizzante, grida, urla, imprecazioni e un agitarsi di uomini e di cose; è quel grido di disperato amore del marinaio che vede la sua nave perire.

La «Viribus Unitis» si sbanda ancora di più, e appena l'acqua arriva a livello della coperta, si capovolge di netto. I grossi cannoni delle torri trinate si abbattono come giocattoli; ma è un attimo, perchè scompaiono: la chiglia si presenta in aria immensa, lucente, verdognola, e lentamente affonda. Su questa un uomo si arrampica, raggiunge la vetta e vi si ferma diritto: è il Comandante Vukovich, che morirà poco dopo colpito sulla testa da una trave.

Alle ore 6.40, dove si trovava la «Viribus Unitis», l'acqua bolle in un risucchio spumoso.

I due eroi vengono fatti prigionieri e portati a bordo dell'«Habsburg», con la triste preoccupazione di essere fucilati.

Il 5 Novembre vedono la «Saint Bon» che entra nel porto di Pola. Sembra a loro di sognare; scappano in coperta, trovano un megafono, e folli di gioia gridano alla vecchia nave della Patria: « Ammiraglio di Saint Bon, viva il Re! ». Ripetono il grido, ed un uomo che sta sulla plancia, circondato da un folto Stato Maggiore, si toglie il berretto ed agitandolo grida: « Viva il Re! ».

È l'Ammiraglio Cagni che arriva.

CONVEGNO DELLE MEDAGLIE D'ORO AL LIDO DI VENEZIA

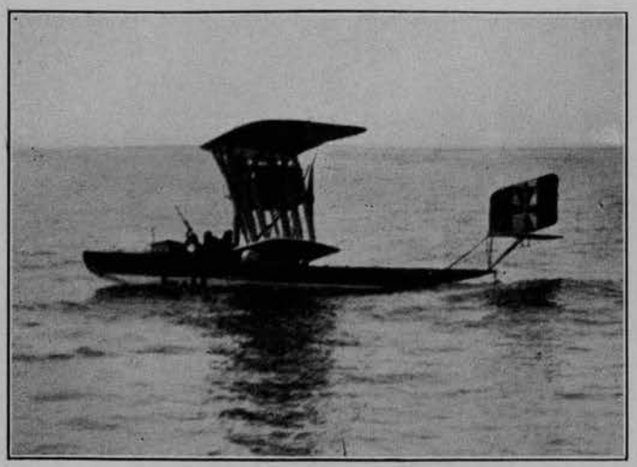
Da sinistra: L'On. Amilcare Rossi, S. Em. il Cardinale Patriarca Pietro La Fontaine, l'on. Raffaele Paolucci e Vitali

PARTE DECIMA

PREDE FATTE AL NEMICO.

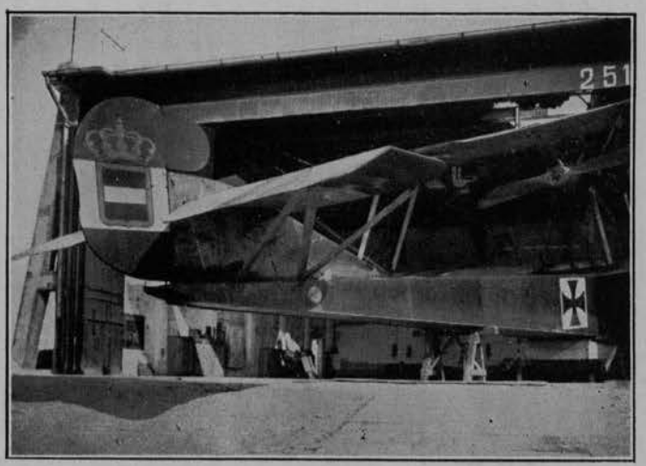
LA GUERRA STA PER TERMINARE CON LA VITTORIA DELL'ITALIA.

PREPARATIVI PER LO SBARCO A TRIESTE.

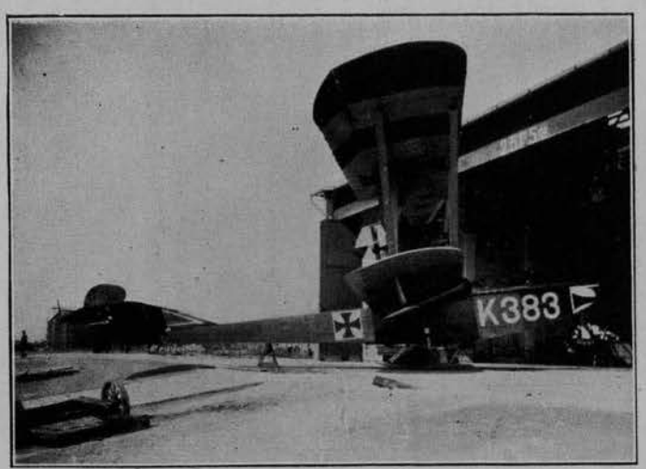


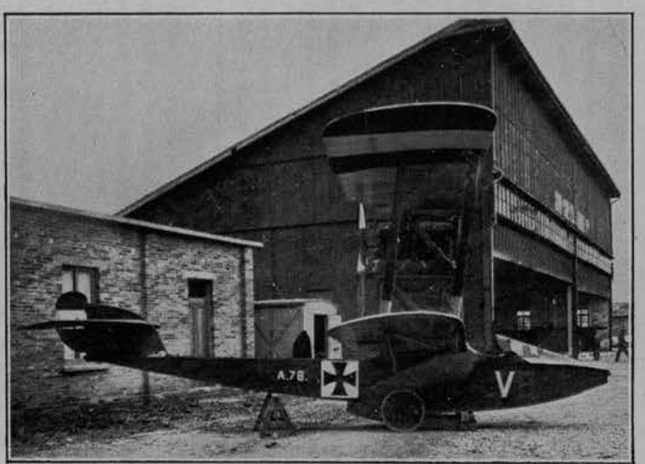
Marzo 1917
Idrovolante austriaco catturato

Idrovolante austriaco catturato
nella notte del 19 Marzo 1918



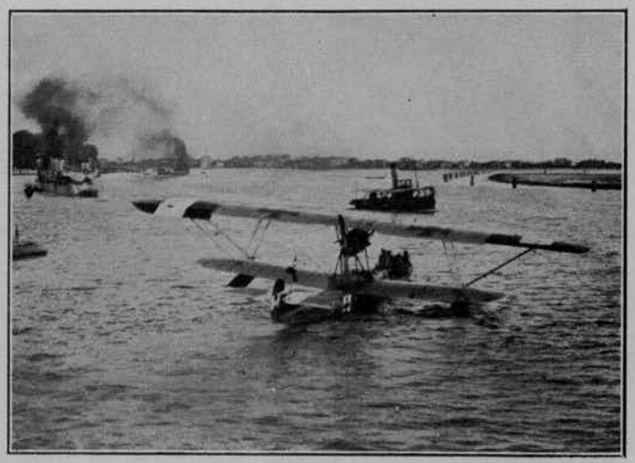
Idrovolante austriaco catturato sulla spiaggia di Cortellazzo nella notte del 19 Marzo 1918 — Apertura d'ali metri 22, motore a 12 cilindri; portava a bordo 18 bombe.



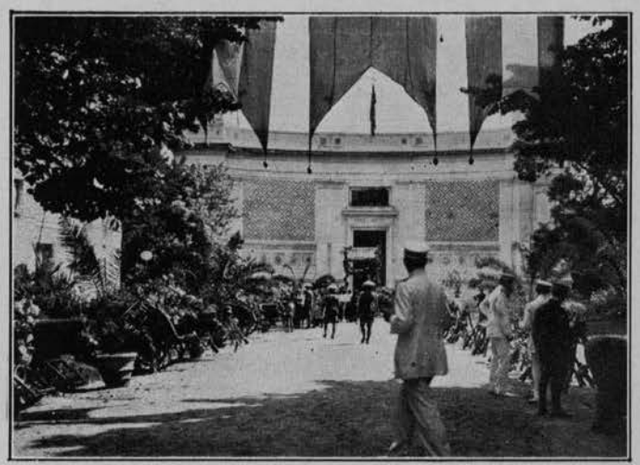


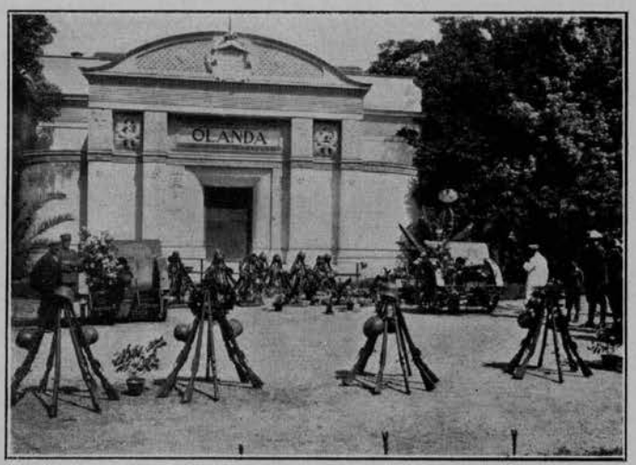
15 Maggio 1918 — Idrovolanti austriaci catturati nel Golfo di Trieste

15 Maggio 1918.
Idrovolante austriaco catturato

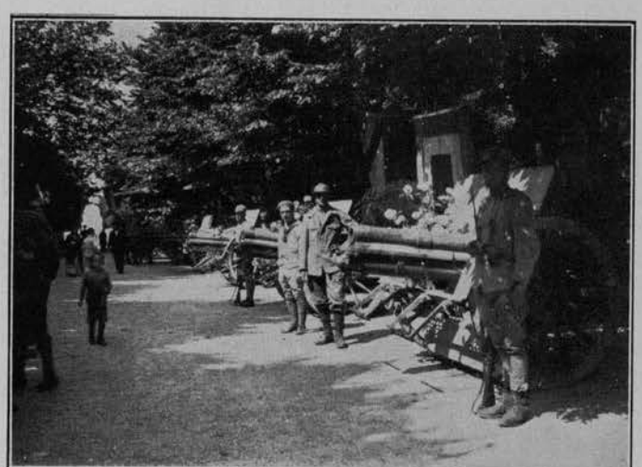


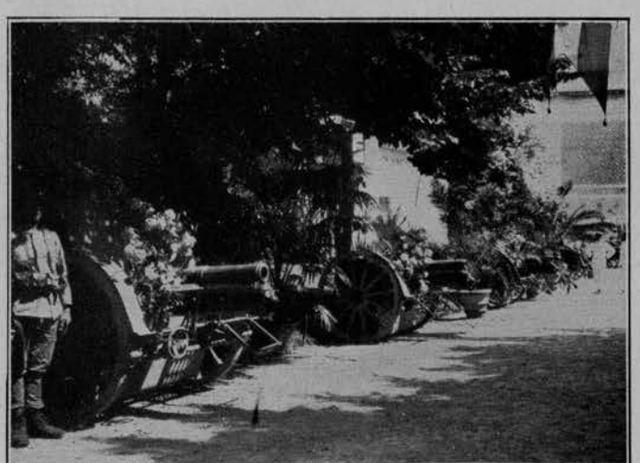
L'idrovolante austriaco K. 434
catturato in prossimità del Lido di Venezia
nella notte dal 20 al 21 Agosto 1918.



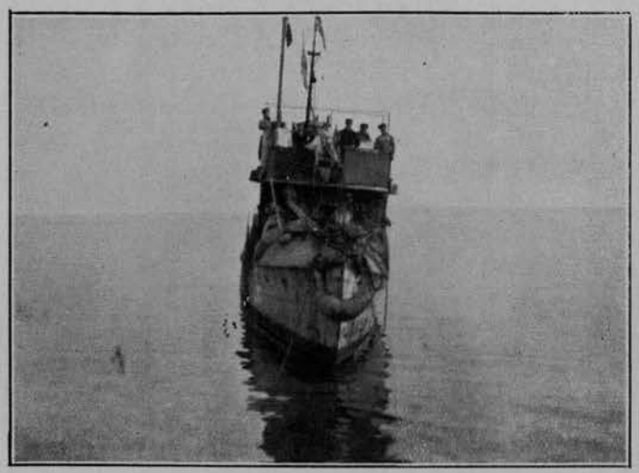


15 Luglio 1918 — Recinto dell'Esposizione ai Giardini Pubblici di Venezia.
La mostra delle armi catturate dalla Marina nella battaglia fra i due Piave.





15 Luglio 1918 — Recinto dell'Esposizione ai Giardini Pubblici di Venezia.
La mostra delle armi catturate dalla Marina nella battaglia fra i due Piave.



I° Novembre 1918 — Tre Plenipotenziari Jugoslavi, partiti da Trieste, fanno trasbordo, presso Caorle, su una torpediniera italiana, che li porta a Venezia; poi a bordo di un motoscafo arrivano in Arsenale.

I° Novembre 1918 - Ore 16 — I tre Plenipotenziari Jugoslavi mentre sbarcano in Arsenale, sulla riva d'approdo di fronte al Comando in Capo della Piazza Marittima di Venezia. Hanno la testa avvolta in panni bianchi e vengono condotti da S. E. il Vice Ammiraglio Paolo Marzolo. Essi si recano per trattare con la R. Marina Italiana l'immediato possesso, in nome dell'Italia, di Trieste e della flotta austro-ungarica passata, dal morente Impero, a un comitato rivoluzionario.

VENEZIA NELLA FEBBRILE ATTESA

(2 Novembre 1918)

Nella città un via vai insolito: la folla si pigiava sotto le Vecchie Procuratie per sapere gli ultimi telegrammi e strilloni improvvisati comunicavano le notizie più disparate sull'avanzata generale del nostro Esercito, che incalzava le truppe nemiche fuggenti e marciava rapidamente per raggiungere i sacri confini designati della Patria nostra.

Venezia attendeva la grande ora che stava per suonare, e sia la gioia che l'esultanza, nella certezza della vittoria, si rivelavano nel volto di tutti.

L'entusiasmo era delirante. Evviva prolungati erompevano qua e là: si inneggiava al Re, all'Esercito, alla Marina, a Trieste Italiana, mentre cantori occasionali intonavano inni patriottici, inni di guerra, inni di vittoria.

Le notizie correvano di bocca in bocca; tutti i

Veneziani si riversavano verso il centro della città e i ritrovi erano affollati.

Trieste, frattanto, stava facendo i preparativi per accogliere trionfalmente le truppe italiane, perchè si avvicinava il momento solenne dell'annessione della «Fedelissima» all'Italia.

Già a Venezia circolava la voce che sei nostri idrovolanti, della Stazione «Giuseppe Miraglia» dell'isola di Sant'Andrea, erano partiti per Trieste, Pola e Fiume a recar messaggi.

La Squadriglia, che aveva preso quota alle ore 13.30, e di essa facevano parte: il Tenente di Vascello Pierozzi, il Tenente Bartoluzzi, il Sottotenente Calcello, il Guardiamarina Ravazzoni e i marinai Dry e Paliacci, portava ai cittadini di Trieste, Pola e Fiume un messaggio, e un altro speciale della città di Venezia per la «Fedelissima».

L'aviatore, ricondotto in trionfo fino al molo, prese imbarco nell'idrovolante, e mentre i motori rombavano, i sei velivoli, scivolando su quel mare ormai d'Italia, presero quota, volando ancora sopra Trieste, accompagnati dal delirio di una folla plaudente.

Erano migliaia di persone che si pigiavano sui moli e sulla grande piazza, migliaia di mani che si agitavano, migliaia di fazzoletti che sventolavano, mille e mille evviva deliranti che salivano verso il cielo in segno di saluto agli aviatori, i quali presero direzione verso Venezia, ove portarono le notizie dell'entusiasmo di Trieste.

Il messaggio per Trieste, ricordante la festa di S. Giusto, diceva:

« Non macchine di guerra, ma ali tricolo-

La lettura degli ultimi bollettini, sotto le Vecchie Procuratie, in Piazza San Marco.

I sei idrovolanti, arrivati sopra Trieste verso le ore 16, si abbassarono a minima quota e uno dei velivoli discese sul mare tra le acclamazioni e l'entusiasmo della folla che si era radunata su tutti i moli del Porto.

L'aviatore prese terra, si portò all'ex palazzo della Luogotenenza, e, salito sulla grande loggia, davanti alla folla, che dopo averlo portato in trionfo si era radunata sotto di lui ascoltandolo in religioso silenzio, così parlò:

« Fratelli, la città di Venezia manda il suo saluto alla città di Trieste. Domani Trieste sarà ricongiunta alla Famiglia Italiana ».

Il messaggio fu accolto da applausi deliranti, mentre la folla, agitando bandierine tricolori, erompeva in entusiastici evviva all'Italia, al Suo Re, a Venezia, a Trieste Italiana.

ri portano nel giorno di S. Giusto, in Trieste libera, fervidi saluti fraterni, fatti con animo nel quale mai vacillò la fede nei destini della Patria ».

Il messaggio per Trieste, Pola, Fiume, diceva:

« I vostri sentimenti ci sono noti. L'ora della redenzione è venuta: pazientate! La nuova Italia più grande e più potente vi calcola già come suoi cari figli.

Viva la Venezia Giulia Italiana! Viva Trieste! Viva Vittorio Emanuele III°! ».

A Trieste intanto trascorrevano ore di palpiti e d'impazienza, nella febbrile attesa del momento solenne in cui giungessero le prime navi della Marina Italiana che avrebbero trasportato le truppe per l'occupazione della città.

L'"AUDACE" MUOVE DA VENEZIA ALLA VOLTA DI TRIESTE

(3 Novembre 1918)

Il mattino era grigio; una densa foschìa rendeva difficile la visibilità e la nebbia diradò un poco con l'avanzare del giorno.

Il Cacciatorpediniere «Audace», ancorato sullo specchio d'acqua di fronte a S. Biagio, rivelava un insolito movimento, perchè rimorchiatori, motoscafi, barche e gondole si attraccavano ai suoi fianchi portando persone e viveri; nello stesso tempo il via vai a bordo era continuo.

Venezia già intuiva il grande evento.

Molta gente sostava sulla Riva di S. Biagio e man mano aumentava. Erano i così detti « RESISTENTI »: quel buon popolo veneziano eroicamente rimasto a Venezia nei giorni dell'ansia e del pericolo, fiducioso nella strenua difesa opposta all'invasore dal nostro Esercito e dalla nostra gloriosa ed eroica Marina da guerra.

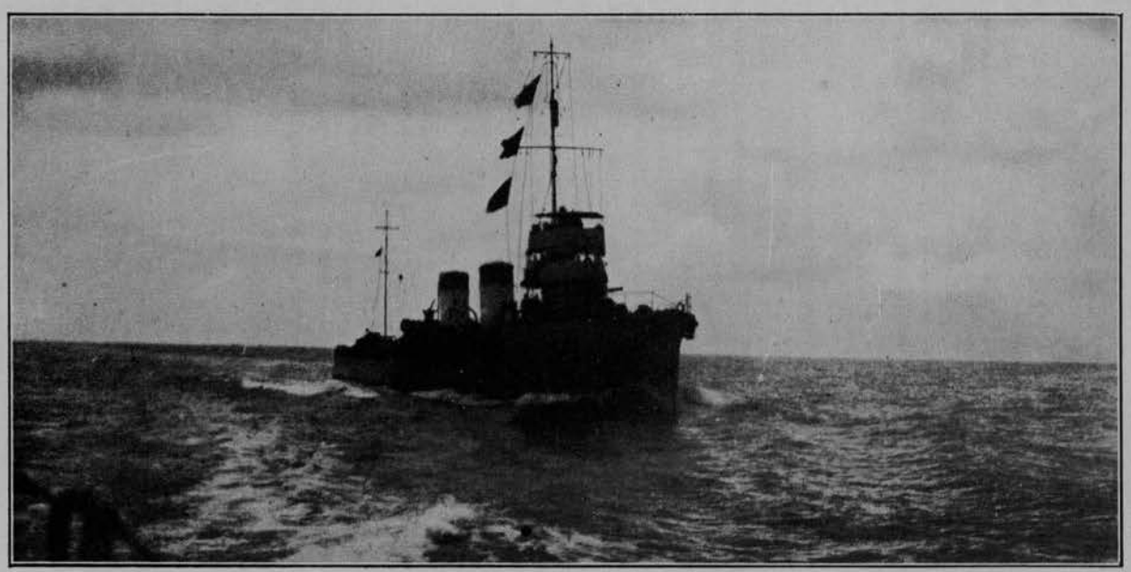
E dallo specchio d'acqua del magnifico Bacino di S. Marco si doveva muovere la bella nave, che avrebbe per prima toccato Trieste Italiana.

Fin dalle prime ore del mattino aveva salpato da Venezia un primo convoglio composto di CC. TT., Torpediniere, M.A.S. e piroscafi armati per portare a Trieste il primo contingente militare incaricato dell'occupazione e del Presidio della città, formato da una Compagnia di Carabinieri, da reparti del Reggimento Marina, da una Compagnia mitraglieri del Reggimento Marina, dalla seconda Brigata Bersaglieri comandata dal Brigadiere Generale Cav. Coralli e da tutti i servizi accessori.

Sua Eccellenza il Generale Conte Carlo Petitti di Roreto, già Comandante del 27° Corpo d'Armata, che era stato designato come Governatore di Trieste, alla quale doveva portare ufficialmente il primo saluto d'Italia, prese imbarco sull'«Audace».

Con S. E. s'imbarcarono il suo Capo di Stato Maggiore Tenente Colonnello Cav. Giovanni Paleologo, il Maggiore Ciro Rosso, il Capitano Pallavicino di Priola, il Tenente Roncalli Guido, il Tenente Colonnello dei Carabinieri Cav. Candido Celoria, il Capitano dei Carabinieri Rosso, il Maggiore del Genio Comm. Ugo Ojetti, il Capitano Cav. Emilio Ferrando e il Tenente Sem Benelli con fotografi e cinematografisti dell'Ufficio Speciale Storico del Ministero della Marina.

A bordo dell'«Audace» prendeva pure imbarco il Capitano di Vascello Conte Alfredo Dentice di Frasso già Comandante della Difesa Marittima di Grado e poi del Reggimento Marina, il quale doveva assumere il Comando della Piazza Marittima di Trieste, e così pure presero imbarco tre insigni patriotti triestini: il Dottor Jacchìa, il Dottor Timeus, il Dottor Ara.



3 Novembre 1918 — Il R. Cacciatorpediniere « Audace», in alto mare, alla volta di Trieste.

Erano pure in partenza i CC. TT. «La Masa», «Fabrizi» e «Missori» che dovevano scortare l'«Audace» il cui equipaggio di 120 uomini era al Comando del Capitano di Corvetta Pietro Starita, coadiuvato dagli Ufficiali: Tenente di Vascello Gerardo Galatà. Capitano Macchinista Brunello, Sottotenente di Vascello Marchi e Sottotenenti Macchinisti Gian Fale e Scuderi.

Alle ore 10.20 precise l'«Audace», sciolte le gomene che lo avvincevano alle boe, con tre fischi poderosi annunziava la sua partenza alla volta di Trieste. E mentre la bella nave si muoveva, un hurrà formidabile partiva dalla folla, che si pigiava sulla

Fondamenta della Riva degli Schiavoni fino alla Veneta Marina, seguito da entusiastiche acclamazioni di:

«Viva l'Italia», «viva il Re», «viva Trieste Italiana»!

Agli evviva della folla si univano gli evviva e gli hurrà provenienti dall'«Audace», la cui coperta era assai gremita di persone, specialmente dal lato sinistro, e stavano in estatica contemplazione dello spettacolo che offriva quella moltitudine plaudente e delirante di entusiasmo.

Alte grida s'innalzarono dal popolo:
« Saludeme Trieste »! - « Saludeme Trieste »!

Le eliche dell' «Audace» batterono più vigorosamente e ben presto la bella nave si perdè nella foschìa, lasciando nel cuore di tutti gli astanti una certa ansia per coloro che dovevano passare il mare pieno d'insidie e di pericoli, e questo pensiero turbava la gioia del grande evento che stava per compiersi.

L'«Audace», scortato da CC. TT., da Torpediniere e da M.A.S., usciva dal porto di Lido, avviandosi, sempre costeggiando, alla volta di Trieste, e il viaggio si svolse lento, ostacolato dalla foschìa, che rendeva scarsa la visibilità, e dalle mine vaganti, che bisognava, con grande prudenza, avvistare e scansare.

Le vedette, dalle coffe, scrutavano il mare, e quando una mina era scorta, veniva dato l'allarme: « Mina a destra, mina a sinistra ».
Con qualche colpo di cannone venivano fatte scoppiare, e così per tutto il viaggio, mentre a bordo esisteva il buon umore perchè a tutti era nota la grande gioia che si preparava e le accoglienze festose che sarebbero state tributate al loro arrivo a Trieste.

Frattanto veniva raggiunto e sorpassato il convoglio che portava le truppe, partito il mattino da Venezia alla volta di Trieste, e formidabili hurrà si innalzarono dalle due parti con gli evviva e l'arrivederci.

Alle ore 16 l'«Audace» drizzava la prua verso il Castello di Miramare, e la foschìa, che si era molto diradata, lasciava distinguere le colline e le montagne; poi man mano il Porto, gli immensi palazzi, l'antica Luogotenenza, il Municipio ecc.

Nel frattempo che l'«Audace» procedeva col sèguito delle altre navi, agli occhi attoniti e meravigliati dei componenti la spedizione si presentò lo spettacolo più impressionante e indimenticabile che immaginare si possa.

Trieste apparve infiorata e tappezzata dal tricolore italiano, mentre circa centomila persone si pigiavano lungo i moli e le banchine dell'ampio Porto della città tanto desiderata.

Il Molo S. Carlo e gli altri moli erano gremiti di una folla plaudente, delirante di entusiasmo, di una folla che sembrava vestita di tricolore, vestita di tutto ciò che i Triestini poterono trovare, per unire insieme la bandiera italiana, per ornar loro e la città tutta. A tale scopo servirono: coperte, avanzi d'abiti, nastri e ogni cosa che potesse essere utile a formare il tricolore, per ricevere degnamente le navi e le truppe italiane.

Prima di scendere a terra, S. E. il Generale Conte Carlo Petitti di Roreto, fatto chiamare a prua l'equipaggio dell'«Audace», ad esso così parlò:

« Avete avuto il vanto di portare la prima nave italiana a Trieste Italiana. Per voi la riconsacro in memoria con l'antico rito marinaresco ».

E scagliò una bottiglia di sciampagna italiano, che s'infranse sulla prua della nave avventurata, fra gli applausi e le grida di gioia e di esultanza della folla immensa che acclamava all'Italia, al Re, a Casa Savoia, all'Esercito, alla Marina e all'Intesa.

Frattanto il Podestà di Trieste attendeva che l'«Audace» attraccasse al Molo S. Carlo, sul quale una Compagnia di Jugoslavi e di Serbi faceva il servizio d'onore.

Il Sottotenente di Vascello Marchi ebbe la ventura di gettare il cavo che doveva unire la nave all'ormeggio. Appena l'«Audace» attraccò, il Podestà salì a bordo ove l'attendeva S. E. il Generale Conte Petitti di Roreto, al quale rivolse queste parole:

« Ho la gioia ineffabile, la massima che potesse essere concessa ad un figlio di Trieste, di porgere a Voi, Signor Generale, alla gloriosa Armata e all'eroico Esercito al Vostro Comando, il saluto commosso della città redenta.

Trieste, che fede incrollabile ha sorretto nel lungo martirio, saluta i fratelli che le portano la Madre invocata.

Quale sia l'anima di Trieste in questa giornata storica! L'anima mia che vibra dello stesso amore lo sente: non sa esprimere nella sua interezza la mia parola.

Trieste stessa lo dirà ».

E Trieste infatti in quel momento diceva la sua grande parola di amore, la sua grande parola di gioia, poichè da tutti i petti, ed erano mille e mille, partivano acclamazioni frenetiche, mentre S. E. ringraziava e si avviava allo sbarco.

Non appena S. E. ebbe posto piede sul suolo di Trieste, così ne proclamava la presa di possesso:

« In nome di Sua Maestà il Re d'Italia prendo possesso della città di Trieste ».

Erano le 16.20, quando S. E., dal molo, muoveva in automobile verso il palazzo della Prefettura, seguito dagli Ufficiali del Governatorato, dalle

più spiccate personalità della città e da quelle delle navi italiane. Il corteo passò sotto una pioggia di fiori, fra baci e abbracci di tutta una folla delirante, plaudente, fra l'entusiasmo di tutta una popolazione.

A stento giunsero al palazzo della Prefettura.

Il popolo intanto continuava ad acclamare e ad alzare le sue grida entusiastiche.

S. E. il Generale Petitti si affacciò alla loggia. L'alta persona del prode soldato impressionò la folla. Gli applausi e le grida si fecero imponenti. Sventolarono bandiere, si gettarono fiori, si urlò fino a che S. E., con breve gesto della mano, non fece un cenno invitante al silenzio. La folla tacque.

Con voce vibrante di commozione, ma forte e sicura, il Governatore di Trieste così parlò:

« Cittadini di Trieste, io vi ringrazio dell'entusiastica accoglienza che avete fatto a me ed ai miei soldati. Io vi porto il saluto d'Italia. Vi porto il saluto dell'Esercito che sacrificò generosamente il suo sangue per rendere reale il sogno di un secolo. Sarà molto facile il mio còmpito fra voi. Io vi invito a gridare con me: « Evviva l'Italia! Evviva il nostro Re! Evviva Casa Savoia! Evviva l'Esercito Italiano! ».

Sono sei anni che io sono in guerra e in guerra ho versato anche il mio sangue. Mai però ebbi emozione simile a quella che oggi provo: essa è la maggiore di tutta la mia vita. Dio è giusto: Egli dà il meritato premio alle cause giuste! ».

Il discorso di S. E. venne accolto dalle acclamazioni della folla delirante e plaudente: « Evviva l'Italia, evviva l'Esercito, evviva il Re! ».

Poco dopo il Governatore di Trieste riceveva le prime Rappresentanze. Poscia i convenuti seguirono il Podestà Valerio in una sala, il quale rivolse un riconoscente pensiero al Re, all'Esercito, al Popolo Italiano e al Generale Petitti che rappresentava in Trieste redenta l'Italia.

I presenti acclamarono all'Italia, al Re, all'Esercito, alla Marina, al Popolo Italiano.

Poi il Generale Petitti, acclamando a Trieste Italiana, ricordò tutto il sangue che questo grande giorno aveva costato, e disse che si aveva il diritto di godere di un bene solo quando le sofferenze per conquistarlo furono inaudite e quando di tal bene si seppe esserne degni.

Frattanto, fuori, la folla seguitava ad acclamare, e mentre la vasta piazza, ribattezzata poi Piazza d'Italia, rombava di applausi e di evviva clamorosi, dal palazzo della Prefettura Autorità e Rappresentanze si allontanavano, e S. E. il Generale Conte Carlo Petitti di Roreto prendeva sede quale Governatore di Trieste.

3 Novembre 1918 - Venezia — Convogli di truppe verso Trieste.

IL BOLLETTINO DELLA VITTORIA

4 NOVEMBRE 1918

LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA-UNGHERIA CHE, SOTTO L'ALTA GUIDA DI S. M. IL RE — DUCE SUPREMO — L'ESERCITO ITALIANO, INFERIORE PER NUMERO E PER MEZZI, INIZIO' IL 24 MAGGIO 1915 E CON FEDE INCROLLABILE E TENACE VALORE CONDUSSE, ININTERROTTA ED ASPRISSIMA PER 41 MESI, È VINTA.

LA GIGANTESCA BATTAGLIA INGAGGIATA IL 24 DELLO SCORSO OTTOBRE ED ALLA QUALE PRENDEVANO PARTE 51 DIVISIONI ITALIANE, 3 BRITANNICHE, 2 FRANCESI, 1 CZECO-SLOVACCA ED UN REGGIMENTO AMERICANO CONTRO 73 DIVISIONI AUSTRO-UNGARICHE, È FINITA.

LA FULMINEA ARDITISSIMA AVANZATA DEL 29° CORPO D'ARMATA SU TRENTO SBARRANDO LE VIE DELLA RITIRATA ALLE ARMATE NEMICHE NEL TRENTINO TRAVOLTE AD OCCIDENTE DALLE TRUPPE DELLA SETTIMA ARMATA E AD ORIENTE DA QUELLE DELLA PRIMA, SESTA E QUARTA, HA DETERMINATO IERI LO SFACELO TOTALE DELLA FRONTE AVVERSARIA.

DAL BRENTA AL TORRE L'IRRESISTIBILE SLANCIO DELLA DODICESIMA, DELL'OTTAVA, DELLA DECIMA ARMATA, E DELLE DIVISIONI DI CAVALLERIA, RICACCIA SEMPRE PIU' INDIETRO IL NEMICO FUGGENTE.

NELLA PIANURA S. A. R. IL DUCA D'AOSTA AVANZA RAPIDAMENTE ALLA TESTA DELLA SUA INVITTA TERZA ARMATA, ANELANTE DI RITORNARE SULLE POSIZIONI DA ESSA GIÀ VITTORIOSAMENTE CONQUISTATE, CHE MAI AVEVA PERDUTE.

SUA ECCELLENZA IL GENERALE
ARMANDO DIAZ
MENTRE FIRMA IL BOLLETTINO DELLA VITTORIA

L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO È ANNIENTATO: ESSO HA SUBITO PERDITE GRAVISSIME NELL'ACCANITA RESISTENZA DEI PRIMI GIORNI E NELL'INSEGUIMENTO; HA PERDUTO QUANTITÀ INGENTISSIMA DI MATERIALE DI OGNI SORTA E PRESSOCHÈ PER INTERO I SUOI MAGAZZINI E I DEPOSITI; HA LASCIATO FINORA NELLE NOSTRE MANI CIRCA 300.000 PRIGIONIERI CON INTERI STATI MAGGIORI E NON MENO DI 5.000 CANNONI.

I RESTI DI QUELLO CHE FU UNO DEI PIU' POTENTI ESERCITI DEL MONDO, RISALGONO IN DISORDINE E SENZA SPERANZA LE VALLI CHE AVEVANO DISCESO CON ORGOGLIOSA SICUREZZA.

DIAZ

IL BOLLETTINO DELLA VITTORIA NAVALE.

UN PROCLAMA DEL CAPO DI S. M. DELLA MARINA ALLA FLOTTA.

(DA BRINDISI, 12 NOVEMBRE 1918)

MARINAI!

LA GUERRA MARITTIMA CONDOTTA IN ADRIATICO IN UNIONE A REPARTI DEGLI ALLEATI E DEGLI STATI UNITI COL PIU' COSTANTE E SAGACE ARDIMENTO NELLA RICERCA DELL'AVVERSARIO IN MARE APERTO E DENTRO I MUNITI PORTI, È FINITA ENTRO POLA CON UNO DEI PIU' LUMINOSI ESEMPI DELL'EROISMO ITALIANO.

DAL PRIMO ALL'ULTIMO GIORNO VOI AVETE PERSEVERATO IN UNA LOTTA SENZA TREGUA SUPPLENDO AL DIFETTO DEI MEZZI ED ALLA GRAVITÀ DEI MOLTEPLICI COMPITI, CON UNA VIGORIA, CON UNA AUDACIA SEMPRE PIU' PRONTE E FERME.

TUTTI GLI ITALIANI CONOSCONO I NOMI DEI SINGOLI EROI E DELLE VITTORIE FULMINEE, MA NON A TUTTI È NOTA L'OPERA SILENZIOSA, ASPRA, GENEROSA, COMPIUTA IN OGNI ORA, IN OGNI EVENTO, IN OGNI FORTUNA, QUANDO SOLAMENTE UNA ASSOLUTA DEDIZIONE AL DOVERE POTEVA SUPERARE L'IMPARITÀ DELLE CONDIZIONI E LA DUREZZA DEGLI OSTACOLI.

SAPPIA OGGI LA PATRIA DI QUANTI SFORZI ED EROISMI IGNOTI È FATTA QUESTA SUA IMMENSA GLORIA. CONSIDERI COME DUE VOLTE LA VITTORIA ABBIA PRESO IL VOLO E L'AUGURIO DAL GORGO OVE LE PIU' POTENTI NAVI NEMICHE SCOMPARIVANO: DA PREMUDA AL PIAVE, DA POLA A TRIESTE A TRENTO.

LA GRANDE NAVE COLATA A PICCO NEL PORTO DI POLA FU PIU' CHE UN PRESAGIO.

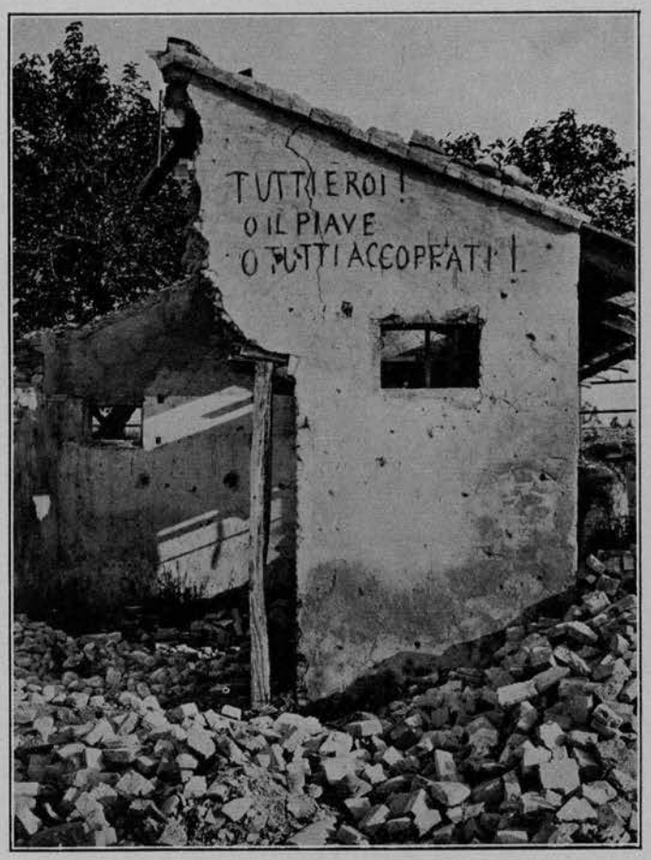
NEL SUO NOME STESSO OSTENTAVA LA VECCHIA MENZOGNA DELLE FORZE, NON RIUNITE MA COATTE. LA DUPLICE DISSOLUZIONE È AVVENUTA.

COME PIU' NON ESISTE L'ESERCITO, COSI' LA FLOTTA IMPERIALE NON ESISTE PIU'.

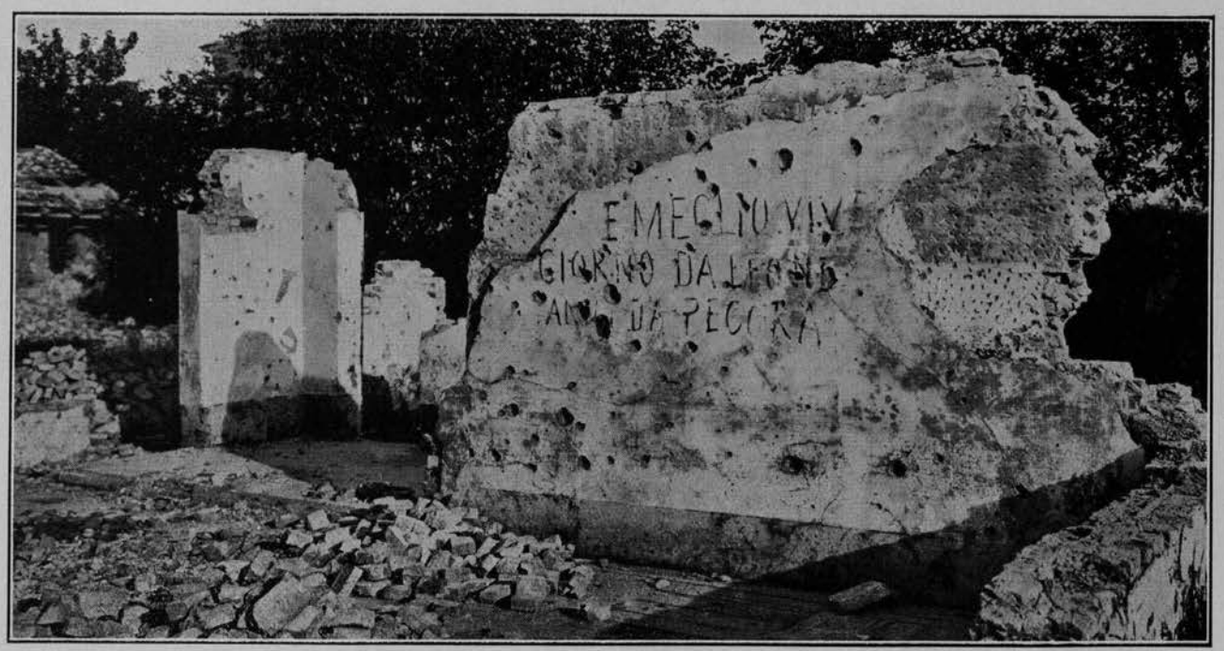
ONORE SEMPRE A VOI TUTTI ONESTI E PRODI MARINAI D'ITALIA!

IL COMANDANTE IN CAPO DELLE FORZE NAVALI MOBILITATE

THAON DI REVEL



Fagarè — Scritte esistenti su resti di case alla testa di ponte sul Piave.



« È MEGLIO VIVERE UN GIORNO DA LEONE CHE CENTO ANNI DA PECORA »

E per questo l'Esercito Italiano sul Piave sconfisse il nemico.

E per questo abbiamo vinto.

Sia in noi sempre vivo e imperituro il ricordo degli Eroi

Che s'immolarono per la difesa e l'unificazione della Patria nostra.

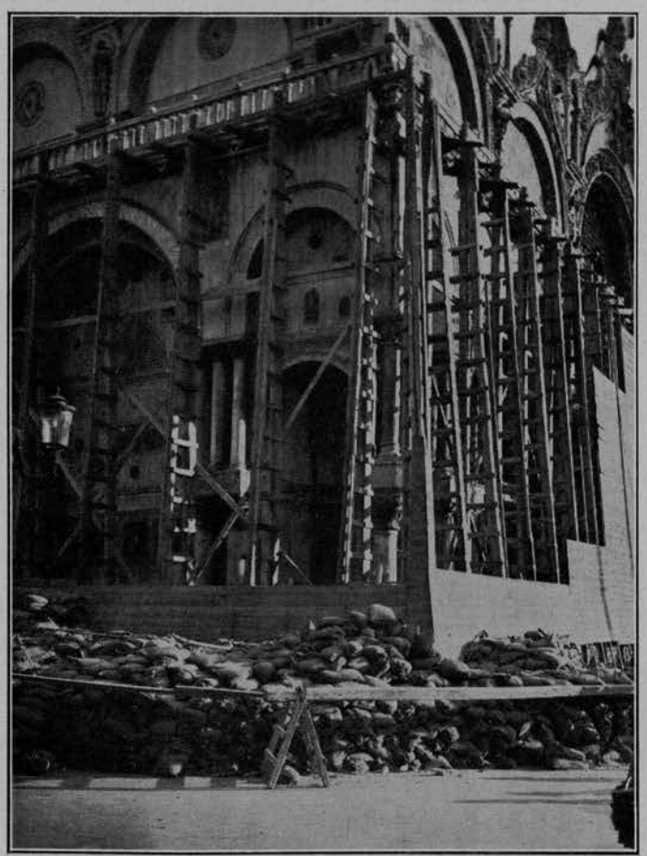
PARTE UNDICESIMA

DALLA GUERRA ALLA PACE.

VENEZIA DEPONE LA VESTE DI GUERRA

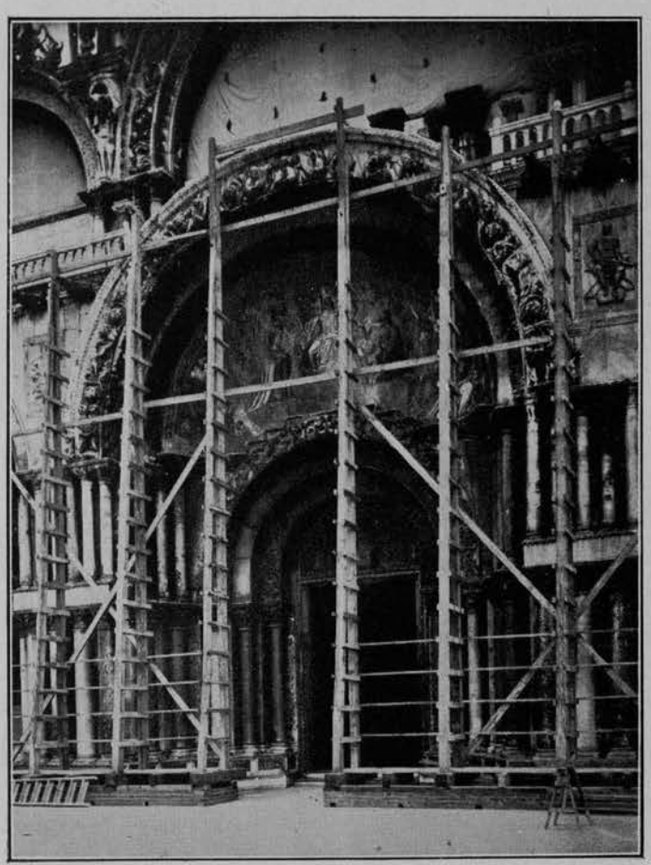
LIBERANDO I MONUMENTI DALLE DIFESE

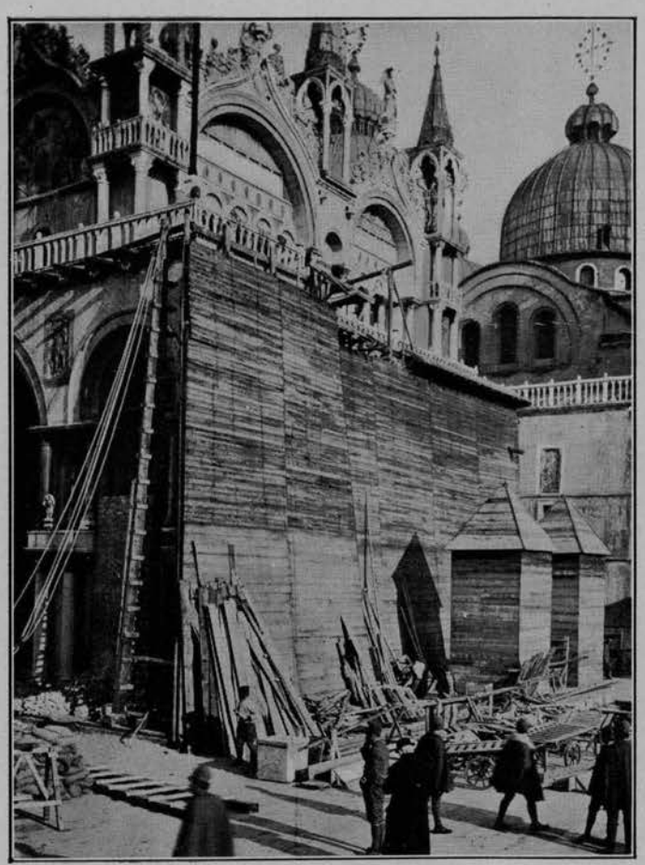
La Basilica d'Oro in veste di guerra



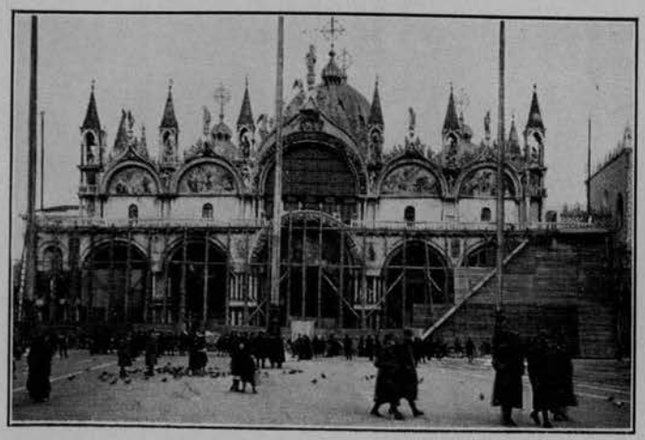
I lavori per liberare la Basilica di S. Marco dalle difese

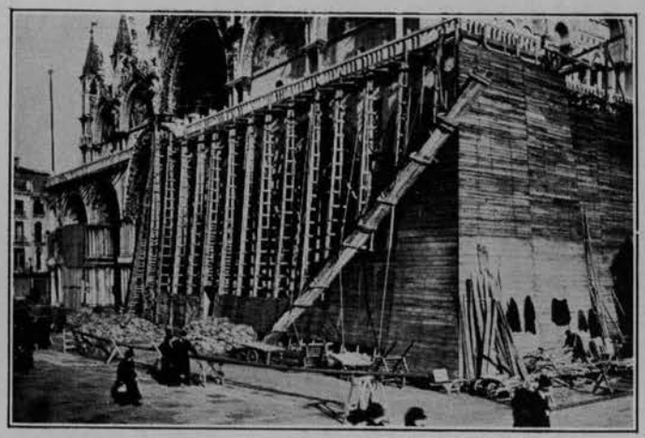
Le difese alla Basilica di S. Marco vengono demolite

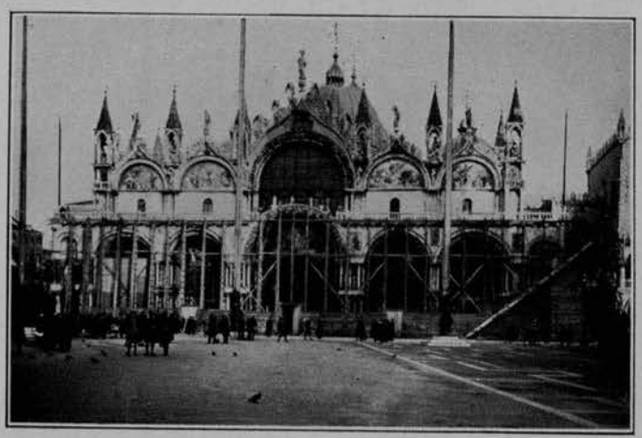


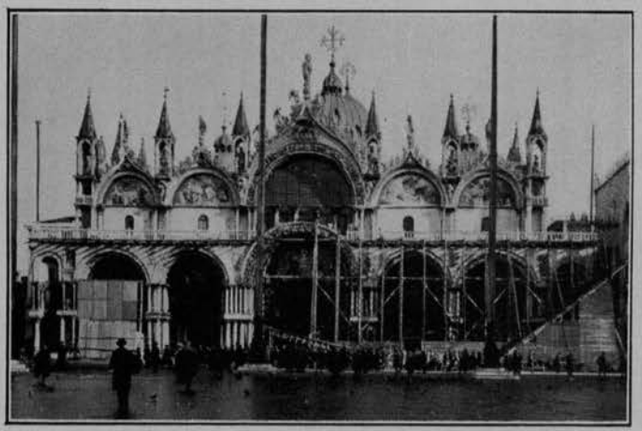


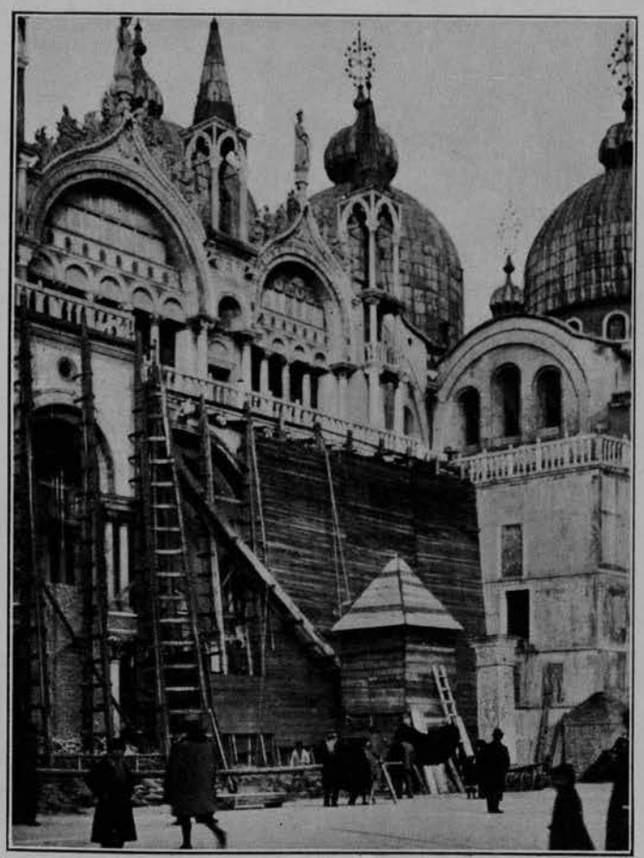
I lavori per la demolizione delle difese alla Basilica di S. Marco

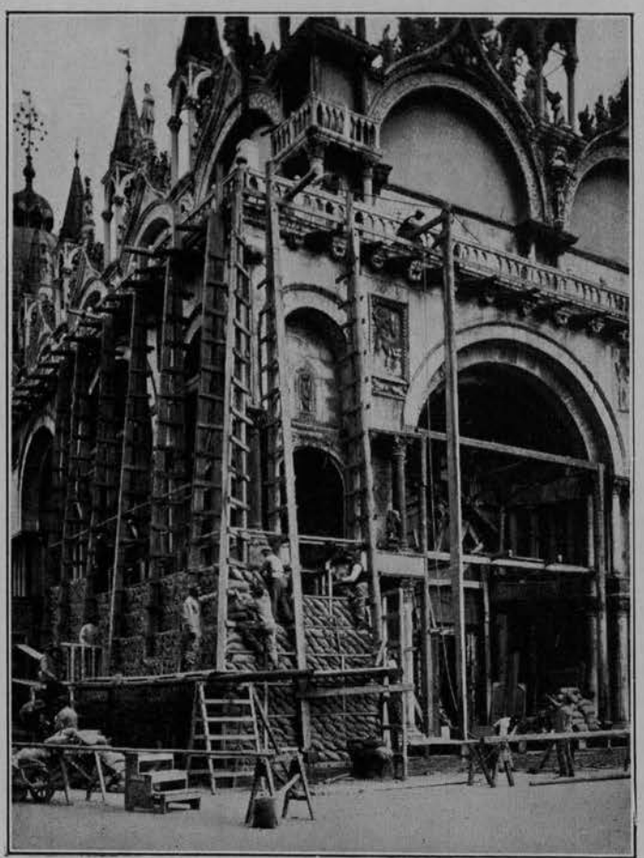




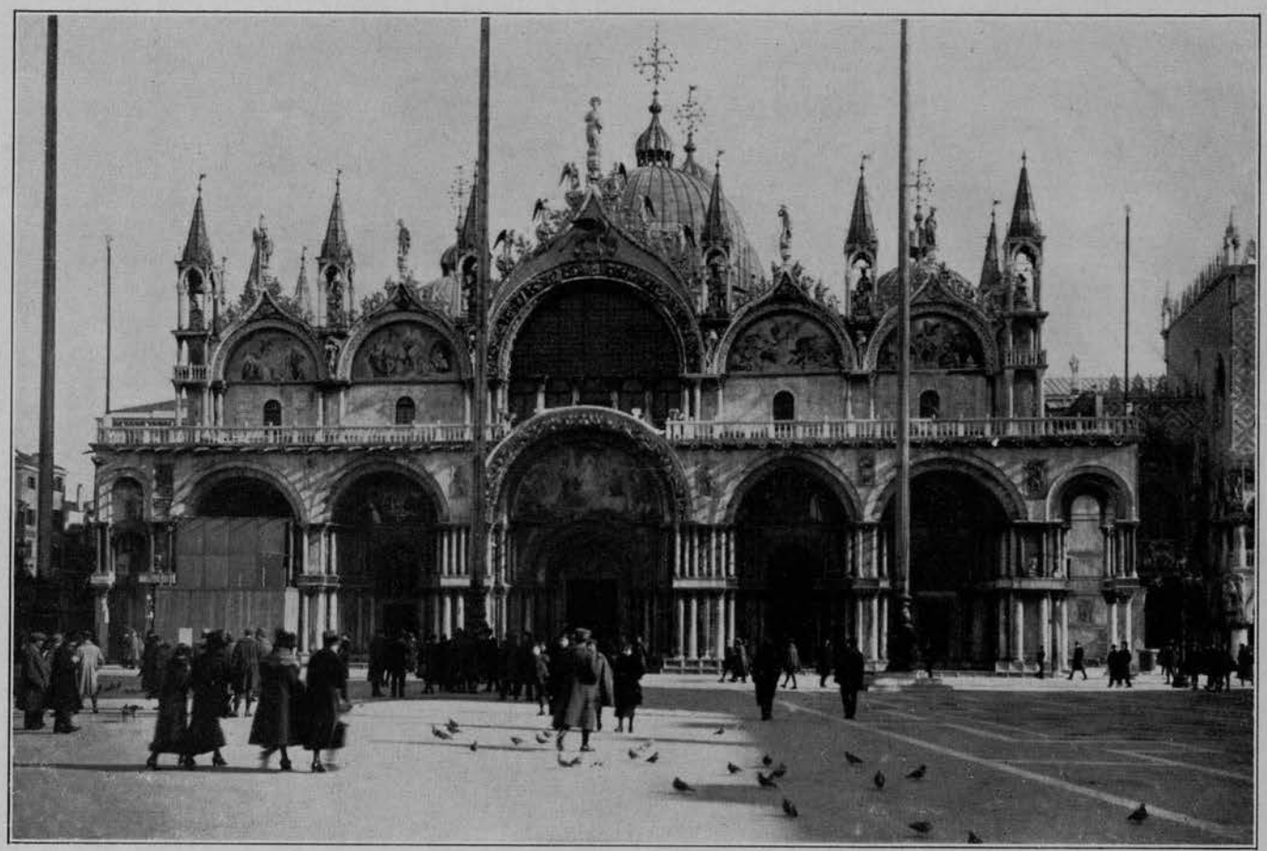




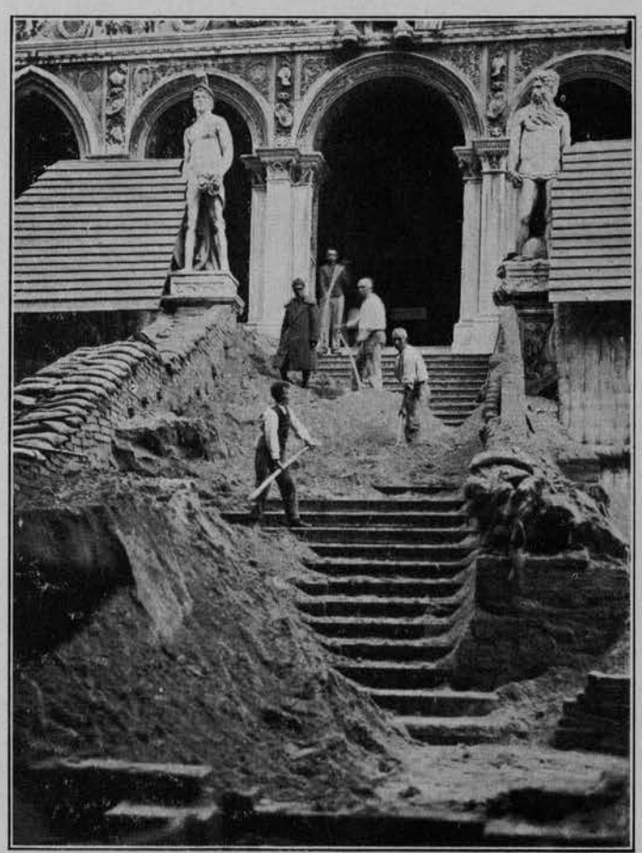




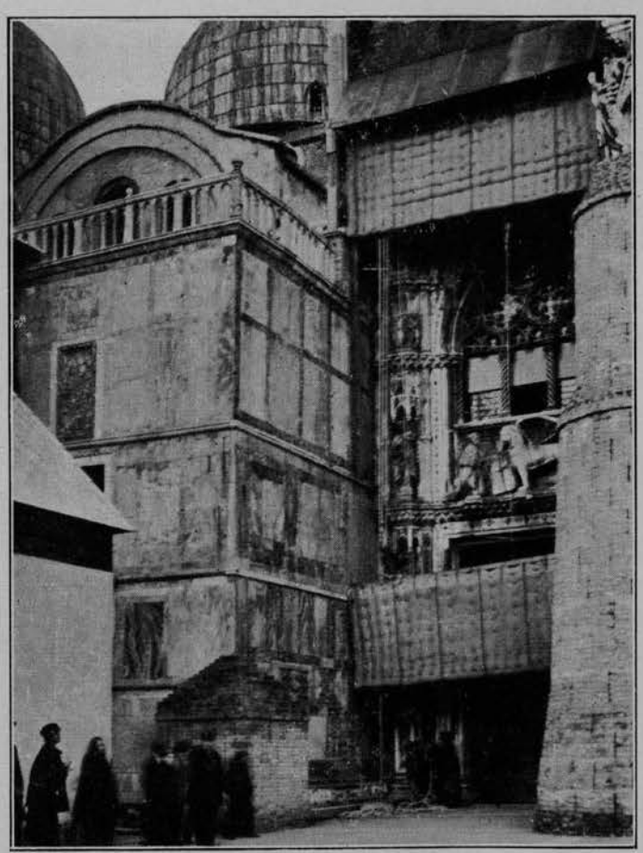
Si demoliscono le difese alla Basilica di S. Marco



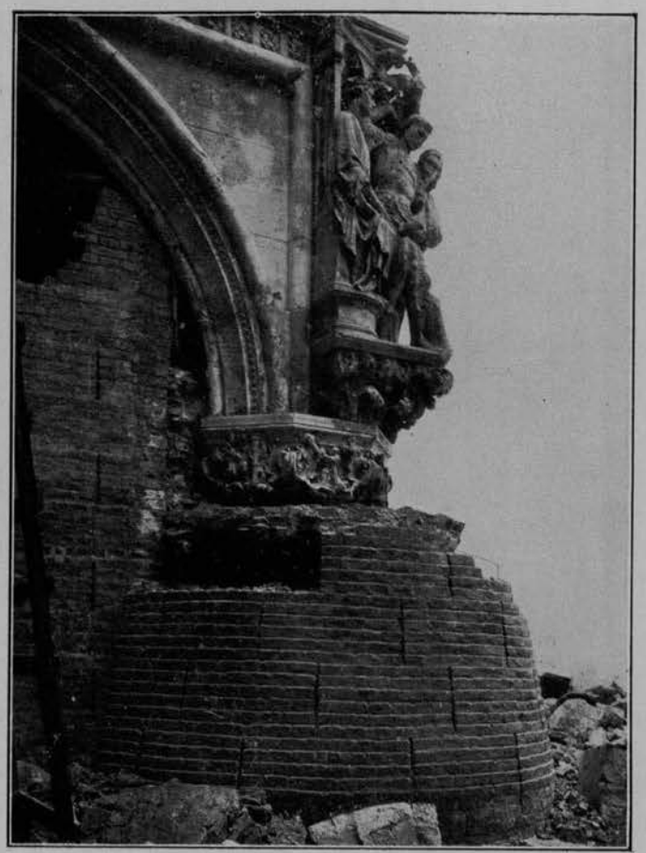
Il gioiello d'arte ritorna al bacio del sole nella sua maestosa bellezza

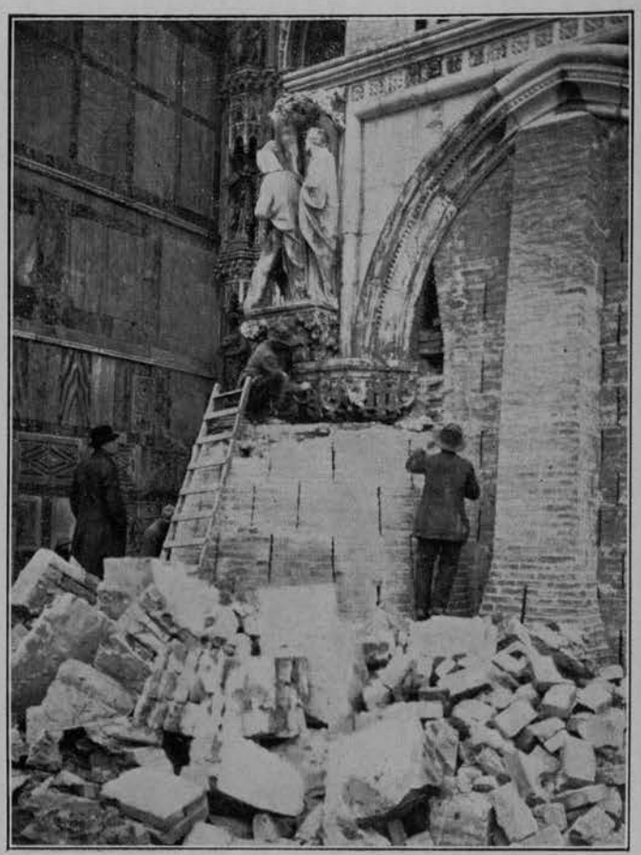


La Scala dei Giganti
viene liberata dalle difese

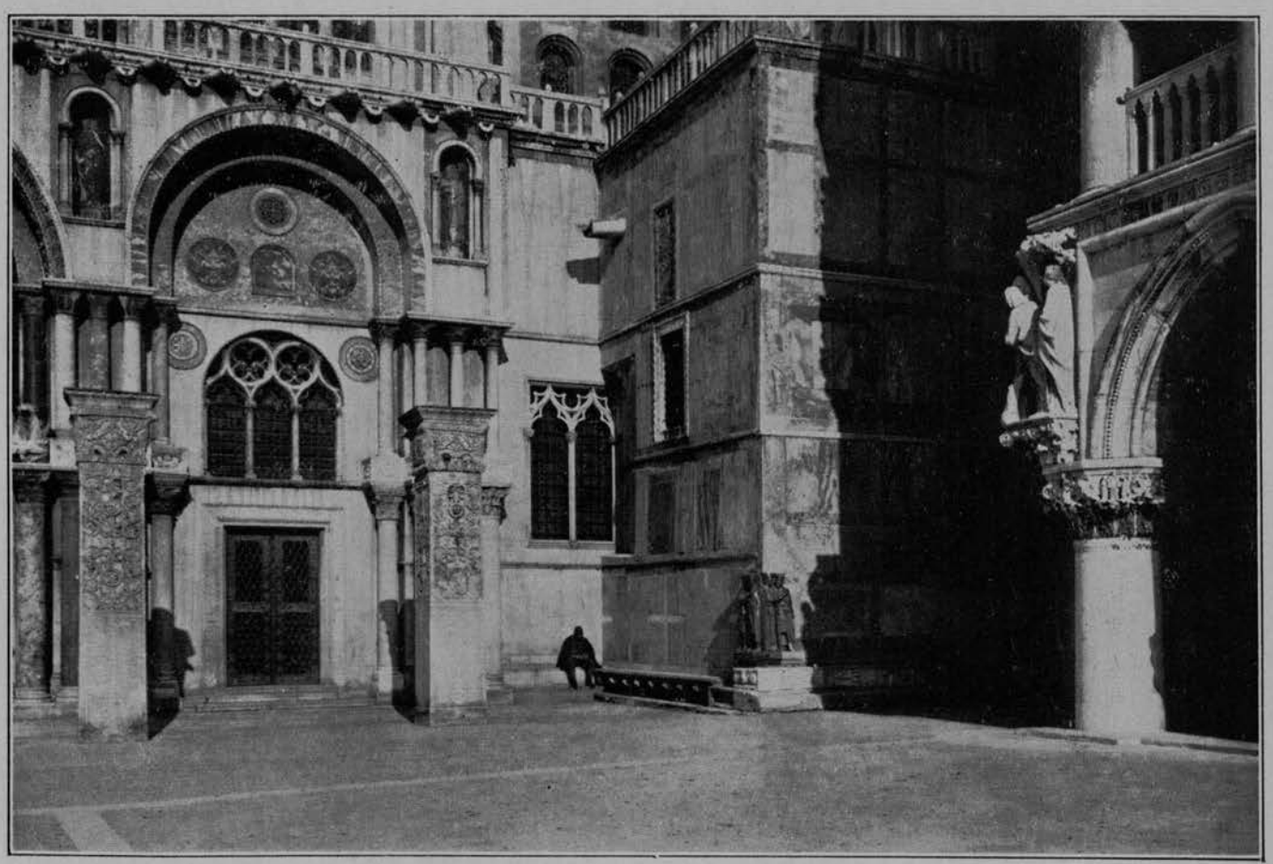


Si tolgono le protezioni
alla Porta della Carta

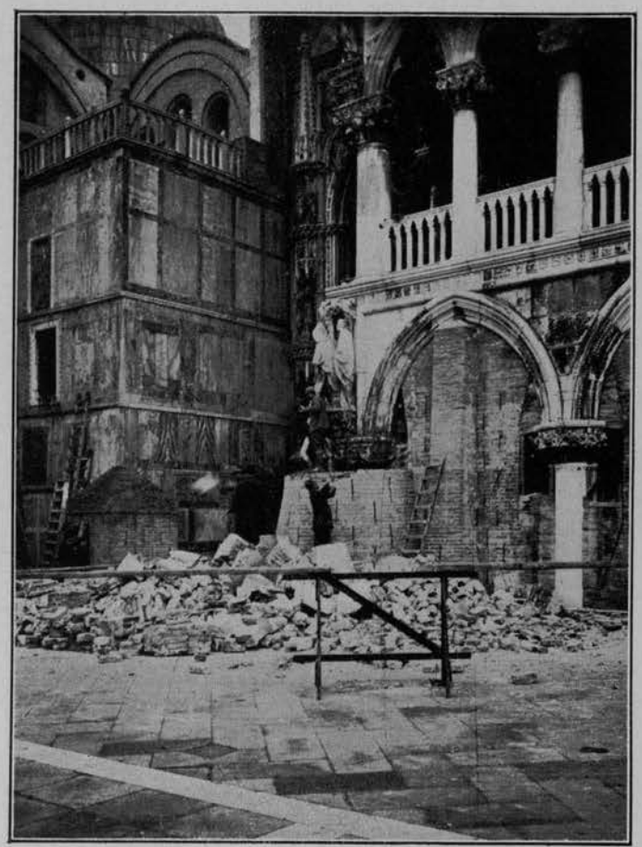


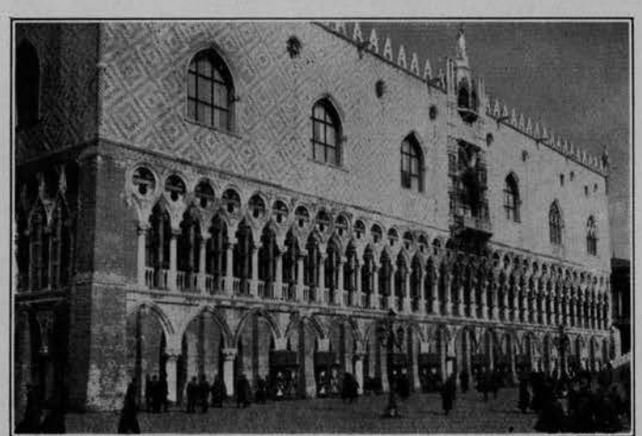


La demolizione delle protezioni e sostegni al Palazzo Ducale



Le Colonne d'Acri e l'angolo Nord del Palazzo Ducale liberati dalle difese

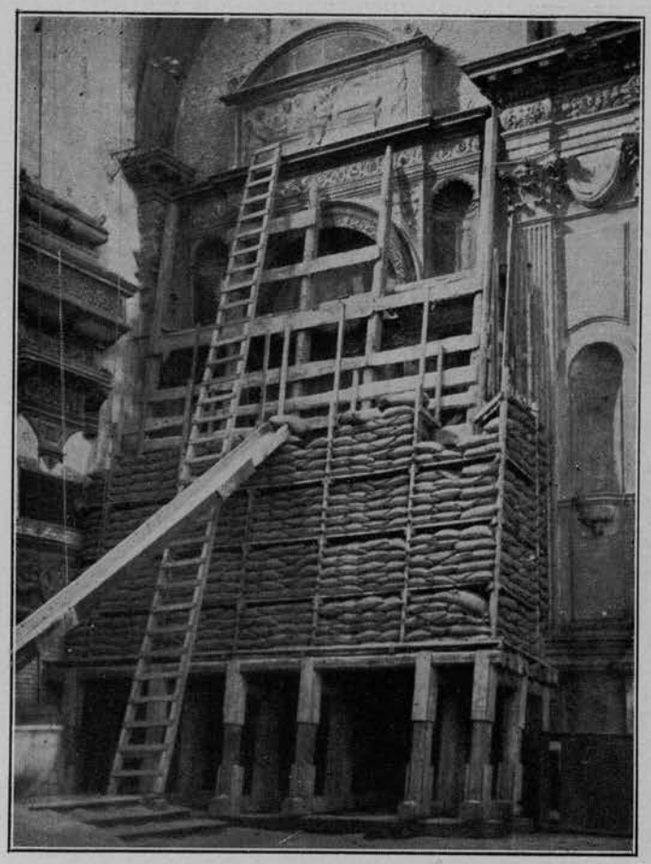




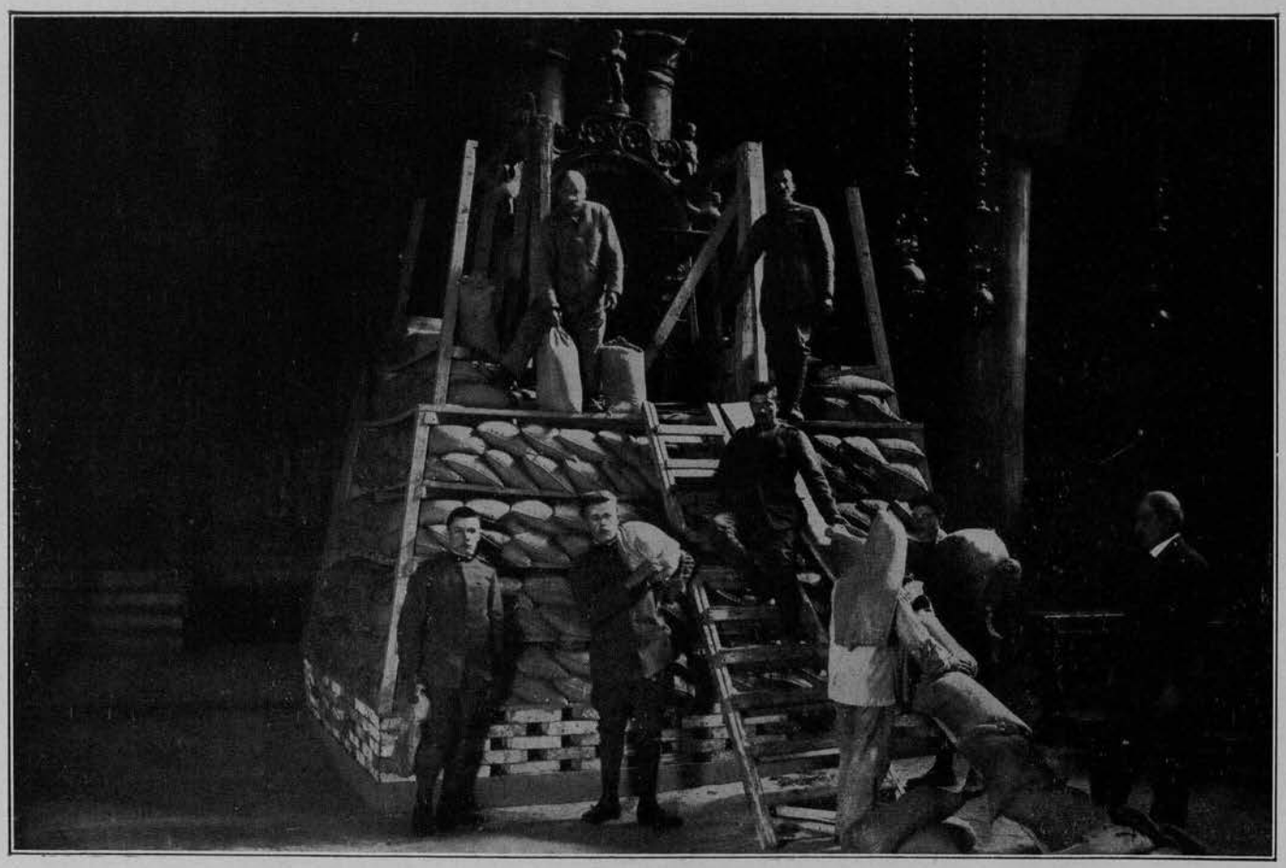
La demolizione delle protezioni e sostegni al Palazzo Ducale

L'angolo Sud-Ovest del Palazzo Ducale liberato dalle difese

Il Palazzo Ducale liberato dalle difese



Le difese ai monumenti vengono demolite . . .



. . . e così pure le protezioni nell'interno della Basilica di S. Marco

PARTE DODICESIMA

24 MARZO 1919

L'ARRIVO DELLA FLOTTA AUSTRIACA A VENEZIA

COME PREDA DI GUERRA.

È VENDICATA LA SCONFITTA DI LISSA

CERIMONIE DURANTE L'ANNO 1919

VENEZIA TRIBUTA LA SUA RICONOSCENZA

A SUA ALTEZZA REALE EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA

ALLE LL. EE. IL MARESCIALLO ARMANDO DIAZ

E IL GRANDE AMMIRAGLIO DUCA PAOLO THAON DI REVEL

ALL'ARMATA NAVALE

ORDINE DEL GIORNO DEL XXII MARZO MCMXIX

LA FLOTTA NEMICA, EVITANDO COSTANTEMENTE LA BATTAGLIA, HA RICONOSCIUTO NEL MODO PIU' COMPLETO ED EVIDENTE L'EFFICIENZA DELL'ARMATA E DEI REPARTI ALLEATI CHE MANTENNERO IL DOMINIO DELL'ADRIATICO.

IL NEMICO HA POTUTO EVITARE IL COMBATTIMENTO, MA NON LA RESA ED IL DISARMO DELLA SUA FLOTTA.

ABBIAMO COSI' OTTENUTO LA VITTORIA PIU' DECISIVA CHE MAI FOSSE POSSIBILE CONSEGUIRE, E LA IMPORTANZA DI QUESTA NON È PER NULLA MENOMATA DALLA CIRCOSTANZA DI NON AVERLA RIPORTATA COMBATTENDO.

UNA PARTE DI QUELLA FLOTTA CHE PER QUARANTA MESI ATTENDEMMO INVANO IN MARE APERTO GIUNGE OGGI A VENEZIA; E NELLA STORICA CITTÀ, LA GLORIA DELLA MARINA CHE ARGINO' LA BARBARIE MUSULMANA, SI ACCOMUNA ALLA GLORIA DELLA SUA NATURALE EREDE — LA MARINA DELLA NUOVA ITALIA — CHE NELLO STESSO MARE HA ARGINATA LA MINACCIA DI ALTRA BARBARIE.

ALL'OPERA, DELLA QUALE LA NAZIONE VEDE ORA IL TANGIBILE RISULTATO, AMMIRAGLI, COMANDANTI, UFFICIALI ED EQUIPAGGI, HANNO PORTATO ALTISSIMO CONTRIBUTO, MANTENENDO LA FLOTTA SEMPRE PRONTA AD ENTRARE IN AZIONE, CONSERVANDO INTATTO, PER QUARANTA MESI DI ASSILLANTE ATTESA, L'ARDORE COMBATTIVO ED IL SENTIMENTO DI DISCIPLINA CHE LI ANIMAVA IL GIORNO DELLA DICHIARAZIONE DI GUERRA, E PER QUESTO ABBIAMO VINTO.

PAOLO THAON DI REVEL

Il Comando in Capo del Dipartimento Marittimo di Venezia comunicava: « Causa l'imperversare di una violenta tempesta nell'Adriatico, l'annunciato arrivo delle navi da guerra, già appartenenti all'Austria, si effettuerebbe nel mattino del 24 corr. ».

L'IMPONENTE E INDIMENTICABILE SPETTACOLO

MENTRE LA FLOTTA AUSTRO-UNGARICA ARRIVA PRIGIONIERA A VENEZIA

(24 Marzo 1919)

Tutte le vie della città, poco dopo le tredici, sembravano trasformate in un torrente umano, percorse da una folla immensa che affluiva verso San Marco.

Una moltitudine multicolore gremì il Molo, la Riva degli Schiavoni, prese d'assalto i pontili dei vaporetti, i galleggianti ormeggiati lungo le banchine, si riversò ai Giardini Pubblici, invase il Campo Sant'Elena, occupò, gremendole, tutte le innumerevoli finestre dei palazzi e delle case, che si allineano dal Molo alla Veneta Marina, salì sui tetti, si arrampicò sui monumenti a Vittorio Emanuele e all'Esercito, stipandosi sulle navi «Goito», «Montebello» e «Re Umberto» poste a disposizione dal Comando in Capo della Piazza Marittima.

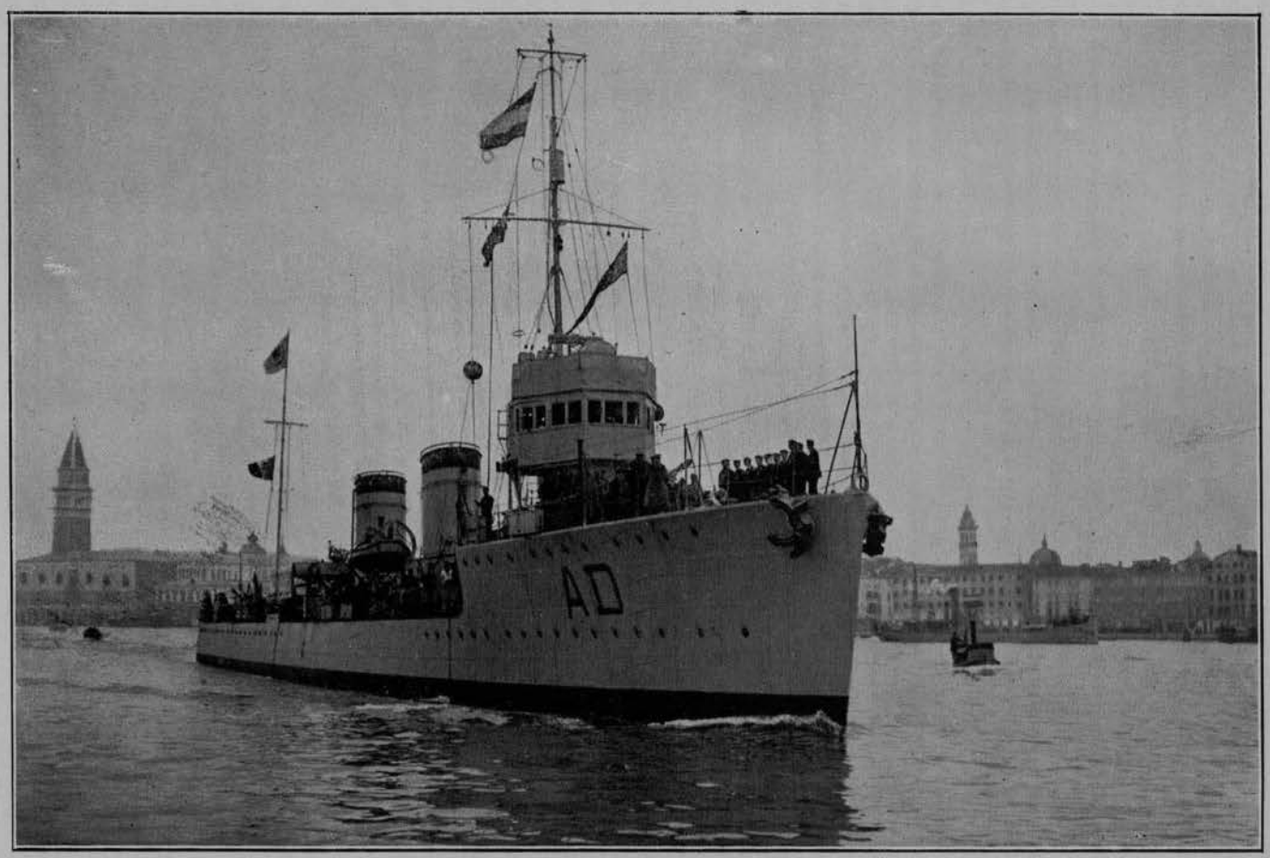
Venezia per la prima volta, dopo la gloriosa Vittoria, dava una piena dimostrazione della sua vitalità e libero corso ai sentimenti di esultanza e di orgoglio.

Dalle antenne di Piazza S. Marco e da quelle della Basilica d'Oro ondeggiavano al vento due vessilli: il tricolore vittorioso e il glorioso Leone di S. Marco, raffiguranti due pagine di storia diversamente grande ed immortale; così l'animo dei veneziani, nella festa sublime che consacrò per sempre l'indipendenza e l'unità d'Italia, fu tocco anche dal ricordo della grandezza marinara della « Serenissima » che sentiva aleggiare su ogni pietra.

Il Bacino di S. Marco, illuminato di luce superba, gremito tutto intorno sulle rive e fondamenta da una folla in ansiosa attesa, solcato da gondole e imbarcazioni di ogni foggia e grandezza, offriva uno spettacolo imponente e sbalorditivo.

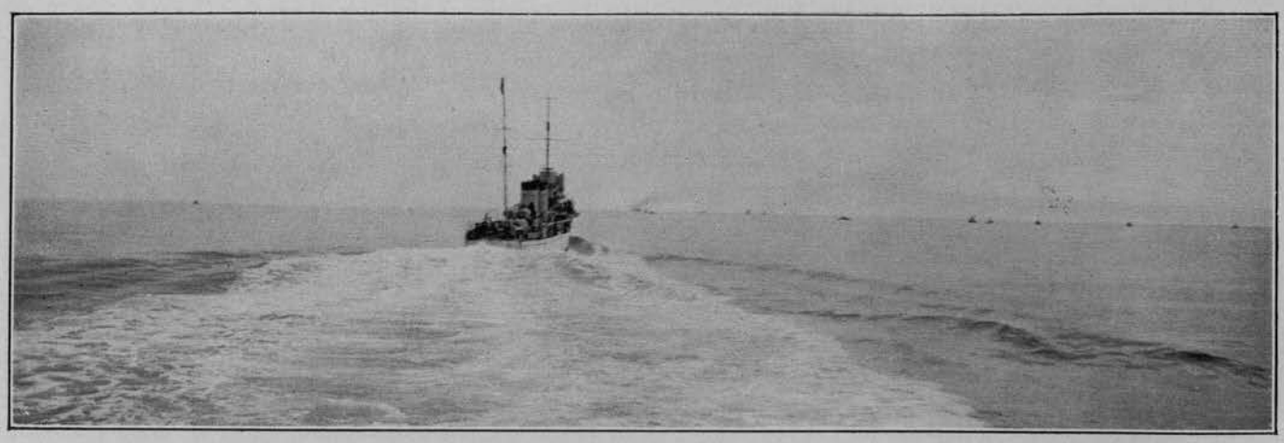
Il grande evento stava per compiersi; la cerimonia s'iniziava.

Il R. Cacciatorpediniere «Audace», sul cui albero maestro sventolava la bandiera Reale di azzurro e d'oro, perchè aveva a bordo Sua Maestà

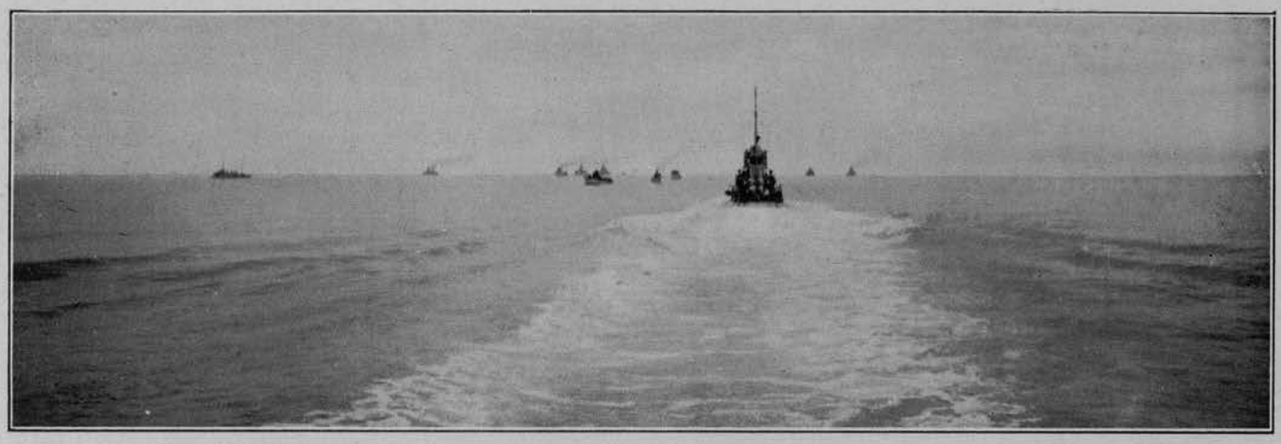


IL R. Cacciatorpediniere «Audace», con a bordo Sua Maestà il Re d'Italia e S. E. il Vice Ammiraglio Del Bono, Ministro della Marina, muove incontro alla squadra già austriaca

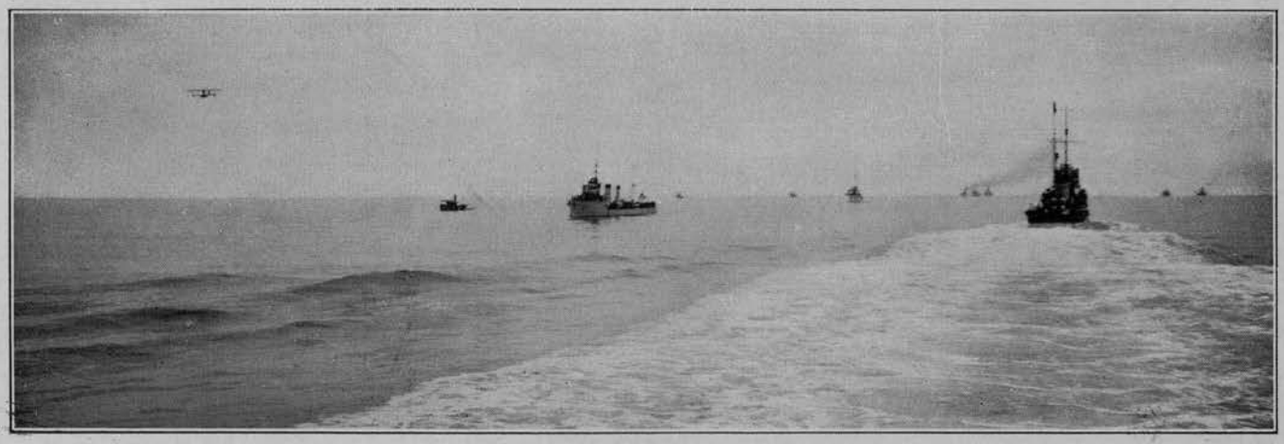
(*Sua Maestà e S. E. sono a prua sotto il castello di comando*)



Il C. T. «Audace» a tutta velocità verso la squadra ex austriaca già in vista



Il C. T. «Audace» in alto mare mentre la squadra ex austriaca si avvicina



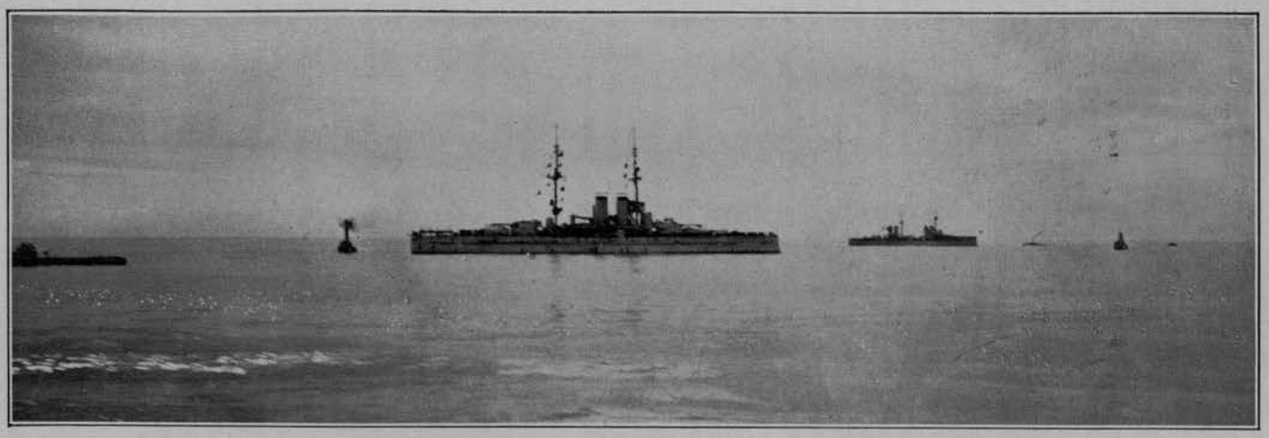
L'incontro del C. T. «Audace» col C. T. «Orsini» proveniente da Pola

Vittorio Emanuele III° giunto pochi minuti prima con una lancia da Fusina, mollò gli ormeggi, ponendosi alla testa del convoglio.

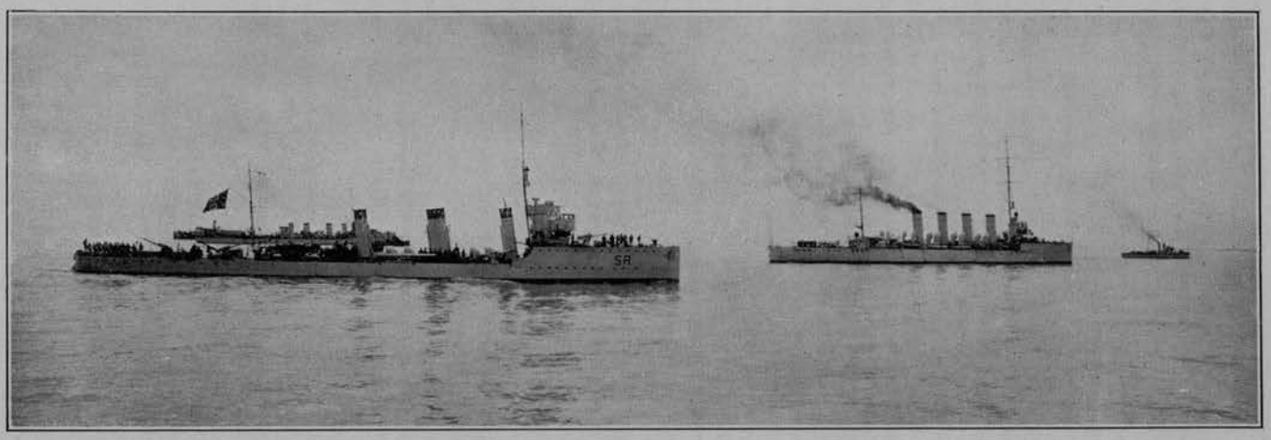
Con Sua Maestà il Re d'Italia, a bordo dell'«Audace», si trovavano: S.A.R. Ferdinando di Savoia Principe di Udine, le LL. EE. il Vice Ammiraglio Del Bono Ministro della Marina, il Vice Ammiraglio Mario Casanuova Comandante in Capo della Piazza Marittima di Venezia e il Capitano di Vascello Giuseppe Sirianni Comandante del Reggimento Marina.

Seguivano l'«Audace»: il C. T. «Fabrizi», — sul quale operai per la documentazione storico-fotografica dell'Ufficio Speciale di S. E. il Capo di Stato Maggiore della Marina, — che portava a bordo S. E. il Generale Badoglio; il C. T. «Medici» con gli addetti navali delle Potenze Alleate e altri CC. TT.

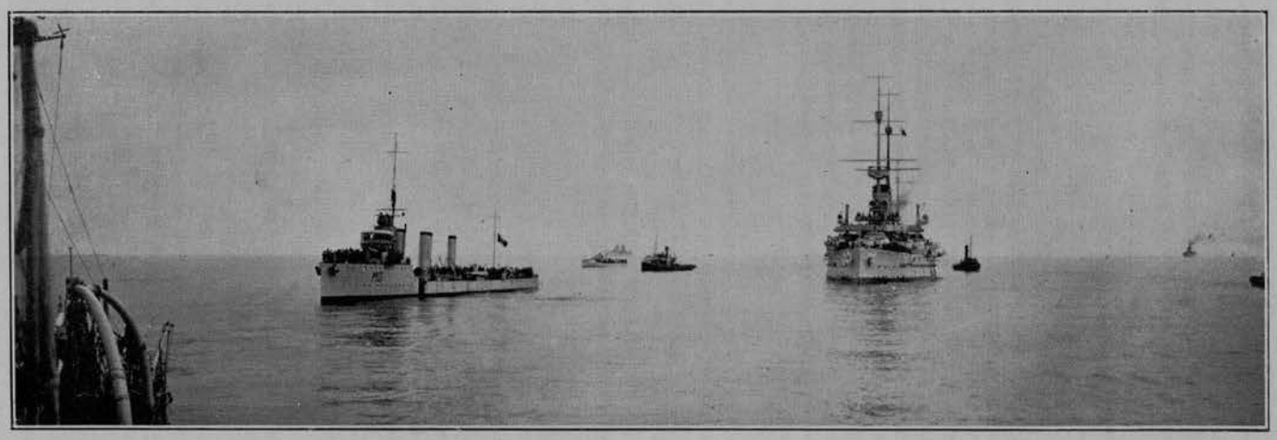
Pure dal Bacino di S. Marco muovevano: il piroscafo «S. Giorgio» con a bordo le Rappresentanze del Senato e della Camera; il «Roma» con le Rappresentanze del Comune e della Provincia di



La Superdreadnought «Tegetthoff» si avvia verso il Porto degli Alberoni



L'Avviso ex austriaco «Admiral Spaun» scortato dal C. T. «Sirtori»



La Predreadnought «Franz Ferdinand» e il C. T. «Medici»

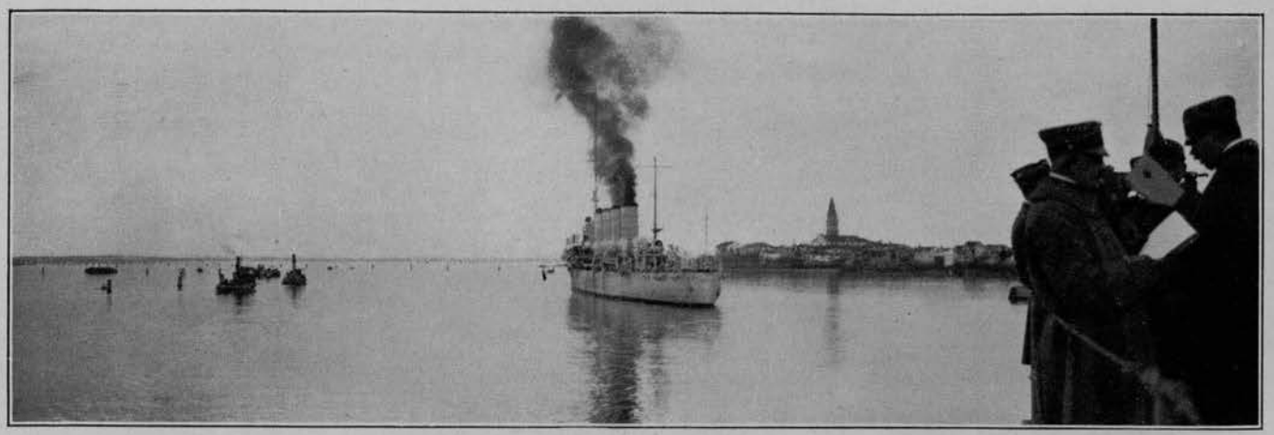
Venezia, tra le quali vi erano il Sindaco Conte Filippo Grimani e il Vice Prefetto Conte Tiretta; il «S. Marco» che portava a bordo tutti i Capi Servizio del R. Esercito e della R. Marina.

Chiudevano il convoglio le torpediniere «Procione» e «Climene»; la prima portava a bordo gli Ufficiali inviati dal Comando Supremo, e la «Climene», (la quale era una delle cinque piccole siluranti che forzarono l'entrata dei Dardanelli durante la guerra italo-turca e perciò decorata di Medaglia d'Oro) portava a bordo i giornalisti di Venezia e di altre città italiane.

Lungo i fianchi del corteo delle navi correvano veloci quattro M.A.S., uno dei quali portava a bordo il Contrammiraglio Ricci Comandante in seconda del Dipartimento, che dirigeva la formazione dei convogli.

Nel frattempo che le navi filavano a mezza velocità, lungo il canale che dal Lido prosegue per Malamocco verso il Porto degli Alberoni, dall'aeroscalo di S. Andrea s'innalzarono, a gruppi, dieci idrovolanti, i quali presero quota dirigendosi verso l'alto mare.

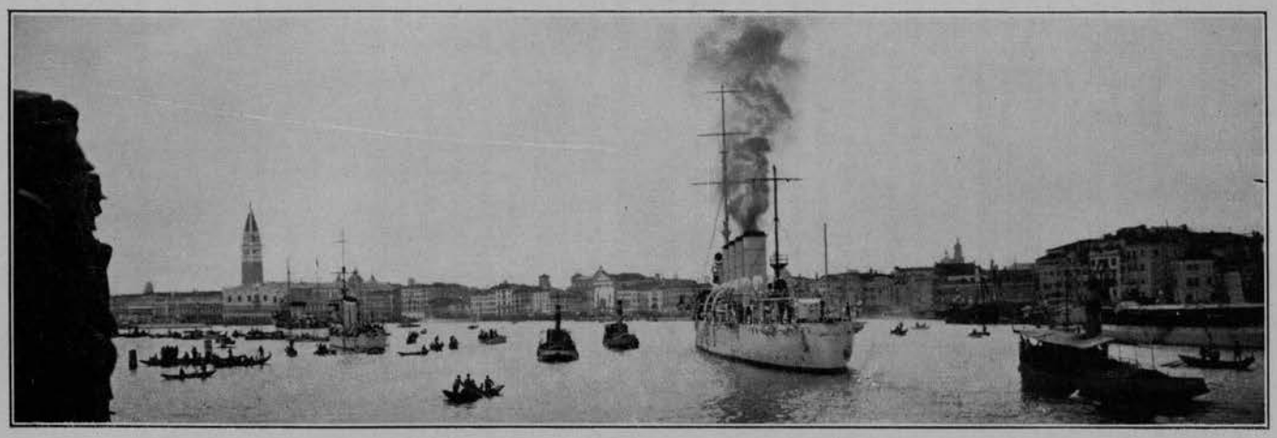
Il cielo si rischiarava sempre più; l'orizzonte



L'Avviso «Admiral Spaun», nel Canale di Malamocco, mentre si avvia verso il Bacino di S. Marco

La «Tegetthoff» e la «Franz Ferdinand» verso il Bacino di S. Marco

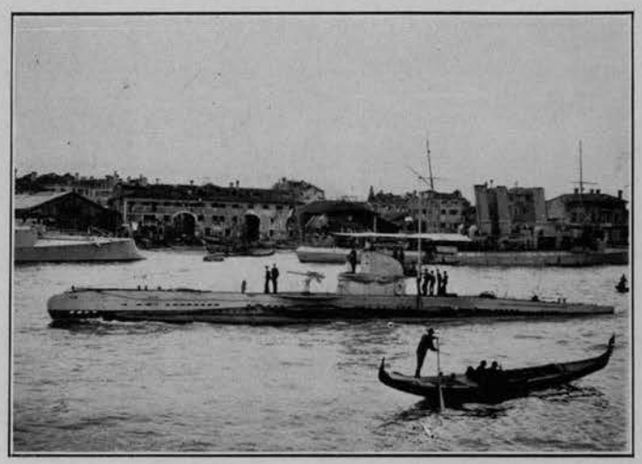
La «Tegetthoff», la «Franz Ferdinand» e le altre navi prigioniere entrano nel Bacino di S. Marco



L'«Admiral Spaun» entra nel Bacino di S. Marco, accolto dagli hurrà della folla plaudente, salutato dai fischi delle sirene e dal suono delle campane

La «Tegetthoff» e la «Franz Ferdinand» entrano nel Bacino di S. Marco

La squadra austriaca prigioniera getta le ancore nel Bacino di S. Marco, salutata dai fischi delle sirene, dal suono delle campane e dagli hurrà della folla plaudente



SOMMERGIBILE GIÀ AUSTRIACO
NEL BACINO DI S. MARCO

si allargava. Lo sguardo si spingeva lontano, lontano, oltre la terra di Lido, oltre le dighe.

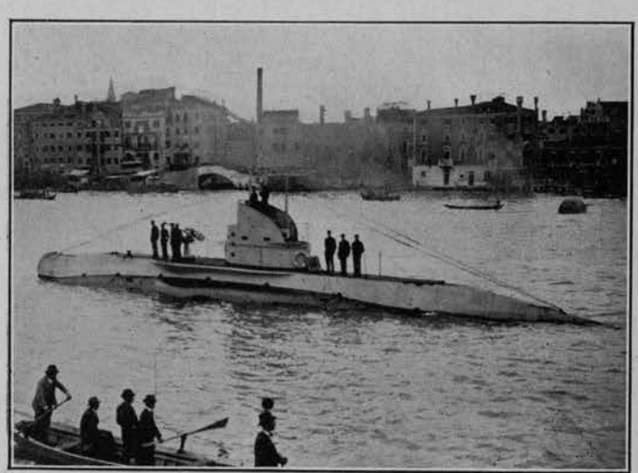
Le navi intanto uscirono dal Porto degli Alberoni dirigendosi verso l'alto mare. Ma poco dopo, oltrepassate le estremità delle dighe, l'orizzonte apparve cosparso da numerosi punti neri.

Era la flotta già austro-ungarica che andavamo ad incontrare. Essa ci apparve man mano davanti, ingrandendo, sempre più vicina.

L'anticipato incontro riuscì di generale e gradevole sorpresa.

La squadra ex austriaca avanzava con velocità assai ridotta su quel mare calmo che il cielo, chiazzato qua e là di grossa nuvolaglia, rendeva di colore grigiastro.

Il C. T. «Audace», che era sempre alla testa delle navi provenienti da Venezia, s'incontrò poco dopo col C. T. «Orsini», il quale, proveniente da Pola, guidava la marcia della flotta prigioniera ed era seguito dalle torpediniere già austriache 80, 81, 82, 86, dall'Avviso «Admiral Spaun», svelta nave a quattro ciminiere, dalla Predreadnought «Franz Ferdinand» e dalla Superdreadnought «Tegetthoff».



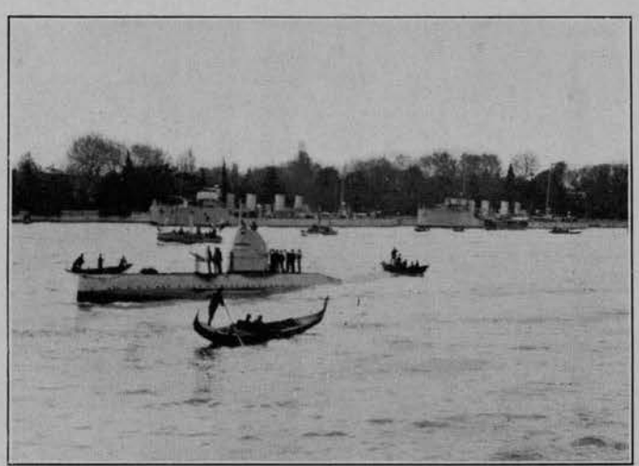
SOMMERGIBILE GIÀ AUSTRIACO
NEL BACINO DI S. MARCO

In coda al convoglio stavano quattro sommergibili già austriaci che sembravano, per la caratteristica loro soprastruttura, grosse carcasse di enormi pesci.

Ai lati del convoglio navigavano i nostri CC. TT.: «Nibbio», — che portava a bordo S. E. il Vice Ammiraglio Umberto Cagni, — «Stocco» e «Sirtori».

Intanto sopra le vie del cielo Squadriglie di nostri idrovolanti volteggiavano veloci; nello stesso tempo dalla squadra prigioniera, che navigava sempre a velocità ridottissima, veniva segnalato, issando la bandiera bianca e rossa, di aver fermato le macchine e di essere in attesa.

Proprio in quell'istante il classico raggio di sole si fece strada fra le nuvole, illuminando di viva luce il quadro sorprendente, maestoso. Fu una vera realtà, una simpatica sorpresa che ci rallegrò il cuore, e si può dire con compiacenza che il cielo volle prender parte alla nostra festa — COME UNA PRO-



I CC. TT. GIÀ AUSTRIACI «TATRA» E «CSEPEL»
ALL'ANCORAGGIO DI FRONTE AI GIARDINI PUBBLICI

MESSA E UN AUSPICIO PER LE SORTI FUTURE DELLA PATRIA NOSTRA —.

Mentre l'«Audace», seguito da tutto il convoglio di Autorità e Rappresentanze, filava a grande velocità sul fianco sinistro delle navi prigioniere, e gli equipaggi di queste, schierati in coperta, rendevano gli onori militari, Sua Maestà Vittorio Emanuele III°, da bordo del C. T., passava in rivista la squadra che fu già del nostro mortale nemico.

La «Tegetthoff» alzò il gran pavese e lo tenne issato fino a che l'«Audace», compiuto il giro a poppa di tutto il gruppo, andò a riprendere il suo posto, alla testa del convoglio, per rientrare in Porto.

Finita la rivista la squadra prigioniera prese la formazione di fila, mentre i CC. TT. «Stocco», «Orsini» e «Sirtori» si schieravano all'estremità della diga Nord per assistere alla sfilata, e quando il convoglio passò oltre, essi fecero ritorno alla Base Navale di Pola.

E mentre le navi entravano in Porto, il sole diffondeva copiosamente la sua piena luce sul mare e sulla città lontana che si profilava all'orizzonte; sotto i raggi dorati ogni nave sembrava prendere nuovo aspetto di vita.

Il Cacciatorpediniere «Audace», che segnava la rotta, apriva la marcia del convoglio, seguito dall'Avviso «Admiral Spaun», dai CC. TT. già austriaci «Tatra» e «Csepel». Poi venivano i nostri CC. TT. «Fabrizi» e «Medici», le torpediniere d'alto mare «Procione» e «Climene»; quindi la Predreadnought «Franz Ferdinand», al Comando del C. di F. Coltelletti, che aveva uno spostamento di quattordicimila tonnellate ed era armata di quattro cannoni da 305. Veniva sùbito dopo la Superdreadnought «Tegetthoff», al Comando del C. di V. Acton; quel colosso dislocava ventimila tonnellate ed era armata di 12 cannoni da 305 divisi in quattro torri, senza contare tutta una serie di altri cannoni grandi e piccoli allineati nel senso longitudinale della nave.

Chiudevano il convoglio le torpediniere e i sommergibili già austriaci, i piroscafi «S. Marco», «S. Giorgio» ecc.

Lo spettacolo che presentava in quel momento il Bacino di S. Marco aveva qualcosa di fantastico.

Il convoglio sfilò lentamente fra una doppia siepe di grigio-verde, costituita dalle nostre navi da guerra che si trovavano già ancorate, e da quelle che andavano man mano prendendo ormeggio. Fra le navi, un nereggiare di gondole, di barche di ogni forma e dimensione, una schiera di piccoli e grandi rimorchiatori all'àncora e un guizzare rapido di motoscafi.

Molta folla copriva ogni lembo di coperta della R. Nave «Re Umberto», invadendo le coffe e i ponti, arrampicata sugli alberi; così pure furono invase le navi «Montebello» e «Goito». Quadro consimile offriva la Riva degli Schiavoni, dalla Veneta Marina a S. Marco, ove l'occhio non scorgeva che una moltitudine multicolore e compatta.

Alle ore 16.25 la Predreadnought «Franz Ferdinand» arrivava al punteruolo di S. Servolo, mentre le sirene dei piroscafi, delle torpediniere e dei rimorchiatori, mandavano per l'aria i loro fischi acutissimi.

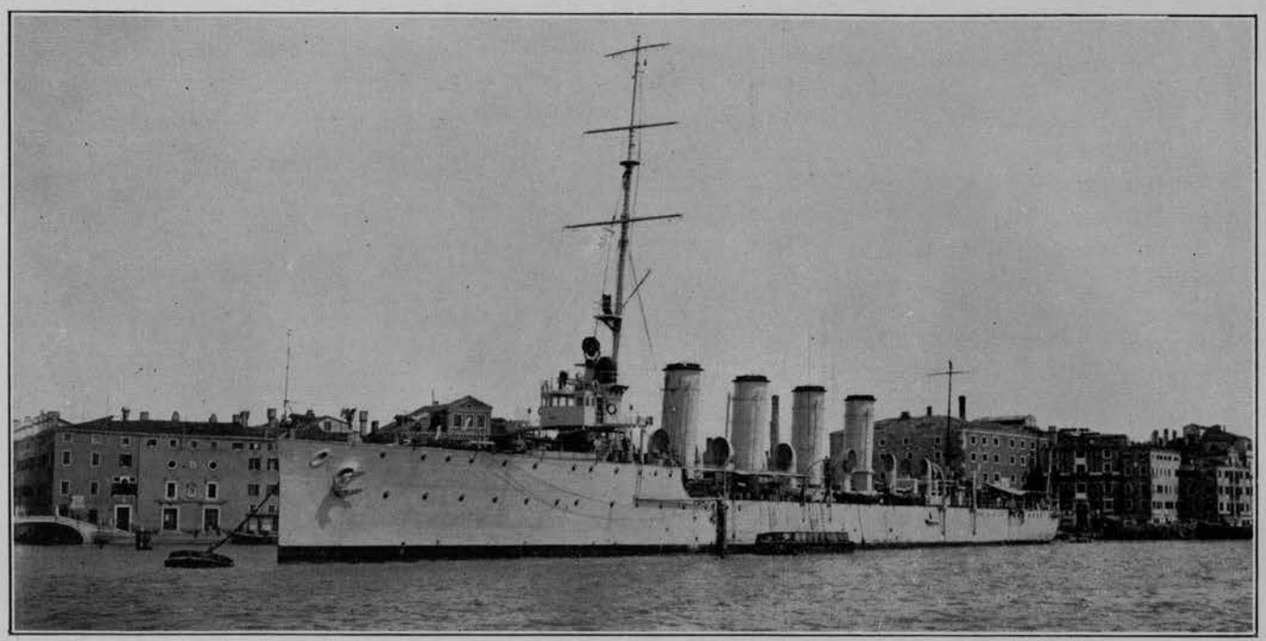
Ai fischi delle sirene si univa il suono delle campane di tutti i campanili della città, e su tutti sovrastava maestoso quello delle campane di S. Marco che sembra rievocare i saluti delle antiche glorie della «Serenissima».

E gli hurrà frenetici della folla plaudente, delirante di entusiasmo, salivano dalle imbarcazioni, dalle navi, dalle rive, dalle fondamenta, unendosi con mille e mille altri suoni festosi; specialmente quando la Superdreadnought « Tegetthoff » arrivò essa pure al punteruolo di San Servolo, dirigendosi verso l'ancoraggio di S. Maria Elisabetta di Lido, ove si trovava ormeggiata la « Dante Alighieri ».

Torpediniere già austriache nel Bacino di S. Marco

Verso le ore 18 tutte le navi prigioniere si trovavano agli ormeggi in precedenza preparati. Le torpediniere si ormeggiarono a ponente dei pontoni armati, lungo la Riva degli Schiavoni, i due CC. TT. alle boe dei Giardini, lo «Spaun» di fronte alla Riva degli Schiavoni e la «Franz Ferdinand» davanti ai Giardini, mentre i sommergibili già austriaci si allinearono alle torpediniere, ormeggiate ai pontoni armati.

Terminata che fu la cerimonia S. M. Vittorio Emanuele III° scendeva dal C. T. «Audace» e prendeva imbarco in una lancia, portandosi dietro le sue predilette macchine fotografiche colle quali aveva ritratto interessanti documenti del memorabile



L'Avviso «Admiral Spaun» in Bacino di S. Marco

avvenimento. La lancia reale dirigeva poi a tutta velocità verso Fusina percorrendo il Canale della Giudecca.

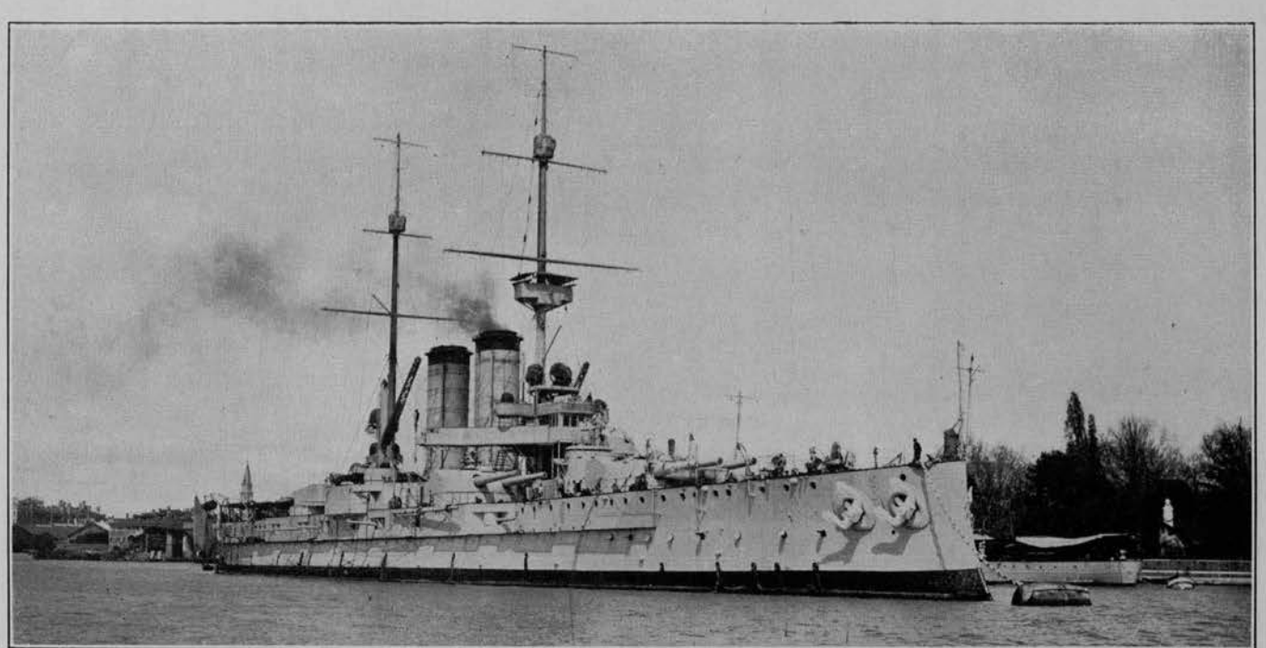
Frattanto S. E. il Generale Badoglio, Sottocapo di Stato Maggiore del R. Esercito, scendeva dal C. T. « Fabrizi » con alcuni Ufficiali del suo sèguito e con una lancia si faceva trasportare al Molo.

La folla, che gremiva la Piazzetta, non tardò a notare la presenza del valoroso Generale, che è uno degli Artefici della nostra vittoria, e gli improvvisava una entusiastica dimostrazione.

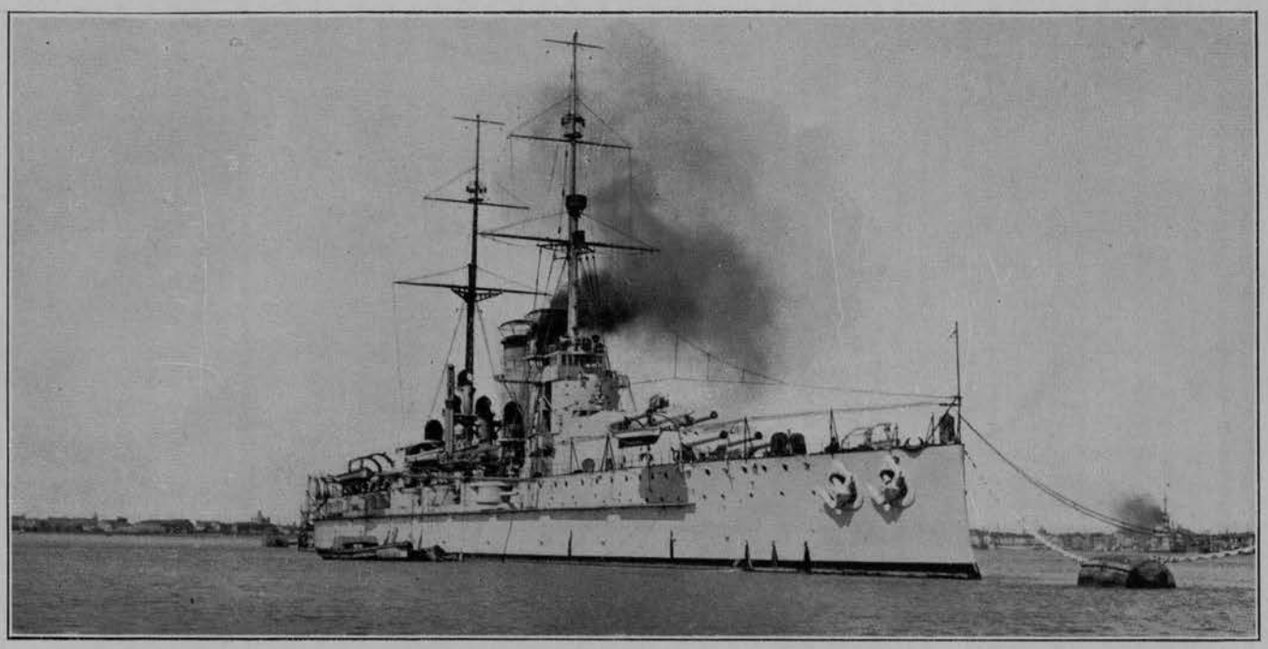
Durante la serata la Banda Cittadina, dopo quasi quattro anni che non suonava, dette il suo primo concerto serale in Piazza S. Marco.

Alle ore 21 s'iniziarono fiammate di bengala e lo spettacolo tanto popolare parve nuovo a quella moltitudine, che ammirava, come cosa ormai dimenticata, l'effetto suggestivo della Basilica di San Marco inondata di rosso, del campanile e della Torretta dell'Orologio avvolti in una nube di fuoco.

L'animazione si mantenne fino ad ora assai tarda e si inneggiò all'Italia, al Re, all'Esercito e alla Marina.



La Predreadnought «Franz Ferdinand» nel Bacino di S. Marco



La Superdreadnought «Tegetthoff» in Bacino di S. Marco

VENEZIA AFFERMA SOLENNEMENTE IL DIRITTO ITALICO

SULLE TERRE DI SAN MARCO

(25 Aprile 1919)

Con uno slancio che rivela tutta una passione, con un istintivo impulso di solidarietà e di fede, Venezia si ergeva fiera ed imperiosa in nome dei diritti d'Italia su Fiume e sulla Dalmazia.

Accogliendo l' appello dell'Associazione «S. Marco», di solennizzare degnamente, nella ricorrenza del Santo Patrono della città, la venuta a Venezia delle bandiere rappresentanti le Città Venete liberate, unitamente a quelle delle consorelle redente e irredente, venne dato alla manifestazione un imponente significato politico.

La Piazza di S. Marco era rigurgitante di popolo, fiero e silenzioso da prima, fino a quando non ebbero termine le cerimonie ufficiali, acclamante poi all'Italia, a Fiume, alla Dalmazia.

Sul nereggiare della folla, fra la quale passavano, accolti da applausi e da cordiali attestazioni di gratitudine, i gloriosi nostri mutilati, sovrastava la tavolozza meravigliosa di luci e di colori formata dalle innumerevoli bandiere convenute, dagli arazzi, dalle altre bandiere esposte alle finestre, dagli ori e dai mosaici della Basilica sulla quale sventolavano le orifiamme di S. Marco, mentre la folla stipata alle finestre dei palazzi delle Procuratie, sulle logge dell'orologio, fra i capitelli e gli archi della Basilica e sulle logge del Palazzo Ducale, ammirava estatica la meravigliosa scena.

Come tacito segno di protesta e di monito, nessuna delle bandiere alleate comparve accanto al tricolore italiano.

Nelle prime ore del mattino erano state appiccicate sui muri delle vie striscie tricolori che portavano la scritta:

« Viva Sonnino! Viva Fiume Italiana! »

Nel Cortile del Palazzo Ducale si erano nel frattempo radunate tutte le Autorità Governative, Cittadine, Militari e quelle venute da fuori.

Fra i presenti, il Vice Ammiraglio Comandante in Capo della Piazza Marittima di Venezia, Mario Casanuova, il Contrammiraglio Reiner, il Comandante Accini, il Prefetto Conte Cioia, il Rappresentante del Presidio R. Esercito Gen. Rossetti etc.

Il corteo delle bandiere, entrato nel Cortile del Palazzo Ducale, salì la Scala dei Giganti e si dispose lungo il primo loggiato.

L'Avvocato Pellegrini, per l'Associazione S. Marco, pronunciò un eloquente discorso, ripetutamente interrotto da formidabili battimani e da entusiastiche grida di «Viva Fiume Italiana».

Alle 11 precise dalle Mercerie giungeva la eco della Marcia Reale, suonata dalla Banda Cittadina, diretta dal maestro Cav. Preite.

Frattanto dalla Merceria dell'Orologio veniva verso S. Marco un nuovo corteo di bandiere: quelle gloriose di Venezia, di Vicenza e di Osoppo, seguite dalle bandiere di Trieste, di Pola, di Gorizia, di Trento, di Rovereto e di altre città redente.

Il corteo avanzò fra due fitte ale di popolo che si scopriva reverente, e fra le truppe che presentavano le armi.

Nel Cortile del Palazzo Ducale
le Bandiere delle Città Redente

Ma la bandiera di Fiume, sacra alla volontà e all'amore d'Italia, non arrivò a Venezia. Da Milano invece arrivarono alcuni fiumani, i quali presero parte al corteo sventolando una bandierina che avevano portato seco da Fiume.

L'apparizione del piccolo vessillo venne salutata da scroscianti applausi e da grida di «Viva Fiume Italiana! »

Intanto che le campane di S. Marco suonavano a festa, il corteo imponente, lasciato il Palazzo Ducale per la Porta della Carta, sfilò in Piazza S. Marco, accolto entusiasticamente dalla folla plaudente dietro i cordoni di truppa.

Le Autorità si recarono sulla Loggetta Sansoviniana ove erano salite le bandiere di Venezia, Vicenza, Osoppo e quelle delle terre liberate, mentre le altre bandiere, con le rispettive Rappresentanze, si schieravano davanti alla Basilica d'Oro.

Il Patriarca, dalla loggia della Chiesa di S. Marco, assistito da tutto il Capitolo dei Canonici, dai Vescovi delle città venete, nonchè dal Vescovo Armeno, impartiva la benedizione alle bandiere e alla popolazione, e l'annuncio della funzione venne dato da quattro trombe, con uno squillo già in uso sotto la Serenissima quando questa emanava i suoi bandi.

Le bandiere delle Città Redente
sfilano in Piazza S. Marco
mentre suona la Marcia Reale

Il Poeta soldato, venuto in piazza S. Marco per godere il magnifico spettacolo, si tenne per buona parte della cerimonia addossato ad un pilastro sotto le Procuratie Nuove, ma la folla lo scorse e a Lui fece una grande dimostrazione di affetto.

D'Annunzio volle sottrarsi, attraversando i cordoni delle truppe, collocandosi presso il campanile.

Nel frattempo sfilava il corteo delle Associazioni Veneziane e Venete davanti la Loggetta del Sansovino.

Alcuni membri dell' Associazione S. Marco, scorto il Poeta, lo invitarono a salire sulla Loggetta. D'Annunzio finì coll'aderire.

La folla allora proruppe in vivissimi applausi, acclamandolo.

D'Annunzio salì sulla Loggetta, soffermandosi a contemplare l'imponente spettacolo; intanto un giovane studente, che portava una piccola bandiera di Fiume, la consegnò al Poeta, che fu grato del pensiero gentile.

Le bandiere delle Città Redente sulla Scala
dei Giganti nel Cortile del Palazzo Ducale

La sfilata delle bandiere fu troncata, e le Rappresentanze, che erano passate oltre, tornarono indietro frettolosamente.

In breve fu un accorrere di popolo, e in alcuni punti la folla ruppe i cordoni verso la Loggetta.

D'Annunzio, visibilmente commosso, si tolse il berretto e domandò a voce alta: « Volete che io parli? »

— Si, si — gridò la folla.

— Ebbene sia — soggiunse il Poeta. E parlò con accento infiammato.

« Volete dunque che io parli? Avevo rifiutato quando mi fu chiesto. Perchè mi forzate?

Ero venuto in mezzo al popolo, Veneziano tra i Veneziani, a questo spettacolo santo che fa tremare nel profondo anche un cuore mal nato.

Come a Trieste volevo serbare il silenzio e accrescermi di forza, aumentarmi di tutta la vostra anima.

Non è più tempo di parole. Abbiamo fatto troppo sperpero di eloquenza da che stiamo con l'arma al piede. Se le parole sono femmine e se i fatti sono maschi, oggi ogni combattente riprende il suo posto, ogni cittadino tiene il suo, in silenzio; e pronti.

Durante il pomeriggio ansioso di ieri, sul campo di S. Pelagio, sul campo della «SERENISSIMA», *ho passato due ore tranquille a preparare la mia mitragliatrice e a consolidare gli attacchi delle bombe nei fianchi del mio apparecchio di Vienna.* (Il popolo gridò: «Viva la Serenissima»).

E' la miglior bisogna che possa oggi fornire un soldato: occuparsi delle proprie armi. La mitragliatrice è silenziosa, finchè non la premono i pollici esatti. Le bandiere sono silenziose, finchè il nembo della battaglia non le investa. Questa bandiera di Fiume non parla ma comanda; dal fondo dei secoli comanda al futuro, come il gesto di quel condottiero che è ritornato, come il bronzo di Alessandro del Cavallo. E' immobile come un'armatura. Ha per asta la volontà, tutta la volontà del popolo libero. Non garrirà se non alla cima della nostra gioia, domani.

(Grande acclamazione, grida di Viva Fiume!)

E lo stendardo dei Dalmati stamani al sole risplende il suo colore originario: il rosso. In tutte le nostre bandiere stamani il rosso predomina. Che importa ormai del verde? Che ci importa della speranza?

Noi non più speriamo ma vogliamo. Intendete? Vogliamo.

Ripetete questo verbo. (Tutto il popolo gridò: «Vogliamo!»)

Ripetendolo, in carne e in spirito, ciascuno di voi, anche il più umile, crea il nuovo destino.

(Il popolo gridò ancora: « Vogliamo! »)

Questo basta.

S. Marco, il nostro S. Marco, ardito e savio quando credeva giunto il tempo di troncare la facondia dei suoi ambasciatori, chiudeva il libro. Imitando finalmente il Patrono Leonino, i nostri Capi, sulla tavola dei bari, sul banco dei barattieri, hanno chiuso il libro. L' hanno chiuso alla pagina della falsità e della menzogna. Lode a loro!

Oggi su tutte le porte marine delle città Dalmatiche, su tutte le mura dell'ardentissima Fiume, è il libro chiuso.

S. EM. IL CARDINAL PATRIARCA PIETRO LA FONTAINE, DALLA LOGGIA DELLA BASILICA D'ORO, IMPARTISCE LA BENEDIZIONE ALLE BANDIERE E ALLA POPOLAZIONE

Se lo riapriremo, lo riapriremo alla pagina dov'è scritto col sangue del Montello, col sangue di Vittorio Veneto, come sopra la porta di Rovigno:

« VICTORIA TIBI MARCE! VICTORIA TIBI INTEGRA, ITALIA! ».

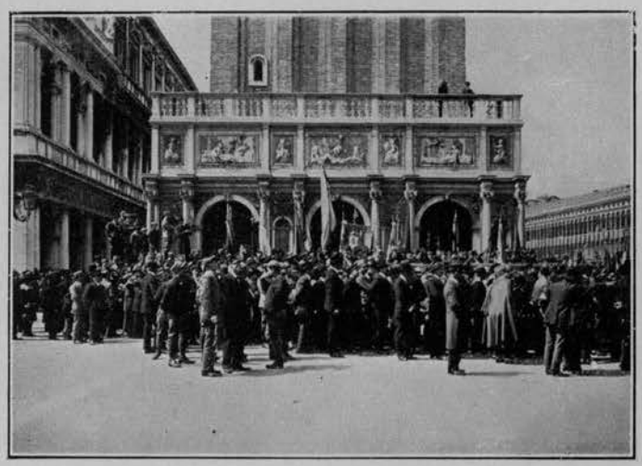
Una sola domanda è da rivolgere a questa Italia ingigantita in una notte come quei vasti fiori che scoppiano nella solitudine e con una violenta magnificenza. «PER DIFENDERE IL TUO DIRITTO E PER PRESERVARE IL PATTO DEI TUOI MORTI, SEI PRONTA A RICOMBATTERE? »

(Tutto il popolo rispose a gran voce: « Si »)

Una sola domanda è da rivolgere a questo penoso, a questo paziente, a questo eroico popolo di Venezia.

« PER DIFENDERE IL TUO MARE, E LA PACE DEI TUOI MORTI NEL TUO MARE, SEI PRONTO A SOFFRIRE, SEI PRONTO AL NUOVO PATIMENTO? ».

(Tutto il popolo rispose: « Sì »)



LE BANDIERE DELLE CITTÀ REDENTE
SULLA LOGGETTA DEL SANSOVINO

nico, a Traù, a Spalato, a Ragusa, a Cattaro. Sollevi tutte le onde dell'Adriatico.

VIVA S. MARCO! ».

(Lungamente il popolo ripetè il grido agitando le bandiere, mentre D'Annunzio baciava la bandierina di Fiume).

Terminato il discorso, il Poeta scese i gradini della Loggetta, applaudito dalla folla.

Frattanto da ogni parte piovevano su di lui i fiori gettati da mani gentili e le grida di « VIVA D'ANNUNZIO! » continuarono.

Il Poeta tentò di sottrarsi a questa nuova dimostrazione che diventava sempre più imponente.

Intervennero alcuni Ufficiali e soldati per fargli spazio intorno, ma mentre stava per entrare nel Caffè Chioggia una vecchietta gli si avvicinò e afferratagli la mano fece per baciargliela.

« O FIUME O MORTE »

IL COMANDANTE GABRIELE D'ANNUNZIO, DALLA LOGGETTA DEL SANSOVINO,
ARRINGA LA FOLLA PER L'ANNESSIONE DI FIUME ALL'ITALIA

Allora io dico che abbiamo vinto.

Allora io dico che il cielo teso fra i tre pili e le cinque cupole è il più glorioso dell'universo, dopo quello del Campidoglio che bisogna purificare dalla profanazione compiutavi dagli illusi nell'accogliervi il nemico sorridente.

Giunga da Venezia a Roma il grido Dalmatico: « TI CON NU, NU CON TI! ».

Giunga da Venezia, a Fiume, a Zara, a Sebe-

D'Annnunzio a sua volta, afferrata la bianca testa della popolana, stampò sulle di lei guancie due bei baci.

La vecchietta esultante esclamò: « A 75 ANI GO CIAPÀ DO BAXI DA D'ANNUNZIO..... VIVA D'ANNUNZIO! » e se ne andò frettolosamente.

Nessuno la conosceva; il Poeta sarebbe stato assai lieto di sapere il nome della popolana per farle pervenire un suo ricordo.

VENEZIA TRIBUTA LA SUA RICONOSCENZA A S. A. R. EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA

GRANDE CONDOTTIERO DELLA TERZA ARMATA

(27 Luglio 1919)

Con una imponente dimostrazione, il cui ricordo è tramandato ai posteri, i Veneziani dimostrarono il loro sentimento di gratitudine al valoroso Condottiero e ai meravigliosi ed eroici soldati della Terza Armata, che sul Carso e sul Piave seppero da prima frenare l'impeto nemico contro Venezia, e poi fiaccare la tracotanza dei soldati d'Asburgo, sbaragliati nelle storiche giornate della battaglia di Vittorio Veneto.

Fra gli Ufficiali e soldati dell'Armata gloriosa, venuti a Venezia in rappresentanza dei vari Reggimenti, fu molto notata l'alta figura del Gen. Conte Carlo Petitti di Roreto Governatore di Trieste.

LL. AA. RR. Emanuele Filiberto Di Savoia Duca D'Aosta, la Duchessa Elena e il Duca delle Puglie, sul palchetto eretto in Piazza S. Marco, mentre il Sindaco, Conte Filippo Grimani, proclama il Grande Condottiero della Terza Armata Cittadino Onorario di Venezia.

Fu nella Seduta Consigliare del 30 Novembre 1918 che venne decretata la Cittadinanza Veneziana a S. A. R. il Duca d'Aosta. Il verbale di deliberazione era stato riprodotto in una pergamena, che doveva essere consegnata a S. A. R. durante la cerimonia in Piazza S. Marco, insieme ai cavalli offerti dal Comitato delle Donne Veneziane — magnifica riproduzione di quelli di S. Marco nella misura di cm. 70 di lunghezza — opera degli scultori Bellotto e Franco.

La Rappresentanza Cittadina offriva alla Terza Armata un ricco vessillo di seta scarlatta con applicazioni giallo e oro che aveva la forma delle storiche bandiere della Repubblica.

Il discorso del Sindaco, Conte Filippo Grimani, riportato nella pergamena, è il seguente:

« Signori Consiglieri, Sua Altezza Reale Emanuele Filiberto di Savoia Duca D'Aosta e la Terza Armata, formano tale insieme di valore, di abnegazione e di gloria, che uno stesso sentimento li circonda di gratitudine e di ammirazione.

Dopo le vittoriose battaglie che, oltrepassato l'Isonzo, condussero sul Carso tremendo la Terza Armata, dovette questa con patriottica rassegnazione ritirarsi sul Piave dove, con mirabile azione militare, giunse in perfetta bellica efficienza.

Venezia, per quanto disposta a qualsiasi sacrificio nell'interesse supremo della Nazione, ben sapeva che la sua difesa precipua era sul Piave. Essa ricorderà perciò con gratitudine imperitura che deve al valore e all'eroismo della Terza Armata ed al suo Augusto Comandante, se fu risparmiata da quegli orrori dell'invasione nemica, che funestarono e desolarono per un lungo anno fiorenti terre della nostra Regione.

Se a S. A. R. il Duca D'Aosta spetta il vanto ed il merito di aver compreso le virtù dei suoi soldati, questi ebbero per Lui massima fiducia ed af-

fetto da padre vigilante ed amoroso che li ha animati con l'alata parola di fede e condivise con essi i disagi, le fatiche, i pericoli dell'aspra guerra.

In S. A. R. il Duca D'Aosta noi intendiamo onorare il Difensore di Venezia, il Comandante della Terza Armata, il degno figlio di quella Casa di Savoia con cui si è iniziata e compiuta l'unità della Patria.

Signori Consiglieri, la Giunta presenta al Vostro voto la seguente parte. Il Consiglio Comunale proclama S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca D'Aosta, Cittadino Onorario di Venezia ».

Verso le ore 18 la Piazza S. Marco era già affollata; presso l'arco dell'Ascensione era stato eretto un grande palco, adornato coi gonfaloni di San Marco e con bandiere nazionali, e sotto un baldacchino erano state collocate due poltrone per i Duchi.

Tutte le finestre delle Procuratie erano addobbate con damaschi e bandiere. Il vessillo nazionale sventolava dalle antenne di Piazza, mentre da quelle della Basilica sventolava il gonfalone di San Marco.

Dietro i cordoni di marinai e truppa si assiepava una gran folla, tutte le finestre del Palazzo Ducale e delle Procuratie Vecchie erano gremite di gente; ve n'era perfino nella cella campanaria del campanile di S. Marco e sui tetti del Palazzo Reale.

Lo spettacolo che offriva l'aspetto della Piazza era magnifico, indimenticabile.

Tutte le Autorità erano al completo e la Piazza risuonò di formidabili hurrà e di frenetici applausi quando S. A. R., accompagnato dalla Duchessa D'Aosta e dal Loro figlio Duca delle Puglie, presero posto sul palchetto, ove si erano raccolte le Dame di Palazzo delle Regine e precisamente la Contessa Leopolda Brandolin e la Contessa Elena Papadopoli dame della Regina Madre, le Contesse Gabriela Brandolin, Mioni Pelli Fabbioni, Soranzo Zen e Del Maino Marcella dame della Regina Elena.

Un movimento di curiosità si notò nella folla, all'avvicinarsi di un gruppo di Ufficiali. Erano gli aviatori della Squadriglia S. Marco (« Serenissima ») che venivano ad assistere alla cerimonia, con il loro antico e amato Comandante, Gabriele D'Annunzio che vestiva la divisa di Colonnello.

Mentre S. A. R. il Duca D'Aosta pronuncia l'eloquente discorso.
Le Sue ardenti parole, che dovranno essere scritte a caratteri d'oro, per l'eternazione nei secoli, hanno profondamente commosso il Popolo Veneziano, che ne tiene imperituro ricordo e monito.

IL DISCORSO DI S. A. R. IL DUCA D'AOSTA

« Cittadini di Venezia!

Non vano allettamento di lode mi spinge tra voi in questo giorno di commozione e di orgoglio, ma un solo e forte desiderio dell'anima di ricevere qui nella gloria di S. Marco l'ambìto premio onde il vostro Comune volle onorare in me l'intrepido valore dei miei eroici soldati.

Tutti gli indomiti figli della Terza Armata diventano oggi Cittadini di Venezia! Ma essi lo erano già nel cuore quando, romanamente, nelle ansiose

giornate dell'oscuro Novembre, contendevano il passo all'ingordo nemico, spezzata l'anima da un acerbo dolore, serrati i denti nel proposito di resistere o morire, le mani inchiodate alle armi roventi pronti all'estrema difesa.

Ma essi lo erano già fin dal giorno radioso quando, nella rinnovata battaglia, tutto sacrificando alla Patria, fermarono sul Piave le nuove falangi barbariche.

In quelle lunghe, decisive, terribili lotte, mai disperarono i miei prodi: la nostra fede era Venezia, la nostra gloria era l'Italia, la nostra posta era la morte.

La fede moltiplicò le forze nel disperato desìo di vittoria, sì che la superata prova frantumò le catene destinate all'alato leone. Oggi, nel trionfo delle nostre armi, maggiormente risplende il sacrificio di coloro che per la fede giurata eroicamente caddero sulle sponde del Fiume sacro, col nome di S. Marco sulle labbra, col palpito d'Italia nel cuore, col fremito di vittoria nel corpo esangue...

Questi nuovi eroi aleggiano oggi nella nostra radunanza, e dal purissimo Cielo dei Martiri, dove gioiscono gli spiriti eletti degli Eroi d'Italia, giungono a noi le nostalgiche voci del nostri cari, vibranti di letizia e di amore:

« NON INVANO CADEMMO, NON INVANO LASCIAMMO NEL PIANTO LE ADORATE SPOSE, NON INVANO ABBANDONAMMO I TENERI FIGLIUOLI, OGGI UNA DOLCE DAMA IMMORTALE SI ELEGGE SPOSA NOSTRA IN GLORIA SEMPITERNA: VENEZIA! ».

DONNE VENEZIANE!

Venezia eroica ha disposto alla civica onoranza l'omaggio di un atto gentile, reso a me quale padre affettuoso dei miei soldati.

Le Donne Veneziane — madri, spose, sorelle, figlie di eroi — vollero materiare in un simbolico dono la loro riconoscenza per il mio affetto; le Donne Veneziane vollero onorare in me colui che ebbe la grande ventura di condurre alla vittoria i loro cari, che li sostenne nell'aspro martirio, che li lanciò nelle furibonde mischie per la salvezza di Venezia e per l'onore d'Italia.

Io vi ringrazio o Donne di Venezia per il dono, per il pensiero e per il sentimento che vi mosse. Vi restituisco forti, lieti e fieri i vostri eroi, che dopo quattro anni di pericoli, di disagi, di lotte immani tornarono alla famiglia e alle feconde opere di pace con l'animo rigonfio di rinnovato amore per questa nostra Italia, più bella per la sua gloria, più bella per la sua grandezza!

Somma gioia sarebbe stata per me di restituirvi tutti i valorosi che mi deste nei giorni del cimento, ma la vittoria è frutto di dolore, di sacrificio, di sangue. Rientrano le gloriose legioni con le lacere bandiere coperte di alloro, e con le file assot-

15 AGOSTO 1919 - LA TRADIZIONALE FIERA IN PIAZZA S. MARCO PER LA FESTA DELL'ASSUNZIONE

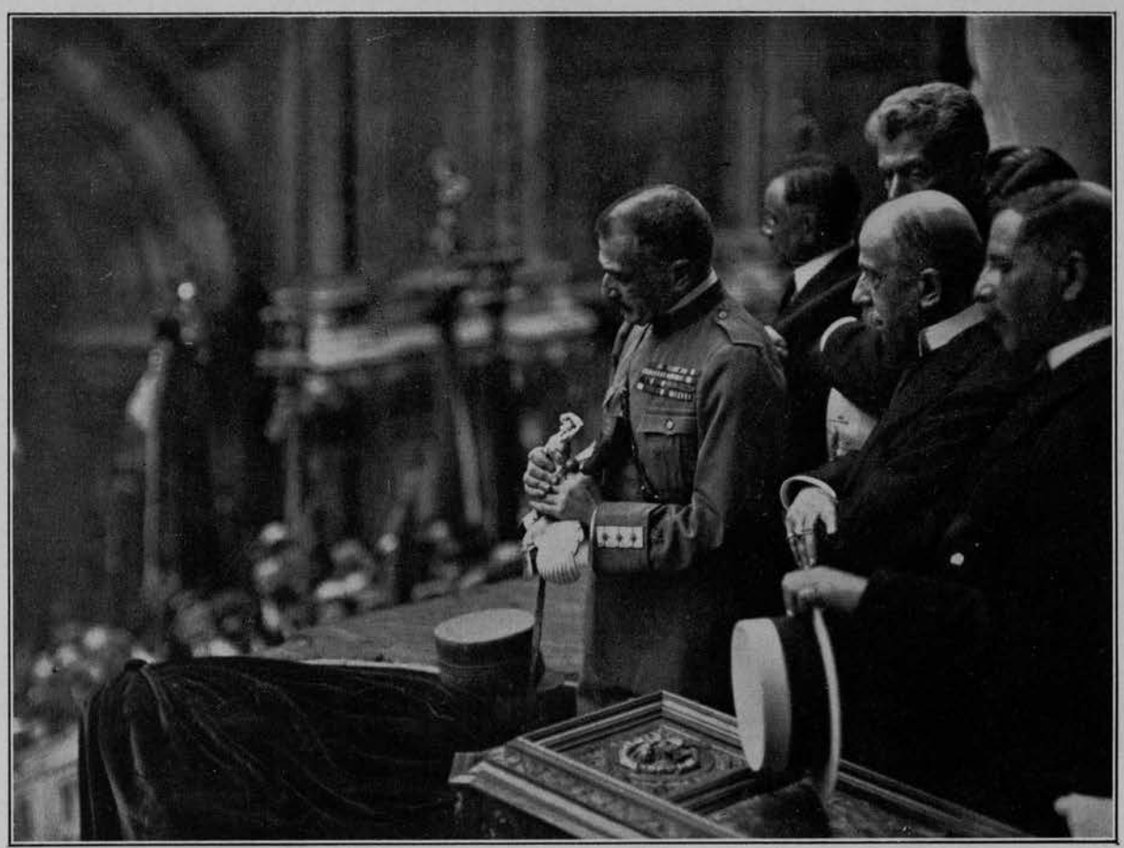
tigliate dal generoso olocausto; rientrano, ma i combattenti ch'io lasciai negli austeri e silenziosi cimiteri del Carso, dell'Isonzo e del Piave, non tornano nelle mute e deserte loro case, perchè più puri e più grandi di noi, essi ascesero alla luce immortale.

O forti Donne di Venezia, non date ai caduti tributo di pianto, ma culto di riconoscenza, di amore, di gloria!

Popolo Veneziano! Ho lasciato testè la Terza Armata — « L'Adriatica » — *col cuore commosso per il doloroso distacco; ma il sublime ideale della nuova grandezza d'Italia, che mi ha sorretto nelle prove più aspre, sarà per me il dolce balsamo* di quest'ora tristissima che chiude la mia vita di guerra.

Io sono certo, o Veneziani, che in questo sacro ideale voi mi sarete compagni fedeli, come lo foste ieri nella superba lotta comune, come lo siete oggi nel vostro dono augurale, come lo sarete domani nell'amore di cittadini devoti.

L'inno del trionfo ha chiuso l'eroica epopea; e grande sovrasta sui popoli l'èra del lavoro fecondo, Popolo di Venezia, con l'anima temprata alla millennaria tempesta della storia, raggiungi, per la nuova pacifica lotta che oggi si inizia, il posto tuo di battaglia; issa sulla nuova galèa alto fiammeggiante il gonfalone dell'Evangelista, ritinto col sangue dei tuoi migliori, e per i mari e per le terre di Oriente fieramente riporta il nome purissimo e la rinnovata forza d'Italia ».



VENEZIA TRIBUTA LA SUA RICONOSCENZA AL DUCA DELLA VITTORIA.

La cerimonia per la consegna della spada d'onore
a S. E. il Maresciallo d'Italia Armando Diaz
avvenuta nel Cortile del Palazzo Ducale il 5 Settembre 1919.

VENEZIA TRIBUTA LA SUA RICONOSCENZA

A S. E. IL GRANDE AMMIRAGLIO

DUCA PAOLO THAON DI REVEL

SOSTENITORE ED ARTEFICE

DELLA DIFESA AD OLTRANZA

DELLA CITTÀ

Sua Eccellenza il Grande Ammiraglio

Foto Ferruzzi - Venezia

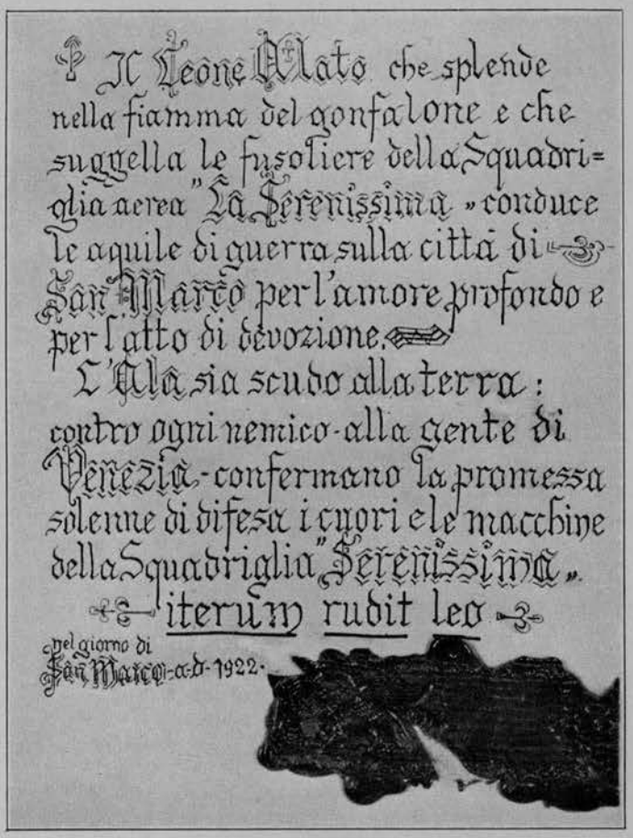
(Il Fanò è la riproduzione in argento di quello conservato al Museo Civico appartenente alla Galèa di Francesco Morosini).

LA CERIMONIA PER LA CONSEGNA DEL FANO', CHE È L'INSEGNA DELL'ALTO COMANDO, avvenuta nel Cortile del Palazzo Ducale il 24 Maggio 1925.

IL NUOVO GONFALONE DI SAN MARCO
SULL'ANTENNA CENTRALE DELLA PIAZZA

PER LA FESTA DEL SANTO PATRONO DI VENEZIA

(25 Aprile 1922)



IL MESSAGGIO DEGLI AVIATORI DELLA SQUADRIGLIA « LA SERENISSIMA »
DETTATO DA GABRIELE D'ANNUNZIO

Durante la cerimonia sei aeroplani della Squadriglia, che volavano sulla città, si abbassarono a minima quota fino quasi a sfiorare i tetti dei palazzi. Uno dei sei, giunto sopra la Piazza di San Marco, lasciava cadere una corona di alloro con un tubo di latta contenente il messaggio.

Il Sindaco, Prof. Davide Giordano, agli eroici aviatori della Squadriglia « La Serenissima » così rispondeva:

« Ai superstiti aligeri della « Serenissima » — che volarono in guerra su Cattaro e roteArono ammonitori sulle guglie di Santo Stefano, ed oggi qui sopra volano in festa e in gloria — l'augurio che in festa e in gloria possano volare ancora su tutte le terre e castella dell'Adriatico nostro ove nella dolce parlata di San Marco si invoca «Italia».

GIORDANO »

PARTE TREDICESIMA

IL COMANDANTE DEL REGGIMENTO MARINA

GIUSEPPE SIRIANNI

NEL DÌ 28 GIUGNO 1919

PRONUNCIA UN ELOQUENTE DISCORSO NEL TEATRO CARLO FELICE

A GENOVA

A BENEFICIO DELL'ASSOCIAZIONE COMBATTENTI E MUTILATI

SULLA DIFESA DI VENEZIA E DEL BASSO PIAVE

E SULL'OPERA SVOLTA

DAL REGGIMENTO E DAL RAGGRUPPAMENTO MARINA

IL DISCORSO DEL COMANDANTE GIUSEPPE SIRIANNI

« Dopo lunghi anni, passati nelle affannose ansie della guerra, udire oggi rievocare ore che sembrano lontane, può apparire non conforme al desiderio che tutti hanno di dimenticare per dare necessario riposo allo spirito.

Ma l'umanità, costretta per tanto tempo a vita di martirio, ha dato forma ad un'anima che porterà nelle generazioni presenti ed in quelle venture il ricordo della immensa tormenta, e non dimenticherà la grande opera, nè il diuturno sacrificio.

Tornano, torneranno gli operosi dalla trincea al guadagnato riposo, all'opera usata e riprederanno la vita quotidiana, cercando tregua allo spirito ed al sentimento, ma l'occhio, i grandi occhi dell'anima e il pensiero saranno sempre fissi laggiù, ai termini della Patria, ove gli umili eroi hanno plasmata la loro vita e costruita immutabile esistenza.

Parlerò dei marinai al fronte.

Parla di loro il Comandante del Reggimento Marina. Non lo spinge il sentimento di vanità, miserevole cosa, ma desiderio più alto e più nobile; il bisogno di dire di loro in mezzo a stirpe marinara, perchè chi mi ascolta e visse più di altri i giorni tormentosi dell'attesa, riviva ora con gli altri artefici le fatiche e le glorie.

Li vedo oggi i bravi camerati come li vedevo allora; li ho visti nel ricordo e qui negli occhi.

Sono giovani; la fresca e agile giovinezza marinara di tutte le regioni, di tutto il litorale d'Italia. Si somigliano nello sguardo calmo e pacato, lo sguardo di chi è uso contemplare da secoli il mare, unico premio offerto alla sua vita di travaglio e di sacrificio.

Dopo le giornate di Caporetto, che la storia ricorderà solo per esaltare le grandi virtù della nostra stirpe, come ricorda le sconfitte di Canne e del Trasimeno, per stabilire la eroica virtù del popolo romano, nasceva per impulso spontaneo dello Ammiraglio Thaon di Revel, ma in modo inorganico e frammentario, un primo nucleo di resistenza di Marinai, il quale in seguito dette vita al Reggimento Marina.

TUMULAZIONE DELLE SALME DI MARINAI IGNOTI NEL CIMITERO DI REDIPUGLIA.

AUTORITÀ INTERVENUTE: S. E. IL GRANDE AMMIRAGLIO - COMANDANTI: FOSCHINI, STARITA, ROSELLI, E IL CAPPELLANO DELLA BRIGATA MARINA DON ANTONIO GIORDANI.

Quel primo nucleo era formato di marinai già di presidio a Monfalcone ed a Grado. Costretti a ripiegare in seguito agli avvenimenti dell'Ottobre, venivano riuniti a Venezia ed inviati alla difesa del Piave.

Era necessario raccogliere ogni mezzo per contenere il nemico, che già vedeva nel lontano orizzonte Venezia, mèta delle sue brame e delle sue speranze.

Quei presidi non erano composti di personale scelto, chè il meglio era imbarcato generalmente su navi, ma da modesti marinai.

Erano uomini che sapevano della guerra per il fragore delle armi udite non lontano.

Ma nelle giornate tristi erano spettatori della più grande tragedia.

Avevano scorto l' Esercito in dissoluzione, popolazioni atterrite ed in fuga, paesi abbandonati, in fiamme o distrutti, e per tutto l'orizzonte immensi, spaventevoli incendi, che distruggevano ogni cosa e, prima, le speranze accumulate nei 28 mesi di guerra vittoriosa. Il quadro terrificante toccava, forse per la prima volta, le loro anime.

Come lontano dalla casa si sente e si apprezza meglio il beneficio dell'amore e della tenerezza che essa dona, così questi marinai, che non avevano mai appreso nella sua pienezza cosa sia la Patria, innanzi al fatto tragico in cui era questa Patria, quasi sconosciuta, ne misuravano il grande valore ideale e, nel tormento di perderla, plasmavano una coscienza.

Diventavano soldati.

Nella tragedia sgorgava limpida e pura l'anima del popolo italiano. Altre terre, altre stirpi, hanno dalla natura dovizia di ricchezza: ampie foreste, fiumi, miniere di carbone, di ferro, di ogni cosa preziosa. La natura dà alla nostra Patria un più largo sorriso di sole luminoso, azzurri sconfinati, una bellezza superiore.

Quelle terre fan rude il cittadino, avvezzo ad una particolare disciplina dello spirito.

La bellezza, che la natura dona generosamente alla nostra terra, allieta, raffina, ingentilisce lo spirito e dà a noi una miniera inesauribile di sentimento.

Eccoli questi primi marinai soldati! Sono un Battaglione, mille uomini; hanno Ufficiali dell'Esercito e dell'Armata, che il bisogno urgente ha unito, senza conoscersi; eccoli tra pantani, tra guadi, sulle passerelle, su leggeri natanti, correre in ogni luogo, errare per la terra tribolata, ridiventata preda delle acque.

Frugano di casa in casa, le linde case deserte dei contadini operosi, per cacciare il nemico, il quale si è infiltrato in ogni dove, per poi muovere al momento opportuno nella mèta agognata, alla non lontana Venezia.

Non è guerra, è gara di astuzia, di scaltrezza, di imboscata.

In questa lotta frazionata, in cui ognuno è giudice ed arbitro di sè stesso, ogni corpo vuole un'anima ardente. Non vi è tregua. Il nemico è ricacciato dal volere.

Il mio pensiero va ad altri tempi ed altri luoghi.

Scorge attraverso gli anni e le distanze un altro fiume sacro alla stirpe marinara, altre rive, ed una breve collina: il Sierro di Montevideo.

Sono anche là marinai che guerreggiano per un ideale, al vento della Pampas.

E' l'ultimo cavaliere dell'umanità, un marinaio, con un gruppo di valorosi di questa costiera ridente; è il nostromo di Camogli.

Come nelle Pampas, anche quì, nel fango, tra canneti palustri, tra case deserte, tra borghi distrutti, hanno i marinai un ideale da perseguire con onore.

Si stampano nella mente di questa gente i primi nomi consacrati dal suo valore: Fornaci di Brazzà, Case Allegri, Case Cornoldi, Cortellazzo.

Cortellazzo, piccolo borgo bianco, nostalgico, con la sua veste di mestizia, con le sue case e la Chiesa infranta, e le acque quiete e tranquille che gli scorrono vicino. E' il caposaldo della resistenza a tramontana.

Sul fianco il Piave.

Ecco il marinaio alla nuova opera, con la zappa ed il badile.

Sorge la testa di ponte di Cortellazzo, luogo di tribolazione.

Ad intervalli giungono nuovi Battaglioni; sono quattro. Si ricostituisce l'imponente Raggruppamento Marina.

Si forma il Reggimento ed il marinaio, diventato soldato della III^a^ Brigata Bersaglieri divide con questi, in nobile fraterna gara, l'aspra vita e la gioia grande di giornate radiose.

È il 19 Dicembre, una mattina brumosa. Gli sparsi casolari della campagna in parte allagata mostrano, alla debole luce, le mura cadenti e perforate, i tetti infranti.

Le lunghe file dei giovani pioppi sembrano muovere a gara verso le vette sacre, da cui il rumoreggiare del cannone si spande grave sulla desolata pianura, come il respiro ansimante della Patria in armi nell'ansiosa attesa.

La gente fa buona guardia con animo tranquillo.

All'improvviso Squadriglie di aeroplani giungono dal mare e bombardano trincee e batterie.

Le artiglierie nemiche dal prospiciente settore e quelle più a tramontana, convergono il loro tiro sulle linee, sui camminamenti, sui Comandi.

E' la preparazione di un attacco inatteso; trepidi sono gli animi.

E' la prima prova; darà la misura della gagliardia.

Dopo due ore di vivo fuoco, un Battaglione

d'assalto esce dai ripari ed attacca la breve linea. Un Reggimento in rincalzo alimenta l'attacco.

La prima linea resiste; gli attacchi rinnovati con accresciuta forza fruttano al nemico solo un piccolo elemento fiancheggiante.

L'attaccante, gravemente provato, si arresta. Allora un giovane Ufficiale dell'Esercito, che comanda una Compagnia di marinai della seconda linea, contrattacca al grido: « Avanti Marinai, bravi i Marinai ».

Egli cade, subito spento, ma le sue parole echeggiano vigorosamente, negli animi dei superstiti.

L'elemento è rioccupato, le forze nemiche pienamente infrante.

Sono le 14. Tutto è finito.

Per chi ha vissuto giornate memorabili della grande guerra e conserva il ricordo di azioni grandiose, ove muovono uomini a diecine di migliaia e paurose son le perdite, questa azione di guerra non ha che il valore di episodi, dei mille episodi che sono pure gli elementi integratori della più grande battaglia.

Per il marinaio questo episodio della grande guerra è stato la sua prima prova e la sua prima battaglia. Ha preso dei prigionieri, non ne ha lasciato alcuno.

La sera, dopo aver dato sepoltura ai suoi morti, misura con orgoglio il vigore della sua anima e sente crescere in sè l'amore che porta alla sua stirpe.

Sul fronte della III^a^ Armata, soli punti di contatto col nemico sono: Capo Sile, Cavazuccherina, Cortellazzo.

Dopo le prove del Dicembre nessun attacco di fanteria nemica ha più luogo nel settore marinaro, ma il fuoco delle artiglierie, che non cessa mai del tutto, si ravviva ad intervalli.

Ogni giorno sangue generoso bagna questa terra, che diventa più sacra.

Ingagliardiscono gli animi, cresce la virtù, si fa più ardente e vivo il sentimento e si intravedono i segni promettenti di migliori fortune.

Vivendo e lavorando sotto la pioggia, nel fango, fra le dense nebbie, esposti al gelido vento di grecale, nel timore di vedere da un'ora all'altra la terra sommersa dal fiume in piena, gli uomini completano la preparazione militare delle posizioni e di sè stessi.

Per tenere desto lo spirito e dare sfogo all'ardore guerriero, nuclei di marinai arditi penetrano più volte, di notte e di giorno, con improvvisi e rapidi colpi di mano, nelle trincee nemiche. Non vi è stata azione che non sia riuscita.

Siamo di Marzo. Comanda un Battaglione di linea un marinaio della terra di Abruzzo. Il Comandante Bafile. È nuovo alla nuova vita, parco di parole. Sà che sulla sua gente nulla più ravviva lo spirito che il gesto eroico e l'atto generoso.

Una grande azione è progettata nella grande zona al di là del Piave. Nella notte buia, arditi contro arditi, approda all'altra riva; bacia la terra nostra che gli appare più sacra, perchè calpestata dal piede nemico, baciano la terra i suoi compagni, commossi al gesto di rispetto.

Si attarda nel vasto settore per conoscere gli ostacoli e le difese. Nell'alba grigia fa ritorno. Nel traversare il fiume è scoperto e ferito a morte.

Consapevole della prossima fine, pronuncia poche parole, fa il suo rapporto e dice: «Non mi duole morire perchè ho sulle labbra il sapore della mia terra».

E questa gente, ormai avvezza a dare ogni giorno rivi di sangue generoso, ritempra e ravviva, con l'alto esempio la fede per prepararsi ai giorni che verranno.

È la notte dal 14 al 15 Giugno.

L'aria è grave: spira brezza dal mare e spinge a tramontana una densa nuvolaglia; gravi di pensieri sono le nostre anime, nell'attesa.

L'offensiva nemica è vicina. Nota è l'ora di inizio: note sono le sue mire. In tutti è una trepidazione grande per la grande prova, che dovrà decidere dell'avvenire della nostra stirpe.

Sono le tre: è l'ora. Per tutto l'orizzonte, al di là dell'orizzonte, divampa l'azione delle artiglierie. La terra ha sussulti come le anime, pronte alla tormenta.

Tutta la linea delle trincee, la zona delle artiglierie, sono percosse dalle esplosioni, avvolte dalle nuvole di fumo, l'aria lacerata dal sibilo delle granate a gas.

Sono le sette. Nel nostro settore la furia si acquieta per ravvivarsi ad intervalli. Ferve invece la lotta nei settori a tramontana. Si scorgono fumate bianche, indizio che il nemico ha passato il Piave.

Ah! Le grandi e memorabili ore vissute.

Tutti i sensi si affinano in una tensione penosa per scorgere, per udire, per sapere. L'orecchio è teso al bombardamento non lontano e l'orecchio guidato dall'ansia e dal sentimento ha sensazioni nuove; ode e discerne anche il più lieve spostarsi del rumore. Oh! I grandi occhi dei proiettori nelle notti oscure! Si susseguono sempre senza tregua i lampi, i bagliori, i raggi luminosi.

Ore insonni, indimenticabili. Come è tragico in quelle ore l'amore di Patria!

I marinai vivono la mia stessa vita di emozioni profonde, scrutano con l'occhio, indagano con la parola i pensieri altrui per la tranquillità dello spirito.

A Cortellazzo è di presidio il Grado, un bravo Battaglione.

« Come va? Siete tranquilli? » — « Cummannante, cà nisciuno passa ».

E' l'affermazione virile di mille anime.

La lotta ferve sempre a tramontana e si è estesa nella Divisione vicina. Il Reggimento Marina ha il suo còmpito. Attaccare due linee nemiche, prospi-

cienti la testa di ponte, per frazionare lo sforzo sul nemico nel settore.

E' il 20 Giugno, vicino a sera. La pioggia, che cade da più giorni, ha reso il terreno viscido e fangoso. Il cannone batte ad intervalli la terra tormentata.

« Comandante, un borghese » — « Un borghese! » — « È Bissolati! ».

Non usi alle visite, in luoghi ed in momenti perigliosi, accogliamo con evidente piacere l'atto generoso e cavalleresco del Ministro.

Sapevamo della sua ferita e delle sue virili gesta al Cengio.

Egli appare commosso. « Sono venuto a vedervi — dice ai marinai — per un bisogno dell'anima, spinto dal desiderio di essere un po' con voi, sul luogo del travaglio. Siete belli, siete la prode e fresca giovinezza della grande Patria fremente: domani sarete la giovinezza della grande Patria operosa. Coraggio: il domani è per voi ».

L' artiglieria del settore apre il fuoco. Dopo due minuti 200 marinai arditi escono all'attacco.

L'alto grido: « Savoia » lanciato come da una sola voce, risuona, si ripercuote nel paesaggio tetro, tra il fragore di scoppi vicini ed il rullio senza sosta del cannone lontano.

Eccoli di corsa, carponi, sul terreno viscido e fangoso. Hanno negli occhi il lampo che va lontano, e nel cuore la trepidazione dell'ignoto, il fremito profondo e misterioso che dà la lotta con la morte incombente.

Le mitragliatrici nemiche crepitano. Come è lacerante quel suono per chi è in attesa e scorge lontano il fiore della giovinezza avanzare sulla via del sacrificio!

Sangue ardente, generoso, già bagna la martoriata terra.

Eccoli contro i reticolati intatti, li divelgono e li superano.

Penetrano nella prima linea nemica.

La lotta è rude, accanita, frazionata, oscura: delle solitarie prodezze, degli ignorati sacrifizi, testimone e giudice è solo Iddio.

Parte della prima linea cade. Non si fa sosta.

Nuclei di arditi portano l' impeto sulla seconda.

Avanzano le Compagnie che la morte falcia.

L'anima di ognuno vorrebbe in un breve istante di sosta rivivere per l'ultima volta tutta l'esistenza. Ma li spinge sull'ardua via il dovere e li chiama il grido confuso dei compagni in lotta.

Si odono evviva, si scorgono fumate, per fare allungare il tiro.

Tutta la prima linea è presa.

Scoppi di bombe a mano, crepitare ad intervallo di mitragliatrici.

Continua la lotta sulla seconda linea, lungo gli argini del fiume.

Anche la seconda linea è presa; così la terza, la quarta.

I Battaglioni sono sospinti da vigore irrefrenabile. Ricordano gli uomini di quei luoghi: Case Cornoldi, Case Allegri.

Qualcuno grida: « Alle fornaci di Brazzà! » e vi giungono.

Sono a quattro chilometri oltre l'obbiettivo.

A notte sostano, ritornano sulle linee assegnate.

Ma un Reggimento nemico non è più.

L'alba del mattino seguente, tenue luce, saluta il primo lembo della Patria ritrovata.

Come sembra grande, come sembra bello il piccolo lembo di Patria!

Vi è un campo di frumento che la furia devastatrice ha risparmiato; è lì, presso alle trincee, un po' a ponente. È il lavoro di gente operosa nelle ultime giornate di Ottobre. Come salutiamo la vista di quelle spighe dorate!! Nessun campo di nessuna terra, per quanto vasto, rivelò mai tanta bellezza.

Negli altri settori, lungo tutto il fiume, la lotta continua con instancabile ardore. L'anima nostra non ha riposo, come quella di tutta la stirpe, a noi protesa in un unico pensiero.

Ed i corpi, i poveri corpi, sorretti dalla forza che viene dal volere, hanno rinnovata l'energia per gli sforzi supremi che si intuiscono non lontani.

E' l'alba del 25. Il nemico, sconfitto, ha ripassato il fiume.

La notizia si propaga come folgore. E' la meritata vittoria. L'alto premio dovuto alla virtù di tutto un popolo. Le giornate tenebrose di Ottobre sono state così luminosamente riscattate.

Alla estrema destra dell'Armata restava un altro còmpito: ricacciare il nemico dal settore fra Sile e Piave, ove si era rafforzato dal Novembre.

Da tre giorni la battaglia dura accanita e cruenta.

Per il mattino del 5 Luglio un arduo còmpito è affidato al Reggimento Marina.

Primo obbiettivo: una trincea nascosta da alte erbe e canneti, un tratto imponente e massiccio di argine, preparato a difesa, e un bosco di paurosa fama, tutto un groviglio di larici, arbusti e ferro spinoso, intersecato da brevi canali e pozze.

Per tre giorni le truppe si erano accanite contro il caposaldo che aveva resistito con successo.

Le artiglierie dei settori vicini e lontani convergono su di esso il tiro.

E' tutto avvolto negli scoppi imponenti e fragorosi, nelle dense colonne di fumo, dalle quali emergono alte colonne di fango, frammiste a tronchi di gelsi ed a detriti.

I reparti di attacco sono giunti inosservati sotto le linee nemiche. Si allunga il tiro. I marinai, nella consapevolezza che la loro sorte è legata all'attimo propizio, superano con un balzo veemente e repentino trincea ed argine, e penetrano nel bosco.

La rapida sorpresa ha portato la lotta nei rico-

veri scavati lungo l'argine del fiume, ove sono ridossati tutti i presidii delle linee.

La lotta è breve, in qualche punto asprissima.

Ecco correre verso le nostre linee centinaia di prigionieri con le mani alzate.

L'animo, lungamente sospeso, ha alfine riposo.

Si riprende la lotta per gli obbiettivi successivi, meno difficoltosi ma sui quali non si può più agire di sorpresa. È dura, cruenta, sanguinosa: ha soste e riprese. Ma nelle prime ore del pomeriggio il còmpito è raggiunto interamente.

Col favore della notte il nemico si ritrae anche da altri settori contigui. All'alba del 6 le rive del Piave Nuovo sono tutte presidiate dai nostri soldati.

Il Reggimento Marina dopo breve riposo, quanto era necessario per sostituire le perdite, circa mille uomini, e per dare coesione militare alla nuova giovinezza, venuta a prendere il posto dei caduti, ritorna alle sue linee.

In questo periodo quante volte ci siamo riuniti presso il mare, all'ombra dei pioppi e della fitta boscaglia che ci nascondeva all'occhio indagatore dell'osservatore aereo! Là ritempravamo il fisico e l'anima e ci apprestavamo all'ultimo sforzo.

In questi anni di guerra, la fantasia ha dato al soldato un'anima non sua.

Tolte le anime ardenti, numerose nella nostra stirpe, le quali più che nel sacrificio per il dovere, scorgono nella donazione delle persone ad un ideale il senso romantico della vita, il cittadino diventato soldato, sia uomo di terra che di mare, non ha particolare trasporto per il fronte. Sa le tribolazioni di questa vita, sa il rischio; egli ama la vita. Chi potrebbe dargliene colpa, quando altri hanno venduta la coscienza per riuscire ad essere vili?

Ama la vita, ma comandato va al fronte, con nel cuore la trepidazione. Passa fra le truppe a riposo, fra gente usata alla nuova opra, serena, giuliva, ed anche l'animo suo sorride alla speranza. È in linea: ecco che la necessità crea in lui un'anima nuova, una nuova coscienza.

Questa nostra gente che da millenni ama la terra sconfinata ed il mare, ed è in ogni luogo, ove si richiedono stenti e sacrifici, nella guerra si è subito adattata alla vita più dura, aiutata in ciò dal sentimento di amore verso la sua terra.

Abituata all'ingrato lavoro, è paziente e tranquilla come nessun'altra; avvezza a poco domandare, è bisognosa di poco, solo della parola che giunge al cuore, che lega e trascina.

Dopo le azioni di Luglio, le linee sono più tranquille del consueto: all'opposto è più vivo l'ardore della gente.

Cinque volte consecutive, di notte e di giorno, arditi e piccoli reparti passano sulla opposta riva, tenuta dal nemico.

Il fiume alla foce è ampio: ma nulla resiste all'ardire, alla scaltrezza, alla percezione dell'attimo propizio. Riescono sempre a pieno queste piccole azioni.

Siamo ai primi di Ottobre: per tutto il fronte si preparano inconsapevolmente fremiti di natura direi quasi sconosciuta, come i segni precursori di ansiose vigilie.

Si spostano gli uomini, i cannoni.

Chi nelle notti profonde tende l'orecchio, avverte il rumore febbrile della moltitudine, dei carri in moto.

Ad intervalli le nostre artiglierie fanno vivaci concentramenti or qua, or là, per lasciare dubbioso il nemico sul lavoro che ferve nelle linee, come nelle anime.

Nuvole fitte e oscure, sospinte dal vento di scirocco, premono sui monti di Carnia, del Grappa, dell'Altipiano.

Piove senza riposo.

I fiumi gonfiano.

La linea è diventata pantano, laguna.

Tutto scompare: ricoveri, camminamenti, reticolati.

Il Piave è in piena.

Il cannone si ravviva ad intervalli; poi tace.

È la notte del 23 Ottobre.

Dall'Altipiano al Grappa, il tuonare delle artiglierie scende con inusitato vigore e dà alle anime i fremiti delle grandi giornate.

È l'offensiva generale.

Il tempo, che ha migliorato, peggiora nuovamente; il vento di scirocco sospinge la nuvolaglia a tramontana.

Scrosci veementi di pioggia.

Il cannoneggiamento continua.

Così passano il 24, il 25, e il 26 pure.

Il fiume, sceso negli ultimi giorni, risale.

L'impetuosa corrente porta al mare elementi di ponti e corpi di soldati.

Le notizie sono frammentarie, incomplete: ora aprono l'animo alla gioia, ora rinnovano le ansie.

È il 28.

Il Re è sul Piave, presso una Brigata, in attesa di attraversare il fiume. È accolto con fervore, con slancio di passione.

I soldati lo circondano, e gli gridano: « Maestà, tenete duro; questa volta ce la facciamo ».

Queste anime semplici e spoglie di ogni artificio, che nel lavoro e nel dolore hanno raffinato il senso e l'anima, scorgono dritta, sicura innanzi a loro la vittoria.

E la vittoria è in marcia. È vicina la redenzione della Patria.

È l'alba del 30 Ottobre, l'ora nostra.

Fitta nebbia copre la regione e dà luogo ad impressionanti fenomeni di miraggio.

Da quattro ore l'artiglieria marinara batte le linee nemiche: da tre ore il nemico risponde a gas.

Alle ore 6, protetti dalla nebbia, due Compagnie di marinai arditi balzano di sorpresa sull'opposta riva, e attaccano con impeto la prima linea urlando un evviva formidabile.

L'intenso crepitare delle mitragliere, vivo fragor di scoppi di bombe a mano; breve silenzio, poi altri formidabili «evviva». La linea di osservazione è presa.

La nebbia svanisce: si scorgono gli arditi avanzare; i marinai ormai veterani, che attendono addossati all'argine, hanno fremiti d'impazienza.

Come obbedendo ad ordine improvviso, gettano il pastrano avvolto nel telo da tenda, quasi per bisogno di liberare il corpo.

L'imponente passerella marinara, di oltre trecento metri, è distesa. Passano i Battaglioni, sotto una volta di scoppi, in ordine perfetto, con i Comandanti in testa: passano nell'opposto senso, di corsa, i primi prigionieri con le mani alzate.

È la guerra di altri tempi, quella del sogno e della fantasia, alla luce del sole.

Dall'alto dell'argine, il Comandante abbraccia con lo sguardo, per la prima volta, nella sua piena tragica bellezza, tutta la sua gente in campo.

Ecco i Battaglioni spiegati, con in testa gli arditi, i lanciatori di bombe, i mitraglieri d'assalto, le pattuglie di collegamento.

Sono bersaglio di tutte le batterie lungo la costiera, ma avanzano.

Si dà l'attacco alla seconda linea. È vigoroso, cruento.

È superata in più punti, avvolta, presa. Centinaia di prigionieri, con sulle spalle le loro mitragliere, corrono verso la riva.

Il Battaglione di estrema sinistra penetra nella boscaglia, scompare alla vista. Fragori di scoppi e poi fumate. Revedoli è presa.

A destra, sulle lontane dune, mezza Compagnia di arditi assalta una ridotta. La batteria cede: altri prigionieri. Il panico ha invaso il nemico.

Immensi scoppi si succedono rapidamente per la vasta zona. Saltano le batterie e i depositi: il nemico è in fuga.

Sono le ore tredici. Il vasto settore è tranquillo. Il nemico prigione o sbandato; il sole è sfolgorante, il mare placido, dappertutto una calma serena, cuori pietosi raccolgono i caduti; ecco il quadro dopo alcune ore di battaglia.

Il Reggimento deve sostare per attendere che portino a compimento la loro azione i reparti combattenti più a tramontana.

All'alba del mattino seguente la marcia è ripresa. Nel cammino s'incontrano lievi resistenze. Si giunge a notte sul Livenza, ove si passa il giorno successivo. Al mattino del 3, si è sul Lemene; ma un reparto di arditi del Reggimento è già da due giorni per i canali al Tagliamento, ed una Compagnia di mitraglieri sbarca a Trieste.

L'Armata ordina l'invio per mare a Marano Lagunare di un reparto di almeno 500 uomini, per raggiungere il ponte di Palazzo della Stalla a 25 Km. dal mare.

La spedizione parte a mezzodì. Leggo il rapporto di S. A. Reale, al Comando Supremo, che ricorda l'episodio.

« Fra gli aggiramenti più notevoli fu quello del reparto del Reggimento Marina che l'Armata aveva inviato a Marano Lagunare.

« Il reparto, forte di 500 uomini, ed al Comando del Capitano di Corvetta Borghese, alle ore 17 del giorno 3 giunge a Marano scortato dalle cannoniere lagunari «Ape» e «Vespa»: sbarcato, forza a Carlino un debole presidio austriaco e, con un distaccamento di avanguardia di 100 arditi al Comando del Tenente di Vascello Insom, dopo breve lotta occupa la stazione ferroviaria di Muzzana sul Turgnano e il ponte ferroviario sulla Muzzanella.

« Il distaccamento di avanguardia però, e poscia lo stesso grosso, sono a loro volta contrattaccati da elementi di una grossa unità nemica in ritirata e valutata forte di circa 10 mila uomini: il grosso è costretto ad arretrare lentamente fino a Marano Lagunare; il distaccamento di avanguardia, tagliato dal grosso, continua a portare scompiglio nella colonna nemica, occupa la sede di un Comando austriaco, e cattura un Colonnello, alcuni Ufficiali di Stato Maggiore e una quarantina di uomini di truppa: ma chiuso a sua volta da tutti i lati, è costretto ad asserragliarsi in una casa; quivi il distaccamento resiste tutta la notte dal 3 al 4 Novembre: attaccato all'alba da un Reggimento di Fanteria, con aliquote di artiglieria, ultimate ormai le munizioni, nella mattina del 4 è costretto a deporre le armi: nello stesso giorno però i temerari aiutati dalle truppe sopraggiungenti, riescono a sfuggire alla cattura e raggiungono di nuovo il loro reparto, traendo seco prigionieri buona parte dei nemici che li avevano catturati ».

In questo episodio emergeva, esempio di estrema gagliardìa di animo e di eccezionale chiarezza, un volontario di guerra del Reggimento Marina, cinquantenne, il Sottotenente del Genio Mazzucchelli.

Egli ha chiesto con insistenza di unirsi al Reparto di Arditi.

Penetrato temerariamente nel mezzo della Divisione nemica tenta con un gesto supremo di risolvere la situazione disperata.

Ferma un Capitano: gli ordina con la pistola in pugno di condurlo dal Generale, al quale vuole intimare la resa. Ha con sè due marinai. È già in cammino. Ma un colpo di bomba a mano lo ferisce poco dopo gravemente alla schiena.

È trasportato nella casa, ove il resto del reparto si è asserragliato.

Un medico catturato chiede gli mostri la ferita. Ma lui: « Io non mostrerò mai la schiena al nemico, sia esso dottore, sia io moribondo ». E muore a Venezia.

Quest'anima gagliarda, vagando nello spazio,

avrà certo trovato gli altri spiriti, fratelli a lui nella lotta e nell'ardore della passione.

Là non vi è casta nè privilegio alcuno, ma più è in alto chi più ha donato.

Avrà incontrato il marinaio Luigi Biagi, volontario, romagnolo, che aveva gridato: « Voglio essere il primo, sarò il primo sulla trincea nemica ». E mentre era moribondo: « Scrivete a mia madre che ho un solo rammarico, non aver visto la terra sgombrata dal nemico ». Poi: « Presto, datemi la mia piccola bandiera, ho tante cose da dirle, ho da baciare in essa tanta gente ».

Avrà incontrato il sottocapo Coppia.

È giunto di notte, a piedi, al fronte. Ha disertato la sua nave a Spezia. Egli ha moglie e un figlio. Che importa! « Potrò mai lasciare a mio figlio nome più onorato di quello che gli verrà per aver perduto il padre, morto per la Patria? »

È il primo sull'altra sponda, il primo che con il petto squarciato la bagna con sangue generoso.

Queste anime di stirpe marinara ne rispecchiano altre mille.

Non tutte hanno sì alto vigore, ma molte sono di una bellezza commovente.

Una comunicazione dell'Armata portataci da un velivolo ci avvertiva che le ostilità erano sospese. Eravamo nell'armistizio.

Rumori lontani di esplosioni, incendi all'orizzonte erano gli ultimi aneliti dell'attività nemica.

La grande battaglia era vinta.

Alla febbre che aveva invaso le nostre anime dando un vigore ignorato, ora che era stata raggiunta la mèta, subentrava il bisogno del riposo dello spirito.

Non grida, nè esultazioni rumorose sulla linea del fuoco.

L'esultanza era tutta racchiusa, con gelosa cura, dentro di noi affratellati come mai nell'intima gioia. Per la prima volta forse spingemmo lo sguardo a ritroso, per fare in rapida sintesi tutto il cammino; lunga e sanguinosa riappariva la strada, ma altrettanto nobile e alta la mèta raggiunta. Riudivamo specialmente il grido affannoso con il quale ci avevano accolti sulla Livenza le prime genti della Patria ritrovata.

Erano dei bambini, dei poveri bambini in lunga fila, denutriti, smunti, coperti di poco vestiario. Essi avevano appreso, duramente in un'età fatta solo per la gioia spensierata, che cosa volesse dire la Patria invasa dallo straniero.

Erano sull'opposta riva che ci attendevano! Quando ci scorsero, le voci esili fatte ardite dalla forza del sentimento, gridarono con accenti che avevano fremiti: « Viva i nostri soldati italiani », « Viva i soldati italiani! ». E piangevano.

L'innocenza dava ai soldati il primo saluto della Patria riconoscente. Alta ricompensa alla fatica.

Essi porteranno alle loro case quel ricordo: sarà la gioia di tutta la vita.

Il grido dei fanciulli della Livenza echeggiò, in quei primi giorni di Novembre, per tutte le vie e per tutte le piazze della nostra terra: « Viva i nostri soldati ».

Molti tornarono e torneranno alle loro case. Molti restano lì in innumerevoli cimiteri, di cui è sparsa la terra soleggiata.

Sono i martiri rimasti a testimoniare quanto fu rude la fatica. Chi potrà mai dimenticare?

Questo popolo che da secoli batte il ferro nelle fumose officine, innalza monumenti imperituri, apre strade, perfora montagne, sudando e sanguinando per tutti, fuorchè per sè: questo popolo ha oggi lavorato e sofferto per la Patria, l'ha riunita e ha posto le basi per la sua elevazione civile e morale.

Chi potrà mai dimenticare?

Sessant'anni or sono, un nobile spirito di questa regione, un profeta, Mazzini, la cui grandezza morale cresce con il tempo, formava nel suo pensiero politico la legge del progresso; forma evolutiva, per la quale il cammino dell'umanità è organicamente segnato da una graduale progressione dalla vita individuale a quella collettiva.

Prima base del progresso la Nazione, termine medio tra l'umanità e l'individuo, fine una formidabile solidarietà delle Nazioni, nell'idea che i popoli, sottomessi all'alta legge morale, sono chiamati a costituire concordi la unità dell'umana famiglia.

Il principio informatore ed innovatore nel campo della coscienza individuale e collettiva non poteva essere intuito da altri, meglio che da un'anima della nostra gente, da un poeta, da un pensatore e combattente insieme. Ma l'alto principio aveva bisogno, per germogliare, del martirologio dei popoli.

Nessun martirologio, neppure quello cristiano, che ha fecondato un alto ideale di vita, è stato così immenso nella sua grandezza.

Questo ideale fu la bandiera, lo stendardo delle giornate ansiose.

Esso ebbe nella nostra stirpe, che nei secoli ha raffinato il concetto di giustizia, il consenso unanime delle coscienze.

Chi non le ascolta le moltitudini per tutte le vie, per tutte le piazze delle nostre città, ad acclamare il banditore? Esse oggi sono dimenticate.

Dimentiche non morte.

L'ideale ha chiamato a sacrificio milioni di uomini.

Ha scavato solchi profondi nelle moltitudini. E le moltitudini sono feconde di idee e di energie.

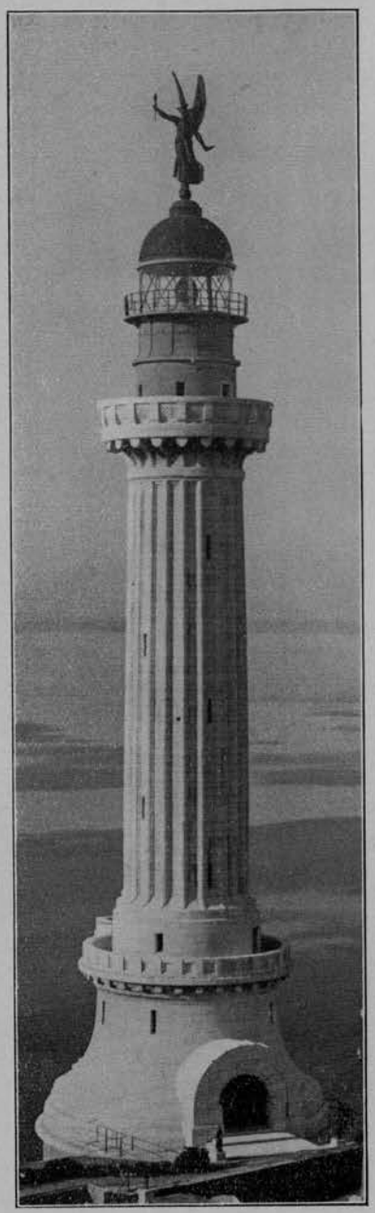
Il sangue generoso di tanti martiri, che scorre sottile e misterioso, farà sentire, non v'ha dubbio, la sua influenza profonda, compirà la sua opera ».

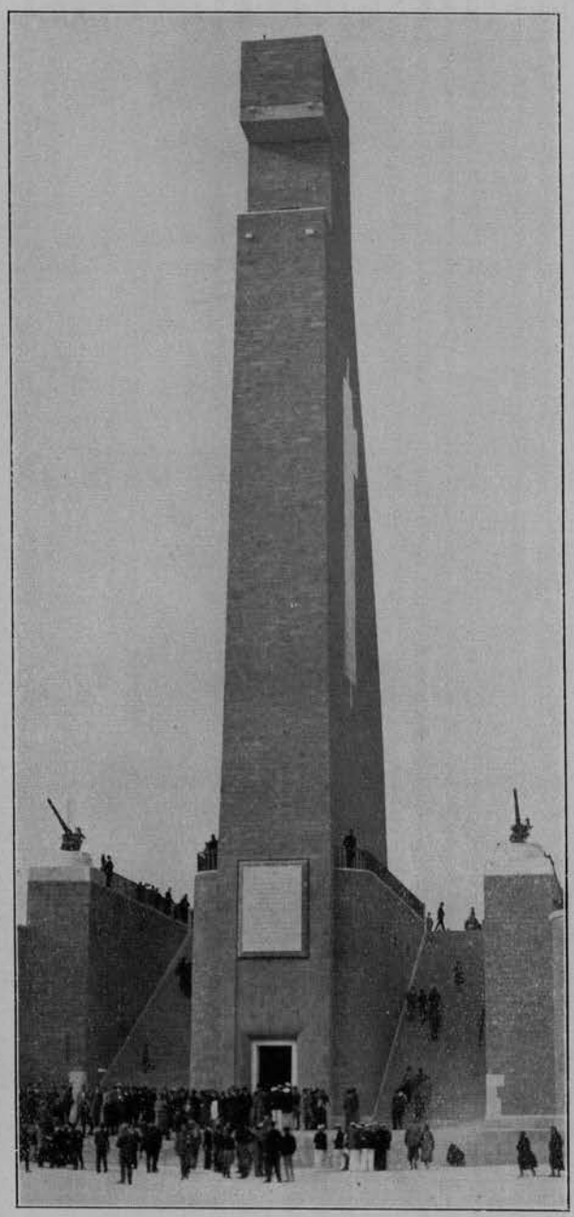
PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS

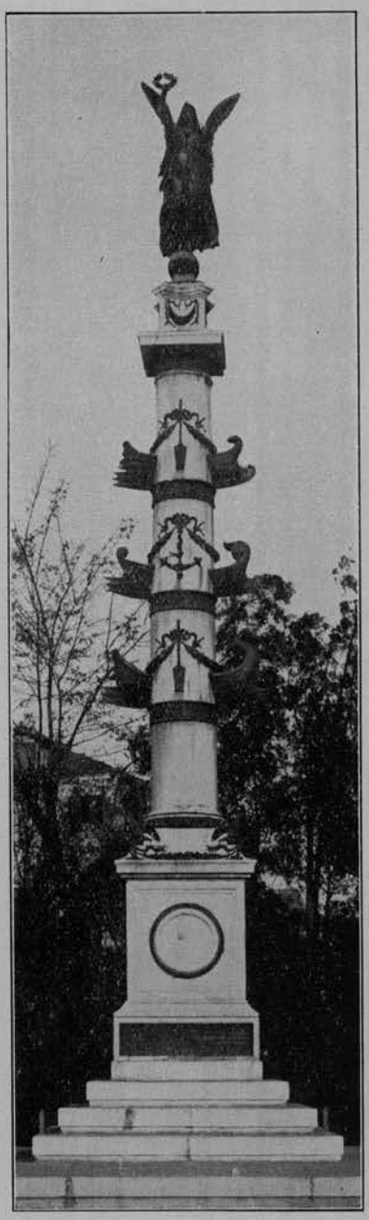
Il Leone di San Marco esistente sopra una delle due grandi colonne in Piazzetta, che Napoleone I° aveva fatto trasportare a Parigi come trofeo della sua vittoria, ma dopo la pace del 1815 fu reso a Venezia e da quell'epoca occupa il suo antico posto

. . . . . Su quelle stesse terre, ove per secoli sventolò la gloriosa bandiera della possente Repubblica di San Marco, i nostri baldi e prodi Marinai piantarono il Tricolore Italiano vittorioso (V. a pag. 418).

LA RICONOSCENZA DELLA PATRIA AI MARINAI D'ITALIA







Trieste — Il Faro della Vittoria - Illuminato permanentemente a gloria dei Caduti sul mare.
Brindisi — Il Monumento al Marinaio.
Venezia — Nei Giardini Pubblici - « Questa colonna rostrata, eretta a Pola dalla Marina Austriaca, la flotta Italiana vindice di Lissa portò come pegno di vittoria a Venezia. Oggi è simbolico dono dei Marinai d'Italia alla Regina dell'Adriatico a ricordo dei compagni caduti per la redenzione del nostro mare. — 4 Novembre 1918 - 4 Novembre 1929 A. VII° ».

Concludo questa mia lunga fatica auspicando il giorno, che spero non lontano, in cui anche Venezia, ad unanime consenso dei Suoi Cittadini, si sentirà fiera ed orgogliosa di dimostrare la sua riconoscenza all'eroica nostra Marina da guerra, che con sommo valore strenuamente la difese salvandola dall'immane pericolo, erigendo un Monumento che, nei secoli, tramanderà ai posteri il gran atto di fede.

« AL COSPETTO DI QUEL MARE CHE VIDE EPICHE GESTA ED INNUMERI SACRIFICI, VICINO A QUEL MARE OVE RIPOSANO LE SALME DEI MARINAI D'ITALIA ».

Pure al Grande Condottiero della III[a] Armata, S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta, agli eroici Suoi soldati e al glorioso Esercito Italiano, Venezia deve la sua difesa, che dovrebbe essere tramandata ai posteri in un simbolo marmoreo da erigersi nel punto in cui Essa si congiunge con la terraferma; ossia il Piazzale Roma sorto per volontà del Fascismo creato da

BENITO MUSSOLINI - IL DUCE

INDICE DEL SECONDO VOLUME

Sommario dell'opera . . . . . pag. 231

PARTE SETTIMA - L'opera della Marina Italiana al fronte terrestre in difesa di Venezia (V. Sommario) . . . . . » 233

Il Grande Condottiero della Terza Armata, Sua Altezza Reale Emanuele Filiberto di Savoia Duca D'Aosta . . . . . » 235

Idem - Biografia . . . . . » 236

Il primo Comandante del Reggimento Marina - Capitano di Vascello Conte Alfredo Dentice di Frasso - Biografia . . . . . » 239

Il Comandante del Reggimento Marina Capitano di Vascello Giuseppe Sirianni, l'Eroe dei Dardanelli - Biografia . . . . . » 241

Il Comandante del Raggruppamento Marina - Capitano di Vascello Antonio Foschini - Biografia . . . . . » 244

Il Comandante del Battaglione « Monfalcone » - Pietro Starita - Biografia . . . . . » 245

Il Comandante Andrea Bafile - Medaglia d'Oro - Biografia . . . . . » 246

Il Comandante del Battaglione « Caorle » - Vittorio Tur - Biografia . . . . . » 247

Il Comandante Bruno Bordigioni - Biografia . » 248

L'opera della Marina Italiana al fronte terrestre . . . . . » 249

Settore a Levante di Porto Lignano . . . . » 249

Difesa Marittima di Grado . . . . . » 249

Difesa Marittima di Monfalcone . . . . . » 251

L'azione offensiva del 24 Maggio 1917 . . . » 252

L'azione offensiva del 18-21 Agosto 1917 . . » 252

L'opera svolta dalla nostra Marina durante il ripiegamento - Da Monfalcone a Grado, da Grado al Piave . . . . . » 253

I Comandanti Dentice e Rizzo partono da Venezia alla volta di Grado con due motoscafi armati . . . . . » 258

La prima resistenza opposta dalla nostra Marina sul Tagliamento e successivamente sul Lemene . . . . . » 260

Formazione del primo Battaglione di Marinai « Monfalcone » . . . . . » 265

La Brigata Marina - Sua costituzione e funzionamento . . . . . » 266

Il Reggimento Marina . . . . . » 267

Raggruppamento Artiglierie di Marina . . . » 269

Le Batterie Natanti del Raggruppamento Marina prendono posizione in Laguna e sul Piave Vecchio, arrestando l'avanzata del nemico su Venezia . . . . . » 273

Il Reggimento Marina tiene solidamente la linea a Cortellazzo, arrestando la marcia del nemico su Venezia . . . . . » 276

Diario delle principali operazioni e cenni sulle più importanti azioni a cui partecipò la Brigata Marina in difesa di Venezia . . . . » 285

Bombardamento di una Divisione austro-ungarica contro Cortellazzo . . . . . pag. 287

L'azione del piroscafo armato « Capitano Sauro » - 25 Novembre 1917 . . . . . » 289

L'azione del 19 Dicembre 1917 . . . . . » 296

Missione nella notte dal 10 all'11 Marzo 1918 - La morte del Comandante Andrea Bafile . » 300

Reparti e Comandanti del Reggimento Marina nell'estate del 1918 . . . . . » 306

La battaglia sul Basso Piave - Dal 15 Giugno al 6 Luglio 1918 . . . . . » 308

L'azione dal 15 Giugno al 6 Luglio 1918 . . » 309

L'azione tra i due Piave . . . . . » 316

Composizione del Raggruppamento d'Artiglieria di Marina nell'estate del 1918 . . . . » 322

Le Batterie del Raggruppamento Marina in difesa di Venezia . . . . . » 324

Progetto di sbarco in Istria . . . . . » 333

L'azione dal 30 Ottobre al 4 Novembre 1918 . » 334

Il Reggimento Marina dopo la guerra e il tributo di riconoscenza dato dalla Patria . . » 340

PARTE OTTAVA - Le Loro Maestà il Re di Italia, il Re del Belgio, il Re Nicola del Montenegro e S. A. R. Emanuele Filiberto Duca D'Aosta visitano le linee tenute dalla Marina Italiana (illustrazioni) . . » 343

PARTE NONA - L'opera del naviglio leggero e dell'Aviazione Marittima in difesa di Venezia e le ardite imprese della R. Marina Italiana (V. Sommario) . . . . . » 353

S. A. R. Ferdinando di Savoia Duca di Genova già Comandante dell'Esploratore « Sparviero » durante la grande guerra - Biografia » 355

« I tre affondatori » . . . . . » 357

Il Comandante Costanzo Ciano Conte di Cortellazzo - Medaglia d'Oro - Biografia . . . » 359

L'opera svolta dal naviglio leggero e dall'Aviazione Marittima in difesa di Venezia - Introduzione . . . . . » 361

Navi e siluranti concentrate a Venezia il 23 Maggio 1915 . . . . . » 362

La R. Marina Italiana all'opera . . . . . » 363

Sua Maestà Vittorio Emanuele III° parte per il fronte . . . . . » 363

L'occupazione di Grado e di Monfalcone . . » 364

Il temporaneo trasferimento della Divisione « Pisa » nell'Alto Adriatico . . . . . » 364

Il R. Incrociatore « Amalfi » silurato . . . . » 366

L'Ammiraglio Cutinelli assume il Comando della P. M. M. di Venezia . . . . . » 366

Il sommergibile « U. 12 » tenta di forzare il Porto di Venezia . . . . . » 367

L'Ammiraglio Revel Comandante in Capo della Piazza Marittima di Venezia . . . . .» 367

L'offensiva Italiana del 21 Ottobre 1915 . . . pag. 368
La morte del Comandante Giuseppe Miraglia . » 369
Gabriele D'Annunzio . . . . . » 369
Il 1916 . . . . . » 369
La partenza da Venezia della Divisione «Pisa» » 371
Le prime azioni dei M.A.S. nell'Alto Adriatico » 371
Il combattimento navale nella notte dal 23 al 24 Maggio 1916 . . . . . » 372
La torpediniera « 24 O. S. » forza l'entrata del Porto di Trieste . . . . . » 373
L'ardita azione del Cacciatorpediniere « Zeffiro » che, al Comando di Costanzo Ciano, entra nel Porto di Parenzo, cannoneggiando gli Hangars e le fortificazioni . . . . » 374
L'azione navale per forzare l'entrata del Porto di Pirano . . . . . » 375
Preparativi per violare i porti sbarrati del nemico . . . . . » 375
Incursioni . . . . . » 376
L'incaglio del sommergibile « Pullino » sugli scogli della Galiola . . . . . » 377
Il Comandante Nazario Sauro prigioniero degli austriaci . . . . . » 377
L'Ammiraglio Revel ordina la ricerca e la distruzione del « Pullino » . . . . . » 377
Nazario Sauro condannato a morte . . . . » 378
La nostra Marina risponde agli attacchi aerei nemici su Venezia . . . . . » 378
La morte dell'aviatore francese Jean Roulier . » 379
L'Aviazione Marittima nella seconda metà del 1916 . . . . . » 379
Altre azioni del naviglio sottile e dell'Aviazione Marittima in difesa di Venezia . . . » 379
I preparativi per il forzamento del Canale di Fasana . . . . . » 380
Il M.A.S. 20, passando sulle ostruzioni, entra nel Canale di Fasana . . . . . » 381
Il 1917 . . . . . » 382
L'Ammiraglio Revel Capo di Stato Maggiore della Marina, l'Ammiraglio Cito al Comando della P. M. M. di Venezia . . . . . » 383
Le varie missioni del naviglio leggero e dei M.A.S. . . . . » 383
Lo scontro navale dell'11 Maggio 1917 . . . » 384
L'attività dei M.A.S. nei vari servizi . . . . » 384
Il contributo della Marina nell'azione offensiva del 24 Maggio 1917 . . . . . » 385
Tentativi di sbarco di informatori a Fontane . » 386
La Piazza Marittima di Pola ripetutamente bombardata dai Caproni. Il Capitano Gabriele d'Annunzio partecipa alle azioni . » 386
L'opera svolta dalla nostra Marina nella grande offensiva Italiana dal 18 al 24 Agosto 1917 . . . . . » 387
Le Corazzate « Wien » e « Budapest » lasciano l'ancoraggio di Trieste . . . . . » 389
Lo sbarco di nostri informatori a Fontane . . » 389
Ricognizioni nel Vallone di Muggia e sul Canale di Lene. Lo scontro navale del 24 Settembre 1917 . . . . . » 390
L'Esploratore « Sparviero », al Comando di S. A. R. Ferdinando di Savoia, nel combattimento navale del 29 Settembre 1917 . . . » 390
L'ardita ricognizione dei M.A.S. nel Vallone di Muggia. (Notte 13-14 Ottobre 1917) . . . » 391
L'attività della nostra Marina nel ripiegamento sul Piave . . . . . pag. 392
La resistenza opposta dalla nostra Marina sul Tagliamento e sul Lemene . . . . . » 393
La prima resistenza opposta dalla nostra Marina sul Piave . . . . . » 394
I M.A.S. 13 e 15, guidati da Costanzo Ciano, attaccano le Corazzate « Wien » e « Budapest » mentre bombardano Cortellazzo . . » 394
Il nostro naviglio leggero bombarda le linee nemiche di Grisolera . . . . . » 395
L'Ammiraglio Revel dispone per una azione di sorpresa contro la « Wien » e la « Budapest » all'ancoraggio nel Porto di Trieste . » 396
I M.A.S. 9 e 13 forzano l'entrata del Porto di Trieste. La « Wien » è silurata ed affondata dal Comandante Luigi Rizzo. (Notte 9-10 Dicembre 1917) . . . . . » 396
Una Divisione navale austro-ungarica bombarda le nostre linee e le batterie di Cortellazzo. (19 Dicembre 1917) . . . . . » 397
Il 1918 - I preparativi per l'azione contro il naviglio militare all'ancoraggio nella Baia di Buccari . . . . . » 398
I M.A.S. 96, 95 e 94, guidati da Costanzo Ciano, penetrano nella Baia di Buccari. (Notte 10-11 Febbraio 1918) . . . . . » 399
Il nemico sfoga nuovamente su Venezia . . . » 400
La nostra Marina risponde agli attacchi aerei nemici su Venezia . . . . . » 400
I M.A.S. all'agguato . . . . . » 401
Il Vice Ammiraglio Marzolo al Comando della P. M. M. di Venezia . . . . . » 401
Impiego delle Tanks marine per violare i Porti sbarrati del nemico . . . . . » 401
I primi tentativi di scavalcare le ostruzioni del Porto di Pola . . . . . » 402
Esplorazioni dell'Aviazione Marittima sulle Basi Navali e sulle coste nemiche . . . . » 403
Le disposizioni emanate dall'Ispettore dei M.A.S., Capitano di Vascello Costanzo Ciano, per il forzamento del Porto di Pola . . » 404
Altri tentativi di forzamento del Porto di Pola » 405
L'ultimo tentativo del barchino « Grillo » di penetrare nel Porto di Pola. (Notte 13-14 Maggio 1918) . . . . . » 406
I M.A.S. 94 e 95, guidati dal Comandante Tista Scapin, tentano di penetrare nel Porto di Trieste. (Notte 15-16 Maggio 1918) . . » 407
I M.A.S. 94 e 95, al Comando di Tista Scapin, all'agguato sulle rotte di sicurezza Sud di Pola. (Notte 8-9 Giugno 1918) . . . . . » 407
I M.A.S. 15 e 21, guidati da Luigi Rizzo, all'agguato sulle rotte di sicurezza Sud di Pola. La « Szent Istvan » è silurata ed affondata. (10 Giugno 1918) . . . . . » 408
L'opera svolta dalla nostra Marina durante la grande offensiva austro-ungarica del 15 Giugno 1918 . . . . . » 409
L'opera svolta dalla nostra Marina durante la grande azione offensiva Italiana iniziata il I° Luglio 1918 . . . . . » 410
S. A. R. Aimone di Savoia Duca di Spoleto . » 411
I criteri d'impiego dei M.A.S. . . . . » 412
Nostre incursioni aeree su Pola . . . . . » 412
L'Aviazione Marittima nel Luglio del 1918. . » 412

Gli agguati dei M.A.S. e i vari tentativi per lo sbarco di informatori a Fontane . . . pag. 413
Il Maggiore Gabriele D'Annunzio da bordo del suo « S.I.A. » e gli idrovolanti di Sant'Andrea bombardano la Piazzaforte di Pola. I tentativi dei M.A.S. per il ricupero informatori sulla costa di Fontane . . . » 414
La Squadriglia « S. Marco », al Comando di Gabriele D'Annunzio, lancia sulla Piazzaforte di Pola 1100 Kg. di esplosivo . . . » 414
Agguati e nuovi tentativi dei M.A.S. per il ritiro informatori . . . . . » 415
Le missioni speciali dell'Aviazione Marittima e l'opera svolta dal Comandante Eugenio Casagrande pel trasporto informatori in territorio occupato dal nemico . . . . » 415
L'opera svolta dalla nostra Marina durante la grande azione offensiva Italiana iniziata il 24 Ottobre 1918 . . . . . » 416
L'opera svolta dalla nostra Marina durante l'occupazione di Trieste e di Pola . . . » 418
Una grande, geniale e audacissima impresa della nostra Marina troncata dall'Armistizio . . . . . » 419
LE AUDACI IMPRESE DELLA MARINA ITALIANA.
Forzamento del Canale di Fasana (Notte 1-2 Novembre 1916) . . . . . pag. 420
La « Wien » silurata e affondata nel Porto di Trieste (Notte 9-10 Dicembre 1917) . . » 421
La beffa di Buccari (Notte 10-11 Febbraio 1918) . . . . . » 423
Il « Grillo » tenta di penetrare nel Porto di Pola (Notte 13-14 Maggio 1918) . . . » 429
Il Comandante Luigi Rizzo due volte decorato di Medaglia d'Oro - Biografia . . . . . » 431
Il siluramento della Superdreadnought « Szent Istvan » (10 Giugno 1918) . . . . . » 432
La Squadriglia della « Serenissima » comandata dal Maggiore Gabriele D'Annunzio vola su Vienna (9 Agosto 1918) . . . . » 437
L'Ammiraglia austro-ungarica « Viribus Unitis » affondata nel Porto di Pola (I° Novembre 1918) . . . . . » 439
PARTE DECIMA - Prede fatte al nemico. - La guerra sta per terminare con la Vittoria dell'Italia. - Preparativi per lo sbarco a Trieste . . . . . » 445
Tre Plenipotenziari Jugoslavi provenienti da Trieste sbarcano sulla riva del Comando in Capo di Venezia (I° Nov. 1918) . . . pag. 449
Venezia nella febbrile attesa (2 Nov. 1918) . » 449
L'« Audace » muove da Venezia alla volta di Trieste (3 Novembre 1918) . . . . . » 451
Il Bollettino della Vittoria (4 Nov. 1918) . . » 454
Il Bollettino della Vittoria Navale (da Brindisi, 12 Novembre 1918) . . . . . » 455
« È meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora » . . . . . » 456
PARTE UNDICESIMA - Dalla guerra alla pace. - Venezia depone la veste di guerra liberando i monumenti dalle difese (illustrazioni) . . . . . » 457
PARTE DODICESIMA - L'arrivo della flotta Austro-Ungarica a Venezia come preda di guerra. - Cerimonie durante l'anno 1919 - Venezia tributa la sua riconoscenza agli artefici della Vittoria. (V. Sommario) . . . . . » 467
All'Armata Navale. Ordine del giorno del 22 Marzo 1919 . . . . . » 468
L'imponente e indimenticabile spettacolo mentre la flotta austro-ungarica arriva prigioniera a Venezia (24 Marzo 1919) . . » 469
Venezia afferma solennemente il diritto italico sulle terre di S. Marco (25 Aprile 1919) . » 477
Venezia tributa la sua riconoscenza a S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca D'Aosta grande Condottiero della Terza Armata (27 Luglio 1919) . . . . . » 481
Venezia tributa la sua riconoscenza al Duca della Vittoria (5 Settembre 1919) . . . . » 484
Venezia tributa la sua riconoscenza a S. E. il Grande Ammiraglio (24 Maggio 1925) . . » 485
Il nuovo gonfalone di San Marco sull'antenna centrale della Piazza per la festa del Santo Patrono di Venezia. (25 Aprile 1922) . . » 486
PARTE TREDICESIMA - Il discorso del Capitano di Vascello Giuseppe Sirianni Comandante del Reggimento Marina (V. Sommario) . . . . . » 487
«PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS» » 496
Il tributo di riconoscenza della Patria ai Marinai d'Italia . . . . . » 497

PREZZO DELL'OPERA COMPLETA

L. 150.—